

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

PERIPLOI



collana di studi egei e ciprioti

Periploi - Collana di Studi egei e ciprioti

Direttore scientifico

Anna Margherita Jasink (Università di Firenze)

Consiglio scientifico

Maria Emanuela Alberti (Università di Firenze), Giampaolo Graziadio (Università di Pisa),  
Anna Sacconi (Università di Roma «La Sapienza»), Judith Weingarten (British School at Athens)

Segretario di redazione

Giulia Dionisio (Università di Firenze)

Volumi pubblicati

A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (Periploi 1)

A.M. Jasink, L. Bombardieri (edited by), *Researches in Cypriote History and Archaeology. Proceedings of the Meeting held in Florence April 29-30th 2009* (Periploi 2)

A.M. Jasink, G. Tucci e L. Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva* (Periploi 3)

I. Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo* (Periploi 4)

B. Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee* (Periploi 5)

L. Bombardieri, G. Graziadio, A.M. Jasink, *Preistoria e Protostoria egeo e cipriota* (Periploi 6)

A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti* (Periploi 7)

A.M. Jasink, G. Dionisio (a cura di), *MUSINT 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva* (Periploi 8)

A.M. Jasink, J. Weingarten, S. Ferrara (edited by), *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas. The semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)* (Periploi 9)

N.A. Vittiglio, *Il lessico miceneo riferito ai cereali* (Periploi 10)

A.M. Jasink, M.E. Alberti (a cura di), *AKROTHINIA 2. Contributi di giovani ricercatori agli studi egei e ciprioti* (Periploi 11)

# AKROTHINIA 2

**Contributi di giovani ricercatori  
agli studi egei e ciprioti**

a cura di

Anna Margherita Jasink  
Maria Emanuela Alberti

Firenze University Press  
2018

---

AKROTHINIA 2 : contributi di giovani ricercatori agli studi egei e ciprioti / a cura di Anna Margherita Jasink, Maria Emanuela Alberti. – Firenze : Firenze University Press, 2018.  
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 202)

<http://digital.casalini.it/9788864537573>

ISBN online 978-88-6453-757-3

---

FOTO DI COPERTINA: Rielaborazione grafica di Panaiotis Kruklidis ispirata all'«Affresco delle Rondini e dei Gigli» di Akrotiri (Santorini).

PROGETTO GRAFICO: Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

#### **Certificazione scientifica delle Opere**

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### **Consiglio editoriale Firenze University Press**

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

# Sommario

- VII **PREFAZIONE**  
*Anna Margherita Jasink*
- IX **INTRODUZIONE**  
*Anna Margherita Jasink, Maria Emanuela Alberti*
- I **LA ANOMALÍA DE EL-AMARNA: LA NATURALEZA DE LOS CONTACTOS ENTRE EL MUNDO MICÉNICO Y EL EGIPTO DE AKHENATON**  
*Claudia Alonso*
- 17 **LE STATUINE «MINOICHE» DI PHYLAKOPÌ E LA LORO PROVENIENZA**  
*Sofia Antonello*
- 31 **CITIERA NELL'ETÀ DEL BRONZO: RICERCHE ARCHEOLOGICHE**  
*Iro B. Camici*
- 43 **LE ISOLE IONIE TRA MONDO ELLADICO-CONTINENTALE E BALCANI**  
*Alberto Castelli*
- 55 **UNO STUDIO SUI DEPOSITI CERAMICI DEL TARDO MINOICO IB NEL PALAZZO DI CNOSSO E NELLE STRUTTURE LIMITROFE**  
*Miriam Colella*
- 73 **LA DIFFUSIONE DELLE BROCCHETTE A PELTE**  
*Chiara De Gregorio*
- 85 **IDEALE VIRILE E ARTE MARZIALE NELLE ARISTOCRAZIE CRETESI ALTO-ARCAICHE**  
*Giacomo Fadelli*
- 99 **IS THE GREAT MOTHER GODDESS THE ONE WORSHIPPED ON CRETE FROM THE NEOLITHIC PERIOD TILL THE BEGINNING OF THE IRON AGE?**  
*Anna Maria Filipek*

- 111 I VOLTI DELLA «POTNIA» NEI TESTI IN LINEARE B: PUNTO DI PARTENZA PER APPROFONDIMENTI SULLA RELIGIONE MINOICA, MICENEA E GRECA  
*Giulia Guadagni*
- 131 LE MÉLANGE ET LA LIBATION: À PROPOS D'UNE INTERPRÉTATION DU MYCÉNIEN MI-KA-TA  
*Justine Henry*
- 139 FRUIZIONE E SIGNIFICATO SOCIALE DELLE CERAMICHE EGEE E CIPRIOTE AD UGARIT TRA XIV-XIII SEC. A.C: UN'ANALISI FUNZIONALE DEI MATERIALI CERAMICI DA CONTESTI INSEDIATIVI E FUNERARI  
*Lorenzo Mazzotta*
- 167 OSSERVAZIONI SU UN TIPO DI ANFORA BILOBATA CON DECORAZIONE «A TRIPLICE ASCIA» DA FESTÒS  
*Ester Messina*
- 179 UNA RACCOLTA DI ANFORE A STAFFA EGEO-MICENEE NELLA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA DELL'UNIVERSITÀ DI GÖTTINGEN  
*Federica Pendolino*
- 203 LE BASI DI DOPPIE ASCE NELLA CRETA MINOICA  
*Marta Pestarino*
- 227 MA-KA: LA DIOSA MADRE DE TEBAS VEINTE AÑOS DESPUÉS  
*Juan Piquero*
- 239 LA CERAMICA «MICENEA» DELLA COLLEZIONE SHERD CIPRIOTA  
*Daniela Puzio*
- 249 SOME THOUGHTS ON MYCENAEAN O-U-QE  
*Ester Salgarella*
- 259 PROGETTO SHERD: ANALISI E CONFRONTI DI FRAMMENTI CERAMICI ATTINENTI ALLE CULTURE NEOLITICHE DI SESKLO E DIMINI  
*Isabella Valinoti*
- 281 LA LACONIA MICENEA: SCOPERTE E INTERPRETAZIONI  
*Ilaria Zuccheri*
- 299 ENGLISH ABSTRACTS
- 307 ELENCO DEGLI AUTORI

# Prefazione

Anna Margherita Jasink (Direttore Periploi)

A distanza di circa tre anni dal primo volume di AKROTHINIA siamo liete di presentare una seconda raccolta di studi ad opera di giovani ricercatori che si interessano all'area egea e ai suoi rapporti con le civiltà del Mediterraneo centro-orientale. Questo denota come le nostre discipline continuino ad essere oggetto di ricerca da parte dei giovani e non ci sembra più appropriato usare il termine di «studi di nicchia», perché sempre più è evidente che l'ambito egeo, focalizzato soprattutto sulle due grandi civiltà minoica e micenea, rappresenta un punto di congiungimento fra il mondo pre-classico del Mediterraneo in genere e il successivo mondo greco. Le scritture minoiche (sia il geroglifico cretese che la Lineare A) rappresentano le prime scritture europee, mentre la Lineare B, sviluppatasi sia a Creta che, e soprattutto, nella Grecia continentale, rappresenta la prima forma scrittoria usata per la lingua greca. Quanto alle manifestazioni culturali, all'arte, alla religione, troviamo nel mondo egeo elementi che lo rendono partecipe sia delle civiltà contemporanee che di quelle successive.

In questo volume abbiamo voluto includere anche alcuni saggi di giovani studiosi stranieri, che nel corso della loro preparazione hanno trascorso periodi di studio presso istituti italiani, creando così un legame internazionale fin dagli inizi della loro attività scientifica. Vi sono inoltre i lavori di alcuni italiani che si stanno perfezionando all'estero. Ci sembra questo un aspetto da sottolineare e pensiamo di approfondirlo in eventuali futuri AKROTHINIA.

Un grazie finale alla mia co-editor, Maria Emanuela Alberti, la quale, ancora giovane neo-dottorata, mi aveva proposto di dare spazio ai giovani creando pubblicazioni, seminari, giornate di studio, in cui poter farli incontrare, sia fra di loro che alla presenza di docenti di Civiltà Egee, per uno scambio di idee, probabilmente proficuo per entrambe le «categorie». Qualche anno dopo sono riuscita a realizzare questa proposta: il primo volume di studio è stato seguito da una «giornata fiorentina», che ha coinvolto non solo la maggior parte dei giovani autori, ma anche quasi tutti i professori della disciplina, e, iniziata con la presentazione dei saggi del libro stesso, è proseguita con relazioni da parte di docenti sulla propria attività e un invito alla discussione per tutti. La folta presenza di pubblico interessato ha costituito un banco di prova per ripetere questa esperienza. L'augurio che facciamo è dunque questo, che non solo AKROTHINIA 2 sia apprezzato per la sua qualità ma che sia seguito da un Colloquio che speriamo ottenga un successo analogo al precedente.



# Introduzione

Anna Margherita Jasink, Maria Emanuela Alberti

**A**KROTHINIA 2 raccoglie diciannove contributi di giovani studiosi di Civiltà Egee, in massima parte italiani, alcuni dei quali si stanno perfezionando all'estero; ma si è previsto anche l'apporto di giovani stranieri che abbiano svolto una parte del loro lavoro soggiornando presso istituti italiani, osservando quindi da vicino e, speriamo, imparando, metodologie di ricerca che sono considerate fondamentali nel nostro paese. Ci sembra importante che l'internazionalizzazione, così tipica e proficua per la nostra disciplina, sia lo sfondo delle attività di chi muove i primi passi nell'ambito delle ricerche sull'Egeo. Gli articoli qui riuniti riflettono esperienze, specializzazioni e metodologie diverse, e affrontano una gamma di argomenti molto vasta. Tentiamo qui di darne ragione in modo sintetico.

Cominciando dai quattro contributi dei giovani studiosi stranieri, due di essi hanno un carattere prettamente filologico. Il primo, di **Justine Henry**, concerne l'interpretazione di un termine miceneo, *mi-ka-ta*. La definizione del termine come «nome di funzione» e la sua origine indoeuropea non vengono messi in discussione, ma l'analisi del contesto delle sei attestazioni in cui il nome compare, cinque da Pilo e una da Cnosso, non sembrano sufficienti all'autrice per considerarlo semplicemente un inserviente del santuario, probabilmente responsabile di offerte liquide, come comunemente viene definito. La studiosa propone che il *mi-ka-ta* ricopra un'attività pubblica che all'occasione si può svolgere presso un santuario, e che il suo nome non sia strettamente legato a libagioni. Il secondo, di **Juan Piquero**, ripropone un'analisi del termine *ma-ka*, del quale si discute dal momento della scoperta delle tavolette di Tebe della *Odos Pelopidou*. Il contributo riprende in considerazione le tante ipotesi proposte, offrendo un quadro della «storia» di *ma-ka*, in modo puntuale e critico. Pur senza prendere una posizione precisa, si discosta completamente da quelle che vedono in un destinatario (sia esso divino – escludendo l'autore l'esistenza di una «triade» – che umano); propende invece per una soluzione che accosti il vocabolo a **HORD**, e ne rappresenti una particolare tipologia, cioè un «orzo» forse trattato in modo particolare per l'occasione descritta nelle tavolette (il «banchetto»? ). Il lavoro di **Claudia Alonso**, è incentrato sui rapporti fra Egitto ed Egeo, in particolare durante il periodo amarniano. Considerando un contesto storico molto più ampio, la studiosa mette in risalto l'unicità dei reperti micenei del periodo, rispetto ai rapporti su ampia scala caratterizzati da scambi di beni di lusso, proponendo interessanti conclusioni. **Anna Maria Filipek** si avventura su un tema molto difficile quale è quello

che concerne la «religione» come elemento sistemico di ogni civiltà. Nel caso specifico viene trattato il culto della divinità definita «Gran Madre», a partire dal Neolitico fino all'inizio dell'età del Ferro. L'autrice esamina reperti iconografici e strutture sacrali propri dei vari periodi, allo scopo di distinguere ciò che fa veramente parte della religione e dei rituali connessi e ciò che invece può essere frutto di aspetti laici.

Altri due contributi di questa raccolta si basano sulle tavolette in Lineare B e sono quindi di impostazione filologica. Il primo, di **Giulia Guadagni**, è incentrato sulla figura della Potnia, termine di derivazione indoeuropea che di per sé indica semplicemente la «Signora». Accompagnato da epiteti, o epiteto esso stesso, può essere interpretato variamente e il lavoro dell'autrice risulta esauriente sia nell'analisi dei testi che nella discussione sulle diverse proposte interpretative. Particolarmente interessante la discussione su una sua possibile identificazione con Atena, secondo la quale Potnia potrebbe rappresentare una «stessa» figura divina dall'età minoica a quella classica – tenendo naturalmente conto delle specifiche particolarità relative a ciascun periodo, nel corso di un arco di tempo estremamente ampio. Il secondo contributo, di **Ester Salgarella**, si concentra su una serie di riflessioni sul termine *o-u-qe*, ben presente nelle tavolette in Lineare B. La sequenza delle due particelle *o-u-* e *-qe*, formalmente corrispondente al greco οὔτε, viene riesaminata in base ai contesti di appartenenza. Un'analisi attenta e puntuale porta l'autrice a raggiungere una conclusione diversa da quella accettata comunemente: sembra infatti più appropriato tradurre *o-u-qe* in alcuni casi come «e non» e in altri semplicemente «non», piuttosto che «né», quindi con una valenza semantica diversa dalla sua controparte in greco alfabetico.

Come il lavoro precedentemente ricordato della Alonso, un altro contributo spazia oltre l'area egea. **Lorenzo Mazzotta** considera infatti le ceramiche egee e cipriote ritrovate in alta Siria, e precisamente a Ugarit, fra il XIII e il XII secolo. In primo luogo sono prese in esame le informazioni ricavate dai testi ugaritici a carattere economico, in cui sono evidenziate le componenti commerciali e i loro protagonisti, per arrivare ad un'analisi particolareggiata condotta sui materiali ceramici rinvenuti in contesti ugaritici opportunamente selezionati. Lo scopo del lavoro consiste nel determinare le modalità di fruizione e il significato sociale delle ceramiche egee e cipriote inserite nel tessuto della città, scopo a nostro parere raggiunto pienamente, almeno sulla base delle evidenze considerate.

Un contributo che spazia sull'area egea in generale è quello di **Alberto Castelli**, incentrato sul variare dei rapporti fra le isole Ionie, il mondo elladico continentale e l'area balcanica fino all'Europa centrale nel corso del tempo. Il loro andamento riflette quello dei traffici egei in genere: forte interconnessione con l'Egeo centrale e meridionale durante l'Antico Bronzo e il Bronzo Tardo, e una flessione invece nel corso del Medio Bronzo, quando i legami sembrano essere più con la zona balcanico-epirota. Durante la fase micenea, il dialogo avviene soprattutto con le regioni elladiche circoscrutte e con la zona epirota, non senza tracce di rapporti più estesi geograficamente. Il tutto sempre in un complesso e variabile equilibrio tra tradizione locale e influenze delle culture materiali esterne.

Alcuni contributi considerano zone ben precise dell'area egea. Molto interessante il quadro panoramico della Laconia micenea offerto da **Ilaria Zuccheri**, che, pur incentrato sulla recente scoperta del sito di Ayios Vasilios, i cui dati sono ancora provvisori, mira a proporre una riconsiderazione del *pattern* politico ed insediativo della

regione, a partire dal ME III. L'analisi puntuale di tutto il materiale (sia strutture che oggetti) accompagnato dai confronti con altre aree in cui finora la presenza micenea era più riccamente attestata, offre spunti di riflessione non solo per una riorganizzazione delle nostre conoscenze sulla Laconia, ma anche per ampliare i nostri orizzonti sugli aspetti più antichi della civiltà micenea. Un'altra area considerata per la sua centralità geografica è l'isola di Citera, importante punto di incontro nelle dinamiche socio-economiche dell'Egeo. Il contributo di **Iro Camici** spazia dalle notizie antiche alla storia dell'esplorazione archeologica, per affrontare poi una disamina del complesso rapporto tra l'isola e Creta nel corso dell'età del Bronzo. Com'è noto, Citera è un caso di scuola nel dibattito sulla cosiddetta «minoicizzazione» dell'Egeo: l'articolo ripropone gli elementi salienti della discussione in rapporto ai centri abitati, soprattutto da un punto di vista ceramico e archeometrico, con notizie aggiuntive su necropoli e santuari.

Alcuni contributi presentano la pubblicazione di materiali ceramici inediti. Due di essi riguardano frammenti che costituiscono la collezione SHERD conservata nel Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze. Il primo, di **Isabella Valinoti**, dopo aver tracciato un esauriente panorama delle civiltà neolitiche sviluppatasi a Sesklo e Dimini, comprensiva delle varie fasi ceramiche, offre una schedatura dei frammenti della collezione ritrovati in questi due siti, schedatura arricchita da voci che concernono lo stato di conservazione della superficie e gli interventi conservativi. I frammenti sono corredati di disegno e fotografia e naturalmente non mancano confronti con reperti integri che permettono di riconoscere forma e decorazione dei frammenti studiati. Il secondo, di **Daniela Puzio**, concerne una parte dei frammenti della collezione provenienti da Cipro: in particolare, i frammenti definibili come «di tipo miceneo», dal momento che non siamo in grado di stabilire se fossero stati fatti in loco o provenissero dal mondo egeo. Si tratta di 21 frammenti, di cui solo per la metà conosciamo il luogo di provenienza: Maroni, un sito costiero nella parte meridionale dell'isola. Numerosi sono i raffronti possibili con vasi integri conservati in vari musei, fra i quali quello Archeologico Nazionale di Firenze presenta un'ampia scelta. La tipologia di catalogazione è analoga a quella del contributo precedentemente descritto, è chiara e completa, e fornita di disegni e immagini. La terza pubblicazione, ad opera di **Federica Pendolino**, concerne una raccolta di anfore a staffa conservate nella collezione archeologica dell'Università di Göttingen e provenienti dal sito di Tirinto. Dopo una disamina dell'origine, delle caratteristiche e della distribuzione della tipologia vascolare, l'articolo prosegue con il catalogo dei pezzi e i possibili confronti, che spaziano dall'Italia meridionale, all'Egeo, a Cipro e alla Siria. La parte principale del lavoro presenta l'analisi archeometrica degli impasti e dei pigmenti, con il corredo di grafici e tabelle. I risultati concordano con l'esame macroscopico nell'indicare una probabile produzione di gran parte dei frammenti nella zona argolica. **Ester Messina** pubblica un'anfora bilobata da Festòs, contraddistinta da una decorazione «a tripla ascia». Essa apparteneva verosimilmente a un ristretto gruppo di esemplari analoghi rinvenuto nell'area a Ovest del Piazzale I, in connessione con un edificio di stoccaggio della ceramica, forse per uso comunitario (MM IIB). La decorazione è apparentata al motivo della doppia ascia e ha forse una valenza particolare nell'ambito delle attività culturali documentate nell'area o rimanda invece a un determinato produttore. Alcune probabili esportazioni di vasi simili sono attestate a Creta e nelle Cicladi.

Altri contributi concernono l'analisi di singole tipologie di oggetti. **Chiara De Gregorio** riesamina le brocchette «a pelta» di Haghia Triada (MM IA): tipologia,

decorazione, distribuzione nel sito e diffusione a Creta. La presenza di alcuni esemplari non solo nel «Deposito delle Camerette» ma anche nelle vicine case d'abitazione e l'attestazione di motivi analoghi anche su sigilli pongono il problema della connessione tra ambito rituale, vita quotidiana e formazioni sociali nel tardo prepalaziale. Un tema questo che ritorna anche nel contributo di **Marta Pestarino**, che aggiorna il catalogo delle basi di doppia ascia in Creta minoica: attestazioni, tipologia, decorazioni e anche l'uso come motivo iconografico. La discussione dei contesti di ritrovamento e della probabile funzione delle basi sottolinea la complessità del rapporto tra attività rituali, insediamenti palaziali e strutture abitative. La cronologia delle basi al momento databili va dal MM III al TB III. Questioni rituali e «minoicizzazione» sono anche presenti nel lavoro di **Sofia Antonello**, che discute le statuine «minoiche» di Philakopi: i reperti sono illustrati (morfologia, fabbricazione, decorazione) in parallelo con i loro possibili confronti cretesi. Si riesce così a capire quali sono importate e quali invece sono frutto di più complesse dinamiche culturali, tra il Protopalaziale e la fase micenea. Possiamo inserire qui anche il contributo di **Miriam Colella**, che studia i depositi ceramici del TM IB provenienti dal palazzo di Cnosso e dalle strutture limitrofe: un lavoro impegnativo che rende comprensibile la complessità delle fasi edilizie e di uso del palazzo e della città di Cnosso durante il periodo neopalaziale. La diversa distribuzione delle varie forme e produzioni ceramiche è una via per capire le possibili funzioni e connotazioni sociali delle strutture, anche in connessione con la rottura rappresentata dall'eruzione di Thera.

Concludiamo questa rassegna con l'interessante contributo di **Giacomo Fadelli**, in cui si analizza come nelle aristocrazie cretesi alto-arcaiche l'esercizio della forza fisica applicato all'attività militare potesse rappresentare una pratica sociale, codificata attraverso precise ideologie. Viene ripercorso un cammino che parte da Creta dell'Età del Bronzo – dal periodo protopalaziale a quello post-palaziale di chiara matrice micenea – fino all'età alto-arcaica. La produzione di armi rappresenta la centralità di questo processo. La chiave di lettura offerta dall'articolo, oltre ad essere puntuale e rigorosa, si mostra stimolante per indagini future.

Questo di AKROTHINIA 2 è stato un lungo viaggio. I singoli autori rimangono ovviamente i soli responsabili per i rispettivi articoli, ma, pur tra difficoltà e ritardi, abbiamo fatto del nostro meglio per migliorare la coerenza e la qualità del volume.

# La anomalía de el-Amarna: la naturaleza de los contactos entre el mundo micénico y el Egipto de Akhenaton

*Claudia Alonso*

## La comunicación cultural y el intercambio de bienes en la Edad del Bronce Final en el Mediterráneo Oriental: aproximación metodológica<sup>1</sup>

Las relaciones internacionales, la comunicación intercultural y el intercambio de bienes en la Edad del Bronce mediterránea, al menos desde la publicación de J.D.S.Pendlebury<sup>2</sup>, han sido objeto de un intenso interés por parte de la investigación consagrada a este periodo histórico<sup>3</sup>. Sin embargo, los enfoques adoptados para la interpretación de los datos son, en multitud de ocasiones, tan dispares que ofrecen perspectivas diametralmente opuestas sobre un mismo tema. Sirva de ejemplo el siguiente planteamiento, caracterizado como «minimalista»<sup>4</sup>: tomando el total de *orientalia* hallados en la cuenca del Egeo compilados por Cline<sup>5</sup>, y dividido ese número entre el total de años que conforman la Edad del Bronce Final (ca. 1700-1200 a.C.), el volumen de exportaciones de bienes desde el Próximo Oriente al Egeo apenas alcanzaría los 0,5 objetos al año<sup>6</sup>. Este cálculo invalidaría la elaboración de modelos de intercambio y la búsqueda de patrones comerciales, lo cual, en mi opinión, nos dejaría sin la posibilidad de realizar interpretaciones históricas acerca de la circulación de bienes y de las diversas modalidades de contactos culturales que se dieron en este periodo y área<sup>7</sup>, por no hablar de que los intercambios no se dieron a un ritmo constante cada año: como se verá más adelante, hay momentos críticos en estos procesos, mientras que en otros, los datos son menos elocuentes.

<sup>1</sup> Agradezco a Maurizio Del Freo, con el cual realicé una estancia de investigación entre marzo y abril de 2016 en el *Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico-Consiglio Nazionale delle Ricerche*, la guía que ayudó a dar forma a esta idea, proceso que culminé en Roma con la preparación de este artículo. Massimo Perna, por su parte, no solo puso en mi conocimiento que existía la posibilidad de realizar una contribución al presente volumen de AKROTHINIA sino que me animó a participar en el mismo. Y, por supuesto, debo dar también las gracias a Anna Margherita Jasink y a Maria Emanuela Alberti por haber considerado el presente artículo para su publicación en AKROTHINIA. Adolfo J. Domínguez Monedero, mi director de tesis, ha enriquecido estas páginas con su magisterio y sus sugerencias. Cualquier error es de mi entera responsabilidad.

<sup>2</sup> Pendlebury 1930.

<sup>3</sup> Vid., entre otras muchas obras, Sherratt y Sherratt 1991; Cline 1994; Knapp 1998; Liverani 2003; Vianello 2005; Pulak 2008; van Wijngaarden 2012 o Murray 2017.

<sup>4</sup> Término definido en Manning y Hulin 2005: 291.

<sup>5</sup> Cline 1994.

<sup>6</sup> Manning y Hulin 2005: 283, si bien en 291 defienden la necesidad de encontrar «a middle path».

<sup>7</sup> Cline 2009: 164 llega a calificar esta aproximación metodológica como engañosa y nihilista.

Sin embargo, tampoco sería adecuada la emisión de hipótesis optimistas en exceso. En este sentido, y tomando en consideración todas las clases de evidencias, tanto las textuales como las arqueológicas, considero certera la siguiente afirmación de J.F. Cherry: «It is more productive to try to understand the broad temporal and spatial patterns, now fairly well established, in their own terms»<sup>8</sup>. De esta manera, si interpretamos las evidencias estrictamente en el contexto histórico y geográfico en que se produjeron, sí podremos, empero, llegar a conclusiones que aporten coherencia al conjunto estudiado. Y es que, como comentaba más arriba, hubo momentos más significativos que otros, donde la circulación de bienes fue más intensa y el contacto cultural elevado y fructífero. Probablemente, que las evidencias se concentren en un área geográfica en un momento dado se debe a unas circunstancias históricas concretas.

En las siguientes páginas, trataré el posible marco histórico en el que se desarrollaron las relaciones entre una determinada área del Egeo, la Grecia continental, y el mundo egipcio en uno de esos momentos especialmente sensibles y significativos: el periodo amarniense, marcado por el hallazgo de un anómalo depósito de cerámica micénica HR IIIA2<sup>9</sup> en la capital, Akhetaten (Tell el-Amarna) y punto central de la siguiente reflexión.

### Antecedentes: Amenhotep III y el Egeo

Si bien el Egeo y Egipto estuvieron interrelacionados al menos desde el Reino Medio<sup>10</sup> y las relaciones entre los gobernantes hiksos y la Creta minoica produjeron los espectaculares frescos de Tell El-Dab'a (Avaris), los contactos no debieron ser significativos hasta el Reino Nuevo<sup>11</sup>, alcanzando un punto crítico durante el reinado de Amenhotep III (c. 1392-1351 a.C.)<sup>12</sup>. La conocida como *Lista Egea* de Kom el-Hetan<sup>13</sup> es el ejemplo más característico de esta situación. En el templo funerario de este monarca en la orilla occidental de Luxor, en Kom el-Hetan, se descubrió en la década de los sesenta del pasado siglo, inscrita en una de las cinco basas de estatua de la mitad norte del Pórtico Oeste del gran Patio Perístilo, una serie de topónimos en óvalos «fortificados» y sobreimpuestos sobre cautivos que podían ubicarse en pleno Egeo. Es el documento E<sub>N</sub>, la *Lista Egea*, inscrita en el frente y en el lado izquierdo de la base de la estatua. En el medio de la parte central se inscribieron el *prenomen* y el *nomen* de Amenhotep III y los etnónimos *kftiw* y *ti-n3-y-w* y, a continuación, topónimos como Amnisos, Cnoso, Nauplio o Micenas<sup>14</sup>. Los enclaves geográficos no se escogieron ni se esculpieron al azar, sino siguiendo un orden

<sup>8</sup> Cherry 2009: 138. Para un periodo posterior, la Edad del Hierro, Fantalkin 2006: 200, afirma que un mismo modelo interpretativo no podía ser válido para explicar distintos periodos de tiempo ya que, por el contrario, cada momento requería de una narrativa propia y diferente.

<sup>9</sup> Hankey 1973, 1981.

<sup>10</sup> Hankey 1991: 116-116; Bietak et al. 2007.

<sup>11</sup> Ya para la dinastía XVIII, en diversas tumbas, como la TT 100 (Rekhmire) en Qurna, aparecen representados embajadores egeos, probablemente cretenses, llevando *inw*, «tributo», al rey egipcio de turno. Estos emisarios aparecen como súbitos lejanos del rey, lo cual no se corresponde con la realidad, sino que entra dentro del canon de la ideología real egipcia. También es destacable que aparezcan en igualdad con los demás miembros de la comunidad diplomática del Próximo Oriente (Wachsmann 1987: *passim*; Vivas Sáinz 2015: 355).

<sup>12</sup> Cline 2007: 166. El reinado se corresponde con el HR/MR III A1 y los comienzos del HR/MR III A2 (Cline 1990-1991: 10-11).

<sup>13</sup> Cline y Stannish 2011: *passim*.

<sup>14</sup> Edel 1966: *passim*; Edel y Görg 2005: *passim*. Una actualizada relación de los topónimos de la lista con puede encontrarse en Cline y Stannish 2011.

que parece reflejar un viaje de ida y vuelta desde Egipto a Creta y la Grecia continental en sentido este-oeste<sup>15</sup>.

No debió ser casualidad que el monarca egipcio se preocupara tanto por el mundo minoico como por el de la Grecia micénica, pues justo se estaba produciendo el ocaso del primero, progresivamente eclipsado por los brillantes poderes establecidos por los señores griegos de la guerra y el comercio: de hecho, se ha señalado que el reconocimiento de un nuevo poder emergente, el micénico en este caso, habría sido un buen motivo para enviar una misión diplomática a la cuenca egea<sup>16</sup>. Las, al menos, seis placas de fayenza con el cartucho de Amenhotep III halladas en Micenas y los escarabeos y estampas de sellos reales del rey y la reina Tiyi hallados en diversos enclaves egeos ofrecen una cierta materialidad a este hipotético recorrido egipcio<sup>17</sup>. De hecho, de los seis sitios donde se han encontrado este tipo de objetos inscritos, cuatro están mencionados en la Lista E<sub>N</sub>: Cnoso, Festo, La Canea y Micenas<sup>18</sup>. En definitiva, si bien debió haber un conocimiento sustancial de diversos enclaves minoicos y micénicos, cómo se reuniera la información y las circunstancias concretas que justifiquen la aparición de estos elementos procedentes de la corte egipcia en Creta y la Grecia continental, así como la elaboración de la Lista Egea, todavía está abierto a debate.

Asimismo, en el palacio real de Malkata, también en la orilla occidental de Luxor, se recuperaron diversos frescos de estilo egeo e internacional. En una colina que rodeaba el lago artificial de Birket Habu, identificada como el basurero del edificio construido para el primer festival *Heb Sed* del rey y posteriormente demolido para ampliar el recinto lacustre, aparecieron unos 800 fragmentos de revoques de adobes pintados, procedentes de paredes y techos; la mayor parte de los motivos eran en estilo técnica y temática, egipcios, pero también se encontraron composiciones culturalmente distintas, de carácter egeo<sup>19</sup>. Las rosetas, terneros o leones que aparecen no tienen paralelos en el arte egipcio pero son muy populares en el Egeo<sup>20</sup>.

En definitiva, el gobierno egipcio del momento no era ajeno a los acontecimientos que se estaban desarrollando en el Egeo y, probablemente, el fortalecimiento de este mutuo conocimiento se encuentra en la base de los contactos entre la corte amarniense y la Grecia micénica. Dilucidar, al menos hipotéticamente, el marco histórico en el que estas se desarrollaron y que propiciaron, en concreto, la aparición de un conjunto cerámico micénico en este enclave es el propósito de esta reflexión.

### La «anomalía» de el-Amarna: el depósito de cerámica micénica

En primer lugar, convendría detallar algunos aspectos sobre el lugar el que aparecieron los fragmentos de cerámica micénica objeto del presente análisis: Tell el-Amarna o el-Amarna, capital egipcia durante un breve lapso de tiempo, como veremos a continuación. La ciudad estuvo situada en la orilla occidental del Nilo, a unos 300 km de El Cairo, río arriba, entre Gebel Seikh Said y Gebel Abu Feddah, en una meseta semicircular

<sup>15</sup> Cline 2000-2001: 23; Cline y Stannish 2011: 10.

<sup>16</sup> *Ib.*: 11.

<sup>17</sup> Cline 2000-2001: 22-23.

<sup>18</sup> *Ib.*: 24.

<sup>19</sup> Nikolakaki-Kentrou 2003: *passim*; Vivas Sainz 2013: *passim*.

<sup>20</sup> Sobre la interrelación entre motivos indígenas y los propios del estilo internacional, vid. Feldman, 2006: 143.

de 12 km de largo y 6 de ancho y cerca de tres *wadis* que continúan en el montañoso desierto oriental. Su ubicación es relativamente aislada, y quizás por ello fue elegida por Amenhotep IV-Akhenaton (c.1367/1350-1352/1350 a.C.)<sup>21</sup>, hijo de Amenhotep III, para la fundación de su nueva capital, *Akhetaten*, «El Horizonte del Disco Solar», a donde se trasladó junto a su corte en el quinto año de su reinado<sup>22</sup>, poco después de la muerte de su padre, junto a unos 20.000 egipcios. Esta era la plasmación de un colosal proyecto ideológico y religioso, pero sobre todo político. Desde un punto de vista económico, la ciudad funcionaba como una gran factoría cuyo centro de consumo primordial era la misma corte. Akhetaten fue abandonada en el tercer año de reinado de Tutankhamon, hacia el 1332 a.C., tras ostentar la capitalidad egipcia durante casi dos décadas<sup>23</sup>, tras los convulsos acontecimientos que siguieron a la muerte de su padre, Amenhotep IV-Akhenaton. El corto periodo de ocupación de la ciudad tendrá serias implicaciones para el estudio del depósito de cerámica micénica hallado allí y que hace de esta ciudad un jalón cronológico fundamental dentro de la cronología de las relaciones entre el Egeo y el Egipto del el Bronce Final.

El interés por las mismas se remonta al siglo XIX, cuando Flinders Petrie intuyó que la cronología egipcia, bien conocida, podía ayudar a establecer la egea, tremendamente problemática todavía actualmente<sup>24</sup>. En 1889, en Hawara, Heinrich Schliemann fue a visitar a Petrie, puesto que este había hallado ciertos materiales que quería que el alemán revisara, puesto que sospechaba que procedían del Egeo. Sin embargo, Schliemann murió poco después sin poder aportar ninguna conclusión. En 1893, Myres y Mariani reconocieron en el Museo de Candia, Iraklio, paralelos cretenses para los fragmentos de cerámica que Petrie había hallado en Gurob y Kahun (tumba de Maket) entre 1889 y 1890 y que ya él denominó «egeas»<sup>25</sup>, atribuyendo su origen a contactos entre el mundo egipcio y el europeo<sup>26</sup>. Los vasos que Myres y Mariana reconocieron en Iraklio como similares a los hallados en Gurob y Kahun pertenecían al estilo Kamares, quedando así los contactos entre ambas zonas probados. Petrie visitó en 1890 la *British School of Archaeology* en Atenas, y desde allí viajó a Micenas y Tirinto para seguir comprobando materiales. La cuestión era fundamental, puesto que el egiptólogo británico pretendía dotar de un incuestionable armazón a la cronología egea: si elementos egipcios, perfectamente datables, eran encontrados en contextos egeos, esto podía proporcionar, al menos, una fecha segura *ante quem*; por otro lado, si elementos egeos eran encontrados en yacimientos egipcios, a estos también podría asignárseles una fecha segura y, estableciendo paralelos con ejemplares hallados en sus lugares de origen, también podría establecerse una secuencia cronológica segura para ellos. Los hallazgos de el-Amarna vinieron a confirmar sus sospechas.

Tras el sensacional descubrimiento de la cancillería real amarniense en 1887 (las *Cartas de El-Amarna*)<sup>27</sup>, Petrie excavó en este enclave entre octubre de 1891 y abril de

<sup>21</sup> Cline 2000-2001: 12.

<sup>22</sup> Kemp 2013: 30.

<sup>23</sup> Hankey 1981: 38.

<sup>24</sup> Vid. Manning 2012 para una síntesis sobre el tema.

<sup>25</sup> Hankey 1981: 41.

<sup>26</sup> van Wijngaarden 2011: 225.

<sup>27</sup> Moran 1992.

1892<sup>28</sup>. La cerámica micénica apareció inmediatamente. Encontró nueve fragmentos en el palacio al oeste de la vía N-S, tres en la Casa 11, cerca de la Oficina de Registros. No apareció más en el interior de la ciudad. Fueron las pilas de basura halladas en el desierto inmediatamente al este de los edificios la Ciudad Central las que dieron el conjunto principal<sup>29</sup> (Figura 1).



Figura 1. Fragmentos de cerámica micénica hallados durante los trabajos de Petrie en el-Amarna (Petrie 1894: pl. XXIX)

Así, en una sola temporada halló unos 1.300 fragmentos, entre el palacio real y los basureros de la ciudad, y apenas 8 chipriotas. Lamentablemente, para su estudio solo contamos con los dibujos que tenían la publicación de 1894<sup>30</sup>, puesto que tuvo que repartir los fragmentos entre el Museo Británico, el Ashmolean, el Akademisches Kunstmuseum de Bonn o la British School of Archaeology en base al sistema del *partage*. Además, muchos están perdidos. Esto explica que, a día de hoy, no exista un catálogo de la cerámica micénica hallada en el-Amarna. Sin embargo, estos materiales, a los que se sumaron los hallados por Borchardt, Peet y Woolley, Frankfort y Pendlebury<sup>31</sup>, son la base de los lazos cronológicos entre el período amarniense y el Egeo. Pero el problema se repitió en las campañas posteriores a las de Petrie: la mayor parte de estos fragmentos continúan sin ser estudiados y otros también se han perdido.

<sup>28</sup> Petrie 1894.

<sup>29</sup> Hankey 1981: 41.

<sup>30</sup> Petrie 1894: pl. XIX- XXX.

<sup>31</sup> Hankey 1981: 42.

Los lugares de aparición de la cerámica micénica son muy variados, desde los recintos palaciales a las barriadas más modestas, pasando por los ya citados basureros, si bien estos se concentran en la *Ciudad Central*<sup>32</sup>. Hay pocos vasos completos, pero la mayor parte de los fragmentos, sobre todos los procedentes de los vertederos, están en buen estado. La uniformidad en la dispersión de los fragmentos ya sorprendió a Frankfort y Pendlebury, los cuales hallaron restos en todo tipo de viviendas, jardines y calles, así como en la barriada palatina<sup>33</sup>. Barry Kemp retomó las excavaciones en los años 70, las cuales continúan actualmente<sup>34</sup>. Kemp ha hallado nuevos fragmentos de cerámica micénica en casi todas las campañas, aportando al conjunto nuevos fragmentos, como los hallados en las viviendas de la cuadrícula 12<sup>35</sup>. En total, estaríamos hablando de unos 2000 fragmentos<sup>36</sup>, todos pertenecientes al HR IIIA2 y unos escasos ejemplares al IIIB1<sup>37</sup>.

Lamentablemente, es muy difícil estimar la cantidad de vasos a los que pertenecieron los fragmentos. Petrie calculó que sus hallazgos debían corresponderse con unos 800 vasos, cálculo que a Hankey le parece demasiado optimista<sup>38</sup>. En cualquier caso, el número debe de oscilar entre los 600 y los 800, por lo que no estamos hablando de una importación de un determinado material a gran escala. Sobre esta cuestión volveré más adelante.

La cerámica consiste, principalmente, en pequeños recipientes cerrados, principalmente frascos y jarras de estribo<sup>39</sup>, destinados, probablemente, al transporte de vino o aceite perfumado<sup>40</sup>. Las formas abiertas, como copas, tazas, o jarras, son claramente minoritarias. Toda la cerámica estaba decorada con sencillos motivos florales o geométricos. Estilísticamente, como comentaba más arriba, las piezas pertenecen al periodo HR IIIA2<sup>41</sup>, con unas pocas del HR IIIB1, probablemente de los pocos años que aún estuvo activa durante el reinado de Tutankhamon<sup>42</sup>. La ciudad estuvo habitada unos pocos años, lo que las piezas han podido datarse con total fiabilidad, lo cual permite establecer nexos cronológicos seguros con el mundo egeo. Además, el análisis visual y la petrografía demuestran que los fragmentos, al igual que los hallados en el resto de Egipto, Chipre y el Levante, proceden del Peloponeso<sup>43</sup>.

La cerámica micénica amarniense pronto llamó la atención de la investigación<sup>44</sup>, puesto que presentaba unas características distintas a la hallada en el resto del Mediterráneo

<sup>32</sup> Kelder 2010: 131.

<sup>33</sup> Hankey 1981: 43.

<sup>34</sup> Para una visión panorámica de sus resultados, *vid.* Kemp 2013.

<sup>35</sup> *Ib.*: pl. 6.19.

<sup>36</sup> Kelder 2010: 130.

<sup>37</sup> Schofield y Parkinson 1994: 157.

<sup>38</sup> Hankey 1981: 43.

<sup>39</sup> Kelder 2010: 132.

<sup>40</sup> Cline 2000-2001: 16. Sobre la producción de vino en el mundo micénico, *vid.* Palmer 1994; para el aceite perfumado micénico, *vid.* Sheldermine 1985.

<sup>41</sup> Hankey 1981: 45.

<sup>42</sup> Si bien no parece que el joven rey llegara a gobernar desde Amarna, desde la cual trasladó los restos de la administración y la corte a Menfis y Tebas, quedando la que fuera capital egipcia por un breve lapso de tiempo, abandonada (Kemp 2013: 301).

<sup>43</sup> Catling *et al.* 1963: 115. En concreto, parece que se habrían producido en el área de Berbati (van Wijngaarden 2002: 13).

<sup>44</sup> Hankey 1973: 130.

oriental, fundamentalmente en Chipre, el gran consumidor de formas micénicas del momento<sup>45</sup>, y el Levante. De ahí que estemos, en mi opinión, de un conjunto anómalo. En el-Amarna no encontramos grandes vasos decorados, tales como las cráteras pictóricas, copas y cálices tan queridos en Chipre y que forman conjuntos destinados al consumo de bebida y al acompañamiento del difunto en el entorno de la élite<sup>46</sup>. Así, frente a las vajillas de lujo halladas en Chipre, el repertorio se limita aquí a pequeños recipientes. Además, la calidad de las piezas, aunque cuidada, no puede equipararse a la de las piezas halladas en el resto del Mediterráneo oriental.

Además, la cerámica micénica de el-Amarna es muy numerosa en comparación con las escasas evidencias de vasos chipriotas hallados, justo lo contrario de lo que sucede en el Levante y otros enclaves egipcios, donde la proporción de estos últimos es siempre mayor<sup>47</sup>. En cualquier caso, parece claro que los habitantes de la ciudad estaban más interesados en el contenido de la cerámica, esto es, en la sustancia que se exportaba, que en los mensajes ideológicos que pudieran asociar al continente. Estamos, por tanto, no ante un intercambio de regalos entre miembros de la élite, como parece que sucede en el caso chipriota, sino ante un consumo diario relativamente modesto.

La corte amarniense era especialmente aficionada a los inciensos y resinas aromáticas, la cual se importaba del Mediterráneo oriental en grandes cantidades como acompañamiento a las ofrendas depositadas en los numerosos templos y capillas que jalonaban la capital y como producto de consumo diario<sup>48</sup>. Por ello, por la propia producción egipcia de vino y la importación del mismo desde el Levante en grandes ánforas, era probablemente el aceite perfumado micénico la sustancia favorita de la capital egipcia. En definitiva, no era el continente lo que saciaba las necesidades culturales e identitarias de la élite, sino el contenido. Además, si bien estamos ante cifras discretas, destacan frente al resto de escasas y aisladas importaciones micénicas en el Egipto del periodo y, de hecho, hasta la fecha, estos materiales constituyen el *corpus* de material micénico más abundante encontrado en Egipto<sup>49</sup>. Volveré sobre Amarna como lugar de atracción y concentración de piezas exóticas más adelante. El conjunto de cerámicas destaca así por su unidad formal y cronológica, la concentración en un determinado punto del país y la superioridad numérica frente a las piezas chipriotas.

Como he comentado antes, el contexto principal de aparición de la cerámica micénica en el-Amarna son los basureros de la *Ciudad Central*. Al sur de esta zona, al mismo borde de los edificios, se hallaron dos grandes zanjas repletas de basura, compuesta fundamentalmente por residuos industriales pertenecientes a hornos derribados<sup>50</sup>. Aquí fue donde se desechó buena parte de la cerámica micénica que llegó a la ciudad. Así pues, en realidad, los contextos de utilización de los vasos no son claros, pero debieron haberse consumido en las áreas palatinas de la Ciudad Central y en las casas de la nobleza cortesana, desde donde, tras consumirse la sustancia que portaban los vasos,

<sup>45</sup> Sobre la controversia en torno a la aparición de cerámica micénica en Chipre como fruto de una presencia efectiva de micénicos en la isla (colonos incluso) o de relaciones comerciales, vid. Steel 2004: 187; Knapp 2008: 252-258; Knapp y Manning 2016: 133.

<sup>46</sup> Knapp 2008: 268.

<sup>47</sup> Hankey 1981: 43; Schofiel y Parkinson 1994: 158; Hirschfeld 2009: 288.

<sup>48</sup> Kemp 2013: 2007.

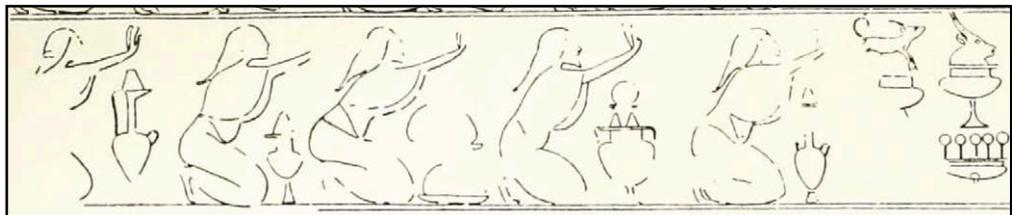
<sup>49</sup> Kelder 2010: 130. van Wijngaardner 2011: 137 compara estas cifras con las grandes cantidades de cerámica micénica hallada en Chipre y el Levante.

<sup>50</sup> Vid. *ib.* 2013: pl. XXXV.

estos simplemente se desechaban y se llevaban a la basura<sup>51</sup>. Ciertamente es que fragmentos de estos vasos han aparecido por todo el yacimiento, tanto en zonas ricas como modestas, áreas militares y administrativas, pero esta uniformidad no debe llevar a malinterpretar los datos y pensar en un consumo extenso de productos micénicos por parte de la sociedad egipcia de la época. Tell el-Amarna era la capital del reino, construida ex profeso por y para la gloria del monarca, el cual se hizo acompañar de un grupo selecto de la élite, sus más afines, los mejores artesanos, generales y sacerdotes encargados del culto a Atón. Y si bien habría un gran número de obreros y trabajadores dependientes, la capital era como un país dentro de un país, una ciudad autónoma, cortesana y palatina, con un estilo de vida refinado que demandaba los mejores productos del extranjero, como el aceite perfumado micénico.

### El-Amarna y la Grecia micénica: otras evidencias

Aparte de la cerámica, en el-Amarna se han encontrado otras evidencias de contactos entre el Egeo en general y el mundo micénico en particular y Egipto que pueden ayudar a caracterizar con mayor precisión el carácter de la relación entre las dos áreas. Una de ellas se refiere al *durbar*<sup>52</sup> del año 12 del reinado de Akhenaton, para el cual el soberano y su esposa, la reina Nefertiti, organizaron una suntuosa fiesta probablemente para celebrar el triunfo del rey en la última campaña egipcia contra Nubia<sup>53</sup>. Esta ceremonia fue conmemorada en la decoración de dos capillas funerarias de nobles de Amarna halladas en la Necrópolis Norte: la del «intendente del dominio real de la gran esposa real Neferneferuatón-Nefertiti» Meryra II (TA2) y la del intendente real, «el intendente de la madre del rey, la gran esposa real Tiyi», Huya (TA1)<sup>54</sup>. En la primera, Akhenaton y Nefertiti son representados saliendo del palacio para tomar su sitio en un hermoso pabellón sobreelevado desde el cual reciben los tributos de los países extranjeros en compañía de sus hijos. Las embajadas comprenden a libios, nubios, puntitas y asiáticos portando el tributo, inw, a Egipto con motivo de la recepción de Estado<sup>55</sup>. Entre los emisarios extranjeros representados también aparecen egeos, transportando para el rey grandes vasos metálicos (Figura 2).



<sup>51</sup> Hankey 1981: 44.

<sup>52</sup> Llamado así por las recepciones de Estado de reyes y príncipes de la India.

<sup>53</sup> Coleman y Manassa 2007: 127.

<sup>54</sup> Porter y Moss 1968: 211-214.

<sup>55</sup> de Garies Davies 1905: pl. XXXVII. El mensaje trata de transmitir cuál era el cosmos dominado por el rey Egipto (Coleman y Manassa 2007: 127). La representación obedece a los principios ideológicos que rigen las representaciones egipcias de mundo, según los cuales todos los pueblos de la tierra estaban sujetos de una u otra manera a la autoridad del soberano egipcio. Por esta razón siempre hay que tener una gran cautela a la hora de interpretar este tipo de registros conmemorativos. En este caso, por ejemplo, los egeos aparecen como tributarios de los egipcios, lo cual no se corresponde con las evidencias del periodo.

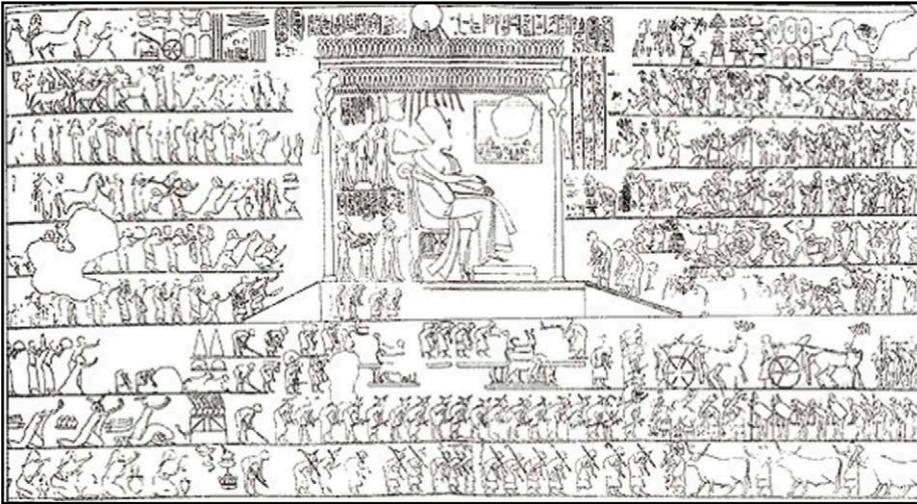


Figura 2. Detalle del último registro en el cual se ve a gentes egeas portando el tributo para el rey egipcio y representación del *durbar* del año 12 en la tumba de Meryra II (de Garis Davies 1905: pl. XXXVII)

Además, se les nombra en la tumba de Huya:

*rnpt-sp 12 3bd 2 prt sw 8 ʕnh jtwtj ʕnh Rʕ hq3-3htj hʕj m 3ht M rn=f m Šwy jm(j)  
Jtn dj ʕnh dt nhh hʕ(t) (n)swt bjt(j) [Nfr]hpr[w]-Rʕ Wʕ-n(j)-[Rʕ] | hm-(n)swt wrt  
[Nfr-nfrw-Jtn Nfrrt-jj.tj] ʕnh.tj dt nhh hr q[t]3yt ʕt n(j) dʕm r šsp jnw n(j) H3rw  
Kš | Jmntt J3bt hʕst nb(t) dm[d(.w)] m [s]p wʕ jww hrj(w)-jb n(j) W3d-wrj hr m- |  
-sj jnw n nswt hr t3 sbt ʕt n(j) 3ht-Jtn n(j) šsp b3kw n(j) h3st nbt | hr jr[r d]j[t]  
n=sn t3ww n(j) ʕnh*

«Año real 12, mes 2 de *peret*, día 8. El que Vive, el Dos Veces Padre, El que Vive, Ra, Gobernante de las Dos *Akhet* que se regocija en la *Akhet* En Su Nombre de Luz que Está en el Disco Solar, dotado de vida por siempre jamás. Epifanía del Rey Dual [Nefer] kheperura Waen[ra] y de la Gran Esposa del Rey [Neferneferuiten Nefertiti]-¡que esté viva por siempre jamás!- sobre un gran palanquín de electro para recibir los regalos oficiales/tributos de Kharu (= Siria) y de Kush, | del Oeste y del Este, de toda(s) la(s) region(es) extranjera(s) reunidas en una sola ocasión y de las Islas que están en medio del Gran Verde, presentando | regalos oficiales/tributos al Rey en el gran solio de Akhetaton de recibir las contribuciones de toda(s) la(s) region(es) extranjera(s), | realizando la donación para ellos del aliento de la vida»<sup>56</sup>.

Es el término egipcio *jww Hrj(w)-jb n(j) WAD-wrj*, «las Islas que están en Medio del Gran Verde», el que se refiere a las islas del Egeo en sentido genérico<sup>57</sup>. En el *Pequeño Himno Solar*, que aparece en varias tumbas de la necrópolis y que también mostraba la extensión de los dominios del dios Atón<sup>58</sup>, también aparece este topónimo: *rswj mj mHt jmntt jAbtj jww Hrj(w)-jb n(j) WAD-wrj m hnw n(j) kA=f*, es decir, «Tanto el Sur como

<sup>56</sup> Transliteración y traducción de la autora según el texto jeroglífico recogido en Vercoutter 1956: 134-135.

<sup>57</sup> Excluyendo Creta y Chipre. Sobre este término como topónimo referente a las islas, *vid. ib.*: 155-157.

<sup>58</sup> Cline 1994: 117.

el Norte, el Oeste y el Este, y las Islas que están en medio del Gran Verde están en la aclamación de Su (= del Rey) *Ka*<sup>59</sup>. Sin embargo, estamos ante alusiones poco concretas y generalistas, al referirse a un espacio tan vasto y diverso como el Egeo de mediados del siglo XIV a.C.

El conocido como *Papiro de el-Amarna* (EA 74100) aporta datos más concretos sobre esta cuestión. Fue hallado en diciembre de 1936 por J.D.S. Pendlebury al este de la *Ciudad Central*, en un edificio conocido como *Capilla de la Casa del Rey*, puesto que en él se halló un altar de madera y una inscripción que decía que la estructura se había construido para albergar una estatua de Akhenaton<sup>60</sup>. También se halló aquí una pequeña jarra de estribo completa<sup>61</sup>. El documento presenta varias peculiaridades, puesto que es el único papiro únicamente pictórico conocido, sino que, además, en él se representó una batalla, algo también único<sup>62</sup>. Además, una de las escenas muestra a un egipcio sometido, a punto de ser degollado (Figura 3, extremo izquierdo), algo totalmente ajeno a las normas que rigen la representación de la realidad para los egipcios, donde la derrota no existía y era indecorosa mostrarla. Algunos de los personajes que luchan junto a los egipcios portan unos cascos que podrían ser de colmillos de jabalí (Figura 3), así como faldelines micénicos<sup>63</sup>. Así, es altamente probable que estemos ante la representación de infantes micénicos que luchaban en el ejército egipcio<sup>64</sup>, puede que como mercenarios, circunstancia relativamente común en el I milenio a.C.<sup>65</sup>. Lamentablemente, no hay más documentación ni por el lado egipcio ni por el micénico que nos ayude a determinar las circunstancias exactas que generaron este documento.



Figura 3. El Papiro de el-Amarna y detalle de uno de los personajes que aparece dotado con un casco de colmillos de jabalí. ([http://www.britishmuseum.org/research/collection\\_online/collection\\_object\\_details/collection\\_image\\_gallery.asp?assetId=36675009&objectId=139810&partId=](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details/collection_image_gallery.asp?assetId=36675009&objectId=139810&partId=))

En la isla de Bates, frente a la actual Marsa Matruh, en la costa mediterránea noroccidental egipcia, se ha documentado un asentamiento de este periodo, el cual puede ayudarnos a comprender cómo de amplio pudo ser el contacto cultural entre egipcios y

<sup>59</sup> Transliteración y traducción de la autora según el texto jeroglífico recogido Vercoutter 1956: 136. Sobre las precauciones a la hora de interpretar la extensión de los dominios sujetos a la autoridad egipcia, *vid.* n. 55.

<sup>60</sup> Schofield y Parkinson 1994: 159-160.

<sup>61</sup> Kelder 2010: 126.

<sup>62</sup> Schofield y Parkinson 1994: 160.

<sup>63</sup> Para una discusión detallada de la evidencia, *vid. ib.*: 163-169.

<sup>64</sup> Kelder 2010: 217. Schofield y Parkinson (1994: 166, n.64) subrayan el hallazgo en la que fue la capital egipcia durante el reinado de Ramsés II (ca. 1290-1350/1279-1213 a.C. según Cline 2000-2001: 12), Pi Ramsés/Qantir, de un fragmento de lo que parece ser un casco de colmillos de jabalí. Cabría preguntarse si perteneció a un micénico que sirvió en el ejército ramésida y, en ese caso, si se estaría siguiendo una tradición que se remontaría, al menos, al periodo amarniense. Lamentablemente, la evidencia no permite ir más allá de la suposición.

<sup>65</sup> Borrego Gallardo 2003: *passim*.

micénicos en esta época. La identidad de los pobladores no está clara<sup>66</sup>, puesto que hay grandes cantidades de cerámica egipcia pero también egea y chipriota, así como indicios de que los libios también conocían y frecuentaban la zona<sup>67</sup>. Bates fue probablemente un punto de control costero, pero también un lugar de aguada para los marineros procedentes del Egeo camino del delta del Nilo y la franja costera siropalestina. De esta manera, el enclave se explica dentro de las necesidades de vigilancia y abastecimiento que requería el sistema comercial imperante del Bronce Final mediterráneo, basado fundamentalmente en los intercambios de materias primas y productos exóticos. En cualquier caso, tanto el *Papiro de el-Amarna* como la isla de Bates hablan del tránsito de personas y mercancías desde el área micénica a Egipto, aunque fuera en tránsito para dirigirse a otros lugares, y evidencian la riqueza y variedad de contactos que tenían lugar en el Mediterráneo Oriental en el Bronce Final.

A continuación, trataré de caracterizar combinando estas evidencias, la naturaleza de los contactos entre micénicos y egipcios del periodo amarniense, para así aprehender el contexto de llegada de esa cerámica «anómala» a Tell el-Amarna.

### Nueva capital, nuevas oportunidades: la presencia micénica en el Egipto amarniense

La limitada presencia en el espacio y el tiempo de las cerámicas micénicas halladas en el-Amarna necesita, a mi entender, ser explicada de acuerdo a un momento histórico determinado, ya que, tal y como señala van Wijngaarden: «It is hard to conceive of these pots as the result of deliberate and specific high-level gift exchange such as represented in the Amarna letters. Instead, the population of Akhenaton's capital appears to have had sudden and wide access to this class of unspecific exotica»<sup>68</sup>. En definitiva, es el acceso repentino a estos materiales micénicos y el interés inusitado que despertaron<sup>69</sup> lo que debe ser explicado.

Se ha comentado más arriba cómo la época de Amenhotep III fue de especial relevancia en la historia de las relaciones egeo-egipcias, sentando el posible precedente de lo observado en el periodo amarniense. Por otro lado, y al margen de un posible viaje oficial y puntual al Egeo, el tráfico de bienes entre ambas zonas evidencia la existencia de rutas comerciales, basadas en el intercambio de todo tipo de productos. Durante el reinado de Amenhotep IV-Akhenaton, el nivel de intercambio habría alcanzado un nivel desconocido hasta el momento<sup>70</sup>. El Mediterráneo oriental era el escenario por el que circulaban productos exóticos de altísimo valor, destinados a las élites de los diversos territorios interconectados. El pecio de Uluburun, cuyo destino final era el Egeo<sup>71</sup>, y que naufragó frente a la costa licia precisamente durante el reinado de Akhenaton

<sup>66</sup> Conwell 1987: 31.

<sup>67</sup> *Ib.* 1987: 31.

<sup>68</sup> van Wijngaarden 2011: 240.

<sup>69</sup> Kelder lo relaciona con el gran interés mostrado por los amarnienses por el olivo, planta bien conocida por los egipcios, pero que ahora aparece de forma significativa en el registro arqueológico (2010: 131-132).

<sup>70</sup> Bachhuber 2006: 349.

<sup>71</sup> Cline 1994: 100. Bachhuber 2006 piensa que el puerto final puede concretarse aún más: Kommos, en Creta, como puerto de Cnoso, verdadero destino de la gran cantidad de productos cananeos y chipriotas que portaba el barco.

refuerza esta interpretación<sup>72</sup>. Así, para este momento, hay evidencias de un contacto más elevado, con la posible presencia de embajadores de egeos en la corte e, incluso, de mercenarios micénicos en las tropas egipcias y, por supuesto, la llegada a el-Amarna de aceite perfumado elaborado en la Grecia continental.

Este aceite, como he comentado más arriba, habría servido para dar un valor añadido a las ofrendas realizadas en capillas y santuarios e, incluso, al arreglo personal, enriquecido con el consumo de productos exóticos<sup>73</sup>. Así, si en Chipre la cerámica habría servido como materialización del mensaje que la élite local quería ofrecer de sí misma, en el-Amarna hallamos una serie de necesidades cotidianas y concretas satisfechas por el mundo micénico. Teniendo en cuenta el corto espacio de tiempo que Akhetaten tuvo pobladores y la gran concentración de evidencias de contacto con el mundo micénico, pienso que no podemos recurrir a la casualidad para explicarlas: sencillamente, la nueva ciudad palatina de el-Amarna habría constituido un gran foco comercial que los micénicos supieron aprovechar. No estamos, empero, ante hallazgos fruto de la casualidad, sino ante la existencia de un comercio controlado y dirigido desde los palacios<sup>74</sup>, el cual debía de convivir con iniciativas individuales<sup>75</sup>. Así, las élites palaciales micénicas podrían haber obtenido, a cambio de estos productos, ciertas materias primas necesarias, como el marfil o la resina de terebinto, para la elaboración de artefactos de lujo. Además, siendo los palacios los principales destinatarios de los productos procedentes de Egipto<sup>76</sup>, su prestigio y autoridad se habrían visto consolidados. De esta manera, el comercio exterior también habría afectado de diversas maneras la política interior de los reinos micénicos. En mi opinión, este es el contexto en el que se inserta la llega a Akhetaten de aceite perfumado micénico. Así, podría decirse, a grandes rasgos, que la existencia de una demanda generó una oferta, generándose una relación beneficiosa para ambas partes.

El siguiente punto que merece la pena tener en cuenta es el mecanismo de llegada de los productos micénicos a la corte amarniense. Hankey propuso que los funcionarios que participaron en la expedición al Egeo de Amenhotep III habrían traído de vuelta a Egipto estos pequeños contenedores para su uso personal, y que después, con la fundación de Akhetaten, se los habrían llevado a su nuevo hogar<sup>77</sup>. Sin embargo, la riqueza de evidencias que ofrece el periodo puede ayudar a comprender el proceso no solo desde la perspectiva egipcia. El Mediterráneo Oriental y, en concreto, las cortes, eran interesantes mercados para las élites de los emergentes estados palaciales micénicos, que, como Pilo por ejemplo, están expandiendo su autoridad en la Grecia propia a lo largo del HR IIIA<sup>78</sup>. El-Amarna pudo haber sido un foco de demanda y atracción para los comerciantes griegos del periodo.

<sup>72</sup> Bachhuber 2006: 347.

<sup>73</sup> Sobre los *exotica* egeos, escasamente elaborados pero muy valorados por venir del extranjero, *vid.* van Wijngaarden 2011: *passim*, aunque el aceite perfumado micénico es una producción compleja.

<sup>74</sup> Bennet 2017: 160.

<sup>75</sup> Liverani 1987: 67-68. Sin embargo, muchas veces parece que las empresas privadas comerciaban, de hecho, al servicio del palacio (van Wijngaarden 2002:4). Sobre la interacción entre agentes privados y estatales en el desarrollo de la actividad comercial, *vid.* Routledge y McGeough 2009: *passim*; McGeough 2015: *passim*.

<sup>76</sup> Cline 2007: 199.

<sup>77</sup> 1981: 46. Además, esto habría explicado para la autora la ausencia de cerámica micénica en Malkata, si bien, en mi opinión, este hecho puede darse debido a otra circunstancia, como, por ejemplo, el pillaje o las condiciones de preservación de los materiales.

<sup>78</sup> Shelmerdine 2001: *passim*; Bennet 2007: *passim*.

Así pues, probablemente, los griegos micénicos llegaron al Egipto amarniense (usando la isla de Bates como escala), algunas para comerciar y otras, tomando como evidencia el *Papiro de el-Amarna*, como mercenarios. Así pues, la presencia de intermediarios chipriotas y cananeos no puede descartarse, pero tampoco podemos despreciar la presencia en el Egipto amarniense de comerciantes, diplomáticos, mercenarios, o una mezcla de todos, micénicos.

## Conclusiones

Los griegos micénicos no aparecen en las *Cartas de el-Amarna*. Sin embargo, como hemos visto, eso no quiere decir que no existiera contacto con ellos. En lo relativo al envío de aceite perfumado a el-Amarna, y frente a interpretaciones que recurren al azar o a únicamente a la intervención egipcia, debemos tener en cuenta el alto nivel de intercambios que tenían lugar en el Mediterráneo oriental del momento, el cual obedecía a necesidades concretas. En este caso, tenemos por un lado a la corte egipcia, que demandaba productos exóticos y, por otro, a un mundo micénico que aprovecha una demanda concreta de mercado, produciendo y exportando para el mismo. En mi opinión, este es el contexto en el que se inserta la llega a Akhetaten de aceite perfumado micénico, probablemente sin la intervención de intermediarios. Precisamente, esta circunstancia concreta es que la produce el conjunto anómalo de cerámicas micénicas en Tell el-Amarna.

## Bibliografía

- Bachhuber, C. 2003. *Aspects of Late Helladic Sea Trade* (M.A. Thesis, Texas A&M University).
- Bachhuber, C. 2006. Aegean Interest on the Uluburun Ship, *AJA* 110: 345-363.
- Bennet, J., 2007. The Expansion of a Mycenaean Palatial Center. En: M.L. Galaty, W.A. Parkinson (eds.), *Rethinking Mycenaean Palaces II: Revised and Expanded Second Edition (Cotsen Institute of Archaeology Monograph 60)*. Cotsen Institute of Archaeology: Los Angeles: 29-46.
- Bennet, J. 2017. Palaces and their Regions: Geographical Analysis of Territorial Exploitation of Late Bronze Age Crete and Grece, *Pasiphae* XI: 151-173.
- Bietak, M. et alii 2007. *Taureador Scenes in Tell El-Dab'a (Avaris) and Knossos*. Vienna: Austrian Academy of Sciences.
- Borrego Gallardo, F.L. 2003. Mercenariado griego en Egipto durante la dinastía Saíta, *Boletín de la Asociación Española de Egiptología* 13: 241-273.
- Catling, H.W. et alii 1963. Correlations between composition and provenance of Mycenaean and Minoan Pottery, *BSA* 58: 94-115.
- Cherry, 2009. Sorting Out Crete's Prepalatial Off-Island Interactions. En: W.A. Parkinson, M.L. Galaty (eds.), *Archaic State Interaction: The Eastern Mediterranean in the Bronze Age*. Santa Fe, NM: School for Advanced Research Press: 107-140.
- Cline, E.H. 1994. *Sailing the Wine-Dark Sea: International Trade and the Late Bronze Age Aegean*. Oxford: Archaeopress.
- Cline, E.H. 2000-2001. Contact and Trade or Colonization?: Egypt and the Aegean in the 14<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> Centuries B.C., *Minos* 25-26: 7-36.
- Cline, E.H. 2007. Rethinking Mycenaean International Trade with Egypt and the Near East. En: M.L. Galaty, W.A. Parkinson (eds.), *Rethinking Mycenaean Palaces II*. Los Angeles: The Cotsen Institute of Archaeology: 120-200.

- Cline, E.H. 2009. Bronze Age Interactions between the Aegean and the Eastern Mediterranean Revisited: Mainstream, Periphery, or Margin? En: W.A. Parkinson, M.L. Galaty (eds.), *Archaic State Interaction: The Eastern Mediterranean in the Bronze Age*. Santa Fe, NM: School for Advanced Research Press: 161-180.
- Cline, E.H., Stannish, S.M. 2011. Sailing the Great Green Sea? Amenhotep III's «Aegean List» from Kom el-Hetan, Once More, *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 3: 6-16.
- Conwell, D. 1987. On Ostrich Eggs and Libyans: Traces of a Bronze Age People from Bate's Island, Egypt, *Expedition Magazine* 29.3: 25-34.
- Darnell, D.C., Manassa, C. 2007. *Tutankhamun's Armies: Battle and Conquest during Ancient Egypt's Late Eighteenth Dynasty*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- de Garis Davies, N. 1905. *The Rock Tombs of El Amarna. Part II.-The Tombs of Panehesy and Meryra II*. London: The Egypt Exploration Fund.
- Edel, E. 1966. *Die Ortsnamenlisten aus dem Totentempel Amenophis III*. Bonn: Hanstein.
- Edel, E., Görg, M. 2005. *Die Ortsnamenlisten im nördlichen Säulenhof des Totentempel Amenophis' III*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Fantalkin, A. 2006. Identity in the Making: Greeks in the Eastern Mediterranean during the Iron Age. En: A. Villingy, U. Schlotzhause (eds.), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt*. London: British Museum: 199-208.
- Feldman, M.H. 2005. *Diplomacy by Design: Luxury Arts and an «International Style» in the Ancient Near East, 1400-1200 BCE*. Chicago-London: University of Chicago Press.
- Izre'el, S. 1997. *The Amarna Scholarly Tablets*. Groningen: Styx Publications.
- Hankey, V. 1973. The Aegean Deposit at El Amarna. En: V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium «The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean»*. Nicosia: Department of Antiquities: 128-136.
- Hankey, V. 1981. The Aegean Interest in El Amarna, *Journal of Mediterranean Anthropology and Archaeology* 1: 38-49.
- Hankey, V. 1991. The Whirlight of Time: The Aegean and Egypt in the Second Millennium BC. En: A. Leahy, J. Tait (eds.), *Studies on Ancient Egypt in Honour of H.S. Smith*. London: The Egypt Exploration Society: 115-119.
- Hirschfeld, N. 2009. The many ways between Late Bronze Age Aegeans and Levants. En: M.A. Maïla-Afeiche (ed.), *Interconnections in the Eastern Mediterranean: Lebanon in the Bronze and Iron Ages. Proceedings of the International Symposium, Beirut 2008 (Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises (BAAL) Special Series VI)*. Beirut: Ministry of Culture of Lebanon: 285-294.
- Kelder, J. 2009. Royal Gift Exchange between Mycenae and Egypt: Olives as «Greetings Gifts» in the Late Bronze Age Eastern Mediterranean, *AJA* 113: 339-352.
- Kelder, J. 2010. The Egyptian Interest in Mycenaean Greece, *Vooraziatisch-Egyptisch Genootschap «Ex Oriente Lux» Jaarbericht: annuaire de la Societe Orientale* 42: 125-140.
- Kemp, B. 2013. *The City of Akhenaton and Nefertiti: Amarna and its people*. London: Thames & Hudson.
- Knapp, B. 1998. Mediterranean Bronze Age Trade: Distance, Power, and Place. En: E. Cline, D. Harris-Cline (eds.), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium. Aegaeum 18*. Liège: Université of Liège: 193-207.
- Knapp, B. 2008. *Prehistoric & Protohistoric Cyprus: Identity, Insularity and Connectivity*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Knapp, B., Manning, S.W. 2016. Crisis in Context: The End of the Late Bronze Age in the Eastern Mediterranean, *AJA* 120: 99-149.
- Liverani, M. 1987. The collapse of the Near Eastern regional system at the end of the Bronze Age: the case of Syria. En: M. Rowlands *et alii* (eds.), *Centre and periphery in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press: 66-73.

- Liverani, M. 2003. The Influence of Political Institutions on Trade in the Ancient Near East (Late Bronze to Early Iron Age). En: C. Zaccagnini (ed.), *Mercanti e politica nel mondo antico*. Roma: L'Erma di Bretschneider: 119-137.
- Manning, S. 2012. Chronology and Terminology. En: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. Oxford-New York: Oxford University Press: 11-28.
- Manning, S., Hulin, L. 2005. Maritime Commerce and Geographies of Mobility in the Late Bronze Age of the Eastern Mediterranean: Problematizations. En: E. Blake, B. Knapp (eds.), *The Archaeology of Mediterranean Prehistory*. Malden, MA: Wiley Blackwell: 270-302.
- McGeough, K.M. 2015. «What Is Not in My House You Must Give Me»: Agents of Exchange According to the Textual Evidence from Ugarit. En: B. Eder, R. Pruzsinszky (eds.), *Policies of Exchange: Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2<sup>nd</sup> Millennium BC, Proceedings of the International Symposium, 30<sup>th</sup> May-2<sup>nd</sup> June 2012 in Freiburg (OREA 2)*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press: 85-96.
- Moran, W. 1992. *The Amarna Letters*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Murray, S.C. 2017. *The Collapse of the Mycenaean Economy: Imports, Trade and Institutions 1300-700 BCE*. Cambridge University Press.
- Nikolakaki-Kentrou, M. 2000. Malkata, Site K. The Aegean-related Motifs in the Painted Decoration of a Demolished Building of Amenhotep III. En: Z. Hawass, L. Pinch Brock (eds.), *Egyptology at the Dawn of the Twenty-first Century: Proceedings of the Eight International Congress of Egyptologists, Cairo 2000. Vol.1. Archaeology*. New York: American University of Cairo Press: 352-360.
- Palmer, R. 1994. *Wine in the Mycenaean Palatial Economy. Aegaeum 10*. Leuven: Peeters.
- Pendlebury, J.D.S. 1930. *Aegyptiaca: A Catalogue of Egyptian Objects in the Aegean*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Petrie, W.M.F. 1894. *Tell El Amarna*. Guilford: Methuen & Co.
- Porter, B., Moss, R. 1964 (reed.). *Bibliographical Bibliography of Ancient Egyptians Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings. IV. Lower and Middle Egypt (Delta and Cairo to Asyut)*. Oxford: Griffith Institute.
- Pulak, C. 2005. Who were the Mycenaeans aboard the Uluburun Ship? En: R. Laffineur, E. Greco (eds.), *EMPORIA: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Aegaeum 25*. Liège-Austin: Université de Liège-University of Texas at Austin: 295-309.
- Pulak, C. 2008. The Uluburun Shipwreck and Late Bronze Age Trade. En: J. Aruz *et alii* (eds.), *Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium*. New York: Metropolitan Museum of Art: 289-310.
- Routledge, B., McGeough, K. 2009. Just What Collapsed? A Network Perspective on «Palatial» and «Private» Trade at Ugarit. En: C. Bachhuber, R. Gareth Roberts (eds.), *Forces of Transformation: The End of the Bronze Age in the Mediterranean. Proceedings of an International Symposium Held at St. John's College, University of Oxford, 25-6<sup>th</sup> March 2006*. London: Oxbow Books: 22-29.
- Schofield, L., Parkinson, W.A. 1994. Of Helmets and Heretics: A Possible Egyptian Representation of Mycenaean Warriors on a Papyrus from El-Amarna, *BSA* 89: 157-170.
- Shelmerdine, C.W. 1985. *The Perfume Industry of Mycenaean Pylos*. Göteborg: P. Åströms Förlag.
- Shelmerdine, C.W. 2001. The Evolution of Administration at Pylos. En: S. Voutsaki, J.T. Killen (eds.), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States. Proceedings of a Conference Held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics, Cambridge (Cambridge Philological Society Suppl. 27)*. Cambridge Philological Society: Cambridge: 113-128.
- Sherratt, A., Sherratt, S. 1991. From Luxuries to Commodities: The Nature of the Mediterranean Bronze Age. En: N. Gale (ed.), *Bronze Age Trade in the Mediterranean*. Oxford: Oxbow: 15-38.
- Steel, P. 2004. *Cyprus Before History. From the Earliest Settlers to the End of the Bronze Age*.

- London: Duckworth.
- van Wijngaarden, G. 2002. *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca. 1600-1200 BC)*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- van Wijngaarden, G. 2011. Tokens of a Special Relationship? Mycenaeans and Egyptians. En: K. Duistermat, I. Regulski (eds.), *Intercultural Contacts in the Mediterranean. Proceedings of the International Conference at the Netherlands-Flemish Intitute in Cairo, 25<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> October 2008. Orientalia Lovaniensa Analecta 202*. Leuven, Paris, Walpole, MA: Peeters: 225-251.
- van Wijngaarden, G. 2012. Trade Goods Reproducing Merchants? The Materiality of Mediterranean Bronze Age Exchange. En: J. Maran, P. Stockhammer (eds.), *Materiality and Social Practice: Transformative Capacities of Intercultural Encounters*. Oxford: Oxbow: 61-72.
- Vercoutter, J. 1956. *L'Égypte et le monde égéen préhellénique. Étude critique des sources égyptiennes (du début de la XVIII<sup>e</sup> à la fin de la XIX<sup>e</sup> Dynastie)*. Le Caire: Institut Français d'Archéologie Orientale.
- Vianello, A. 2005. *Late Bronze Age Mycenaean and Italic Products in the West Mediterranean*. BAR International Series 1439. Oxford: Archaeopress.
- Vivas Sains, I. 2013: Las pinturas egipcias de Malkata: arte egipcio con sabor minoico? Una nueva perspectiva sobre las pinturas del palacio de Amenofis III y la influencia del Egeo, *Anales de Historia del Arte* 23: 125-138.
- Vivas Sains, I. 2015. La iconografía de las «escenas de tributo» de inicios del Reino Nuevo: simbolismo e historicidad. En: A Bernabé, J.A. Pedrosa (eds.), *Orientalística en tiempos de crisis. Actas del VI Congreso Nacional del Centro de Estudios del Próximo Oriente*. Zaragoza: Libros Pórtico: 353-363.
- Wachsmann, S. 1987. *Aegeans in the Theban Tombs*. Leuven: Peeters.

# Le statuine «minoiche» di Phylakopì e la loro provenienza

Sofia Antonello

## Introduzione<sup>1</sup>

La posizione dell'isola di Milos, nell'arco inferiore dell'arcipelago delle Cicladi e punto di appoggio nella navigazione da Creta verso l'Attica<sup>2</sup>, è parte del motivo della non trascurabile presenza di attestazioni minoiche e della loro influenza sulla cultura locale. Sull'isola si attestano importazioni ceramiche minoiche protopalaziali, ma è solo durante il Neopalaziale che si fanno più numerose e accompagnate da altri elementi di maggior consistenza, *in primis* il cosiddetto *Pillar Rooms Complex*, struttura architettonica che a Creta è impiegata anche per forme di rito elitario<sup>3</sup>. Le evidenze minoiche e micenee ivi rinvenute hanno portato il sito al centro del dibattito riguardante le relazioni che dovevano sussistere tra l'isola cicladica e Creta prima, e il continente poi. Gli studi più recenti hanno rilevato come i due fenomeni, che si concretizzano nella presenza di materiali non locali, siano difforni, poiché riflesso delle distinte società da cui dipendono, quella minoica e quella micenea<sup>4</sup>. Nell'analisi della «minoizzazione»<sup>5</sup> di Phylakopì gli oggetti e le strutture architettoniche legate alla sfera del culto rivestono una posizione significativa come anche, più in generale, in altri siti dell'Egeo centrale – basti pensare all'eccezionale documentazione di Akrotiri.

Durante gli scavi del 1896-1899 del sito di Phylakopì sono state rinvenute alcune statuine di materiali e di tecniche di fabbricazione diversi, e in parte pubblicate nel

<sup>1</sup> Il presente lavoro è stato composto durante il secondo anno del corso di specializzazione alla Scuola Archeologica Italiana di Atene (2017), dopo aver seguito il Seminario di Archeologia Minoica e Micenea riguardante i processi di «minoizzazione» e «miceneizzazione» tenuto da S. Vitale presso la SAIA (Dicembre 2016). Ringrazio il Direttore della Scuola Prof. E. Papi per la possibilità offertami di accedere al materiale d'Archivio. Rivolgo un sentito ringraziamento al Professore F.M. Carinci per avermi seguita da vicino nel corso dei miei studi e per condividere sempre generosamente le sue idee e spunti di ricerca con noi giovani studiosi.

<sup>2</sup> Davis 1979: 146. Si parla ormai di una «Pan-Cycladic String», che ha unito la «Western String» e la «Eastern String» e che riguarda la circolazione di beni e conoscenze nelle Cicladi nell'Età del Bronzo. Berg 2006: 141-143; Vlachopoulos 2016: 117, 122.

<sup>3</sup> Dawkins e Droop 1910-1911: 9-15; Barber 1974: 5-9, 48-51, riferisce le attestazioni minoiche alle fasi Phylakopì I-iii/III-ii/III-ii; Earle 2016: 96.

<sup>4</sup> Rutkowski 1972: 45; Earle 2016: 110-111.

<sup>5</sup> A titolo esemplificativo per il concetto di «minoizzazione» si veda Broodbank 2004: 46-91, che riconosce come il termine moderno sia impiegato per parlare dell'adozione di elementi minoici e della difficoltà nel riconoscere dal dato archeologico le relazioni di potere, rifiutando quindi la teoria della talassocrazia di matrice evansiana. Per la storia degli studi e dell'impiego dei termini attinenti alla «minoizzazione» si veda Girella et al. 2016: 2-5.

primo volume del 1904 relativo al sito cicladico. Queste sono descritte da R.C. Bosanquet e F.B. Welch nel capitolo «The Minor Antiquities of Clay» e suddivise in figure umane e animali<sup>6</sup>. Le statuine sono state impiegate per il riconoscimento del luogo di culto in ambito egeo nello studio di C. Renfrew<sup>7</sup>. Un tentativo di sistematizzare i dati sulle figurine provenienti dai vecchi e più recenti scavi è stato operato da E. French nel 2007, che ha pubblicato anche reperti inediti<sup>8</sup>. Nonostante l'interesse accordato a questa categoria di manufatti manca ancora una pubblicazione d'insieme che tenga anche conto dell'analisi delle argille, elemento che permetterebbe almeno in parte di chiarire la loro provenienza.

In questa sede saranno analizzate due figurine e una figura<sup>9</sup> in terracotta rinvenute a Phylakopi che presentano dettagli riconducibili alla tecnica e a motivi decorativi minoici.

### Le statuine «minoiche» di Phylakopi

Si esaminano ora, in ordine cronologico, le tre statuine poste a confronto con i relativi paralleli cretesi<sup>10</sup>.

#### *Figurina in ceramica Kamares*

Riferibile alla prima fase di contatti tra Creta e Milos è la figurina femminile in ceramica Kamares (Figura 1a) esposta al Museo Nazionale di Atene<sup>11</sup> e considerata un indizio della connessione culturale e cultuale con Creta durante il periodo Protopalaziale<sup>12</sup>. La statuina è stata rinvenuta durante i primi scavi condotti nel sito di Phylakopi; non si conosce il preciso punto di rinvenimento ed è stata descritta e riportata in disegno da J.L. Myres nel volume di Palaikastro<sup>13</sup>.

Questa, alquanto frammentaria, si conserva per circa 0,08 m in altezza ed è supportata dalla gonna cava cilindrica quasi completamente di restauro. Si sono preservati solo il torso posteriore e minima parte di quello anteriore, senza testa e avambracci, e una

<sup>6</sup> Atkinson 1904: 202-215.

<sup>7</sup> Renfrew 1985: 22-26, 384-385, 413-429. Diversamente French (2009: 19) ritiene che le figurine debbano essere interpretate alla luce del contesto nel quale sono state trovate e non viceversa, e che non sia possibile presumere per tutte un uso cultuale.

<sup>8</sup> French 2007: 441.

<sup>9</sup> Sulla distinzione tra figure e figurine si veda French 1981: 173; cf. Morris 2017: 659-660; le figurine hanno altezza fino a 0,25 m, mentre le figure tra 0,25 e 0,70 m.

<sup>10</sup> Tra le statuine rinvenute nell'area del Santuario, French ha distinto un gruppo composto da figure femminili e figurine da Creta, caratterizzate da un corpo pieno plasmato separatamente e poi montato sulla cosiddetta gonna a campana. Effettivamente queste seconde possono essere confrontate con quelle rinvenute nel Palazzo di Festòs durante i primi scavi condotti da Pernier; di cui si conserva solo la parte superiore con il perno a forma rettangolare per l'incastro con la gonna. Pernier e Banti 1951, *passim*. All'interno di questo gruppo la più rappresentativa è la figurina SF 520, con corpo triangolare, come una rinvenuta nei primi scavi. Atkinson 1904: tav. XXXIX n. 16.

<sup>11</sup> Museo Archeologico Nazionale di Atene, n. I 1991.

<sup>12</sup> French 2007: 440.

<sup>13</sup> In Atkinson 1904 non è stata descritta né riportata nelle tavole illustrative; Myres aveva invece ricevuto il permesso da Bosanquet di riprodurre il disegno per porla a confronto con le simili, ma molto meno elaborate e decorate, figurine femminili rinvenute nel Santuario di Petsofàs (Myres 1902-1903: 368-369, fig. 1). Il disegno della statuina fu poi ripubblicato, quasi del tutto identico, da Renfrew (Renfrew 1985: 376, fig. 9.2). All'interno di un programma di studio del materiale proveniente dagli scavi della *British School* del 1896-1899 e conservato nei magazzini del Museo Nazionale, questa figurina è stata rianalizzata da J.A. MacGillivray che l'ha datata al MM IIB per i confronti ceramico-decorativi. Tra i reperti sono stati studiati molti frammenti inediti di ceramica MM, aumentando il numero dei frammenti di ceramica medio-minoica inventariati a 123: tra questi predomina la Kamares policroma molto fine, ma vi sono anche esempi di fattura meno raffinata. Intervento di J.A. MacGillivray: «Reconsidering the Middle Minoan Pottery at Phylakopi in Melos», tenuto ad Atene in data 28 marzo 2017 all'interno del ciclo di seminari «Cycladic Seminar».

porzione del retro della gonna campaniforme. La figurina presenta una decorazione Kamares sovradipinta in bianco, rosso e arancio su vernice nera. Sulla schiena vi è un motivo a croce con la nervatura centrale in rosso e il bordo in arancione; in ogni quadrante ricavato dai bracci della croce vi è un motivo di colore bianco a «T», con il tratto superiore a forma di mezzaluna. La veste sul dorso e sulle spalle è delineata da tratti paralleli a forma di «V» e tratteggi bianchi; sul petto rimangono solo alcuni dettagli sempre in bianco, che dovevano seguire l'andamento dell'orlo della giacchetta indossata dalla figurina. Il retro della gonna è decorato distinguendo le due parti di cui si componeva con motivi a zig-zag e tratti obliqui paralleli.

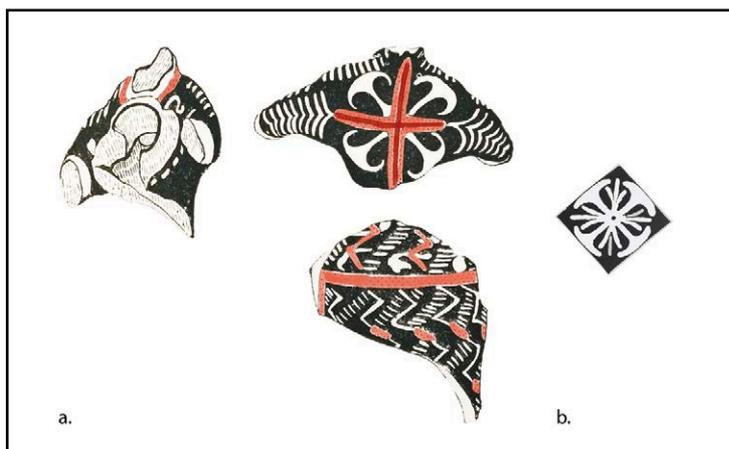


Figura 1a. Figurina in ceramica Kamares (rielaborazione dell'autrice da Myres: 1902-1903: 369, fig. 1); b. Motivo MM II Kamares (modificato da Walberg 1987: 185 n. 10.16)

La figurina femminile è il caso più completo di statuina medio-minoica del tipo a gonna a campana rinvenuta a Phylakopi. Per il periodo protopalaziale conosciamo molte figurine fittili femminili a Creta, quasi totalmente provenienti dai santuari delle vette<sup>14</sup>. Queste sono tuttavia di una tipologia più rozza rispetto alla suddetta statuina e, anche se alcune presentano tracce di colore, non sono tuttavia in ceramica Kamares fine con decorazione, e rientrano nella categoria delle offerte votive<sup>15</sup>.

Per la tecnica raffinata si può ipotizzare che fosse stata creata in una bottega che produceva vasi nel medesimo stile, e riconoscendo la Messarà come fucina delle più belle ceramiche Kamares si può ricercare in questa direzione l'origine della statuina. Verso l'ambito palatino si orienta l'indagine, poiché qui potrebbero essere presenti oggetti d'uso

<sup>14</sup> All'interno dei Primi Palazzi sono state rinvenute poche statuine in proporzione alle centinaia dei santuari delle vette. Una, di cui si conserva solo la testa, è stata rinvenuta nel *Quartier Mu* di Mallia e reca tracce di pittura rossa e blu (Detournay *et al.* 1980: 103 n. 140, fig. 103). Altri frammenti di statuette fittili rinvenuti variamente a Creta avevano già attirato l'interesse dei primi esploratori dell'isola. Mariani 1895: 171-178; Paribeni 1904: 739-744; cf. Banti 1941-1943: 24.

<sup>15</sup> Myres 1902-1903: 368. Tuttavia, lo studio di B. Rutkowski sulle figurine femminili di Petsofàs fornisce alcuni dettagli tecnici applicabili anche alle statuine prese in considerazione. Queste possono presentare l'indicazione tramite pittura di un corpetto, una cintura e una gonna decorata e qualche volta anche dei gioielli. Le figurine più avanzate sono composte di tre parti principali in argilla lavorate separatamente: la gonna a forma di campana o conica cava, di solito lavorata a mano o raramente al tornio, che si restringe sui fianchi e costituisce la base; il torso, il più delle volte pieno, inserito in parte all'interno della stretta apertura superiore della gonna, la cui congiunzione era nascosta attraverso il colore o una cintura in argilla; infine, la testa. Braccia, seni e dettagli del viso erano aggiunti per ultimi prima che la statuina si essiccasse. Erano poi dipinte utilizzando i colori della coeva ceramica Kamares: bianco, nero, marrone, rosso e arancio. Rutkowski 1991: 29, 46. Cf. Rethemiotakis 1997: 117, tavv. XLVI-XLVIII.

culturale di qualità superiore rispetto a quelli impiegati nei culti popolari dei santuari delle vette, giacché pare assai plausibile che la statuina non fosse meramente un'offerta votiva<sup>16</sup>. Nonostante l'isolamento del reperto, unico non solo nel panorama melio ma anche in quello cretese, esso si può difatti confrontare con alcune statuine rinvenute nel Palazzo di Festòs, sia per forma che per decorazione.

Nello specifico, la figurina fittile frammentaria da Festòs F. 2680 (Figura 2a)<sup>17</sup> fornisce un significativo parallelo per quanto riguarda la decorazione policroma associabile alla ceramica Kamares. Essa presenta un giubbotto<sup>18</sup> rosso, che ricopre tutto il torso sino alla vita e le braccia fino quasi al gomito, ma lascia scoperto il seno, il ventre e le braccia, resi in bianco. Delle bretelle incrociate tra i seni fanno parte del corpetto e una collana rossa a nastro con pendagli adorna il collo. Il braccio destro è portato in avanti, quello sinistro, invece, è spezzato sotto il gomito ma doveva piegarsi davanti al busto, sotto il seno destro. La decorazione sul torso integra la conoscenza di quella di Phylakopì, che nella parte anteriore non si è preservata. I busti delle due figurine sono sia per forma sia per vestiario molto simili, e anche per la posizione delle braccia, anche se in entrambi gli esemplari non conservate interamente.



Figura 2a. F. 2680; b. F. 2682; c. F. 1773; d. HTR. 2159 (per cortesia dell'Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Da un medesimo pozzo provengono altre due statuine<sup>19</sup>. Su F. 2682 (Figura 2b) sono presenti delle tracce di pittura bianca sul petto, che doveva essere rappresentato quindi nudo, e di altri colori sul volto. Il corpo è di forma triangolare schiacciata ed è sostenuto da un'alta gonna a forma di campana; il braccio destro è portato in avanti<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Fin dalle prime scoperte, sono state attribuite diverse funzioni alle figurine egee. Queste possono essere pertinenti all'ambito funerario (parte del corredo funebre oppure utensili impiegati nelle cerimonie in onore dei morti), a quello profano (giocattoli, oggetti con scopo educativo, riutilizzate come tappi o tra il materiale da costruzione), ma soprattutto alla sfera religiosa (rappresentazioni di divinità, dei fedeli, strumenti legati alle pratiche cultuali o offerte votive). Si veda in merito la sintesi di Tzonou-Herbst 2010: 210-220.

<sup>17</sup> Si conserva per un'altezza di 0,056 m. Levi 1961-1962: 396 fig. 34. Rinvenuta all'interno di un pozzo andato fuori uso nella fase finale del protopalaziale.

<sup>18</sup> In tal modo è stato definito in Levi 1976: 441.

<sup>19</sup> Levi 1961-1962: 396 figg. 34-35. Su una di queste, F. 2679, di cui si conserva solo la parte superiore (testa, busto e il braccio destro privo della mano), rimangono poche tracce della decorazione, ma la forma triangolare del corpo e la posizione del braccio superstite ricordano quelli del reperto precedente (F. 2680). L'altra, F. 2682, invece, è quasi integra, ma manca tutto il braccio sinistro, ed è ricostruita parzialmente da due pezzi.

<sup>20</sup> Koehl 2006: 18 n. 35, considera la figurina femminile un *rhytôn*, dotato di foro sull'anca e di un secondo sulla base piatta

Altre figurine protopalaziali sono, invece, esemplificative della struttura composta di gonna cava campaniforme. Anche in questo caso le attestazioni provengono dalla Messarà, nello specifico da Festòs e da Haghia Triada. La prima è stata rinvenuta nel vano 10 del Palazzo ed era coperta da ingubbiatura bianca e su questa vi sono dettagli in vernice rosso-bruna, compreso il giubbotto che lasciava scoperti i seni (Figura 2c)<sup>21</sup>. Sempre di forma a campana sono le gonne delle statuine MM II (Figura 2d), ricoperte da vernice nera in stile Kamares, rinvenute nel settore Nord-Est della Villa Reale e che erano poste in circolo a formare un modellino<sup>22</sup>.

Tutte queste statuine della Messarà possono essere poste nel medesimo orizzonte cronologico, la fine del periodo Protopalaziale, e sono accumulate dalla struttura campaniforme e dallo stile ceramico che impiega la policromia come elemento distintivo. Il confronto di queste con l'esemplare melio sembra stringente, soprattutto per la tipologia di vestiario, un giubbotto che lascia il petto scoperto; abbigliamento che caratterizzerà anche le statuine neopalaziali, come quelle dei *Temple Repositories* di Knossòs<sup>23</sup>.

La decorazione dipinta sulle statuine minoiche segue i motivi decorativi della ceramica coeva. Come gli *askoi* antropomorfi prepalaziali presentano una decorazione riferibile agli stili ceramici del rispettivo periodo, con elementi lineari o geometrici campiti, così le figurine medio-minoiche devono essere messe in relazione con i dettagli ornamentali della ceramica fine Kamares. In questo specifico caso il motivo a croce bianca con braccia espanse curve diviso da una croce rossa e arancione centrale, che decora il retro del corpetto della figurina in questione, trova confronti con motivi decorativi circolari della ceramica MM II (Figura 1b)<sup>24</sup>.

Myres riporta il suggerimento di Bosanquet, ossia che la figurina con decorazione in stile Kamares rinvenuta a Phylakopi fosse in realtà un vaso antropomorfo. Laddove ora la figurina è mancante nella parte centrale dell'addome doveva essere posto un vasetto, forse una ciotolina, che, staccato, ha lasciato una piccola, circolare e regolare apertura che segue la linea di attaccatura<sup>25</sup>. Se ciò fosse vero, la statua potrebbe essere considerata diretta erede delle statuine antropomorfe prepalaziali<sup>26</sup> e si potrebbe affermare che non si

della gonna cava campaniforme.

<sup>21</sup> Pernier e Banti 1951: 114 fig. 62a; FS 1773; altezza 0,17 m.

<sup>22</sup> La Rosa 2010: 193, fig. 18.4; la meglio conservata delle tre rinvenute è alta 0,09 m, in La Rosa 1995: 542-543. Altre statuine meno raffinate rinvenute ad Haghia Triada e Gortina presentano decorazioni appartenenti al contemporaneo repertorio ceramico e gonna cava di forma cilindrica, ma sarebbero l'evoluzione del tipo con parte inferiore conica di epoca medio-minoica. D'Agata 1999: 19-20; Rethemiotakis 2001: 4-7. Molto simile a queste è una statua femminile, facente parte della collezione Giamalakis e conservata nel Museo di Irakleio, acefala, con gonna campaniforme, il braccio destro portato al petto e quello sinistro sull'addome; completamente ricoperta di pittura rossa, si sono conservate tracce di colore bianco sulle braccia e il collo; invece la cintura, formata da una applicazione plastica a forma di corda, girata due volte sul bacino e che ricade davanti sulla gonna in due lunghe estremità, era ricoperta dalla tinta nera.

<sup>23</sup> Jones 2015: 59.

<sup>24</sup> Un frammento ceramico scoperto nella Grotta di Kamares presenta un motivo affine, in Mariani 1895: 335, tav. XI n. 27. La decorazione era stata riconosciuta da Evans come appartenente alle componenti decorative del medio minoico maturo, caratterizzate da un tema radiale e circolare. Evans 1921: 261, 262 fig. 194b; cfr. Walberg 1987: 185 n. 10.16; Crowley 1997: 81-91, lo definisce come elemento geometrico «I Circle-4», 82 n. 4, tav. XXIV n. 4.

<sup>25</sup> Myres 1902-1903: 368.

<sup>26</sup> Warren 1973: 138-139; fotografie di alcuni esempi riuniti in Gesell 1985: 176. P. Warren aveva rintracciato in una statua rinvenuta nell'ala occidentale di Haghia Triada, con gonna cilindrica coperta di vernice bianca e sovradeborata in rosso, una possibile sopravvivenza del vaso antropomorfo culturale nel TM I. Il manufatto sembra essere più una figurina votiva che non una rappresentazione di divinità. Per la statua si veda Halbherr 1903: 71 fig. 55c; cfr. Banti 1941-1943: 20 fig. 7. La figurina di Phylakopi potrebbe altresì essere confrontata, per la posizione del vasetto apposto al petto, alle più antiche statuine fittili cicladiche zoomorfe, esemplificate dall'esemplare proveniente da Chalandriani a forma di orsettoriccio e da quello di Naxos a forma di porcellino. In entrambi i casi, una piccola ciotola è apposta sul petto dell'animale e

trattasse meramente di un'offerta votiva ma di uno strumento culturale minoico, impiegato a Phylakopì riconoscendone forse anche la funzione rituale oltre che il valore estetico di bene importato.

Dunque, la statuina in ceramica Kamares di Phylakopì, di cui non conosciamo il preciso contesto di rinvenimento, si colloca in una fase precoce dei contatti con Creta, ancora riferibile al periodo Protopalaziale, anche se finale. Apparterrebbe all'orizzonte protopalaziale anche l'influenza esercitata sulla plastica melia da parte delle statuine a forma di bovidi, ben conosciute in ambito minoico e impiegate in ambito rituale<sup>27</sup>. I confronti con le statuine di Festòs e Haghia Triada sopraccitate e la corrispondenza con il motivo decorativo ceramico pertinente al territorio della Messarà permettono di riconoscere con buona probabilità la provenienza della figurina da tale circoscritto spazio territoriale. Si può presumere che una bottega che produceva ceramica fine Kamares abbia elaborato tale oggetto alla fine del Protopalaziale.

#### *Figurina con motivo a rosette sulle braccia*

Nel Museo Archeologico di Milos<sup>28</sup> è esposta la parte superiore di una figurina femminile (Figura 3a), rinvenuta durante le campagne del 1984-1985 tra l'ambiente principale e la *Room A* del *West Shrine*, in mezzo ai blocchi caduti da una nicchia. Fu pubblicata da French nel 2007, la quale la pone in confronto con una piccola figura dai livelli TM II dell'*Unexplored Mansion* di Knossòs<sup>29</sup>. La figurina si conserva per un'altezza di 0,12 m e comprende testa e torso; sul bacino rimangono sottili scanalature, punto d'unione con la gonna cava. La decorazione è presente solamente sul torso, in pittura color marrone scuro; sul collo due collane, entrambe formate dall'accostamento di elementi circolari; sul corpo, sia sul torso sia sulla schiena, vi è un motivo a piccole croci abbastanza ravvicinate; sulle braccia due rosette a cinque petali a risparmio; resti di colore sull'attaccatura della gonna, che probabilmente doveva essere anch'essa decorata.

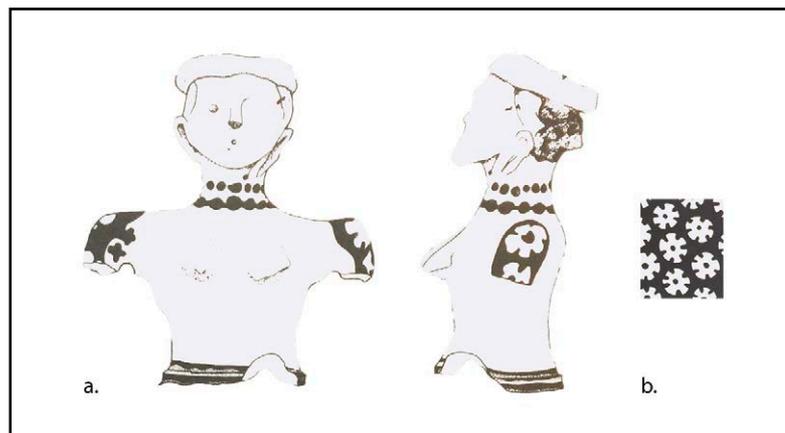


Figura 3a. Figurina con motivo a rosette sulle braccia (modificato da French 2007: 444 fig. 10.14); b. Motivo TM IB «sponge pattern» (modificato da Hood 2011: 161 fig. 21)

comunica con il corpo cavo attraverso un piccolo foro circolare.

<sup>27</sup> French 2007: 440.

<sup>28</sup> Museo di Milos n. 849.

<sup>29</sup> French 2007: 443, 444 fig. 10.14.

La tipologia a gonna cava cilindrica, di cui rimane solo la giuntura, tuttavia facilmente riconoscibile, richiama le figurine neopalaziali di Haghia Triada, aventi un supporto cilindrico decorato con motivi lineari scuri su fondo chiaro e unito al torso attraverso un bacino svasato, e alcune, più tarde, provenienti da Mavrospilio e Knossòs<sup>30</sup>. L'anello piatto sopra la testa ricorda, invece, la parte inferiore delle elaborate acconciature delle figurine femminili dei santuari delle vette minoici, come anche l'indicazione della collana, che si riscontra in molti esemplari cretesi dal periodo protopalaziale a quello postpalaziale. La decorazione a motivo di rosette a risparmio (Figura 3b), che si conserva sulla parte superiore delle braccia, trama della veste, si riconosce anche sul collo di due brocche del TE IIA rinvenute a Phylakopì e riferite all'«Arcade Group», produzione ceramica probabilmente continentale e caratterizzata da elementi decorativi presi a prestito dalla ceramica minoica<sup>31</sup>. Il medesimo motivo riempitivo si riscontra sulla ceramica cnossia del TM IB<sup>32</sup>.

Tale figurina sembra dunque riferibile al TM IB-TE II. Il luogo del suo rinvenimento è interessante, essendo stata rinvenuta tra i blocchi caduti tra la *Room A* e la stanza principale del *West Shrine*<sup>33</sup>. Non è escluso dunque che si possa trattare di un cimelio posto nel nuovo santuario della città in un momento diverso dalla sua creazione e dal suo originario utilizzo e forse quindi ridedicato. Anche se la statuetta fosse di produzione continentale, come forse le sopracitate forme vascolari, il modello di riferimento è senza dubbio minoico, come sembra sia consueto per le figurine di questo periodo di forte interazione tra il continente e Creta, il TE II. È in questa fase che la piccola plastica minoica fornisce l'ispirazione per lo sviluppo delle prime figurine micenee, definite di tipo naturalistico, ossia precedenti alla schematizzazione che contraddistingue quelle canoniche<sup>34</sup>.

Nonostante non si conosca l'origine dell'argilla, non solo la figurina presenta alcuni dettagli che permettono d'inserirla nella tradizione plastica minoica, ma addirittura, con un certo margine d'incertezza, si può inquadrare nell'ambito produttivo cnossio, per forma e decorazione, elementi non rintracciabili in ambito continentale e in quello cicladico, se non come importazioni. Inoltre, l'orizzonte cronologico pare essere la piena età neopalaziale.

#### «Lady di Phylakopì»

Anche la cosiddetta «Lady di Phylakopì» (Figura 4a) è esposta nel museo di Milos<sup>35</sup>. Essa è stata rinvenuta nell'angolo sud-occidentale della *Room A* del *West Shrine* in posizione verticale, insieme a un'altra figura di fabbrica più rozza e di minori dimensioni e a una figurina senza testa<sup>36</sup>. La figura femminile in esame è cava, mutila delle braccia,

<sup>30</sup> Paribeni 1904: 739-742; cf. Banti 1941-1943: 24, ritiene che provengano da un sacello domestico, posto in posizione superiore rispetto alla necropoli; Rethemiotakis 2001: 10 fig. 15a, 11 figg. 15b-16, 14 fig. 19, 15 fig. 20.

<sup>31</sup> Mountjoy 1999: 321, 890, 896 n. 19, 898 n. 24, con relativa bibliografia, tav. 6c-d.

<sup>32</sup> Mountjoy 2003: 84 n. 190; Hood 2011: 161 fig. 21. Furumark 1941: 280 fig. 40, type IIIc: l. 26; cf. Mountjoy 1986: 18 fig. 12.14 FM 31, lo definisce «sponge pattern». Il motivo era già stato individuato da Banti tra i vasi di Festòs e Haghia Triada e riferito come parte delle decorazioni di una classe ceramica non locale e di probabile provenienza cnossia. Pernier e Banti 1951: 274 fig. 171, 539 fig. 299, 540 n. 14, 544-545; cf. Puglisi 2013: tav. IV H.I, tav. V J.I, tav. XXV gruppo i-II.

<sup>33</sup> French 2007: 443.

<sup>34</sup> French 1971: 105-106, 109-110, fig. 2; cf. Renfrew 1985: 279.

<sup>35</sup> Renfrew 1985: 214 fig. 6.4, 221.

<sup>36</sup> Sono rispettivamente: SF 2660, SF 2658 e SF 2661 in Renfrew 1985. Renfrew 1981: 74-75 figg. 12-15; Renfrew 1985:

si conserva per 0,45 m di altezza ed è composta di tre elementi sovrapposti: la testa, unita, tramite il collo, al torso di forma sferica schiacciata e la gonna cilindrica che si allarga verso la base. La pittura color rosso scuro e con dettagli in bianco è ben conservata quasi ovunque.



Figura 4a. «Lady di Phylakopi» (modificato da Renfrew 1985: 214 fig. 6.4); b. Motivo TM III a zigzag orizzontale (modificato da Popham 1970: 105 fig. 11.11)

La figura è considerata importata e l'ipotesi della sua provenienza argiva si basa sia sulle caratteristiche dell'argilla che sull'effettiva somiglianza con le statuine continentali come quelle di Micene e Tirinto<sup>37</sup>. È stato però notato che i motivi decorativi sembrano trovare un confronto più stringente con la ceramica cretese e nello specifico con quella cnosia di età micenea<sup>38</sup>. La figura melia è decorata per tutta la sua altezza da bande orizzontali di elementi curvilinei e a zigzag, composti in vario modo. Il motivo a zigzag orizzontale (Figura 4b) è presente due volte sulla statuina: nel punto di massima espansione dell'addome e sulla parte superiore del supporto cilindrico. L'articolata decorazione è composta di uno zigzag centrale di maggiori dimensioni, i cui vuoti sono riempiti da tante «V» dritte o rovesciate calanti poste una dentro l'altra. Tale motivo è impiegato come decorazione della fascia sotto l'orlo di molte tazze fini provenienti dai livelli di distruzione TM IIIA della *Royal Villa*, dalla *S.E. House* e dal *Little Palace* di Knossòs<sup>39</sup>. Allo stesso orizzonte cronologico cnosio appartengono due figurine schematiche decorate in scuro su chiaro, somiglianti sia alla plastica minoica postpalaziale sia alle figurine

64, 112, 221, fig. 4.9; 219 fig. 6.7, tavv. 31, 34d-e, 16.

<sup>37</sup> Moore e Tylour 1999: tavv. 11-22; Kilian 1978: 464 figg. 20-21. French 1981: 175-177, figg. 4-12, riunisce alcuni disegni e fotografie delle figure micenee; Catling 1995 riporta una figura dal *Menelaion* di Sparta (186 fig. 2) e un sintetico catalogo delle figure micenee in terracotta (190-193) che possono essere integrate con la lista in Demakopoulou 1999: tav. XLI, 199 nota 8. Si veda anche Borgna 2012: 340-341. È da sottolineare, tuttavia, che la «Lady di Phylakopi» si distacca per l'attenzione nei dettagli decorativi, quasi un *horror vacui*, che non si riscontra nelle altre figure continentali, come anche la forma stessa.

<sup>38</sup> Renfrew 1985: 215.

<sup>39</sup> Popham 1970: 105 fig. 11.11, tavv. 10a, 13a-b, 16a, 18e, 19e, 22. Tre frammenti di una tazza sono stati rinvenuti insieme a ceramica TM IIIA2 o IIIB in un saggio presso il Museo Stratigrafico del sito di Knossòs in Warren 1997: 175, 176 fig. 32.

naturalistiche continentali, ma che nulla hanno da spartire con la «Lady di Phylakopì»<sup>40</sup>. La verosimile origine continentale della figura deve essere messa in relazione con la presenza del motivo decorativo di epoca micenea utilizzato nella ceramica cretese e nello specifico cnosia. Sembra che l'oggetto, prodotto o meno in Argolide nel TE IIIA2, rispondesse almeno per gusto estetico agli stili ceramici cretesi, come se l'immagine di culto del Santuario<sup>41</sup> fosse stata decorata da un artigiano di Knossòs.

### Alcune osservazioni finali

Nell'articolo del 1984, consequenziale al convegno *Minoan Thalassocracy: Myth and Reality*, N. Marinatos definisce la presenza dei materiali minoici ad Akrotiri come evidenza della «Thres-keiocracy», una dipendenza da Creta di tipo religioso. L'archeologa si domanda se la forte componente culturale minoica non indichi il controllo da parte dei sacerdoti minoici, e quindi di Creta stessa, dell'insediamento<sup>42</sup>. Per quanto la teoria sia rimasta inascoltata dagli studi successivi, essa fornisce uno spunto di riflessione interessante, da legarsi alla più moderna teoria dell'*entanglement*<sup>43</sup>, per la rilettura degli oggetti culturali minoici rinvenuti a Phylakopì.

Già Renfrew aveva notato che all'inizio del Tardo Bronzo le pratiche di culto nel sito mostravano alcuni caratteri minoici<sup>44</sup>. Al TC I (1600-1500 a.C.), corrispondente alla City III-i, si data il *Pillar Room Complex* (Figura 5), che rimase in uso fino al TC II<sup>45</sup>.

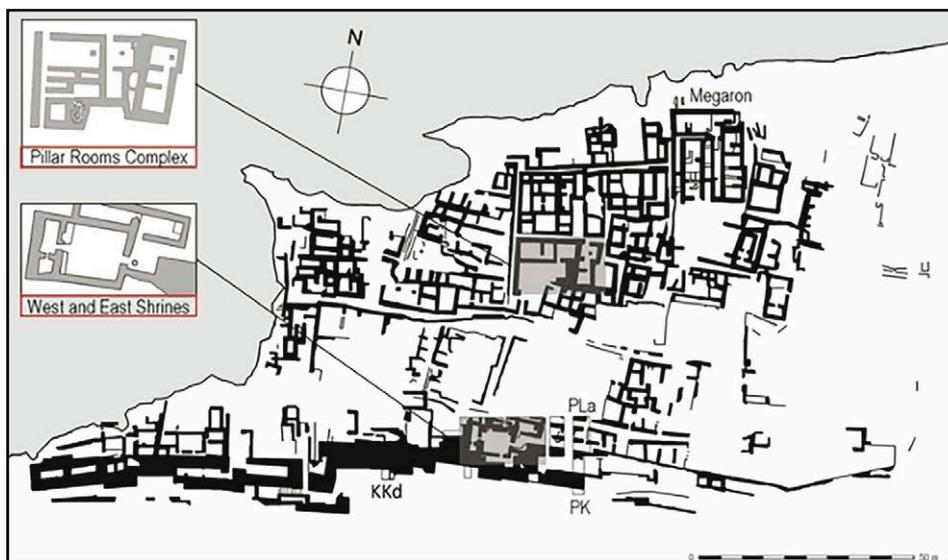


Figura 5. Pianta di Phylakopì nel Tardo Bronzo (rielaborazione dell'autrice da Earle 2016: 95 fig. 6.2)

<sup>40</sup> Rethemiotakis 2001: 10-15; French 1981: 175; Popham 1970: tav. 17a-b, 22f.

<sup>41</sup> Renfrew 1985: 372. Per il valore religioso delle figure micenee e la loro associazione con l'ideologia della classe dominante si veda Whittaker 2009: 108.

<sup>42</sup> Marinatos 1984: 167, 176.

<sup>43</sup> Si tratta di un processo «creativo», che porta alla creazione di qualcosa di nuovo e che prevede le azioni di: appropriazione di un oggetto; oggettivazione e incorporazione, ossia la sua classificazione nel sistema locale; impiego in alcune pratiche; trasformazione, cioè l'attribuzione di un nuovo significato rispetto a quello che possedeva originariamente. Stockhammer 2013: 16-17.

<sup>44</sup> Renfrew 1985: 434-436.

<sup>45</sup> Sulla revisione delle fasi costruttive si veda Whitelaw 2005: 37-69.

L'edificio, che presenta stanze sotterranee dotate di pilastri, basi di colonne, blocchi di pietra lavorati e il famoso affresco con i pesci volanti e uno con figure umane, è l'unico di tale tipologia fuori Creta<sup>46</sup>.

In una delle stanze è stata rinvenuta la figurina frammentaria di bovide in «native melian ware» con decorazione a macchie trilobate di color viola-nerastro<sup>47</sup>. L'assenza di una chiara iconografia religiosa non permette però di definire la struttura come culturale; essa è stata interpretata piuttosto come un centro amministrativo elitario<sup>48</sup>. Pochi rinvenimenti di Phylakopì dell'inizio del Tardo Bronzo hanno un palese richiamo alla religione minoica: un anello in avorio, che raffigura una donna con una gonna a balze davanti a una piattaforma, sulla quale si può riconoscere la rappresentazione delle corna di consacrazione minoiche<sup>49</sup>; i due frammenti di un *rhytòn* a forma di protome taurina confrontabile con quelli neopalaziali in ceramica locale; la figurina con decorazione a rosette risparmiata. La presenza di tali elementi e l'assenza di altri, come le doppie asce, bacini lustrali, *polythyra* e *Minoan halls* indicherebbero una precisa scelta melia tra gli oggetti di culto minoici all'interno di un ambito elitario<sup>50</sup>. Invece, un effettivo elemento del rituale minoico<sup>51</sup> e la sua verosimile adozione all'interno di quello melio<sup>52</sup> sembra essere il betilo, eretto nel punto di congiunzione degli assi dell'entrata dei due santuari nel TC IIIB, quando fu aggiunto l'*East Shrine* (Figura 5)<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda Phylakopì, non si può riconoscere una dipendenza dalla religione minoica, come aveva visto la Marinatos per Akrotiri, ma piuttosto una scelta, estetica e forse anche per legittimare l'*élite* locale, di alcuni oggetti minoici, operata da parte degli abitanti del sito cicladico, anche di ambito culturale, ma non solo.

A tali scarni elementi si può aggiungere una considerazione sulle tre statue, che spiccano come uniche all'interno del repertorio della piccola statuaria plastica melia. Se è possibile affermare con buon margine di sicurezza che la statua in Kamares fu prodotta nella Messarà, e che le altre due presentano dei rimandi stilistici alle produzioni vascolari della zona cnossia, da leggere nei dettagli delle vesti resi con i motivi decorativi ceramici, si può affermare che per questi tre oggetti di verosimile uso culturale<sup>54</sup> i Melii scelsero come punto di riferimento l'arte minoica.

## Bibliografia

Atkinson, T.D., Bosanquet, R.C., Edgar, C.C., Evans A.J., Hogarth, D.G., Mackenzie, D.C., Welch, F.B. 1904. *Excavations at Phylakopì in Melos conducted by the British School at*

<sup>46</sup> Gesell 1985: 26-29; Earle 2016: 97.

<sup>47</sup> Atkinson 1904: 204 fig. 176; French 2007: 443.

<sup>48</sup> Whitelaw 2005: 54-61.

<sup>49</sup> Atkinson 1904: 193 fig. 162.

<sup>50</sup> Earle 2016: 97. Atkinson 1904: 205 figg. 178-179, riporta i disegni delle ricostruzioni del *rhytòn* plastico a forma di protome taurina che trova confronto con un esemplare rinvenuto a Gournià. Si vedano i *rhytò* a forma di toro riuniti in Koehl 2006: tavv. 2-3.

<sup>51</sup> Warren 1988: 16-19.

<sup>52</sup> Whittaker 1997: 23, 31. La studiosa ritiene che la pietra avesse funzione rituale e riconosce in questa un apporto specificamente minoico nel culto praticato a Phylakopì, essendo inoltre assente nel continente. Individua, dunque, in anticipo l'*entanglement* per quanto riguarda l'adozione del modello continentale del santuario insieme al betilo di tipo minoico.

<sup>53</sup> Renfrew 1985: 101-102, 430-431, tav. 7.

<sup>54</sup> Renfrew 1985: 15, attività culturale intesa come religiosa, distinta da quella rituale che può avere anche valore secolare.

- Athens. Society for the Promotion of Hellenic Studies Supplementary Paper 4*. London: The Society for the Promotion of Hellenic Studies.
- Banti, L. 1941-1943. I culti minoici e greci di Haghia Triada (Creta), *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 3-5: 9-74.
- Barber, R.L.N. 1974. Phylakopi 1911 and the History of the Late Cycladic Bronze Age, *Annual of the British School at Athens* 69: 1-53.
- Berg, I. 2006. The «Western String»: A Reassessment. In: E. Tampakaki, A. Kalotsakis (a cura di), *Pepragmena Th' Diethnous Kritilogikoi Synedriou. Elounta, 1-6 Oktovriou 2001. A4: Proistoriki Periodos, Symmeikta*. Herakleio: Etairia Kritikon Istorikon Meleton: 135-150.
- Borgna, E. 2012. Remarks on Female Attire of Minoan and Mycenaean Clay Figures. In: M. Nosch, R. Laffineur (a cura di), *KOSMOS. Jewellery, Adornment and Textiles in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 13<sup>th</sup> International Aegean Conference/13<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale, University of Copenhagen, Danish National Research Foundation's Centre for Textile Research, 21-26 April 2010*. *Aegaeum* 33. Liège: Peeters: 335-341.
- Broodbank, C. 2004. Minoanisation, *Proceedings of the Cambridge Philosophical Society* 50: 46-91.
- Catling, H.W. 1995. A Mycenaean Terracotta Figure from the Menelaion, *Annual of the British School at Athens* 90: 183-193.
- Crowley, J.L. 1997. Geometry in Minoan Design. In: R. Laffineur, P.P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze age. Proceedings of the 6<sup>th</sup> Aegean Conference, Philadelphia, Temple University, 18-21 April 1996*. *Aegaeum* 16. Liège an Austin: Université de Liège and University of Texas at Austin: 81-92.
- D'Agata, A.L. 1999. *Haghia Triada II. Statuine minoiche e post-minoiche dai vecchi scavi di Haghia Triada (Creta), Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene, IX*. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Davis, J.L. 1979. Minos and Dexithea: Crete and the Cyclades in the Later Bronze Age. In: J. Davis, J. Cherry (a cura di), *Papers in Cycladic Prehistory*. Los Angeles: Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles: 143-157.
- Dawkins, R.M., Droop J.P. 1910-1911. The Excavations at Phylakopi in Melos, *Annual of the British School at Athens* 17: 1-22.
- Demakopoulou, K. 1999. A Mycenaean Terracotta Figure from Midea in the Argolid. In: P.P. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur, W.D. Niemeier (eds.), *MELETEMATATA. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65<sup>th</sup> Year*. *Aegaeum* 20. Liège: Université de Liège. Austin: University of Texas at Austin: 197-205.
- Detournay, B., Poursat J.C., Vandenaabeele F. 1980. *Le Quartier Mu II. Vases de pierre et de métal, vannerie, figurines et reliefs d'applique, éléments de parure et de décoration, armes, sceaux et empreintes. Études Crétoises* 26. Paris: École Française d'Athènes.
- Earle, J.W. 2016. Melos in the Middle: Minoanisation and Mycenaeanisation at Late Bronze Age Phylakopi. In: E. Gorogianni, P. Pavúk, L. Girella (a cura di), *Beyond thalassocracies. Understanding processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegean*. Oxford: Oxbow Books: 116-131.
- Evans, A.J. 1921. *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos. I: The Neolithic and early and Middle Minoan Ages*. London: Macmillan and Co.
- French, E. 1971. The Development of Mycenaean Terracotta Figurines, *Annual of the British School at Athens* 66: 101-187.
- French, E. 1981. *Mycenaean figures and figurines, their typology and function*. In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the first international symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*. *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* 4<sup>o</sup>, 28: 173-178.

- French, E. 2007. Appendix H: The Figurines. In: C. Renfrew (a cura di), *Excavations at Phylakopi in Melos 1974-1977. British School at Athens Supplementary volume 42*: 444-455.
- French, E. 2009. Figurines revisited and the importance of Phylakopi. In: A. Schallin, P. Pakkanen (a cura di), *Encounters with Mycenaean Figures and Figurines. Papers presented at a seminar at the Swedish Institute at Athens, 27-29 April 2001. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 8°, 20: 15-21.
- Furumark, A. 1941. *The mycenaean pottery. Analysis and classification*. Stockholm: Victor Petterson.
- Gesell, G.C. 1985. *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete. Studies in Mediterranean Archaeology 67*. Göteborg: Åström.
- Girella, L., Gorogianni, E., Pavúk, P. 2016. Introduction: Methodological Considerations. In: E. Gorogianni, P. Pavúk, L. Girella (a cura di), *Beyond thalassocracies. Understanding processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegean*. Oxford: Oxbow Books: 1-10.
- Halbherr, F. 1903. Resti dell'età micenea scoperti ad Haghia Triada presso Phaestos. Rapporto sulle ricerche del 1902, *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* 13: 6-74.
- Hood, S. 2011. Knossos Royal Road: North, LM IB deposits. In: T.M. Brogan and E. Hallager (a cura di), *LM I.B pottery: relative chronology and regional differences. Acts of a workshop held at the Danish Institute at Athens in collaboration with the INSTAP Study Center for Est Crete, 27-29 June 2007, Monographs of the Danish Institute at Athens 11*, 1. Athens: The Danish Institute at Athens: 153-174.
- Jones, B.R. 2015. *Ariadne's Threads. The Construction and Significance of Clothes in the Aegean Bronze Age. Aegaeum 38*. Liège: Peeters Publisher.
- Kilian, K. 1978. Ausgrabungen in Tyrins 1976, *Archäologischer Anzeiger* 93: 449-470.
- Koehl, R.B. 2006. *Aegean Bronze Age rhyta. Prehistory Monographs 19*. Philadelphia: INSTAP Academic press.
- La Rosa, V. 1995. Le campagne 1986-1991 e la conclusione del primo ciclo di lavori ad Haghia Triada. In: *Pepragmena Z' Diethnous Kritilogikoi Synedriou. Rethymno, 25-31 Augustou 1991. A2: Proïstoriki Periodos, Symmeikta*. Herakleio: Etairia Kritikon Istorikon Meleton: 523-543.
- La Rosa, V. 2010. A new Early Minoan clay model from Phaistos. In: O. Krzyszkowska (a cura di), *Cretan Offerings: Studies in Honour of Peter Warren*. London: British School at Athens: 189-194.
- Levi, D. 1961-1962. La Tomba a Tholos di Kamilari presso a Festòs, *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 39-40: 7-148.
- Levi, D. 1976. *Festòs e la civiltà minoica. Incunabula Graeca 60*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Mariani, L. 1895. Antichità cretesi, *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* 6: 154-348.
- Marinatos, N. 1984. Minoan Thres-keiocracy on Thera. In: R. Hägg and N. Marinatos (a cura di), *The Minoan Thalassocracy: Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 31 May-5 June 1982*. Stockholm: P. Aström: 167-176.
- Moore, A.D., Taylour, W. 1999. *Well Built Mycenae: The Temple Complex. Fascicule 10. The Helleno-British Excavations within the Citadel of Mycenae, 1956-69*. Oxford: Oxbow Books.
- Morris, C. 2017. Minoan and Mycenaean Figurines. In: T. Insoll (a cura di), *The Oxford Handbook of Prehistoric Figurines*. Oxford: Oxford University Press: 659-680.
- Mountjoy, P.A. 1986. *Mycenaean decorated pottery: a guide to identification*. Göteborg: P. Aström.
- Mountjoy, P.A. 1999. *Regional Mycenaean Decorated Pottery*. Rahden: Verlag Marie Leidorf.
- Mountjoy, P.A. 2003. *Knossos. The South House. British School at Athens Supplementary volume 34*.

- Myres, J.L. 1902-1903. Excavations at Palaikastro II. The Sanctuary Site of Petsofas, *Annual of the British School at Athens* 9: 356-387.
- Paribeni, R. 1904. Ricerche nel sepolcreto di Haghia Triada presso Phaestos, *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* 14: 677-755.
- Pernier, L., Banti, L. 1951. *Il palazzo minoico di Festòs. 2, Il Secondo palazzo*. Istituto d'Archeologia e Storia dell'arte. Roma: Libreria dello Stato.
- Popham, M.R. 1970. *The Destruction of The Palace at Knossos. Pottery of the Late Minoan IIIA Period*. Studies in Mediterranean Archaeology XII. Göteborg: P. Åström.
- Puglisi, D. 2013. *Ceramiche tardo minoico 1 da Haghia Triada (Creta): contesti, produzioni, funzioni*. Thiasos. *Monografie* 4. Roma: Quasar.
- Renfrew, C. 1981. The Sanctuary at Phylakopi. In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the first international symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*. *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* 4°, 28: 67-79.
- Renfrew, C. 1985. *The Archaeology of Cult: The Excavations at Phylakopi*. *British School at Athens Supplementary volume* 18.
- Rethemiotakis, G. 1997. Minoan Clay Figures and Figurines. Manufacturing Techniques. In: R. Laffineur, P.P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze age, Proceedings of the 6<sup>th</sup> Aegean Conference, Philadelphia, Temple University, 18-21 April 1996*. *Aegaeum* 16: 117-120.
- Rethemiotakis, G. 2001. *Minoan Clay Figures and Figurines. From the Neopalatial to the Subminoan Period*. The Archaeological Society at Athens Library n. 219. Athens: The Archaeological Society at Athens.
- Rutkowski, B. 1991. *Petsofas: A Cretan Peak Sanctuary*. Warsaw: Art and Archaeology.
- Stockhammer, P.W. 2013. From Hybridity to Entanglement, from Essentialism to Practice, *Archaeological Review from Cambridge* 28 (1): 11-28.
- Tzonou-Herbst, I. 2010. Figurines. In: E.H. Cline (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean (ca. 3000-1000 BC)*. Oxford: Oxford University Press: 210-220
- Vlachopoulos, A.G. 2016. Neither far from Knossos nor close to Mycenae: Naxos in the Middle and Late Bronze Age Aegean. In: E. Gorogianni, P. Pavúk, L. Girella (a cura di), *Beyond thalassocracies. Understanding processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegean*. Oxford: Oxbow Books: 116-131.
- Walberg, G. 1987. *Kamares. A study of the character of Palatial Middle Minoan pottery*. *Studies in Mediterranean Archaeology and literature. Pocket-books* 49. Göteborg: P. Åström.
- Warren, P.M. 1973. The Beginnings of Minoan Religion. In: D. Levi, G. Rizza (a cura di), *Antichità Cretesi. Studi in Onore di Doro Levi I*. Catania: Istituto di Archeologia: 137-147.
- Warren, P.M. 1988. *Minoan Religion as Ritual Action*. *Studies in Mediterranean Archaeology, Pocket Book* 72. Göteborg: Åström.
- Warren, P.M. 1997. Late Minoan III Pottery from the City of Knossos: Stratigraphical Museum Extension Site. In: E. Hallager, B.P. Hallager (a cura di), *Late Minoan III Pottery. Chronology and Terminology. Acts of a Meeting held at the Danish Institute at Athens, August 12-14, 1994*. *Monographs of the Danish Institute at Athens*. 1. Århus: University of Århus: 157-183.
- Whitelaw, T. 2005. A Tale of Three Cities: Chronology and Minoanisation at Phylakopi in Melos. In: A. Dakouri-Hild, S. Sherratt (a cura di), *Autochthon: Papers presented to O.T.P.K. Dickinson on the Occasion of His Retirement, Institute of Classical Studies, University of London, 9 November 2005*. Oxford: Archaeopress: 37-69.
- Whittaker, H. 1997. *Mycenaean Cult Buildings. A Study of their Architecture and function in the Context of the Aegean and the Eastern Mediterranean*. *Monographs from the Norwegian Institute at Athens* 1. Bergen: The Norwegian Institute at Athens.
- Whittaker, H. 2009. The cultic function of Mycenaean anthropomorphic terracotta figures. In: A.

Schallin, P. Pakkanen (a cura di), *Encounters with Mycenaean Figures and Figurines. Papers presented at a seminar at the Swedish Institute at Athens, 27-29 April 2001. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 8°, 20: 99-111.

# Citera nell'età del bronzo: ricerche archeologiche

*Iro B. Camici*

L'isola di Citera riveste un ruolo centrale nello sviluppo dell'identità socio-culturale dell'Egeo nell'Età del Bronzo<sup>1</sup>. Questa rilevanza deve molto alla posizione geografica dell'isola, localizzata nel Mar Egeo, a sud del Peloponneso – «πᾶσα γὰρ ἀνέχει πρὸς τὸ Συκελικὸν καὶ Κρητικὸν πέλαγος»<sup>2</sup> (Thuc. IV.53.3) –, in una posizione strategica per gli scambi tra il continente e le isole come sottolinea Tucidide, che ricorda come l'isola sia stata oggetto di contendere tra gli Ateniesi e gli Spartani durante la Guerra del Peloponneso («τὰ δὲ Κύθηρα νῆσός ἐστιν, ἐπίκειται δὲ τῇ Λακωνικῇ κατὰ Μαλέαν [...] ἦν γὰρ αὐτοῖς τῶν τε ἀπ' Αἰγύπτου καὶ Λιβύης ὀλκάδων προσβολή»<sup>3</sup>, Thuc. IV.53.2-3).

Durante l'Età del Bronzo, quindi, Citera si trova al centro dei rapporti economici e culturali fra il continente e Creta, che determinano lo sviluppo di un'entità culturale fortemente influenzata da questo vivace scambio. Oltre alla posizione particolarmente favorevole alle interazioni socio-economiche (Figura 1), l'isola era rinomata nell'antichità in quanto fonte di varie materie prime, tra cui le conchiglie di murex, a cui Citera, secondo Aristotele e Plinio il Vecchio, deve il nome di Porphyroussa.

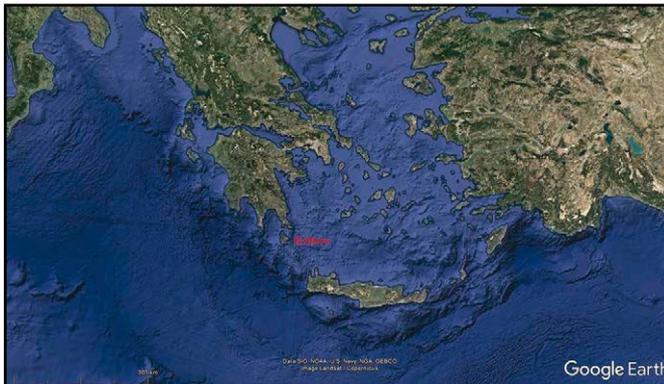


Figura 1. Collocazione geografica dell'isola di Citera (base cartografica da Google Earth)

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto di analisi e ricerche effettuate durante la redazione della tesi magistrale. Si ringraziano la Dottoressa Vangelio Kiriati ed il Professor Cyprian Broodbank per l'incredibile opportunità di studiare il materiale archeologico di Citera. Il lavoro di tesi è stato compiuto grazie al sostegno dell'Università di Pisa, della British School at Athens, del Fitch Laboratory, del Progetto Erasmus +, della ΚΣΤ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων e del Museo del Pireo. Si ringrazia, inoltre, il Professor Giampaolo Graziadio, relatore della tesi.

<sup>2</sup> «[...] tutta l'isola infatti si stende verso il mare siculo e quello di Creta» (Trad. F. Ferrari).

<sup>3</sup> «Citera è un'isola adiacente alla Laconia, all'altezza del capo Malea [...] Per loro, infatti, Citera costituisce un approdo delle navi mercantili provenienti dall'Egitto e dalla Libia [...]» (Trad. F. Ferrari).

*διά τὸ κάλλος τῶν περὶ αὐτὴν πορφυρῶ*  
 (Arist., Pol. 36 – Steph. Byz. ed. Meineke)  
 «*Cythera cum oppido, antea Porphyris appellata*»  
 (Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, IV.12.56)

Sin dall'antichità, cantori e periegeti documentano uno stretto rapporto tra Citera e Afrodite: secondo Pausania (3.23.1) il santuario dell'Urania ubicato sull'isola è «τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Οὐρανίας ἀγιώτατον καὶ ἱερῶν ὀπόσα Ἀφροδίτης παρ' Ἑλλησίν ἐστιν [...]»<sup>4</sup>. Le origini della dea sono infatti profondamente legate a Citera, come ricorda Esiodo nella «Teogonia» (188-198)<sup>5</sup>:

*Μήδεα δ' ὥς τὸ πρῶτον ἀποτιμήζας ἀδάμαντι  
 κάββαλ' ἀπ' ἠπειροιο πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ,  
 ὡς φέρετ' ἄμ πέλαγος πουλὸν χρόνον, ἀμφὶ δὲ λευκὸς* (190)  
*ἀφρὸς ἀπ' ἀθανάτου χροὸς ὄρνυτο• τῷ δ' ἐνὶ κούρῃ  
 ἐθρέφθη• πρῶτον δὲ Κυθήροισιν ζαθέοισιν  
 ἔπλητ', ἐνθεν ἔπειτα περιῖρτον ἴκετο Κύπρον.*

*Ἐκ δ' ἔβη αἰδοίη καλὴ θεός, ἀμφὶ δὲ ποίη* (195)  
*ποσσὶν ὕπο ῥαδινοῖσιν ἀέζετο τὴν δ' Ἀφροδίτην  
 [ἀφρογενέα τε θεὰν καὶ ἐυστέφανον Κυθήρειαν]  
 κικλήσκουσι θεοὶ τε καὶ ἀνέρες, οὐνεκ' ἐν ἀφρῶ  
 θρέφθη• ἀτὰρ Κυθήρειαν, ὅτι προσέκυρσε Κυθήροις*

In virtù di questo legame, Afrodite viene spesso appellata «Citerea» (cfr. «Inno Omerico ad Afrodite»), un epiteto che permane nei secoli, come dimostrano, ad esempio, le opere di Dante e Foscolo.

*Μοῦσά μοι ἔννεπε ἔργα πολυχρύσου Ἀφροδίτης,  
 Κύπριδος, ἥτε θεοῖσιν ἐπὶ γλυκὸν ἴμερον ὄρσε  
 καὶ τ' ἐδαμάσσατο φῦλα καταθνητῶν ἀνθρώπων  
 οἰωνούς τε διπετέας καὶ θηρία πάντα,  
 ἡμὲν ὅσ' ἠπειρος πολλὰ τρέφει ἢ δ' ὅσα πόντος:* (5)  
*πᾶσιν δ' ἔργα μέμηλεν ἐυστεφάνου Κυθερείης<sup>6</sup>.*

[...]  
 [...] *κάλλος δὲ παρειάων ἀπέλαμπεν*  
*ἄμβροτον, οἷόν τ' ἐστὶν ἐυστεφάνου Κυθερείης,* (175)  
*ἐξ ὕπνου τ' ἀνέγειρεν ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζεν<sup>7</sup>:*  
 [...]  
*εἰ δὲ κεν ἐξείπῃς καὶ ἐπεύξῃαι ἄφροني θυμῷ  
 ἐν φιλότῃ μιγῆναι ἐυστεφάνῳ Κυθερείῃ,*

<sup>4</sup> «Il santuario dell'Urania è, presso i Greci, il più santo e sacro ed il più antico fra tutti i templi di Afrodite [...]».

<sup>5</sup> «E come ebbe tagliati i genitali con l'adamante [Medea] / li gettò dalla terra nel mare molto agitato / e furono portati al largo, per molto tempo; attorno bianca / la spuma dall'immortale membro sortì, e da essa una figlia / nacque, e dapprima a Citera divina / giunse, e di lì poi giunse a Cipro molto lambita dai flutti; / lì approdò, la dea veneranda e bella, e attorno l'erba / sotto gli agili piedi nasceva; lei Afrodite, / cioè dea Afrogenea e Citerea, perché prese terra a Citera [...]» (Trad. G. Arrighetti).

<sup>6</sup> «Musa, cantami le opere dell'aurea Afrodite, / la dea di Cipro, che suscita dolce desiderio negli dèi / e soggioga le razze degli uomini mortali, / gli uccelli del cielo e tutte le specie animali, / che la terra e il mare nutrono in gran copia: a tutti / sono care le opere di Citerea dalla bella corona.» (Trad. G. Zanetto).

<sup>7</sup> «[...] la testa toccava il tetto / ben costruito e una bellezza divina si irradiava / dal viso, come sempre avviene per Citerea dalla bella corona.» (Trad. G. Zanetto).

*Ζεύς σε χολωσάμενος βαλέει ψολόεντι κεραυνῶ*<sup>8</sup>. (288)  
 («Inno Omerico ad Afrodite (V)», vv. 1-6, 174-176, 286-288)

*Ne l'ora, credo, che de l'oriente  
 prima raggiò nel monte Citerea,  
 che di foco d'amor par sempre ardente [...]*  
 (Dante, «Purgatorio», XXVII, 96).

*Alle Grazie immortali  
 le tre di Citerea figlie gemelle  
 è sacro il tempio, e son d'Amor sorelle;  
 nate il dì che a' mortali  
 beltà ingegno virtù concesse Giove,  
 onde perpetue sempre e sempre nuove  
 le tre doti celesti  
 e più lodate e più modeste ognora  
 le Dee serbino al mondo. Entra ed adora.*  
 (Foscolo, «Le Grazie», Proemio).

Tra le testimonianze più antiche e significative che riguardano l'isola, vanno menzionate le tavolette in Lineare B da Pilo, in cui Citera è citata come «ku-te-ra» [Aa 14, Ab 22]<sup>9</sup>. È importante inoltre sottolineare la presenza diacronica dell'isola nelle produzioni letterarie ed artistiche: Citera dà i natali a un eroe omerico, Licofrone (Iliade, XV, 430-440), fonte di ispirazione per un quadro di Antoine Watteau (*Le Pèlerinage à l'île de Cythère*) e meta agognata dai protagonisti dell'opera cinematografica di Theo Angelopoulos «Ταξίδι στα Κύθηρα» (1984).

[...] δ' ἔπειτα Λυκόφρονα Μάστορος υἱὸν (430)  
*Αἴαντος θεράποντα Κυθήριον, ὅς ῥα παρ' αὐτῶ  
 ναῖ', ἐπεὶ ἄνδρα κατέκτα Κυθήρισι ζαθέοισι,  
 τὸν ῥ' ἔβαλεν κεφαλὴν ὑπὲρ οὐρατος ὄξει χαλκῶ  
 ἔσταότ' ἄγχ' Αἴαντος• ὁ δ' ὕπτιος ἐν κονίησι  
 νηὸς ἄπο πρυμνῆς χαμάδις πέσε, λύντο δὲ γυῖα.  
 Αἴας δ' ἐρρίγησε, κασίγνητον δὲ προσηύδα•  
 Τεῦκρε πέπον δὴ νῶϊν ἀπέκτατο πιστὸς ἐταῖρος  
 Μαστορίδης, ὃν νῶϊ Κυθηρόθεν ἔνδον ἐόντα  
 ἴσα φίλοισι τοκεῦσιν ἐτίομεν ἐν μεγάροισι•  
 τὸν δ' Ἔκτωρ μεγάλθυμος ἀπέκτανε<sup>10</sup> [...].* (440)  
 («Iliade», XV, 430-440)

<sup>8</sup> «Se invece, indulgendo ad una folle vanteria, racconterai / di esserti unito in amore con Afrodite dalla bella corona, Zeus furibondo ti colpirà con il fulmine fulminate.» (Trad. G. Zanetto).

<sup>9</sup> Ventris e Chadwick 1956: 167.

<sup>10</sup> «[...] e Licofrone, figlio di Mästore, / un citereo, scudiero d'Aiace, che presso di lui / viveva, da quando uccise un uomo nella sacra Citera, / questo colpì alla testa col bronzo acuto, sopra l'orecchio, / mentr'era ritto accanto ad Aiace; a testa in giù nella polvere / cadde dalla poppa per terra, le ginocchia si sciolsero; / Aiace rabbrivì e disse al fratello: / Teucro amato, c'è stato ucciso un compagno fedele, il figlio di Mästore, che da Citera venne a stare con noi, / e nel palazzo l'onoravamo alla pari dei genitori: / l'ha ucciso il magnanimo Ettore [...]». (Trad. R. Calzecchi Onesti).

Da ricordare infine che, nel 1802, Citera è stata teatro del naufragio della nave Mentor, sulla quale Elgin trasportava i marmi del Partenone.

Questa stratificazione culturale plurimillenaria ha stimolato l'interesse degli archeologi nella ricerca e nello studio della storia dell'isola.

La storia di Citera è stata oggetto di indagine a partire dall'ottocento e ha coinvolto personalità di rilievo nel campo dell'archeologia, quali Othon Riemann<sup>11</sup>, Rudolf Weil<sup>12</sup> Heinrich Schliemann<sup>13</sup> e Valerios Stais<sup>14</sup>. L'isola è stata a lungo considerata sede di una colonia minoica. A seguito di una breve ricognizione, Sylvia Benton descrive Citera come una colonia minoica, «*in stretti rapporti con Creta, fino al collasso della civiltà minoica, nel Tardo Minoico II*»<sup>15</sup>, sede della «*Skandeia omerica e di età classica*»<sup>16</sup> e evidenzia l'importanza dell'isola «*nelle migrazioni micenee*»<sup>17</sup>. Alla studiosa si deve inoltre la scoperta del sito di Kastrì, il più significativo fra i contesti preistorici individuati a Citera.

Fra il 1957 ed il 1958, Helen Waterhouse e Richard Hope Simpson, basandosi sulle scoperte e i dati raccolti da Benton, conducono una ricognizione volta ad individuare le aree di interesse archeologico sull'isola<sup>18</sup>. La Figura 2 illustra i risultati ottenuti dai due archeologi, secondo quanto presentato ne *The Annual of the British School at Athens* nel 1961<sup>19</sup>.



Figura 2. Siti con testimonianze di età preistorica, secondo Waterhouse e Hope Simpson (modificato da Waterhouse e Hope Simpson 1961: 149-158, 169; Waterhouse e Hope Simpson 1961: Fig. 23. Base cartografica da Google Earth)

I due studiosi accettano la teoria secondo la quale a Citera sarebbe stata insediata una colonia minoica nel Medio Minoico II (sebbene le prime forme di frequentazione siano

<sup>11</sup> Riemann 1879-1880.

<sup>12</sup> Weil 1880.

<sup>13</sup> Schliemann 1888.

<sup>14</sup> Stais 1915.

<sup>15</sup> Benton 1931-1932: 245.

<sup>16</sup> Benton 1931-1932: 245.

<sup>17</sup> Benton 1931-1932: 245.

<sup>18</sup> Waterhouse e Hope Simpson 1961.

<sup>19</sup> I siti di Vithoulas, Kastrì-Palaiopolis, Palaiokastro e Elleniko-Mitata presentano anche testimonianze di età storica (Waterhouse e Hope Simpson 1961).

riconducibili all'Antico Elladico/Antico Minoico), che raggiunse il periodo di massimo splendore nel Medio Minoico III-Tardo Minoico IA, per poi essere abbandonata tra il Tardo Minoico II e il Tardo Minoico IIIB<sup>20</sup>.

Le loro ricerche si sono rivelate di significativa importanza per le indagini condotte, a partire dagli anni sessanta, da John N. Coldstream e George L. Huxley. Fra il 1963 e il 1965, Citera è stata oggetto di campagne archeologiche volte alla ricostruzione della storia dell'isola ed alla localizzazione della «colonia minoica» e dell'insediamento ellenistico<sup>21</sup>. Le ricerche hanno interessato le seguenti aree (a) Akroterion «on the west side of the hill of Kastri, on the slope above the Palaiopolis river»<sup>22</sup> (b) Kastraki (c) Neck (d) Notaras. Lo scavo di sei trincee ha portato all'identificazione di ventiquattro depositi attinenti alle varie fasi di occupazione del sito, a partire dall'età neolitica fino al periodo bizantino. La Tabella 1 ne riporta la distribuzione cronologica.

	ETA' PREISTORICA	ETA' CLASSICA	ETA' BIZANTINA
α	AE I-II		
β	AM II-MM IA		
γ	MM IA		
δ	MM IB-III A		
ε	MM IIIB		
ζ	MM IIIB-TM IA		
η	TM IA		
θ	TM IA		
ι	TM IA-B		
κ	TM IA-B		
λ	TM IA-B		
μ	TM IB		
ν	TM IB		
ξ	TM IB		
ο	TE IIIA2		
π	TE IIIA2-B1		
ρ	TE IIIA2-B1		
σ		V secolo a.C., finale	
τ			III secolo d.C.
υ			VI-VII secolo d.C.
φ			VI-VII secolo d.C.
χ			VI-VII secolo d.C.
ψ			XII secolo d.C., iniziale
ω	MATERIALE NON STRATIFICATO		

Tabella 1. Distribuzione cronologica dei ventiquattro depositi individuati a Kastri. Per quanto concerne l'età preistorica, in giallo i depositi prepalaziali, in arancione quelli protopalaziali, in rosso quelli neopalaziali e in rosa i depositi datati alla fase palaziale finale e postpalaziale (Coldstream and Huxley 1972; Camici 2016, Tabella 2.1)

Coldstream e Huxley hanno inoltre proceduto allo scavo di dieci tombe nell'area di Kastri, che hanno fornito importanti informazioni circa le tradizioni funerarie in uso sull'isola, affini a quelle minoiche.

<sup>20</sup> Waterhouse e Hope Simpson 1961: 157.

<sup>21</sup> Coldstream e Huxley 1972: 67.

<sup>22</sup> Coldstream e Huxley 1972: 52.

La Tabella 2 presenta la distribuzione cronologica delle tombe; la Figura 3 illustra la distribuzione delle aree oggetto di indagine da parte dei due archeologi.

TOMBA	ETA' PREISTORICA	ETA' CLASSICA	ETA' BIZANTINA
A	Pessimo stato di conservazione; contenente ceramica databile Tardo Minoico I		
B	TM IB		
C	MM III-TM IA		
D	MM III-TM I		
E	MM IIIB-TM IB		
F	Probabilmente costruita nel MM III-TM IA		
G	Pessimo stato di conservazione. "Sono stati trovati alcuni frammenti di tegole romane" (Coldstream e Huxley 1972: 221)		
H	I reperti datano a varie fasi: (a) tazza conica, TM I (b) brocca di età romana (c) ceramica bizantina		
J	MM IIIB-TM IB		
K	Due vasi datati TM I		

Tabella 2. La tabella presenta l'attribuzione cronologica delle tombe localizzate nell'area di Kastri (Coldstream e Huxley 1972; Camici 2016, Tabella 2.2)

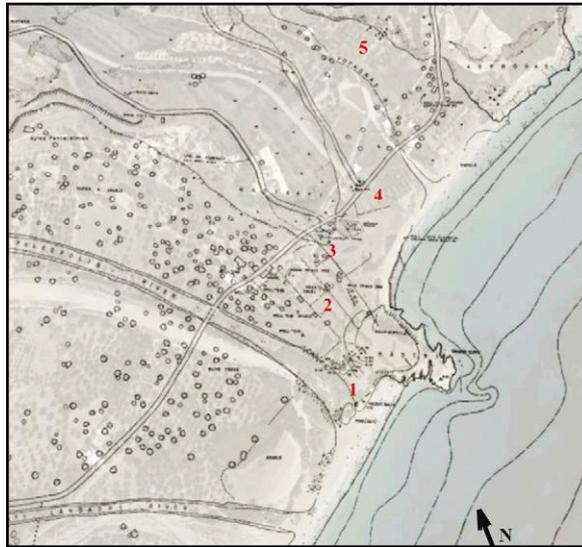


Figura 3. Localizzazione dei siti indagati da Coldstream e Huxley (dopo Coldstream e Huxley 1972: Fig. 3; Camici 2016: Figura 2.2): 1. Kastri: Akroterion; 2. Neck trials; 3. Kastraki trial; 4. Tombs: A, B, C, D, J; 5. Tombs: E, F, G, H

Lo studio dei materiali e dei dati ottenuti dalle indagini hanno portato gli studiosi a definire Kastri una colonia minoica con chiari segni di «*rapidi spostamenti di popolazione*»<sup>23</sup>. Secondo questa interpretazione la civiltà minoica avrebbe sostituito completamente quella indigena. Alla luce di queste considerazioni, Coldstream e Huxley concludono che «*Kastri è di fatto la più antica colonia minoica, fino ad ora scoperta al di fuori di Creta*»<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Vedi discussione in Broodbank e Kiriati 2007: 243.

<sup>24</sup> Coldstream e Huxley 1972: 309.

A partire dal 1998, Cyprian Broodbank ed Evangelia Kiriati, nell'ambito del *Kyhtera Island Project* (KIP), hanno proposto una rilettura del dato archeologico, risultata nell'elaborazione di una nuova teoria interpretativa: la comunità minoica ha prosperato insieme a quella preesistente<sup>25</sup>. I minoici non sono più considerati come invasori, ma come «figure amichevoli»<sup>26</sup>.

Prima di presentare i dati ottenuti da questo progetto, è importante sottolineare che, nell'ambito di queste ricerche, è stata adottata una nuova suddivisione cronologica per la preistoria di Citera. La Tabella 3 presenta le corrispondenze fra le fasi KIP e la cronologia tradizionale.

FASE KIP	FASE PALAZIALE	DATAZIONE
Prima Minoizzazione	Tardo Prepalaziale	AM IIB-MM IA
Primo Palazzo	Protopalaziale	MM IB-MM IIB
Secondo Palazzo	Neopalaziale	MM IIIA-TM IB
Terzo Palazzo	Età Micenea	TM II-TM IIIC

Tabella 3. Raffronto fra il sistema cronologico adoperato nell'ambito del KIP e le fasi palaziali (cfr. Broodbank et al. 2005; Camici 2016: Tabella 2.3)

Al fine di comprendere le relazioni tra la comunità indigena e le entità minoiche e meglio indagare i rapporti di coesistenza fra le due comunità (pacifica o caratterizzata da pressioni socio-economiche e tecno-culturali sulla comunità locale), Broodbank e Kiriati si sono impegnati nello svolgimento di una ricognizione. Nella prima fase, l'attenzione è stata rivolta all'area di Kastrì (11ha), mentre, successivamente, si è provveduto a indagare una regione più ampia.

È stato quindi possibile riscontrare tracce di frequentazione a partire dal quinto millennio a.C. e riconoscere la presenza di una comunità indigena preesistente all'arrivo dei minoici e «*paragonabile per estensione ai centri localizzati nella parte meridionale del continente e a Creta*»<sup>27</sup>.

Il materiale di superficie ha consentito di individuare diverse aree di interesse, essenziali per la comprensione delle relazioni intercorse fra la comunità locale e le entità minoiche.

È stato inoltre possibile classificare i siti secondo un modello dimensionale: (a) centri di piccole dimensioni (b) centri di larghe dimensioni (c) centri di dimensioni intermedie<sup>28</sup>.

La Tabella 4 riporta l'elenco dei centri identificati e la loro distribuzione cronologica<sup>29</sup>. La datazione dei siti è stata resa possibile grazie alle analisi petrografiche dei reperti ceramici, dal momento che ognuna delle principali classi petrografiche è afferibile a una fase cronologica specifica: (a) la «Chert fabric» caratterizza la transizione fra Neolitico ed Età del Bronzo (b) la «Orange Micaceous fabric» è tipica delle produzioni indigene del

<sup>25</sup> Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>26</sup> Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>27</sup> Broodbank e Kiriati 2007: 259.

<sup>28</sup> Il sito di Kastrì rappresenta il centro di maggiori dimensioni fino ad ora indagato sull'isola. (cfr. Broodbank e Kiriati 2007).

<sup>29</sup> La maggior parte dei siti pertinenti all'Antico Minoico II mostrano tracce di frequentazione anche nel Neolitico Finale-Antico Bronzo (Broodbank e Kiriati 2007: 260).

Bronzo Antico II (c) la «Sand-tempered fabric» può essere messa in relazione con l'arrivo dei minoici negli ultimi secoli del terzo millennio a.C.<sup>30</sup>.

	FASE	NUMERO DI SITI (per periodo)	CLASSE PETROGRAFICA
1	Neolitico Finale-Antico Bronzo	24	Chert Fabric
2	Antico Bronzo II	37	Orange Micaceous Fabric
3	Antico Minoico III-Medio Minoico IA	20	Sand-tempered Fabric

Tabella 4. Distribuzione cronologica dei siti identificati sull'isola (dopo Broodbank e Kiriati 2007: 260-261; Camici 2016: Tabella 2.4; cfr. Kiriati 2003; Kiriati 2010)

È importante sottolineare come, dal momento che ceramica di produzione locale è stata identificata in centri caratterizzati da una forte presenza di produzioni «Sand-tempered» (siti 004 e 164), sia possibile ipotizzare che non vi sia stata alcuna prevaricazione delle nuove entità minoiche sulla comunità locale. I gruppi indigeni (Deposito  $\alpha$  – EH I-II) avrebbero accettato la presenza di un centro minoico dell'Antico Minoico II, le cui dimensioni si sono estese nel tempo, implicando la diffusione della ceramica minoizzante nel terzo millennio (Deposito  $\gamma$  – MM IA); il Deposito  $\beta$  (EM II-MM IA) testimonia la sovrapposizione fra le due «culture»<sup>31</sup>.

A seguito dello studio dei reperti ceramici, sono stati riscontrati dei cambiamenti significativi nella produzione ceramica dell'isola, quali: (a) introduzione di nuove tipologie (b) nuova percezione del contesto ambientale nel quale la comunità opera, che comporta l'introduzione di nuove classi petrografiche (c) introduzione di nuove metodologie di cottura (d) introduzione dell'utilizzo del tornio.

Secondo Broodbank e Kiriati la presenza sull'isola di una comunità minoica è necessaria per giustificare la produzione locale di ceramica secondo le tecniche produttive in uso a Creta; tali metodi sono infatti impossibili da copiare senza un diretto contatto con popolazioni che già adoperano processi produttivi analoghi<sup>32</sup>. Gli archeologi ritengono inoltre possibile che l'introduzione di queste nuove tecniche produttive siano da attribuire non soltanto all'arrivo di nuove maestranze, ma anche alla presenza di «clientela minoica» *in situ*.

Ulteriori dati sulla comunità minoica sono stati ottenuti dallo scavo di alcuni depositi di età Neo-Palaziale nell'area di Tholos, «up the ridge that forms the landward extensions of Kastri»<sup>33</sup>. L'analisi dei dati ottenuti ha permesso di identificare l'esistenza di «un largo insediamento a Kastri, con la presenza di un considerevole numero di tombe Neopalaziali»<sup>34</sup>. Tutte le tombe sono infatti datate al Tardo Minoico I: non è stato tuttavia possibile attribuire una definizione cronologica più precisa, dal momento che il materiale di confronto proviene da contesti non stratificati sul continente. Fanno eccezione

<sup>30</sup> Vedi Kiriati 2003; Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>31</sup> Il termine «cultura» è utilizzato in questo contesto per indicare entità che condividono lo stesso sapere tecnologico e la stessa percezione del contesto spaziale in cui operano. Vedi Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>32</sup> Cfr. Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>33</sup> Bevan *et al.* 2002: 55.

<sup>34</sup> *Ibidem*: 55.

le *Features 11*<sup>35</sup> e *25*<sup>36</sup>, attribuite rispettivamente al Tardo Minoico IB e IA a causa del rinvenimento di un particolare tipo di tazze<sup>37</sup>. I reperti di superficie e la ceramica suggeriscono una possibile presenza di materiale Pre e Protopalaziale nella regione di Tholos<sup>38</sup>.

Le influenze minoiche presenti nella cultura di Kastrì sono da collocare nell'ambito dei rapporti che legano l'isola di Citera e Creta a partire dalla fase finale del Neolitico. Gli studiosi hanno proposto due interpretazioni per giustificare l'interesse della popolazione minoica verso Citera<sup>39</sup>:

a) la meno accreditata sottolinea la presenza di materie prime quali le conchiglie di murex come motivo principale per la frequentazione minoica dell'isola<sup>40</sup>;

b) la seconda pone l'accento sulla posizione geografica dell'isola. Citera è localizzata in una posizione di fondamentale importanza per le interazioni fra Creta e le altre entità culturali: una rotta attraverso Citera avrebbe ad esempio dato accesso alle risorse minerarie delle Cicladi<sup>41</sup>.

Dal 1999, il *Sydney University Archaeological Computing Laboratory*<sup>42</sup> è coinvolto nel progetto *Australia Paliochora-Citera Project (APKAS)*, volto ad indagare «the occupation history of the northern part of the island through mapping of the cultural landscape, archaeological field survey, and historical and ethnographic enquiry»<sup>43</sup>, che ha consentito di ottenere nuove informazioni, utili alla ricostruzione degli avvenimenti che caratterizzano la preistoria dell'isola.

Recentemente, alcuni studiosi hanno elaborato pubblicazioni fondamentali per lo studio della storia di Citera e l'approfondimento delle analisi archeologiche di cui l'isola è stata oggetto. Nel 2009, Aris Tsaravopoulos ha raccolto e presentato i dati ottenuti nel corso del decennio 1994-2003, a seguito delle campagne condotte sull'isola a cura della Β' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων<sup>44</sup>; nel 2015 Timothy E. Gregory e Lita Tzortzopoulou-Gregory, nell'opera «*The Archaeology of Kyhtera*», hanno ripercorso la storia dell'isola dall'Età Preistorica all'Età Moderna, illustrando meticolosamente le ricerche archeologiche che hanno interessato l'isola. Da menzionare in questa sede anche la pubblicazione di Ioannis E. Petrocheilos<sup>45</sup>, un'opera omnicomprensiva in cui l'autore presenta la storia delle indagini archeologiche svolte a Citera, di cui descrive la topografia e traccia la storia.

Citera è inoltre considerata sede di almeno un santuario delle vette. Come evidenziato da Gregory e Tzortzopoulou-Gregory<sup>46</sup>, a Antonis Kyrou si deve la scoperta di alcune figurine minoiche presso Ayios Yeoryios sto Vounò. Il sito è stato in seguito indagato

<sup>35</sup> «The excavated features were all cut into a light yellowish-brown, marly limestone bedrock» (Bevan et al. 2002: 58). Per la descrizione della *Feature 11* vedere Bevan et al. 2002: 60-63.

<sup>36</sup> Per la descrizione della *Feature 25* vedere *Ibidem*: 63.

<sup>37</sup> Bevan et al. 2002: 91

<sup>38</sup> *Ibidem*: 89.

<sup>39</sup> Broodbank e Kiriati 2007.

<sup>40</sup> Vedi Coldstream e Huxley 1972; Coldstream e Huxley 1984; Coldstream 1973; Rutter e Zerner 1984; Watrous in: Broodbank and Kiriati 2007.

<sup>41</sup> Stos-Gale and Gale 1984; Argouridis 1997; Morris 1992 in Broodbank and Kiriati 2007.

<sup>42</sup> Johnson e Wilson 2003.

<sup>43</sup> Johnson e Wilson 2003: 81.

<sup>44</sup> Tsaravopoulos 2009.

<sup>45</sup> Petrocheilos 1984.

<sup>46</sup> Gregory e Tzortzopoulou-Gregory 2015: 21.

da Yiannis Sakellarakis<sup>47</sup> che lo ha definito «the first Minoan peak sanctuary outside Crete»<sup>48</sup>, di straordinaria importanza dal momento che «the wealth of the finds – which apart from the pottery is not to be found at Kastri – suggests that the colony's importance is much greater than has been supposed up till now [...]»<sup>49</sup>. In anni recenti, Leska è stata indicata come possibile ubicazione per un altro santuario delle vette<sup>50</sup>, «second to Ayios Yeoryios sto Vouno in size and richness of finds»<sup>51</sup>. Il periodo di frequentazione di entrambi i santuari è stato datato all'età neopalaziale<sup>52</sup>.

## Bibliografia

- Agouridis, C. 1997. Sea Routes and Navigation in the Third Millennium Aegean, *Oxford Journal of Archaeology* 16: 1-24.
- Arrighetti, G. (Traduzione a cura di). 2017. *Esiodo. Teogonia (Traduzione di Graziano Arrighetti)*. Milano: BUR, Rizzoli.
- Benton, S. 1931-1932. The Ionian Islands, *The Annual of the British School at Athens* 32: 213-246.
- Bevan, A. et alii 2002. Excavation of Neopalatial Deposits at Tholos (Kastri), Citera, *The Annual of the British School at Athens* 97: 55-96.
- Broodbank, C., Kiriati, E. 2007. The First Minoans of Citera Revisited: Technology, Demography, and Landscape in the Prepalatial Aegean, *American Journal of Archaeology* 111: 241-274.
- Broodbank, C., Kiriati, E., Rutter, J.B. 2005. From Pharaoh's Feet to the Slave-Women of Pylos? The History and Cultural Dynamics of Citera in the Third Palace Period. In: A. Dakouri-Hild, S. Sherratt (a cura di), *Autochthon. Papers Presented to O.T.P.K. Dickinson on the Occasion of his Retirement. Institute of Classical Studies, University of London: 9 November 2005*. Oxford: Archeopress: 70-97.
- Calzecchi Onesti, R. (versione di). 1950. *Omero. Iliade. (Prefazione di Fausto Codino. Versione di Rosa Calzecchi Onesti. Testo originale a fronte.)*. Torino: Einaudi.
- Camici, I.B. 2016. *The Adoption of the Potter's Wheel in Bronze Age Citera: A Technological Innovation and Its Cultural Implications/L'Adozione del Tornio a Citera nell'Eta' del Bronzo: Un'Innovazione Tecnologica e le Sue Implicazioni Culturali*. Tesi Magistrale, Corso di Archeologia, Università di Pisa, Pisa.
- Coldstream, J.N. 1973. Citera: The Change from Early Helladic to Early Minoan. In: R.A. Crossland, A. Birchall (a cura di), *Bronze Age Migrations in the Aegean: Archaeological and Linguistic Problems in Greek Prehistory. Proceedings of the First International Colloquium on Aegean Prehistory, Sheffield*. London: Duckworth: 33-36.
- Coldstream, J.N., Huxley, G.L. (a cura di) 1972. *Citera: Excavations and Studies Conducted by the University of Pennsylvania Museum and the British School at Athens*. London: Faber and Faber Limited.
- Coldstream, J.N., Huxley, G.L. (a cura di). 1984. The Minoans of Citera. In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *The Minoan Thalassocracy: Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Insitute in Athens, 31 May-5 June, 1982*. Acta

<sup>47</sup> Sakellarakis 1994, 1996, 1999, 2001.

<sup>48</sup> Sakellarakis 1996: 83.

<sup>49</sup> Sakellarakis 1996: 88.

<sup>50</sup> Georgiadis 2012.

<sup>51</sup> Georgiadis 2012: 18. Sono state tuttavia riscontrate affinità nella ceramica rinvenuta nei due siti, che risulterebbe comparabile ai reperti ritrovati nelle tombe Neopalaziali di Kastri (Coldstream e Huxley 1972; Bevan et al. 2002; Tournavitou 2000, 2011; Georgiadis 2012).

<sup>52</sup> Sakellarakis 1996, 2011; Tournavitou 2000, 2011; Georgiadis 2012.

- Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 4<sup>o</sup> 32. Stockholm: Paul Åström Förlag: 107-112.
- Ferrari, F. (traduzione a cura di). 2017. *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. (Introduzione di Moses I. Finley. Traduzione a cura di Franco Ferrari. Testo greco a fronte)*. Milano: BUR, Rizzoli.
- Georgiadis, M. 2012. Leska. A New Peak Sanctuary on the Island of Citera. *Journal of Prehistoric Religion* 23: 7-23.
- Gombrich, E.H. 2009. *La Storia dell'Arte*. London and New York: Phaidon.
- Gregory, T.E, Tzortzopoulou-Gregory, E.L. 2015. *The Archaeology of Citera*. Sydney: MEDITARCH.
- Johson, I., Wilson, A. 2003. Making the Most of Maps: Field Survey on the Island of Citera, *Journal of GIS in Archaeology* I: 81-89.
- Kiriati, E. 2003. Sherds, Fabrics and Clay Sources: Reconstructing the ceramic landscapes of prehistoric Citera. In: K.P. Foster, R. Laffineur (a cura di), *METRON: Measuring the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 9<sup>th</sup> International Aegean Conference, New Haven, Yale University, 18-21 April 2002. Aegaeum 24*. Liège: Université de Liège; Austin: University of Texas: 123-129.
- Kiriati, E. 2010. «Minoanising» Pottery Traditions in the Southwest Aegean During the Middle Bronze Age: Understanding the Social Context of Technological and Consumption Practices. In: A. Philippa-Touchais et alii (a cura di), *Mesohelladika/Μεσοελλαδικά: La Grèce Continentale au Bronze Moyen/H Hπειρωτική Ελλάδα στη Μέση Εποχή του Χαλκού/The Greek Mainland in the Middle Bronze Age. Actes du Colloque International Organisé par l'École Française d'Athènes, en Collaboration avec l'American School Of Classical Studies at Athens et Le Netherlands Institute in Athens, Athènes, 8-12 Mars, 2006*. Athens: École Française d'Athènes: 684-699.
- Morris, S. 1992. *Daidalos and the Origins of Greek Art*. Princeton: Princeton University Press.
- Petrocheilos, I.E. 1984. *Ta Κύθηρα. Από την Προϊστορική Εποχή ως τη Ρωμαϊοκρατία. Δωδώνη*, Supplement 21. Ioannina: Φιλοσοφική Σχολή Πανεπιστημίου Ιωαννίνων.
- Riemann, O. 1879-1880. Recherches Archéologiques sur les Iles Ioniennes, *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome* 18: 17-45.
- Rutter, J.B., Zerner, C.W. 1984. Early Hellado-Minoan Contact. In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Insitute in Athens, 31 May-5 June, 1982. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 4<sup>o</sup> 32. Stockholm: Paul Åström Förlag: 75-83.
- Sakellarakis, Y. 1994. Το Μινωικό Ιερό Κορυφής των Κυθήρων, *Λοιβή, εις μνήμην Α.Γ. Καλοκαιρινού*. Irakleio: Εταιρίας Κρητικών Ιστορικών Μελετών: 195-203.
- Sakellarakis, Y. 1996. Minoan Religious Influence in the Aegean. The case of Citera, *Annual of British School at Athens* 91: 81-99.
- Sakellarakis, Y. 2011. Κύθηρα. Το Μινωικό Ιερό Κορυφής στον Άγιο Γεώργιο στο Βουνό 1: Τα Προαωασκαφικά και η Ανασκαφή. Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας, 271. Athens: Η εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας.
- Schliemann, H. 1888. Der Urälteste Tempel der Aphrodite, *Zeitschrift für Ethnologie* 20: 23.
- Stais, V. 1915. Ανασκαφαί εν Κυθήραις, *Archaeiologikon Deltion* 1: 191-194.
- Stos-Gale, Z.A., Gale, N.H. 1984. The Minoan Thalassocracy and the Aegean Metal Trade. In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Insitute in Athens, 31 May-5 June, 1982. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 4<sup>o</sup> 32. Stockholm: Paul Åström Förlag: 59-64.
- Tournavitou, I. 2000. «Μινωικό ιερό κορυφής στα Κύθηρα: η κεραμεική». In: *Πεπραγμένα Η Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*. Herakleion: Εταιρεία Κρητικών Ιστορικών Μελετών: 297-316.
- Tournavitou, I. 2011. LM IB Pottery from the Colonies. Hagios Georgios sto Vouno, Citera. In M. Brogan, E. Hallager (a cura di), *LM IB Pottery-Relative Chronology and Regional Differences*.

*Act of a workshop held at the Danish Institute at Athens in collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete, 27-29 June 2007. Monograph of the Danish Institute at Athens II(1).* Copenhagen: The Danish Institute at Athens: 117-140.

- Tsaravopoulos, A. 1999. Το Έργο της Β' Εφορείας Προϊστορικών και Κλασσικών Αρχαιοτήτων στο νησί των Κυθήρων, 1994-2003. In: V. Vasilopoulou, S. Katsarou-Tzeveleke (a cura di), *Από τα Μεσόγεια στον Αργοσαρονικό. Β' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασσικών Αρχαιοτήτων. Το Έργο Μιας Δεκαετίας, 1994-2003*. Μαρκουπολο: Πνευματικό Κέντρο Δήμου Μαρκουπόλου: 577-592.
- Waterhouse, H.E., Hope Simpson, R. 1961. Prehistoric Lakonia, Part II, *Annual of the British School at Athens* 56: 141-160, 167.
- Watrous, L.V. 1994. Review of Aegean Prehistory III: Crete from Earliest Prehistory through the Protopalatial Period, *American Journal of Archaeology* 98(4): 695-753.
- Weil, R. 1880. Citera, *Athenische Mitteilungen* 5: 224-243.
- Zanetto, G. (a cura di). 2015. *Inni Omerici. Testo greco a fronte*. Milano: BUR, Rizzoli.

# Le isole Ionie tra mondo elladico-continentale e Balcani

Alberto Castelli

## Introduzione

Alla luce dei recenti studi sulla periferia del mondo miceneo, è molto importante esaminare le principali evidenze archeologiche nelle Isole Ionie, con particolare riferimento a quei complessi, sia di abitato che di necropoli, in grado di offrire elementi per una ricostruzione dei contesti crono-tipologici (Figura 1).

L'analisi dei singoli gruppi di materiali ha permesso di enucleare una serie di insiemi di manufatti che, se ricondotti ad uno specifico contesto cronologico, consentono di fissare i principali processi culturali e diacronici che interessano l'arcipelago di isole nel corso della tarda età del Bronzo<sup>1</sup>.

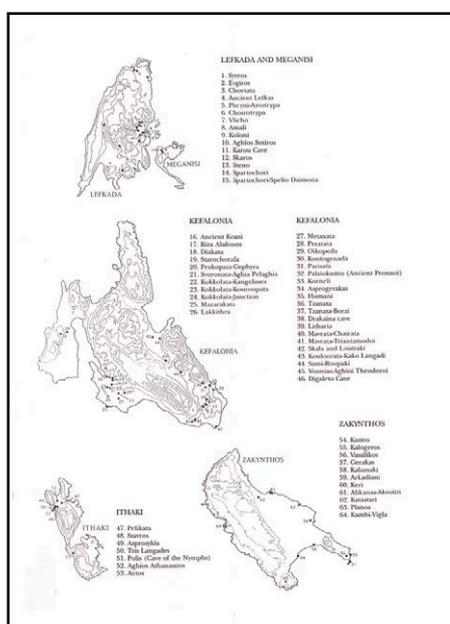


Figura 1. Carta delle Isole Ionie con indicati i principali siti archeologici (Souyouzoglou-Haywood 1999)

<sup>1</sup> Questo contributo trae spunto dalla mia tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, coordinata come relatore dal Professore Massimo Cultraro, discussa presso l'Università degli Studi di Palermo dal titolo *Le Isole Ionie nell'Età del Bronzo: Crogiolo di culture*.

Ogni tentativo di ricostruzione di questi processi, tuttavia, deve tenere in considerazione lo stato della documentazione archeologica che appare disomogeneo tra le varie isole (è sufficiente ricordare che ad Itaca si conoscono meglio gli abitati che le necropoli), ma soprattutto incompleto perché il terremoto del 1953 ha irrimediabilmente distrutto materiali e documentazione di scavo.

Nonostante certe limitazioni e tenendo presenti le zone d'ombra nella ricerca, è opportuno tentare di tracciare un quadro a maglie larghe entro il quale collocare i principali aspetti formativi ed evolutivi delle culture locali nel corso dell'età del Bronzo.

## Il Bronzo Antico

Non deve sorprendere che la maggior parte delle ricostruzioni storiche riguardanti le Isole Ionie nel Bronzo Antico si sono concentrate sulle R-Graves di Leucade, ed hanno cercato di spiegare la precoce comparsa del modello funerario del tumulo nella regione, proponendo di volta in volta possibili elementi di influenza allogena non solo nella cultura materiale ma soprattutto nell'architettura e nell'ideologia funeraria.

Più comunemente queste ricostruzioni hanno fatto ricorso, per spiegare questi fenomeni, alla teoria della migrazione di popolazioni provenienti sia da nord che da sud-est<sup>2</sup>, ma anche a spostare il punto di osservazione verso l'Egeo centrale, in particolare le Cicladi e la costa dell'Attica, dove i tumuli rappresentano, nel momento di passaggio tra l'Antico Elladico III e l'Elladico Medio I (2200-2000 a.C. in date calibrate), la principale manifestazione di architettura funeraria<sup>3</sup>.

Tuttavia non sussistono elementi sufficienti per supportare la teoria sulla migrazione di genti straniere nelle Isole Ionie nel corso del Bronzo Antico: in primo luogo il carattere fortemente locale della produzione ceramica che si inserisce nelle tradizioni indigene che hanno le loro radici nelle culture dell'Antico Elladico I-II. La presenza di elementi allogenici, come la *Corded Ware*, in realtà si limita ad aspetti formali e decorativi piuttosto che tassonomici e funzionali. Infatti, mancano i fornelli traforati che sono tipici delle culture balcaniche, mancano le «ancore fittili» e altri manufatti di natura domestica che indicano con chiarezza che il sistema di cottura e consumazioni dei cibi in uso nel mondo delle Isole Ionie differiva da quello delle coeve culture epiro-balcaniche.

L'elemento forse più stridente è il complesso di elementi che, nell'ambito della cultura della morte, lasciano trasparire l'assetto delle comunità.

Il tipo di struttura sociale che si può dedurre dal complesso delle R-Graves è basato sui cosiddetti «Chiefdom»<sup>4</sup> che sono un aspetto caratteristico nelle società dei Balcani occidentali<sup>5</sup> ma che risultano superati nelle società avanzate presenti a Creta, nelle Cicladi ed in Anatolia<sup>6</sup>.

Tuttavia, rispetto al mondo adriatico, esistono per le Isole Ionie alcuni elementi di differenza, che potrebbero essere interpretati in direzione di un graduale processo di assimilazione, da parte delle genti locali, di modelli allogenici, immaginando una

<sup>2</sup> Hammond 1972: 248-256.

<sup>3</sup> Cultraro 2007: 96-98.

<sup>4</sup> Carneiro 1981.

<sup>5</sup> Shennan 1975: 279.

<sup>6</sup> Renfrew 1972: 371; Soles 1988: 255.

popolazione mista, all'interno della quale l'elemento numericamente maggiore sarebbe stato autoctono<sup>7</sup>.

Una seconda interpretazione pone l'accento sul carattere aperto e marittimo delle culture indigene che avrebbero preso parte a quello che C. Renfrew ha pittorescamente definito «International Spirit», una sorta di grande *koinè* culturale che avrebbe legato, già a partire dall'Antico Elladico II, le diverse componenti geografiche del mondo egeo, dall'Adriatico alle Cicladi.

Personalmente propendo per l'ipotesi basata sui contatti transmarini perché, ad un più attento esame della documentazione archeologica, la circolazione di alcuni beni di lusso ed *exotica* a Leucade si integra meglio all'interno del quadro internazionale che registrava lo scambio di prodotti dell'alto artigianato tra membri di famiglie di alto rango.

Il collegamento marittimo con le coste del Peloponneso occidentale è attestato, nell'Antico Elladico II-III, dalla presenza, tra la *Fineware*, delle salsiere su piedistallo e degli askoi (Tabella I).

No	Gössler No	Shape	Glaze	H (or d) cms	Tumulus	Illustration
1.	D94/6	shallow bowl	brown	2.7 d:16	R1	Alt-Ithaka, Bei.64:2
2.	D202/2	bowl	red	8 d:16	R27a	Alt-Ithaka, Bei.66c:2, <b>Pl.50:c, above</b>
3.	D201/a <sup>^</sup>	bowl(spouted)	red	ca.9	R15c	Alt-Ithaka, Bei.66a:1
4.	D93/5*	sauceboat	grey-black	14+	R1	Alt-Ithaka, Bei.64:1
5.	D93/7	sauceboat(?)	grey-black	8+	R1	Alt-Ithaka, Bei.64:3 <b>Pl.50:a.2</b>
6.	D108/1	sauceboat	grey-black	22	R16	Alt-Ithaka, Bei.65:1, <b>Pl.50:a.1</b>
7.	D105/2	stemmed bowl	red-brown	20.5	R16	Alt-Ithaka, Bei.65:4, <b>Pl.50:d</b>
8.	D94/8?*	stemmed bowl	none	13.5	R12	Alt-Ithaka, Bei.64:8
9.	D95/1 <sup>^</sup>	askos	red-brown	—	R2A	Alt-Ithaka, Bei.64:5
10.	D105/3*	askos	?	—	R12	
11.	D108/2 <sup>^</sup>	askos	brown	11	R16	Alt-Ithaka, Bei.65:3
12.	D96/2	pyxis	red-orange	5	R2b	Alt-Ithaka, Bei.64:4
13.	D108/3	pyxis	grey-white	8	R16	Alt-Ithaka, Bei.65:2, <b>Pl.50:c, below</b>
14.	D194	pyxis	red	9	R26A	Alt-Ithaka, Bei.66c:1, <b>Pl.50:b</b>
15.	D103/1	double pyxis	red-brown	4.6	R10c	Alt-Ithaka, Bei.64:7, <b>Pl.51:a.2</b>
16.	D202/3	double pyxis	red-brown	ca.5	R27a	Alt-Ithaka, Bei.66c:3
17.	D94/8/1*	stemmed pyxis	red?	ca.15	R1	Alt-Ithaka, Bei.66a:2

\* vases today in fragments  
<sup>^</sup> vases not found in the Lefkada Museum

Tabella I. Tabella riassuntiva della *Fineware* proveniente dai tumuli delle R-Graves (Souyoudzoglou-Haywood 1999: 171)

La *Coarseware* con decorazione di tipo *Kerbschnitt*<sup>8</sup> è stata trovata in frammenti dai quali è stato possibile ricostruire una sola forma completa.

Attraverso i porti del Peloponneso, tra cui spicca per importanza il porto naturale di Katakolon, ed i siti costieri della Messenia meridionale (Phinikous, Voidokoilia e l'isola di Schiza) l'isola di Leucade si allacciava alla rete commerciale del Mare Egeo. Attraverso essa era possibile stabilire un contatto con l'isola di Creta e la più tarda evidenza di Kythera, con l'emporio di Kastri, dimostra l'interesse della marineria minoica per la rotta verso il Mediterraneo occidentale, alla ricerca di materie prime e metalli.

Si può supporre che un'altra importante rotta marittima connettesse Leucade a quella ben nota che partiva da Amorgos e le Cicladi in genere, e arrivava fino alla Troade, che

<sup>7</sup> Hood 1986: 57.

<sup>8</sup> Dörpfeld 1927; Bei 1961: 11-15.

avrebbe potuto essere utilizzata dai «Chiefdoms» per procurarsi alcuni beni di prestigio, come armi e manufatti metallici (Tabelle 2 e 3).

No	Gössler No	L (cm)	Type*	Tumulus	Illustration
<i>I. Spearheads</i>					
1.	D102/5	11.5	VII	R9	Alt-Ithaka, Bei.62:7 Branigan 1974, no.445, pl.10
2.	D99/1	18	VIII	R5	Alt-Ithaka, Bei.62:1 Branigan 1974, no.450, pl.10
3.	D?	?	VIII	R2a	ref. Alt-Ithaka, 292
4.	D?	23.5	VI	R24	Alt-Ithaka Bei.63a:2 Branigan 1974, no.439, pl.10
<i>II. Daggers</i>					
5.	D199/3	20	III	R17a	Alt-Ithaka, Bei.63a:3 Branigan 1974, no.157, pl.4
6.	D199/4	15.7	III	R17a	Alt-Ithaka, Bei.63a:4 Branigan 1974, no.158, pl.4
7.	D96/1	10	VI	R2a	Alt-Ithaka, Bei.62:9 Branigan 1974, no.257, pl.6
8.	D102/1	8.3m+		R9	Alt-Ithaka, Bei.62:2
9.	D99/2	13+	IIa	R5	Alt-Ithaka, Bei.62:8 Branigan 1974, no.130, pl.3
10.	D26a/1	12.5+	—	R2	<b>Pl.1</b>
<i>III. Swords</i>					
11.	D101/e	45+	Class A(?)	R7	Alt-Ithaka, Bei.62:3 Sandars 1961, pl.17:6, <b>Pl.50:e, left</b>
12.	D193a/4	34+	Class A(?)	R24	Sandars 1961, pl.17:5 <b>Pl.50:e, right</b>

\* the types refer to Branigan's (1974) classification except in section *III* where they are Sandars's

Tabella 2. Tabella riassuntiva delle armi provenienti dai tumuli delle R-Graves (Souyouzoglou-Haywood 1999: 193)

No	Gössler No	L (cm)	Type*	Tumulus	Illustration (or reference)
<i>I. Knives</i>					
1.	D?	8.2+	VIIIa	R2a	Alt-Ithaka, Bei.62:5 Branigan 1974, no.695, pl.14
2.	D101/b	13.5+	?	R7	Alt-Ithaka, Bei.62:6 Branigan 1974, no.696, pl.14
3.	D?	20.4	?	R17a	Alt-Ithaka, Bei.63:8
<i>II. Chisels</i>					
4.	D/194a/3 D/195/2	6	I	R23	Alt-Ithaka, Bei.63a:5 Branigan 1974, no.722, pl.14
5.	D195/1	10.8	II	R23	Alt-Ithaka, Bei.63a:9
6.	D?	9.1	III	R26A	ref. Alt-Ithaka, 293 Branigan 1974, no.783
<i>III. Axe</i>					
7.	D98/2	4.8	II	R4a	Alt-Ithaka, Bei.62:11 Branigan 1974, no.599, pl.13
<i>IV. Punchers</i>					
8.	D98/2	8.1	I	R10a	Alt-Ithaka, Bei.62:14
9.	D200/3	5.6	I	R16	Alt-Ithaka, Bei.62:13
<i>V. Miscellaneous</i>					
<i>'flesh-hooks'</i>					
10.	D199/1	11	I	R17a	Alt-Ithaka, Bei.63a:7 Branigan 1974, no.1182, pl.15
11.	D199/2	12.8	I	R17a	Alt-Ithaka, Bei.63a:6 Branigan 1974, no.1183, pl.15
<i>fish-hook</i>					
12.	D?	4	I	R16	Alt-Ithaka, Bei.62:12 Branigan 1974, no.1161, pl.15
<i>needle</i>					
13.	D?	4+	—	R27	ref. Alt-Ithaka, 294

\* Branigan 1974.

Tabella 3. Tabella riassuntiva degli utensili di metallo provenienti dai tumuli delle R-Graves (Souyouzoglou-Haywood 1999: 194)

I collegamenti commerciali che intercorrevano tra le Isole Ionie ed i Balcani, nel corso del Bronzo Antico, sono attestati dalla *Coarseware* finemente incisa o impressa a Leucade e a Itaca<sup>9</sup>, ceramica che per il particolare sistema decorativo sembra rimandare all'area alto-adriatica e a quella epirota. Non va infine taciuto il possibile ruolo esercitato dallo sfruttamento di alcuni giacimenti cupriferi dell'area danubiana, che avrebbero

<sup>9</sup> Hammond 1967: 1972, fig. 7b-d; Benton 1938-39: plt. 3.

rappresentato una delle fonti di approvvigionamento per le Isole Ionie, prive di risorse metallifere<sup>10</sup>.

Da quanto affermato sopra si può evincere che le Isole Ionie, in particolare Leucade, erano il punto più settentrionale di contatto tra la sfera commerciale del Mare Egeo e quella in direzione dell'Europa Centrale e questo fatto spiegherebbe la grande ricchezza materiale, con la conseguente varietà di manufatti, posseduta dall'*élite* di Steno nel Bronzo Antico.

L'immensa rete di comunicazioni transmarine a vasto raggio subisce un rallentamento nell'ultima fase della Antica Età del Bronzo, sia perché le comunicazioni si fanno più difficili a causa della scomparsa dei siti in Messenia meridionale e in Elide (per esempio Strefi), sia perché emergono delle minacce esterne, come sembrerebbero indicare la costruzione delle mura di Pelikata e le opere fortificate in alcuni coevi siti delle Cicladi, Kastrì ad Amorgos; Panormos a Naxos<sup>11</sup>.

La difficoltà nel reperire merci di pregio dai mercati esteri potrebbe spiegare le differenze di ricchezza dei corredi tra le R-Graves e le *Familiengräber* del Bronzo Medio.

## Il Bronzo Medio

A Leucade, nel Bronzo Medio, le *Familiengräber* F e S con le loro sepolture di singoli «Chieftain» con i relativi corredi suggeriscono che l'organizzazione socio-politica continuava ad essere basata sul potere di una ristretta *élite*, dimostrando continuità con quanto accadeva nel Bronzo Antico (Tabella 4). Appare evidente, in questo contesto, che uno degli elementi di differenziazione di rango sono le armi, alcune delle quali sembrano non essere funzionali, come si ricava dalle complesse decorazioni in lamina aurea e in argento.

Inoltre l'uso, cronologicamente sovrapposto, delle *Familiengräber* F e S potrebbe riflettere la frammentazione territoriale della pianura di Nidhri che in precedenza, con buona probabilità, sembrerebbe essere stata controllata esclusivamente dagli «Chieftain» sepolti nelle R-Graves. La piccola quantità di oggetti in metallo e la quasi assenza di manufatti in oro tra i corredi ci fanno intravedere delle comunità meno prospere di quella che faceva capo alle R-Graves e con più limitate relazioni interregionali a lunga distanza.

La prospettiva limitata, nei confronti dei rapporti con il mondo extra isolano, che emerge dai manufatti in genere risalenti al Bronzo Medio tende a sfumare solo nella fase finale della Media Età del Bronzo.

A conferma di quanto affermato in precedenza sul restringimento dell'orizzonte commerciale e culturale delle Isole Ionie nel Bronzo Medio vorrei mettere nella giusta evidenza quanto avviene a Leucade, dove una punta di lancia, dalla *Familiengrab* F, e un coltello, dalla *Familiengrab* S, appartengono a tipi che riflettono dei contatti con la metallurgia delle zone site a settentrione del Golfo di Corinto. Tali contatti possono essere spiegati nell'ottica di una circolazione di manufatti tra personaggi di rango elevato, oppure in direzione di un'ipotesi più articolata che non escluderebbe il ruolo giocato da metallurghi itineranti<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Hammond 1974: 141.

<sup>11</sup> Forsén 1992: 101 e 250-252; Barber 1987: 54-66.

<sup>12</sup> Dörpfeld 1927: 310-316; Dickinson 1977: 35-36; Sandars 1955: 183; Banks 1967: 65.

Questi contatti possono essere correlati alla necessità di intercettare i flussi metalliferi provenienti dai depositi che si trovavano in Epiro ed in Tessaglia e che erano più facilmente raggiungibili rispetto alle fonti di approvvigionamento transmarine utilizzate nel Bronzo Antico<sup>13</sup>.

La ceramica di Leucade, risalente al Bronzo Medio, mostra nella stragrande maggioranza dei casi influenze provenienti dalla zona balcanico-epirota, ad esempio le anse trasversali.

No	Gössler No	Shape	Fabric/surface	H (cm)	Grave	Illustration
<i>Fineware</i>						
1.	D117/f	kantharos	orange, paler slip	8.5	S8	Alt-Ithaka, Bei.72:6, PL51:b
2.	D87/1	kantharos	orange-brown, same slip	10	F6	Alt-Ithaka, Bei.73:9
3.	D84/1	kantharos	yellow	5	F4	Alt-Ithaka, Bei.73:3, PL51:a.4
<i>Semi-coarse ware and coarseware</i>						
4.	D86/1	kantharos	brown-grey, same slip	9	F5	Alt-Ithaka, Bei.73:7, PL51:a.3
5.	D81/1*	2-handl. bowl	grey-black, polished	14	F1	Alt-Ithaka, Bei.73:1
6.	D117/b	2-handl. bowl	wheel-turned, grey-black, black slip	11.5	S8	Alt-Ithaka, Bei.72:3
7.	D117/6b	2-handl. bowl	wheel-turned, grey-brown	10	S8	Alt-Ithaka, Bei.72:4
8.	D118/2*	2-handl. bowl	yellow-red	10	S9	Alt-Ithaka, Bei.72:10
9.	D118	2-handl. bowl	wheel-turned, grey, whitish slip	8.7	S8	Alt-Ithaka, Bei.72:5
10.	D116/9	jar	orange-brown	40	S4	Alt-Ithaka, Bei.72a,b
11.	D117/6a	2-handl. jar	grey-black	9.8	S8	Alt-Ithaka, Bei.72:7
12.	D86/6	2-handl. jar	brown-grey	10	F5	Alt-Ithaka, Bei.73:6
13.	D87/2	2-handl. jar	brown-grey	20	F6	Alt-Ithaka, Bei.73:8
14.	D119/2	jar	grey-brown	11	S10	Alt-Ithaka, Bei.72:1, PL51:c
15.	D115/10	small jar	brown-black	6	S1	Alt-Ithaka, Bei.72:9
16.	D118/3	2-handl. basin	grey-brown	8	S4	Alt-Ithaka, Bei.72:8
17.	D91/3	cup	red-brown	6-13	F10	Alt-Ithaka, Bei.74b:1
18.	D157/2	cup	grey	6	F1	Alt-Ithaka, Bei.74b:3
19.	D91/1	bowl with basket handle	grey-black, same slip	6.6	F10	Alt-Ithaka, Bei.73:10, PL51:a.1
20.	D81/2*	cup	?	7	F1	Alt-Ithaka, Bei.73:2
21.	D?	bowl	grey-red, polished	12	F	Alt-Ithaka, Bei.71b
22.	D131/2	cup	grey-red	2.8	Skaros	Alt-Ithaka, Bei.58b:4

\*vases lost or only few remaining fragments

Tabella 4. Tabella riassuntiva delle ceramiche della Media Età del Bronzo provenienti dalle *Familiengräber S e F* (Souyoudzoglou-Haywood 1999: 172)

Allo stato attuale solo due calici nella classe *Grey Minyan*, con molta probabilità importati, rivelano gli scarni contatti delle Isole Ionie con le regioni poste a Sud del Golfo di Corinto<sup>14</sup>. Solamente Itaca, Tris Langades, e Cefalonia, Kokkolata Kangelisses, a partire dalla seconda metà del Bronzo Medio, mostrano nella loro ceramica influenze provenienti dalle zone site a sud del Golfo di Corinto<sup>15</sup>.

Nel complesso si può affermare che le Isole Ionie non hanno beneficiato in misura notevole dei contatti sempre più frequenti tra la terraferma, Creta e le Cicladi che si svilupparono nel periodo del Medio Minoico IB (1900-1700 a.C.), dopo una fase di relativa stasi legata al consolidamento dei primi palazzi minoici<sup>16</sup>. Questa contrazione non deve sorprenderci in quanto la costa occidentale del Peloponneso (Messenia, Elide e Acaia) non era stata coinvolta nel processo di espansione dei primi palazzi cretesi che, in questa fase, guardavano più al Mediterraneo orientale che all'Occidente.

Tuttavia, solo dopo il coinvolgimento del Peloponneso occidentale nel vivace circuito interregionale nella fase dei Secondi Palazzi minoici (1700-1450 a.C.), si registra per

<sup>13</sup> Hammond 1967: 197 e 226.

<sup>14</sup> Wardle 1972: figs. 36-39.

<sup>15</sup> Benton e Waterhouse 1973: 14; Wardle 1972: figs. 36-39.

<sup>16</sup> Nordquist 1987: 62.

le Isole Ionie una fase di maggiore ricchezza e un rinnovamento artistico proiettandosi all'interno dei vasti flussi della cultura minoica<sup>17</sup>.

## Il Bronzo Tardo

Nelle Isole Ionie la cultura micenea, a causa della posizione geografica e della natura geologica dell'arcipelago, ha assunto una forma particolare nella quale alcune caratteristiche proprie della cultura micenea della Grecia continentale vengono adattate o modificate dando vita, assieme al permanere di elementi culturali pre-micenei, ad una sorta di «deriva culturale» (*cultural drift*).

Il periodo del Tardo Elladico IIIA1-B1 è quello in cui vi è una maggiore conformità tra la cultura isolana e la cultura micenea continentale; infatti, durante questa fase, la ceramica micenea raggiunge un buon livello qualitativo e le tombe, sia a tholos che a camera, cercano di emulare i modelli delle più complesse tombe dell'area peloponnesiaca.

Il Tardo Elladico IIIC è il periodo di più grande indipendenza culturale in parallelo con quello che accade nel resto delle regioni interessate dalla cultura micenea dopo il crollo dei «palazzi»<sup>18</sup>.

Dopo aver chiarito cosa si intende per cultura micenea nelle Isole Ionie analizzerò le connessioni commerciali ed artigianali tra l'arcipelago ed il resto del mondo mediterraneo.

Il collegamento maggiormente documentato, attraverso i reperti archeologici, è quello che avviene tra Cefalonia, Itaca e le regioni costiere della Grecia (Messenia, Elide, Acaia, Focide, Acarnania ed Epiro), che viene facilitato dalla presenza di numerosi porti naturali, utilizzati fin dal Neolitico, come Katakolon, Pilo, Killini, Patrasso, Astakos e Parga.

Non tutti i contatti erano ugualmente intensi con tutte le regioni nelle diverse fasi cronologiche.

Durante il Tardo Elladico II-III B gli scambi più frequenti sono stati con la Messenia e l'Elide, da dove è venuto l'impulso per la cultura micenea, e in un secondo momento con l'Acaia.

Le connessioni con la Messenia sono evidenziate dalle tombe a tholos di Zante e Cefalonia (Keri, Planos, Kangelisses, Mazarakata e Riza) e in particolare dalla monumentale tomba a tholos con camera sepolcrale di Tzanata<sup>19</sup>. Inoltre le tombe a camera di forma toloide a Cefalonia (Metaxata e Kontogenada) hanno una forte somiglianza con le tombe di Voidokoilia<sup>20</sup>. Probabilmente a causa della natura frammentaria della ceramica, i paralleli con questa regione potrebbero apparire di carattere generico, a eccezione del vaso Z7, rinvenuto a Keri, che ha una somiglianza con i vasi di Englianos<sup>21</sup> (Figura 2).

I collegamenti con l'Elide sono evidenziati sia nell'architettura funeraria, in particolare le tombe a camera a pianta ellittica di Cefalonia che prendono a modello quelle del distretto di Alpheios-Kladeios, che nella ceramica, in particolare negli alabastra provenienti dal sito di Kambi a Zante (Figura 3a-b).

<sup>17</sup> Nordquist 1987: 64.

<sup>18</sup> Cultraro 2006: 243-248.

<sup>19</sup> Pelon 1976: 260; Kavvadias 1912: 247; Kavvadias 1914: 355 e 373; Marinatos 1951: 184.

<sup>20</sup> Marinatos 1933.

<sup>21</sup> Blegen et al. 1973: fig. 250.

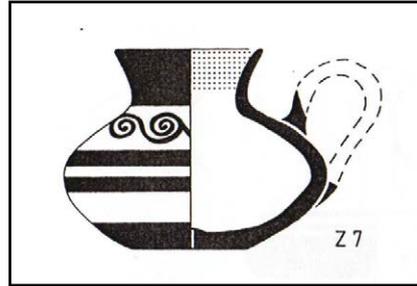


Figura 2. Vaso Z7 dal sito di Keri sull'isola di Zante (Souyoudzoglou-Haywood 1999: plate 47)

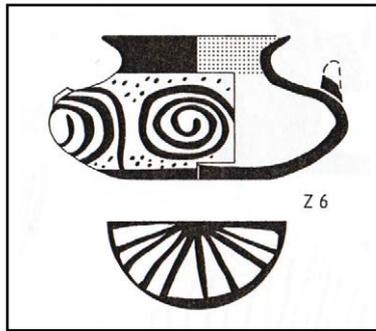


Figura 3a. Alabastron dall'isola di Zante (Souyoudzoglou-Haywood 1999: plate 47)



Figura 3b. Alabastron dall'isola di Zante (Souyoudzoglou-Haywood 1999: plate 48)

I collegamenti con l'Acacia riguardano principalmente Cefalonia e sono meglio attestati a partire dal Tardo Elladico IIIA2; vengono comprovati sia dalla somiglianza delle tombe di Cefalonia, in particolare le tombe a camera, con le tombe di Aigion e di Ano Sychaina che da numerosi reperti ceramici.

Molto importanti sono le kylikes che a Cefalonia sono del tipo a vasca conica e nella forma risultano essere un ibrido tra la FS 274 e la FS 275 e sono databili alla fase iniziale del Tardo Elladico IIIC, poiché hanno una zona risparmiata vicino all'ansa come gli esemplari ritrovati nella fase 1b di Lefkandi<sup>22</sup> (Figura 4).

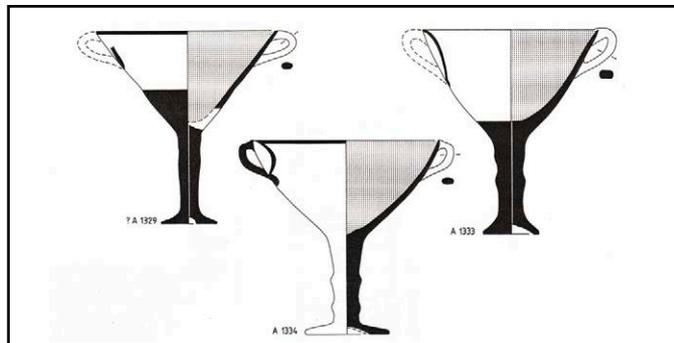


Figura 4. Kylikes da Lakkithra a Cefalonia (Souyoudzoglou-Haywood 1999: plate 10)

<sup>22</sup> Souyoudzoglou-Haywood 1999: 69.

Secondo Papadopoulous, sei *kylikes*, del tipo appena descritto, rinvenute a Teichos Dymaion, in Acaia, sarebbero state importate da Cefalonia<sup>23</sup>.

Inoltre la presenza di deposizioni multiple in alcune tombe di Derveni ha fatto riflettere sulla probabile presenza di una comunità di immigrati da Cefalonia in Acaia nel Tardo Elladico IIIB<sup>24</sup>.

Sul finire del Tardo Elladico IIIC i collegamenti con il Peloponneso si fanno meno intensi, senza tuttavia cessare, e le rotte marittime si estendono alla sponda settentrionale del Golfo di Corinto a indicare che si prediligono commerci a più ristretto raggio.

I collegamenti con l'Epiro, regione dove la cultura micenea non penetra in profondità, sono testimoniati dalla «pellet ware» e soprattutto dai manufatti metallurgici come dimostrano le punte di lancia appartenenti al gruppo «albano-epirota», le spade di tipo F e le spade di tipo II della classificazione Sandars trovate ad Itaca e Cefalonia<sup>25</sup> (Figura 5).

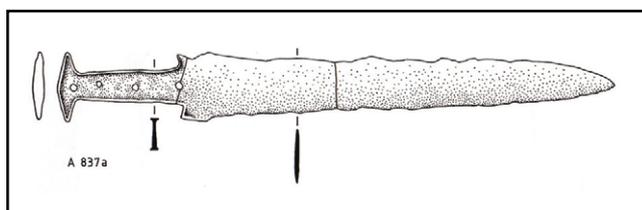


Figura 5. Spada del tipo F di Sandars ritrovata a Diakata (Souyoudzoglou-Haywood 1999: plate 20)

Quanto appena affermato non sembra lasciare dubbi sul persistere della zona epirota come fonte di rifornimento dei metalli sia sotto forma di prodotti artigianali che sotto forma di lingotti grezzi<sup>26</sup>.

Un altro asse mercantile importante è quello che collega le Isole Ionie con Rodi, Cipro, Creta e le Cicladi, come si evince con una certa chiarezza dalla produzione ceramica, soprattutto nello stile decorativo, e dalla circolazione di alcuni specifici manufatti metallici.

Nel Tardo Elladico le Isole Ionie intrattengono relazioni anche con la parte occidentale del Mediterraneo, come dimostrano le fibule ad arco di violino del tipo Peschiera ed il rasoio di tipo villanoviano rinvenuti a Cefalonia<sup>27</sup> (Figura 6). Occorre precisare, tuttavia, che, per nostra sfortuna non essendo state rinvenute le matrici di fusione, non possiamo stabilire se questi manufatti, che tradiscono modelli continentali, siano stati importati direttamente da Occidente (Europa centrale), o siano stati realizzati da elementi allogeni residenti nel resto del mondo miceneo, o forse nella stessa Cefalonia.

Desidero chiudere questa disamina facendo notare come, in concomitanza con il progressivo decadimento del potere palatino, dalla seconda metà del Tardo Elladico IIIC (fine XI secolo a.C.), i mercanti delle Isole Ionie si appropriano di rotte in precedenza saldamente controllate dalle più forti e organizzate élites micenee della Grecia

<sup>23</sup> Papadopoulos 1979: 118-120.

<sup>24</sup> Souyoudzoglou-Haywood 1999: 141.

<sup>25</sup> Sandars 1963: 133; Avila 1983: 59.

<sup>26</sup> Wardle 1977: 191-198.

<sup>27</sup> Souyoudzoglou-Haywood 1999: 79; Peroni 1976: 12; Blinkenberg 1926: 41.

continentale. Questa evidenza è una delle possibili chiavi di lettura per comprendere il rapido interesse dei primi *prospectors euboici*, a partire dall'VIII sec. a.C., lungo le rotte verso l'oscuro Occidente, che poco più tardi ospiterà le prime colonie achee nel Golfo di Taranto.

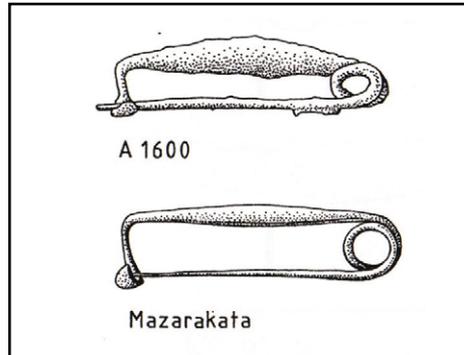


Figura 6. Fibule di tipo Peschiera rinvenute a Mazarakata ed a Metaxata (Souyouzoglou-Haywood 1999: plate 21)

## Bibliografia

- Avila, R.A.J. 1983. *Bronzene Lanzen und Pfeilspitzen der griechischen Spätbronzezeit. Prähistorische Bronzefunde V.1.*
- Banks, E. 1967. *The Early and Middle Helladic Small Objects from Lerna.* PhD thesis, University of Cincinnati, Cincinnati.
- Barber, R.L.N. 1987. *The Cyclades in the Bronze Age.* Iowa.
- Benton, S. 1938-1939. Excavations in Ithaca III, The Cave of Polis II, *Annual of the British School at Athens* 39: 1-51.
- Benton, S., Waterhouse, H. 1973. Excavations in Ithaca: Tris Langadas, *Annual of the British School at Athens* 68: 1-24.
- Blegen, C.W. et alii. 1973. *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia III: Acropolis and Lower Town. Tholoi, Grave Circle and Chamber Tombs. Discoveries Outside the Citadel.* Princeton.
- Blinkenberg, C. 1926. *Fibules grecques et orientales.* Copenhagen.
- Branigan, K. 1974. *Aegean Metalwork of the Early and Middle Bronze Ages.* London.
- Carneiro, R.L. 1981. *The Chieftom: Precursor of the state.* Cambridge.
- Cultraro, M. 2007. Combined Efforts till Death. Funerary Ritual and Social Statements in the Aegean Early Bronze Age. In: N. Laneri (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, The Oriental Institute of Chicago Seminars 3: 81-108.
- Dickinson, O.T.P.K. 1977. *The Origins of Mycenaean Civilization.* Göteborg.
- Dörpfeld, W. 1927. *Alt-Ithaka.* München.
- Forsen, J. 1992. *The Twilight of the Early Helladics. A Study of the Disturbances in East-Central and Southern Greece towards the End of the Early Bronze Age.* Jonsened.
- Hammond, N.G.L. 1967. *Epirus.* Oxford.
- Hammond, N.G.L. 1972. *A History of Macedonia.* Oxford.
- Hammond, N.G.L. 1974. The Tumulus Burials of Leukas and their connection in the Balkans and Northern Greece, *Annual of the British School at Athens* 69: 129-144.
- Hood, S. 1986. Evidence for Invasions in the Aegean Area at the End of the Early Bronze Age.

- In: G. Cadogan (a cura di), *The End of the Early Bronze Age in the Aegean*. Leiden: 31-62.
- Kavvadias, P. 1912. Περί των Κεφαλληνία ανασκαφών, *ΠΡΑΚΤΙΚΑ ΤΗΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ*: 247-268.
- Kavvadias, P. 1914. *Προϊστορικé αρχαιολογία εν Ελλάδι*. Athens.
- Marinatos, S.N. 1933. Αι Ανασκαφαί Goekoop εν Κεφαλληνία, *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ΕΦΗΜΕΡΙΣ*: 68-100.
- Marinatos, S.N. 1951. Ανασκαφαί εν Κεφαλληνία, *ΠΑΡΕΠΡΑΚΤΙΚΑ ΤΗΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ*: 184-186.
- Nordqvist, G.C. 1987. *A Middle Helladic Village. Asine in the Argolid*. Uppsala.
- Papadopoulou, T.J. 1979. *Mycenaean Achaea*. Göteborg.
- Pelon, O. 1976. *Tholoi, tumuli, et cercles funéraires. Recherches sur les monuments funéraires à plan circulaire*. Paris.
- Peroni, B.V. 1976. *Die Messer in Italien. Prähistorische Bronzefunde V.1-VII.2*.
- Renfrew, C.A. 1972. *The Emergence of Civilization: The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.* London.
- Sandars, N.K. 1955. The Antiquity of the One-Edged Knife in the Aegean, *Proceedings of the Prehistoric Society* 21: 174-197.
- Sandars, N.K. 1961. The First Aegean Swords and their Ancestry, *American Journal of Archaeology* 65: 17-28.
- Sandars, N.K. 1963. Later Aegean Bronze Swords, *American Journal of Archaeology* 67: 118-140.
- Shennan, S. 1975. The social organization at Branc, *Antiquity* 49: 279-288.
- Soles, J.S. 1988. Social Ranking in Prepalatial Cemeteris. In: E. Bayard French, K.A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory: Papers Presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens, Manchester, April 1986*. Bristol: 49-61.
- Souyouzoglou-Haywood, C. 1999. *The Ionian Island in the Bronze Age and Early Iron Age 3000-800 B.C.* Liverpool.
- Wardle, K.A. 1972. *The Greek Bronze Age West of the Pindus: A Study of the Period ca. 3000-1000 BC in Epirus, Aitolokarnania, the Ionian Islands, Adriatic and Balkan Regions*. PhD thesis. University of London, London
- Wardle, K.A. (1977), Cultural Groups of the Late Bronze Age and the Early Iron Age in Northwest Greece, *Godisnak* XV: 153-199.



# Uno studio sui depositi ceramici del Tardo Minoico IB nel Palazzo di Cnosso e nelle strutture limitrofe

*Miriam Colella*

## L'età neopalaziale a Cnosso<sup>1</sup>

L'età neopalaziale rappresenta per il centro di Cnosso, così come per la gran parte dei siti cretesi, la fase di apogeo caratterizzata da un'intensa attività di costruzione e ristrutturazione degli edifici che erano stati danneggiati dalle distruzioni avvenute al termine del Medio Minoico IIB<sup>2</sup>. Il Medio Minoico III dà, dunque, avvio a una fase di rinascita e a quest'epoca si riconducono molte strutture di Cnosso, tra le quali alcuni edifici situati in prossimità del Palazzo: la *North-West Treasure House*<sup>3</sup>, la *South-West House*<sup>4</sup> e la *South-East House*<sup>5</sup>. Si datano, inoltre, a tale periodo, ubicati nel settore settentrionale dell'abitato, la *Royal Villa*<sup>6</sup>, alcune strutture lungo la *Royal Road*<sup>7</sup>, la *House of the Frescoes*<sup>8</sup>, l'*Arsenal*<sup>9</sup> e il *Grandstand*<sup>10</sup> e, sempre a nord, il *Little Palace*<sup>11</sup> e la *Minoan House-Wall*<sup>12</sup>. Infine, nella zona meridionale del sito, si possono attribuire

<sup>1</sup> Il presente contributo nasce come sintesi dell'argomento della tesi di laurea per il corso magistrale in Archeologia dal titolo «Uno studio sui depositi ceramici del Tardo Minoico IB nel palazzo di Cnosso e nelle strutture limitrofe» realizzata dalla scrivente sotto la supervisione del prof. Giampaolo Graziadio presso l'Università degli Studi di Pisa (anno 2015-2016). Desidero, inoltre, ringraziare la Prof.ssa Anna Margherita Jasink e la Prof.ssa Maria Emanuela Alberti per la possibilità di pubblicare il mio lavoro in questa sede e per i loro preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Sintubin et al. 2011: 232.

<sup>3</sup> Mountjoy 1984: 171; Popham 1970: 60-62; Evans 1928a: 612, 616-617, 619 (Fig. 388), 621 (Fig. 389), 622 (Fig. 390), 637; Evans 1902-1903: 112, 115, 118.

<sup>4</sup> Evans 1935: 360-361; Evans 1928a: 390, 672.

<sup>5</sup> Popham 1970: 30-32; Evans 1935: 291; Evans 1921: 247-249, 344-345 (Fig. 249), 537 (Fig. 390); Evans 1901-1902: 109-110.

<sup>6</sup> Mountjoy 1984: 172; Popham 1970: 16-20; Evans 1928a: 399, 405 (Fig. 234), 409, 413; Evans 1902-1903: 130-137, 153 (Fig. 86, 87a, 88, 92).

<sup>7</sup> Hood 2011: 153, 156, 170-173; Mountjoy 1984: 189; Hood e Smyth 1981: 50-51; Warren 1973: 575; Catling 1972: 28; Catling 1971a: 20-21; Hood 1961-1962: 25, 26 (Fig. 33), 27-28; Hood 1960-1961: 25-26; Evans 1935: 259-296; Evans 1928a: 572, 574 (Fig. 359).

<sup>8</sup> Mountjoy 1984: 172; Cameron 1968; Woodward 1926: 237; Evans 1928a: 367 (Fig. 203), 369 (Fig. 205), 371 (Fig. 206 a-f); Evans 1928b: 438-439.

<sup>9</sup> Driessen 1996: 483-485; Mountjoy 1984: 172; Hood 1959: 24; Hood 1957: 21; Evans 1935: 668-669; Evans 1904-1905: 2; Evans 1903-1904: 3, 55.

<sup>10</sup> Warren 1973: 575; Catling 1972: 28.

<sup>11</sup> Hatzaki 2005: 1, 39, 42-69, 175 (Fig. 4.32); Betancourt 1985: 143 (Fig. 108, pl. 22a-c); Mountjoy 1985: 235; Warren 1980-1981: 78 (Fig. 14); Popham 1970: 62; Evans 1935: 215-220; Evans 1928b: 519-525 (Fig. 326-327), 527-540; Evans 1904-1905: 1-26; Dawkins 1910: 362; Dawkins 1909: 360-361; Dawkins 1908: 325.

<sup>12</sup> Cameron 1976: 1, 3; Fraser 1968: 34.

a questa fase il *Caravanserai*<sup>13</sup> e la *High Priest's House*<sup>14</sup>. Appartengono invece a un momento posteriore, la fase iniziale del Tardo Minoico IA, la *South House*<sup>15</sup>, a sud del Palazzo, e la *Minoan Unexplored Mansion*<sup>16</sup> a nord (Figura 1).

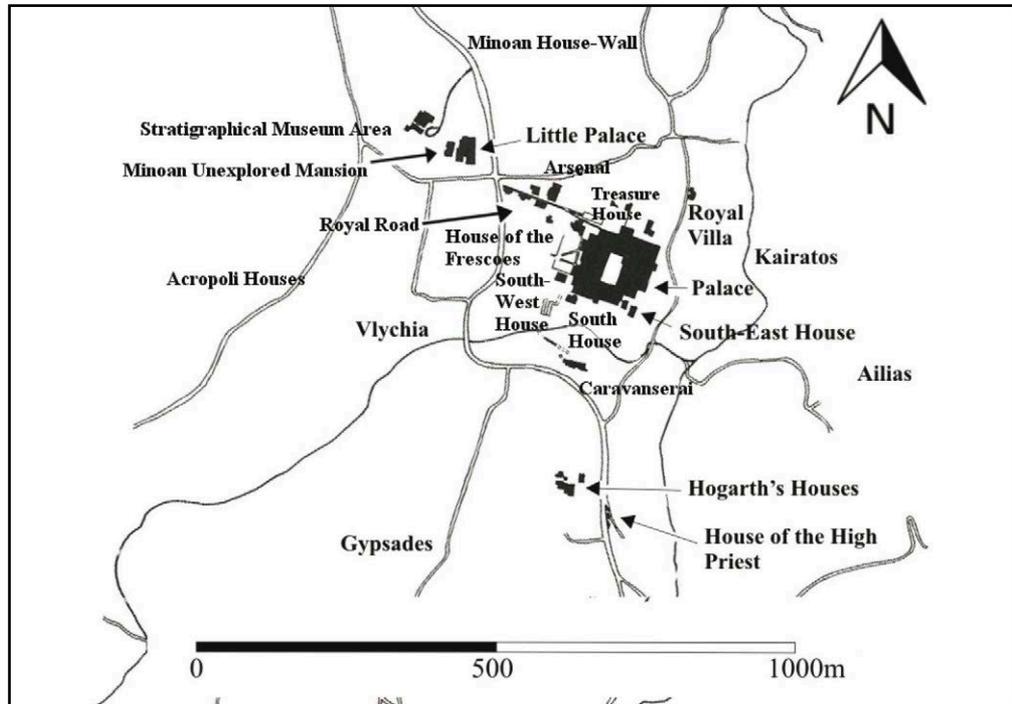


Figura 1. Depositi del sito di Cnosso in oggetto di indagine

Nel Medio Minoico III/Tardo Minoico IA la comparsa di nuovi elementi nell'architettura privata, come, ad esempio, il sistema degli ingressi multipli, le basi degli stipiti delle porte a forma di «T», gli stilobati e gli impianti di drenaggio dell'acqua, insieme a un più frequente uso nelle murature di blocchi in pietra finemente lavorati, sono i chiari segni anche di un significativo cambiamento a livello sociale. La presenza, inoltre, all'interno delle dimore private di alcuni tipi di ambienti (in realtà già tipici dei quartieri e degli edifici palaziali tra la fine del Medio Minoico II e gli inizi del Medio Minoico III), come i bacini lustrali, gli ingressi minoici e le cripte a pilastri, è senz'altro il riflesso di una società articolata in cui si sono distinti individui o gruppi che individuano nell'architettura monumentale il simbolo del loro potere.

È durante questa fase, che si potrebbe definire «transitoria» poiché contraddistinta dalla sostituzione dei tratti che furono peculiari del Medio Minoico I-II con degli elementi culturali nuovi che costituiscono il contrassegno dell'Età Neopalaziale<sup>17</sup>, che

<sup>13</sup> Shaw 2005; Mountjoy 1985: 234; Mountjoy 1984: 172; Evans 1928b: 103-104, 116-139.

<sup>14</sup> Mountjoy 1985: 233-234; Hood e Smyth 1981: 14-15; Cadogan 1977-1978: 81 (Fig. 33); Popham 1970: 63-64; Evans 1935: 202-203, 205, 206 (Fig. 157), 207-214, 220 (Fig. 170).

<sup>15</sup> Mountjoy, Burke et al. 2003: 26-35; Lloyd 1997-1998: 117-140; Evans 1928b: 373, 390.

<sup>16</sup> Hatzaki 2005: 85; Macdonald 2004: 241-242; Mountjoy 1984: 173; Popham, Betts et al. 1984: 2, 152, 158; Sackett e Jones 1979; Popham e Sackett 1973: 576-578; Catling 1973: 35; Popham e Sackett 1972: 50-51, 54-55, 60 (Fig. 45), 61 (Fig. 46, 48); Catling 1971b: 21; Megaw 1967: 21-22.

<sup>17</sup> Per una discussione su altri elementi innovativi che sembrano caratterizzare la fase neopalaziale, v. Bombardieri et al. 2015: 143-160.

il Palazzo di Cnosso subisce evidenti rifacimenti, protrattisi fino al momento di una nuova distruzione, avvenuta in una fase molto avanzata del Tardo Minoico IA. Tra le possibili cause di questi eventi distruttivi è stata da alcuni studiosi indicata l'eruzione del vulcano di Thera<sup>18</sup>, che, come noto, in termini di cronologia relativa, può essere assegnata a tale periodo<sup>19</sup>. Sebbene la gravità degli effetti sugli insediamenti cretesi sia ancora oggi oggetto di discussione<sup>20</sup>, tra le prime conseguenze dell'evento sull'isola di Creta vi fu, senza alcun dubbio, una temporanea oscurità, dovuta all'immissione di polveri nell'atmosfera, seguita dalla ricaduta delle ceneri vulcaniche di cui sono state rinvenute significative tracce archeologiche in molti siti del Mediterraneo orientale<sup>21</sup>. Non si esclude poi la possibilità che le polveri possano essere rimaste nell'aria per molto tempo causando un abbassamento delle temperature e conseguentemente una crisi nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento<sup>22</sup>. Secondo le ricostruzioni del tragico evento<sup>23</sup> il collasso della caldera del vulcano avrebbe inoltre provocato un marcato cambiamento nel livello del mare, causando uno tsunami con devastanti effetti sugli insediamenti situati lungo la costa centro-orientale dell'isola<sup>24</sup>; successivamente delle scosse di assestamento avrebbero colpito anche i siti più interni con il crollo di numerosi edifici.

Nel sito di Cnosso, a seguito della catastrofe naturale, l'edificio palaziale insieme ad altre strutture dell'abitato subirono alcuni danni, sebbene non siano sempre distinguibili a causa dei rifacimenti del Tardo Minoico IB e di quelli relativi alle epoche successive. In particolare nel settore nord-orientale del Palazzo, si segnalano dei crolli nell'area del *Northern Entrance Passage* che, nella fase successiva all'eruzione, venne ridisegnato erigendo dei muri tra i pilastri del *North Pillar Hall* e, per permettere la costruzione di una nuova parete a chiusura del lato meridionale della camera, fu rimosso il pilastro di sud-est, formando così due diversi ambienti; nello stesso complesso venne, inoltre, aperta una porta a nord dei bastioni per consentire l'accesso alla terrazza superiore<sup>25</sup>. Nel settore sud-orientale del Palazzo gli intonaci di numerosi ambienti dei *Domestic Quarters* furono gravemente lesi e per questo fu verosimilmente incentivato nel Tardo Minoico IB un particolare programma decorativo degli affreschi al fine di celebrare le *élites* ormai in crisi e tese a recuperare l'appoggio delle comunità<sup>26</sup>; sempre in quest'area furono, infine, depositati in un vano in prossimità della *Room of the Column Bases* degli oggetti di valore e fu costruita la *East-West Stair* che permise l'ingresso ai piani superiori anche da oriente<sup>27</sup>. Nel settore occidentale dell'edificio palaziale risultò, invece, particolarmente colpita l'area magazzino con il cedimento di alcune pareti, e questo comportò lo spostamento di alcuni grossi contenitori per lo stoccaggio nelle vicine cripte a pilastri e la riduzione in ampiezza degli ingressi di alcune celle<sup>28</sup>. Nel medesimo settore il *Central Sanctuary* fu completamente distrutto e le attrezzature religiose furono sepolte nelle

<sup>18</sup> Friedrich 2013: 37-48.

<sup>19</sup> Macdonald 1990: 82-88.

<sup>20</sup> Driessen 2003: 5-6.

<sup>21</sup> Driessen 2013: 3-5.

<sup>22</sup> Macdonald 1990: 91-92.

<sup>23</sup> Johnston 2012: 47.

<sup>24</sup> Minoura et al. 2000: 59-62; Johnston 2012: 47.

<sup>25</sup> Macdonald 2001: 5; Driessen e Macdonald 1997: 142-145, 148.

<sup>26</sup> Niemeier 1994: 85.

<sup>27</sup> Driessen e Macdonald 1997: 145-148.

<sup>28</sup> *Ibidem*: 140-141, 148.

ciste del *Temple Repositories*<sup>29</sup>. C'è da notare però che, nonostante le ristrutturazioni, la planimetria del Palazzo rimase in sostanza la stessa della fase precedente<sup>30</sup>.

Riguardo, invece, all'abitato di Cnosso, alcune strutture limitrofe al Palazzo vennero completamente abbandonate nel Tardo Minoico IB; tra queste spiccano, ad esempio, la *North-East House*<sup>31</sup>, la *House of the Chancel Screen*<sup>32</sup> e la *MM III House of the Sacrificed Oxen*<sup>33</sup>; altri edifici, sebbene non presentino le tracce di evidenti rifacimenti, come nei casi della *High Priest's House*, di una struttura a tre vani in prossimità delle *Hogarth's Houses*<sup>34</sup>, della *Royal Villa*, del *North Building*<sup>35</sup> nell'area dello *Stratigraphical Museum* e della *House of the Frescoes*, continuarono a essere occupati o perlomeno alcuni dei loro ambienti furono utilizzati per lo svolgimento di determinate attività (vedi sotto), come sembra testimoniare la presenza di materiali riferibili al Tardo Minoico IB. Alcune strutture dell'insediamento furono, invece, ricostruite: la *South House*, la *South-West House*, la *South-East House*, la *North-West Treasury House*, il *North Building* lungo la *Royal Road*, il *Little Palace* e il *Caravanserai*. Altre, infine, che furono erette ex novo, sono da datarsi al termine dell'Età Neopalaziale; nel settore settentrionale di Cnosso, due fornaci nell'area dello *Stratigraphical Museum* e, lungo la *Royal Road*, un ambiente (A) del *North Building*, mentre nel settore occidentale dell'abitato un edificio situato sul monte di Monastiraki Kefala, definito *LM I Building*, e facente parte del gruppo delle *Acropoli Houses*<sup>36</sup>. Tutte queste costruzioni differiscono da quelle più antiche per le ridotte dimensioni e per l'uso di materiali di reimpiego. Ciononostante, i dati riportati nella Tabella 1 e nel grafico della Figura 2, ottenuti dividendo il numero dei materiali per la superficie degli edifici presi in esame, mostrano che in tali strutture si rileva un'elevata densità di frammenti pertinenti a vasi raffinati del Tardo Minoico IB.

Deposito	Superficie stimata (in mq)	Frammenti ceramici	Densità dei frammenti per mq
<i>Acropoli Houses: LMI Building</i>	11,2	33	2,946
<i>Arsenal</i>	24	6	0,250
<i>Caravanserai</i>	110	4	0,036
<i>High Priest's House</i>	21,6	5	0,231
<i>Hogarth's Houses</i>	10	26	2,600
<i>House of the Frescoes</i>	185	3	0,016
<i>Minoan Wall House</i>	3,8	2	0,526
<i>North-West House</i>	714	43	0,060
<i>South House</i>	494	245	0,496
<i>South-East House</i>	187	23	0,123
<i>South-West House</i>	456	8	0,018
<i>Minoan Unexplored Mansion</i>	696	76	0,109
<i>Little Palace</i>	2322	10	0,004
<i>Palace</i>	22660	133	0,006
<i>Royal Road: North Building</i>	31,5	76	2,413
<i>Royal Road: Grandstand</i>	85	2	0,024
<i>Royal Villa</i>	360	10	0,028
<i>Stratigraphical Museum: Kilns</i>	39	8	0,205
<i>Stratigraphical Museum: North Building</i>	324	113	0,349

Tabella 1. Densità dei frammenti per metro quadro in rapporto alla superficie occupata dagli edifici

<sup>29</sup> Panagiotaki 2008: 3-15.

<sup>30</sup> Niemeier 1994: 74.

<sup>31</sup> Evans 1928a: 414-428.

<sup>32</sup> *Ibidem*: 391-396.

<sup>33</sup> *Ibidem*: 370-373.

<sup>34</sup> Mountjoy 1984: 173-174; Hood 1958: 19; Hood 1957a: 19, 22; Evans 1928b: 549 (Fig. 349); Hogarth 1899: 74 (Fig. 16-19), 75-77.

<sup>35</sup> Warren 2011: 183-201; Wall, Musgrave e Warren 1986: 338-339 (Fig. 3a-b); Mountjoy 1985: 233; Warren 1985; Warren 1984: 54-55; Warren 1980-1981: 78, 80, (Fig. 18, 19a-b) 85 (Fig. 42), 89.

<sup>36</sup> Hatzaki 2007: 186; Catling, Catling e Smyth 1979: 4; Catling 1976: 5.

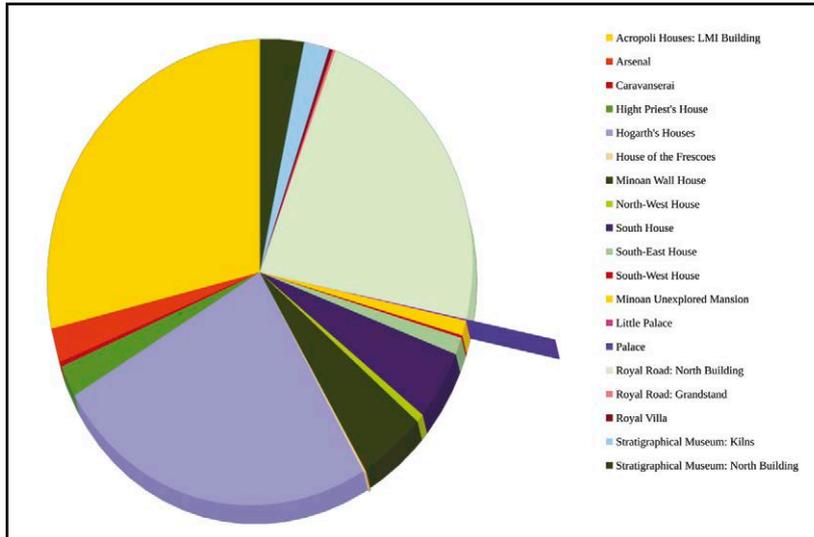


Figura 2. Densità dei frammenti in rapporto alla superficie stimata di ogni edificio

Questi edifici sembrano, inoltre, sfuggire alle distruzioni della fine del Periodo Neopalaziale e rimanere ancora adatti per l'abitazione nel Tardo Minoico II. Ad esempio, la vera e propria fase di occupazione dell' *LM I Building* delle *Acropoli Houses* coincide proprio con la fine del Tardo Minoico I; la stessa cosa avvenne nel caso dell'ambiente A del *North Building* dello *Stratigraphical Museum*.

Se da un lato il restauro e/o la costruzione di nuove strutture e ambienti nel sito è indizio di una ripresa di Cnosso, dall'altro questi fatti rappresentano un pallido riflesso della fase precedente, come dimostra l'interruzione nel Tardo Minoico IB di alcuni prestigiosi programmi di costruzione, tra i quali quello della *Minoan Unexplored Mansion*. Riguardo, invece, alla produzione di oggetti di lusso, come la ceramica con una elaborata decorazione pittorica, i vasi in pietra o in metallo, i sigilli e i monili in materiali preziosi, questa non sembra subire in questa fase una battuta di arresto.

## I depositi ceramici

In linea generale il vasellame del Tardo Minoico IB inquadrabile nell'ambito delle produzioni a carattere «palaziale» (*Special Palatial Tradition*), raggruppabili in quattro distinte classi ceramiche (*Marine Style*, *Floreal Style*, *Abstract and Geometric Style* e *Alternating Style*), può essere, almeno in una certa misura, messo in relazione con la classe dominante per la sua alta qualità. Si contrappone poi a queste produzioni una categoria di ceramica meno raffinata, definita *Sub-LM IA Style* e inquadrabile nella cosiddetta *Standard Tradition*, in linea con le tendenze sviluppatesi nel Tardo Minoico IA<sup>37</sup>.

Come emerge dalla Tabella 2 e dal grafico della Figura 3, tra i depositi cnossi di questo periodo qui presi in esame, nove hanno restituito una percentuale di frammenti in *Special Palatial Tradition* superiore rispetto a quella dei materiali in *Standard Tradition*.

<sup>37</sup> Silverman 2015: 117-121; Betancourt 1985: 123-148.

Deposito	Abstract and Geometric Style	Alternating Style	Floreal Style	Marine Style	Plain	Sub-LMIA Style	Totale Risultato
Acropolis Houses: LMI Building			3	2	2	26	33
Arsenal				6			6
Caravanserai				4			4
High Priest's House				3	2		5
Hogarth's Houses	1			25			26
House of the Frescoes				3			3
Minoan Wall-House				1		1	2
North-West Treasure House		6	7	19		11	43
South House	18	14	26	38	1	148	245
South East House	4	3	1	1			14
South West House		2	1	2		3	8
Minoan Unexplored Mansion	5	1	6	15	6	43	76
Little Palace	2		2	6			10
Palace	16	7	5	11		94	133
Royal Road: North Building	4	3	13	3	24	29	76
Royal Road: Grandstand			1	1			2
Royal Villa				1		9	10
Stratigraphical Museum: North Building	4	3	5	9	31	61	113
Stratigraphical Museum: Kilns	1		2	1		4	8

Tabella 2. Numero di frammenti relativi alle singole classi ceramiche nei vari depositi del Tardo Minoico IB

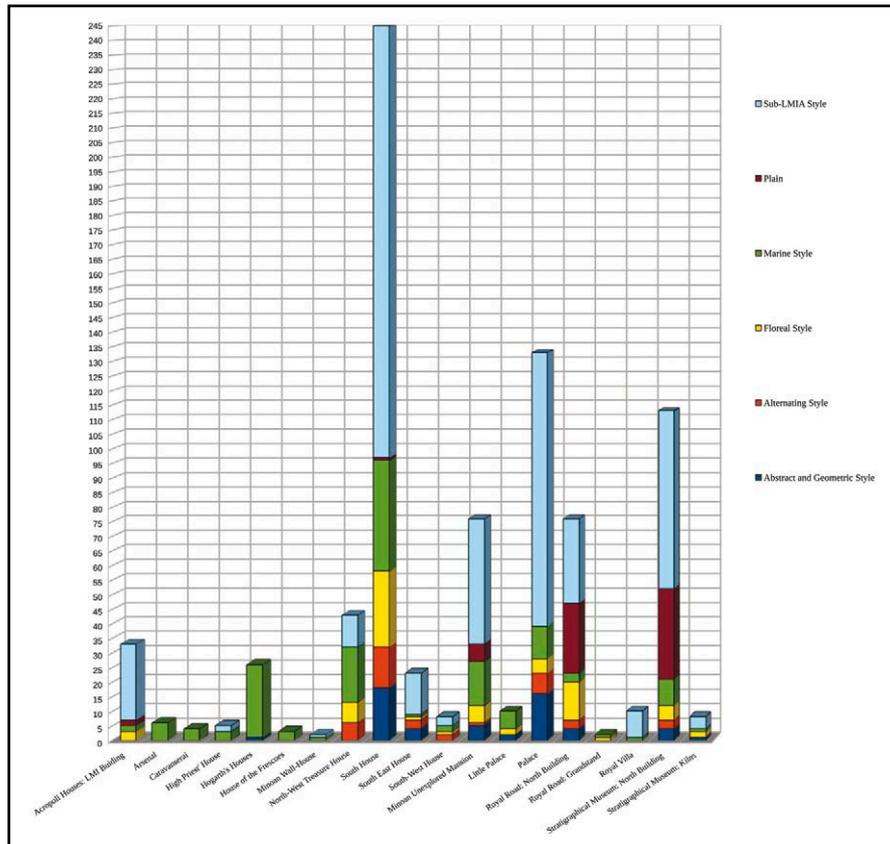


Figura 3. Rapporti quantitativi tra le varie classi ceramiche nei singoli depositi del Tardo Minoico IB

Sono, ad esempio, in *Marine Style* tutti i frammenti provenienti dal *Caravanserai*, dalla *House of the Frescoes* e dall'*Arsenal*. Nel *Grandstand* il 50% dei materiali è in *Marine Style*, mentre il restante 50% in *Floreal Style*. Un'alta percentuale di frammenti in *Marine Style*, ben il 99%, proviene dal deposito della struttura in prossimità delle *Hogarth's Houses*; un solo vaso è invece decorato con motivi astratti.

Nella *High Priest's House* il 60% dei materiali presenta soggetti marini, mentre il rimanente 40% risulta dipinto con motivi del *Sub-LM IA Style*. La stessa percentuale di frammenti in *Marine Style* (60%) è presente nel *Little Palace*; il restante 40% è parimenti diviso tra materiali dipinti in *Abstract and Geometric Style* e *Floreal Style*.

Per concludere, il 44,1% dei frammenti recuperati nella *North-West Treasure House* appartiene al *Marine Style*, il 16,2% al *Floreal Style*, il 13,9% all'*Alternating Style* e il 25,5% al *Sub-LM IA Style*.

In altre strutture, invece, si nota una presenza piuttosto omogenea dei materiali della *Special Palatial Tradition* e della *Standard Tradition*. Nella *South-West House* il 37,5% presenta motivi del *Sub-LM IA Style*, il 25% quelli del *Marine Style* e dell'*Alternating Style*, mentre il 12,5% si presenta in *Floreal Style*. Nella *Minoan House-Wall* il 50% dei materiali è in *Sub-LM IA Style*, mentre il restante 50% in *Marine Style*.

Un ultimo caso infine è quello dei depositi in cui la percentuale dei frammenti pertinenti alla *Special Palatial Tradition* è più bassa rispetto a quella dei frammenti appartenenti alla *Standard Tradition*. Tra questi depositi è presente quello del Palazzo con il 70,6% dei materiali assegnabile al *Sub-LM IA Style*, il 12% all'*Abstract and Geometric Style*, solo l'8,2% al *Marine Style*, il 5,2% è in *Alternating Style* e il 3,2% in *Floreal Style*. Nella *Royal Villa* il 90% dei frammenti è dipinto in *Sub-LM IA Style*, mentre il rimanente 10% è decorato con soggetti marini. Nel *LM I Building* ben il 78,7% dei frammenti è in *Sub-LM IA Style*, il 9% è decorato in *Floreal Style* e il 6% in *Marine Style*. Il 60,8% dei pezzi ritrovati nella *South-East House* è attribuibile al *Sub-LM IA Style*, mentre il 17,3% è dipinto con motivi di tipo geometrico e astratto pertinenti all'*Abstract and Geometric Style*, il 13% presenta elementi decorativi caratteristici dell'*Alternating Style*, il 4,3% è dipinto con elementi vegetali che contraddistinguono il *Floreal Style*, la stessa percentuale di frammenti è invece dipinta in *Marine Style*. Nella *South House* il 60,4% dei frammenti è in *Sub-LM IA Style*, il 15,5% in *Marine Style*, il 10,6% in *Floreal Style*, il 7,3% in *Abstract and Geometric Style* e il 5,7% in *Alternating Style*. Il 56,5% dei materiali recuperati nella *Minoan Unexplored Mansion* è inquadrabile nel *Sub-LM IA Style*, solo il 19,7% nel *Marine Style*, il 7,8% nel *Floreal Style*, il 6,5% nell'*Abstract and Geometric Style* e l'1,3% nell'*Alternating Style*. Nel *North Building* dello *Stratigraphical Museum* la percentuale di frammenti in *Sub-LM IA Style* ammonta al 53,9%, il 7,9% è decorato con creature marine, il 4,4% con elementi vegetali, il 3,5% è assegnabile all'*Abstract and Geometric Style*, mentre il 2,6% è in *Alternating Style*. Le fornaci situate sempre nell'area dello *Stratigraphical Museum* hanno restituito materiali che per il 50% sono inquadrabili nel *Sub-LM IA Style*; per il 25% appartengono al *Floreal Style*, il 12,5% dei frammenti è dipinto in *Marine Style* e un altro 12,5% è rappresentato da materiali in *Abstract and Geometric Style*. Il 38,1% dei materiali provenienti dal *North Building* della *Royal Road* presenta i motivi tipici del *Sub-LM IA Style*, il 17,1% è dipinto in *Floreal Style*, il 5,2% in *Abstract and Geometric Style*, il 3,9% in *Marine Style* e nella stessa percentuale si trovano frammenti dipinti in *Alternating Style*.

In alcuni depositi con un'elevata percentuale di frammenti in *Standard Tradition* sono presenti anche materiali privi di decorazione pittorica (*Plain Style*): nel deposito del *North Building* lungo la *Royal Road*, ad esempio, la quantità di frammenti in *Plain Style* è pari al 31,5%, nel *North Building* nell'area dello *Stratigraphical Museum* è del 27,4%, nella *Minoan Unexplored Mansion* è del 7,8%, mentre l'*LM I Building* delle *Acropoli Houses* ha restituito una percentuale del 6%, infine, nella *South House* la quantità di materiali privi di ornamentazione è dello 0,4%.

Riassumendo, quindi, dall'analisi dei dati pubblicati dal sito di Cnosso emergono tre distinte situazioni. Nella prima rientrano le strutture in cui la ceramica della *Special Palatial Tradition* prevale nettamente sull'altra, fino a giungere a casi estremi in cui la

*Standard Tradition* risulta praticamente assente. In particolare tra le correnti pittoriche del filone «palaziale» il vasellame in *Marine Style* risulta molto diffuso per cui si potrebbe supporre che gli edifici in cui si nota questa prevalenza possano aver rappresentato dei luoghi di culto, di rappresentanza oppure esser stati connessi con la sfera economico-amministrativa del Palazzo<sup>38</sup>; in questo caso il deposito del *Grandstand* lungo la *Royal Road* è stato escluso dall'analisi per via della scarsità dei ritrovamenti.

La seconda situazione, caratterizzata da una certa omogeneità nelle percentuali dei materiali appartenenti alle due tradizioni, può forse spiegarsi con il fatto che i depositi ceramici appartenevano a dimore private di un certo livello. L'esempio più significativo appare quello della *South-West House*, mentre non è da ritenersi significativo il caso della *Minoan-Wall House* in quanto il numero di frammenti è alquanto scarso e quindi statisticamente poco rilevante.

La terza situazione mostra, infine, la predominanza dei materiali in *Standard Tradition* unitamente a quelli privi di decorazione pittorica. È possibile che i depositi appartengano a semplici abitazioni, anche se il ritrovamento in alcune di queste costruzioni di oggetti a uso rituale o la presenza di particolari strutture architettoniche, come nei casi della *Royal Villa*, della *South House*, dell'*LMI Building*, del *North Building* della *Royal Road* e quello dello *Stratigraphical Museum*, potrebbero far supporre lo svolgimento di attività culturali. In questo quadro spicca, naturalmente, il caso del Palazzo. Sorprendentemente esso ha restituito una quantità piuttosto scarsa di materiali nella *Special Palatial Tradition*, soltanto il 29,1%. I materiali di raffinata fattura, pertinenti a piccoli contenitori, quali coppe, brocchette e unguentari dipinti per lo più con soggetti marini, floreali o astratti si concentrano, in particolare, nel settore orientale del complesso palaziale, mentre pochi materiali provengono dal settore occidentale dell'edificio<sup>39</sup>.

Se si passa poi a considerare le singole classi funzionali in rapporto allo stile pittorico nel loro complesso, si può notare nella Tabella 3 che poco più della metà dei materiali considerati<sup>40</sup> (52,5%) presenta i motivi tipici della *Standard Tradition*. In particolare sono così dipinti i vasi idonei al consumo dei liquidi (30,5%) e al loro versamento (10,9%) oltre ai recipienti a uso speciale (6,5%) e con minor frequenza i contenitori per il trasporto e la conservazione delle derrate (4,1%) e i recipienti a uso domestico (0,5%).

<sup>38</sup> Driessen 2003: 17; Bicknell 2000: 95-104; Mountjoy 1985: 233-235.

<sup>39</sup> Settore orientale dell'edificio palaziale: nella *School Room Area* in *Marine Style* sono dipinti due frammenti di *stirrup jars*, due di coppe, un frammento di un unguentario e uno di un *pear rhytôn*, sono decorati in *Floreal Style* tre frammenti di forme chiuse, quattro sono assegnabili all'*Abstract and Geometric Style* e un solo frammento all'*Alternating Style*; in prossimità del *Queen's Megaron* sono stati rinvenuti un frammento di una coppa in *Marine Style*, uno pertinente a una forma non identificata in *Alternating Style* e uno in *Abstract and Geometric Style*; dalla *Court of the Stone Spout* provengono un frammento di un unguentario in *Abstract and Geometric Style* e un frammento di un contenitore in *Floreal Style*; nella *Initiatory Area* sono stati rinvenuti due frammenti in *Abstract and Geometric Style* e uno in *Alternating Style* relativi a forme chiuse; in prossimità della scarpata orientale sono venuti alla luce due frammenti di forme chiuse in *Abstract and Geometric Style*; nei *Royal Pottery Stores* un frammento di un *conical rhytôn* in *Marine Style*; nelle vicinanze dell'*East Bastion* sono stati trovati tre frammenti in *Marine Style* relativi a forme chiuse, uno in *Floreal Style*, tre in *Abstract and Geometric Style* e due in *Alternating Style*; infine dall'*Area of the Corridor of the Sword Tablets* due frammenti in *Abstract and Geometric Style* e uno in *Alternating Style* pertinenti a forme non riconosciute. Settore occidentale dell'edificio palaziale: nella *West Court* un tripode dipinto in *Alternating Style* (non più esistente) e nell'area magazzino un frammento dipinto in *Abstract and Geometric Style* di una forma chiusa. Mountjoy 1984; Mountjoy, Jones e Cherry 1978; Mountjoy 1974; Popham 1970; Evans 1935; Evans 1930.

<sup>40</sup> Dallo studio sono stati esclusi materiali dei quali non è stato possibile riconoscere la tipologia ceramica di appartenenza; del totale, quindi, di 826 frammenti ne sono analizzati 537.

uso	Abstract Style	%	Alternating Style	%	Floreal Style	%	Marine Style	%	Plain	%	Sub-LMIA Style	%
Versamento dei liquidi	7	1,30	0,00		13	2,42	22	4,10	18	3,35	59	10,99
Consumo dei liquidi	9	1,68	18	3,35	23	4,28	14	2,61	29	5,40	164	30,54
Uso domestico	10	1,86	1	0,19	4	0,74	5	0,93	11	2,05	3	0,56
Trasporto derrate	4	0,74		0,00	6	1,12	24	4,47	4	0,74	22	4,10
Uso speciale	2	0,37			5	0,93	21	3,91	2	0,37	35	6,52
<b>Totale Risultato</b>	<b>32</b>		<b>21</b>		<b>51</b>		<b>86</b>		<b>64</b>		<b>288</b>	

Tabella 3. Funzione dei vasi appartenenti alle singole classi ceramiche

Per quanto concerne il *Plain Style* la percentuale dei vasi adatti al versamento dei liquidi è pari al 3,3%, quella riferibile al consumo dei liquidi il 5,4%, di uso domestico il 2%, dei vasi utili al trasporto e alla conservazione delle derrate è dello 0,7% e quelli di uso speciale è dello 0,3%.

Riguardo alle produzioni a carattere «palaziale», possiamo invece osservare che il *Marine Style* caratterizza alcuni contenitori di alimenti (4,4%), recipienti idonei al versamento delle bevande (4,1%) e una quantità comparativamente apprezzabile di vasi di tipo cerimoniale (3,9%); in una minore percentuale sono decorati con soggetti marini i recipienti per il consumo dei liquidi (2,6%) e i vasi di uso casalingo (0,9%).

Sono decorati con elementi di tipo vegetale del *Floreal Style* i vasi adatti al versamento (2,4%), i contenitori per il trasporto e la raccolta delle derrate (1,1%), i vasi a uso speciale (0,9%) e quelli atti al bere (4,2%); questo stile è più raro sui vasi di uso domestico (0,7%).

Mostrano una decorazione in linea con gli stilemi dell'*Abstract and Geometric Style* i vasi di uso casalingo (1,8%), quelli per il consumo e per il versamento dei liquidi (rispettivamente 1,6% e 1,3%); mentre sono presenti in misura minore sui grandi contenitori da trasporto (0,7%) e sui recipienti a uso cerimoniale (0,3%).

In *Alternating Style* sono dipinti esclusivamente i recipienti per bere (3,3%), i contenitori a uso speciale e domestico (rispettivamente 0,3% e 0,1%).

Se si considerano quindi le categorie funzionali in rapporto ai vari depositi del Tardo Minoico IB si possono fare alcune osservazioni relativamente ai recipienti di uso rituale (Tabella 4 e grafico in Figura 4).

Deposito	Uso domestico	Uso speciale	Consumo liquidi	Conservazione derrate	Versamento liquidi
Acropolis Houses		3	5	4	7
Arsenal			1	1	1
Caravanserai				2	1
High Priest's House		2			
Hogarth's Houses		1	1		2
House of the Frescoes		1		1	
North-West House		3	1	3	5
South House	10	17	113	19	50
South-East House			1		
South-West House			5	2	
Minoan Unexplored Mansion	1		30	9	6
Little Palace	1	1	3	3	
Palace	3	7	8		3
Royal Road: North Building	11	7	28	5	25
Royal Road: Grandstand			1		
Stratigraphical Museum: North Building	8	23	54	11	2
Stratigraphical Museum: Kilns			6		2

Tabella 4. Quantità di materiali (distinti per funzioni) nei singoli edifici

Il ritrovamento in vari contesti di vasi cerimoniali con un'elaborata decorazione pittorica, in prevalenza con motivi caratteristici del *Marine Style*, può indurre a supporre che, in questo periodo, alcune costruzioni avessero una connotazione religiosa. Degli esemplari di *rhyta* decorati in *Sub-LM IA Style*, in *Marine Style* e in *Alternating Style* sono stati recuperati da un canale di scolo e da un vano, non a caso indicato con il nome di «*Cult Room Basement*» del *North Building* nello *Stratigraphical Museum*<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Wall et al. 1986: 335; Warren 1980-1981: 82-86 (Fig. 27, 28, 30, 33, 34, 37, 41); Warren 1984: 56; Warren 2011: 191, 193.

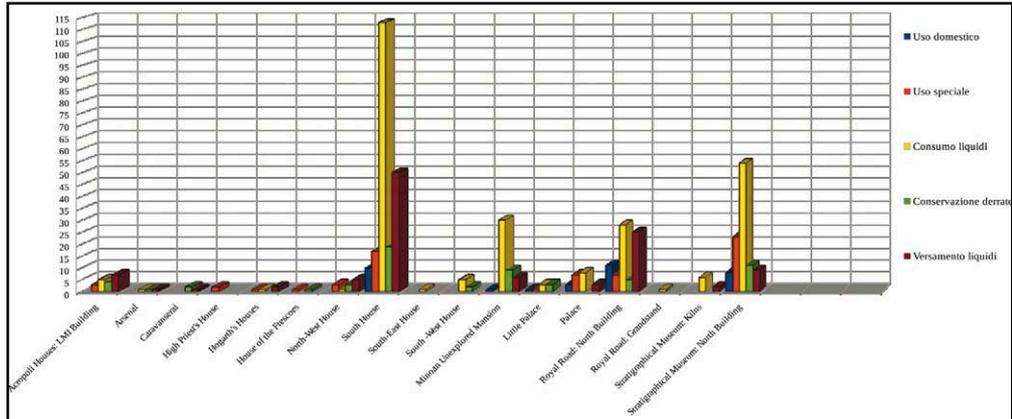


Figura 4. Quantità di materiali (distinti per funzioni) nei singoli edifici

Dall' *LM I Building* provengono un *conical rhytòn* e due *cup rhytà*, integri e dipinti con motivi vegetali<sup>42</sup>. Una concentrazione significativa di frammenti pertinenti a *conical rhytà* in *Marine Style* è stata notata in prossimità della struttura a tre vani a ovest della *House A* delle *Hogarth's Houses* ed è significativo che questo materiale frammentario sia stato ritrovato in uno strato composto da detriti e resti di carboni che potrebbero essere l'indizio dello svolgimento di una cerimonia prima dell'abbandono dell'area<sup>43</sup>. Provengono, invece, dal *North Building* lungo la *Royal Road* un «double vase» con una decorazione di tipo floreale, un *pear rhytòn* e un *peg-top rhytòn* integri, dipinti con spirali correnti e bande orizzontali e dei vasi con una forma simile a quella del *goblet* ma che, presentando un foro alla base per la fuoriuscita dei liquidi attraverso lo stelo del recipiente, potrebbero essere stati utilizzati come *rhytà* in occasione di cerimonie<sup>44</sup>. Infine un numero considerevole di frammenti di vasi a uso speciale come il *conical rhytòn*, il *cup rhytòn*, il *pear rhytòn* e il *peg-top rhytòn*, decorati con i motivi tipici della *Standard Tradition* e della *Special Palatial Tradition* è stato recuperato all'interno della *South House* e nello spazio situato a sud-ovest tra l'abitazione e il Palazzo<sup>45</sup>; l'ipotesi che nella struttura si svolgessero delle attività legate al culto è altresì suggerita dall'esistenza, al primo piano del settore occidentale della casa, di una cripta a pilastri. Altri interessanti esemplari di vasi a uso speciale provengono, inoltre, dalla *North-West Treasure House*, situata in prossimità dell'edificio palaziale, e da alcune strutture dell'insediamento, che potrebbero essere stati utilizzati per particolari rituali. La *North-West Treasure House*, interpretata da A. Evans come un «magazzino sacro», fu apparentemente danneggiata nel Tardo Minoico IA e venne parzialmente restaurata nella fase successiva (Tardo Minoico IB/Tardo Minoico II). A questo orizzonte cronologico appartengono dei frammenti dipinti in un elegante *Marine Style* tra i quali spiccano quelli di due *conical rhytà* e di un *cup rhytòn*<sup>46</sup>. La base di un altro *cup rhytòn* decorata con un tritone è stata ritrovata insieme ad altri oggetti dall'indubbio valore simbolico all'interno del *Little Palace*<sup>47</sup>;

<sup>42</sup> Catling et al. 1979: 51 (Fig. 31), 53 (Fig. 37).

<sup>43</sup> Mountjoy 1984: 174, 182.

<sup>44</sup> Hood 2011: 164 (Fig. 30), 170-171 (Fig. 46).

<sup>45</sup> Mountjoy 1984: 182-183; Mountjoy 2004: 92, 94.

<sup>46</sup> Mountjoy 1984: 182.

<sup>47</sup> Ivi.

anche questi materiali possono costituire un indizio della funzione religiosa rivestita dall'edificio, tanto più che nel settore meridionale della struttura compaiono un bacino lustrale e due cripte a pilastri. Anche la *House of the Frescoes* potrebbe essere stata usata in occasione di cerimonie religiose dato il ritrovamento di oggetti di raro pregio in alcuni suoi ambienti; è stato inoltre rinvenuto un frammento di un *conical rhytòn* del Tardo Minoico IB in prossimità dell'angolo sud-occidentale della casa, che potrebbe indicare una fase di ristrutturazione della stessa nel corso dell'ultimo periodo del Tardo Minoico I<sup>48</sup>. Il ritrovamento, infine, di un frammento dipinto in *Marine Style* di un *cup-rhytòn* nella *High Priest's House* indica che l'area continuò a essere utilizzata, probabilmente a scopi cultuali, durante il Tardo Minoico IB<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda le strutture architettoniche situate in prossimità del Palazzo, è possibile che nel corso del Tardo Minoico IB anche la *South-West House* e la *South-East House* siano state connesse con attività cultuali. In uno spazio compreso tra la prima abitazione e l'ingresso sud-occidentale del Palazzo sono stati effettivamente recuperati i frammenti di alcuni *goblets* decorati con doppie asce e scudi a otto. I materiali erano frammisti ai resti di alcune fascine in legno carbonizzate e ciò induce, di fatto, ad ipotizzare che fosse stata effettuata una cerimonia purificatrice, come era avvenuto presso la struttura a ovest delle *Hogarth's Houses*<sup>50</sup>. Dal secondo edificio provengono degli oggetti che sono stati interpretati come degli strumenti utili alla pratica di rituali<sup>51</sup>. Tuttavia, analogamente a quanto rilevato nella *South-West House*, non sono stati ritrovati all'interno della struttura dei vasi del Tardo Minoico IB riconoscibili come dei contenitori a uso speciale<sup>52</sup>. Gli unici frammenti appartenenti alla fase finale dell'età neopalaziale rientrano, infatti, in categorie funzionali diverse (vasi idonei al versamento dei liquidi, al consumo dei liquidi e alla conservazione delle derrate). Le due strutture subirono degli evidenti restauri nel corso del Tardo Minoico IA, mentre la presenza di ceramica del Tardo Minoico IB conferma la loro occupazione durante questa fase.

Nonostante, invece, che in alcune strutture del sito non fossero presenti recipienti di possibile funzione cerimoniale, è probabile che, soprattutto nei casi della *Royal Villa* e del *Caravanserai*, tali edifici venissero utilizzati per lo svolgimento di cerimonie sacre in occasioni speciali. Anche se è stata interpretata come una residenza estiva del sovrano, data la sua posizione e la presenza al suo interno di ceramica molto raffinata, nella *Royal Villa* potevano, infatti, svolgersi anche attività di tipo religioso in un vano riconosciuto come una cripta a pilastri. La ceramica del Tardo Minoico IB ritrovata nella struttura comunque risulta piuttosto scarsa, tanto da far supporre che tale rarità sia da mettere in relazione con un periodo di abbandono dell'edificio nel corso Tardo Minoico I, seguito da un'altra fase di occupazione nel Tardo Minoico IIIA1, dato che a quest'epoca appartiene gran parte dei materiali recuperati nella struttura<sup>53</sup>. Provengono dalla *Room with the*

<sup>48</sup> *Ivi.*

<sup>49</sup> *Ivi.*

<sup>50</sup> Evans 1935: 361 (Fig. 301).

<sup>51</sup> In particolare, nell'ambiente D della struttura è stato ritrovato un oggetto che ricorda un basso tavolino dotato di foro centrale e con una decorazione floreale; dal vano C provengono un supporto tronco-piramidale, probabilmente usato come sostegno per una torcia o una doppia ascia, una lampada in pietra con un elaborato fregio di foglie d'edera e alcuni «*sacral knots*» in avorio. Infine dal vano L sono state recuperate delle corna di consacrazione. Evans 1921: 247-249, 344-345.

<sup>52</sup> Popham 1970: pl. 22-24.

<sup>53</sup> *Ibidem*: pl. 15.

*Bath Tubs* del *Caravanserai* dei frammenti dipinti in *Marine Style* pertinenti a dei recipienti destinati all'uso domestico e allo stoccaggio delle derrate. Dal pessimo stato di conservazione dei materiali si desume che i vasi originariamente erano conservati in un vano del piano superiore, insieme a un supporto di forma piramidale, utilizzato probabilmente come sostegno di insegne o di doppie asce. In considerazione di questi elementi e della vicinanza alla *Spring Chamber*, una sorgente d'acqua naturale frequentata fin dal Tardo Minoico I come luogo di culto, sembra verosimile una connessione tra il *Caravanserai* e la sfera religiosa<sup>54</sup>.

Sulla base del ritrovamento di vasi adatti esclusivamente per il versamento e il consumo di liquidi e per la conservazione delle derrate alimentari, unitamente all'assenza di oggetti dall'evidente valore simbolico e di particolari strutture architettoniche, si può supporre che la *Minoan Unexplored Mansion* sia stata una dimora privata<sup>55</sup>. I depositi contenenti il maggior numero di frammenti del Tardo Minoico IB includevano anche ceramica del Tardo Minoico II. Questi depositi si concentrano in particolar modo all'esterno dell'edificio e questo fatto induce a ritenere che, a seguito di attività di riparazione della *Minoan Unexplored Mansion* tali materiali siano stati deposti nell'area in un periodo tra il Tardo Minoico IB e gli inizi del Tardo Minoico II in cui l'edificio non era occupato<sup>56</sup>. Nonostante che i frammenti provenienti dalla *Minoan House-Wall* siano piuttosto scarsi, per le stesse ragioni è stato possibile interpretare anche questa struttura come un'abitazione privata<sup>57</sup>.

Rimangono irrisolte alcune questioni riguardanti il ritrovamento di materiali con decorazione elaborata appartenenti alla *Special Palatial Tradition* in prossimità di altre strutture di difficile interpretazione. Questo è il caso di una magnifica *rounded cup* in *Floreal Style* e di un frammento in *Marine Style* recuperati nelle vicinanze del *Grandstand*, una struttura situata lungo il fronte meridionale della *Royal Road* e interpretata come una tribuna per assistere a spettacoli<sup>58</sup>. Delle tazze e una piccola giara dipinte con motivi tipici del Tardo Minoico IB sono state inoltre rinvenute all'interno di due fornaci, utilizzate esclusivamente per la produzione del gesso, nell'area dello *Stratigraphical Museum*<sup>59</sup>; infine, da un edificio identificato da A. Evans come l'arsenale reale (*Arsenal*), provengono i resti di alcuni contenitori di uso domestico, dipinti, anche questi, in *Marine Style*<sup>60</sup>. È da sottolineare però il fatto che queste ultime strutture risultano in parte disturbate o ricoperte da edifici post-minoici e pertanto non si può escludere che altri vani pertinenti a tali costruzioni o edifici limitrofi non si siano conservati e che di conseguenza si debbano nel futuro riconsiderare le interpretazioni tradizionali di questi complessi.

All'interno del Palazzo di Cnosso, come già emerso dalla precedente discussione, il materiale databile al Tardo Minoico IB, soprattutto quello delle classi ceramiche più raffinate, appare piuttosto raro, in particolare se messo a confronto con la quantità di analogo vasellame proveniente da altre strutture del sito. Anche la presenza di vasi di tipo cerimoniale nell'edificio palaziale appare molto esigua in quanto rappresentata

<sup>54</sup> Mountjoy 1984: 172.

<sup>55</sup> Popham e Sackett 1972: 50-71.

<sup>56</sup> Popham et al. 1984: 152, 158; Mountjoy 1984: 173.

<sup>57</sup> Cameron 1976: 1-13.

<sup>58</sup> Warren 1973: 575.

<sup>59</sup> Warren 1980-1981: 78.

<sup>60</sup> Mountjoy 1984: 175, 182, 188.

soltanto da due frammenti in *Marine Style*, pertinenti uno a un *conical rhytòn* e uno a un *pear rhytòn*. Questa rarità potrebbe quindi indicare che lo svolgimento di attività a carattere religioso all'interno dell'edificio palaziale era limitato a pochissime occasioni.

Tale scarsità di recipienti del Tardo Minoico IB all'interno Palazzo fu già notata da A. Evans, che la attribuì alla brevità della fase finale del Periodo Palaziale che non avrebbe concesso il tempo necessario alla piena maturazione degli elementi innovativi nella produzione ceramica<sup>61</sup>. D. Mackenzie ritenne invece che una delle possibili cause della rarità di frammenti riferibili a questa fase fosse stata l'utilizzo prolungato della ceramica prodotta nel periodo precedente, il Tardo Minoico IA<sup>62</sup>. Più recentemente anche J. Driessen ha supposto che gli artigiani dell'edificio palaziale abbiano continuato a utilizzare i motivi decorativi appartenenti alla tradizione passata, per cui questa continuità avrebbe influenzato la datazione di molti reperti ceramici<sup>63</sup>. Negli stessi anni C. Macdonald ha invece ipotizzato che il Tardo Minoico IB abbia corrisposto a un periodo di abbandono temporaneo del Palazzo<sup>64</sup>. I vaghi criteri utilizzati nel lontano passato per la classificazione dei materiali, unitamente alla severa selezione dei frammenti ceramici operata al momento della loro scoperta, hanno indotto alcuni studiosi, principalmente M. Popham<sup>65</sup> e P. Mountjoy<sup>66</sup>, a riconsiderare i reperti ceramici, con lo scopo di correggere gli eventuali errori commessi da A. Evans. Questa lunga operazione ha senz'altro consentito di attribuire alcuni dei depositi dell'insediamento di Cnosso alla fase finale del Tardo Minoico I, ma non ha permesso di comprendere i motivi per cui la quantità più ridotta di evidenze riferibili al Tardo Minoico IB caratterizzi proprio il Palazzo.

## Conclusioni

Con l'analisi dei dati compiuta in questo studio si è confermato il numero ridotto di testimonianze ceramiche significative provenienti dall'edificio palaziale di Cnosso, nonostante che il centro abbia rappresentato uno dei principali luoghi di produzione e di esportazione di ceramica di pregio nel momento finale del Tardo Minoico I e che la sua influenza sia rilevabile nell'arte e nelle produzioni di alto artigianato in gran parte dell'isola e in alcune zone del Mediterraneo orientale<sup>67</sup>. Sebbene l'età neopalaziale possa considerarsi nel suo complesso un periodo di innovazione e di crescita per Creta, essa è però segnata, sul finire del Tardo Minoico IA, dall'eruzione del vulcano di Thera, un evento la cui portata dovette essere per gli abitanti dell'isola del tutto eccezionale. Riconoscere e quantificare l'entità dei danni causati dall'evento nel sito di Cnosso è ancora oggi oggetto di ricerca, ma, come segnalato nella parte iniziale di questo articolo, in diversi settori del Palazzo sono evidenti le tracce di una distruzione dovuta a un evento sismico, così come sono distinguibili i danneggiamenti e i conseguenti restauri in numerosi edifici dell'abitato. Il fenomeno catastrofico dovette sicuramente avere un forte impatto psicologico sugli abitanti e a ciò potrebbe essere attribuita la proliferazione dei

<sup>61</sup> Evans 1935: 291.

<sup>62</sup> Driessen e Macdonald 1997: 28 e relativa bibliografia.

<sup>63</sup> *Ibidem*: 64.

<sup>64</sup> Macdonald 1996: 17-24.

<sup>65</sup> Popham 1975: 372-374.

<sup>66</sup> Mountjoy 1985: 231-242.

<sup>67</sup> Driessen e Macdonald 1997: 92-94.

luoghi di culto e l'intensificazione delle cerimonie religiose<sup>68</sup> precedentemente messi in evidenza. Il ritrovamento di vasi di tipo cerimoniale in numerosi edifici circostanti il Palazzo potrebbe rappresentarne una testimonianza: alcune dimore private e gli spazi a esse adiacenti nel corso del Tardo Minoico IB sembrerebbero essere stati adibiti a santuari e probabilmente utilizzati a scopi culturali. Inoltre appare possibile che la crescente necessità da parte degli abitanti dell'isola di esorcizzare gli eventi catastrofici tramite lo svolgimento di cerimonie abbia dato origine e sviluppo a quella produzione ceramica che può essere interpretata come una nuova forma di espressione rituale, cioè il vasellame decorato in *Marine Style*<sup>69</sup>. Sebbene la tendenza a includere nella decorazione di oggetti di pregio dei motivi a carattere marino fosse già radicata<sup>70</sup>, la loro presenza in particolare su vasi di tipo rituale, dopo l'eruzione del vulcano di Thera, potrebbe essere in qualche modo messa in relazione con questo evento: verosimilmente il simbolismo della decorazione caratterizzante il *Marine Style* potrebbe essere stato influenzato dallo tsunami che accompagnò l'eruzione del vulcano di Thera<sup>71</sup>. Questo stile potrebbe, altresì, essere considerato una dimostrazione dello status sociale delle *élites* di Cnosso che, in un momento di smarrimento e in mancanza di un governo centrale, avrebbero cercato di rafforzare la propria immagine<sup>72</sup>. Lo spostamento, quindi, delle attività religiose e dei relativi manufatti dal Palazzo, dove di norma queste cerimonie dovevano svolgersi nelle epoche precedenti al Tardo Minoico IB, in molteplici strutture extra-palaziali dell'insediamento, potrebbe costituire una spiegazione alternativa all'assenza di materiali significativi della fase finale del Periodo Neopalaziale rilevabile all'interno del Palazzo stesso. Nonostante vi sia una disparità di opinioni tra gli studiosi riguardo alla durata del Tardo Minoico IB (in quanto questa strettamente dipendente dalla data dell'eruzione del vulcano di Thera)<sup>73</sup>, si può supporre che sia stata in ogni caso superiore al mezzo secolo, un arco di tempo sufficiente, quindi, al trasferimento di persone e oggetti negli edifici limitrofi, considerati più sicuri.

## Bibliografia

- Betancourt, P.P. 1985. *The History of Minoan Pottery*. Princeton: Princeton University Press.
- Bicknell, P. 2000. Late Minoan IB marine ware, the marine environment of the Aegean, and the Bronze Age eruption of the Thera volcano. In: W.J. McGuire, D.R. Griffiths, P.L. Hancock, L.S. Stewart (eds.), *The Archaeology of Geological Catastrophes*. London: Geological Society Special Publication 171: 95-104.
- Bombardieri, L., Graziadio, G., Jasink, A.M. 2015. *Preistoria e protostoria egea e cipriota*. Firenze: Firenze University Press.
- Cadogan, G. 1977-1978. Pyrgos, Crete, 1970-7, *Archaeological Reports*: 70-84.
- Cameron, M.A.S. 1968. Unpublished Paintings from the «House of the Frescoes» at Knossos, *The Annual of the British School at Athens* 63: 1-31.
- Cameron, M.A.S. 1976. Savakis's Bothros: A minor sounding at Knosso, *The Annual of the British School at Athens* 71: 1-13.

<sup>68</sup> La Barre 1971: 3-44; Wallace 1956: 204-83.

<sup>69</sup> Driessen 2003: 16-17.

<sup>70</sup> Driessen e Macdonald 1997: 98.

<sup>71</sup> Bicknell 2000: 95-104.

<sup>72</sup> Renfrew e Cherry 1986: 37-38.

<sup>73</sup> Per quanto concerne la datazione assoluta dell'evento catastrofico vd. la discussione sintetica in Cline 2011: 457-469.

- Catling, H.W. 1971a. Archaeology in Greece, 1971-72, *Archaeological Reports* 18: 3-26.
- Catling, H.W. 1971b. Archaeology in Greece, 1971-72, *Archaeological Reports* 18: 3-26.
- Catling, H.W. 1972. Archaeology in Greece, 1972-73, *Archaeological Reports* 19: 3-32.
- Catling, H.W. 1973. Archaeology in Greece, 1973-74, *Archaeological Reports* 20: 3-41.
- Catling, E.A., Catling, H.W., Smyth, D. 1979. Knossos 1978: Middle Minoan III and Late Minoan I Houses by Acropolis, *The Annual of the British School at Athens* 74: 1-80.
- Cline, E.H. 2011. *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. Oxford: Oxford University Press.
- Dawkins, R.M. 1908. Archaeology in Greece (1907-1908), *The Journal of Hellenic Studies* 28: 319-336.
- Dawkins, R.M. 1909. Archaeology in Greece (1908-1909), *The Journal of Hellenic Studies* 29: 354-365.
- Dawkins, R.M. 1910. Archaeology in Greece (1909-1910), *The Journal of Hellenic Studies* 30: 357-364.
- Driessen, J. 1996. The arsenal of Knossos (Crete) and Mycenaean chariots forces, *Archaeological and Historical Aspects of West-European Societies* 8: 81-498.
- Driessen, J. 2003. *Towards an archaeology of crisis: defining the long-term impact of the Bronze Age Santorini eruption*. Internet Edition: [http://www.academia.edu/312258/An\\_Archaeology\\_of\\_Crisis](http://www.academia.edu/312258/An_Archaeology_of_Crisis).
- Driessen, J., Macdonald, C.F. 1997. *The troubled island: Minoan Crete before and after the Santorini eruption*. *Aegaeum* 17. Liège: Université de Liège, Histoire de l'art et archéologie de la Grèce antique.
- Evans, A.J. 1901-1902. The Palace of Knossos, *The Annual of the British School at Athens* 8: 1-124.
- Evans, A.J. 1902-1903. The Palace of Knossos: Provisional Report for the Year 1903, *The Annual of the British School at Athens* 9: 1-153.
- Evans, A.J. 1903-1904. The Palace of Knossos, *The Annual of the British School at Athens* 10: 1-62.
- Evans, A.J. 1904-1905. The Palace of Knossos and Its Dependencies, *The Annual of the British School at Athens* 11: 1-26.
- Evans, A.J. 1921. *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early cretan civilization. The Neolithic and Early and Middle Minoan Ages, Vol. 1*. London: Macmillan.
- Evans, A.J. 1928a. *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos (Band 2,2): Town houses in Knossos of the new era and restored West Palace Section Vol. 2.1*. London: Macmillan.
- Evans, A.J. 1928b. *The Palace of Minos: Fresh lights on origins and external relations, The restoration in town and palace after seismic catastrophe towards close of M.M. III and the beginnings of the New Era. Vol. 2.2*. London: Macmillan.
- Evans, A.J. 1930. *The Great Transitional Age in the Northern and Eastern Sections of the Palace: The Most Brilliant Records of Minoan Art and the Evidence of an Advanced Religion*. London: Macmillan.
- Evans, A.J. 1935. *The Palace of Minos: Emergence of outer western enceinte, with new illustrations, artistic and religious, of the Middle Minoan Phase, Vol. 4.1*. London: Macmillan.
- Fraser, P.M. 1968. Archaeology in Greece, 1968-69, *Archaeological Reports* 15: 3-39.
- Friedrich, W.L. 2013. *The Minoan Eruption of Santorini around 1613 BC and its consequences*. Internet Edition: [http://geo.au.dk/fileadmin/www.geo.au.dk/02\\_Forskning/Publikationer/friedrich\\_satz.pdf](http://geo.au.dk/fileadmin/www.geo.au.dk/02_Forskning/Publikationer/friedrich_satz.pdf).
- Hatzaki, E.M. 2005. Knossos the Little Palace, *The British School at Athens. Supplementary Volumes* 38: 1-220.

- Hogarth, D.G. 1899. Knossos. Summary Report of the Excavations in 1900: II. Early Town and Cemeteries, *The Annual of the British School at Athens* 6: 70-85.
- Hood, M.S.F. 1957. Archaeology in Greece, 1957, *Archaeological Reports* 4: 3-25.
- Hood, M.S.F. 1959. Archaeology in Greece, 1959, *Archaeological Reports* 6: 3-26.
- Hood, M.S.F. 1958. Archaeology in Greece, 1958, *Archaeological Reports* 5: 3-24.
- Hood, M.S.F. 1960-1961. Archaeology in Greece, 1960-1, *Archaeological Reports* 7: 3-35.
- Hood, M.S.F. 1961-1962. Archaeology in Greece, 1961-2, *Archaeological Reports* 8: 3-31.
- Hood, M.S.F. 1978. Traces of the eruption outside Thera. In: C. Doumas (a cura di), *Thera and the Aegean World* II 1. London: 681-690.
- Hood, M.S.F. 2011. Knossos Royal Road: North, LM IB deposits. In: T.M. Brogan, E. Hallager (a cura di), *LM IB pottery: relative chronology and regional differences* 11,1. Athens: The Danish Institute at Athens: 153-174.
- Hood, M.S.F., Smyth, D. 1981. Archaeological survey of Knossos Area, *The British School at Athens*. Supplementary Volumes 14: i-69.
- Johnston, E.N., Phillips, J.C., Bonadonna, C. 2012. *Reconstructing the tephra dispersal pattern from the Bronze Age eruption of Santorini using an advection-diffusion model*. Internet Edition: <http://www.the-conference.com/conferences/2011/vmsg2011/abstracts/finalPDFs/A47.pdf>.
- La Barre, W. 1971. Materials for a history of studies of crisis cults: A bibliographic essay, *Current Anthropology* 12: 3-44.
- Lloyd, J.F. 1997-1998. The Minoan hall system and the problem of an entrance to the South House at Knossos, *Opuscula Atheniensi* 22-23: 117-140.
- Macdonald, C.F. 1990. Destruction and Construction in the Palace at Knossos: LM IA-B. In: D.A. Hardy (a cura di), *Thera and the Aegean World* III 3. London: The Thera Foundation: 82-88.
- Macdonald, C.F. 1996. Notes on some Late Minoan IA contexts from the Palace of Minos and its immediate vicinity. In: D. Evely (a cura di), *Minotaur and Centaur: Studies in the Archaeology of Crete and Euboea presented to Mervyn Popham*. Oxford: Tempus Reparatum: 17-26.
- Macdonald, C.F. 2001. *Defining earthquakes and identifying their consequences in north central Crete during the Old and New Palace Periods*. Internet Edition: [http://www.academia.edu/485038/Defining\\_Earthquakes\\_and\\_identifying\\_their\\_consequences\\_in\\_North\\_Central\\_Crete\\_during\\_the\\_Old\\_and\\_New\\_Palace\\_Periods](http://www.academia.edu/485038/Defining_Earthquakes_and_identifying_their_consequences_in_North_Central_Crete_during_the_Old_and_New_Palace_Periods).
- Macdonald, C.F. 2004. Ceramic and contextual confusion in the Old and New Palace periods, *British School at Athens Studies* 12: 239-251.
- Megaw, A.H.S. 1967. Archaeology in Greece, 1967-68, *Archaeological Reports* 14: 3-26.
- Minoura, K., Imamura, F., Kuran, U., Nakamura, T., Papadopoulos, G.A., Takahashi T., Yalciner, A.C. 2000. *Discovery of Minoan tsunami deposits*. Internet Edition: <http://ir.library.tohoku.ac.jp/re/bitstream/10097/51489/1/59.full.pdf>.
- Mountjoy, P.A. 1984. The Marine Style Pottery of LM IB/LH IIA: Towards a corpus, *Annual of the British School at Athens* 67: 161-219.
- Mountjoy, P.A. 1985. Ritual associations for LM IB marine style vases, *Bulletin de correspondance hellénique*. Supplément 11: 231-242.
- Mountjoy, P.A. 2004. Knossos and the Cyclades in Late Minoan IB, *British School at Athens Studies* 12: 399-404.
- Mountjoy, P.A., Burke B. *et alii* 2003. Knossos the South House, *The British School at Athens*. Supplementary Volumes 34: III-224.
- Niemeier, W.D. 1994. Knossos in the New Palace Period (MM III-LM IB). In: S. Hood, D. Evely, R.D.G. Evely., H.H. Brock, N. Momigliano (a cura di), *Knossos, a Labyrinth of History: Papers Presented in Honour of Sinclair Hood*. London: British School of Athens: 71-88.

- Panagiotaki, M. 2008. The impact of the eruption of Thera in the Central Palace sanctuary at Knossos, Crete, *Mediterranean Archaeology & Archaeometry* 5: 3-18.
- Popham, M.R. 1970. The destruction of the Palace at Knossos. Pottery of the Late Minoan IIIA period, *Studies in Mediterranean Archaeology* 40: 9-111.
- Popham, M.R. 1975. Late Minoan II Crete: A Note, *American Journal of Archaeology* 79,4: 372-374.
- Popham, M.R., Betts J., Cameron, M., Catling, H.W., Evely, D., Higgins R.A., Smyth, D. 1984. The Minoan Unexplored Mansion at Knossos: Text, *The British School at Athens*, Supplementary Volumes 17: 1-310.
- Popham, M.R., Sackett L.H. 1972. The Unexplored Mansion at Knossos: A Preliminary Report on the Excavations from 1967 to 1972, *Archaeological Reports* 19: 50-71.
- Popham, M.R., Sackett L.H. 1973. Excavation in the Unexplored Mansion, *Archaiologikon Deltion* 28: 576-578.
- Renfrew, C., Cherry, J.F. 1986. *Peer polity interaction and socio-political change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sackett, L.H., Jones. R.E. 1979. KNOSSOS: A Roman House Revisited, *Archaeology* 32,2: 18-27.
- Shaw, M.C. 2005. The painted pavilion of the «Caravanserai» at Knossos, *British School at Athens Studies* 13: 91-111.
- Silverman, J. 2015. The LM IB Painted Pottery of Eastern Crete, *Temple University Aegean Symposium: A Compendium*: 117-121.
- Sintubin, M., Juresset, S., Driessen, J. 2011. Reassessing ancient earthquakes on Minoan Crete: getting rid of catastrophism, 2<sup>nd</sup> *INQUA-IGCP-567 International Workshop on Active Tectonics, Earthquake Geology, Archaeology and Engineering*. Internet Edition: [http://www.academia.edu/4795883/Reassessing\\_ancient\\_earthquakes\\_on\\_Minoan\\_Crete.\\_Getting\\_rid\\_of\\_catastrophism](http://www.academia.edu/4795883/Reassessing_ancient_earthquakes_on_Minoan_Crete._Getting_rid_of_catastrophism).
- Wall, S.M., Musgrave, J.H., Warren, P.M. 1986. Humans bones from a Late Minoan IB House at Knossos, *The Annual of the British School at Athens* 81: 333-388.
- Wallace, A.F.C. 1956. Revitalization movements, *American Anthropologist* 58: 204-283.
- Warren, P.M. 1973. Knossos, excavations in the area of the Royal Road, *Archaiologikon Deltion* 28: 574-576.
- Warren, P.M. 1980-1981. Knossos: Stratigraphical Museum excavations, 1978-1980. Part 1, *Archeological Reports*: 73-93.
- Warren, P.M. 1984. Knossos. New excavations and discoveries, *Archaeology* 37,4: 48-55.
- Warren, P.M. 2011. Late Minoan IB pottery from Knossos: Stratigraphical Museum Excavations, the North Building. In: T.M. Brogan, E. Hallager (a cura di), *LM IB pottery: relative chronology and regional differences* 11,1. Athens: The Danish Institute at Athens: 183-201.
- Woodward, A.M. 1926. Archaeology in Greece, 1925-26, *The Journal of Hellenic Studies* 46: 223-249.



# La diffusione delle brocchette a pelte

Chiara De Gregorio

Tra il 1997 e il 1999, gli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene nella necropoli di Haghia Triada, per il tramite delle Università di Venezia e di Catania, portarono alla riscoperta dell'area delle cd. Camerette, due gruppi di vani quadrangolari di piccole dimensioni: I-10 e a-c<sup>1</sup>. Questi si collocavano a ca. 7,50 m a Sud della *tholos* A<sup>2</sup>, in un'area caratterizzata da uno spazio lastricato e delimitata da un muro con 2 betili<sup>3</sup>. Le Camerette furono individuate per la prima volta nel 1904, durante gli scavi della Missione Italiana a Creta diretta da F. Halbherr<sup>4</sup>. Banti si occupò della pubblicazione dei materiali, mentre le strutture furono considerate solo marginalmente da Stefani<sup>5</sup> (Figure 1-2).

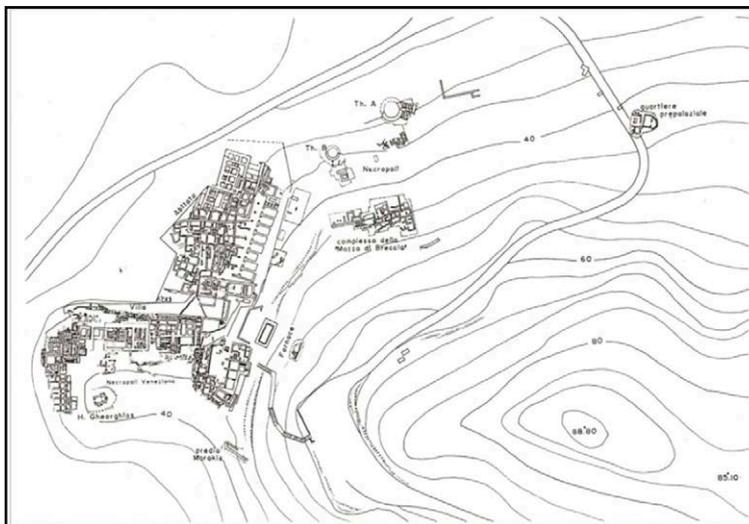


Figura 1. Pianta di Haghia Triada (Todaro 2003: 93)

<sup>1</sup> Ringrazio Filippo Carinci per avermi dato la possibilità di intraprendere questa ricerca come parte della tesi di diploma per la Scuola di Specializzazione alla Scuola Archeologica Italiana di Atene. Ringrazio anche i Direttori della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Greco e Emanuele Papi, per avermi permesso di visionare e studiare i materiali conservati nei magazzini e nel Museo Stratigrafico di Festòs e i documenti presenti nell'Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

<sup>2</sup> Di Vita 2001; La Rosa 2013.

<sup>3</sup> Di Vita 2001; La Rosa 2013; La Rosa 2001.

<sup>4</sup> Paribeni 1904.

<sup>5</sup> Banti e Stefani 1933.

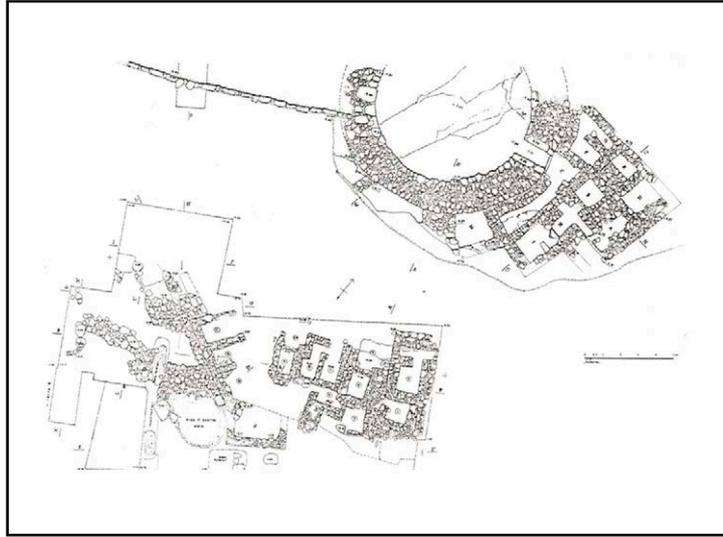


Figura 2. Pianta dell'area delle Camerette (La Rosa 2013: 307)

Nel 1998, a Sud-Ovest del muro di fondo della Cameretta a, fu scoperto uno scarico di materiali di forma ellissoidale: il Deposito delle Camerette. Questo era racchiuso da una struttura di forma semicircolare, addossata a un muro perpendicolare a quello dei betili<sup>6</sup>. All'interno dello scarico, fu rinvenuta per lo più ceramica: 434 vasi catalogati, di cui 217 inventariati, e migliaia di frammenti; oltre a pesi litici, una macina in arenaria e due lamelle di ossidiana. I vasi più numerosi erano gli *skutelia*, di cui sono stati catalogati 268 esemplari. Tra gli altri materiali vi erano brocche, piatti, *pitharakia*, boccali, coppe, sprematoi miniaturistici, teiere, olle, tazze, ciotole, bacini, pentole, vari frammenti di *baking plates*, *pithoi*, anfore, un vaso a corna, una salsiera e una piastrina in terracotta incisa<sup>7</sup>. Numerosi vasi furono trovati integri o facilmente ricostruibili, in alcuni casi impilati tra di loro. Il Deposito delle Camerette fu interpretato come esito dello svuotamento delle Camerette 1-10, per fare spazio al vasellame scoperto *in loco* durante gli scavi del 1904<sup>8</sup>. La ceramica si data tra l'AM e il MM II, ma è stata riferita per lo più omogeneamente al MM IA al momento del rinvenimento<sup>9</sup>.

Il Deposito delle Camerette presenta un carattere uniforme, indice di una società egalitaria. L'unica evidente distinzione è costituita dalle forme e decorazioni di alcuni vasi, tra cui il cd. motivo a pelte individuato su 63 delle 92 brocche catalogate<sup>10</sup>. Queste ultime sono monoansate, di forma globulare o ovoidale più slanciata. L'ansa a bastoncino e a sezione circolare, opposta al beccuccio, è impostata verticalmente tra la spalla e il collo, al di sotto dell'orlo, mai sopraelevata rispetto a quest'ultimo. Il collo è di larghezza variabile e si lega direttamente al becco rialzato, in alcuni casi anche molto allungato<sup>11</sup>. Le dimensioni delle brocche del Deposito delle Camerette variano da

<sup>6</sup> La Rosa 2013.

<sup>7</sup> Carinci 2003; Di Vita 2001: 390-397; La Rosa 2013.

<sup>8</sup> Banti 1933; Paribeni 1904.

<sup>9</sup> La Rosa 2013.

<sup>10</sup> Carinci 2004.

<sup>11</sup> La Rosa 2013.

medio-grandi a medie e piccole<sup>12</sup>. Questi vasi sono realizzati a mano, con la tecnica delle fasce sovrapposte e il possibile ausilio di un piatto rotante. La parte esterna è lisciata e i residui di manipolazione sono visibili solo in alcuni casi nei pressi della base, su cui talvolta sono presenti anche solchi obliqui ottenuti con una stecca. La superficie interna appare grezza ma regolarizzata, e il passaggio tra le pareti e la base è segnato da un incavo, ottenuto probabilmente con le dita. La giunzione tra il collo e la spalla è evidente, a differenza dell'attaccatura dell'ansa coperta dall'ingubbio.

Sulle brocche del Deposito delle Camerette sono state documentate diverse decorazioni: dipinta, in scuro su chiaro o in chiaro su scuro, a rilievo e incisa. Non sono attestati esemplari acromi, anche se la quantità di frammenti di dubbia attribuzione è notevole. La decorazione dipinta prevalente è realizzata con vernice rosso-bruna, nera, marrone e in alcuni casi arancione sull'ingubbio chiaro, per creare semplici motivi lineari<sup>13</sup>. Tra di essi è peculiare la cd. decorazione «a pelte», costituita da due campiture ellissoidali, una attorno all'attacco inferiore dell'ansa e l'altra al di sotto del becco, sulla parte frontale fino alla massima ampiezza del vaso, unite da due linee oblique che partono dal basso di una ellisse per raggiungere la sommità dell'altra, creando un effetto di torsione e formando una sorta di spirale corrente. Il motivo decorativo è completato da linee orizzontali parallele tra loro, situate al di sotto delle pelte, alla base del collo, all'estremità del becco e talvolta attorno alla base. L'ansa è ornata con trattini obliqui paralleli, presenti anche tra le fascette che congiungono le ellissi.

La pelta al di sotto del beccuccio è generalmente riempita con raffigurazioni schematiche, sia astratte sia legate al mondo naturale, in alcuni casi ripetute su più brocche<sup>14</sup>. Le rappresentazioni di carattere geometrico sono molteplici: un tratto verticale nel mezzo dell'ellisse (HTR 98 2963, 3011), la losanga ad archetti contrapposti e lati curvilinei (HTR 98 2930, 3038, 3106) o con pareti curvilinee e archetti contrapposti a coppia (HTR 98 3013), il motivo a zig-zag ottenuto con due tratti curvilinei e uno centrale rettilineo (HTR 98 3113, 3120) (Figura 3a) o con un tratto in coppia e a doppio tratto (HTR 98 2931), archetti uniti (HTR 99 3271), trattini obliqui simili a cespuglietti (HTR 99 3180), un elemento ellissoidale più stretto attraversato da una fascetta verticale (HTR 98 3149), la stella a 11 raggi rettilinei irregolari (HTR 98 2980) (Figura 3c). Le raffigurazioni ispirate all'ambito naturale sono meno varie: alcuni ramoscelli resi con un tratto verticale più o meno sottile che attraversa verticalmente l'ellisse e da cui si dipartono dei gruppi di trattini obliqui (HTR 98 2973, 2981), una spiga di grano appuntita all'estremità superiore con sottili trattini lungo i lati (HTR 98 3029) (Figura 3b), il quadrifoglio stilizzato con piccoli petali lanceolati irregolari o ellissoidali disposti a croce e percorsi da un trattino (HTR 98 2984, 3089, 3125, 3126). In una pelta, il campo è diviso diagonalmente in due parti da un trattino obliquo: in quella inferiore è visibile a destra una foglietta lanceolata campita a fitto tratteggio orizzontale ed è presumibile che una analoga si trovasse in posizione speculare a sinistra, nella parte ora mancante (HTR 98 2999). Una raffigurazione di difficile interpretazione presenta un tratto verticale centrale più spesso da cui si dipartono due trattini obliqui non

<sup>12</sup> Medio-grandi: alt. >15/17 cm, diam. mass. 13,5/15,5 cm; medie: alt. 12/15 cm, diam. mass. 11/13,5 cm; piccole: alt. <12 cm, diam. mass. 8/11 cm.

<sup>13</sup> Todaro 2005: 22.

<sup>14</sup> Carinci 1999.

perfettamente simmetrici che raggiungono ai lati la superficie campita con festoni pieni aderenti al margine dell'ellisse (HTR 98 3076) (Figura 3d). In due casi la pelta è vuota (HTR 99 3233, 3257) e su una brocchetta la decorazione evanida non permette di riconoscere l'immagine rappresentata (HTR 98 3095).

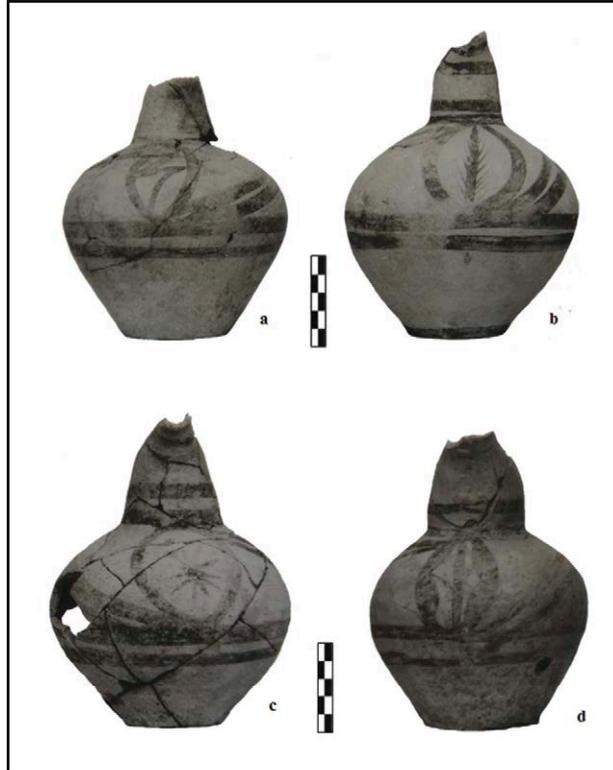


Figura 3. a: Brocchetta a pelta con motivo a zig-zag; HTR98 3026 (Archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene) (Carinci 2003: 104, fig. 2); b: Brocchetta a pelta con motivo a spiga di grano; HTR98 3029 (Archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene) (Carinci 2003: 104, fig. 2); c: Brocchetta a pelta con motivo a stella HTR98 2980 (Archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene) (Carinci 2003: 104, fig. 2); d: Brocchetta a pelta con tratto verticale centrale più spesso da cui si dipartono due trattini obliqui che raggiungono ai lati la superficie campita con festoni pieni aderenti al margine dell'ellisse; HTR98 3076 (Archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Oltre ai vasi quasi integri e inventariati, nel Deposito delle Camerette sono stati trovati vari frammenti con la decorazione in esame; soltanto su uno di questi si conserva la pelta al di sotto del beccuccio. Questa si trova nella porzione di parete connessa alla base e presenta un motivo a zig zag con tratti curvilinei attraversati da un altro verticale nel mezzo<sup>15</sup>. Nel Deposito delle Camerette è stato trovato un esemplare miniaturistico con campiture circolari la cui raffigurazione interna è poco visibile, ma che nel complesso appare simile nella decorazione alle brocchette a pelte (HTR 98 3037).

<sup>15</sup> Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (foto nn. 65599, J. XIX b. 1998.14; 65611, J. XIX b. 1998.14; 67129, J. XIX. 1999. b. 8; 67306, J. XIX. 1999. b. 10, 65600, J. XIX b. 1998.14).

Brocche con decorazione a pelte furono scoperte anche in livelli limitrofi al Deposito delle Camerette durante gli scavi del 1997-1999, come i vari frammenti provenienti dagli strati 33, 91 e 98<sup>16</sup>. Laddove conservate e visibili, le pelte al di sotto del beccuccio presentano motivi sia geometrici sia naturalistici: archetti contrapposti (HTR 98 3020, strato 17), un elemento curvilineo centrale, una sorta di linea semicircolare, una catena di piccole losanghe incrociate (HTR 99 3220, strato 29), una spiga di grano<sup>17</sup>. Una brocca a pelte quasi integra fu scoperta nel vano 1 delle Camerette, con la decorazione realizzata in vernice bruna in buona parte evanida (HTR 97 2883)<sup>18</sup>. Nelle Camerette è stata trovata anche la parte posteriore di una brocca, con la decorazione perlopiù evanida ma che sembra richiamare quella delle brocchette a pelte<sup>19</sup>.

Il motivo decorativo in esame è attestato anche su alcune brocche a becco rinvenute nelle Camerette durante gli scavi del 1904 e pubblicate da Banti, due delle quali provengono dalla Cameretta 8<sup>20</sup>. Lo schema figurativo è pressoché il medesimo di quello documentato nel Deposito. Nelle ellissi al di sotto del beccuccio sono raffigurate immagini schematiche: un ramoscello<sup>21</sup>, un tratto a zig zag con una appendice inferiore a forma di gamma<sup>22</sup> e un motivo definito a tela di ragno<sup>23</sup>.

Una decorazione simile a quella in esame è identificabile su un brocca frammentaria di dimensioni maggiori e con profilo ovoidale. Su di essa non sono presenti le ellissi, ma una mezza spirale che parte dalla base e tocca la parte inferiore del collo, per terminare sotto al beccuccio con quattro tratti tra loro collegati. La brocca è poi decorata con fasce parallele: tre attorno alla base e una intorno al collo da cui parte un cerchio attorno all'attaccatura dell'ansa<sup>24</sup>.

Le brocche con decorazione a pelte sono attestate anche nei contesti abitativi di Haghia Triada della fine del periodo prepalaziale, ma con una concentrazione inferiore rispetto a quella riscontrata nel Deposito delle Camerette<sup>25</sup>. Alcuni frammenti dei suddetti vasi sono stati rinvenuti durante gli scavi del Sacello, nella fascia a Nord del vano  $\alpha$ , al di sopra dello strato vergine. Realizzati in scuro su chiaro, su uno di questi frammenti la pelta al di sotto del beccuccio presenta la raffigurazione di due archetti contigui posti verticalmente e inframmezzati da un trattino orizzontale, su un altro frammento si nota la pelta posteriore realizzata attorno all'attaccatura dell'ansa<sup>26</sup>.

Le brocche con elementi ellissoidali di Haghia Triada trovano un diretto confronto nel sito limitrofo di Festòs, in vasi dei livelli della fase IX, datati all'AM III<sup>27</sup>. Questi presentano un profilo globulare con decorazione lineare in scuro su chiaro e la pelta al di sotto del becco riempita con motivo figurato di carattere geometrico o naturalistico.

<sup>16</sup> Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (foto nn. 67280.J.XIX.1999.b.38, 65618.J.XIX.b.1998.43; FOTO 67238.J.XIX.1999.b.18; FOTO 67243.J.XIX.1999.b.41).

<sup>17</sup> Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (foto nn. 65676.J.XIX.b.1998.42, strato 29a; 67280.J.XIX.1999.b.38, strato 91; J.XIX.1999.b.16, strato 18a; 67280.J.XIX.1999.b.38, strato 98).

<sup>18</sup> La Rosa 2013.

<sup>19</sup> Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (foto n. J.XIX.b.1997.27).

<sup>20</sup> Banti 1933.

<sup>21</sup> C. 4006, Banti 1933: 221, n. 286, fig. 127-128, tav. XIXc.

<sup>22</sup> R. 71928, Banti 1933: 221, n. 287, fig. 129; Borda 1947: 46-47.

<sup>23</sup> C. 4004, Banti 1933: 220-221, n. 285, fig. 125a, 126b.

<sup>24</sup> C. 4005; Banti 1933: 220, n. 284, fig. 125b, 126a.

<sup>25</sup> Carinci 1999: 124, fig. 4; Carinci 2003; Carinci 2004: 30, 32-33; La Rosa 1986: 66, fig. 17 e.

<sup>26</sup> La Rosa 1986: 66, fig. 17 e.

<sup>27</sup> Todaro 2010: 15-16; Todaro 2013: 194; Todaro 2005: 42, 45, fig. 8, A.8.

Come ad Haghia Triada, anche nel sito palaziale brocche a pelta sono state rivenute in associazione ad altre con decorazione a rilievo e dipinta<sup>28</sup>. La parte superiore di una brocca con decorazione a pelte è documentata anche tra i materiali della cd. banchina del vano LXI dell'ala sud-occidentale del Primo Palazzo di Festòs (n.a: comunicazione personale della Dott.ssa Antonello).

Il motivo decorativo in esame è attestato anche a Patrikiès, a metà strada tra Festòs e Haghia Triada. Scavato nel 1957, il sito è noto per avere restituito una notevole quantità di ceramica, in particolare teiere, datata per lo più al MM IA<sup>29</sup>. La decorazione a pelte è documentata su una brocca e dei frammenti ceramici<sup>30</sup>. Tre frammenti presentano la pelte al di sotto del beccuccio con all'interno un ramoscello, una coppia di ramoscelli e archetti doppi ai lati dell'ellissi con elementi curvilinei. Su un altro frammento di piccole dimensioni si riconosce la parte inferiore di una pelta principale, verosimilmente con un motivo a ramoscello o una linea ondulata piena al centro. Tracce di decorazione a pelte potrebbero essere presenti anche su altri 4 frammenti scoperti nel sito<sup>31</sup>.

Un confronto per le brocche a pelta di Haghia Triada proviene dal sito di Trypitì, situato lungo la costa meridionale di Creta. Scavato tra il 1986 e il 1991, l'insediamento prepalaziale è stato datato tra l'AM III e il MM IA<sup>32</sup>. Dall'esame dei dati riportati nelle notizie preliminari di scavo, si evince il ritrovamento di almeno una brocchetta con decorazione a pelte, sulla quale l'ellissi al di sotto del beccuccio riporta un elemento verticale centrale. Vasilakis ha inserito la brocca tra i ritrovamenti di AM in stile Haghios Onouphrios, ponendola in relazione ad altri due vasi simili in scuro su chiaro con un diverso motivo decorativo<sup>33</sup>. È possibile supporre che siano state trovate altre brocchette con decorazione corrispondente alle produzioni di Haghia Triada, vista anche la corrispondenza cronologica tra i due siti. L'assenza a tutt'oggi di una pubblicazione complessiva e dettagliata del sito e dei reperti impedisce di compiere un confronto accurato.

Un'altra brocca a pelte è stata scoperta nella *tholos* IIa di Gerokampos di Lebena, datata tra l'AM IIA e il MM I. Situata lungo la costa centro-meridionale di Creta, a poca distanza da Trypitì e a 3 km dalla moderna Lentas, la sepoltura fu scavata nella primavera del 1959. Nel livello superiore, è stata rinvenuta una brocca piriforme con alcune scheggiature lungo l'orlo e di fattura più grossolana rispetto agli esempi di Haghia Triada, con numerosi inclusi, anche di grandi dimensioni, ed entrambi gli attacchi dell'ansa molto evidenti. La decorazione è in scuro su chiaro e realizza il motivo a pelte, con l'ellissi al di sotto del beccuccio apparentemente vuota. Le linee che costituiscono il motivo decorativo appaiono più sottili rispetto alle brocche di Haghia Triada e non sono mai doppie. La brocca è stata datata al MM IA<sup>34</sup>.

La decorazione a pelta si individua su una *hydria* scoperta nell'area AB della necropoli di Koumasa, ai piedi degli Asterousia, frequentata tra l'AM IIA e il MM I. Il vaso è simile agli esemplari di Haghia Triada per la forma globulare del corpo, ma

<sup>28</sup> Todaro 2013: 195, fig. 89; Todaro 2005: 42, 45, fig. 8: A.8.

<sup>29</sup> Bonacasa 1969; Levi 1976; Todaro 2011.

<sup>30</sup> Bonacasa 1969: n. 2125; Levi 1976: 750 fig. 1201, tav. 16a.

<sup>31</sup> Levi 1976: 750 fig. 1201.

<sup>32</sup> Vasilakis 1995.

<sup>33</sup> Vasilakis 1989: 56.

<sup>34</sup> 15805/IIa; Alexiou et al. 2004: 149, fig. 40, tav. 131B.

presenta tre anse: una verticale sul collo e due più piccole orizzontali impostate sul diametro maggiore. La decorazione richiama il motivo a pelte. Questa è costituita da una serie di elementi circolari sulla spalla, campiti da raffigurazioni e racchiusi da due coppie di linee parallele. Sotto al beccuccio sembra esservi un elemento semicircolare che si unisce alle tre linee parallele alla base del collo<sup>35</sup>.

Una decorazione simile al motivo a pelte si individua su una brocca scoperta nella necropoli di Monì Odigitria<sup>36</sup>, situata nella Valle dell'Haghiopharango e datata tra l'AM I e il MM I<sup>37</sup>. Il vaso è stato rinvenuto nella zona centrale, tra le *tholoi* A e B, ed è privo dell'ansa, di buona parte del collo e del beccuccio, e di una porzione della base. La decorazione in vernice bruno-rossiccia consiste in due coppie di fasce orizzontali parallele all'altezza del diametro massimo, alla base del collo e una sull'attaccatura superiore dell'ansa. Dalla base del collo si dipartono dei festoni che riempiono la fascia delimitata sulla spalla. L'attaccatura inferiore dell'ansa è anch'essa circondata da due cerchi. La brocca è stata datata tra l'AM IIB e il MM IA, più verosimilmente all'AM III<sup>38</sup>.

Al di fuori di Creta meridionale, la decorazione a pelta non trova confronti. Si può individuare la ricorrenza dello schema decorativo con elementi circolari in una fascia al di sotto dell'orlo, delimitata da linee orizzontali parallele, e collegati da linee oblique a spirale. Nel repertorio ceramico di Knossòs, tra i materiali dell'*Upper East Well* datati all'AM III, è attestata una brocchetta globulare con ampie fasce orizzontali intorno alla base, all'attaccatura del collo e sull'ampiezza massima del ventre. La parte superiore della brocca è attraversata da una linea obliqua, ai lati della quale sono posti due elementi circolari<sup>39</sup>. Una teiera tipica delle produzioni di Patrikiès con decorazione in chiaro su scuro presenta elementi circolari, simili a medaglioni, riempiti con quattro doppi archi addossati alle pareti e fasce orizzontali alla base del collo e del beccuccio, e al di sotto dell'orlo<sup>40</sup>. Una brocchetta globulare frammentaria di piccole dimensioni rinvenuta al di sotto della *West Court* di Knossòs durante gli scavi del 1904 è caratterizzata dall'ingubbio grigio-nero semilucido, in parte evanido, e la decorazione in vernice chiara, costituita da una spirale chiusa sotto al beccuccio e una fascia bianca alla base del collo<sup>41</sup>. Alcune brocchette globulari scoperte a Mochlos in chiaro su scuro presentano due spirali sulla spalla collegate tra loro da un'ampia fascia o da tre più sottili. Il disegno è delimitato da tre linee parallele orizzontali all'altezza del diametro massimo, una all'attaccatura del collo e tre o meno al di sotto del beccuccio<sup>42</sup>. Un altro esemplare da Mochlos presenta elementi circolari campiti da tre spirali di piccole dimensioni e collegati tra loro da due linee parallele oblique con effetto di torsione. La decorazione è completata da tre linee parallele sul ventre, una alla base del collo e altre due sul beccuccio<sup>43</sup>. Una brocca del MM IB dalla *House B* di Vasilikì, alta quasi 20 cm e trovata priva dell'ansa, presenta la metà superiore del corpo ricoperta di vernice scura, con un motivo circolare in vernice

<sup>35</sup> Xanthoudides 1924: 89, HM 4987, tavv. XXVII, XXX.

<sup>36</sup> HM 25388, Branigan K. et al. 2010.

<sup>37</sup> Branigan et al. 2010.

<sup>38</sup> Branigan et al.: III, fig. 51, pl. 41.

<sup>39</sup> Momigliano 2007: 84, fig. 3.4.5.

<sup>40</sup> Bonacasa 1969.

<sup>41</sup> MacGillivray 1998: 124, nr. 48, tav. I, 37.

<sup>42</sup> Betancourt 1984: tav. I, D; Betancourt 1985: 58-59, fig. 39G.

<sup>43</sup> Betancourt 1984: tav. I, E.

chiara e delimitato in basso da due fasce orizzontali parallele, affiancato da tre trattini paralleli tra loro, posti sulla spalla. L'orlo è decorato con una linea in vernice scura<sup>44</sup>. Alcuni esempi di motivi decorativi a spirale, semicircolari o circolari, collegabili alla decorazione a pelte, sono presenti sulla ceramica in chiaro su scuro rinvenuta nel *North Trench* di Gournia datata all'AM III<sup>45</sup>.

Il motivo a pelte si inserisce nella tradizione decorativa di Creta meridionale in scuro su chiaro iniziata nell'AM I<sup>46</sup>. La realizzazione di motivi geometrici in scuro su chiaro, costituiti da linee orizzontali, verticali o oblique, che si intersecano fino a coprire anche l'intera superficie del vaso era tipica dell'AM, in particolare della produzione Haghios Onouphrios. Su alcuni vasi, lo spazio delimitato dalle linee rette risultava campito da elementi semicircolari che potrebbero evocare il motivo a pelte<sup>47</sup>. Su alcune produzioni ceramiche in scuro su chiaro lo schema decorativo era completato da una linea attorno all'attacco inferiore dell'ansa, che si incrociava alla base di questa facendo sì che le due linee procedessero fino alla base della brocchetta creando una sorta di cappio. Numerosi sono gli esempi rinvenuti nelle necropoli della Messarà e della Creta meridionale, tra cui una brocchetta scoperta nella tomba presso l'ingresso della *tholos* settentrionale di Sivas<sup>48</sup> e un'altra proveniente dall'area delle Camerette ad Haghia Triada (HTR 97 2883)<sup>49</sup>. A Knossos, nelle *Early Houses*, è stata rinvenuta una brocchetta con la medesima decorazione intorno all'attacco inferiore dell'ansa, datata all'AM IIA<sup>50</sup>. La decorazione a pelte potrebbe porsi come un'evoluzione locale della tradizione decorativa in scuro su chiaro dell'AM, nell'ambito dei sistemi decorativi a giro che sembrano affermati nella fasi finali del Prepalaziale sulla ceramica della Creta meridionale<sup>51</sup>. Nel corso del Prepalaziale la decorazione con elementi geometrici si caratterizza per una generale riduzione dello spazio occupato sulla superficie del vaso<sup>52</sup> e le brocche a pelte rientrano in questa categoria, con ampie porzioni di superficie prive di elementi decorativi.

La decorazione a pelte è peculiare per la presenza delle raffigurazioni nelle ellissi al di sotto al beccuccio, ripetute anche su più vasi. Come gli altri materiali del Deposito delle Camerette, le brocche a pelte provenivano verosimilmente dallo svuotamento delle Camerette. Queste ultime, collocate in una zona delimitata da betili e caratterizzata da un'area lastricata, è possibile che fossero utilizzate per ricoverare le suppellettili usate durante le cerimonie rituali che si svolgevano nel limitrofo spazio aperto. Tra le brocche, simili tra loro per forma e dimensione, l'unica caratteristica distintiva è costituita dalle rappresentazioni all'interno delle pelte. Quest'ultime troverebbero un confronto in alcuni motivi decorativi e simbolici presenti sui sigilli, nonché alcuni schemi figurativi, come la suddivisione dello spazio in quattro quadranti con l'alternanza di riempimenti geometrici e naturalistici<sup>53</sup>. Due sigilli della *tholos* A sembrano riproporre lo schema decorativo

<sup>44</sup> Betancourt 1984: 19, fig. 2-14; Betancourt 1985: 60-61, fig. 40.

<sup>45</sup> Betancourt 1984: 9-11; Betancourt 1985: 57-58, figg. 36-37.

<sup>46</sup> Betancourt 2008.

<sup>47</sup> Betancourt 1985.

<sup>48</sup> Paribeni 1913: 27-28.

<sup>49</sup> Carinci 2003: 104, fig. 2k.

<sup>50</sup> Cadogan et al.: 273, nr. 1332.

<sup>51</sup> Carinci 1996.

<sup>52</sup> Todaro 2013: 195.

<sup>53</sup> Carinci 1996: 37, figg. 20-21.

delle brocchette e su uno di essi è presente nelle curve della spirale anche un elemento a croce che ricorda le raffigurazioni nelle pelte<sup>54</sup>. Dei sigilli prepalaziali rinvenuti a Sivas sono caratterizzati da motivi documentati sulle brocche del deposito di Haghia Triada, come la stella con più raggi o il quadrifoglio con petali lanceolati stilizzati<sup>55</sup>. Un sigillo rinvenuto a Platanos riporta un motivo molto simile alla decorazione attestata sulle brocchette a pelte: un elemento centrale e quattro archetti lungo le pareti<sup>56</sup>. La fase finale del Prepalaziale, del resto, coinciderebbe anche con una proliferazione dei sigilli, legati alla necessità di creare un mezzo di identificazione delle diverse comunità emergenti<sup>57</sup>. Le immagini nelle pelte potrebbero essere interpretate come raffigurazioni degli *emblemata* di gruppi familiari di rango elitario, una sorta di stemma araldico. Le *élites* potrebbero aver gestito i nuclei abitativi in cui era organizzato il sito di Haghia Triada nel MM IA<sup>58</sup> ed il rito, in stretta connessione con l'eventuale sacerdote<sup>59</sup>. La *tholos* A avrebbe funto da luogo di aggregazione per le cerimonie religiose che si svolgevano all'esterno delle Camerette, poiché concepita come tomba degli antenati presso cui si riuniva la comunità, articolata nel Prepalaziale finale in abitati sparsi<sup>60</sup>. La sola permanenza delle brocche nel MM IB documenta un possibile cambiamento delle pratiche rituali nell'area delle Camerette<sup>61</sup>. In seguito a confronti con i depositi delle necropoli dell'AM I-II di Koumasa e del MM IA di Archanes, Cultraro ha collegato la brocca a becco a rituali di tipo ctonio, connessi ai liquidi, nonché alle immagini presenti nella glittica del genio teriomorfo minoico, che sorregge una brocca per placare la sete del defunto. Lo studioso vi ha riconosciuto la rappresentazione di una creatura a metà tra il mondo dei vivi e dei morti, a cui i parenti avrebbero affidato il compito di placare la sete del defunto durante il viaggio fino all'oltretomba, nella tradizione del tema tipico a molte culture del Mediterraneo antico<sup>62</sup>. Tuttavia, non esistono molti elementi a sostegno della suddetta interpretazione.

La presenza della brocche a pelte in numero ridotto anche in contesti abitativi di Haghia Triada potrebbe confermare l'ampiezza del pubblico che prendeva parte ai rituali, tale da rendere necessario l'utilizzo di vasellame di uso corrente e non specializzato, presente già in ambito domestico. L'utilizzo di produzioni realizzabili in maniera standardizzata sarebbe stato funzionale alla partecipazione di un numero maggiore di persone<sup>63</sup>.

Il controllo sulle cerimonie religiose di ambito funerario sarebbe risultato necessario per l'affermazione delle *élite* locali prepalaziali, dato il potere coadiuvante che queste avevano, capaci di raccogliere persone di ogni ambito della società<sup>64</sup>. Il culto dei defunti, concepiti come antenati, avrebbe potuto svolgere un elemento di riconoscimento delle origini della comunità stessa, nell'ottica di un rafforzamento del potere elitario<sup>65</sup>.

<sup>54</sup> Carinci 1996; CMS II, I nn. 101, 92.

<sup>55</sup> CMS II, I nn. 373-374.

<sup>56</sup> CMS II, I nn. 337.

<sup>57</sup> Relaki 2011: 293-299.

<sup>58</sup> Carinci 2003: 102-109; Todaro 2003; Todaro 2011.

<sup>59</sup> Carinci 2004: 29-30, 33-34.

<sup>60</sup> Carinci 2003; Todaro 2003.

<sup>61</sup> Carinci 2004: 28-29.

<sup>62</sup> Cultraro 2000.

<sup>63</sup> Carinci 2004.

<sup>64</sup> Hamilakis 1998.

<sup>65</sup> Carinci 2004.

Nell'area delle Camerette, potrebbero essersi svolte cerimonie legate al culto dei defunti concepiti come antenati, ma anche connesse alla riunione e al consolidamento della comunità dispersa nel territorio. È possibile, inoltre, che le *élite* locali sfruttassero l'area con connotazione religiosa per attività di distribuzione di cibo e bevande volte a consolidare il consenso e la forza lavoro<sup>66</sup>. Il Prepalaziale finale è stato interpretato come la fase in cui in buona parte dell'isola emersero le strutture di carattere elitario<sup>67</sup>. Le *élite* di Haghia Triada potrebbero avere preso parte al fenomeno di formazione del Palazzo di Festòs<sup>68</sup>. I pochi altri vasi peculiari del Deposito delle Camerette, con imboccatura polilobata o simili alle salsiere, potrebbero rappresentare parte dello strumentario di coloro che conducevano il rito, sacerdoti o sacerdotesse<sup>69</sup>, o di membri della *élite* stessa. La presenza di oggetti di prestigio, tra cui i sigilli, nel secondo livello delle deposizioni della *tholos* A confermerebbe l'esistenza di una *élite* nel sito<sup>70</sup>.

## Bibliografia

- Alexiou, S., Warren, P. 2004. *The Early Minoan tombs of Lebena, Southern Crete*. Svedalen: Paul Astroms Forlag.
- Banti, L. 1933. La grande tomba a Tholos di Haghia Triada, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene XIII-XIV(1930-1931)*: 155-251.
- Banti, L., Stefani, E. 1933. La grande tomba a Tholos di Haghia Triada, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene XIII-XIV(1930-1931)*: 147-251.
- Betancourt, P. 1984. *East Cretan white-on-dark ware*. Philadelphia: the University Museum
- Betancourt, P. 1985. *The history of Minoan pottery*. Princeton: Princeton University Press.
- Betancourt, P. 2008. *The Bronze Age begins: the ceramics revolution of early Minoan I and the new forms of wealth that transformed prehistoric society*. Philadelphia: INSTAP Academic Press.
- Bonacasa, N. 1969. Patrikies. Una stazione medio-minoica tra Haghia Triada e Festos, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene XLV-XLVI (1967-1968)*, 7-54
- Borda, M. 1946. *Arte cretese-micenea nel Museo Pigorini di Roma*. Roma: Libreria dello Stato.
- Branigan, 2010. The Late Prepalatial resurrected. In: O. Krzyszkowska (a cura di), *Cretan Offerings: studies in honour of Peter Warren*.
- Branigan, K., Campbell-Green, T. 2010. The pottery assemblage: data and analysis. In: K. Branigan, A. Vasilakis (a cura di), *Moni Odigitria: a prepalatial cemetery and its environs in the Asterousia, Southern Crete*. Philadelphia: 69-126
- Branigan, K., Vasilakis, A. 2010. *Moni Odigitria: a prepalatial cemetery and its environs in the Asterousia, Southern Crete*. Philadelphia: INSTAP Academic Press.
- Carinci, F.M. 1999. Haghia Triada nel periodo protopalaziale. In: V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (a cura di), *Epi ponton plazomenoi*. Roma: 115-132.
- Carinci, F.M. 2003. Haghia Triada nel periodo Medio Minoico, *Creta Antica* 4: 97-143.
- Carinci, F.M. 2004. Priests in action, *Creta Antica* 5: 25-41.
- CMS. Corpus der minoischen und mykenischen Siegel*, II. 1.
- Cultraro, M. 2000. La brocchetta dei vivi per la sete dei morti, *Pepragmena H' Diethnous Krytologikou Synedriou*: 309-326.

<sup>66</sup> Carinci 2004; Todaro 2011.

<sup>67</sup> Legarra-Herrero 2014: 150-157.

<sup>68</sup> Carinci 2004.

<sup>69</sup> Marinatos 1994: 127-146.

<sup>70</sup> Cultraro 2003; Todaro 2011.

- Di Vita, A. 2001. Atti delle scuola. 1998-2000, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene LXXVI-LXXVIII*: 375-466.
- Hamilakis, Y. 1998. Eating the dead: mortuary feasting the politics of memory in the Aegean Bronze Age societies. In: K. Branigan (a cura di), *Cemetery and society in the Aegean Bronze Age*. Sheffield: 115-132.
- La Rosa, V. 1986. Haghia Triada II: relazione preliminare sui saggi del 1978 e 1979, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene XLVII-XLVIII (1979-1980)*: 49-121.
- La Rosa, V. 2001. Minoan Baetyls: between funerary rituals and epiphanies. In: *Potnia. Deities and Religions the Aegean Bronze Age (8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Goteborg, 12-15 April 2000)*. Liège-Austin: 221-226, tavv. LXXII-LXXIV.
- La Rosa, V. 2013. Haghia Triada, *Creta Antica* 14: 133-308.
- Legarra Herrero, B. 2014. *Mortuary Behavior and Social Trajectories in Pre- and Protopalatial Crete*. Philadelphia
- Levi, D. 1976. *Festos e la civiltà minoica* I,2. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- MacGillivray, J.A. 1998. *Knossos: pottery groups of the Old Palace period*. London: British School at Athens.
- Marinatos, N. 1993. *Minoan religion*. New York.
- Momigliano, N. 2007. *Knossos pottery handbook: Neolithic and Bronze Age*. London: British School at Athens.
- Paribeni, R. 1904. Ricerche nel sepolcreto di Haghia Triada presso Phaestos, *Monumenta Antichi* XIV: 677-756.
- Paribeni, R. 1913. Scavi nella necropoli preellenica di Festo. Tombe a Tholos scoperte presso il villaggio di Siva, *Ausonia* 8: 14-31.
- Relaki, M. 2011. The Social Arenas of Tradition. Investigating Collective and Individual Social Strategies in the Prepalatial and Protopalatial Mesara. In: J.M. Driessen, I. Schoep, P. Tomkins (a cura di), *Back to the Beginning: Reassessing Social and Political Complexity on Crete during the Early and Middle Bronze Age*. Oxford: 290-324
- Todaro, S. 2005, EM I-MM IA Ceramic Groups at Phaistos: Towards the Definition of a Prepalatial Ceramic Sequence in South Central Crete, *Creta Antica* 6: 11-46.
- Todaro, S. 2003. Haghia Triada nel periodo Antico Minoico, *Creta Antica* 4: 69-89.
- Todaro, S. 2011. The western Mesara before the rise of Phaistian Palace, *Pepragmena H' Diethnous Krytologikou Synedriou*: 151-166.
- Todaro, S. 2013. *The Phaistos hills before the palace: a contextual reappraisal*. Monza: Polimetrica.
- Vasilakis, A. 1989, O protominoikos oikismos Tripitis, *Archaeologia* 30: 52-56.
- Vasilakis, A. 1995, Τρυπητή 1986-1991: ζητήματα του προανακτορικού μινωικού πολιτισμού στη νότια κεντρική Κρήτη και η ανασκαφή του οικισμού Τρυπητής, in *Διεθνές Κρητολογικό Συνέδριο. Πεπραγμένα του Ζ' διεθνούς Κρητολογικού συνεδρίου* (Rethymno, 1991): 69-74.
- Xanthoudides, S. 1924. *The vaulted tombs of Mesarà*. London: Hodder & Stoughton.



# Ideale virile e arte marziale nelle aristocrazie cretesi alto-arcaiche

Giacomo Fadelli

## Introduzione<sup>1</sup>

L'esercizio della forza fisica, nelle sue svariate sfumature e accezioni, costituisce assieme alla politica, la religione e l'economia uno dei principali fattori che possono plasmare una società e regolare rapporti tra diversi gruppi identitari<sup>2</sup>. Nelle società antiche il potere esercitato da un individuo, gruppo familiare o comunità più o meno estesa, era frequentemente garantito dalla capacità potenziale di imporre la propria volontà tramite azioni aggressive<sup>3</sup>. Queste vanno a confluire in quel fenomeno dalle mille sfaccettature e di difficile definizione da noi chiamato guerra<sup>4</sup>. La pratica militare e tutto il corollario di aspetti a essa riferiti costituisce pertanto un elemento centrale nella propaganda autolegittimante e autocelebrativa di chi detiene il potere. Questa, a prescindere dal periodo storico di riferimento, passa attraverso la codificazione di un preciso linguaggio simbolico, generalmente legato a un ideale virile condiviso da un gruppo più o meno allargato di individui<sup>5</sup>.

Nell'ultimo ventennio ha avuto luogo una rinascita degli studi relativi alla pratica militare nel mondo preistorico<sup>6</sup>. Queste nuove ricerche, più che porsi le tradizionali domande sulle origini, le cause e le modalità di risoluzione dei conflitti, si sono focalizzate sull'analisi sociale, intendendo dunque la guerra come prodotto socialmente costituito e collocato<sup>7</sup>. B.P.C. Molloy nel suo recente contributo *Martial Minoans? War as social Process, Practice and Event in Bronze Age Crete* si propone di applicare queste ultime tendenze al caso specifico della Creta dell'Età del Bronzo<sup>8</sup>. Lo studioso nota in particolare

<sup>1</sup> Ringrazio il professore Filippo Maria Carinci per avermi incoraggiato nella stesura del contributo e per aver sostenuto con costanza le mie attività di scavo e di ricerca a Creta. Ho avuto modo di approfondire questi temi di mio interesse nei primi mesi di soggiorno come allievo alla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

<sup>2</sup> Opere fondamentali per un primo approccio allo studio della violenza e della guerra nel mondo antico: Turney-High 1949; Van Wees 1992; Keegan 1993; Keeley 1996; Carman 1997; Van Wees 2004; Harding 2007; importanti indicazioni terminologiche e sui diversi approcci possibili al tema in Martin e Frayer 1997; Carman e Harding 1999; Osgood et al. 2000.

<sup>3</sup> Per una definizione dell'esercizio della violenza come strumento di potere Earle 1997: 105-142.

<sup>4</sup> Sulle problematiche terminologiche relative alla guerra Ferril 1985: 9-13; Harding 2007: 17; Molloy 2012: 91.

<sup>5</sup> Treherne 1995: 106-109; Resic 2006.

<sup>6</sup> Carman e Harding 1999; Osgood et al. 2000; Otto et al. 2006; Molloy 2007; Unkelmann e Mödinger 2011; Ralph 2013.

<sup>7</sup> Ferguson 1990 e 1999; Vandkilde 2006; Harding 2007.

<sup>8</sup> Molloy 2012, l'orizzonte cronologico di riferimento è quello palaziale, 1900-1300 a.C. circa.

come il ruolo della marzialità nella creazione di narrative sociali sia stato tendenzialmente sottostimato, rispetto ad esempio alla religione, nella più recente generazione di studi sull'organizzazione sociale e sulle dinamiche di potere della Creta preistorica<sup>9</sup>. Nella sua rilettura Molloy prende le mosse dal concetto di *triadic balance* formulato da Ferguson<sup>10</sup>, ovvero il riconoscimento di un equilibrio tra amministrazione civile, religione e sistema militare nella conformazione delle strutture sociali preistoriche, per elaborare un proprio modello euristico nella definizione del ruolo del guerriero e della guerra nel mondo minoico. Questo si basa sulla valutazione della guerra come processo, pratica ed evento sociale<sup>11</sup>.

Il presente contributo si propone di applicare il modello interpretativo elaborato da Molloy allo studio della pratica militare e dell'ideale virile nella Creta alto-arcaica<sup>12</sup>. L'abbassamento dell'orizzonte cronologico si basa sull'idea che un approccio elaborato per l'interpretazione della società cretese dell'Età del Bronzo possa funzionare, o almeno stimolare nuove prospettive, anche nell'analisi della *facies* successiva. Le due realtà condividono infatti simili problematiche e difficoltà di lettura. Il contributo è stato inoltre stimolato dalla constatazione della mancanza di uno studio esteso e sistematico sul tema<sup>13</sup>, lacuna da colmare considerata la marcata connotazione militare delle emergenti aristocrazie cretesi alto-arcaiche rivelata dalla ricerca archeologica<sup>14</sup>. Nel suo insieme il contributo è da intendere come approccio sperimentale, espressione di una riflessione preliminare finalizzata a collaudare nuove strategie d'indagine piuttosto che a presentare risultati completi, il tutto nella prospettiva di più articolati approfondimenti futuri.

### Forza fisica come processo, pratica ed evento sociale

Come già preannunciato il modello interpretativo elaborato da Molloy si basa sulla concezione che la guerra operi come processo, pratica ed evento sociale<sup>15</sup>. La guerra come processo sociale è da intendere come preparazione a lungo termine predeterminata e funzionalizzata ad ottenere, nel suo svolgimento, i migliori risultati possibili. Comprende tutte le possibili operazioni preliminari compiute da una comunità in funzione dell'esperienza bellica, dall'acquisizione delle materie prime, alla fabbricazione delle armi, alla messa in opera di fortificazioni. La guerra intesa come pratica sociale ha a che fare con lo stile di vita del guerriero e dunque la codificazione di precise ideologie e simbologie in funzione commemorativa ed autocelebrativa<sup>16</sup>. Include l'elaborazione di

<sup>9</sup> *Ibid.* 87-89 e. 92-93. Tra i contributi più significativi nella rivalutazione delle strutture sociali minoiche vedi Cherry 1986; Hamilakis 2002a, 2002b; Schoep 2002; Driessen 2002; Schoep 2006; Whitelaw 2004; Schoep e Tomkins 2012.

<sup>10</sup> Amministrazione civile, religione e sistema militare costituiscono i tre sistemi istituzionali cruciali, ed in equilibrio, nella formazione di strutture sociali, Ferguson 1999: 400.

<sup>11</sup> Molloy 2012: 94.

<sup>12</sup> È presa come riferimento la scansione cronologica proposta in Musti 1991: 33, dunque Alto Arcaismo (1000-750 a.C.); Medio Arcaismo (750-600 a.C.) e Tardo Arcaismo (600-480 a.C.); nella menzione di più precisi orizzonti archeologici si fa riferimento ai seguenti contributi: Manning 2010: 11-28; Lemos 2002: 3-8; Coldstream 1968: 330.

<sup>13</sup> Fa eccezione D'Agata 2015, in relazione al cratere della danza di Sybrita.

<sup>14</sup> Si vedano in particolare i ritrovamenti di Cnosso (Evans 1906; Forsdyke 1926-27; Hood e De Jong 1952; Brock 1957; Coldstream 1981; Coldstream e Catling 1996), Eleutherna (Stampolidis 1995, 1996 e 2001), Sybrita (D'Agata 2012, 2015), Patanassa (Tegou 2001), Vrokastro (Hall 1914) e Creta Occidentale (Andreadaki-Vlasaki 1985).

<sup>15</sup> Confronta Molloy 2012: 94. Questo modello per la relazione tra guerra e società si rifà parzialmente a quello di «infrastruttura, struttura e superstruttura» proposto in Ferguson 1999: 390.

<sup>16</sup> Resic 2006.

una serie di istituzioni sociali finalizzate a celebrare la virilità, espresse in performance pubbliche funzionali all'ostentazione di prestanza fisica, capacità pratica e astuzia<sup>17</sup>. L'ultima categoria, la guerra intesa come evento sociale, è da connettere all'effettività dell'esperienza bellica, ravvisabile in termini di distruzione di luoghi, ferite inferte su individui, danni sulle armi e meno marcatamente in termini di variazioni a livello insediativo<sup>18</sup>.

## Le attività preliminari alla guerra

Gli indizi archeologici relativi all'insieme di operazioni predisposte dalle comunità cretesi alto-arcaiche in funzione dell'esperienza bellica sono molto sfuggenti. Si possono tuttavia fare alcune importanti osservazioni sulla produzione e la circolazione di armi nell'isola. L'«industria bellica» cretese trova importanti antecedenti nell'Età del Bronzo. Creta è infatti la regione del mondo greco che ha restituito la maggior concentrazione di armi di bronzo nel II millennio a.C.<sup>19</sup>. Qui, in corrispondenza della fondazione dei Primi Palazzi, 1900 a.C. circa, viene elaborata la più antica tipologia di spada conosciuta nell'Egeo<sup>20</sup>. La tradizionale qualificazione simbolica e cerimoniale delle armi minoiche, e in particolare dei cosiddetti *rapiers*<sup>21</sup>, è stata messa in dubbio dai recenti approcci sperimentali e dell'archeologia del combattimento, che ne hanno rivalutato la funzionalità e l'efficacia in particolari esercizi bellici<sup>22</sup>. Queste ultime tendenze interpretative hanno il merito di aver rivalutato il ruolo della guerra nell'Età del Bronzo egea, sfatando così il mito storiografico della *Pax Minoica* inaugurato da Evans<sup>23</sup>. Tuttavia i tratti della marzialità minoica rimangono nel loro insieme decisamente meno marcati rispetto a quelli esibiti dalla cultura micenea<sup>24</sup>, nel cui ambito, come vedremo, emerge la persona sociale del guerriero e vengono schematizzati gli ideali virili poi rielaborati in età alto-arcaica.

L'inclusione di Creta nel sistema palaziale miceneo determina non solo l'introduzione delle nuove ideologie marziali, ma anche l'incremento della produzione, o almeno della circolazione, di armi. Queste rispondono ora a nuovi criteri di funzionalità, esplicitati nel caso delle spade in lame più corte e robuste già del tipo *cut and thrust*<sup>25</sup>. Nel corso del XII sec., sullo sfondo dei generali rivolgimenti che interessano il mondo egeo, è introdotta nell'isola la spada Naue II, arma talmente efficace da essere riproposta già a partire dal X sec. a.C. nella versione in ferro<sup>26</sup>.

<sup>17</sup> Treherne 1995; cf. D'Agata 2015: 133; vedi anche Herzfeld 1985: 3-50.

<sup>18</sup> Molloy 2012: 94, 120-122.

<sup>19</sup> Sandars 1961, 1963; Kilian-Dirlmeier 1997, dove sono censite ben 111 spade provenienti da Creta; D'Agata 2015: 28.

<sup>20</sup> Questa tipologia è classificata come tipo A in Karo 1930-33. Vedi anche Sandars 1961: 25 e Kilian-Dirlmeier 1997: 17-34. I più antichi esemplari provengono da Mallia e sono datati al MM II, Kilian-Dirlmeier 1997: 14-17; Peatfield 1999: 67. Queste prime spade sono precedute dalle daghe a lama triangolare del periodo prepalaziale: Branigan 2011.

<sup>21</sup> Sono definiti *rapiers* le spade del tipo A in Sandars 1961: 25 e del tipo C in Sandars 1963: 119-122; la studiosa riprende parzialmente la classificazione proposta in Karo 1930-33: 220-226.

<sup>22</sup> Peatfield 1999: 67-72; cf. Molloy 2005: 115; 2008 e 2012.

<sup>23</sup> Evans 1928: 79; la guerra tra II e I millennio è intesa dallo studioso come pratica ritualizzata e non particolarmente sanguinosa; cf. D'Agata 2015: 131.

<sup>24</sup> Nonostante la rilettura operata in Molloy 2012, la generale scarsità dei dati funerari relativi al periodo compreso tra MM II e TM IA, unita alla rarità di iconografia marziale, rimangono un limite pesante nella connotazione militare della società minoica.

<sup>25</sup> In particolare le cosiddette *T-hilted cut-and-thrust* del tipo D in Sandars 1963: 127-132.

<sup>26</sup> Kilian-Dirlmeier 1997: 106-110. Per una recente contributo sul tema complesso e spinoso delle origini e dell'introduzione della Naue II nel Mediterraneo vedi Molloy 2005.

L'arrivo della tecnologia del ferro nell'isola, avvenuto nel corso dell'XI sec. a.C., coinvolge repentinamente gli armamenti<sup>27</sup>. Il primato dell'impiego del ferro nella fabbricazione di armi, ed in particolare delle spade, rappresenta una tendenza comune in tutto l'Egeo e trova spiegazione sia nella qualificazione del nuovo materiale come bene esotico, sia nei suoi implementati benefici strategici<sup>28</sup>. La transizione al ferro delle armi cretesi appare già completa tra X e IX sec. a.C. e la loro circolazione, come suggerisce l'immagine riflessa nelle principali necropoli, va incrementandosi nel corso dell'VIII sec. a.C.<sup>29</sup>. È idea condivisa che l'introduzione delle tecniche siderurgiche dal Vicino Oriente a Creta sia stata mediata da maestranze levantine e in particolare cipriote<sup>30</sup>. Questa ricostruzione è largamente supportata dal panorama tipologico disposto dalle armi alto-arcaiche. Le spade tipo B, le cuspidi di lancia tipo V e le punte di freccia tipo 4a della classificazione di Snodgrass<sup>31</sup>, diffuse nell'isola a partire dal X sec. a.C., riproducono fedelmente modelli elaborati a Cipro. La loro circolazione è da mettere in relazione a scambi commerciali o con l'attività di maestranze itineranti cipriote attive nell'isola. I modelli ciprioti, forse in un primo momento riprodotti «filologicamente» dalle maestranze cretesi, sono ben presto rielaborati, dando luogo a oggetti, come le cuspidi di lancia del tipo Snodgrass L<sup>32</sup>, connotati da una propria identità e da una progettazione peculiare. Il risultante set di armamenti a disposizione delle comunità cretesi sembra rispondere, come a breve vedremo, a particolari *standard* morfologici applicati in vista di specifiche esigenze funzionali nella pratica militare.

L'approvvigionamento delle materie necessarie per alimentare la produzione di armi, e dunque il funzionamento delle officine metallurgiche, non doveva rappresentare un problema per le comunità cretesi. L'isola è ricca infatti di giacimenti minerari, sparsi omogeneamente nel suo territorio<sup>33</sup>. La regione dell'Ida in particolare sembra aver svolto un ruolo guida nella lavorazione dei metalli, qui stimolata dalla richiesta di *ex voto* da dedicare nell'Antro Ideo<sup>34</sup>. Interessante notare che l'Ida è secondo la tradizione patria di quei Dattili ai quali è attribuita la scoperta delle leghe metalliche<sup>35</sup> e che nella regione sopravvivono alcuni toponimi che sembrano rimandare all'antica attività di fabbri<sup>36</sup>. Il legname necessario per attivare le fornaci dei laboratori metallurgici doveva essere garantito dalle ricche riserve boschive dell'isola, oggi in larga parte scomparse in seguito a secoli di sfruttamento intensivo, ma delle quali rimane un ricordo nell'antico toponimo

<sup>27</sup> Snodgrass 1971: 217-228; Waldbaum 1980; Dickinson 2006: 146-150.

<sup>28</sup> Sulla qualificazione come bene esotico delle armi in ferro Morris 1989 e Wallace 2010: 177-186; sui vantaggi strategici della nuova tecnologia Snodgrass 1964: 103-104, 133-134; Wertime e Muhly 1980.

<sup>29</sup> Snodgrass 1971: 251; esemplificativo il caso del North Cemetery di Cnosso: Coldstream e Catling 1996; Snodgrass 1996.

<sup>30</sup> Dunbabin 1957; Boardman 1980: 57-90; Wallace 2010: 171-176; sui rapporti intercorsi tra Creta e Cipro, cf. Stampolidis e Karetsou 1998; Matthäus 1998; Stampolidis e Karageorghis 1998; Stampolidis e Karageorghis 2003; per l'apporto fenicio, cf. Markoe 2003 e Stampolidis e Kotsonas 2006; Snodgrass 2006.

<sup>31</sup> Spada tipo B: Snodgrass 1964: 98-99; 1996: 578-579, dove è qualificato come tipo A categoria dei *dirks*; punta di lancia tipo V: Snodgrass 1964: 131, 246-247; cf. Buchholz 1980: 306; punta di freccia tipo 4a: Snodgrass 1964: 154-156.

<sup>32</sup> Snodgrass 1964: 126-127.

<sup>33</sup> Per un censimento dei giacimenti minerari cretesi vedi Faure 1966; cf. Markoe 2003.

<sup>34</sup> La regione dell'Ida è stata definita come «...un des centres principaux de la métallurgie antique», Faure 1966: 63; per la relazione tra Ida e siti limitrofi in relazione alla produzione dei cosiddetti Bronzi Idei vedi Stampolidis e Kotsonas 2006: 349.

<sup>35</sup> Plinio, *Nat. Hist.*, VII, 197; Faure 1985: 108-110.

<sup>36</sup> Ad esempio Πόρος τοῦ χαρκιᾶ presso l'antica Αχὸς, Χαρκιᾶ κορφῆ e Χαρκιᾶ Γονιά nelle vicinanze di Anoja, cf. Faure 1966: 63-64.

dello Psiloritis, Ἰδαίων ὄρος, la «montagna boscosa». Il legname, assieme alla lana e al cuoio derivati dall'allevamento, dovevano essere inoltre impiegati nella fabbricazione di armamenti difensivi e vestiari non documentati nel record archeologico, ma riprodotti nelle raffigurazioni vascolari<sup>37</sup>.

Il fenomeno dei siti di rifugio studiato da Nowicki<sup>38</sup> può essere interpretato nell'ottica di una progettualità preventiva a lungo termine e dunque connesso all'insieme di attività operate da una comunità per tutelarsi da aggressioni esterne. I dati relativi agli apprestamenti difensivi messi in opera negli insediamenti protopoliadici, formati in seguito all'abbandono dei «siti di rifugio» a partire dal X sec. a.C., ci sfuggono<sup>39</sup>. È verosimile che i modelli insediativi alto-arcaici, nella maggior parte dei casi ricostruiti come *kata komas*, non prevedessero la messa in opera di apprestamenti difensivi organici. La costruzione di cinte murarie è da connettere con più tardi fenomeni di sinecismo legati alla nascita della polis.

### Ideale virile e stile di vita del guerriero

Le testimonianze relative alla guerra intesa come pratica sociale sono più marcatamente ravvisabili nel *record* archeologico e in particolar modo nei dati funerari. Il cosiddetto fenomeno delle *warrior graves*, sepolture accompagnate da armi di corredo, costituisce la nostra linea guida primaria nella definizione dello stile di vita e degli ideali di riferimento del guerriero protostorico e alto-arcaico. Come più volte rimarcato nell'ambito delle recenti tendenze post-processuali la deposizione funeraria di armi nella tarda Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro non costituisce di per sé un'imprescindibile prova biografica della specializzazione del defunto nell'arte della guerra o nell'uso delle stesse armi<sup>40</sup>. La connotazione marziale è collegata piuttosto all'espressione di un'identità individuale che emerge nel discorso sociale della morte, e che risulta funzionale alle strategie di comunicazione proprie della società di riferimento<sup>41</sup>. È dunque la «società dei vivi», rappresentata dalla famiglia o da un gruppo più o meno allargato di individui, a stabilire come rappresentare nel rituale funerario il ruolo del defunto e i rapporti che lo legavano ai membri della comunità<sup>42</sup>. In questa prospettiva la valutazione delle *warrior graves* diventa utile nella ricostruzione delle ideologie virili elaborate ed esibite nelle società protostoriche cretesi.

La deposizione di armi nei corredi funerari è attestata per la prima volta a Creta nel periodo compreso tra AM I e MM, con le daghe triangolari delle sepolture della Mesarà e di Hagia Photià<sup>43</sup>. Il fenomeno non è attestato nel periodo di massima fioritura dei palazzi, tra MM II e TM I, dato che, come già ricordato, costituisce un grande ostacolo alla connotazione marziale della civiltà minoica. È opinione comune che le ricche *warrior*

<sup>37</sup> Si pensi al cratere fittile con scena di danza armata rinvenuto a Sybrita, X sec. a.C. D'Agata 2012.

<sup>38</sup> Nowicki 2000.

<sup>39</sup> Morris 1997: 556.

<sup>40</sup> L'approccio post processuale (Parker-Pearson 1999; cf. Lucy 2000) nato nell'ambito della *social theory*, si contrappone alla cosiddetta «teoria dei ruoli» formulata nell'ambito della *New Archaeology* (Binford 1972; cf. Nizzo 2015: 198-287). In particolare J. Whitley sottolinea che l'applicazione del concetto di *social persona* ai dati funerari è sensibile a quella che definisce *biographical fallacy* (Whitley 2002: 219-221).

<sup>41</sup> Cf. D'Agata 2015: 129.

<sup>42</sup> Cf. Marini 2003: 23-24.

<sup>43</sup> Branigam 1974: 155-162; Davaras e Betancourt 2004: 197.

*graves* variamente databili tra TM II e TM IIIA rinvenute a Cnosso e a Chanià siano da mettere in relazione alle nuove componenti micenee instauratesi nell'isola<sup>44</sup>. Queste sepolture mostrano come l'isola, una volta entrata a far parte del sistema statale miceneo, sia stata partecipe all'emergere della persona sociale del guerriero e di quel *set* di oggetti a essa collegati. Armi e una serie di oggetti metallici e in pietra, comprendenti pinzette, rasoi, specchi, gioielli e sigilli sono, come sottolineato da P. Treherne, espressione di una nuova identità maschile formatasi nel corso dell'Età del Bronzo europea e che corrisponde a una nuova ideologia sociale<sup>45</sup>. Nel TM IIIB e IIIC la deposizione funeraria di armi continua ad essere registrata nell'isola, in maniera meno marcata a Cnosso e più diffusamente nella Creta orientale<sup>46</sup>.

Tra XI e X sec. a.C. c'è un punto di svolta per la configurazione delle sepolture di guerrieri cretesi, ora diffusamente testimoniate nell'isola<sup>47</sup>. Viene infatti adottata la cremazione come pratica privilegiata nei rituali funerari che prevedono la deposizione di armi, sia nella forma primaria, tramite pira, che in quella secondaria, tramite *αποτεφρωτήριο*<sup>48</sup>. La nuova prassi prevede la distruzione del corpo del defunto e delle offerte funerarie, che ora comprendono anche oggetti in ferro e importazioni, soprattutto di matrice orientale. La cremazione, in particolare nella forma primaria, richiama la descrizione del funerale eroico elaborata nell'*Iliade*<sup>49</sup>, che potrebbe dunque rientrare nel livello narrativo alto-arcaico dei poemi omerici. A prescindere dal confronto con il testo omerico, suggestivo quanto pericoloso, è importante notare che la nuova narrativa rituale contraddistinta dalla cremazione si unisce a quel *set* di oggetti caratterizzanti già codificato in età micenea nella connotazione identitaria di un gruppo ristretto e coeso d'individui, che vuole dunque distinguersi dal resto della comunità anche nel panorama funerario. Questa volontà discriminatoria riflette le particolari strutturazioni sociali della Grecia alto-arcaica e trova diversi confronti nelle necropoli coeve, in particolare quelle attiche ed euboiche<sup>50</sup>.

Il fenomeno delle sepolture di guerrieri si intensifica nell'VIII sec. a.C., soprattutto nelle necropoli contraddistinte da un panorama funerario più vario e complesso, protraendosi fino al periodo agli inizi del VII sec. a.C.<sup>51</sup>. In queste ultime *facies* la pratica appare solidamente strutturata nelle principali necropoli dell'isola, *in primis* quelle di Cnosso e di Eleutherna, caso quest'ultimo in cui vengono disposte interessanti cremazioni primarie tramite pira, poi coperta da tumulo, per fattura molto vicine alla famosa descrizione dei funerali di Patroclo tratteggiata nel XXIII canto dell'*Iliade*. Stile

<sup>44</sup> Evans 1906, Forsdyke 1926-27, Hood e De Jong 1952, Popham *et al.* 1974, Andreadaki-Vlasaki e Protopapadaki 2008. Per i dati relativi alla presenza di mercenari Micenei a Cnosso e per le sepolture con armi nella Creta del periodo compreso tra TM II-III A vedi Driessens e Macdonald 1984.

<sup>45</sup> Treherne 1995; cf. D'Agata 2015.

<sup>46</sup> La Creta orientale sembra in questa fase più esposta all'approdo di componenti allogene: Whitley 2002: 223; Molloy 2011: 119-120.

<sup>47</sup> Per una recente analisi del panorama funerario delle Creta della prima Età del Ferro, con la disamina delle differenti tendenze regionali vedi Eaby 2011.

<sup>48</sup> Un esemplare di *αποτεφρωτήριο* è stato rinvenuto nella necropoli di Orthi Petra a Eleutherna, Stampolidis 2004: 120-122.

<sup>49</sup> In particolare Hom. *Il.* VI, 414-420 e XXIII, 175-176.

<sup>50</sup> Marini 2003; Ridgway 1984.

<sup>51</sup> La deposizione di armi nei contesti funerari ateniesi si esaurisce già nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C., cf. D'Onofrio 2011: 659; in Grecia centrale il fenomeno delle *warrior graves* si esaurisce nella transizione tra VIII e VII sec. a.C.; la deposizione funeraria di armi si protrae entro i limiti superiori del periodo arcaico in Grecia settentrionale; cf. Marini 2003: 37.

di vita e ideali di riferimento condivisi dagli emergenti gruppi di guerrieri-aristocratici cretesi possono essere delineati prendendo come caso esemplare proprio una delle pire eleutherniane, la famosa pira ΛΛ/90-91 rinvenuta nella necropoli di Orthi Petra<sup>52</sup>. La pira, databile tra il 730 e il 700 a.C., venne predisposta per la cremazione di un uomo sulla trentina, del suo compagno/a e accompagnata da un ricco corredo funerario. Questo comprendeva una spada in ferro del tipo Naue II, una punta di lancia in bronzo, due coltelli monofilari in ferro, delle pinzette e una pisside miniaturistica in bronzo, sette *aryballoi*, quattro dei quali del tipo creto-cipriota, due *necked pithoi*, un'*hydria* e una serie di vasi potori (*skyphoi* e coppe). Ciò che ha reso famosa la pira ΛΛ/90-91 è il ritrovamento dello scheletro di un uomo adulto (30-35 anni) nei pressi del suo margine nord-occidentale, trovato privo di testa e apparentemente legato in una posizione innaturale. Il rinvenimento, che richiama subito alla mente il sacrificio dei prigionieri troiani presso la pira di Patroclo, è stato interpretato dallo scavatore come esecuzione legata a un sacrificio espiatorio o più probabilmente a una vendetta rituale.

La narrativa rituale disposta dalla pira funeraria ΛΛ/90-91 rimanda ad un preciso orizzonte di valori virili elaborato dalle aristocrazie di età geometrica. Questo è fondato innanzitutto sulla virtù militare, ovvero la destrezza nell'uso delle armi disposte tra le offerte votive<sup>53</sup>. La dimensione marziale è nel caso specifico della pira eleutherniana corroborata dall'esecuzione brutale del prigioniero<sup>54</sup>. Altro elemento di primaria importanza è costituito dalla cura del corpo, alla quale rimandano le pinzette, la pisside miniaturistica, gli *aryballoi* e i loro profumati contenuti. Quest'aspetto è intimamente connesso a un'idealizzazione della bellezza fisica e preannuncia il concetto aristocratico di *καλὸς καὶ ἀγαθός* sviluppato nel Medio e Tardo Arcaismo. I vasi potori rimandano al bere comunitario, indispensabile strumento di piacere e di coesione per i gruppi virili, accompagnato, come dimostrato dal frequente ritrovamento di spiedi, calderoni e bracieri tra le offerte funerarie<sup>55</sup>, anche dal consumo di grandi quantitativi di carne. L'ostentazione di importazioni, o imitazioni locali, costituisce chiaramente una più generale affermazione di *status* e agiatezza economica. L'elaborato contenuto ideologico espresso nella narrativa del rituale funerario doveva corrispondere a precise *performance* di virilità ostentate in occasioni pubbliche, nelle quali si doveva dimostrare di essere appellati come maschi a buon diritto. Come già notato da A.L. D'Agata, l'insieme di queste espressioni virili trova suggestivamente forti affinità con quelle ancora oggi ostentate nei villaggi dello Psiloritis, ancora indispensabili appannaggi del *kala 'ndras* studiato da M. Herzferld in *The Poetics of Manhood*<sup>56</sup>.

Le rappresentazioni iconografiche, che i limiti del presente contributo non permettono di passare dettagliatamente in rassegna, costituiscono un altro importante indizio nella definizione della guerra come pratica e in alcuni casi come evento sociale. Ci limitiamo a osservare che alcune delle più antiche rappresentazioni vascolari post micenee di guerrieri provengono da Creta: si pensi alla pirrica rappresentata nel famoso cratere di Sybrita e al cavaliere del cratere di Moulianà, entrambi databili entro il X sec. a.C.,

<sup>52</sup> Vedi in particolare Stampolidis 1996, 2004: 125-129 e 2014.

<sup>53</sup> La virtù militare è, come già ricordato, prerogativa che prescinde dagli effettivi trascorsi militari del defunto (Whitley 2002).

<sup>54</sup> Stampolidis 1996: 133-138.

<sup>55</sup> Per gli esemplari di Orthi Petra, cf. Stampolidis 2004: 284; per quelli di Cnosso, cf. Snodgrass 1996: 580-583.

<sup>56</sup> D'Agata 2015: 133; Herzfeld 1985.

testimonianze molto importanti, che confermano inoltre la presenza di armamenti difensivi, così scarsamente documentati nel panorama archeologico<sup>57</sup>.

## L'esperienza bellica

Le evidenze archeologiche relative all'esperienza bellica intesa di per sé, come si può immaginare, sono sfuggenti nel periodo considerato. Non è possibile infatti rintracciare gli antichi campi di battaglia, né sono note tracce di assedi o di distruzioni chiaramente riferibili ad attività di tipo violento; allo stesso modo non sono registrate rappresentazioni iconografiche che sembrano riferirsi ad un identificabile avvenimento bellico. Qualche sporadica informazione può essere apportata dall'antropologia fisica, anche se, fatta eccezione per la già menzionata «esecuzione» della ΛΛ/90-91 di Orthì Petra, non sono documentate uccisioni violente sulla base dei dati osteologici<sup>58</sup>. L'analisi bio-antropologica delle cremazioni di Eleutherna, pur non rivelando esplicite tracce di traumi da arma, ha dimostrato l'eccezionale condizione fisica della maggior parte degli individui esaminati, soprattutto uomini adulti, abituati *in vivo* ad intense e prolungate attività fisiche<sup>59</sup>.

Il vaglio attento delle caratteristiche formali della panoplia cretese può restituire alcuni interessanti suggerimenti sulle sue effettive modalità di utilizzo nell'esperienza bellica. Questa nel suo insieme e nella sua concezione costituisce un'equilibrata commistione di influenze esterne, in particolar modo cipriote, tradizione minoica e innovazioni apparentemente determinate da particolari esigenze funzionali. Come già notato da Snodgrass, le armi cretesi presentano generalmente dimensioni ridotte rispetto alle controparti continentali<sup>60</sup>. Questo è evidente in particolar modo nelle armi a mano più diffuse nell'isola, la spada tipo Snodgrass I B, versione ridotta della Naue II, e la daga a lama triangolare catalogata come tipo A nello studio delle armi del *North Cemetery* di Cnosso, entrambe efficaci nell'attaccare con rapidi affondi piuttosto che nel sostenere prolungati scambi di fendenti<sup>61</sup>; così come è evidente nella larga diffusione di cuspidi di lancia dal disegno slanciato e dal carattere ibrido, efficaci sia nel corpo a corpo che per essere scagliate contro l'avversario<sup>62</sup>. La snellezza delle punte di lancia cretesi ha perfino fatto dubitare alcuni studiosi della loro efficacia in battaglia<sup>63</sup>. È nostra opinione piuttosto che le caratteristiche formali nella progettazione di queste armi riflettano peculiari esigenze di versatilità e maneggevolezza, finalizzate ad ottenere la maggior mobilità possibile nell'esercizio bellico. Nella stessa ottica si può valutare il *set* degli armamenti difensivi, realizzati per lo più in leggeri materiali deperibili. Il *modus belligerandi* che privilegia la mobilità, e dunque rapide azioni allo scontro prolungato, è quello della guerriglia. Questa tecnica, basata sulla schermaglia e sull'imboscata, trova affinità con la particolare conformazione del territorio cretese, prevalentemente montagnoso, percorso da numerose gole e terreni accidentati. Suggestivo notare che nell'isola il toponimo *makha* frequentemente connota gole, luoghi senza via d'uscita, trappole dove catturare uomini

<sup>57</sup> D'Agata 2012, 2015; Greenhalg 1973: 47, nota 21, fig. 31.

<sup>58</sup> Per la documentazione minoica, Molloy 2012: 120-123.

<sup>59</sup> Angelarakis 2005 e 2016.

<sup>60</sup> Snodgrass 1971: 253.

<sup>61</sup> Tipo I B, Snodgrass 1964: 99; Tipo A, Snodgrass 1996: 578-579.

<sup>62</sup> In particolare tipi E, G, P e M in Snodgrass 1964: 115-139.

<sup>63</sup> Marinatos 1931-1932: 8; cf. Andreadaki-Vlasaki 1985: 31.

e animali<sup>64</sup>. In un orizzonte di costanti dispute di confine, riflesso di quella continua inquietudine più avanti associata da Platone ai Cretesi<sup>65</sup>, scaramucce e azioni di «mordi e fuggi» dovevano costituire il metodo privilegiato nella risoluzione dei conflitti.

Anche nella tradizione letteraria l'attitudine militare dei Cretesi è più volte messa in relazione a tecniche di combattimento associabili alla guerriglia. Nell'*Odissea*, Ulisse nei panni di un Cretese uccide in un'imboscata Orsiloco, figlio di Idomeneo<sup>66</sup>, lo stesso Ulisse che nel X canto dell'*Iliade* sorprende di notte, interroga ed uccide il troiano Dolone, sgozza Reso e i suoi compagni Traci addormentati, rubando poi loro i cavalli<sup>67</sup>. Nella sua *Anabasi* Senofonte ricorda come il contingente cretese della spedizione greca abbia espresso al meglio le proprie abilità schermagliando nella montagnosa Gordiene con la bellicosa popolazione dei Carduchi<sup>68</sup>. E ancora Polibio descrivendo il carattere militare dei Cretesi ne sottolinea la propensione nel tendere insidie, nel predare, nel razzare il nemico e nelle azioni notturne da condursi con l'inganno<sup>69</sup>. Nella più recente storia dell'isola, proprio la guerriglia è stata adottata dagli indigeni come naturale reazione alle diverse invasioni straniere succedutesi negli anni, sfruttando, come ben descritto in *Capitan Michalis* di N. Kazantzakis<sup>70</sup>, la loro intima conoscenza del territorio e la loro astuzia, celeberrima già dai tempi di Epimenide.

## Conclusioni

Le preliminari osservazioni qui compendiate sembrano indicare la validità del modello interpretativo elaborato da Molloy anche nella definizione dello stile di vita e dei valori di riferimento del guerriero alto-arcaico. La sua applicazione permette d'indagare molteplici aspetti della Creta della prima età storica, dall'archeologia della produzione alle pratiche funerarie, dall'analisi sociale all'archeologia del combattimento. La marzialità costituiva un elemento centrale per le emergenti comunità cretesi. Implicava, come evidenziato, il dispendio di grandi quantitativi di risorse ed energie nelle attività preliminari dell'attività bellica, in primo luogo l'attivazione di officine metallurgiche connesse alla produzione di armi. In questo tipo di attività produttive la Creta dell'Alto Arcaismo era una regione all'avanguardia, avendo avuto una precoce transizione alla nuova tecnologia del ferro, mediata dall'intervento diretto di maestranze orientali, e riuscendo a rielaborare con la tipica creatività e in risposta a precise esigenze funzionali i prototipi esterni. La lettura dei dati funerari permette di abbozzare una ricostruzione dei tratti identitari delle emergenti aristocrazie, che si connotano esplicitamente come guerriere e si identificano in una precisa ideologia fondata sulla virtù militare, la cura del corpo, il consumo comunitario di carne e bevande. La forza fisica in potenza costituiva, come ben descritto nella famosa «canzone della lancia» tramandata da Ateneo<sup>71</sup>, un fondamentale strumento di potere e di controllo, prevedendo dunque anche la competenza in precise tattiche belliche alle quali

<sup>64</sup> Faure 1985: 165.

<sup>65</sup> Pl. Leg. 625e; si veda anche Polibio, XXIV, 3; Brelich 1961; cf. D'Agata 2015: 143.

<sup>66</sup> Od. XIII 259-70.

<sup>67</sup> Il. X 243-464; 470-527.

<sup>68</sup> An. IV, 2, 28 e 3, 32.

<sup>69</sup> IV, 8, 11.

<sup>70</sup> Kazantzakis 1959.

<sup>71</sup> Ath. *Anthologia Graeca* XV, 695-696; Van Wees 2004: 37.

sembra rimandare la particolare conformazione della panoplia cretese. Nel suo insieme il presente contributo ha dimostrato le grandi potenzialità della valutazione della guerra come processo, pratica ed evento sociale nella Creta alto-arcaica, chiave di lettura che ci auspichiamo poter indagare più approfonditamente in futuro, vagliando diacronicamente e in maniera più capillare le diverse testimonianze archeologiche a nostra disposizione.

## Bibliografia

- Andreadaki-Vlasaki, M. 1985. Γεωμετρικά Νεκροταφεία στο Νομό Χανίων. In: *Πεπραγμένα Ε' Διεθνές Κρητολογικό Συνέδριο* (Άγιος Νικόλαος, 25 Σεπτεμβρίου-1 Οκτωβρίου 1981). Ηράκλειο: Εταιρία Κρητικών Ιστορικών Μελετών: 10-35.
- Andreadaki-Vlasaki, M., Protopapadaki, E. 2008. «Kouklaki» excavation (73-77), Igomenou Gabriel Street). In: M. Andreadaki-Vlasaki, *Khania (Kydonia). A tour site of ancient memory*. Khania: Η ΚΕ Έφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων: 152-165.
- Angelarakis, A.P. 2005. *The Anthropology of Tomb AIK1 of Orthi Petra in Eleutherna. A Narrative of Bones: Aspects of the Human Condition in Geometric-Archaic Eleutherna*. Rethymnon: University of Crete.
- Angelarakis, A.P. 2016. *A Dignified Passage through the Gates of Hades. The Burial Custom of Cremation and the Warrior Order of Ancient Eleutherna*. Oxford: Archaeopress.
- Binford, L.R. 1972. Mortuary practices: their study and their potential. In: L. Binford (a cura di), *An Archaeological Perspective*. New York: Academic Press: 208-243.
- Boardman, J. 1980. *The Greeks overseas: their colonies and trade*. New York: Thames and Hudson.
- Branigam K. 2011. The Triangular «Daggers» of Prepalatial Crete. In: P.P. Betancourt, S.C. Ferrence (a cura di), *Metallurgy: Understanding How, Learning Why. Studies in Honor of James D. Muhly*. Philadelphia: INSTAP Academic Press: 105-115.
- Branigam, K. 1970. *Aegean metalwork of the Early and Middle Bronze Age*. Oxford: Clarendon Press.
- Brock, J.K. 1957. Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos, *Annual of the British School at Athens* *supp.* 2.
- Buchholz, H.G. 1980. Kriegswesen. Teil 2. Angriffswaffen: Schwert, Dolch, Lanze, Speer, Keule, *Archaeologia Homerica 1E*: 229-344.
- Carman, J., Harding, A. (a cura di). 1999. *Ancient Warfare. Archeological Perspectives*. Stroud: Sutton Publishing.
- Carman, J. 1997. *Material Harm. Archeological studies of war and violence*. Glasgow: Cruithne Press.
- Cherry, J.F. 1986. Politics and Palaces: Some Problems in Minoan State Formation. In: C. Renfrew, J.F. Cherry (a cura di), *Peer Polity Interaction and Socio-political Change*. Cambridge: Cambridge University Press: 19-45.
- Coldstream, J.N. 1981. Knossos: an early Greek tomb on Lower Gypsades Hill, *Annual of the British School at Athens* 76: 141-165.
- Coldstream, J.N., Catling, H.W. 1996. (a cura di). Knossos North Cemetery, Early Greek tombs. *Annual of the British School at Athens* *supp.* 28.
- Coldstream, J.N. 1968. *Greek Geometric Pottery*. London: Methuen.
- D'Agata, A.L. 2012. The power of images. A figured krater from Thronos Kephala (ancient Sybrita) and the process of polis formation in Early Iron Age Crete, *Studi Micenei ed egeo-anatolici* 54: 207-247.
- D'Agata, A.L. 2015. Guerra, guerrieri e protopoleis a Creta tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro. In: E. Franchi, G. Proietti, *Guerra e memoria nel mondo antico (Quaderni 6)*. Trento: Università degli studi di Trento: 126-151.

- D'Onofrio, A.M. 2011. Athenian Burials with Weapons: the Athenian warrior grave revisited. In: A. Mazarakis-Ainian (a cura di), *The Dark Ages revisited: acts of an international symposium in memory of William D. E. Coulson, University of Thessaly, Volos, 14-17 June 2007*. Volos: University of Thessaly Press: 654-673.
- Davaras, K., Betancourt, P.P. 2004. *Hagia Photia Cemetery I: the tomb groups and architecture: the tomb groups and architecture: the tomb groups and architecture*. Philadelphia: Instap Academic Press.
- Dickinson, O. 2006. *Aegean from Bronze Age to Iron Age: continuity and change between the twelfth and eight centuries B.C.* London: Routledge.
- Driessen, J. 2002. «The King must die». Some observations on the use of Minoan court compounds". In: J. Driessen, I. Schoep, R. Laffineur (a cura di), *Monuments of Minos: Rethinking Minoan Palaces (Aegaeum 23)*. Liège: Université de Liège: 1-14.
- Driessens, J., Macdonald, C. 1984. Some Military Aspects of the Aegean in the Late Fifteenth and Early Fourteenth Centuries B.C., *Annual of the British School at Athens* 79: 49-74.
- Eaby, M. 2011. Regionalism in Early Iron Age Cretan Burials. In: J.M.A. Murphy (a cura di), *Prehistoric Crete. Regional and Diachronic Studies on Mortuary Systems*. Philadelphia: INSTAP Academic Press: 165-202.
- Earle, T.K. 1997. *How Chiefs Came to Power: The Political Economy in Prehistory*. Stanford: Stanford University Press.
- Evans, A.J. 1906. The prehistoric tombs of Knossos, *Archaeologia* 59: 391-562.
- Evans, A.J. 1928. *The Palace of Minos at Knossos II*. London: Macmillan and Co.
- Faure, P. 1966. Les minerais de la Crète antique, *Revue Archéologique* 1966: 45-78.
- Faure, P. 1985. *Ulisse il Cretese*. Roma: Salerno Editrice.
- Ferguson, R.B. 1990. Explaining War. In: J. Haas (a cura di), *The Anthropology of War*. New York: Cambridge University Press: 26-55.
- Ferguson, R.B. 1999. A paradigm for war and society. In: K. Raaflaub, N. Rosenstein (a cura di), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds*. Washington, D.C.: Center for Hellenic Studies: 389-439.
- Ferril, A. 1985. *The Origins of War. From the Stone Age to Alexandre the Great*. London: Thames and Hudson.
- Forsdyke, E.J. 1926-1927. The Mavro Spelio Cemetery at Knossos, *Annual of the British School at Athens* 28: 243-296.
- Greenhalgh, P.A.L. 1973. *Early Greek Warfare. Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*. Cambridge: University Press.
- Hall, E.H. 1914. *Excavation in Eastern Crete. Vrokastro*. Philadelphia: University Museum.
- Hamilakis, Y. 2002a. What future for «Minoan» past? Rethinking Minoan archaeology. In Y. Hamilakis (a cura di), *Labyrinth Revisited. Rethinking Minoan archaeology*. Oxford: Oxbow Books: 1-29.
- Hamilakis, Y. 2002b. Too many chiefs? Factional completion in Neopalatial Crete. In: J. Driessen, I. Schoep, R. Laffineur (a cura di), *Monuments of Minos: Rethinking Minoan Palaces (Aegaeum 23)*. Liège: Université de Liège: 179-200.
- Harding, A. 2007. *Warriors and Weapons in Bronze Age Europe*. Budapest: Amulett.
- Herzfeld, M. 1985. *The Poetics of Manhood. Context and Identity in a Cretan Mountain Village*. Princeton: Princeton University Press.
- Hood, M.S.F., De Jong P. 1952. Late Minoan Warrior-Graves from Ayios Ioannis and the new Hospital Site at Knossos, *Annual of the British School at Athens* 47: 243-277.
- Karo, G.H. 1930-1933. *Schachtgräber von Mykenai*. München: F. Bruckmann.
- Kazantzakis, N. 1959. *Capitan Michele*. Milano: Aldo Martello Editore.
- Keegan, J. 1993. *A History of Warfare*. London: Hutchinson.
- Keeley, L. 1996. *War before Civilisation: the Myth of the Peaceful Savage*. Oxford: Oxford

University Press.

- Kilian-Dirlmeier, I. 1993. *Die Schwerter in Griechenland (außerhalb der Peloponnes), Bulgarien und Albanien. Prähistorisches Bronzefunde. Abteilung IV, Band 12.* Stuttgart: F. Steiner.
- Lemos, I. S. 2002. *The Protogeometric Aegean. The Archaeology of the Late Eleventh and Tenth Centuries BC.* Oxford: Oxford University Press.
- Lucy, S. 2000. Sviluppo nell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni. In: N. Terrenato (a cura di), *Archeologia Teorica. X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999.* Firenze: All'insegna del Giglio: 319-330.
- Manning, S.W. 2010. Chronology and Terminology. In: E.H. Cline (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean.* Oxford: Oxford University Press: 11-28.
- Marini, A. 2003. «...e lo fece bruciare con le sue armi belle» status del guerriero e rituale funerario nella Grecia della prima età del Ferro: tombe con armi nelle necropoli di Atene e Lefkandi, *Rivista di Archeologia* 27: 21-56.
- Markoe, G. 2003. Phoenicians metalwork abroad: a question of export or on site production? In: N.C. Stampolidis, V. Karageorghis (a cura di). *Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean: 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> c. BC. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, 29<sup>th</sup> September-2<sup>nd</sup> October 2002.* Athens: University of Crete, A.G. Leventis Foundation: 209-216.
- Martin, D.L., Frayer, D. W. (a cura di). 1997. *Troubled Times. Violence and Warfare in the Past.* New York: Routledge.
- Matthäus, H. 1998. Cyprus and Crete in the Early First Millenium B.C. In: C. Stampolidis, A. Karetsoy, *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete. 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent, B.C., Archaeological Museum of Heraklion, March-August 1998.* Heraklion: University of Crete: 127-56.
- Molloy, B.P.C. 2005. Naue II swords and the collapse of the Aegean Bronze Age. In: C. Briault, J. Green, A. Kaldelis, A. Stelatou (a cura di), *SOMA 2003. Symposium on Mediterranean Archaeology.* Oxford: Basingstoke Press: 115-117.
- Molloy, B.P.C. 2008. Martial Arts and Materiality: A Combat Archaeology Perspective on Aegean Swords of the Fifteenth and Fourteenth Centuries BC, *World Archaeology* 40: 116-134.
- Molloy, B.P.C. (a cura di). 2007. *The Cutting Edge: Studies in Ancient and Medieval Combat.* Stroud: Tempus.
- Molloy, B.P.C. 2012. Martial Minoans? War as social process, practice and event in Bronze Age Crete, *Annual of the British School at Athens* 107: 87-142.
- Morris, I. 1996. Homer and the Iron Age. In: I. Morris, B. Powell, *A New Companion to Homer.* Leiden, New York: E.J. Brill: 535-559.
- Musti, D. 1991. Linee di sviluppo istituzionale e territoriale tra Miceneo e Alto Arcaismo. In: D. Musti et al. (a cura di), *La Transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale. Roma, 14-19 marzo 1988.* Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 15-34.
- Nizzo, V. 2015. *Archeologia e Antropologia della Morte. Storia di un'Idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia.* Bari: Edipuglia.
- Nowicki, K. 2000. *Defensible Sites in Crete, c. 1200-800 B.C. (LM IIIB/IIIC through Early Geometric), (Aegaeum 21).* Liège/Austin: Université de Liège, University of Texas.
- Osgood, R., Monks, S., Toms, J. (a cura di). 2000. *Bronze Age Warfare.* Stroud: Sutton Publishing.
- Otto, T., Thrane, H., Vandkilde, H. (a cura di). 2006. *Warfare and Society: Archaeological and Social Anthropological Perspectives.* Aarhus: Aarhus University Press.
- Parker-Pearson, M. 1999. *The archeology of death and burial.* Phoenix: Texas A&M University Press.
- Peatfield, A.D. 1999. The Paradox of Violence: Weaponry and Martial Arts in Minoan Crete. In: R. Laffineur (a cura di), *POLEMOS. Le context Guerrier en Égée à l'âge du Bronze (Aegaeum*

- 19). Liège: Université de Liège: 67-74.
- Popham, M. R., Catling, E.A., Catling, H.W. 1974. Sellopoulo Tombs 3 and 4, two Late Minoan graves near Knossos, *Annual of the British School at Athens* 78: 195-257.
- Ralph, S. (a cura di). 2013. *The Archaeology of violence: interdisciplinary approaches*. Albany: State University of New York Press.
- Resic, S. 2006. From Gilgamesh to Terminator: The Warrior as Masculine Ideal - Historical and Contemporary Perspective. In: T. Otto, H. Thrane, H. Vandkilde (a cura di), *Warfare and Society: Archaeological and Social Anthropological Perspectives*. Aarhus: Aarhus University Press: 423-432.
- Ridgway, D. 1984. *L'Alba della Magna Grecia*. Milano: Longanesi.
- Sandars, N.K. 1961. The first Aegean swords and their ancestry, *American Journal of Archaeology* 65: 17-29.
- Sandars, N.K. 1963. Later Aegean bronze swords, *American Journal of Archaeology* 67: 117-153.
- Schoep, I., Tomkins, P. 2012. Back to the beginning for the Early and Middle Bronze Age on Crete. In: I. Schoep, P. Tomkins, J. Driessen (a cura di), *Back to the Beginning. Reassessing Social and Political Complexity on Crete during the Early and Middle Bronze Age*. Oxford: Oxbow Books: 1-31.
- Schoep, I. 2002. The State of the Minoan Palaces or the Minoan Palace-State? In: J. Driessen, I. Schoep, R. Laffineur (a cura di), *Monuments of Minos: Rethinking Minoan Palaces (Aegaeum 23)*. Liège: Université de Liège: 15-33.
- Schoep, I. 2006. Looking Beyond the First Palaces: Elites and the Agency of Power in EM III-MM II Crete, *American Journal of Archeology*: 37-64.
- Snodgrass, A. 1964. *Early Greek Armour and weapons*. Edinburgh: University Press.
- Snodgrass, A. 1971. *The Dark Age of Greece*. Edinburgh: University Press.
- Snodgrass, A. 1996. Iron. In: Coldstream, J.N., Catling, H.W. (a cura di), Knossos North Cemetery, Early Greek tombs. *Annual of the British School at Athens* supp. 28: 574-597.
- Snodgrass, A. 2006. *Archeology and the Emergence of Greece*. Edinburgh: University Press.
- Dunbabin, T.J. 1957. *The Greeks and their Eastern Neighbours: studies in the relations of the Near East in the eight and seventh centuries B.C.* London: Society for the Promotion of Hellenic Studies.
- Stampolidis, N.C., Karageorghis, V. (a cura di). 1998. *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete. 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. B.C. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, 13<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> May 1997*. Athens: University of Crete, Leventis Foundation.
- Stampolidis, N.C., Karageorghis, V. (a cura di). 2003. *Sea Routes...Interconnections in the Mediterranean: 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. B.C. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, 29<sup>th</sup> September-2<sup>nd</sup> October 2002*. Athens: University of Crete, Leventis Foundation.
- Stampolidis, N.C., Karetsou, A. (a cura di). 1998. *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete. 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. B.C. Archaeological Museum of Heraklion, March-August 1998*. Heraklion: University of Crete.
- Stampolidis, N.C. 1995. Homer and the cremations Burials of Eleutherna. In: J.P. Crielaard (a cura di), *Homeric Questions: Essays in Philology, Ancient History and Archaeology, including the Papers of a Conference organized by the Netherlands Institute at Athens, 15 May 1993*. Amsterdam: J.C. Gieben: 289-308.
- Stampolidis, N.C. 1996. *Αντιποινα, Reprisals. Contribution to the study of customs of the geometric-archaic period*. Rethymno: University of Crete.
- Stampolidis, N.C. 2001. Οι ταφικές πυρές στην αρχαία Ελεύθερνα: Αφορμή για επανεξέταση. In: Ν.Χρ. Σταμπολίδης, *Πρακτικά του Συμποσίου Καύσεις στην Εποχή του Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου Ρόδος, 29 Απριλίου-2 Μαΐου 1999*. Αθήνα: Πανεπιστήμιο Κρήτης: 187-99.

- Stampolidis, N.C. 2004. The Necropolises. In: N.C. Stampolidis (a cura di), *Eleutherna. Polis-Acropolis-Necropolis*. Athens: Ministry of Culture, Museum of Cycladic Art: 116-143.
- Stampolidis, N.C. 2014. Decapitated by iron. A «Homeric» funerary pyre at ancient Eleutherna in Crete. In: M. Andreadaki-Vlasaki, A. Balaska (a cura di), *The Greeks. Agamemnon to Alexander the Great*. Athens: Hellenic Ministry of Culture and Sports: Archaeological Receipts Fund: 192-207.
- Stampolidis, N.C., Kotsonas, A. 2006. Phoenicians in Crete. In: S.D. Jalkotzy, I.R. Lemos, *Ancient Greece: from the Mycenaean palaces to the age of Homer*. Edinburgh: Leventis Foundation: 338-360.
- Treherne, P. 1995. The Warrior's beauty: The masculine body and self-identity in Bronze-Age Europe, *Journal of European Archeology* 3: 105-144.
- Turney-High, H.H. 1949. *Primitive War: Its Practice and Concepts*. Columbia: University of South Carolina Press.
- Unckelmann, M., Mödinger, M. (a cura di). 2011. *Warfare in Bronze Age Europe: Manufacture and use of weaponry*. Oxford: Archaeopress.
- Van Wees, H. 1992. *Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History*. Amsterdam: Gieben.
- Van Wees, H. 2004. *Greek Warfare. Myths and Realities*. London: Duckworth, Bristol Classical Press.
- Vandkilde, H. 2006. Archeology and war: Presentations of warriors and peasants in archaeological interpretations. In: T. Otto, H. Thrane, H. Vandkilde (a cura di), *Warfare and Society: Archaeological and Social Anthropological Perspectives*. Aarhus: Aarhus University Press: 57-74.
- Waldbaum, J.C. 1980. The First Archaeological Appearance of Iron and the Transition to the Iron Age. In: T.A. Wertime, J.D. Muhly (a cura di), *The coming of the Age of Iron*. New Haven: Yale University Press: 69-98.
- Wallace, S. 2010. *Ancient Crete. From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth centuries BC*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wertime, T.A., Muhly, J.D. (a cura di). 1980. *The coming of the Age of Iron*. New Haven: Yale University Press.
- Whitelaw, T. 2004. Alternative Pathway to Complexity in the Southern Aegean. In: J. Barrett, P. Halstead, *The Emergence of Civilisation Revisited*. Oxford: Oxbow Books: 232-256.
- Whitley, J. 2012. Objects with attitude: biographical facts and fallacies in the study of Late Bronze Age and Iron Age warrior graves, *Cambridge Archaeological Journal* 12: 217-232.

# Is the Great Mother Goddess the one worshipped on Crete from the Neolithic period till the beginning of the Iron Age?

*Anna Maria Filipek*

There is an issue with archaeological material that, if its function is not known, one often assumes a connection with religion. The phenomenon of the worship of the Great Mother Goddess is going to be presented in this short paper<sup>1</sup>. Some ideas and difficulties in analyzing religious beliefs while using approaches familiar with archaeological methodology will be described and characterized. Main features of this religious systems from the Neolithic till the Protogeometric period and their modifications are going to be illustrated with specific archaeological items connected with each period.

## Why and what for?

There is no religion without practice<sup>2</sup>. The archaeological approach is that ritual is a form of human action that leaves material traces, whereas religion is a more abstract symbolic system consisting of beliefs, myths and doctrines<sup>3</sup>. The trouble is that practice is ephemeral. Artefacts that are found may or may not be a part of this practice. We can try to reconstruct religious systems and rituals but this task is difficult due to lack of written sources, which could provide us with glimpses of perception of myths, legends, visions of gods and goddesses.

The religious systems, in general, should not be studied as a separate sphere in everyday life of society. Rituals involved all members of society by unifying them. While using only the archaeological approaches the psychological aspects of religious practices could not be properly studied ritual should be studied according to its performative aspect. In this case two approaches will be chosen: according to the first, objects said to be used in rituals should be analyzed according to their form, shape, and, if possible, origin; according to the second, one will be concentrated on the potential meanings and symbolic aspects as a component of ritual.

However, archaeological material, when properly analyzed and interpreted, might be useful in answering how members of ancient societies explained the world to themselves

<sup>1</sup> This article is based on the Master Thesis I have written in the academic year 2015/2016, during my studies within the Erasmus+ Programm (KA103) at the University of Catania, Sicily, Dipartimento di Scienze Umanistiche (Corso di Laurea Magistrale, Doppio titolo).

<sup>2</sup> Insoll 2004: 148-149.

<sup>3</sup> Laneri 2015: 2-4.

or who was responsible for the religious rituals and the connection between *sacrum* and *profanum*.

Religious practices and rituals were not recorded by the Minoan community so what we may end up interpreting is in fact «a visible answer for the Invisible» (see below). Architectural remains, votive offerings (figures and figurines), images of deities (if their interpretations are set correctly), depictions of rituals visible on sealings and seals provide a wide spectrum of evidence that we can draw our hypothesis from.

## Archaeology and religion

In order to draw any reliable hypothesis, what was previously assumed should be now re-examined and re-interpreted. Many aspects of Classical Greek religion, many rites, cult practices, many festivals and gods suggest the survival of inherited traditions, the continuation of divine figures and beliefs through centuries of diverse abundances in Greek history<sup>4</sup>.

There is a possibility that religious systems and religion *per se* were «invented» by people who could not understand their role in the world and were not able to explain and interpret all phenomena around them<sup>5</sup>. Also, it might have been created to control a society or explain the «divine power» of a ruler<sup>6</sup>. The material culture that is studied with archaeological methodologies might be named in this case «a visible answer for an invisible feature»<sup>7</sup>.

By studying and analyzing the archaeological material it is possible to understand the role of the deities and their importance. However, the study of material cannot provide us with complete understanding of an ancient society<sup>8</sup>. In this situation, while religious systems are going to be analyzed, relationships between the material and the social aspect should be taken into consideration<sup>9</sup>.

## The Minoan archaeology

Our actual knowledge about the Minoan civilization is a result of Sir Arthur's Evans work in the end of 19<sup>th</sup> century in Knossos. All hypotheses and final conclusions made on this topic are based on Cretan architecture and iconography which are linked with the Minoan civilisation<sup>10</sup>.

Lack of sources and written documents increases the diversity of interpretations, which mostly are based on a modern comprehension of the phenomenon of religion. Moreover, psychological aspects of religious practices, while only the archaeological approaches are used, could not be properly studied. The main problem with any studies connected with the Minoan religious system is the issue of re-examination of the archaeological material, re-study of the data and re-interpretation of the conclusions.

<sup>4</sup> Dietrich 1974: 1-4.

<sup>5</sup> Rappaport 1999: 446-447; Rowan 2012: 4.

<sup>6</sup> Insoll 2004: 137-138.

<sup>7</sup> Most of those votaries were made of stone and terracotta.

<sup>8</sup> Dietrich 1986: 14-16.

<sup>9</sup> Rowan 2012.

<sup>10</sup> Chronology - Manning 2010.

## The Neolithic period

The studies on the Neolithic period are more devoted to the analyses of the human role in the world and should be seen as an attempt and the search for the way of expression in material culture, such as well known anthropomorphic figurines found in Crete and the mainland<sup>11</sup>.

What should be stressed is that such an item could be an expression of very different ideas or functions – a gift to a god, an image of a god (the concept of the deity?), a form of request, a representation of an orant. Or it might have been a form of transaction with a deity, an offered object in exchange of expected favour or a form of protection against unknown forces. We may wonder if a higher material value of a votive offering would have contributed to the expected benevolence and grace<sup>12</sup>.

Ancient activities and understanding of religiosity should not be measured with our assumptions of that social phenomenon<sup>13</sup>. Is it justified to divide their reality into *sacrum* and *profanum*? What can be assumed at this point about the religious activity in the Neolithic period is that actions were meant to form a basic connection between human being and deity, rather than complex rituals with underlying mythological or cosmological ideas<sup>14</sup>.

Focusing on certain shapes and forms we can try to understand what aspects of the reality were most relevant to them, what they were trying to understand about themselves. People tend to worship what they do not understand or are afraid of. Processes connected with nature and human body were hardly understandable. So if we have figurines of steatopygic shapes, decorated with colours and in pose of birth giving, we can assume they were particularly concerned about giving birth, sickness and dying.

We can only speculate if it is possible that figurines were a form of connection between the phenomenon of human fertility and the fertility of nature. Moreover, their archaeological context should not be always connected with religious practice, because in the Neolithic period the variety of archaeological material does not let us prove that there were any kind of rituals and rites<sup>15</sup>. It might be a reflection of the human body and its fertility without any connections with deities and spiritual beings, more a worshipped phenomenon than a deity. According to recent interpretations in this exact period figurines of the steatopygic shapes should not be treated as representations or epiphanies of deity<sup>16</sup>.

## The Early Minoan period-Middle Minoan IA (Prepalatial) period

As the society develops more needs have to be fulfilled and the ritual evolves to meet them. The first examples of epiphany of the deity and places where religious practices might have been performed are said to be connected with the Early Minoan period. Consequently, what changes in the performative aspect is that now we can trace the particular place where the rituals happen. What we can see is a «sacred enclosure»

<sup>11</sup> Mina 2008: 214-216.

<sup>12</sup> Renfrew 1985: 11-12.

<sup>13</sup> Livingstone 1993: 54.

<sup>14</sup> Guthrie 1977: 10-13.

<sup>15</sup> Renfrew 1972: 71-80.

<sup>16</sup> Mina 2008: 233-234.

which is a separate place, situated far from the settlement but easily noticeable from it, requiring pilgrims to make an effort to reach it. Moreover, it should enclose some special natural features to focus the attention of worshippers<sup>17</sup>. In the Early Minoan period places to be connected with ritual practices and situated far from the settlement were peak sanctuaries and caves<sup>18</sup>.

The most typical form of offering object in this period is a clay figurine representing a human or an animal. In votive deposits two kinds of anthropomorphic figurines were popular. The first type was undecorated in simplified and standardized shapes – was the figurine a symbol of the pilgrim or connected with the image of the deity or a symbol of a phenomenon that was worshipped or an image of who was worshipped there? The second type is represented by figurines with painted decoration and steatopygic shape, which may be connected with the image or symbol of the deity, or the representation of the deity herself<sup>19</sup>.

In order to show how a form of an artefact can contribute to our understanding of the ritual, some examples from this period should be presented. Perhaps the most important one is the so-called «the Goddess of Myrtos» vessel (Figure 1). It is anthropomorphic, bell-shaped, and it seems to be holding «a jug»; a painted decoration might indicate a female womb<sup>20</sup>. On a vessel from Mallia two small holes for pouring a liquid during ritual may be noticed<sup>21</sup> (Figure 2); a vessel from Koumasa seems to be «holding» a jug as well<sup>22</sup> (Figure 3).



Figure 1. The «Goddess from Myrtos» (Warren 1972: fig. 704)



Figure 2. Vessel from Mallia (Gesell 1985: fig. 38)



Figure 3. Vessel from Koumasa (Gesell 1985: fig. 37)

These vessels are said to be used during ritual libation for pouring some specific liquids to provide an access to water for the settlement and safeguard the circle of nature and its fertility. This may have been an attempt to depict a specific character trait of a deity. It is still difficult to create a reliable statement about Minoan religion in this period, maybe all vessels should be interpreted as a link and connection between *sacrum* and *profanum* rather than the epiphany of deity. The most valuable aspect for them seems to be connected with water, access to it and the safeguard from drought<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Renfrew 1985: 18-21.

<sup>18</sup> Peak sanctuaries and caves are said to be the most familiar sacred places for Minoans (Rutkowski 1986).

<sup>19</sup> Mina 2008: 220-224.

<sup>20</sup> Warren 1972: fig. 704.

<sup>21</sup> Chapouthier et al. 1945; Gesell 1985: fig. 38.

<sup>22</sup> Gesell 1985: fig. 37; Xanthoudides 1924.

<sup>23</sup> Warren 1972: 265-266.

## The Middle Minoan IB-II (Protopalatial) period

The Middle Minoan period is a time of expansion. New routes of trade, colonization, contacts with the mainland, the Cycladic islands, new architectural forms (monumental Minoan palaces in Knossos, Phaistos, Mallia), new forms and items in the material culture can characterise that period<sup>24</sup>. Some important changes in the society include the specialisation in craft and new forms of administration<sup>25</sup>.

Because of the increasing level of their needs an important phenomenon should be mentioned here – the division of the deity<sup>26</sup>.

As the term «the Great Mother Goddess» has been introduced not only by archaeological literature, many archaeological publications referred to it and material found on Crete has been interpreted according to these tendencies<sup>27</sup>.

The Great Mother Goddess might be divided during this period into smaller goddesses with specified characteristics<sup>28</sup>. Maybe a well developed society had different necessities, new religious symbols such as snake, bird, horn of consecration might be a reflections of different characteristics of the Great Mother Goddess – the Mistress of Animals, the Goddess of Fertility, the Mother of Nature, the divine power and the source of kingship<sup>29</sup>. Divine names might change but the gods' functions often remained remarkably similar<sup>30</sup>. Different items and votive offerings were found in different places on the island – it might be said that different aspects and characteristics of the Great Mother Goddess were worshipped in different places<sup>31</sup>.

In the performative sphere of ritual practices we can observe an important change – the space of ritual practices is no longer a remote area, but now the worship is present in the settlements and palaces and new religious symbols such as bird, snake and horn of consecration can be distinguished as well<sup>32</sup>. We can observe separate rooms or complexes of rooms, however the peak sanctuaries and caves were still important in this period. It reflects a division in the society. In those remote places votives such as anthropo- and zoomorphic figurines with simplified decoration were found.

The most representative artefacts for this period were found in two palaces: Phaistos and Knossos. Well-known from the palace in Phaistos are the «Bowl of the Snake Goddess» (Figure 4) and the «Fruitstand of the Goddess of the Lilies» (Figure 5) which were found in the Lower West Court Sanctuary Complex. On the «Bowl of the Snake Goddess» (Figure 4) three figures are presented, two are dancing and are dressed in Minoan dresses which are said to be connected with rituals and religious rites<sup>33</sup>. Between them there is a smaller figure, dressed in a triangle-shaped dress. This figure is said to be the Snake Goddess because of the decoration which is visible on her dress (interpreted

<sup>24</sup> Burns 2010; Castelden 2001: 158-160; Rutkowski 1986: 38-67.

<sup>25</sup> Schoep 2010.

<sup>26</sup> James 1959: 128-141; Mina 2008; Nilsson 1949: 334-350.

<sup>27</sup> Gimbutas 1974; James 1959.

<sup>28</sup> Nilsson 1949: 266-285, 288-292.

<sup>29</sup> Nilsson 1949: 295-333.

<sup>30</sup> Moss 2005: 151-152, 195-202.

<sup>31</sup> Lupack 2010.

<sup>32</sup> Gesell 1985: 61-68.

<sup>33</sup> Moss 2005: 84-86.

as two snakes on each side of it). This scene presented on the bowl might be also a scene of a rite of passage (the central figure seems to be smaller and immature?)<sup>34</sup>. On the second artefact found in this area of the palace a part of ritual is presented, which probably is connected with a dance. Author would like to propose another interpretation – the main figure in the centre is not the goddess but the priestess who conducts the ritual dance. If it is assumed that the main figure is a goddess, in that case her attributes, flowers, could symbolize a renewal and power of nature or have a connection with some rituals associated with a specific season<sup>35</sup>.



Figure 4. The «Bowl of the Snake Goddess» (Gesell 1985: fig. 40)



Figure 5. The «Fruitstand of the Goddess of the Lilies» (Gesell 1985: fig. 39a)

### The MM III-LM I (Neopalatial) period

The same can be said about the famous «Snake Goddesses» from Knossos (Figures 6-7). Whether or not was it actually a depiction of the goddess or the priestess we get an insight into the clothing and symbolic attributes used during rituals. Women dressed in that way are known from wall paintings and rings, not only from Crete, but from the mainland and the Near East as well. These forms of divinity's presentation might have been connected with the kingship and the divine source of it.



Figures 6-7. The «Snake Goddesses» in the Archaeological Museum of Iraklio (photos A. Filipek)

<sup>34</sup> Gesell 1985.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

The two Knossian figurines are dressed in a typical Minoan dress (frilly skirt and corset which exposes their breasts). On their hands there are snakes which are said to be a Minoan religious symbol (also common for the Egyptian religious system as a symbol of power, earth and rebirth)<sup>36</sup>. Author would like to propose an interpretation of their functions – not as epiphany of the deity but as priestess. Their position (upraised arms<sup>37</sup>) have been upholding contact with the deity or have been a symbolic visualization of a ritual practices. They may also be interpreted as different representations of a Goddess of the Wild Nature or a Goddess of Renewal<sup>38</sup>.

In this period an appearance of Minoan symbols should be noticed: the bird<sup>39</sup>, the so-called «horns of consecration» and the labrys. All of them have been connected with symbols or attributes of the deity<sup>40</sup>.

In detailed studies a hypothesis has been suggested – the Great Mother Goddess might be divided during this period into smaller goddesses with specified characteristics<sup>41</sup>. Maybe a well developed society had different necessities and new religious symbols such as snake, bird, horn of consecration might be a reflections of different characteristics of the Great Mother Goddess – the Mistress of Animals, the Goddess of Fertility, the Mother of Nature, the divine power and the source of kingship<sup>42</sup>. Divine names might change but the divinity's origin often remained remarkably similar<sup>43</sup>. Different items and votive offerings were found in different places on the island – it might be said that different aspects and characteristics of the Great Mother Goddess were worshipped in different places<sup>44</sup>.

### The Late Minoan II-III B (Final Palatial and Early Postpalatial) period

During this period a shift in population can be observed – the appearance of Mycenaeans and the «migration» of Minoans to the eastern part of the island<sup>45</sup>. It is reflected in specific forms of architectural remains and artefacts – free standing sanctuaries and the so-called «Upraised Arms Goddess» (Figures 8-10). All such figures which were found on Crete were made in a schematic shape: cylindrical skirt, tiara – plain or decorated with religious symbols, globular eyes and prominent nose, slit mouth, small and pointed breasts<sup>46</sup>. In places connected with religious practices, which were the same as before, votive offerings were found as clay and terracotta anthropomorphic and zoomorphic figurines<sup>47</sup>.

<sup>36</sup> Moss 2005: 200, 203-204; Mundukur 1983: 83-86.

<sup>37</sup> See Figure 5.

<sup>38</sup> Moss 2005: 68-69.

<sup>39</sup> A religious symbol probably adapted from the Near Eastern cultures – goddess Athira (Moss 2005: 62-63).

<sup>40</sup> Gesell 1985; Mina 2008; Nilsson 1949.

<sup>41</sup> Nilsson 1949: 266-285, 288-292.

<sup>42</sup> Nilsson 1949: 295-333.

<sup>43</sup> Moss 2005: 151-152, 195-202.

<sup>44</sup> Lupack 2010.

<sup>45</sup> Hallager 2010.

<sup>46</sup> Gesell 1985: 19-40.

<sup>47</sup> Rethemiotakis 2001.



Figure 8. The «Upraised Arms Goddess» (Rethemiotakis 2001: fig. 39)



Figures 9-10. The «Upraised Arms Goddess» in the Archaeological Museum of Iraklio (photos A. Filipek)



Continuity of worship can be observed in most places, even if the deity worshipped in a given place or its specific characteristics were not the same as before<sup>48</sup>. However, the new free standing buildings yielded the «Upraised Arms Goddess» and small models of religious symbols such as bird, snake, labrys, horn of consecration. The main question about the function of this particular type of figurines remains – was it a representation of goddess or a representation of the priestess as a link between *sacrum* and *profanum* spheres?

### The Late Minoan IIIc (Last Postpalatial or Early Iron Age) period

The beginning of the Iron Age on Crete and the chronology of the Dark Ages are still not well defined<sup>49</sup>. In many settlements votive deposits were found not only with figures but with large amounts of burnt animal bones and objects of everyday use and smaller models of them. The variety of votive offerings has still very much in common with the previous periods. During this period of time Crete was influenced by cultures from Mainland Greece, from the Near East, Cyprus and from Egypt<sup>50</sup>.

A new architectural form, common for this period, was the so-called «hearth temple»<sup>51</sup>.

It was a small, free standing sanctuary, sometimes divided into two or three rooms (some of them were used as storage space for ritual *paraphernalia* and offerings). It is said that «hearth temples» had a public character, but were not available for every member of the society. Some of them were built up upon the sanctuaries from the previous periods<sup>52</sup>.

While both in the Subminoan and Protogeometric periods there is not enough archaeological material to prove the continuity of the worship of the Great Mother Goddess, we can follow the re-appearance of Minoan religious symbols in later, classical periods<sup>53</sup>. It should be mentioned that the Great Mother Goddess already in Minoan

<sup>48</sup> Whitley 2009: 279-282.

<sup>49</sup> Dietrich 1974: 191-196; Jung 2010: 171-184; Mazarakis Ainian 2007: 157; Prent 2005: 211-218; Wallace 2010: 169-171.

<sup>50</sup> Dickinson 2006: 196-218; Gesell 1985: 57-60.

<sup>51</sup> Prent 2007: 143-144.

<sup>52</sup> Wallace 2010: 104-126.

<sup>53</sup> Some titles of the Great Mother Goddess: the Palace Goddess, the Goddess of Fertility, source of kingship power: Mina 2008; Whitley 2009: 283-288.

and Mycenaean times had assumed a number of aspects connected with rather more specialized functions, let me also mention three examples from the Classical period: a goddess of birth is the Greek Eileithyia, a birth goddess; the source of power is the Greek Athena; last but not least, the mistress of wild animals that lives on the top of a mountain is the Greek Artemis<sup>54</sup>.

## Conclusions

The architecture connected to rituals and ceremonies, the kinds of votives which were found in votive deposits in the long period of time should be studied and analyzed with a wide perspective and influences from other cultures should be taken into consideration. In this long period kinds and types of votives have changed.

The above mentioned figurines and vessels may be interpreted as: the epiphany of the Great Mother Goddess (in a great variety of forms) or priestesses that were conducting religious practices and representing the link between the *sacrum* and *profanum* spheres. As there are no written sources to describe Minoan pantheon or ritual practices these interpretations are made by author and are based on comparison studies of artefacts found in publications connected with the Great Mother Goddess, systems of religious beliefs from Minoan and Mycenaean Crete and in the Archaeological Museum in Iraklio, Crete.

Archaeology cannot separate the mental and the material aspect of human religiosity in the investigation of religious beliefs and practices among ancient societies. The archaeologists' aim is to connect the different material relics into a broader discourse that reconstructs ancient religious practice.

In a forthcoming study author would like to focus on the appearance of the myth of the Great Mother Goddess in the literature in the 19<sup>th</sup> century and its influence on interpretations of archaeological material found on Crete. An important step will be to re-examine data and material without any ideological or political influence on the final conclusions about its function, role and importance.

Future analyzes of archaeological material found on Crete (which is said to have connections with systems of religious beliefs and with the Great Mother Goddess itself) will make an important impact on the academic debate about the existence of the Great Mother Goddess and the meaning of its appearance in non-scientific literature on interpretations of archaeological material.

## Bibliography

- Burns, B.E. 2010. Trade. In: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. New York: 291-304.
- Castelden, R. 2001. *Minoans. Life in Bronze Age Crete*. London.
- Chapouthier, F., Joly, R. 1945. *Fouilles Executees a Mallia, Exploration des Necropoles (1921-1933)*. Études crétoises VII, Paris.
- Dietrich, B.C. 1974. *The origins of Greek religion*. Berlin.
- Dietrich, B.C. 1986. *Tradition in Greek Religion*. Berlin.

<sup>54</sup> Dietrich 1974: 279-289, 305-307; 1986: 15-19; Nilsson 1949: 415-460.

- Dickinson, O. 1994. *The Aegean Bronze Age*, Cambridge: 257-293.
- Dickinson, O. 2006. *The Aegean from Bronze Age to Iron Age. Continuity and change between the twelfth and eighth centuries BC*. New York.
- Gesell, G.C. 1985. *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*. SIMA 67, Göteborg.
- Gimbutas, M.A. 1974. *The Gods and Goddesses of Old Europe*. London.
- Guthrie, W.K.C. 1977. *The Greeks and Their Gods*. London.
- Hallager, E. 2010. Crete. In: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. New York: 149-159.
- Insoll, T. 2004. *Archaeology, Ritual, Religion*. London.
- James, E.O. 1958. *Myth and Ritual in the Ancient Near East*. London.
- James, E.O. (1959). *The Cult of the Mother Goddess. An Archaeological and Documentary Study*. London.
- Jung, R. 2010. End of the Bronze Age. In: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. New York: 171-184.
- Laneri, N. 2015. *Defining the Sacred, Approaches to the Archaeology of Religion in the Near East*. Oxford: 1-10.
- Livingstone, J.C. 1993. *Anatomy of the Sacred*. New York.
- Lupack, S.M. 2010. Minoan Religion. In: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. New York: 251-262.
- Marinatos, N. 1993. *Minoan religion. Ritual, Image, and Symbol*. Columbia.
- Mazarakis Ainian, A. 2007. Architecture and social structure in Early Iron Age Greece. In: R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds.), *BUILDING COMMUNITIES: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond. Proceedings of a Conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001 (British School at Athens Studies, vol. 15)*. Oxford: 157-168.
- Mina, M. 2008. Carving Out Gender in the Prehistoric Aegean: Anthropomorphic Figurines of the Neolithic and Early Bronze Age, *Journal of Mediterranean Archaeology* 21.2: 213-239.
- Moss, M.L. 2005. *The Minoan Pantheon. Towards an understanding of its nature and extent*. BAR International Series 1343, Oxford.
- Mundukur, B. 1983. *The Cult of the Serpent. An Interdisciplinary Survey of its Manifestations and Origins*. New York.
- Nilsson, M.P. 1949. *The Minoan-Mycenaean Religion and its survival in Greek religion*. New York.
- Prent, M. 2005. *Cretan Sanctuaries and Cults. Continuity and Change from Late Minoan IIIc to the Archaic Period*. Religions in the Greco-Roman World 154. Leiden/Boston.
- Prent, M. 2007. Cretan Early Iron Age hearth temples and the articulation of sacred space, In: R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds.), *BUILDING COMMUNITIES: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond. Proceedings of a Conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001 (British School at Athens Studies, vol. 15)*. Oxford: 141-148.
- Rappaport, R.A. 1999. *Ritual and Religion in the Making of Humanity*. Cambridge.
- Renfrew, C. 1972. *The Emergence of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C*. London.
- Renfrew, C. 1985. *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi*. London.
- Rethemiotakis, G. 2001. *Minoan Clay Figures and Figurines. From the Neopalatial to the Subminoan Period*. The Archaeological Society at Athens Library 219. Athens.
- Rowan, Y.M. 2012. Beyond Belief: The Archaeology of Religion and Ritual, *Archaeological Papers of the American Anthropological Association*: 1-10.
- Rutkowski, B. 1986. *The Cult places of the Aegean*. London.
- Schoep, I. 2010. Crete. In: E.H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*. New York: 113-125.
- Talalay, L. 2012. The Mother Goddess in Prehistory: Debates and Perspectives. In: S.L. James,

- S. Dillon (eds.), *A Companion To Women in the Ancient World*. Singapore: 7-10.
- Wallace, S. 2010. *Ancient Crete, From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth Centuries BC*. Cambridge.
- Warren, P. 1972. *Myrtos. An Early Bronze Age Settlement in Crete*. British School of Archaeology at Athens, Supplementary volume no. 7. Oxford.
- Whitley, J. 2009. The Chimera of continuity: what would «Continuity of cult» actually demonstrate? In: *Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*. Hesperia Supplements, vol. 42: 279-288.
- Xanthoudides, S.A. 1924. The Vaulted Tombs of Mesara: An Account of Some Early Cemeteries of Southern Crete, *Journal of Hellenic Studies* 44: 3-50.



# I volti della «Potnia» nei testi in Lineare B: punto di partenza per approfondimenti sulla religione minoica, micenea e greca

*Giulia Guadagni*

## Introduzione<sup>1</sup>

Un aspetto molto importante della civiltà micenea è quello che riguarda l'ambito religioso, che presenta strette connessioni con la civiltà greca del periodo successivo.

Nello studio di questo ampio argomento molto utile è stato e continua ad essere il *corpus* di testi in lineare B che, pur essendo a carattere amministrativo, ci forniscono anche nomi di divinità.

Il *corpus* che abbiamo non è né cronologicamente né geograficamente omogeneo: i testi che ci forniscono notizie più ampie provengono da Creta (in particolare da Cnosso, anche se pochi testi provengono anche da La Canea) e da Pilo, in Messenia; altre tavolette, che coprono una gamma più ristretta di temi, vengono da Micene e Tirinto, in Argolide, e da Tebe, in Beozia. Si datano tra il XV e il XIII secolo e registrano liste di personale lavorativo, cibo, materiali preziosi e merci che entravano e uscivano dai magazzini palaziali (in quest'ultimo caso destinati a personalità e località diverse). Compaiono inoltre numerosi nomi di uomini e/o divinità, anche se, data la natura dei testi, non abbiamo ulteriori specificazioni su chi fossero, cosa ovvia e di poca importanza per i funzionari che compilavano le liste. Non sarà possibile in questa sede parlare di tutte le divinità nominate nelle tavolette: dunque, come filo conduttore per delineare importanti aspetti della religione micenea (e greca successiva), si è scelto di partire da una figura molto complessa e affascinante: la Potnia.

## Potnia

Questa figura compare anche in una tavoletta che potremmo definire «religiosa», nonostante si tratti di un testo amministrativo che documenta uno spostamento di recipienti e di VIR, MUL(IER), («persone»?)<sup>2</sup>: la tavoletta di Pilo **Tn 316**.

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la professoressa Anna Margherita Jasink per l'opportunità che mi ha dato, i consigli e la pazienza che avuto nell'aiutarmi in questo lavoro.

<sup>2</sup> Non sappiamo a cosa realmente si riferissero in questo caso i due «ideogrammi» rappresentanti rispettivamente un uomo e una donna. Forse indicavano semplicemente due statuette, forse erano gli addetti al trasporto delle offerte; secondo altre ipotesi potevano essere «attori» del sacrificio, ovvero persone abbigliate in modo particolare, forse

PY Tn 316<sup>3</sup>*Recto*

- .1 po-ro-wi-to-jo  
 .2 i-je-to-qe , pa-ki-ja-si , do-ra-qe , pe-re , po-re-na-qe  
 .3 **pu-ro** a-ke , po-ti-ni-ja AUR \*215<sup>VAS</sup> 1 MUL 1  
 .4 ma-na-sa , AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 MUL 1 po-si-da-e-ja AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 MUL 1  
 .5 ti-ri-se-ro-e , AUR \*216<sup>VAS</sup> 1 do-po-ta AUR \*215<sup>VAS</sup> 1  
 .6 *vacat*  
 .7-10 **pu-ro** *vacat*

*reliqua pars sine regulis*

*Verso*

- .1 i-je-to-qe , po-si-da-jo , a-ke-qe , wa-tu  
 .2 do-ra-qe , pe-re , po-re-na-qe , a-ke  
 .3 **pu-ro** AUR \*215<sup>VAS</sup> 1 MUL 2 qo-wi-ja , (na)-[] , ko-ma-wa-te-  
 .4 i-je-to-qe , pe-(re)-\*82-jo , i-pe-me-de-ja-qe di-u-ja-jo-qe  
 .5 do-(ra)-qe , pe-re-po-re-na-qe , a , pe-re-\*82 AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 MUL 1  
 .6 i-pe-me-(de)-ja AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 di-u-ja AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 MUL 1  
 .7 **pu-ro** e-ma -a<sub>2</sub>(,) a-re-ja AUR \*216<sup>VAS</sup> 1 VIR 1  
 .8 i-je-to-qe , di-u-jo , do-ra-qe , pe-re , po-re-na-qe a-(ke)  
 .9 di-we AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 VIR 1 e-ra AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 MUL 1  
 .10 di-ri-mi-jo[] di-wo , i-je-we , AUR \*213<sup>VAS</sup> 1 [] *vacat*  
 .11 **pu-ro** *vacat*  
 .12 *vacat*  
 .13-16 **pu-ro** *vacat*

*reliqua pars sine regulis*

.1 (nel mese della) Navigazione

.2-5 A Pilo: si celebra una festa a Pakijane e si porta(no) doni e si conducono  
 «vittime»:

alla Signora: un vaso \*215 d'oro (e) una «donna»;

a Manasa: un vaso \*213 d'oro (e) una «donna»;

a Posidaia un vaso \*213 d'oro (e) una «donna»;

al «Tre volte eroe»: un vaso \*216 d'oro;

al «Signore della casa(?)» un vaso \*215 d'oro.

.6 *vacat*

.7-10 A Pilo...*vacat*

addirittura sacerdoti col ruolo particolare di attori (Jasink 2015: 328). All'interno della tavoletta si nota che una donna o un uomo sono assegnati a determinate divinità: a quelle femminili le donne e a quelle maschili gli uomini.

<sup>3</sup> Per la trascrizione e la traduzione del testo si segue Jasink 2015: 326-327.

*Verso*

- .1-3 A Pilo: si celebra una festa al santuario di Poseidone e la città  
marcia (in processione)  
e porta doni e conduce «vittime», un vaso \*215 d'oro, 2 «donne»  
per la «Bovina»?  
(e) la «dea con le trecce»?
- .4-7 A Pilo: e si celebra una festa nel santuario di *Peretwa*, (nel santuario) di *Ipemedea*  
e in quello di *Dia*, si portano doni e si conducono «vittime»:  
per *Peretwa* un vaso \*213 d'oro (e) una «donna»,  
per *Ipemedea* un vaso \*213 d'oro,  
per *Dia* un vaso \*213 d'oro (e) una «donna»;  
per *Hermes Arejas* un vaso \*216 d'oro (e) un «uomo».
- .8-10 Si celebra una festa nel santuario di Zeus, si portano doni e si conducono «vittime»:  
a Zeus un vaso \*213 d'oro (e) un «uomo»,  
a Hera un vaso \*213 d'oro (e) una «donna»,  
a *Drimio*, figlio di Zeus, un vaso \*213 d'oro ...
- .11 A Pilo.....
- .12-15.....
- .16 A Pilo.....

Questa tavoletta è per noi fonte preziosa per la conoscenza della religione proto-greca nella tarda età del Bronzo: assistiamo infatti ad una processione di fedeli che si recano con offerte votive presso i vari santuari e/o sacelli, ed è registrata una numerosa lista di divinità che saranno oggetto di riferimenti anche in questo contributo.

Tra le divinità il termine *po-ti-ni-ja*<sup>4</sup> è quello più attestato<sup>5</sup>, singolarmente o specificato da termini di natura diversa. La sua origine sembra indoeuropea, dato il suo legame col termine \**potis*>πόσις («signora») e la sua corrispondenza col sanscrito *pātṇi* («signora»). Il termine dovrebbe quindi essere estraneo alla tradizione minoica, anche se conosciamo, tramite l'arte, divinità femminili ctonie<sup>6</sup> che potrebbero essere state collegate dai Micenei alla loro divinità femminile principale.

Ecco quindi che già inizia a delinearsi un filo conduttore importante che, partendo dall'arte minoica, si evolve e arricchisce di elementi con la cultura micenea, per poi influenzare, come vedremo, anche la religione della Grecia «classica».

Il termine *po-ti-ni-ja* non sembra un nome, ma piuttosto un titolo, inteso nella sua generalità come «la signora», «la padrona»; è perciò difficile, per noi che ci avviciniamo adesso allo studio di questi testi, capire a cosa si riferisse il termine: esclusivamente alla divinità? O poteva indicare anche un essere umano? E nel caso *po-ti-ni-ja* venisse vista esclusivamente come divinità, il termine ne rappresentava una sola o si trattava di divinità ogni volta diverse (come potrebbe indicare il ricorrere di più epiteti)?

<sup>4</sup> Jorro 1993: 160-161.

<sup>5</sup> Circa diciannove volte tra gli archivi di Cnosso (in numero minore) e quelli di Pilo, tre volte a Micene e una volta sola a Tebe (Rougemont 2005: 325-388).

<sup>6</sup> Cf. «dea dei serpenti» (v. oltre).

Ci limiteremo a riassumere alcune conclusioni, utili per delineare aspetti fondamentali della religione micenea. Sulla base di una analisi contestuale delle tavolette, non siamo innanzitutto d'accordo con chi sostiene che con Potnia si intendesse sempre e solo una divinità. Nel *recto* di PY Tn 316 *po-ti-ni-ja* appare da sola, come prima destinataria di offerte per il santuario di *pa-ki-ja-ne*; la «città sacra» di *pa-ki-ja-ne* doveva avere una notevole importanza economica, dato che ne abbiamo notizia anche in altre tavolette, dove sono rappresentati personaggi con importanti connotazioni culturali e proprietari, inoltre, di numerose terre. È probabile quindi che gli altri santuari indicati nella tavoletta fossero in realtà sacelli che si trovavano a *pa-ki-ja-ne*. Data l'importanza particolare di questo santuario e il fatto che *po-ti-ni-ja* appaia qui in posizione preminente, si potrebbe supporre che essa fosse la principale divinità che vi veniva adorata, la divinità protettrice del palazzo di Pilo<sup>7</sup>. Le offerte elencate nella tavoletta per il santuario di *pa-ki-ja-ne* potrebbero avvalorare questa tesi: alla «Signora» vanno una coppa d'oro \*215 (coppa su piede con piccole anse)<sup>8</sup> e una «donna»; a «Manasa» una tazza \*213 d'oro (una «bowl», semplice tazza)<sup>9</sup> e una «donna», come anche a «Posidaia». Per quanto riguarda le divinità maschili, a «Dopota» è offerta la coppa \*215 d'oro e a «Tirseroe» il calice \*216<sup>10</sup> d'oro (il cosiddetto calice minoico, che si trova a Creta già nel MM III-TM I; in seguito è attestato, in argilla, a Pilo e a Micene, e viene esportato a Cipro e nel Vicino Oriente del XIII secolo), ma nessun «uomo» in entrambi i casi. Questi recipienti sono tutti noti reperti archeologici<sup>11</sup>, e sembra ragionevole stabilirne una gerarchia che vede nel \*215 il più pregiato di tutti; ricevendo dunque il recipiente di maggiore importanza e ricchezza, la figura preminente della Potnia sarebbe confermata<sup>12</sup>. Ovviamente, data la delicatezza del tema trattato e dei pochi dati a nostra disposizione, queste restano solo ipotesi.

Anche nelle cosiddette tavolette dell'olio di Pilo, ovvero quelle della serie Fr che contengono liste di quantitativi di olio ed essenze profumate destinate in parte a varie divinità e luoghi santuariali, *po-ti-ni-ja* compare senza specificazioni, spesso in chiaro parallelismo col termine *wa-na-ka* (come anche in un'altra tavoletta di Pilo, la Un 219<sup>13</sup>, dove sono elencate probabilmente sostanze aromatiche). Il termine *wa-na-ka*, al contrario di *po-ti-ni-ja*, non sembra avere radici indoeuropee, e probabilmente i Micenei adottarono questo termine nel momento in cui il potere passò dalle mani di una *élite*<sup>14</sup> ad un singolo re; forse questo avvenne a Creta con la presa del palazzo di Cnosso e i Micenei usarono poi il termine per identificare la loro più importante autorità statale, una carica umana anche se con connotati culturali<sup>15</sup>. Considerando dunque il *wa-na-ka* di queste tavolette come il re, nel suo parallelismo con questo termine la Potnia potrebbe essere intesa come la regina, a fianco del re nelle questioni amministrative; questa

<sup>7</sup> Come, in ambito cretese, poteva esserci una divinità protettrice del palazzo di Cnosso.

<sup>8</sup> Coppa su piede, con piccole anse (Jasink 2015: 328).

<sup>9</sup> «Bowl», ovvero una semplice tazza (Jasink 2015: 328).

<sup>10</sup> Il «calice minoico», che si trova a Creta già nel MM III-TM I; in seguito è attestato, in argilla, a Pilo e Micene, e viene esportato a Cipro e nel Vicino Oriente del XIII sec. (Jasink 2015: 328).

<sup>11</sup> Vandenabeele-Olivier 1979: Tazza \*213: 183; tavola CII; Coppa \*215: 210; tavola CXVIII; Calice \*216: 212; tavola CXVIII.

<sup>12</sup> Anche a *do-po-ta* è offerto lo stesso tipo di vaso d'oro, ma il testo si interrompe subito dopo e non abbiamo altre notizie di questa divinità (v. oltre).

<sup>13</sup> PY Un 219

.7 a-na-ka-te, TE I po-ti-ni-ja[

<sup>14</sup> Cf. i «signori» deposti nelle tombe a fossa di Micene del piccolo B e A.

<sup>15</sup> Jasink 2004: 188-190.

ipotesi potrebbe risolvere, punto importante, la strana assenza della «regina» nei testi micenei. Sappiamo che nel Vicino Oriente, mondo col quale i Micenei erano in contatto, il sovrano aveva anche un forte ruolo culturale, ed era considerato come grande sacerdote durante le cerimonie in onore della principale divinità femminile; poteva addirittura unirsi in matrimonio con la dea, atto di legittimazione del suo potere, assumendo un carattere quasi divino: la *po-ti-ni-ja* connessa in queste tavolette al *wa-na-ka* potrebbe quindi anche mantenere un significato divino. Tuttavia, nelle tavolette di Mari<sup>16</sup> – molto precedenti a quelle micenee, ma in parte simili in quanto relative a registrazioni di oli profumati – la regina era spesso a fianco del re durante cerimonie non solo a carattere culturale, e aveva una propria autorità economica e numerosi funzionari e lavoratori alle sue dipendenze; non sarebbe quindi da escludere, ed anzi siamo propense a crederlo, che Potnia indicasse anche la regina<sup>17</sup>.

### Potnia e i suoi epiteti

Un ulteriore problema si pone quando troviamo il termine *po-ti-ni-ja* associato ad epiteti diversi, a seconda dei contesti e del luogo di ritrovamento. Che tipo di epiteti sono? In che modo modificano la parola? Ci troviamo di fronte alla stessa divinità attestata a *pa-ki-ja-ne* venerata sotto molteplici aspetti e sfaccettature diverse, oppure a più divinità distinte tra loro e distinte dalla *po-ti-ni-ja* di *pa-ki-ja-ne*? Procediamo distinguendo le attestazioni relative a Creta da quelle relative al Continente.

#### A Creta

Per il periodo miceneo a Creta abbiamo fonti scritte che potrebbero riecheggiare aspetti di quella religione minoica che conosciamo solo attraverso l'archeologia: in una tavoletta di Cnosso (KN V 52) troviamo il nesso *a-ta-na-po-ti-ni-ja*<sup>18</sup>, interpretato come formato o da due termini al dativo (Atana la signora), quindi con *a-ta-na* come teonimo a cui è apposto *po-ti-ni-ja*, oppure con *a-ta-na* come toponimo al genitivo<sup>19</sup> dipendente da un teonimo al dativo (la Signora di Atana); sembra però difficile, intendendo *a-ta-na* come toponimo<sup>20</sup>, che in tavolette relative ad una particolare zona di Creta si facesse riferimento ad una città definita come *a-ta-na* (di cui non abbiamo altre notizie), o ad Atene in Attica; più sensatamente è probabile che si parli qui di una dea legata al palazzo di Cnosso, che forse i Micenei hanno mutuato dai Minoici<sup>21</sup>. Considerando dunque l'ipotesi che vi vede «Atana Signora», le proposte fatte hanno voluto considerarla come l'antecedente minoica e poi micenea della classica dea Atena.

<sup>16</sup> Jasink 1983: 134-144.

<sup>17</sup> Per ulteriori pareri a favore di una o l'altra ipotesi di Potnia guardare anche Hiller 1981: 99-125; Böelle 2004: 59; Jasink 2006: 84-91.

<sup>18</sup> Jorro 1985: 112.

<sup>19</sup> Palmer 1963: 250.

<sup>20</sup> Di parere differente sono: L.R. Palmer, che confrontando questo nesso con altri, come *da-pu,-ri-to-jo po-ti-ni-ja* (Cnosso Gg 702.2; Cnosso Oa 745[+]7374), *ne-wo-pe-o po-ti-ni-ja* (Pilo Cc 665) e *u-po-jo-po-ti-ni-ja* (Pilo Fn 187.7; Fr 1225.1; Fr 1236.1) si è sbilanciato in favore del toponimo al genitivo (Palmer 1963: 239); e W. Burkert, che ci dice che sintatticamente il nesso è da tradurre come «la signora di At(h)ana», all'interno di un discorso dove sostiene che la dea Atena ha senz'altro derivato il suo nome, alla pari dell'Era di Argo, dal nome della città dove era maggiormente venerata. Resta però da vedere se vi si intenda proprio la città di Atene (Burkert 2003: 283).

<sup>21</sup> Jasink 2004: 194-195.

Nell' *Iliade* di Omero (Libro XXI, v. 470) troviamo per la prima volta attestato il termine «Πότνια Θηρῶν», la «signora degli animali», come attributo di Artemide, dea della vegetazione e della caccia<sup>22</sup>. La Πότνια Θηρῶν è una divinità attestata in epoca greca che è stata collegata<sup>23</sup>, anche se non lo ritengo probabile, alla «signora dei serpenti», divinità spesso raffigurata nell'arte minoica. Durante gli scavi a Creta, nel 1903, sappiamo infatti che Evans trovò nel palazzo di Cnosso due statuette (Figure 1-2) raffiguranti un personaggio femminile con in mano dei serpenti. Sono state fatte molte ipotesi al riguardo, ma quella che mette d'accordo più studiosi è che la «dea dei serpenti» fosse una divinità legata a rituali di fertilità, vista come la Dea madre cretese. Essa incarnava in sé aspetti di fecondità e quindi di vita, ma anche aspetti legati alla morte.



Figura 1. Statuette della Dea dei Serpenti. Museo Archeologico di Herakleion (Chris 73 / Wikimedia Commons, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=190652>)



Figura 2. Statuette della dea dei Serpenti. Museo archeologico di Herakleion (Olaf Tausch-Opera propria, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=23362286>)

Vorrei dunque adesso attirare l'attenzione sulla definizione di divinità ctonie (dal greco *chthonios*, divinità provenienti dal mondo sotterraneo), ovvero divinità legate alle profondità della terra e ai suoi due aspetti principali: la fertilità e l'oltretomba. La figura femminile che regge i serpenti ritratta nelle statuette si potrebbe forse collegare ad una divinità ctonia, per il fatto che il serpente era considerato nell'antichità figlio della Terra e quindi simbolo di nascita e fertilità, e maggior simbolo della morte e del mondo sotterraneo; caratteristiche apparentemente discordanti ma in realtà unite nel simbolo di perenne rinascita dopo la morte, reincarnazione in forme ogni volta diverse<sup>24</sup>. Sappiamo dalla mitologia e dalle fonti antiche che il serpente era sacro alla dea Atena, in quanto personificazione della saggezza e conoscenza dei più reconditi misteri, anche

<sup>22</sup> Burkert 1987: 149.

<sup>23</sup> Vedi soprattutto Roller 1999: 139; Fisher-Hansen, Poulsen 2009: 23.

<sup>24</sup> Harrison 1912: 277-289.

di tipo magico; la dea era venerata in alcune località come *Drakaina*, donna serpente, e *Pareia*, la vipera, e condivideva col serpente il potere profetico. Secondo queste ultime considerazioni non appare dunque certo che con *Potnia Theròn*, termine usato successivamente come attributo di Artemide e collegato agli animali rampanti, sia da collegare la «signora dei serpenti», più vicina in questo senso alla dea Atena. Inoltre, a sostegno di quest'ultima tesi, è stato anche proposto, per quanto riguarda la statuetta più piccola con le braccia alzate e i serpenti nelle mani, che l'animale presente sul copricapo possa essere una civetta<sup>25</sup>.

Atena è spesso raffigurata assieme alla civetta<sup>26</sup>, animale misterioso che appariva solo di notte e si pensava avesse poteri magici. Come il serpente, anche la civetta è un animale portatore di saggezza, e insieme di vita e di morte, salvifica e distruttiva allo stesso tempo. Simboli come la civetta, il serpente e il *gorgoneion*<sup>27</sup> (quest'ultimo presente soprattutto in età arcaica) saranno inoltre strettamente connessi con l'egida della Atena Promachos (rappresentata nell'arte greca nelle vesti di guerriera)<sup>28</sup>, il mantello protettivo che secondo Omero venne forgiato da Efesto e donato a Zeus, che lo usò per proteggere Atena durante il combattimento con Pallade. Di solito però l'animale sul copricapo della dea viene considerato come un gatto, animale ferino; il gatto<sup>29</sup> veniva adorato come vera e propria divinità nell'antico Egitto, dove si pensava che i suoi occhi, trattenendo la luce solare, fossero in grado di vedere anche di notte, e scacciare i nemici di Ra, identificati proprio con dei serpenti. La dea *Bast*, rappresentata o sotto forma di gatto o con testa felina, era considerata dea dell'amore, della fertilità e della famiglia, ma aveva anche un aspetto fatale e oscuro.

Un fatto particolare degno di nota è che i simboli del gatto, della civetta e del *gorgoneion* siano incisi su sigilli in geroglifico cretese protopalaziale: questo denota che anche in quel periodo essi avevano dei significati particolari e rivestivano una notevole importanza. Se volessimo a questo punto azzardare un'ipotesi, potremmo dire che forse erano legati ad una divinità con caratteri che poi rimarranno propri della Atena di periodo classico; ma, come detto, queste restano solo speculazioni. Come la civetta, il gatto è rappresentato sui sigilli, sia a corpo intero, accovacciato con la testa di profilo, che, nella maggior parte dei casi, solo con la testa, la cosiddetta *cat-mask*<sup>30</sup>. A volte la *cat-mask* presenta determinati connotati così evidenziati da ricordare anche le fattezze della testa di gorgone: una lingua sporgente, occhi come incorniciati, orecchie a punta come corna.

Chiudendo questa parentesi e tornando all'identificazione dell'*a-ta-na po-ti-ni-ja* con una precisa divinità della grecità classica, penso che si debba andare molto cauti su

<sup>25</sup> Marinatos et al. 1960.

<sup>26</sup> γλάυξ era chiamata la civetta della dea Atena, e si riteneva che emanasse potere attraverso il bagliore dei suoi occhi. Da qui la dea veniva chiamata γλαυκοπις «colei che ha gli occhi di γλάυξ». Il termine ricorre molte volte all'interno dei Poemi omerici, si veda per esempio Omero, *Od.* Libro V, v. 437; Omero, *Il.* Libro VI, v. 88.

<sup>27</sup> Il *gorgoneion* è inoltre legato allo scudo della Atena Promachos e raffigurato nella ceramica attica.

<sup>28</sup> Per l'iconografia dell'egida di Atena sulla ceramica attica: Villing 1992: 58-62; Wagner 1992.

<sup>29</sup> L'importanza del gatto passò poi in Arabia e molti altri popoli, ed è particolarmente suggestivo, a mio parere, che presso le popolazioni nordiche fosse venerata una divinità dell'amore e della bellezza chiamata *Freyja*, ovvero «la Signora» dalle sembianze di gatto.

<sup>30</sup> Civitillo 2007: 621-660. Il simbolo della *cat-mask* è l'unico, tra quelli evidenziati, che potrebbe corrispondere ad un simbolo scritto (sia logografico che fonetico); del resto, tutti i simboli di animali che presentano solo la faccia hanno un significato particolare rispetto a quelli a tutto corpo, e uno di questi potrebbe essere proprio il loro non essere solo mere rappresentazioni, ma segni scritti.

questo argomento, mentre si condivide l'ipotesi fatta in Jasink 2006: *a-ta-na po-ti-ni-ja* potrebbe riassumere in sé la divinità minoica protettrice del palazzo di Cnosso e la Potnia Micenea, la *po-ti-ni-ja* che duecento anni più tardi sarà la protettrice del palazzo di Pilo<sup>31</sup>.

Un'altra menzione di potnia a Cnosso è la *da-pu<sub>2</sub>-ri-to-jo po-ti-ni-ja*<sup>32</sup>: ma che divinità era<sup>33</sup>? Traducendo la precisazione come genitivo di «labirinto» (λαβύρινθος-λαβυρίνθοιο), essa era la «signora del labirinto». Di chiara derivazione preellenica<sup>34</sup>, la parola λαβύρινθος è stata fatta risalire al nome lidio λάβρυς, ovvero ascia bipenne, da Plutarco<sup>35</sup>; fu ipotizzato che proprio da qui il palazzo di Cnosso derivasse il nome di «palazzo della labrys», come anche la grande sala delle doppie asce, composta da peristilio e portico, dove fu trovato un piccolo trono. Da qui poi la parola «labirinto» a indicare come il palazzo avesse una pianta particolarmente articolata e complessa<sup>36</sup>. Ipotesi contrarie all'identificazione di «labirinto» con un palazzo furono poi quelle di chi vi riconosceva invece intricate caverne sotterranee o complessi di stanze interrato con funzione di ipogei<sup>37</sup>.

Il ritrovamento di queste tavolette che menzionano una «signora del labirinto» ha sicuramente avvalorato l'ipotesi di riconoscere in questa struttura un edificio di tipo urbano a Cnosso, probabilmente di tipo palaziale, data l'importanza dei palazzi nell'amministrazione e nell'economia; sembra chiaro che il labirinto avesse una funzione culturale, ed è possibile che fosse un edificio situato a Cnosso, ma non all'interno del palazzo<sup>38</sup>; è stata infatti proposta una identificazione in uno dei «santuari urbani» noti all'inizio del Tardo Minoico<sup>39</sup>.

È difficile che la nostra «signora del labirinto» possa però essere identificata con la «signora del palazzo di Cnosso», se questa viene identificata in *a-ta-na po-ti-ni-ja*; si può forse identificare con una divinità «minore», come anche a Pilo le varie *Potniai* caratterizzate dal termine che le accompagna.

Nel frammento di tavoletta **Xd 140**, ritrovato nella *Room of Chariot Tablets* e vicino nel tempo al periodo di trasformazione del palazzo di Cnosso ad opera dei Micenei, si trova a r. 1 *da-pu-ri-to*]; questo ci è di grande aiuto per ritenere che il labirinto, quale luogo di culto minoico, venisse riutilizzato in epoca micenea: volontà di continuità con i Minoici che è un chiaro indizio di sincretismo in ambito religioso.

<sup>31</sup> Jasink 2006: 99.

<sup>32</sup> KN Gg 702

.2 da-pu<sub>2</sub>-ri-to-jo, / po-ti-ni-ja' meri<sup>3</sup> \*209<sup>VAS</sup> I

KN Oa 745[+]7374 (ricostruito in Godart-Olivier 1973)

.2 da-pu<sub>2</sub>-(ri)[ ]po-ti-ni-(ja) ri \*166+WE (22)[

<sup>33</sup> Jorro 1985: 156-157.

<sup>34</sup> Beeks 2010 (vedi voce).

<sup>35</sup> Plutarco, M. 302a. Il nome è però più propriamente cario.

<sup>36</sup> Evans 1921: 356-359.

<sup>37</sup> Ricordo a tal proposito che Creta è famosa per le sue grotte, una per tutte quella del monte Dicte, dove si narra venne alla luce Zeus.

<sup>38</sup> Böelle 2004: 66.

<sup>39</sup> Jasink 2006: 101.

### *Nel Continente*

Per quanto riguarda le attestazioni di Potnia specificata da epiteto a Pilo, ci soffermeremo su due espressioni, *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja*<sup>40</sup> e *u-po-jo(-)po-ti-ni-ja*<sup>41</sup>.

La precisazione *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* si trova in una sola tavoletta di Pilo (Fr 1206<sup>42</sup>), ed è stata generalmente interpretata come un etnico<sup>43</sup>, «asiatica», o come un toponimo al genitivo<sup>44</sup>, «d'Asia». Il Maddoli<sup>45</sup>, prendendo spunto da Pausania (3.24.6-7), collega questo nome all'Anatolia. Pausania ci parla infatti di un culto di Atena Asia a Las<sup>46</sup> in Laconia. Basandosi sull'ipotesi di una continuità di culto sin dai tempi micenei<sup>47</sup>, forse questa *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* potrebbe essere una divinità dalle medesime caratteristiche che poi diverranno proprie dell' «Atena Asia» attestata da Pausania.

Si potrebbero fare due proposte su *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja*: o era una divinità egea che proteggeva gli stranieri «ospiti», o era una divinità straniera inserita nel pantheon miceneo per proteggere gli stranieri. Se consideriamo la seconda ipotesi, questa divinità apparve probabilmente nel mondo egeo alla fine del XV secolo, quando avvennero i primi contatti tra Micenei e Ittiti; è documentata infatti per questo periodo una «Lega di Assuwa»<sup>48</sup>, ovvero una confederazione di stati dell'Anatolia occidentale che diede nome ad un territorio composito. Successivamente questa sparì dai testi ittiti perché l'area subì una nuova denominazione. Questo fatto penso sia di grande importanza per delineare i rapporti tra mondo egeo e mondo esterno, e così sarà, per esempio, in futuro, anche per Zeus, soprannominato tra gli altri epiteti «Xenios», lo «Zeus degli stranieri», protettore degli ospiti e dell'accoglienza.

La seconda espressione, *u-po-jo(-)po-ti-ni-ja*, compare in tre tavolette diverse<sup>49</sup> e concordo con la tesi che vi vede sì una dea venerata nella città santa di *pa-ki-ja-ne* con la quale essa ha un forte legame, ma distinta dalla Potnia principale<sup>50</sup>. Riguardo al genitivo *u-po-jo*<sup>51</sup>, il suo significato non è certo, nonostante i vari studi nel tempo<sup>52</sup>.

<sup>40</sup> Jorro 1985: 110.

<sup>41</sup> Jorro 1993: 388.

<sup>42</sup> PY Fr 1206

.l po-ti-ni-ja, a-si-wi-ja, to-so, qe-te-jo, (OLE)+PA S 2 V 4 [

<sup>43</sup> Chadwick 1957: 125-126; Rougemont 2005: 345.

<sup>44</sup> Questa forma è isolata, ma è invece usata al maschile (*a-si-wi-jo*) come antropónimo a Cnosso, Pilo e Micene (Böelle 2004: 58; Rougemont 2005: 345).

<sup>45</sup> Maddoli 1967.

<sup>46</sup> Milani 2005: 33-34.

<sup>47</sup> La presenza di una amministrazione micenea in Laconia è stata confermata dalla scoperta sulla collina di Aghios Vasilios, nella pianura di Sparta, di un palazzo miceneo; durante lo scavo, svolto sotto la direzione scientifica di Adamantia Vassilogamvrou, sono state ritrovate a partire dal 2015, circa 100 tavolette, ancora inedite.

<sup>48</sup> Jasink 2006: 93-94.

<sup>49</sup> PY Fn 187

.8 u-po-jo-po-ti-ni-ja HORD T (5) N/ T 4

PY Fr 1225

.l e-ra<sub>3</sub>-wo, u-po-jo, po-ti-ni-ja

PY Fr 1236

.l pa-ki-ja-ni-jo, a-ko-ro, u-po-jo, po-ti-ni-ja, OLE+PA S I V I

<sup>50</sup> Böelle 2004: 36 e ss; Jasink 2006: 93.

<sup>51</sup> Jorro 1985: 388.

<sup>52</sup> Si ricordano tra i primi Levin 1964: 205-206; Chadwick 1973: 574; Van Leuven 1979: 112-129.

Una prima ipotesi<sup>53</sup> traduce il nesso come «signora della tessitura», nella quale si è voluta vedere l'antesignana della dea Atena del periodo classico, per la quale veniva cucito il sacro peplo in occasione delle feste Panatenee. Bisogna far notare che nella tavoletta Fr 1225 *u-po-jo-po-ti-ni-ja* appare come destinataria di olio e forse unguenti per vesti, tessuti<sup>54</sup>. Questo potrebbe rafforzare l'ipotesi che vede la dea legata in qualche modo all'attività tessile.

Una seconda ipotesi è quella che vi riconosce una «signora degli Inferi», vedendovi dunque un possibile appellativo di Kore, figlia di Demetra e dea della primavera, ma secondo il mito anche signora dell'Oltretomba. Ecco dunque anche qui un riferimento ad una possibile simbologia ctonia, legata all'Oltretomba, che potrebbe farci collegare questa figura alla dea Atena, al contrario di quanto detto prima, ma non abbiamo abbastanza dati per decidere in un senso o nell'altro.

Se si considera *u-po-jo(-)po-ti-ni-ja* come una «signora dell'Oltretomba», potremmo analizzare in una analoga prospettiva un altro nesso presente nelle tavolette dell'olio di Pilo: *ma-te-re te-i-ja*<sup>55</sup>, «madre divina»<sup>56</sup>, come dedicataria di olio profumato, probabilmente in occasione della cerimonia del «vino nuovo». È stato proposto di riconoscerci una dea con caratteri simili a quelli della futura dea Demetra. Nella *Teogonia* di Esiodo<sup>57</sup> troviamo una divinità dal nome Theia, ovvero la figlia di Gaia, dea della terra, e Urano, dio del cielo. Non potendoci sbilanciare nella traduzione di *ma-te-re te-i-ja* come «madre Terra» piuttosto che come «madre divina», penso tuttavia che la classica Theia possa essere una reminiscenza dell'antica divinità venerata a Pilo sotto questo titolo, probabilmente allora divinità di minore importanza ma con caratteri non dissimili<sup>58</sup>.

Seguendo questa ipotesi, potremmo ipotizzare la presenza di *u-po-jo(-)po-ti-ni-ja* e *ma-te-re te-i-ja*, quali divinità considerate separatamente a Pilo, ma forse paragonabili a Tebe alle *ma-ka*<sup>59</sup> e *ko-re* viste invece nella loro unione madre-figlia<sup>60</sup>, accettando l'interpretazione offerta dagli Editori delle nuove tavolette di Tebe (v. oltre).

L'ultimo appellativo importante sul quale soffermarci proviene da Micene, ed è il nesso *si-to(-)po-ti-ni-ja*<sup>61</sup>; vi è generalmente riconosciuta una «signora del grano» (anche se in questo caso, come genitivo singolare, ci si sarebbe aspettati *si-to-jo*<sup>62</sup>), o «signora dei cereali», interpretando quindi *si-to* come un genitivo plurale (Σίτων Ποτνια); altra ipotesi vede in *si-to* il dativo di un teonimo con *po-ti-ni-ja* in apposizione (analogamente ad «Atana Potnia»)<sup>63</sup>. Questa «signora del grano/cereali» è stata avvicinata alla dea del

<sup>53</sup> Milani 2005: 34; Stella 1965: 229-235.

<sup>54</sup> Milani 2005: 35.

<sup>55</sup> Jorro 1985: 325. Vedi per esempio PY Fr 1202

.1                                                  ,pa-ko-we                                                  V 4

.2 me-tu-wo , ne-wo , ma-te-re , te-i-ja    OLE+PA 5 S I

<sup>56</sup> Considerando *te-i-ja* come l'aggettivo di *te-o*.

<sup>57</sup> Esiodo, *Teog.* 135.

<sup>58</sup> Interessante notare che nelle Baccanti di Euripide (vv. 274-276) il poeta si riferisca alla dea Demetra (Δημήτηρ θεά) chiamandola anche Γῆ (la Terra).

<sup>59</sup> *ma-ka* potrebbe corrispondere a /MāGā/, collegando il termine a MāΓᾶ, attestato in Eschilo (Aesch. *Suppl.* 890 e ss.). Mā potrebbe essere letto come abbreviazione di μάτηρ/μήτηρ (madre) e Γᾶ potrebbe stare per γῆ, ovvero terra; dunque Μήτηρ Γῆ: «Madre terra» (cf. n. 64).

<sup>60</sup> Jasink 2006: 93.

<sup>61</sup> Jorro 1993: 299.

<sup>62</sup> Böelle 2004: 78-79.

<sup>63</sup> Interessante anche l'ipotesi che non considera *si-to po-ti-ni-ja* come un nesso ma in *si-to* l'intestazione della tavoletta, e

grano e dell'agricoltura di periodo classico, Demetra, ed è particolarmente significativo, a tal proposito, che Στώ divenne epiclesi della dea in Sicilia<sup>64</sup>.

Un riferimento iconografico alla figura della *si-to-po-ti-ni-ja*, come è stato fatto notare anche di recente<sup>65</sup>, potrebbe essere l'affresco del *Cult Centre* di Micene, che rappresenta una figura femminile, forse una dea, che ha in ognuna delle mani una spiga di grano. Anche nella forma *ma-ka* attestata a Tebe<sup>66</sup> si è voluta riconoscere, nonostante le opinioni contrarie non siano mancate<sup>67</sup>, la dea Demetra.

Anche nelle nuove tavolette di Tebe è presente il vocabolo *si-to*, interpretato dagli Editori come una dea Στώ, epiclesi di Maka/Demetra ed equivalente quindi alla *si-to-po-ti-ni-ja* di Micene; riteniamo tuttavia difficile che nello stesso luogo, ovvero a Tebe, la stessa divinità fosse indicata con due termini diversi.

È comunque importante sottolineare che a Tebe si ha notizia, tramite fonti antiche<sup>68</sup>, dell'esistenza nel I millennio di un distretto chiamato *Potniai* («le due signore») poco fuori dalla città. È stato ipotizzato di riconoscerci *ma-ka* e *ko-wa*, ovvero la coppia madre-figlia che diventerà poi Demetra-Persefone.

A Tebe, oltre a queste due divinità ne è stata riconosciuta una terza proponendo di individuare una seconda triade divina che, tuttavia, a differenza di quella attestata a Pilo, composta da Zeus, Hera e Drimios, ha messo in disaccordo gli studiosi: *ma-ka*, *o-po-re-i*, *ko-wa*. In *ma-ka* si è voluta vedere la dea Demetra, Δᾱ-μάτηρ, che nel I millennio avrebbe sostituito l'appellativo Μήτηρ Γῆ (vedi n. 57). *ko-wa* è stato interpretato come / *Korwā*, Κόρη, ovvero la figlia di Demetra<sup>69</sup>, e in *o-po-re-i* si è voluto vedere Zeus<sup>70</sup>.

Tuttavia, l'esistenza di tale triade è stata messa in discussione da numerosi studiosi<sup>71</sup>. Tra le altre osservazioni, è stato notato come questi termini non compaiano all'interno delle tavolette sempre nello stesso ordine, ma siano a volte intervallati da termini diversi; inoltre, vocaboli che si riscontrano in Esiodo sarebbero troppo tardi per poterli collegare con attestazioni del II millennio, e *o-po-re-i* non sarebbe direttamente collegabile a Zeus. L'esistenza o meno di questa «famiglia tebana» è tuttora controversa.

in *po-ti-ni-ja* la regina (Jasink 1980: 209-211).

<sup>64</sup> Chadwick 1973: 76; Aravantinos et al. 2005: 271, 111-113, con passi degli autori antichi; Jasink 2006: 96; Böelle 2004: 76.

<sup>65</sup> Franceschetti 2016: 747.

<sup>66</sup> Come ipotizzato da Godart e condiviso dalla maggioranza degli studiosi, anche in una tavoletta di Cnosso, la F(1) 51, si è voluta vedere la presenza del termine *ma-ka* (anche se il secondo sillabogramma è danneggiato e non siamo certi della sua lettura), congiuntamente al teonimo *di-we* (Aravantinos et al. 1995: 809-845; Aravantinos et al. 2003: 15-30).

KN F(1) 51

.1 wa HORDT I V 3 po-ro-de-qo-no V 2 Z 2

.2 di-we HORDT I HORDT 4 Z I ma-ka HORDV 6

<sup>67</sup> Palaima 2000-2001: 477-479.

<sup>68</sup> Erodoto 9.97; Pausania 9.8.1.

<sup>69</sup> Aravantinos et al. 1995: 28.

<sup>70</sup> Questo in base all'iscrizione I.G. 7.2733 proveniente dalla Beozia e attestante una dedica «τοῖ Δι τῶπορει», allo «Zeus autunnale». Da qui lo Zeus «protettore dei frutti», dato che la stagione «ὀπώρα» coincideva con la raccolta dei frutti (Godart-Sacconi 1996a: 105-106; Godart-Sacconi 1996b: 284-285). Di parere contrario è invece per esempio Palaima, che traduce *o-po-re-i* «sulla montagna» (ἐπιόρος) e non lo collega quindi a Zeus ma ad un «uomo della montagna» (Palaima 2000-2001: 479-480; Palaima 2003: 115).

<sup>71</sup> Tra questi: Palaima 2000-2001; Palaima 2003; Chadwick 1996-1997; García Ramón 2010; García Ramón 2012; Bernabè 2012.

## Divinità micenee

Mi preme adesso approfondire alcuni punti sulle divinità egee, in modo da mettere in luce una problematica importante nel nostro studio. Dobbiamo infatti tener conto di due realtà distinte:

- 1) La Creta minoica e la Creta minoico-micenea.
- 2) I Micenei sul Continente.

Per quanto riguarda la Creta minoica, di estrema importanza è per noi il materiale archeologico, relativo alle raffigurazioni parietali, le raffigurazioni sui sigilli (soprattutto quelli protopalaziali) e la piccola statuaria; non potendo infatti decifrare le fonti scritte, ci siamo fatti un'idea di come fosse strutturato il mondo religioso minoico studiando le raffigurazioni artistiche. Parlando invece di fonti scritte, è opportuno distinguere tra quelle micenee a Creta e quelle micenee del Continente. Dopo l'arrivo dei Micenei sull'isola è infatti probabile che si sia creata una commistione di elementi indigeni e di elementi nuovi apportati dopo l'invasione.

Per quanto riguarda le fonti scritte micenee a Creta, conosciamo dei termini evidentemente ripresi da una terminologia minoica, relativa al patrimonio pre-greco, che i Micenei probabilmente riutilizzarono sull'isola, operando una forma di sincretismo religioso.

Tutt'altra cosa le fonti micenee sul Continente. Grazie alla nostra tavoletta di Pilo **Tn 316**, proseguendo nell'analisi dei nomi registrati, proveremo ad allargare il campo di studio alle altre divinità.

Al contrario di quanto evinto dallo studio dei reperti archeologici minoici (vedi la «dea dei serpenti»<sup>72</sup>), dove spiccavano raffigurazioni di tipo femminile con precisi caratteri iconografici, i nomi di divinità che compaiono nel testo potrebbero suggerire l'esistenza di un *pantheon* politeistico ben strutturato ed equilibrato, con divinità maschili e femminili di maggiore o minore importanza, che forse potrebbe essere ricostruito anche per Creta micenea.

### *Nomi riconoscibili nel pantheon classico*

Alcuni nomi presenti in **Tn 316**, come ad esempio Zeus, Era, Poseidone, sono riconoscibili anche all'interno del pantheon greco di periodo classico, ricorrendo nelle fonti del I millennio. Questo non implica necessariamente che le divinità attestate in lineare B abbiano una continuità di culto con l'epoca classica; è tuttavia possibile che ne fossero antecedenti almeno in alcune caratteristiche.

Poseidone, *po-se-da-o*, è attestato molte volte nelle tavolette in lineare B di Cnosso, ma soprattutto in quelle di Pilo, dove era la divinità maschile più importante, con un proprio santuario; il suo nome è attestato infatti a Pilo più volte di quello di Zeus, e viene da pensare, a tal proposito, al grande sacrificio di Nestore a Pilo in favore di Poseidone descritto nell'*Odisea*<sup>73</sup> di Omero. In **Tn 316** non abbiamo una menzione diretta del dio, ma del suo santuario (*po-si-da-i-jo*<sup>74</sup>); non è dunque certo se le offerte elencate

<sup>72</sup> In favore invece di ipotesi che vi riconoscono una sacerdotessa o una inserviente di culto vedi Franceschetti 2016: 725. Personalmente, dopo gli esami fatti nei precedenti paragrafi, ritengo che sia più probabile avesse una natura divina.

<sup>73</sup> Omero, *Od.* Libro 3, vv. 4-66.

<sup>74</sup> Jorro 1985: 156.

di seguito fossero destinate proprio a Poseidone, al quale tuttavia ci si poteva riferire tramite il suo santuario<sup>75</sup>. Inoltre, il nesso che segue (*qo-wi-ja, na-[ ]*, *ko-ma-we-te-ja*) è interpretabile in vari modi, nessuno abbastanza convincente per creare dei collegamenti certi con Poseidone. Un fatto curioso da riportare è che in una tavoletta in lineare B da Cnosso, KN M 719.2, compare una divinità chiamata *e-ne-si-da-o-ne*<sup>76</sup>, a sé stante; nel I libro dell'*Odissea*<sup>77</sup>, Omero si riferisce a Poseidone appellandolo come Ποσειδάων ἐνοσίχθων, ovvero lo «scuotitore di terra», e possiamo vedere come due divinità, che in miceneo erano considerate completamente diverse, diventino in seguito una l'appellativo dell'altra, riunendosi in una singola divinità.

Zeus (*di-we*<sup>78</sup>) compare come destinatario di offerte nel suo tempio, ma assieme ad altre due divinità: Era<sup>79</sup> (*e-ra*<sup>80</sup>), probabilmente già sua consorte, e *di-ri-mi-jo*<sup>81</sup> *di-wo i-je-we*, ovvero «Drimio, figlio di Zeus». Il fatto che queste tre divinità siano riunite nello stesso tempio è per noi fondamentale, perché possiamo ipotizzare che facessero parte di una triade divina. Se così fosse, sarebbe probabile l'esistenza, già in periodo miceneo, delle «famiglie divine» che ritroveremo poi nella Grecia di periodo classico, ulteriore conferma, inoltre, che già all'epoca il *pantheon* miceneo avesse una struttura precisa. In *di-ri-mi-jo* potrebbe essere visto il futuro Dioniso, anche se non c'è una corrispondenza del termine nelle fonti greche del I millennio.

Abbiamo un'altra attestazione in lineare B a Creta, la tavoletta **KH Gq 5.2**<sup>82</sup> (proveniente da Chania), che conferma la presenza del dio già in epoca micenea: a Dioniso, che compare qui come *di-wo-nu-so*<sup>83</sup> (dativo), e Zeus (*di-we*) viene offerta una certa quantità di miele nel medesimo santuario dedicato a Zeus (*di-u-jo*<sup>84</sup>): non ci sono quindi dubbi sul fatto che *di-wo-nu-so* avesse un carattere divino, e che inoltre fosse legato da un rapporto privilegiato con Zeus<sup>85</sup>.

Riguardo a chi ha ipotizzato che Dioniso fosse una divinità più tarda, di origine frigia, data anche la sua assenza nella lista di divinità di Esiodo, possiamo dire che il Dioniso delle tavolette in lineare B, pur essendo chiaramente attestato<sup>86</sup>, non aveva ancora tuttavia il carattere preminente di dio del vino che acquisterà invece il Dioniso-Bacco in Anatolia nel I millennio, pur essendo già un dio connesso alla vegetazione (cf. δρυς «querchia», δρυμός «bosaglia», δρυμόνιος «silvestre»).

Tornando a Zeus, il *di-we* della tavoletta di Pilo **Tn 316**, unito alla consorte *e-ra* e padre di *di-ri-mi-jo*, è chiaramente lo Zeus indoeuropeo, con un ruolo secondario, all'apparenza almeno, rispetto a Poseidone. A Creta, però, sembra che il ruolo di divinità

<sup>75</sup> Jasink 2015: 329.

<sup>76</sup> Jorro 1985: 219.

<sup>77</sup> Omero, *Od.* Libro I v. 74.

<sup>78</sup> Jorro 1985: 180.

<sup>79</sup> Era compare, oltre che in PY Tn 316.9, anche in una tavoletta di Tebe, Of 28.2.

<sup>80</sup> Jorro 1985: 232.

<sup>81</sup> Jorro 1985: 178.

<sup>82</sup> KH Gq 5 (ex Gh3)

.I di-wi-jo-~~de~~, di-we ME+RI 2 [

.2 di-wo-nu-so ME+RI 2 [

<sup>83</sup> Jorro 1985: 183.

<sup>84</sup> Jorro 1985: 179.

<sup>85</sup> Franceschetti 2016: 744-745.

<sup>86</sup> Antonelli 1996: 174, 175; Bernabè 2013: 24-25; Franceschetti 2016: 744-745.

maschile principale fosse assunto da Zeus, definito come «dicteo»<sup>87</sup>. Ma che caratteri aveva questo Zeus cretese? Era probabilmente un dio fanciullo, un *kouros*<sup>88</sup>, e si può supporre che, dopo l'arrivo dei Micenei a Creta, si creasse una simbiosi tra la principale divinità minoica maschile (che purtroppo ci resta oscura nelle sue caratteristiche) e la divinità micenea che porta questo nome. Un fatto a mio parere rilevante è che nelle tavolette provenienti da Cnosso il nome di Era non compare mai: forse un indizio che ancora in periodo miceneo il dio manteneva a Creta caratteri compatibili col divino fanciullo minoico? Successivamente, in periodo classico, saranno presenti sia lo Zeus «*Cretagenes*», fanciullo, che lo Zeus indoeuropeo, dio dei tuoni e della tempesta.

In Dietrich 1974<sup>89</sup> si legge di un tempio costruito sulle rovine del palazzo di Haghia Triada in onore di Zeus *Velchanos*. Inoltre, prosegue l'autore, delle monete trovate vicino Festo mostrano *Velchanos* come un giovine senza barba seduto all'ombra dei rami di un albero e con un galletto sulle ginocchia. Dietrich sostiene che sia probabile identificare la figura con lo Zeus *Cretagenes*, lo Zeus fanciullo. Se consideriamo però delle monete di epoca ellenistica provenienti da Gortyna e raffiguranti da una parte una figura femminile seduta su un albero, talvolta con un'aquila in grembo e dall'altra la figura di un toro stante (Figura 3 e Figura 4), il rimando a Zeus è chiaro, ma non al fanciullo, bensì al dio adulto che sedusse Europa e con lei generò Minosse, futuro re di Creta (e questo torna anche molto bene data la figura del toro sul retro della moneta). Viene da pensare che in epoca ellenistica, come forse già precedentemente, le due figure dello Zeus fanciullo nato a Creta e dello Zeus maturo dio dei tuoni e della tempesta fossero stati riuniti in una stessa figura divina.

Un'altra divinità con nome familiare è *e-ma-a<sub>2</sub>*<sup>90</sup>, verosimilmente Hermes, il cui nome si presenta in una curiosa combinazione: *e-ma-a<sub>2</sub> a-re-ja*; non siamo certi sul significato da attribuire al termine *a-re-ja*<sup>91</sup>, ma la sua assonanza con il dio greco classico Ares è difficilmente casuale. Potrebbe essere un epiteto indicante la natura bellicosa, guerriera del dio *e-ma-a<sub>2</sub>* (anche se Hermes non ha più tale connotazione in epoca classica) che non aveva un proprio santuario, ed era quindi forse una divinità minore. Conosciamo altri esempi di termini presenti in lineare B usati, al contrario, come epiteti di divinità future: ad esempio *si-mi-te-u* è attestato con sicurezza in due tavolette da Cnosso<sup>92</sup> e in una da Tebe<sup>93</sup>, ed è generalmente considerato come antropónimo<sup>94</sup>. Nell'*Iliade* di Omero (Libro I v. 39) si ha la prima attestazione del termine usato come epiteto di Apollo, divinità non presente in lineare B: si narra che il nome gli fu conferito per aver liberato la terra (la Troade) da una infestazione di topi. Quindi forse il *si-mi-te-u* delle tavolette in lineare B era una divinità micenea che più tardi verrà inglobata nella figura di Apollo per indicare questa impresa, quale «distuttore di topi»? O era già antecedente del dio in periodo miceneo?

<sup>87</sup> Secondo la leggenda che vedeva Zeus nato a Creta, nella Grotta Dictea, e allevato nella grotta Idea. Esiodo, *Teog.* 484

<sup>88</sup> Burkert 2003: 263. Per saperne di più vedi anche Cook 1925.

<sup>89</sup> Dietrich 1974: 15-16, 116, 173, 239.

<sup>90</sup> Jorro 1985: 215.

<sup>91</sup> Jorro 1985: 97.

<sup>92</sup> KN Am 827.1; KNV 1583.A.

<sup>93</sup> TH Av 106.3.

<sup>94</sup> Jorro 1993: 294; Ilievski 1992: 321-349. Interpretato anche come etnico di Σμίθη/Σμίθηος, città della Troade, o come derivante dell'appellativo σμίθηος (a sua volta interpretato come equivalente del greco μῦς, «topo», in misio e cretese).



Figura 3. Stateri di Gorthyna (IV secolo a.C.). Europa tiene seduta su un platano - toro stante (Ward, John, 1832- in grebmo un'aquila - toro stante (Classical Numismatic 1912; Hill, George Francis, Sir, 1867-1948 - <http://ia360615.Group,Inc.http://www.cngcoins.com,CCBY-SA2.5,https://us.archive.org/0/items/greekcoinstheirp00warduoft/> greekcoinstheirp00warduoft.pdf, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=31101077>) greekcoinstheirp00warduoft.pdf, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=8081785>)

Tornando ad *a-re-ja*, nella tavoletta di Cnosso Fp 14.2<sup>95</sup> compare la forma *a-re*; il termine è sullo stesso rigo di due teonimi (*qe-ra-si-ja* e *pa-si-te-o-i*), in relazione ad offerte di olio. Sembra dunque molto probabile vedere in *a-re* una divinità, con chiara corrispondenza terminologica con Ares.

#### Altri nomi di divinità

Nella tavoletta di Pilo Tn 316 compaiono, non meno importanti di quelle di cui abbiamo già parlato, due divinità particolari che non ritroveremo in seguito: *po-si-da-e-ja*<sup>96</sup> (*Posidaia*) e *di-wi-ja/di-u-ja*<sup>97</sup> (*Dia*). I loro nomi li identificano come le equivalenti femminili di *po-si-da-o* (Poseidone) e *di-we* (Zeus), divinità «paredre». In epoca micenea sembra quindi fossero presenti le doppie personalità, le entità maschili e femminili di alcune divinità che erano però considerate del tutto distinte tra di loro e non in coppia. La domanda che sorge spontanea è se queste divinità nascessero però come due entità del tutto separate, o se fossero originariamente personificazioni di sesso opposto dello stesso principio divino, divinità senza determinazione sessuale<sup>98</sup>.

Sono poi presenti dei termini che non sono riconducibili alla lingua greca, come *ma-na-sa*<sup>99</sup>; il termine è sicuramente un teonimo per il suo parallelismo con *po-si-da-e-ja* e per le offerte che riceve, ma non compare altrove.

Per altri termini ancora, si può ipotizzare un corrispondente terminologico greco, ma sono tutti relativi a divinità che non sono passate nel *pantheon* del I millennio: sono piuttosto state inglobate in divinità di maggiore importanza, o, al contrario, sono diventate figure minori. Quest'ultimo è il caso di *i-pe-me-de-ja*<sup>100</sup>, nella quale si è voluta riconoscere l'omerica Ifimede, o Ifimedeia, figura mortale che diede due figli a Poseidone.

<sup>95</sup> KN Fp 14

.2 qe-ra-si-ja S I a-mi-ni-so-de, / pa-si-te-o-i S 2 a-re V(?) [

<sup>96</sup> Jorro 1993: 155.

<sup>97</sup> Jorro 1985: 178.

<sup>98</sup> Böelle 2005: 124.

<sup>99</sup> Jorro 1985: 420.

PY Tn 316.4 (recto)

<sup>100</sup> Jorro 1985: 282. PY Tn 316.6 (verso). Il fatto che Ipmedeia sia venerata nel suo proprio santuario, come Peretwa e Diwija, ma che, a differenza loro, non riceva nessuna donna, potrebbe avvalorare il fatto che rivestisse una importanza minore.

*Ti-ri-se-ro-e* e *do-po-ta*<sup>101</sup> potrebbero essere rispettivamente tradotti come «il tre volte eroe»<sup>102</sup> e «il signore della casa»<sup>103</sup>, divinità probabilmente minori (dato che non hanno offerte di vittime sacrificali) legate alla guerra, a gesti eroici, e alla protezione della casa.

## Conclusioni

Dalle fonti a nostra disposizione in lineare B deriviamo molte informazioni utili sulla religione micenea, che mostra di avere sostanziali differenze rispetto al *pantheon* greco del I millennio.

Per la civiltà cretese, come si può ipotizzare dal ritrovamento delle numerose statuette votive di sesso femminile, si può ipotizzare che la donna rivestisse un'importanza religiosa particolare rispetto all'uomo, per il quale abbiamo un minor numero di raffigurazioni e spesso di dimensioni ridotte. La «dea dei serpenti», esempio artistico tra i più importanti, era probabilmente vista come la Dea madre cretese, divinità legata alla fertilità e alla terra.

Anche nella Creta micenea si riconoscono divinità con ruoli più importanti e divinità secondarie, da distinguere però da quelle micenee sul Continente e successivamente da quelle greche propriamente dette. La divinità *po-ti-ni-ja* protettrice del Palazzo di Pilo, che rivestiva quindi un ruolo di rilievo sul Continente, è verosimilmente da assimilare alla divinità *a-ta-na* (Potnia Atana) venerata dai Micenei a Creta, probabile divinità minoica. Può darsi che questa divinità conservi anche successivamente, come *Atena*, il carattere originario di divinità protettrice, diversificatosi nel passaggio tra società micenea e omerica prima, e omerica e greca poi.

Per quanto riguarda l'esistenza delle «famiglie divine», come mostra l'unione di Zeus, Era e Drimio venerati nel medesimo santuario in Tn 316, è probabile che già in periodo miceneo vi fosse un *pantheon* ben strutturato, con divinità organizzate gerarchicamente e unite da legami precisi.

Per quanto riguarda invece la triade Zeus, Demetra e Kore attestata forse a Tebe, la composizione è meno sicura e persistono al riguardo molti dubbi<sup>104</sup>.

Lo Zeus che compare insieme alla consorte e al figlio è già lo Zeus indoeuropeo, barbuto, e con i caratteri che manterrà ed enfatizzerà in seguito. Tutt'altra figura è quella dello Zeus cretese, dio fanciullo adorato nelle grotte già nella preistoria.

È interessante che a Micene si trovi un oggetto che forse potrebbe rappresentare lo stesso Zeus bambino: si tratta della placchetta di avorio trovata durante gli scavi del Palazzo, dove sono raffigurate due donne (forse due nutrici) probabilmente con un bambino, e si è voluto vedere nel bimbo proprio questo Zeus fanciullo adorato sull'isola di Creta. Questa interpretazione ha tuttavia sollevato forti dubbi, perché non è certo che si tratti della raffigurazione di un bambino; alcuni autori si sono infatti soffermati sulla possibilità di tracce di abbigliamento, e di conseguenza hanno preferito vedervi una bambina, dato che i maschi erano sempre raffigurati nudi<sup>105</sup> (vedi Xestè 3, Akrotiri).

<sup>101</sup> PY Tn 316.5 (*recto*). *ti-ri-se-ro-e* è noto anche dalla tavoletta «degli oli profumati» PY Fr 1204.

<sup>102</sup> Jorro 1993: 353-354.

<sup>103</sup> Jorro 1985: 88.

<sup>104</sup> Soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione di *o-po-re-i* come epiteto di Zeus.

<sup>105</sup> Murray 2016: 77; 100, nota 125; Rehak 2007: 221; Jones 2015: 121, nota 191; Younger 2009: 209.

Il dio Poseidone perderà il ruolo preminente che aveva in periodo miceneo a Pilo, dove compariva, analogamente a Zeus e Dia, in relazione alla sua ipostasi femminile Posidaia. Distinto inoltre da un'altra divinità a sé stante attestata in lineare B, ovvero *e-ne-si-da-o-ne*, successivamente, come Poseidone della civiltà Greca propriamente detta, diventerà «lo scuotitore di terra», unendo le due divinità prima distinte. Questo non ci sorprende, dato che in lineare B abbiamo vari esempi di nomi divini che saranno usati in seguito come epiteti di divinità maggiori.

Alcuni nomi chiaramente attribuibili a divinità in lineare B, anche se sopravvivranno, andranno in seguito ad indicare figure diverse, anche di tipo mortale, e questo è il caso per esempio di *i-pe-me-de-ja*. Altri termini, invece, scompariranno del tutto.

Alla luce di tutte le analisi fatte, quindi, sia con differenze importanti ma con relazioni fondamentali con la Grecia del periodo successivo, alcune informazioni sulla religione micenea sopravvissero all'oblio, nonostante il disastroso collasso delle economie palaziali alla fine dell'età del Bronzo. Molti aspetti che troveremo nella *Teogonia* di Esiodo e che sono stati tramandati grazie alle tradizioni orali erano già evidenti in periodo miceneo, e divinità che si pensava fossero più tarde in quanto non sono note dalla *Teogonia* si è scoperto esistessero già in età micenea grazie proprio allo studio delle tavolette in lineare B. In un mondo dove pullulano ipotesi e credenze legate ai miti, ai racconti, ai poemi epici, le fonti scritte micenee sono fonte preziosa di informazioni più veritiere, in quanto legate alla vita dei palazzi, alle persone che vi lavoravano e alle loro usanze. Mi auguro che contributi come questo possano incentivare la passione per lo studio di argomenti tanto interessanti quanto colmi di scoperte ancora da fare.

## Bibliografia

- Antonelli, C. 1996. Dioniso: una civiltà micenea. In: E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*. Roma 1996, vol. I: 169-176.
- Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 1995. Sui nuovi testi del palazzo di Cadmo a Tebe. Note preliminari, *RAL* ser.9, vol. 6: 809-845.
- Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 2003. En marge des nouvelles tablettes en linéaire B de Thèbes, *Kadmos* 42: 15-30.
- Aravantinos, V.L., Del Frego, M., Godart, L., Sacconi, A. 2005. *Thèbes. Fouilles de la Cadmée IV: Les textes de Thèbes (1-433). Translittération et tableaux des scribes*. Pisa-Roma.
- Banti, L. 1940. Divinità femminili a Creta nel Tardo Minoico III, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, vol. 17: 17-36.
- Beeks, R. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 10), with the assistance of Lucien Van Beek, Leiden: Boston.
- Bennet, E.L.Jr 1958. *The Olive Oil Tablets of Pylos*, Suppl. a *Minos*, n.2. Salamanca.
- Bernabé, A. 2012. Posibles menciones religiosas en las tablillas de Tebas. In: C. Varias García (a cura di), *Actas del Simposio Internacional: 55 Años de Micenología (1952-2007). Faventia Supplementa, 1*: 183-206.
- Bernabé, A. 2013. Dionysos in the Mycenaean World. In: Bernabè, Herrero de Jáuregui, Jiménez San Cristóbal, Martín Hernández (a cura di), *Redefining Dionysos*: 23-37.
- Böelle, C. 2004. *PO-TI-NI-JA. L'élément féminin dans la religion mycénienne (d'après les archives en linéaire B)*. Nancy.
- Burkert, W. 1987. *Greek Religion*. Harvard University Press.
- Burkert, W., Arrigoni, G. (a cura di) 2003. *La religione greca di epoca arcaica e classica*. Milano.

- Chadwick, J. 1957. Potnia, *Minos* 5: 117-129.
- Chadwick, J. 1973. *Documents in Mycenaean Greece*. Cambridge.
- Chadwick, J. 1996-7. Three Temporal Clauses, *Minos* 31-32: 293-302.
- Civitillo, M. 2007. Alcune riflessioni intorno ad AB 80 e alla cosiddetta «cat-mask» del geroglifico minoico. In: *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Rendiconti classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie IX, volume XVII (2007): 621-647 e tav. I-IV.
- Cook, A.B. 1925. *Zeus, a Study in Ancient Religion*, vol. II, parte 2. Cambridge University Press.
- Del Freo, M., Perna, M. (a cura di) 2006. *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B*, Voll. 2. Padova, edizioni libreriauniversitaria.it.
- Dietrich, B.C. 1974. *The Origins of Greek Religion*. Liverpool University Press.
- Evans, A. 1921-1936. *The Palace of Minos; a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos*. London: Macmillan and Co.
- Fisher- Hansen, T., Poulsen, B. 2009. *From Artemis to Diana: the Goddess of Man and Beast*. Copenhagen: Tusculanum Press.
- Franceschetti, A. 2016. La religione micenea. In: Del Freo, Perna 2016, Vol. 2: 725-751.
- García Ramón, J.L. 2010. Espace religieux, théonymes, épicleses. Á propose du nouveaux textes thébains. In: Boehm, Müller-Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant le période mycénienne*. Lion, *Travaux de la maison de l'Orient et de la Méditerranée* 54: 73-92.
- García Ramón, J.L. 2012. En travaillant à une grammaire du mycénien. Études mycéniennes 2010. Actes du XIII[e] colloque international sur les textes égéens (Sevres, Paris, Nanterre, 20-23 septembre 2010). Pisa-Roma: 435-454.
- Godart, L., Sacconi, A. 1996a. Les dieux thébains dans les archives mycéniennes, *Comptes-Rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 140, 1: 99-113.
- Godart, L., Sacconi, A. 1996b. La Triade tebana nei documenti in lineare B del palazzo di Cadmo, *Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche, e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 7: 283-285.
- Harrison, J. 1912. *Themis*. Cambridge, University Press.
- Hiller, S. 1981. «Mykenische Heiligtümer: das Zeugnis der Linear B-Texte». In: R. Hägg, N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age (Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13- May 1980)*. Stockholm: 95-125.
- Jasink, A.M. 1980. Contributi micenei: 1. Destinatari di lana nelle nuove tavolette di Tebe, *Studi micenei ed egeo-anatolici* 21: 205-220.
- Jasink, A.M. 1983. Le «tavolette dell'olio» di Pilo: nuove proposte d'interpretazione, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 15: 119-145.
- Jasink, A.M. 2004. «Signora umana» e «Signora divina»: una rilettura della Potnia micenea, *Kadmos* 43 1/2: 185-195.
- Jasink, A.M. 2006. La Potnia micenea: vecchie e nuove teorie a confronto. In: M.R. Cataudella, A. Greco, G. Mariotta (a cura di), *Gli storici e la lineare B cinquant'anni dopo. Atti del convegno internazionale, Firenze 24-25 novembre 2003*. Padova: 83-106.
- Jasink, A.M. 2015. La «processione rituale» di Pilo ai santuari micenei (Cap. 5, scheda 4). In: L. Bombardieri, G. Graziadio, A.M. Jasink, *Preistoria e Protostoria Egea e Cipriota*. Firenze University Press: 326-330.
- Jones, B.R. 2015. *Ariadne's Threads: The Construction and Significance of Clothes in the Aegean Bronze Age (Annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège et UT-PASP, 38)*. Leuven- Liege.
- Jorro, F.A. 1985. *Diccionario Micénico*, Volumen I [A-N]. Madrid.
- Jorro, F.A. 1985. *Diccionario Micénico*, Volumen II [O-Z]. Madrid.
- Levin, S. 1964. *The Linear B Decipherment Controversy Re-examined*. New York: State University.

- Maddoli, G. 1967. Potinija Asiwija, Asia e le relazioni micenee con l'Anatolia settentrionale, *Studi micenei ed egeo-anatolici* 4, Roma: 11-22.
- Marinatos, Sp., Hirmer, M. 1960. *Creta e Micene*. Firenze.
- Milani, C. 2005. Atena e la Potnia micenea. In: C. Milani, *Varia Mycenaea* (a cura di M. Iodice). Milano: 29-42.
- Murray, S. Peterson 2016. Patterned Textiles as costume in Aegean Art. In: M.C. Shaw, A. Chapin (a cura di), *Woven Threads. Patterned Textiles of the Aegean Bronze Age (Ancient Textiles Series 22)*. Oxford and Havertown, PA: 43-104.
- Palaima, T.G. 2000-2001. Review of V.L. Aravantinos, L. Godart and A. Sacconi (ed.), *Les tablettes in linéaire B de la Odos Pelopidou, Édition et commentaire*. Pisa/Rome 2001, *Minos* 35-6: 474-486.
- Palaima, T.G. 2003. Review of V.L. Aravantinos, L. Godart and A. Sacconi (ed.), *Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou, Édition et Commentaire*. Pisa-Roma 2001, *AJA* 107: 113-115.
- Palmer, L.R. 1963. *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*. Oxford.
- Rehak, P. 2007. Children's Work: Girls as Acolytes in Aegean Ritual and Cult. In: J. Rutter, A. Cohen (a cura di), *Coming of Age: Constructions of Childhood in the Ancient World*. Princeton, American School of Classical Studies. Athens: 205-225.
- Roller, L. 1999. *In search of god the mother: the cult of Anatolian Cybele*. California: University Press.
- Rougemont, F. 2005. Les noms des dieux dans le tablettes inscrites en linéaire B. In: N. Belayche, P. Brûlé, G. Freyburger, Y. Lehmann, L. Pernot, L., Fr. Prost (a cura di), *Nommer les dieux. Théonymes, épithètes, épicleses dans l'Antiquité. Onomastique et religion dans l'Antiquité méditerranéenne*. Rennes: 325-388.
- Stella, L.A. 1965. La civiltà micenea nei documenti contemporanei, *Incunabula Graeca*, VI. Roma.
- Vandenabeele, F., Olivier, J.P. 1979. Les idéogrammes archéologiques du Linéaire B, *Études crétoises* XXIV.
- Van Leuven, J.C. 1979. Mycenaean Goddesses called Potnia, *Kadmos* 18: 112-129.
- Villing, A.C. 1992. *The Iconography of Athena in Attic- Vase-Painting from 440-370 B.C.* Oxford.
- Wagner, F. 1992. *Die Aigis in der griechischen Kunst* (D. Phil. Thesis). Munich.
- Younger, J.G. 2009. «We are woman»: girl, maid, matron in Aegean Art. In: K. Kopaka (a cura di), *Fylo: Engendering Prehistoric «Stratigraphies» in the Aegean and the Mediterranean. Proceedings of an International Conference, University of Crete, Rethymno 2-5 June 2005*. Liège and Austin: Université de Liège: 207-212 (with plates XXXIII-XXV).



# Le mélange et la libation: à propos d'une interprétation du mycénien *mi-ka-ta*

Justine Henry

Le terme *mi-ka-ta*<sup>1</sup>, attesté principalement dans des tablettes de Pylos en lien avec la sphère religieuse, servirait à désigner un type particulier de desservant de sanctuaire<sup>2</sup>, possible responsable des offrandes liquides<sup>3</sup> ou mélangeur de vin<sup>4</sup>. Nous proposons dans les lignes qui suivent de revenir sur ces interprétations<sup>5</sup>.

*Mi-ka-ta* est un nom d'agent simple en *-tās* formé sur le degré zéro de la racine indo-européenne *\*meik̑*, «mélanger». Dès le mycénien, ce suffixe *-tās* a offert un panel assez varié de termes (dérivés primaires et secondaires), dont plus de 80% sont des appellatifs<sup>6</sup>. Si la formation du nom *mi-ka-ta* semble donc relativement claire, on ne peut malheureusement pas établir de comparaison entre la forme mycénienne et son équivalent dans les états de langue plus tardifs: aucun *\*μίκτας* n'est en effet attesté postérieurement, la forme la plus proche étant l'adjectif *μικτός*. Il semble du reste que *mi-ka-ta* soit le seul nom mycénien issu de cette racine.

Six attestations de ce nom sont connues: cinq provenant du site de Pylos (PY An 39 et 594, Eb 839, Ep 613, Fn 50) et une de Cnossos (KN Vc 64).

À ces tablettes s'ajoute la présence possible d'un *mi-ka-ta* en PY An 128 et Fn 970 où le terme pourrait être restitué, sans certitude toutefois. Le texte de Cnossos ne nous apportant que très peu d'informations<sup>7</sup>, nous nous concentrerons sur les données

<sup>1</sup> Nous exprimons toute notre gratitude à S.Vanséveren et M. Del Frio pour leur relecture de l'article et leurs conseils. Nous remercions également l'ISMA-CNR de nous avoir accueillie et donné accès à sa bibliothèque dans le cadre de nos recherches.

<sup>2</sup> Olivier 1960.

<sup>3</sup> Lejeune 1957: 139-140.

<sup>4</sup> Killen 2001: 437; 2006: 93.

<sup>5</sup> Nous tenons à signaler qu'en plus des hypothèses sémantiques reprises dans ce travail, une autre interprétation a été proposée pour le terme *mi-ka-ta*: celle de travailleur «saisonnier» (Deroy 1963: 444-445). Cette hypothèse nous semble devoir être dès à présent écartée. En effet, faire du *mi-ka-ta* un personnage «mêlant les métiers selon la convenance des saisons» (1963: 445) ne nous semble guère convaincant: le fait qu'une personne puisse occuper plusieurs fonctions est normal dans la société mycénienne et ne nécessite pas une appellation particulière, comme le démontrent les textes de manière générale. Si vraiment le *mi-ka-ta* devait désigner celui qui «mêle les métiers», ce terme aurait alors été un nom générique qualifiant nombre d'autres personnages mycéniens, ce qui n'est nullement corroboré par les sources à notre disposition.

<sup>6</sup> Leukart 1994: 48.

<sup>7</sup> Nous laissons de côté le cas de la tablette de Cnossos, car elle ne comporte que *mi-ka-ta* suivi du chiffre 1. Ce document appartient à la série Vc dont les textes ont pour but d'enregistrer, au moyen de leur nom, les hommes pourvus d'un matériel militaire complet (Driessen 1992: 202). Par analogie avec les autres tablettes composant cette série, il a donc été proposé que *mi-ka-ta* soit dans ce cas un anthroponyme (Bader 1972: 162 n.75).

pyliennes. Ces dernières nous livrent plusieurs attestations et permettent de discuter la signification du terme étudié.

Le premier texte<sup>8</sup>, An 39, constitue une liste d'anthroponymes et de noms de métiers masculins au nominatif pluriel. Certains y apparaissent à plusieurs reprises, tel le *mi-ka-ta* (lignes 3 et 10). Tout comme les autres documents traités, cette tablette opisthographe a été découverte dans la *Room 8* du *Archives Complex* du palais de Pylos. Elle est l'œuvre d'au moins trois mains<sup>9</sup> et est reliée aux Classes paléographiques I et III (S39r et S39v)<sup>10</sup>.

#### PY An 39

##### *Recto*

.1	pu-ka-wo X	VIR 16
.2	me-ri-du-ma-te	VIR 10 X
.3	mi-ka-ta X	VIR 3
.4	o-pi-te-u-ke-e-we	VIR 4 X
.5	e-to-wo-ko X	VIR 5
.6	ka-sa-to X	VIR
.7	pu-ka-wo X	VIR 23
.8	me-ri-da-ma-te ,	VIR 6
.9	o-pi-]te-u-ke-e-we ,	VIR 5 X
.10	mi-ka-]ta ,	VIR 6 X
.11	e-]to-wo-ko ,	VIR 4 a-to-po-qo VIR 3
.12	]	<i>vacat</i>

##### *Verso*

.1	po-ru-da-ma-te	VIR 4
.2	<i>vacat</i>	
.3	qa-ra <sub>2</sub> -te ,	VIR
.4	pu-ko-ro ,	VIR
.5	a-ko-so-ta ,	VIR
.6	pi-ri-ja-me-ja	VIR
.7	e-ni-ja-u-si-jo	VIR
.8	pe-jo-ko VIR [ ]qo-ta-wo VIR [	
.9	a-ta VIR te-o-po-[ VIR	
.10	<i>vestigia</i> [	
.11	<i>vacat</i> [	

Le second document, PY An 594, présente des similitudes avec le premier texte: inventaire de personnel également, il est possible qu'une des mains l'ayant réalisé soit celle responsable des lignes 7 à 11 du recto d'An 39<sup>11</sup>. Il appartient à la Classe paléographique III (S39v)<sup>12</sup>. L'ensemble des noms se trouve au nominatif.

#### PY An 594

##### *Recto*

<sup>8</sup> Les textes de Pylos ici reproduits sont tirés de l'édition réalisée par E.L. Bennett et J.-P. Olivier (Bennett-Olivier 1973).

<sup>9</sup> Bennett-Olivier 1973: 57.

<sup>10</sup> Bennett-Olivier 1976: 45.

<sup>11</sup> Bennett-Olivier 1973: 58.

<sup>12</sup> Bennett-Olivier 1976: 45.

.1 ma-ri-ti-wi-jo X VIR 1 pu-ka-wo X VIR 10  
 .2 me-ri-du-ma-te VIR 4 mi-ka-ta VIR 1 X

*Verso*

.1 [[ *vestigia* ]]  
 .2 [[ [pu-]ka-wo ]]

Les deux textes suivants, Eb 839 et Ep 613, appartiennent aux archives cadastrales<sup>13</sup> de *pa-ki-ja-ne*, où se trouvait un important sanctuaire dédié à la déesse Potnia<sup>14</sup>. Ces tablettes sont complémentaires: PY Eb 839 est en fait une des «fiches» ayant servi à la réalisation d'Ep 613<sup>15</sup>. Ils ont été respectivement réalisés par les scribes H 41 et H 1<sup>16</sup>. *Mi-ka-ta* y apparaît au nominatif singulier dans les deux cas.

#### PY Eb 839

.A ko-tu-]ro<sub>2</sub> , ka-ma-e-u , mi-ka-ta , pa-da-je-u , e-ke-qe[  
 .B ]wo-ze-qe , to-so-de , pe-mo[ GRA T 5

#### PY Ep 613

.1 ne-qe-wo e-da-e-wo ka-ma ]o-pe-ro[ du-]wo-u-pi , te-re-ja-e ,  
 .2 e-me-de te-re-ja to-so-]de , [pe-mo ] GRA 10 T 1  
 .3 ] *vestigia* [ ke-ke-]me-na , ko-to-na , ka-ma-e-u , wo-ze-qe , to-so pe-mo[ GRA ]  
 .4 te-re-]ta , su-ko , po-]ro-du[ o-pe-ro-qe ]du-wo-u-pi , te-re-ja-e ]o-u-qe , wo-ze[  
 .5 to-]so-de , pe-mo GRA 10[ ] *vacat*  
 .6 ]re-u , a-si-to-po-]qo , ka-ma , e-ke-qe , wo-ze-qe , to-so pe-mo GRA 1 T 2  
 .7 ]ke-re-u , i-je-ro-wo-ko , ka-ma-e-u , o-na-to e-ke , wo-ze-qe to-so pe-mo GRA 1  
 .8 sa-sa-wo ]o-na-to , e-ke , ka-ma-e-u , e-pi-qe , to-me , te-ra-pi[-ke ]to-so , pe-mo GRA 1 T 5  
 .9 e-u-]ru-wo-ta , te-o-]jo , [do-e-]ro , e-ke-qe[ ka-]ma , o-na-to , wo-ze-qe , to-so , pe[-mo] GRA 1 T 3  
 .10 pe-]re-]qo-ta , pa-de-we-u[ e-]ke-qe , ka-ma , o-na-to , si-ri-]jo , ra-ke , to-so , pe-mo GRA 1  
 .11 pa-]ra-ko , e-ke-qe , ka-ma , ko-to-no-o-ko , e-o to-so , pe-mo GRA 1  
 .12 po-]so-re[-ja te-]o-]jo , do-e-ra , e-ke , o-na-to , pa-ro , pa-ra-ko , to-so , pe-mo GRA T 1 V 3  
 .13 ko[-tu-ro<sub>2</sub> mi-]ka-ta , pa-de-we-u , ka-ma-e-u , e-ke-qe , wo-ze-qe , to-so , pe-mo GRA T 5  
 .14 we-ra-]o[ po-]ti-ni-ja-we-]jo , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , to-so , pe-mo GRA T 2  
 .15a pe-mo  
 .15b ko-pi-na , te-o-]jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo to-so GRA T 2  
 .16 mi-ra- ]te-o-]jo ]do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so pe-mo GRA T 1  
 .17 qe-ri-]ta , te-o-]jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo , pe-mo GRA T 2  
 .18 ]est.[ te-o-]jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so , pe-mo GRA V 3  
 .19 te-o-]jo , do-e-]ro , o[-]na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so , pe-mo GRA V 4  
 .20 ]ra-so , te-o-]jo , [do-e-]ro o-]na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo , to-]so[ pe-mo GRA

Le dernier texte recense des quantités d'orge dont les attributaires sont mentionnés au datif. Cette distribution aurait eu lieu dans le cadre d'activités religieuses, dont la nature n'est pas connue<sup>17</sup>. Cette tablette appartient à la Classe paléographique III<sup>18</sup>.

#### PY Fn 50

.1 a-ki-to-]jo , qa-si-re-wi-ja HORD[  
 .2 ke-ko-]jo , qa-si-re-wi-ja HORD [

<sup>13</sup> Nous conserverons cette dénomination puisqu'elle est utilisée chez la plupart des auteurs: «Ce qu'on appelle ici registres fonciers correspond à ce que les mycéologues ont pris l'habitude d'appeler cadastres, de manière conventionnelle, mais peu heureuse: ces textes ne contiennent en effet aucune indication d'ordre topographique et se réduisent à des listes de parcelles.» (Zurbach 2010: 22).

<sup>14</sup> Doyen 2011: 269.

<sup>15</sup> Masai 1967: 102-103 ; Del Freo 2005: 88-90.

<sup>16</sup> Bennett-Olivier 1976: 50, 52.

<sup>17</sup> Killen 2001: 438.

<sup>18</sup> Bennett-Olivier 1976: 53.

.3	a-ta-no-ro , qa-si-re-wi-ja	HORD	T[
.4	me-za-ne	HORD V 2	a <sub>3</sub> -ki-a <sub>2</sub> -ri-jo V 2[
.5	me-ri-du-te	HORD V 3	mi-ka-ta HORD V 3
.6	di-pte-ra-po-ro	HORD V 2	e-to-wo-ko V 2
.7	a-to-po-qo	HORD V 2	po-ro-du-ma-te HORD V 2
.8	o-pi-te-u-ke-e-we	HORD V 2	i-za-a-to-mo-i HORD V 3
.9	ze-u-ke-u-si	HORD V 4	
.10	]	vacat	
.11	au[-ke-i-]ja-te-wo , do-e-ro-i	HORD	T 1
.12	mi-jo[-qa ] do-e-ro-i	HORD	V 3
.13	a-pi-e-ra <sub>L</sub> ]do-e-ro-i	HORD	V 3
.14	]-wo[ ]ne[ do-e-ro-]i	HORD	T 3
.15-19		vacant	

### «Responsable des libations» ou «mélangeur de vin»

Les informations que l'on peut tirer du contexte d'attestation du *mi-ka-ta* nous conduisent à l'interpréter de manière certaine comme un nom de fonction, dont la filiation avec la racine \**meik* est admise<sup>19</sup>. La forme mycénienne ne posant pas de problème morphologique, il convient dès lors de s'intéresser aux deux principales interprétations sémantiques proposées pour ce terme.

Le *mi-ka-ta* présente, comme nous l'avons dit précédemment, un lien avec la sphère religieuse. Il est en effet attesté dans trois tablettes (PY An 39, 594 et Fn 50) considérées comme des listes de desservants de sanctuaire<sup>20</sup>. Le fait que le *mi-ka-ta* soit associé à plusieurs reprises à ces individus laisse penser qu'ils auraient été groupés en raison de la similarité de leurs fonctions. Dans les tablettes cadastrales de la série E-, il côtoie notamment des noms clairement en lien avec le monde religieux, puisqu'il y est question de *te-o-jo do-e-ro* et *do-e-ra*, «serviteurs du dieu». De ce contexte d'utilisation découle donc l'hypothèse proposée par M. Lejeune d'un personnage qui «mélange et prépare les offrandes liquides (vin, huile, miel, etc.)»<sup>21</sup>, homologue du *i-je-ro-wo-ko* dont le rôle aurait été de s'occuper des sacrifices<sup>22</sup>.

Si l'hypothèse du mélangeur nous semble bien fondée du point de vue linguistique, aucun élément dans les textes mycéniens à notre disposition ne nous permet toutefois d'affirmer que le *mi-ka-ta* était le responsable des offrandes liquides. En effet, sa fonction aurait pu être, par exemple, celle de mélanger des éléments solides.

Dans ce cadre, nous reviendrons dans un premier temps sur l'acte cultuel qu'est la libation ainsi que sur le vocabulaire employé pour la désigner. La racine \**meik* n'ayant servi à la formation d'aucun autre terme dans ce dialecte, il convient, dans un second temps, de consulter les données du grec postérieur. Puisqu'il n'y a dans le grec du I<sup>er</sup> millénaire aucun continuateur de *miktās*, nous nous attacherons aux dérivés de cette racine dans l'épopée homérique, afin de voir s'ils ont été utilisés dans le cadre de la libation.

<sup>19</sup> Doria 1965: 228; Landau 1958: 183; Lindgren 1973: 98.

<sup>20</sup> Olivier 1960.

<sup>21</sup> Lejeune 1957: 139-140.

<sup>22</sup> Ruijgh 1985: 159.

La libation, entre l'offrande et le sacrifice, consiste à faire s'écouler un liquide (eau, vin, miel mélangé à du vin, etc.) en l'honneur des dieux, d'un héros ou encore d'un défunt<sup>23</sup>. Cet acte culturel très ancien était déjà pratiqué durant la préhistoire et n'a cessé de l'être durant toute l'histoire de la civilisation grecque<sup>24</sup>. L'épopée homérique offre maints exemples de libations et nous montre que celles-ci étaient réalisées à divers moments: elles interviennent lors de serments<sup>25</sup>, clôturent certaines actions<sup>26</sup> ou encore accompagnent les prières<sup>27</sup>. Une libation était également effectuée lors du rôtissage de la viande sacrifiée<sup>28</sup>. Cet acte culturel y est désigné au moyen des termes *λοιβή*, *σπονδή* et *χοή* ou encore par les verbes correspondants<sup>29</sup>. Même si les trois noms décrivent la même action, il existe néanmoins quelques différences: tout d'abord au niveau du matériel utilisé, ensuite en ce qui concerne les destinataires ou les raisons motivant cet acte<sup>30</sup>.

Le terme *σπονδή* correspond à la libation réalisée lorsque l'on consomme du vin. Elle va de pair avec les actes que sont la prière et l'invocation au dieu. Réalisée au moyen d'une cruche ou d'une coupe<sup>31</sup>, *σπονδή* désigne également la libation faite lors d'un serment ou d'un traité de paix<sup>32</sup>. Le deuxième terme, *χοή*, désigne la libation destinée aux défunts et aux dieux chtoniens, réalisée à partir d'un «grand récipient qui peut être tenu en main ou reposer sur le sol»<sup>33</sup>. Il existait également des libations «sobres», c'est-à-dire sans vin, appelées par les Athéniens *νηφάλια*<sup>34</sup>. Enfin, il existait également un type de libation offert aux défunts et consistant en un mélange de miel et de lait<sup>35</sup>, le *μελίκρατον*<sup>36</sup>.

Même s'il est évident que l'action de mélanger fait partie intégrante de la libation, pourtant jamais le verbe *μίσγω*, seul verbe formé sur la racine \**meik* attesté dans l'épopée homérique<sup>37</sup>, n'est utilisé pour une libation ou sa préparation. Dans tous les cas, il semble que ce soit davantage le versement du liquide que son mélange qui soit exprimé. Les données fournies par l'Illiade et l'Odyssée semblent donc bien le confirmer: aucun élément ne permet de soutenir l'hypothèse du *mi-ka-ta* responsable des libations. Il en va de même si l'on consulte les textes des tragiques.

Une seconde hypothèse a été avancée par J.T. Killen. Il donne au *mi-ka-ta* le sens de mélangeur de vin, sans certitude toutefois puisqu'il accompagne cette mention d'un point d'interrogation. Si l'auteur ne fait pas référence à l'acte culturel qu'est la libation, il est clair selon lui que le terme intervient dans un contexte religieux<sup>38</sup>. Cette

<sup>23</sup> Finkelberg 2011: 474-475.

<sup>24</sup> Burkert 2011: 105.

<sup>25</sup> Il. 3, 292-301; Od. 14, 331.

<sup>26</sup> Il. 10, 579.

<sup>27</sup> Il. 16, 220-254.

<sup>28</sup> Il. 1, 462-463. Burkert 1985: 70-73; Finkelberg 2011: 474-475.

<sup>29</sup> Burkert 1985: 70; Casabona 1966: 231-297.

<sup>30</sup> Burkert 2011: 105.

<sup>31</sup> Burkert 2011: 105-106.

<sup>32</sup> Kearns 2010: 17. Dans ce dernier cas, la libation était assimilée à l'acte, comme le fait remarquer V. Pirenne-Delforge: «Faire une libation au moment d'un traité de paix souligne si bien ce fait que le nom de *spondè* a été attribué au traité lui-même.» (2011: 120).

<sup>33</sup> Burkert 2011: 105; Kearns 2010: 17.

<sup>34</sup> Pirenne-Delforge 2011: 121-130.

<sup>35</sup> Od. 10, 519.

<sup>36</sup> Olivier 1960: 55-56. Cf. le commentaire d'Eustathe de Thessalonique: *Μελίκρατον δὲ οἱ παλαιοὶ μίγμα φασι μέλιτος καὶ γάλατος ἐνταῦθα.*

<sup>37</sup> Beekes 2010: 919.

<sup>38</sup> Killen 2001: 437; 2006: 93.

interprétation n'est pas sans rappeler celle d'A. Tovar, qui proposait de faire du *mi-ka-ta* un échanton<sup>39</sup>. Plusieurs arguments s'opposent à ces deux hypothèses sémantiques: les données homériques indiquent que le verbe μίσγω n'a en fait été que très peu employé pour désigner le fait même de mélanger de l'eau et du vin. *Il.* 3, 269-270 et *Od.* 1, 110 sont, à notre connaissance, les seules occurrences. Cet usage est plutôt désigné au moyen des verbes ἐπικεράννυμι et κεράννυμι<sup>40</sup>. Enfin, s'il est indéniable que le personnage de l'échanton devait déjà exister à l'époque mycénienne, il serait logique qu'à l'instar de son équivalent alphabétique οἰνοχόος ce terme soit composé du substantif *wo-no* (\*φοῖνος/οἶνος).

L'examen des données homériques montre en revanche que μίσγω a été utilisé pour désigner un mélange «solide». Il est en effet associé à un mélange de froment et d'orge<sup>41</sup>. En aucun cas, il n'est lié à un contexte religieux. L. Denooz<sup>42</sup> a consacré une étude aux verbes construits sur la racine -μυγ- pour la période s'étendant du 8<sup>e</sup> s. avant J.-C. au 2<sup>e</sup> s. après J.-C. et a mis en évidence que les verbes μ(ε)ίγνυμι ou μινύω ont notamment été utilisés pour désigner des mélanges concrets, en particulier dans des recettes médicales. Dès lors, nous pourrions nous demander si le rôle du *mi-ka-ta* n'aurait pas été de mélanger des substances solides ou pâteuses, peut-être même dans un contexte autre que celui de l'offrande.

Il est possible de voir dans les *mi-ka-ta* des personnages «civils», dont la charge les mettrait à la disposition du sanctuaire. En effet, comme l'a fait remarquer J. Weilhartner, les différents noms interprétés comme des desservants de sanctuaire ne sont pas clairement associés à la sphère religieuse: «Their common denominator is not a religious activity but an activity related to preparation of food»<sup>43</sup>. À cela s'ajoutent que de nombreux «*industrial*» workers sont mentionnés dans des tablettes en lien avec la sphère religieuse<sup>44</sup> et que les personnages cités au sein des textes cadastraux y sont renseignés non pour leurs fonctions religieuses, mais parce qu'ils jouissent de propriétés foncières dans le district de *pa-ki-ja-ne*<sup>45</sup>. Ces éléments, combinés aux données homériques, renforcent l'idée selon laquelle le *mi-ka-ta* pourrait avoir exercé une fonction profane au service du sanctuaire. Toutefois, force est de constater que les textes à notre disposition nous ne permettent pas de déterminer la nature du mélange réalisé par le *mi-ka-ta*.

## Conclusions

Les documents à notre disposition partagent tous une uniformité lexicale évidente et ne laissent aucun doute quant au fait que *mi-ka-ta* est un nom de fonction. La forme ne pose pas de problème d'un point de vue morphologique, puisqu'il s'agit d'un nom d'agent en -*tās* formé sur le degré zéro de la racine \**meik*. Les difficultés pour ce terme sont d'ordre sémantique.

<sup>39</sup> Tovar 1961: 105.

<sup>40</sup> *Od.* 7, 163-164; *Il.* 4, 259-260.

<sup>41</sup> *Od.* 4, 40-41.

<sup>42</sup> Denooz 2002.

<sup>43</sup> Weilhartner 2017: 224.

<sup>44</sup> Killen 2006: 92.

<sup>45</sup> Palmer 19652: 102; Bendall 2007: 66.

Il nous paraît peu vraisemblable que le *mi-ka-ta* soit un responsable des libations. En effet, s'il est indéniable que l'idée de mélange et celle de libation ne font souvent qu'une, la documentation à notre disposition ne nous fournit aucune attestation du verbe «mélanger» dans le cadre culturel lié à la libation. Cette fonction semble être davantage une interprétation tirée du sens attribué à la racine plutôt qu'une réalité dans le vocabulaire grec. À cela s'ajoute le fait qu'il est probable que le *mi-ka-ta* n'ait pas été un desservant, mais plutôt un personnage civil travaillant pour le sanctuaire. Quant à la nature du mélange effectué, il faudrait privilégier la possibilité d'un mélange solide, ce que les données homériques semblent confirmer. Malheureusement, les textes mycéniens, desquels seul l'aspect comptable transparait, ne nous permettent pas de parvenir à des conclusions définitives.

## Bibliographie

- Bader, F. 1972. Le traitement des hiatus à la jointure des deux membres d'un composé nominal en mycénien. In: M.S. Ruipérez (a cura di), *Acta Mycenaea. Proceedings of the Fifth International Colloquium on Mycenaean Studies, Salamanca, 30 March-3 April 1970. II (Minos 12)*. Universidad, Salamanca: 141-196.
- Beekes, R. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden-Boston: Brill.
- Bendall, L.M. 2007. *Economics of Religion in the Mycenaean World. Resources Dedicated to Religion in the Mycenaean Palace Economy*. Oxford University School of Archaeology 67. Oxford: Oxford University School of Archaeology.
- Bennett, E.L. Jr., Olivier, J.-P. 1973. *The Pylos Tablets Transcribed. Part I. Texts and Notes*. Incunabula Graeca 51. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Bennett, E.L. Jr., Olivier, J.-P. 1976. *The Pylos Tablets Transcribed. Part II. Hands, Concordances, Indices*. Incunabula Graeca 59. Ateneo-Roma.
- Burkert, W. 1985. *Greek Religion*. Cambridge: Harvard University Press.
- Burkert, W. 2011. *La religion grecque à l'époque archaïque et classique. Traduction et mise à jour bibliographique par Pierre Bonnechere*. Paris: Picard.
- Casabona, J. 1966. *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec des origines à la fin de l'époque classique*. Publications des Annales de la Faculté des Lettres Aix-en-Provence 56. Gap: Ophrys.
- Del Freo, M. 2005. *I Censimenti di terreni nei testi in lineare B*. Biblioteca di Pasiphae 5. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Denooz, L. 2002. Emplois de  $\mu\gamma\nu\nu\mu\tau$  et de ses composés. Sémantique grecque et statistique, *Antiquité Classique* 71: 65-84.
- Deroy, L. 1963. Les noms du marin et du pilote en mycénien, *Antiquité Classique* 32: 429-445.
- Doria, M. 1965. *Avviamento allo Studio del miceneo. Struttura, problemi e testi*. Incunabula Graeca 8. Roma-Ateneo.
- Doyen, Ch. 2011. *Poséidon souverain. Contribution à l'histoire religieuse de la Grèce mycénienne et archaïque*. Bruxelles: Académie royale de Belgique.
- Driessen, J. 1992. «Collector's Items». Observations sur l'élite mycénienne de Cnossos. In: J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika, Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international sur les textes mycéniens et égéens organisé par le Centre de l'Antiquité Grecque et Romaine de la Fondation Hellénique des Recherches Scientifiques et l'École française d'Athènes (Athènes, 2-6 octobre 1990)*. BCH Suppl. 25. Paris: Diffusion de Bocard: 197-214.
- Finkelberg, M. (a cura di) 2011. *The Homer Encyclopedia*. Volume II. Chichester West Sussex: Wiley-Blackwell.
- Kearns, E. (a cura di) 2010. *Ancient Greek Religion. A Sourcebook*. Oxford: Wiley-Blackwell.

- Killen, J.T. 2001. Religion at Pylos: the Evidence of the Fn Tablets. In: R. Laffineur, R. Hägg (a cura di), *Potnia. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference/8<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale*. Göteborg. Göteborg University, 12-15 April 2000 (Aegeum 22). Liège: Université de Liège: 435-443.
- Killen, J.T. 2006. Thoughts on the functions of the new Thebes tablets. In: S. Deger-Jalkotzy, O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben. Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 5.-6. Dezember 2002*. Veröffentlichungen der Mykenischen Kommission 23, Mykenische Studien 19. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 79-110.
- Landau, O. 1958. *Mykenisch-griechische Personennamen*. Acta Universitatis Gothoburgensis. Studia graeca et latina Gothoburgensia 7. Göteborg.
- Lejeune, M. 1957. Mycéniens dama/duma «intendant», *Minos* 5: 130-148.
- Leukart, A. 1994. *Die frühgriechischen Nomina auf -tās und -ās. Untersuchungen zu ihrer Herkunft und Ausbreitung (unter Vergleich mit den Nomina auf -eús)*. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte 558. Mykenische Studien 12. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Lindgren, M. 1973. *The People of Pylos. Prosopographical and Methodological Studies in the Pylos Archives. Part II. The Use of Personal Designations and Their Interpretation*. Acta universitatis Upsaliensis. Boreas: Uppsala studies in ancient Mediterranean and Near Eastern civilizations 3. Uppsala: Almqvist och Wiksell.
- Masai, J. 1967. La série E de Pylos: un cadastre?, *Revue belge de philologie et d'histoire* 45: 97-115.
- Olivier, J.-P. 1960. *À propos d'une «liste» de desservants de sanctuaire dans les documents en linéaire B de Pylos*. Bruxelles.
- Palmer, L.R. 1965. *Mycenaeans and Minoans. Aegean Prehistory in the Light of the Linear B Tablets*. London: Faber and Faber.
- Pirenne-Delforge, V. 2011. Les codes de l'adresse rituelle en Grèce: le cas des libations sans vin. In: V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi (a cura di), *Nourrir les dieux? Sacrifice et représentation du divin. Actes de la VI<sup>e</sup> rencontre du Groupe de recherche européen «Figura. Représentation du divin dans les sociétés grecque et romaine»*. Université de Liège, 23-24 octobre 2009. Liège: Centre international d'étude de la religion grecque antique: 117-147.
- Ruijgh, C.J. 1985. Problèmes de philologie mycénienne, *Minos* 19/1: 105-167.
- Tovar, A. 1961. Talleres y oficios en el palacio de Pylos: teojo doero -ra «domestico -a del rey», *Minos* 7/1: 101-122.
- Weilhartner, J. 2017. Working for a Feast: Textual Evidence for State-Organized Work Feasts in Mycenaean Greece, *American Journal of Archaeology* 121/2: 219-236.
- Zurbach, J. 2010. Les prérogatives foncières du temple mycénien. In: I. Boehm, S. Müller-Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approche épigraphique, linguistique et archéologique. Actes des journées d'archéologie et de philologie mycéniennes tenues à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1<sup>er</sup> février et 1<sup>er</sup> mars 2007 (Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 54)*. Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux: 21-32.

# Fruizione e significato sociale delle ceramiche egee e cipriote ad Ugarit tra XIV-XIII sec. a.C. Un'analisi funzionale dei materiali ceramici da contesti insediativi e funerari

*Lorenzo Mazzotta*

## Introduzione e metodologia

### *Introduzione*

Il presente contributo<sup>1</sup> propone un'analisi delle relazioni tra i repertori funzionali delle tre principali tradizioni ceramiche rinvenute ad Ugarit in alcuni contesti insediativi e funerari opportunamente selezionati: la ceramica di produzione locale, le importazioni cipriote e le importazioni micenee.

Un riesame delle evidenze testuali ugaritiche di carattere economico ha già permesso di delineare le possibili modalità di arrivo e distribuzione delle ceramiche egee e cipriote nel sito, gli attori economici coinvolti in questo processo ed il significato sociale di tali materiali nei contesti ugaritici<sup>2</sup>. Spostando l'indagine su un piano più strettamente archeologico, l'analisi funzionale dei materiali ceramici qui presentata può a sua volta gettare nuova luce sulle molteplici modalità di fruizione di tali materiali da parte dei diversi attori economici della popolazione ugaritica.

Obiettivo dell'analisi è quindi tentare di rispondere a due principali domande: 1) in quale relazione reciproca si pongono i repertori funzionali delle tre classi ceramiche nei diversi tipi di contesti presi in esame? 2) Quali classi ceramiche e quali repertori funzionali sono utilizzati dai vari segmenti della società ugaritica?

### *Criteri di selezione dei contesti*

I contesti indagati sono stati opportunamente selezionati sulla base delle loro caratteristiche e della qualità della loro pubblicazione. È stata posta come condizione necessaria la presenza in essi di ciascuna delle tre tradizioni ceramiche in oggetto. Sono inoltre state prese in esame le sole pubblicazioni che rendono conto della totalità dei materiali ceramici rinvenuti in corso di scavo, che ne forniscono precisa indicazione

<sup>1</sup> Ringrazio Giampaolo Graziadio per aver incoraggiato la stesura del presente contributo e per il costante supporto durante le fasi di scrittura e revisione. Ringrazio inoltre sia Giampaolo Graziadio che Mario Benzi per il supporto e le correzioni durante l'elaborazione della mia tesi di Laurea Magistrale, dalla quale il presente contributo trae origine. Rivolgo inoltre un sentito ringraziamento a Maria Emanuela Alberti e ad Anna Margherita Jasink, curatrici della raccolta, per l'accurata revisione del testo e i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Si veda a riguardo Mazzotta 2017. Il presente contributo, di carattere strettamente archeologico, deve essere letto ed integrato alla luce dei dati e delle conclusioni riportate in Mazzotta 2017, dove si esamina il tema delle presenze ceramiche egee e cipriote ad Ugarit sulla base delle evidenze testuali di carattere economico.

tipologica e quantitativa<sup>3</sup> e che ne indicano la collocazione spaziale secondo corretti principi stratigrafici e planimetrici<sup>4</sup>.

I criteri di selezione adottati hanno imposto una drastica riduzione del numero di contesti utili ai fini dello studio, soprattutto alla luce del fatto che la pubblicazione di gran parte dei più importanti contesti ugaritici è tutt'altro che recente e risponde a criteri metodologici del tutto inadeguati<sup>5</sup>. Particolarmente adatti ai fini dell'analisi si sono invece dimostrati alcuni lavori di più recente pubblicazione inerenti ai settori abitativi della città. Se da una parte è stato quindi impossibile analizzare contesti di particolare rilevanza quali il palazzo reale o le dimore di alcuni personaggi di spicco dell'economia ugaritica, il notevole livello delle più recenti pubblicazioni ha permesso di aprire lo sguardo ai luoghi della quotidianità domestica della città di Ugarit e ai segmenti non elitari della società ugaritica.

Compatibilmente con gli stringenti criteri di selezione adottati, al fine di tentare una ricostruzione delle diverse modalità di fruizione delle ceramiche egee e cipriote sul sito, sono stati selezionati contesti potenzialmente afferenti ai tre principali attori economici della società ugaritica per i quali è attestato l'uso di tali materiali<sup>6</sup>: 1) le *élites* ugaritiche, di rango reale o meno, impegnate nelle relazioni economiche a lungo raggio e larga scala, in termini esclusivamente privati o in relazione al potere palatino con finalità anche diplomatiche; 2) gli attori economici di rango non elitario attivi nella distribuzione di beni a livello locale, anche per conto delle *élites*; 3) i cittadini ugaritici di rango non elitario<sup>7</sup>.

I contesti insediativi analizzati sono in totale otto<sup>8</sup>: 1) Scavi 1975-1976: *Secteur Résidentiel*; 2) Scavi 1975-1976: quadrato A14I; 3) Scavi 1975-1976: *Résidence Nord*<sup>9</sup>;

<sup>3</sup> Indispensabili al fine del riconoscimento della funzione e per poter effettuare comparazioni in termini percentuali.

<sup>4</sup> Gran parte della bibliografia relativa agli scavi di Ugarit, in particolare i lavori pubblicati nella prima metà del Novecento, non rende conto dei contesti di provenienza dei materiali e attua una aprioristica selezione delle ceramiche destinate alla pubblicazione, spesso su base prettamente estetica. Un approccio metodologico volto alla comprensione globale dei contesti scavati finalizzato alla sintesi storica è riscontrabile esclusivamente a partire dalle pubblicazioni degli anni Settanta. Di conseguenza, molti dei più importanti contesti ugaritici non hanno potuto essere presi in considerazione nel presente studio, proprio a causa delle carenze metodologiche riscontrabili sia in fase di scavo che di pubblicazione. Per quanto riguarda ad esempio il Palazzo Reale, una affidabile ricostruzione delle relazioni contestuali tra tutti i materiali ceramici rinvenuti in fase di scavo sembra ad oggi impossibile sulla base di quanto edito. La selezione dei contesti campione presi in esame nel presente contributo è risultata a volte maggiormente dettata dalla qualità della loro pubblicazione piuttosto che dalla loro rappresentatività.

<sup>5</sup> Unica eccezione è rappresentata dalle ricche tombe d'*élite* rinvenute nel sito di Minet el Beida, l'antico porto di Ugarit, pubblicate da Schaeffer alla fine degli anni Quaranta. Nonostante la parzialità dei dati presentati e la relativa affidabilità della pubblicazione, tali eccezionali contesti sono stati ugualmente presi in esame in quanto permettono una efficace comparazione delle tendenze riscontrabili nei contesti afferenti rispettivamente all'*élite* ugaritica ed ai cittadini ugaritici di rango non elitario.

<sup>6</sup> La fruizione dei materiali egei e ciprioti da parte dei diversi segmenti della società ugaritica è dimostrata su base archeologica dalla diffusa presenza sul *tell* di tali materiali, rinvenuti sia nei contesti insediativi e funerari afferenti a cittadini ugaritici di rango non elitario, sia nelle dimore private di personalità di spicco dell'economia ugaritica che infine nel palazzo reale e nelle ricche tombe di Minet el Beida.

<sup>7</sup> È stato possibile analizzare in questa sede: 1) i contesti insediativi e funerari afferenti ai cittadini ugaritici di rango non elitario 2) i contesti insediativi e funerari molto probabilmente afferenti agli attori economici di rango non elitario impegnati nella distribuzione di beni a livello locale, forse anche per conto delle *élites*; 3) i soli contesti funerari delle *élites* protagoniste dei commerci su larga scala e lungo raggio e della diplomazia internazionale (tombe di Minet el Beida); non è stato possibile individuare in letteratura contesti insediativi di *élite* che fossero pubblicati secondo i criteri metodologici utili ai fini del presente contributo. Per una analisi in merito alle caratteristiche e al ruolo di ciascuno dei diversi attori economici coinvolti nell'arrivo e nella distribuzione ad Ugarit delle ceramiche egee e cipriote si veda Mazzotta 2017.

<sup>8</sup> Per una più chiara aderenza alla letteratura di riferimento si è scelto in questa sede di mantenere il nome originale di ciascun contesto espresso in lingua francese.

<sup>9</sup> Nel caso della *Résidence Nord* non è stato purtroppo possibile procedere alla completa classificazione funzionale dei

4) Scavi 1975-1976: *Maisons Sud*; 5) *Centre de la Ville: Maison A*; 6) *Centre de la Ville: Maison B*; 7) *Centre de la Ville: Maison E*; 8) *Maison au Sud du Temple aux Rhytons*.

I contesti funerari analizzati si dividono a loro volta tra quelli topograficamente collocati all'interno di alcuni dei contesti insediativi presi in esame e quelli invece afferenti al vicino sito di Minet el Beida, antico porto di Ugarit. Afferiscono al primo gruppo tre contesti funerari: 1) *Ras Shamra Ougarit, Résidence Nord*, quadrato A15q *Tombe*; 2) *Ras Shamra Ougarit, Secteur Résidentiel*, quadrato A6d NO, *Tombe*; 3) *Ras Shamra Ougarit, Maison au Sud du Temple aux Rhytons, Pièce 168, Tombe 203*. Quattro sono invece le tombe prese in esame nel sito di Minet el Beida, rispettivamente le numero III, IV, V e VI.

*Criteri di classificazione funzionale dei materiali ceramici* (Figura 1; Tabelle 1.1 e 1.2) Numerose sono le classificazioni funzionali delle produzioni ceramiche micenee e cipriote ad oggi proposte da diversi studiosi<sup>10</sup>. La classificazione funzionale utilizzata nel presente contributo si basa su quella proposta da Giampaolo Graziadio e da Elisabetta Pezzi e da essi applicata allo studio dei materiali micenei rinvenuti nei contesti funerari del sito di Enkomi<sup>11</sup>. Nonostante sia stato necessario apportare alcune piccole modifiche<sup>12</sup>, tale sistema di classificazione è risultato molto efficace per lo studio dei repertori funzionali delle tre principali classi ceramiche rinvenute nei contesti ugaritici prese in esame nel presente contributo: la ceramica ugaritica di produzione locale<sup>13</sup>, la ceramica

materiali ceramici, in particolare di quelli egEOI e cipriote, a causa delle significative lacune nella pubblicazione. Tuttavia, considerata la rilevanza del contesto, esso è stato ugualmente inserito nella trattazione.

<sup>10</sup> In Rice 1987: 209 si definisce una classificazione funzionale dei materiali ceramici micenei articolata su tre principali gruppi: forme atte allo stoccaggio; forme dedicate alla trasformazione del cibo; forme finalizzate al trasporto di contenuti (sia a lungo raggio da un luogo ad un altro che durante un pasto). Questo schema di base è stato successivamente rielaborato in Tournavitou 1992 per la definizione di nuove categorie funzionali da applicare allo studio dei materiali rinvenuti nei contesti insediativi di Micene databili al TE III B1. Sei sono le categorie funzionali utilizzate dalla Tournavitou: vasi da stoccaggio, per versare, per bere, per mangiare, per cuocere, vasi aventi funzione accessoria. In Van Wijngaarden 2002: 13-15 viene proposta una modifica della classificazione della Tournavitou raggruppando le forme micenee secondo diverse categorie funzionali: ceramica da stoccaggio, da mensa (comprendente le categorie versare, bere e mangiare della Tournavitou), da cucina, vasi rituali e figurine in terracotta. Per quanto riguarda infine il caso specifico di Ugarit, in Yon 2000: 11-17 si propone una suddivisione dei materiali ceramici micenei in quattro gruppi funzionali, in modo molto simile a quanto proposto in Van Wijngaarden 2002: vasi da trasporto (quali le giare a staffa e le giare piriformi), forme utilizzate nei contesti domestici (quali crateri, *kylikes*, tazze, calici, ciotole, *alabastra* e fiaschette), forme utilizzate nei contesti di tipo cultuale (quali i *rhyta*) e le figurine in ceramica.

<sup>11</sup> Si vedano Graziadio e Pezzi 2010 e Graziadio e Pezzi 2013. Si tratta di una classificazione funzionale elaborata principalmente a partire dall'analisi delle caratteristiche morfologiche dei materiali ceramici, tenendo tuttavia conto anche dei dati ricavabili dalle analisi gas-cromatografiche effettuate su ceramica micenea e cipriota disponibili in bibliografia; si veda a riguardo: Beck et al. 2003, Beck et al. 2008. La classificazione funzionale presentata in Graziadio e Pezzi 2013 elabora la classificazione proposta in Mountjoy 1993: 119-128, Tabelle III-IV-V adattandola allo studio del repertorio ceramico miceneo rinvenuto nei contesti funerari del sito di Enkomi.

<sup>12</sup> Rispetto alla classificazione funzionale presentata in Graziadio e Pezzi 2013, in questa sede sono state aggiunte alcuni funzioni (F4: *Cooking*; F5: *Ceramic Tools*) mentre altre sono state ulteriormente suddivise (F3.1: *Unmovable Storage Vessels*; F3.2: *Transport Storage Vessels*). Escluse queste piccole modifiche l'impianto della classificazione funzionale qui adottata è del tutto uguale a quanto proposto in Graziadio e Pezzi 2013, comprese le suddivisioni interne di ciascuna funzione. Il vantaggio di questo impianto classificatorio, rispetto agli altri presenti in letteratura, consiste nella sua capacità di distinguere un maggior numero di funzioni specifiche; ciò permette di relazionare al meglio il sistema classificatorio alla complessa realtà dei repertori funzionali delle tre diverse tradizioni ceramiche qui prese in esame.

<sup>13</sup> Come capitale di un piccolo ma importante regno, Ugarit ha avuto modo di sviluppare nel tempo una propria cultura materiale. La ceramica comune prodotta localmente, dipinta o meno, sviluppa un repertorio morfologico e decorativo in parte comune agli altri siti del Levante e in parte originale. Per quanto riguarda i confronti tra la ceramica comune ugaritica e la ceramica comune rinvenuta in altri siti della zona palestinese e siriano-libanese, Alalakh, Tarso, Ras el Bassit e Bogazkoy in Anatolia, si veda Monchambert 2004: 12. Per la zona da Bassit sino al nord di Kazez le pubblicazioni sono di fatto inesistenti. Gran vuoto nella documentazione anche per la Siria interna, ad esclusione del sito di Hama, unico oggetto di pubblicazioni specifiche. Non sono stati riscontrati particolari problemi nell'applicare il sistema di classificazione

di importazione cipriota<sup>14</sup> e quella di importazione micenea. Si fornisce di seguito una sintetica descrizione del sistema di classificazione funzionale adottato in questa sede.

La funzione F1<sup>15</sup>: *Fine Table Ware* è suddivisa nelle funzioni F1.1: *Drinking Sets* e F1.2: *Eating/Drinking Vessels*. La funzione F1.1 è a sua volta suddivisa nelle funzioni F1.1a: *Mixing*, F1.1b: *Pouring* e F1.1c: *Drinking*. Afferiscono alla funzione F1.1a: *Mixing* i crateri micenei ed i crateri in ceramica comune dipinta di produzione ugaritica. Afferiscono alla funzione F1.1b: *Pouring* le brocche micenee, quelle ugaritiche e quelle cipriote in ceramica *Base Ring* purché nei limiti dei parametri dimensionali espressi alla nota 15. Afferiscono alla funzione F1.1c: *Drinking* le coppe, le tazze ed i boccali micenei ed ugaritici, così come le tazzine cipriote in ceramica *Base Ring*. Afferiscono alla funzione F1.2: *Eating/Drinking Vessel* le ciotole micenee ed ugaritiche e le *Milk Bowl* cipriote in ceramica *White Slip*.

La funzione F2<sup>16</sup>: *Small Closed Shapes for Precious Commodities* è suddivisa nelle funzioni F2.1: *Liquid Substances Containers* ed F2.2: *Viscous Substances Containers*. Afferiscono alla funzione F2.1: *Liquid Substances Containers* le giare a staffa micenee di piccole dimensioni, le brocchette e le fiasche micenee, le piccole forme chiuse ugaritiche e le brocchette cipriote in *Base Ring* purché nei limiti dei parametri dimensionali espressi alla nota 15, tutte le forme chiuse delle classi *Red Lustrous Wheel Made* e *White Shaved*. Afferiscono invece alla funzione F2.2: *Viscous Substances Containers* le giare piriformi di piccole dimensioni e gli *alabastra* micenei.

La funzione F3<sup>17</sup>: *Storage Vessels* è suddivisa nelle funzioni F3.1: *Unmovable Storage Vessels* e F3.2 *Transport Storage Vessels*. Afferiscono alla funzione F3.1: *Unmovable Storage Vessels* i dolii di grandi dimensioni, mentre afferiscono alla funzione F3.2: *Transport Storage Vessels* le giare di medie e grandi dimensioni.

Sono state inoltre utilizzate le funzioni F4<sup>18</sup>: *Cooking*, alla quale afferiscono le ceramiche da fuoco, e F5<sup>19</sup>: *Ceramic Tools*, entro la quale si collocano tutti gli oggetti ceramici di uso pratico che non sono contenitori.

adottato al corpus della ceramica ugaritica di produzione locale.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda la classificazione funzionale delle forme delle numerose classi cipriote sono state adottate le seguenti scelte: 1) le *Milk Bowl* in *White Slip* sono state classificate all'interno della funzione F1.2: *Eating/Drinking*. 2) Le tazzine in *Base Ring* sono state classificate all'interno della funzione F1.1c: *Drinking*. 3) Le brocchette in *Base Ring* sono state attribuite rispettivamente alla funzione F1.1b: *Pouring* o alla funzione F2.1: *Small Closed Shapes for Precious Commodities, Liquid Substances Container* in funzione dei loro caratteri dimensionali. In particolare, un diametro all'orlo maggiore di 4cm, un'altezza maggiore di 12 cm, un diametro alla base maggiore di 4-5 cm sono stati ritenuti i limiti dimensionali massimi di appartenenza alla funzione F2.1. Tutte le forme chiuse in *Base Ring* aventi dimensioni maggiori di quelle indicate sono state attribuite alla funzione F1.1b. 4) Tutte le forme chiuse della classe *Red Lustrous Wheel Made Ware* sono state attribuite della funzione F2.1. 5) Tutte le brocchette della classe *White Shaved* sono state attribuite alla funzione F2.1. A parte i casi sopra indicati per i quali è stato necessario individuare precisi limiti dimensionali ai fini di una sistematica classificazione, in linea generale tutte le forme afferenti alle numerose classi ceramiche cipriote rinvenute nei contesti in esame (*Base Ring, White Slip, Red Lustrous Wheel Made Ware, White Shaved, Red-on-Black, White Painted, Black Lustrous Wheel-made, Monochrome, Bucchero* e *Plain White Wheel-made*) sono state facilmente inserite nel sistema classificatorio adottato.

<sup>15</sup> La funzione F1: *Fine Table Ware* e le sue suddivisioni sono identiche a quanto proposto in Graziadio e Pezzi 2013.

<sup>16</sup> La funzione F2: *Small Closed Shapes for Precious Commodities* e le sue suddivisioni sono identiche a quanto proposto in Graziadio e Pezzi 2013.

<sup>17</sup> La funzione F3: *Storage Vessels* è stata in questa sede suddivisa in due ulteriori sotto-categorie: F3.1: *Unmovable Storage Vessels*; F3.2: *Transport Storage Vessels*.

<sup>18</sup> La funzione F4: *Cooking* è stata utilizzata in questa sede e non compare nella classificazione in Graziadio e Pezzi 2013.

<sup>19</sup> La funzione F5: *Ceramic Tools* è stata utilizzata in questa sede e non compare nella classificazione in Graziadio e Pezzi 2013.

Infine, alla funzione F6<sup>20</sup>: *Ritual* afferiscono i *rhytà*, le figurine ed i vasi composti ad uso rituale.

I materiali dei quali non è stato possibile individuare la funzione sono stati indicati come N.I. (Non Identificato).

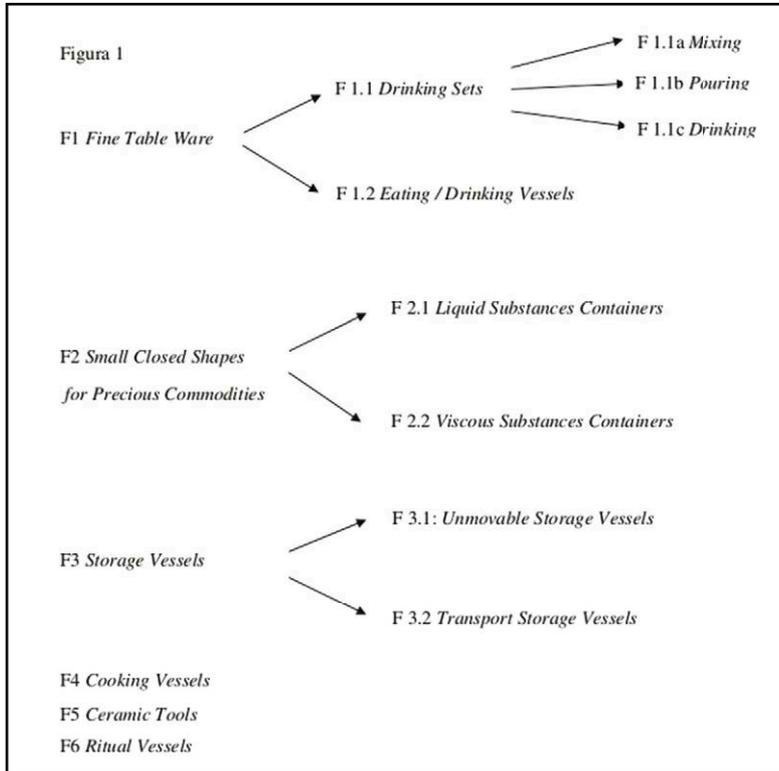


Figura 1. Classificazione funzionale delle classi ceramiche eggee, cipriote e ugaritiche

F 1 <i>Fine Table Ware</i>			
F 1.1a <i>Mixing</i>	F 1.1b <i>Pouring</i>	F 1.1c <i>Drinking</i>	F 1.2 <i>Eating / Drinking</i>
Crateri eggi	Brocche eggee	Coppe, tazze, boccali eggi	Ciotole eggee
Crateri in ceramica comune dipinta di produzione ugaritica	Brocche in ceramica comune ugaritica	Coppe, tazze, boccali in ceramica comune ugaritica	Ciotole in ceramica comune ugaritica
	Brocche cipriote in ceramica <i>Base Ring</i> (nei limiti dei parametri dimensionali espressi alla nota 15)	Tazze cipriote in ceramica <i>Base Ring</i>	<i>Milk Bowls</i> cipriote in ceramica <i>White Slip</i>

F 2 <i>Small Closed Shapes for Precious Commodities</i>	
F 2.1 <i>Liquid Substances Containers</i>	F 2.2 <i>Viscous Substances Container</i>
Giare a staffa eggee di piccole dimensioni	Giare piriformi eggee di piccole dimensioni
Brocchette eggee	<i>Alabastra</i> eggi
Fiaschette eggee	
Piccole forme chiuse in ceramica comune ugaritica	
Brocchette cipriote in ceramica <i>Base Ring</i> (nei limiti dei parametri dimensionali espressi alla nota 15)	
Forme chiuse cipriote in ceramica <i>Red Lustrous Wheel Made</i>	
Forme chiuse cipriote in ceramica <i>White Shaved</i>	

<sup>20</sup> La funzione F6: *Ritual* è identica a quanto proposto in Graziadio e Pezzi 2013.

F 3 Storage Vessels		
F 3.1 <i>Unmovable Storage Vessels</i>		F 3.2 <i>Transport Storage Vessels</i>
<i>Pithoi</i> di grandi dimensioni		Giare di medie e grandi dimensioni di produzione egea
		Giare di medie e grandi dimensioni di produzione cipriota
		Giare di medie e grandi dimensioni di produzione ugaritica

F 4 Cooking	F 5 Ceramic Tools	F 6 Ritual
Ceramica da fuoco	Oggetti ceramici di uso pratico che non sono contenitori	<i>Rhytà</i> , figurine, vasi miniaturistici e vasi compositi egei
		<i>Rhytà</i> , figurine, vasi miniaturistici e vasi compositi ciprioti
		<i>Rhytà</i> , vasi miniaturistici e vasi compositi ugaritici

Tabelle 1.1 e 1.2. Classificazione funzionale delle classi ceramiche egee, cipriote e ugaritiche

### Analisi funzionale dei materiali ceramici dai contesti insediativi, presentazione dei dati

Il totale dei materiali ceramici analizzati provenienti dai contesti insediativi selezionati è di 1136 unità, mentre il totale dei materiali ceramici provenienti dai contesti funerari selezionati è a sua volta di 279 unità. Il totale dei materiali ceramici analizzati nel presente contributo è quindi pari a 1415 unità. Si tratta di un campione di dati relativamente ampio ed affidabile che permette di descrivere realistiche tendenze in merito alle modalità di fruizione delle ceramiche locali, egee e cipriote da parte dei diversi attori economici della società ugaritica.

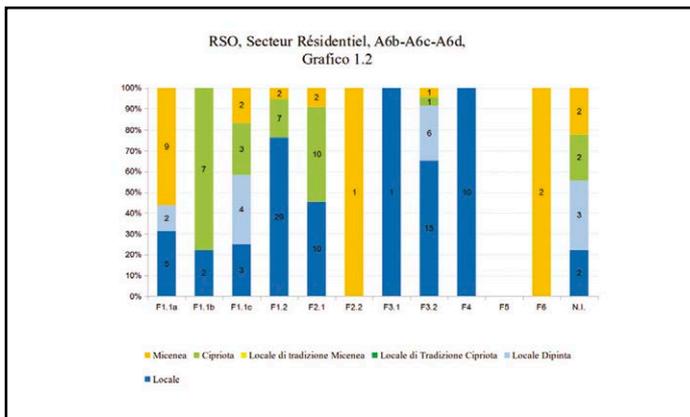
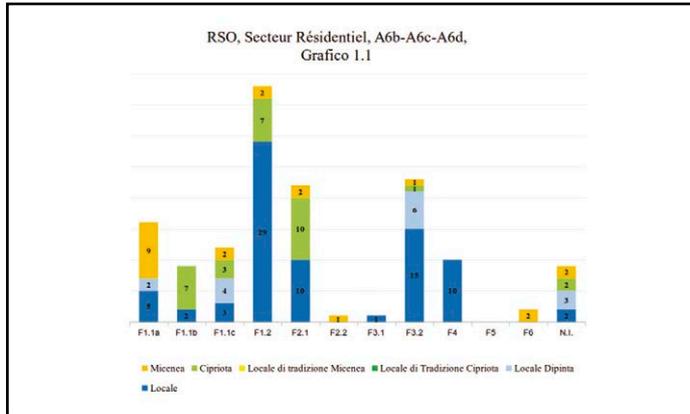
Non è questa la sede per una completa descrizione dei numerosi contesti presi in esame, per i quali si rimanda pertanto alla bibliografia citata. Nella seguente presentazione dei dati, così come nelle relative considerazioni in nota, si fornisce tuttavia una sintesi volta ad indicare le principali caratteristiche di ciascun contesto preso in esame ed il gruppo sociale di cui esso è espressione.

#### *Secteur Résidentiel, quadrati A6b-A6c-A6d* (Grafici 1.1 e 1.2)

Si tratta di abitazioni private di medie dimensioni e carattere modesto, pertanto ragionevolmente attribuibili a cittadini ugaritici di rango non elitario<sup>21</sup>. I materiali classificati relativi a questo contesto sono in totale 143. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale è attestata nella maggior parte delle funzioni e ha un peso quantitativo significativamente maggiore rispetto alle tradizioni ceramiche di importazione; 2) la ceramica locale dipinta si distribuisce nelle funzioni mischiare e bere così come nella categoria grandi contenitori da trasporto; 3) la funzione bere è rappresentata dalle tre tradizioni ceramiche senza rilevanti differenze percentuali; 4) la ceramica cipriota ha un peso quantitativo maggiore rispetto alla ceramica micenea; 5) si riscontra un peso percentuale particolarmente significativo della ceramica cipriota nella funzione versare, nella categoria piccoli contenitori per sostanze liquide e nella funzione bere-mangiare; 6) la ceramica micenea

<sup>21</sup> Per l'interpretazione dei contesti si veda Monchambert 2004: 13, 315-316.

ha un ruolo predominante nella funzione mischiare, in associazione con la ceramica locale dipinta, mentre in altre funzioni assume una rilevanza minore; 7) i vasi rituali e i piccoli contenitori per sostanze viscosi afferiscono esclusivamente alla tradizione ceramica micenea<sup>22</sup>.



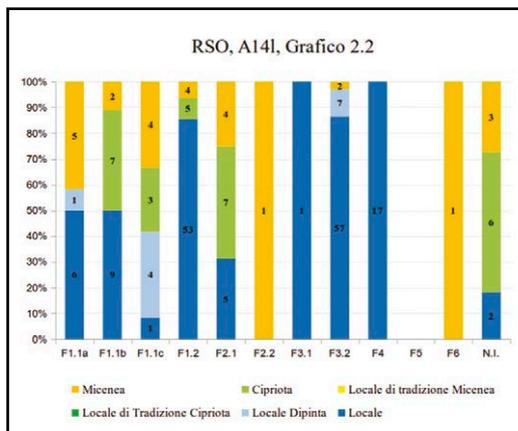
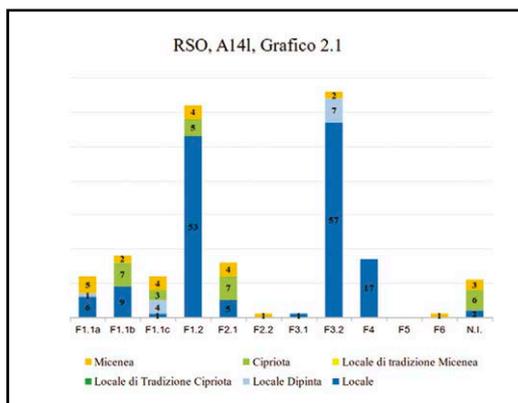
Grafici 1.1 e 1.2. Secteur Résidentiel, quadrati A6b-A6c-A6d

<sup>22</sup> Una relazione preliminare degli scavi 1975-1976 è pubblicata in Margueron 1977. Per una descrizione dei contesti rinvenuti nel *Secteur Résidentiel* si veda Monchambert 2004: 13, 315-316. Lo scavo del *Secteur Résidentiel* è stato effettuato nel corso delle campagne condotte negli anni 1975-1976 e pubblicate in Monchambert 2004. Tra il 1975 e il 1976 le ricerche archeologiche si sono concentrate in tre diverse zone del settore A della città (quadrati A6c-A7c, quadrati A14l-A15l, quadrati A16n-18n, A15o-17o, A15p-17p, A15q, ai quali si aggiungono i quadrati A6b ed A7d solo parzialmente indagati); sono stati portati alla luce un'ampia area occupata da abitazioni private di carattere modesto (*Secteur Résidentiel* e *Maisons Sud*) e un grande complesso architettonico probabilmente di carattere ufficiale (*Résidence Nord*). Per una sintesi delle attività condotte negli anni 1975-1976 si vedano Monchambert 2004: 12; Margueron 1977: fig. 1. Nei quadrati A6c-A7c, situati ai limiti del *Secteur Résidentiel*, sono stati rinvenuti una serie di ambienti afferenti a case disposte sui due lati di una strada che tagliava diagonalmente l'area da Sud-Ovest verso Nord-Est. A Nord di tale strada sono state portate alla luce due stanze di una casa e una piccola tomba a essa afferente (*Tombe A6d NO*, di seguito trattata nell'ambito dei contesti funerari presi in esame nel presente contributo), purtroppo depredata in antico e dunque priva di parte del corredo a eccezione dei 70 frammenti ceramici rinvenuti. A Sud della strada sono stati invece rinvenuti spazi relativi a una o due case, per un totale di cinque ambienti nei quali sono stati effettuati due piccoli sondaggi di approfondimento. I materiali rinvenuti durante lo scavo dei diversi livelli pavimentali nei due sondaggi non sono databili a periodi significativamente diversi tra loro. La presenza in essi di ceramica micenea Tardo Elladico (TE) III B e di numerosa ceramica cipriota in *White Slip II* permette una datazione all'interno del Bronzo Recente (BR) 3 (1365-1200 a.C.). Nel caso del Pavimento 2 della stanza DEFG, la presenza di ceramica micenea databile al TE III A2 Tardo potrebbe indicare una cronologia leggermente anteriore, tra la fine BR 2 e l'inizio del BR 3. Per quanto riguarda infine i quadrati A14l e A15l solo il primo è stato completamente scavato. In esso sono stati individuati due livelli pavimentali che non presentano tra loro alcuna rilevante differenza in termini di repertorio ceramico e di cronologia. Le importazioni micenee e cipriote qui rinvenute permettono una datazione tra il BR 2 ed il BR 3.

*Quadrato A14*<sup>23</sup> (Grafici 2.1 e 2.2)

In tale quadrato, ed in parte del vicino A15l, sono state rinvenute abitazioni private di medie dimensioni e carattere modesto, anche queste attribuibili a cittadini ugaritici di rango non elitario. I materiali classificati per questo contesto sono in totale 219. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale è attestata nella maggior parte delle funzioni ed ha un valore quantitativo significativamente maggiore rispetto alle tradizioni ceramiche di importazione; 2) la ceramica locale dipinta si distribuisce nelle funzioni mischiare e bere, seguite dalla categoria grandi contenitori da trasporto; 3) la funzione bere è rappresentata da tutte le tre tradizioni ceramiche senza rilevanti differenze percentuali; 4) la ceramica cipriota ha un peso quantitativo maggiore rispetto alla ceramica micenea; 5) la ceramica cipriota tocca i valori maggiori nella funzione versare e tra i piccoli contenitori per sostanze liquide; 6) la ceramica micenea ha un ruolo predominante nella funzione mischiare, mentre in altre funzioni assume valori minori; 7) i vasi rituali e i piccoli contenitori per sostanze viscosi afferiscono esclusivamente alla tradizione ceramica micenea.

I dati relativi al *Secteur Résidentiel* ed al quadrato A14l mostrano tendenze molto simili tra loro.



Grafici 2.1 e 2.2. Quadrato A14l

<sup>23</sup> Si veda a riguardo Monchambert 2004: 13, 315-316.

*Résidence Nord, quadrati A15-17o; A15-17p; A15q<sup>24</sup>* (Grafici 3.1 e 3.2)

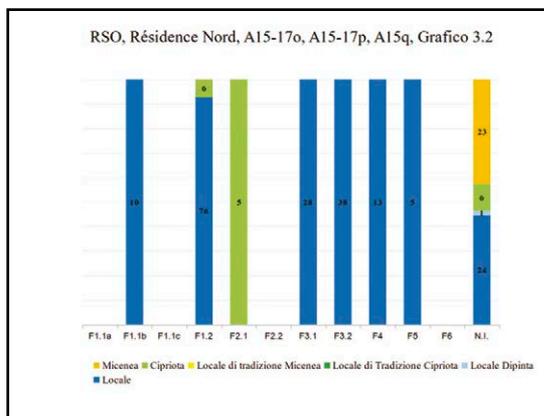
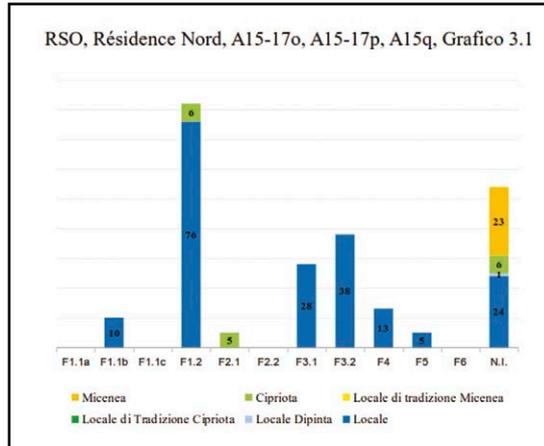
La *Résidence Nord* è un grande complesso caratterizzato da un imponente muro esterno in pietre squadrate di notevole livello architettonico. Alla luce delle sue caratteristiche costruttive e dei materiali in esso rinvenuti è ragionevole ipotizzare che si tratti di un edificio di carattere ufficiale destinato a attività commerciali. Non sussiste alcuna evidenza archeologica o testuale circa la possibilità che si tratti della dimora privata di uno dei personaggi d'*élite* impegnati nei commerci e nella diplomazia internazionale documentati nei testi ugaritici di carattere economico. Ad ogni modo l'edificio afferisce sicuramente a cittadini ugaritici impegnati in attività di scambio non su piccola scala, probabilmente a quegli attori economici di rango non elitario aventi funzione di tramite tra le *élites* commerciali ed il resto dei cittadini di rango non elitario.

A causa dell'incompletezza dei dati pubblicati non è stato purtroppo possibile procedere alla classificazione funzionale della maggior parte dei materiali di importazione egea e cipriota qui rinvenuti; nessun dato specifico può essere fornito in merito alle funzioni rappresentate dai materiali egei. Tuttavia, considerata la buona quantità di dati a disposizione e la natura del contesto, esso è stato ugualmente inserito nella trattazione.

I materiali pubblicati afferenti a questo contesto sono in totale 235. La loro classificazione funzionale, seppur parziale, ha permesso di evidenziare: 1) la rilevanza numerica delle produzioni locali, a fronte di un ruolo minoritario delle ceramiche egee e cipriote; 2) la presenza di importazioni egee e cipriote in numero tra loro comparabile, con una leggera maggioranza delle prime sulle seconde; 3) la predominanza delle produzioni locali nelle funzioni bere-mangiare e conservazione-trasporto; 4) la presenza cipriota nella funzione bere-mangiare e nella categoria piccoli contenitori per sostanze liquide.

Nonostante le limitazioni dovute alla scarsa qualità dei dati disponibili in letteratura, le tendenze descritte si pongono in linea con quanto osservato negli altri contesti.

<sup>24</sup> Si veda a riguardo Monchambert 2004: 13-14, 316-318. L'area sulla quale si sono maggiormente concentrate le attività di scavo durante le due stagioni di scavo 1975-1976 copre un'ampia superficie distribuita su 10 quadrati: A16-18n; A15-17o; A15-17p; A15q. Nei quadrati A16n ed A17n è stata rinvenuta una piccola strada che marca un netto limite tra due aree aventi caratteristiche architettoniche e funzionali profondamente diverse tra loro. Essa separa infatti la grande costruzione denominata *Résidence Nord*, caratterizzata da un imponente muro esterno in pietre squadrate di notevole livello architettonico e ragionevolmente interpretabile come un edificio di carattere ufficiale, dalla serie di modeste abitazioni private costruite in piccoli blocchi denominate *Maisons Sud*. La *Résidence Nord* non è stata interamente scavata ed i lavori ne hanno portato alla luce la sola parte meridionale, mentre il limite Nord non è ancora conosciuto. Diciannove spazi sono stati scavati sino al livello pavimentale; purtroppo essi non hanno restituito che una quantità decisamente ridotta di materiali ceramici, ad eccezione di due soli contesti di particolare interesse: il pozzo all'interno della *Pièce II*, rifunzionalizzato come fossa di scarico, e la *Tombe* al di sotto delle *Pièces XVIII* e *XIX*, di seguito trattata nell'ambito dei contesti funerari presi in esame nel presente contributo. L'edificio è stato rinvenuto quasi del tutto vuoto e la distribuzione spaziale della ceramica è significativamente disomogenea. Le stanze che hanno restituito una maggiore quantità di materiali ceramici (I-II-III) sono situate nell'angolo SO dell'edificio, in prossimità di una delle porte di accesso, in un'area con funzione di stoccaggio delle merci in transito. Si sottolinea inoltre una significativa concentrazione di grandi pithoi all'interno dell'edificio, con ventotto esemplari ripartiti su dieci stanze, principalmente in quattro di esse (VIII, XVII, XII, XVI). Il numero di giare da trasporto è anch'esso abbastanza considerevole, con trentaquattro unità, di cui undici nella sola *Pièce I*. In totale il materiale importato rinvenuto all'interno dell'edificio è significativamente poco abbondante, cosa che mal si accorda alla sua notevole qualità architettonica: solo quaranta unità, tra cui diciassette ceramiche cipriote e ventitré micenee. Di notevole importanza è il fatto che la metà dei materiali micenei rinvenuti proviene dalle *Pièces XVIII* e *XIX*, fatto molto probabilmente da mettere in relazione alla spoliazione della tomba sottostante. Per quanto riguarda la datazione del complesso, un sondaggio effettuato nel quadrato A17o ha permesso di mettere in luce le fondazioni dell'edificio. Tre frammenti di importazione cipriota (il collo di una brocca in *White Painted IV/VI Ware* in *Cross Line Style* databile tra la fine del BM e l'inizio del BR I; un frammento di ciotola in *Red-on-Black Ware*; un frammento di brocca in *Base Ring I Ware*) permettono di datare la costruzione della *Résidence Nord* al BR I (circa 1550 a.C.), o comunque non oltre le primissime fasi del BR 2. Il materiale invece rinvenuto all'interno dell'edificio e corrispondente alla sua ultima fase di vita è nel complesso databile tra BR 2 ed il BR 3; la ceramica cipriota in *White Slip II* e *Base Ring II*, così come la ceramica TE III B, sono i principali indizi a supporto di questa datazione.



Grafici 3.1 e 3.2. Résidence Nord, quadrati A15-17o, A15-17p, A15q

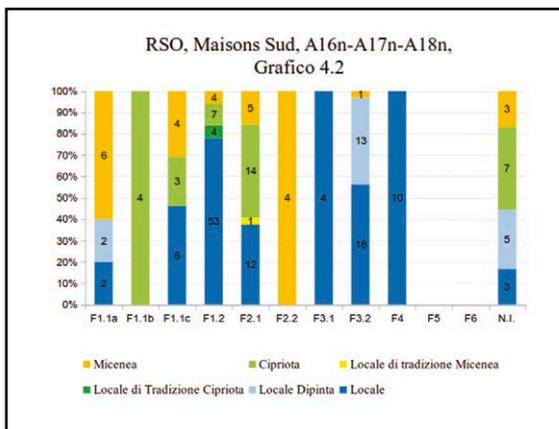
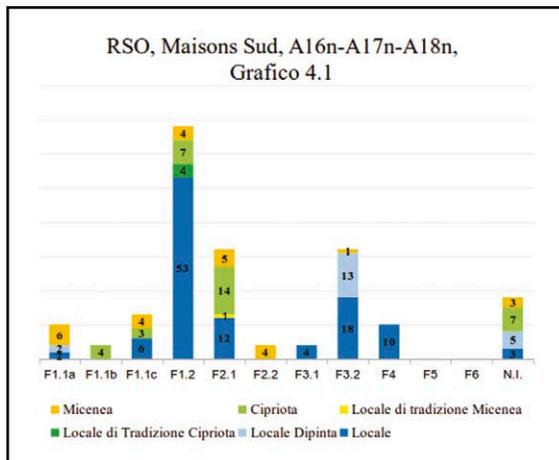
### *Maisons Sud, quadrati A16n-A17n-A18n*<sup>25</sup> (Grafici 4.1 e 4.2)

Le *Maisons Sud* rappresentano un ottimo esempio di quartiere abitativo di modesta fattura interessato da attività artigianali e commerciali di piccola scala, sicuramente riferibile a segmenti non elitari della popolazione ugaritica.

I materiali classificati provenienti da questo contesto sono in totale 195. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale raggiunge i valori maggiori nella funzione bere-mangiare e tra i

<sup>25</sup> Si veda a riguardo Monchambert 2004: 12-14, 321-325. Nei quadrati A16n, A17n, A18n e A17o, sono state scavate molte stanze appartenenti a diverse case di modesta fattura, separate dal grande complesso della *Résidence Nord* dalla piccola stradina che ne segue l'angolo Sud-Ovest. Queste piccole abitazioni private sono prive di grandi sistemi di immagazzinamento e non sono interpretabili né come infrastrutture commerciali di carattere ufficiale né come residenze di personaggi d'élite impegnati in attività politico-commerciali. Le campagne 1975-1976 effettuate nella zona delle *Maisons Sud* hanno restituito una preziosa fotografia delle ceramiche locali di uso quotidiano afferenti ai contesti insediativi di carattere modesto databili al BR 3. A supporto di tale datazione si pone la costante presenza di ceramica micenea databile al TE IIIA2-B e di importazioni cipriote in *White Slip II* e *Base Ring II*. Lo studio della ceramica locale rinvenuta nelle *Maisons Sud*, sia acroma che dipinta, ha permesso di individuare precisi confronti con il repertorio della ceramica palestinese, dal quale essa ricava numerosi tipi e motivi decorativi. I confronti più precisi si trovano nel nord cananeo, nei siti di Megiddo, Hazor, Tiro, Sidone e Biblos. Nell'intero corpus di materiali rinvenuti durante le campagne 1975-76 non si ha evidenza di ceramica importata né dalla Siria interna, né dall'Assiria, né da Babilonia. Ciò si pone in accordo con la totale assenza di forme e decorazioni di matrice orientale nel repertorio delle ceramiche ugaritiche.

grandi contenitori da stoccaggio e trasporto; 2) la ceramica locale dipinta continua ad essere attestata nelle funzioni mischiare ed in modo particolare tra i grandi contenitori da trasporto; 3) la funzione bere è rappresentata dalle tre tradizioni ceramiche senza rilevanti differenze; 4) la ceramica cipriota si attesta in quantità maggiori rispetto alla ceramica micenea; 5) la ceramica cipriota è largamente presente nelle funzioni versare, bere-mangiare e tra i piccoli contenitori per sostanze liquide; 6) la ceramica micenea ha un ruolo predominante nella funzione mischiare, qui in costante associazione con la ceramica locale dipinta, mentre in altre funzioni tocca valori percentuali minori; 7) i piccoli contenitori per sostanze viscosi afferiscono esclusivamente alla tradizione ceramica micenea.



Grafici 4.1 e 4.2. Maisons Sud, quadrati A16n-A17n-A18n

### *Centre de la Ville, Maisons A-B-E*

Lo studio del complesso architettonico delle Maisons A-B-C-D-E e dei materiali in esse rinvenuti ha permesso di delineare ulteriormente i tratti caratteristici dei contesti insediativi di media dimensione e di tipo non elitario propri della Ugarit di fine XIII sec a.C.

In questo quadro omogeneo le Maisons A e B rappresentano tuttavia due tipi diversi di abitazione privata, per struttura e per stile di vita degli occupanti, e sono dunque rappresentative della diversità sociale riscontrabile all'interno di uno stesso quartiere<sup>26</sup>.

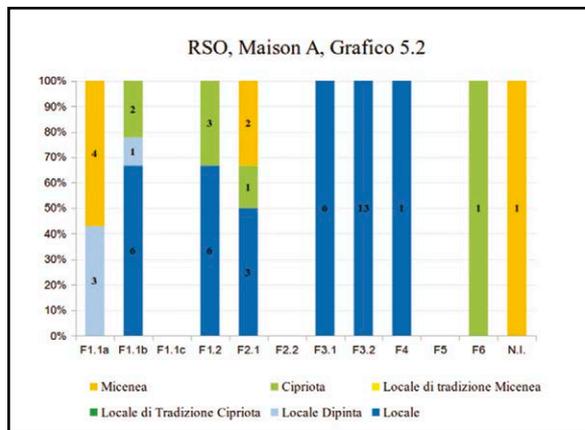
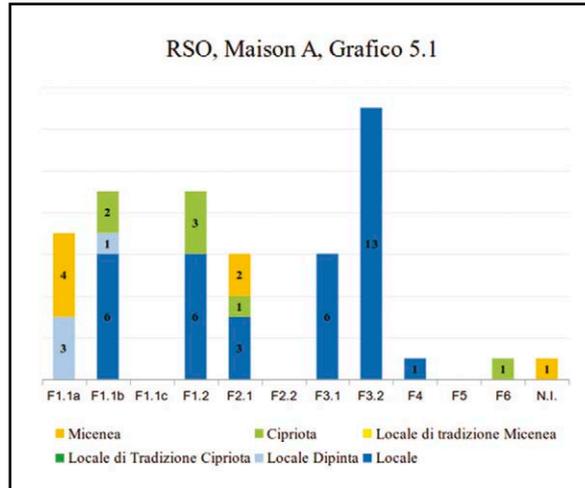
#### *Maison A*<sup>27</sup> (Grafici 5.1 e 5.2)

I materiali presi in esame sono in totale 53. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale raggiunge i valori percentualmente più rilevanti nella maggior parte delle funzioni, in particolare tra i grandi contenitori da stoccaggio e trasporto così come nelle funzioni versare e bere-mangiare; 2) la ceramica locale dipinta continua ad essere attestata nella funzione mischiare, significativamente sempre in associazione alla ceramica micenea; 3) la ceramica cipriota e quella micenea assumono nel complesso valori tra loro simili; 4) la ceramica cipriota si distribuisce principalmente nelle funzioni versare e bere-mangiare; 5) la ceramica micenea ha un ruolo predominante nella funzione mischiare, in associazione con la ceramica locale dipinta; 6) la funzione rituale, diversamente dai casi sino ad ora analizzati, è rappresentata invece dalla sola tradizione ceramica cipriota.

Nonostante che in questo caso si osservino alcune tendenze peculiari (quali ad esempio l'esclusività della tradizione cipriota all'interno della funzione rituale o il particolare peso della ceramica locale acroma nella funzione versare in sostituzione della ceramica cipriota), la tendenza generale qui osservabile si inserisce nel quadro sino ad ora descritto anche per i precedenti contesti: a) predominanza delle ceramiche locali acrome nel *corpus* dei materiali rinvenuti; b) associazione della tradizione micenea e della ceramica locale dipinta nella funzione mischiare; c) assenza di ceramica micenea nella funzione versare; d) rilevanza delle classi cipriote nelle funzioni versare, bere-mangiare e nella categoria dei piccoli contenitori per sostanze liquide; e) maggior importanza della componente egea rispetto a quella cipriota esclusivamente tra i piccoli contenitori per sostanze viscosi, i grandi contenitori da trasporto ed i vasi rituali.

<sup>26</sup> Si veda a riguardo Yon *et al.* 1987: 11-14, 25-26. Le *Maisons A-B-C-D-E*, situate nella parte Nord del cantiere A, circa nel centro topografico del *tell*, sono state scavate nel corso delle campagne condotte dal 1979 al 1986. In quest'area sono state portate alla luce numerose strutture di carattere abitativo, tra le quali le *Maisons A, B e C* interamente scavate. I limiti dell'isolato di cui le *Maisons A-B-C-D-E* fanno parte sono ancora da definire nella loro interezza, in modo particolare il limite Est della *Maison D* ed il limite Ovest della *Maison E*. La ripartizione in case del complesso è il frutto di una significativa serie di modifiche planimetriche avvenute nel corso del tempo, a partire da un unico edificio più antico. L'individuazione delle diverse case si è basata sull'analisi della posizione degli accessi dall'esterno e delle vie di comunicazione interna tra i vari ambienti al momento dell'ultima fase di vita databile al BR 3. La suddivisione del complesso è il risultato di precise scelte funzionali e potrebbe essere interpretata come conseguenza di un generale impoverimento degli occupanti del quartiere e di un aumento della popolazione in esso concentrata, che necessitava quindi di un numero maggiore di unità abitative meno estese. Dal punto di vista architettonico viene quindi restituita l'immagine di un impianto urbano privo di alcuna regolarità, vivo e in continua evoluzione, costantemente ricostruito su sé stesso in funzione delle necessità e delle attività degli abitanti.

<sup>27</sup> Si veda a riguardo Yon *et al.* 1987: 27-37, 60. Si tratta di una casa di medie dimensioni, una superficie di circa 80 m<sup>2</sup>, con ambienti di carattere sia funzionale che abitativo. La casa si configura come una dimora ordinaria all'interno del repertorio ugaritico, con un pianoterra dal carattere funzionale riservato alle attività di tipo domestico, una corte interna con funzione di pozzo luce, un'installazione sanitaria ed una scala in muratura che porta al piano superiore, a sua volta di carattere abitativo e privato, del quale è stato rinvenuto il pavimento in crollo. La grande superficie occupata dalle attività funzionali sembra suggerire una scala produttiva superiore alle necessità della sola famiglia residente, indicando forse l'esistenza di una piccola attività produttiva/commerciale. Qui come altrove la distinzione tra un pianoterra dal carattere funzionale ed un piano superiore privato con funzione abitativa è dimostrabile sulla base dei materiali rinvenuti rispettivamente al suolo e all'interno dei crolli dei pavimenti superiori. Si osserva infatti una predominanza di ceramica comune locale con funzione di stoccaggio/trasporto/cottura a livello del suolo del pianoterra, a fronte di un significativo aumento della ceramica importata con funzione bere/mangiare, dei piccoli contenitori per sostanze pregiate e degli oggetti di carattere rituale nei crolli dei pavimenti superiori.



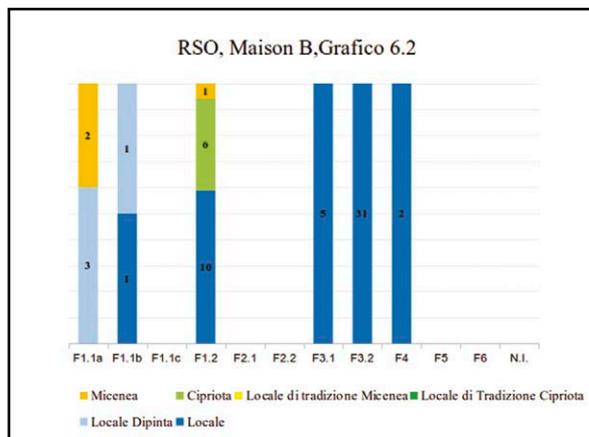
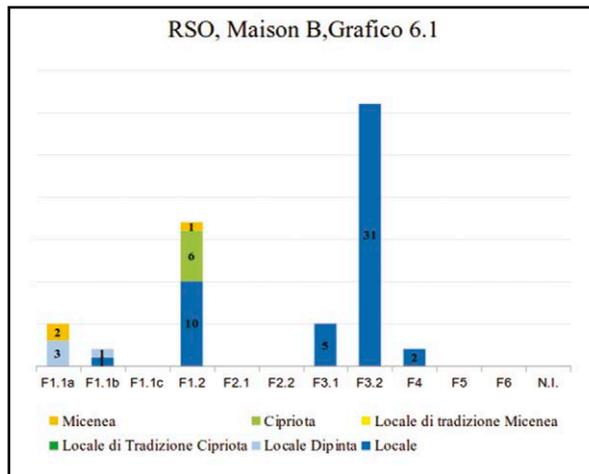
Grafici 5.1 e 5.2. Centre de la Ville, Maison A

### Maison B<sup>28</sup> (Grafici 6.1 e 6.2)

I materiali presi in esame provenienti da questo contesto sono in totale 62. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale continua a raggiungere valori percentualmente rilevanti nei grandi contenitori da stoccaggio e trasporto e nelle funzioni versare e bere-mangiare; 2) la ceramica locale dipinta si attesta nella funzione mischiare, nuovamente in associazione alla ceramica micenea; 3) la ceramica cipriota è generalmente presente in quantità maggiori rispetto a quella micenea ed in questo caso si colloca nella sola funzione bere-mangiare; 4) la ceramica micenea è relativa alla sola funzione mischiare, in associazione con la ceramica locale dipinta.

Nonostante che anche in questo caso si osservino alcune tendenze peculiari, il *trend* generale si pone in linea con quanto sino ad ora riscontrato negli altri contesti di carattere insediativo afferenti a cittadini di rango non elitario.

<sup>28</sup> Si veda a riguardo Yon et al. 1987: 61-69. La *Maison B* copre circa 120 m<sup>2</sup> ed occupa la parte Nord-Est dell'isolato. L'organizzazione degli spazi e la loro differenziazione funzionale appare qui più chiara rispetto alla *Maison A*. Al suo interno si trovano anche una tomba ed un silos da stoccaggio. Nel suo insieme la *Maison B* rappresenta un modello architettonico più complesso a cui fa riscontro probabilmente un più alto livello sociale degli occupanti.



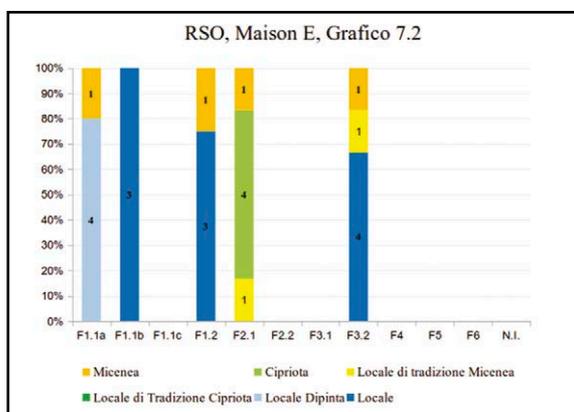
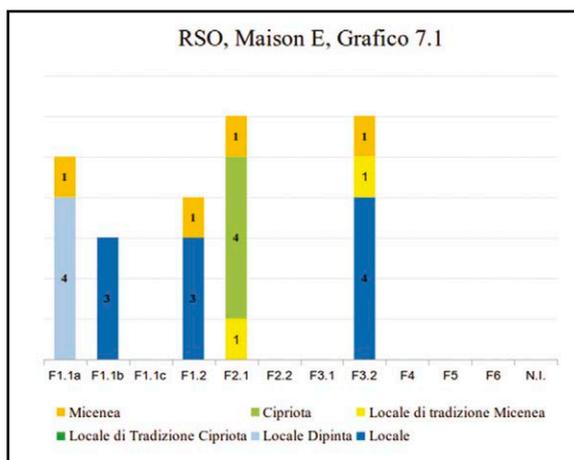
Grafici 6.1 e 6.2. Centre de la Ville, Maison B

### *Maison E*<sup>29</sup> (Grafici 7.1 e 7.2)

I materiali classificati provenienti da questo contesto sono in totale 24. Si evidenzia in questo caso una maggior rilevanza percentuale delle ceramiche micenee e cipriote rispetto a quanto emerso nel caso delle *Maisons A e B*, a dimostrazione del più alto livello sociale degli occupanti ipotizzabile anche su base architettonica.

Le tendenze delle diverse funzioni sono tuttavia simili a quelle evidenziate negli altri contesti: 1) la ceramica locale dipinta continua ad essere attestata nella funzione mischiare in stretta associazione con la ceramica micenea; 2) la ceramica cipriota è largamente maggioritaria tra i piccoli contenitori per sostanze liquide; 3) non si attesta ceramica micenea nella funzione versare; 4) i grandi contenitori da trasporto sono prevalentemente locali, seguiti dalle attestazioni egee.

<sup>29</sup> Si veda a riguardo Yon *et al.* 1987: 89-94. La *Maison E* non è stata interamente scavata verso Ovest; nel suo stato attuale l'area scavata si estende per circa 65 m<sup>2</sup>. Dal punto di vista architettonico essa non è diversa dalle case vicine, sia per tecnica edilizia che per concezione planimetrica; si osserva tuttavia in questo caso un eccezionale grado di conservazione degli alzati, sino ad una altezza di circa 2 m, forse in quanto protetti dalla *Maison A* collocata a Nord di essa ad una quota maggiore secondo la naturale inclinazione del *tell*. Per quanto riguarda le tradizioni ceramiche attestate nella parte sin ora scavata della *Maison E* si sottolinea il rinvenimento di una significativa presenza di ceramica micenea, dell'unica attestazione di ceramica minoica dell'intero complesso e di ben tre *Red Lustrous Wheel Made Ware Spindle Bottles* e di una *RLWMMW Flask* (concentrate nella sola *Pièce* I209).



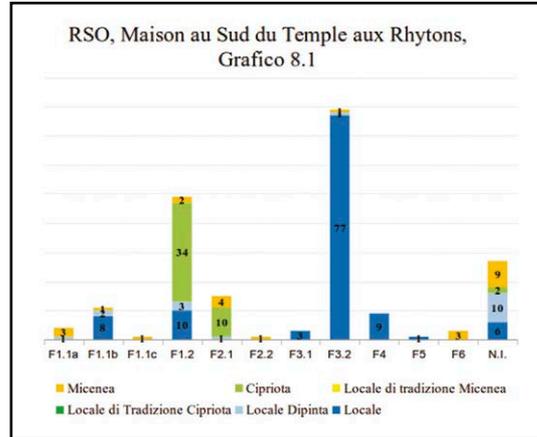
Grafici 7.1 e 7.2. Centre de la Ville, Maison E

### *Maison au Sud du Temple aux Rhytons* (Grafici 8.1 e 8.2)

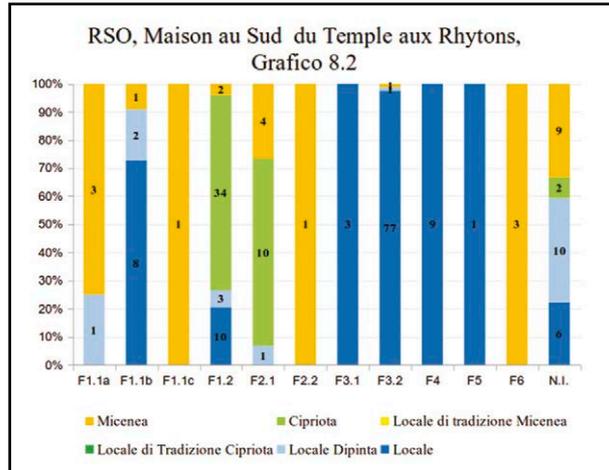
La notevole quantità di giare da trasporto qui rinvenute, in associazione ad una significativa presenza di ceramiche di importazione cipriota ed egea, suggerisce che l'edificio appartenga ad attori economici impegnati in attività di scambio, forse anche su larga scala e lungo raggio e in relazione ad altri attori economici *d'élite*. La posizione stessa del complesso architettonico, nonché la natura culturale di alcuni oggetti recuperati al suo interno, supportano inoltre l'ipotesi di una stretta relazione tra la *Maison* e il clero del *Temple*.

I materiali classificati sono in totale 209. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale ha l'esclusività o un peso percentuale maggiore nella funzione versare e tra i grandi contenitori da stoccaggio e trasporto; 2) la ceramica locale dipinta mostra una tendenza simile ai precedenti contesti, anche se in questo caso non è stato possibile classificare molti dei materiali afferenti a questa produzione; 3) la ceramica cipriota è attestata in quantità nettamente maggiori rispetto a quella micenea ed assume valori rilevanti nella funzione bere-mangiare ed all'interno della categoria dei piccoli contenitori per sostanze liquide; 4) si riscontra nuovamente il ruolo della tradizione micenea all'interno della funzione mischiare, tra i piccoli contenitori per sostanze viscosi e nei vasi rituali; 5) la ceramica micenea è anche attestata nella funzione bere.

Pur con alcune specificità (come ad esempio la presenza della ceramica micenea nella funzione bere), i dati presentati si pongono anche in questo caso in linea con le tendenze già evidenziate negli altri contesti insediativi afferenti a segmenti non elitari della società ugaritica. Nonostante le chiare affinità tra questa *Maison* e la *Résidence Nord* sopra analizzata, è interessante osservare in questo caso il numero sensibilmente maggiore di ceramiche cipriote rinvenute<sup>30</sup>.



<sup>30</sup> Si veda a riguardo Mallet e Matoian 2001: 83, 85-87, 107-109. Nel 1979, nel corso della XXXIX campagna di scavo la missione archeologica francese scopriva il *Temple aux Rhytons*, collocato all'incirca nel centro geometrico del *tell*, databile alla fine del BR e limitato a Sud da un lungo muro (*Locus 9*) che lo tagliava interamente. Nel 1981, durante la XLI campagna di scavo, l'estensione dell'esplorazione verso Sud-Est ha dimostrato come il *Locus 9* delimitasse a sua volta un complesso edificio, in seguito denominato *Maison au Sud du Temple aux Rhytons* e i cui limiti sono stati esposti solo nel 1990 nel corso della L campagna di scavo. La costruzione del *Temple aux Rhytons* si data alla seconda metà del BR, su di un'area in cui erano presenti evidenze anteriori databili al Bronzo Medio (BM) 2. Al momento della costruzione della *Maison au Sud du Temple aux Rhytons* l'intera metà meridionale del *Temple* fu demolita per lasciare spazio al nuovo complesso esteso su di un'area di circa 70 m<sup>2</sup> al suolo, articolato in un pianoterra di sei stanze con l'alzato in blocchi di pietra ed in un primo piano in mattoni crudi. Nonostante le dimensioni e le tecniche costruttive risultino affini a quanto osservabile negli altri contesti insediativi della città, l'impiego di mattoni crudi e la presenza di un pavimento in calcare conchigliifero risultano tuttavia caratteri peculiari di questo edificio. La disposizione degli accessi verso l'esterno ed il disassamento delle facciate Nord e Sud hanno permesso di ipotizzare l'intenzionale separazione degli spazi della *Maison* in tre parti tra loro distinte: una parte privata a Est, una parte artigianale al centro e una parte commerciale a Ovest (*Pièce 168*). Il pavimento del pianoterra è stato rinvenuto quasi del tutto privo di materiali ceramici. Un gran quantità di giare da trasporto è stata invece recuperata nello scavo dei crolli dei pavimenti del piano superiore, fatto che suggerisce sia l'esistenza di attività di carattere commerciale sia una destinazione funzionale non esclusivamente abitativa del primo piano. La ceramica importata rappresenta ben il 36% dell'insieme studiato, percentuale nettamente maggiore rispetto a quanto osservabile negli scavi dei contesti insediativi effettuati negli anni 1975-1976. Circa il 70% delle importazioni è di origine cipriota, in particolare *Milk Bowls* in *White Slip II*. I frammenti micenei corrispondono invece a poco più del 25% delle importazioni, con un ampio repertorio di forme chiuse; si sottolinea la presenza di un frammento di calice, di una brocca decorata in *Rude Style*, di un numero relativamente elevato di *rhyta* e di un cratere anforoide minoico. Per quanto riguarda gli aspetti strettamente cronologici, le importazioni ceramiche permettono di datare l'ultima fase di vita della *Maison* e l'incendio che la distrusse alla fine del BR. Per quanto riguarda le possibili relazioni degli abitanti della *Maison* con il *Temple aux Rhytons*, si sottolinea come questa non abbia alcuna comunicazione diretta con il tempio e come sia costruita secondo una diversa impostazione planimetrica. I materiali ceramici qui rinvenuti restituiscono inoltre l'immagine di un edificio dedicato più ad attività commerciali di natura privata che ad attività politiche o religiose; resta tuttavia il fatto che l'edificio appartiene al medesimo isolato del tempio ed è ad esso inscindibilmente legato. Il carattere cultuale di alcuni specifici oggetti rinvenuti nei livelli inferiori degli strati di crollo potrebbe aiutare nella comprensione della possibile relazione tra la *Maison* ed il *Temple*, in particolare: alcune *appliques* murali, un paio di cimbali (strumenti musicali legati alla religione ugaritica) e alcuni *rhyta* micenei tipicamente utilizzati nei riti di libagione (si veda a riguardo Yon 1987). Tra questi ultimi si menziona uno dei rari esempi di *rhyta* micenei a decoro figurativo conosciuti ad Ugarit, del quale si sono notati possibili confronti con un altro esemplare simile rinvenuto nella casa dei «Testi Paramitologici» nel settore di scavo *Sud Acropole*. È ragionevole in conclusione chiedersi se gli abitanti della *Maison* avessero qualche legame con il clero del vicino tempio, cosa che potrebbe almeno in parte spiegare le singolarità dell'architettura del complesso, la sua posizione e parte dei materiali in esso rinvenuti.

Grafici 8.1 e 8.2. *Maison au Sud du Temple aux Rhytons*

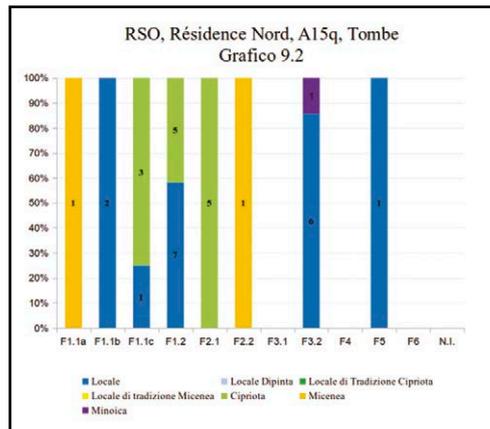
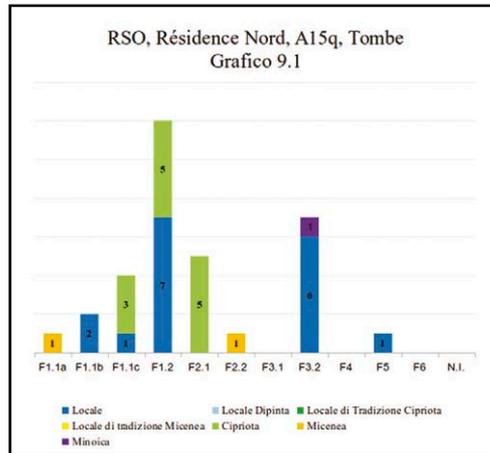
## Analisi funzionale dei materiali ceramici dai contesti funerari, presentazione dei dati<sup>31</sup>

I contesti funerari collocati all'interno dei contesti insediativi presi in esame nel presente contributo sono tre: 1) *Ras Shamra Ougarit, Résidence Nord, quadrato A15q, Tombe*<sup>32</sup>

<sup>31</sup> Di particolare interesse ai fini della comprensione della società e della religione ugaritica è la collocazione delle tombe a camera all'interno delle singole abitazioni, come vere e proprie tombe di famiglia. Il *pattern* di distribuzione delle tombe all'interno del perimetro della città è direttamente proporzionale alla densità abitativa ipotizzabile per ogni zona del *tell*. Solo 16 tombe sono state individuate nell'intero *Quartier Résidentiel*, coerentemente con il numero ristretto di grandi abitazioni in esso presenti; al contrario, nei settori della città caratterizzati da una maggiore densità abitativa, si attesta proporzionalmente un maggior numero di contesti funerari, rispettivamente 14 nella *Ville Sud*, 31 nella *Ville Basse* e più di 20 nel settore *Sud Acropole*. Si veda a riguardo Marchegay 2000: 208-209. Le tombe variano tra loro in maniera considerevole per quanto riguarda le dimensioni, la qualità architettonica e il tipo di corredo. È possibile tuttavia delineare alcune tendenze comuni; si veda a riguardo Callot 1994: 168-170. Le tombe si collocano generalmente al di sotto del pavimento delle abitazioni e la loro costruzione è spesso in fase con la prima messa in opera della struttura abitativa; sono costituite da una camera funeraria sotterranea di pianta rettangolare alla quale si accede per mezzo di un *dromos*; nei muri delle tombe si aprono delle nicchie la cui funzione non è ancora stata determinata con certezza; l'ingresso alla tomba per mezzo del *dromos* era generalmente collocato all'interno dell'abitazione, ma poteva anche aprirsi sulla strada esterna; l'indipendenza tra struttura funeraria e contesto insediativo è attestata solo molto raramente. La presenza di tombe associate alle singole strutture abitative dimostra la natura familiare delle stesse tombe e anche l'esistenza del concetto di proprietà privata applicato alla casa ed al terreno su cui essa sorge, possessi inalienabili sanciti dalla continuità del lignaggio. Purtroppo, la maggior parte delle tombe rinvenute nel corso degli scavi sono state depredate in antico; ad ogni modo i pochi materiali non depredati e le poche tombe rinvenute intatte indicano un significativo investimento nelle strategie di auto-rappresentazione a livello sociale per mezzo dell'acquisizione di materiali esotici e di pregio.

<sup>32</sup> Si veda a riguardo Monchambert 2004: 13-14, 316-318. La *Tombe* è stata rinvenuta al di sotto del pavimento delle *Pièce XVIII* e *XIX* e risulta purtroppo essere stata violata in antico. Essa si compone di un *dromos* di accesso, di una stanza principale da cui proviene la maggior parte del materiale ceramico (rinvenuto sconvolto dalla spoliazione in antico) e di una camera annessa rinvenuta completamente vuota. La tomba ha restituito materiale ceramico principalmente d'importazione e ad alto grado di frammentazione, per un totale di 32 unità in ceramica, 5 in *faience* e 2 vasi in alabastro. Cronologicamente in fase con l'edificio, la tomba è stata utilizzata durante tutta la vita dell'edificio stesso, la cui distruzione si data alla fine del BR3; il materiale ritrovato sul pavimento della stanza principale non autorizza una datazione anteriore al BR 2. La tomba sembra essere stata depredata a due riprese: la prima volta poco prima dell'incendio finale dell'edificio – forse pochi istanti prima –, ed una seconda volta dopo l'abbandono finale del sito. La *Pièce XVIII* ha infatti subito un incendio tanto violento che il paramento che ricopriva i muri è entrato in fusione e ha formato al suolo un conglomerato estremamente compatto, comparabile ad uno strato di calcestruzzo. I pochi frammenti ceramici che vi si trovano sono stati quindi interessati da tale violento incendio e sono anch'essi entrati in fusione per effetto del calore, al punto che alcuni di loro non sono più identificabili; in tale gruppo di materiali vi sono alcuni frammenti di ceramica micenea, fiasche e giare a staffa, che provengono molto verosimilmente dalla tomba, che doveva essere quindi stata depredata appena prima che le fiamme avvolgessero la stanza. Una seconda depredezione ebbe luogo in un secondo momento, poco dopo la distruzione della città; una fossa fu scavata quando l'edificio era già sommerso dalle macerie ma in un momento in cui

(Grafici 9.1 e 9.2); 2) *Ras Shamra Ougarit, Secteur Résidentiel*, quadrato A6d NO, *Tombe*<sup>33</sup> (Grafici 10.1 e 10.2); 3) *Ras Shamra Ougarit, Maison au Sud du Temple aux Rhytons, Pièce 168, Tombe 203*<sup>34</sup> (Grafici 11.1 e 11.2). Tali contesti funerari afferiscono ai medesimi segmenti della società cui appartengono i rispettivi contesti insediativi, in precedenza già analizzati.

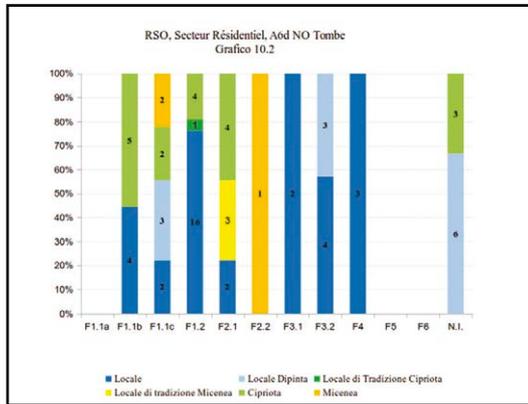
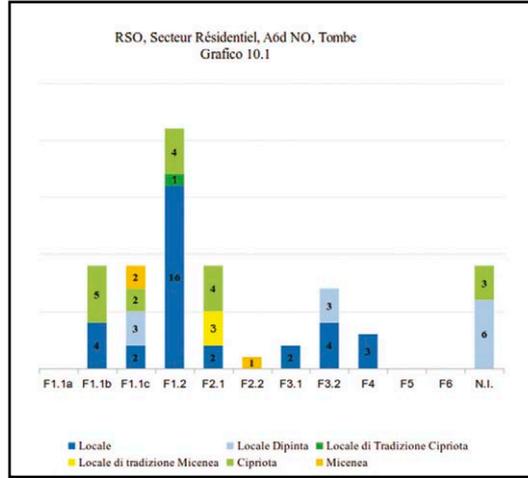


Grafici 9.1 e 9.2. *Résidence Nord*, quadrato A15q, *Tombe*

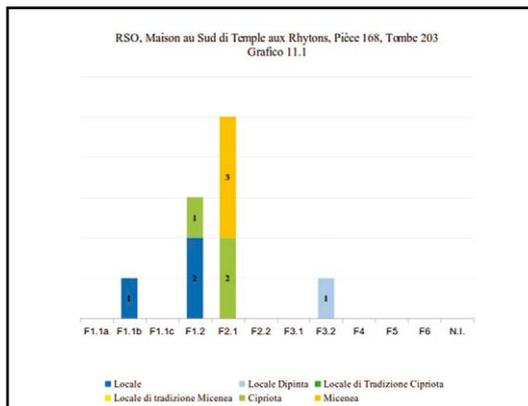
era ancora visibile.

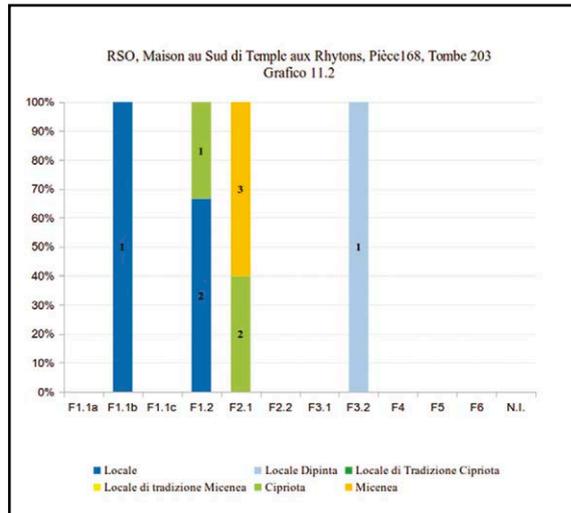
<sup>33</sup> Si veda a riguardo Monchambert 2004: 13, 315-316. La tomba è verosimilmente stata utilizzata durante l'intero arco del BR; due fosse di scavo attestano che è stata depredata in antico, fatto che spiega lo sconvolgimento del materiale in essa contenuto. Le importazioni micenee sono databili al TE III B mentre i frammenti in *Base Ring II* e *White Slip II* autorizzano una datazione tra il BR 2 ed il BR 3. Un frammento di ceramica *Red-on-Black* potrebbe attestare un utilizzo più antico della tomba a partire dal BR 1.

<sup>34</sup> Si veda a riguardo Mallet e Matoian 2001: 83, 85-87, 107-109. Durante la costruzione della *Maison*, le operazioni di demolizione e re-interro effettuate nell'area della *Pièce 168* hanno determinato la messa in luce ed il seguente risepellimento della *Tombe 203*. Questa conteneva i resti ossei di un essere umano adulto ed il relativo corredo funerario databile al BR 2. Le attività edilizie hanno sicuramente contribuito allo sconvolgimento dei materiali del corredo determinando di conseguenza una diminuzione dell'affidabilità del contesto.



Grafici 10.1 e 10.2. Secteur Résidentiel, quadrato A6d NO, Tombe





Grafici 11.1 e 11.2. *Maison au Sud du Temple aux Rhytons, Pièce 168, Tombe 203*

I materiali ceramici classificati provenienti da tali contesti sono rispettivamente 33, 70 e 10, per un totale di 113. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) la ceramica di produzione locale è la classe maggiormente rappresentata, seguita dalle importazioni cipriote e solo in ultimo da quelle micenee, in genere nettamente minoritarie; 2) le produzioni locali acrome assumono valori percentualmente rilevanti nelle funzioni versare, bere-mangiare e nella categoria dei grandi contenitori da trasporto; 3) la ceramica cipriota ha a sua volta un ruolo predominante nelle funzioni versare, bere, bere-mangiare e tra i piccoli contenitori per sostanze liquide; 4) le importazioni micenee, rappresentate in quantità nettamente minoritarie, si attestano esclusivamente nella funzione mischiare e nella categoria dei piccoli contenitori per sostanze viscosi; 5) la presenza di importazioni minoiche è documentata tra i grandi contenitori da trasporto.

Sulla base dei dati presentati è dunque possibile concludere che i contesti insediativi afferenti ai segmenti non elitari della società ugaritica ed i contesti funerari collocati al loro interno mostrano tendenze tra loro molto simili.

Completamente diversa è invece la tendenza osservabile nelle tombe a camera del sito di Minet el Beida, antico porto di Ugarit<sup>35</sup>. Si tratta dei contesti funerari più

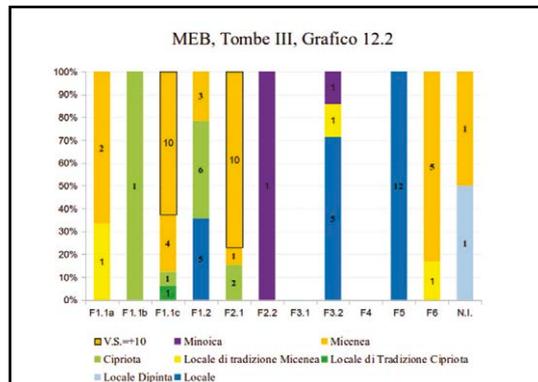
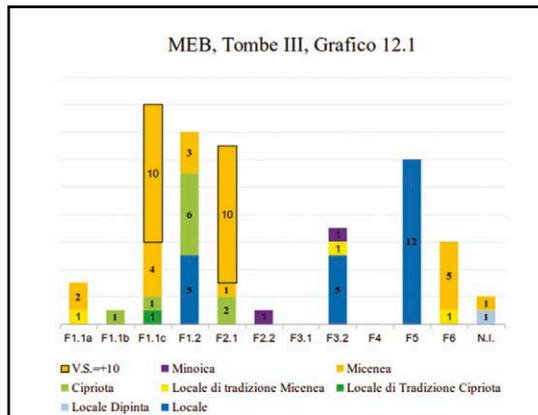
<sup>35</sup> Per una sintesi in merito al sito di Minet el Beida si veda Yon 1997. Le tombe rinvenute nel sito portuale di Minet el Beida sono pubblicate in Schaeffer 1949: 131-301; si vedano in particolare le pagine 144-159 in merito alle tombe III, IV, V e VI qui prese in esame. Il volume pubblica parte dei materiali rinvenuti nel corso delle campagne 1929-1938 e risponde purtroppo a criteri metodologici errati, proponendo infatti la sola rassegna dei materiali più significativi senza rendere conto della totalità di quanto rinvenuto nei contesti scavati. Manca ancora oggi una dettagliata pubblicazione delle tombe di Minet el Beida. Un caso esemplificativo della limitata affidabilità della pubblicazione di Schaeffer è riportato in Van Wijngaarden 2002: 41, nota 30, in merito ai materiali provenienti dalla Tombe VI di Minet el Beida: secondo quanto riportato nei diari di scavo, la tomba conteneva un totale di ben 282 vasi micenei e 35 figurine micenee, dei quali solo 38 vasi e 4 figurine sono invece stati effettivamente pubblicati in Schaeffer 1949. Nonostante le molte limitazioni evidenziate, data la loro eccezionale importanza tali contesti sono stati ugualmente presi in esame nel presente studio. Per ovviare alla scarsa qualità dei dati di partenza si è optato per una soluzione pratica, sicuramente non rigorosa in termini metodologici, che ha tuttavia permesso di evidenziare le tendenze generali che caratterizzano il corpus di materiali rinvenuti in ciascuna tomba, al fine di procedere al confronto con le tendenze osservabili negli altri tipi di contesti. Ove il numero esatto dei materiali non fosse indicato con precisione, ma solo suggerito da aggettivi quantitativi di scarso valore definitorio («tanti, molti, ...»), nell'elaborazione dei dati e nella loro traduzione grafica si è scelto di attribuire all'aggettivo il valore standard

ricchi rinvenuti nel territorio di Ugarit, tanto da essere stati interpretati come tombe reali. Sia che abbiano effettivamente ospitato i defunti re di Ugarit o altri personaggi di particolare rilevanza, tali contesti appartengono sicuramente alle *élites* ugaritiche, di rango regale o meno, direttamente impegnate nei commerci a lungo raggio e nella diplomazia internazionale.

Sono state prese in esame le tombe III, IV, V e VI, per un totale di un totale di 167 materiali ceramici sottoposti a classificazione funzionale.

### *Minet El Beida, Tombe III* (Grafici 12.1 e 12.2)

I materiali analizzati provenienti da questo contesto sono in totale 55. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) l'inversione del rapporto quantitativo tra le tradizioni ceramiche rispetto a quanto osservato nei contesti di carattere non elitario, con una forte predominanza delle ceramiche di importazione egea sulle produzioni cipriote e locali; 2) la significativa rilevanza della componente micenea nella funzione bere e nella categoria dei piccoli contenitori per sostanze liquide, in netta controtendenza rispetto a quanto sino ad ora osservato; 3) la presenza di importazioni minoiche tra i grandi contenitori da trasporto e i piccoli contenitori per sostanze viscosi; 4) la distribuzione della ceramica cipriota nelle funzioni versare e bere-mangiare, in linea con quanto già attestato nei precedenti contesti.

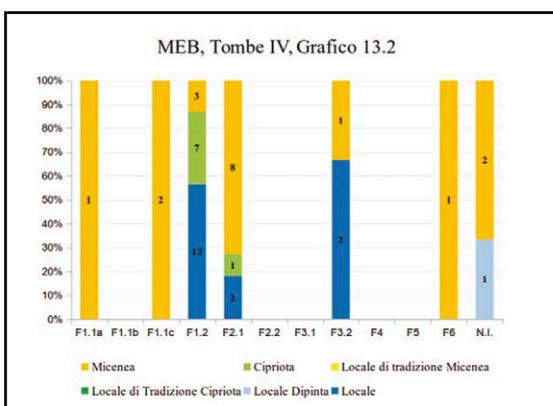
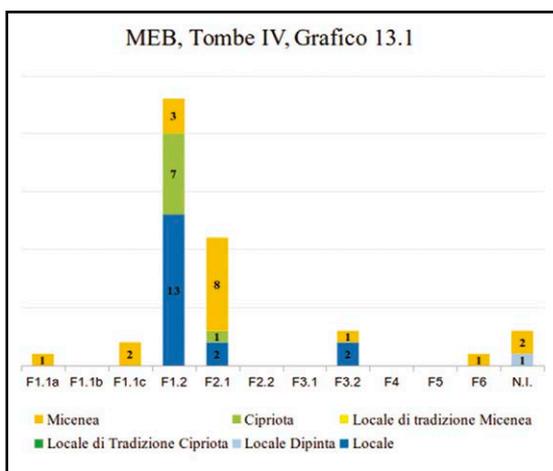


Grafici 12.1 e 12.2. *Minet el Beida, Tombe III*

di 10 unità (indicato nei grafici come V.S.= +10). In tal modo, nonostante i limiti oggettivi dei dati di partenza, è stato comunque possibile tradurre in termini grafici, realistici per quanto inesatti, la tendenza delle diverse funzioni.

*Minet El Beida, Tombe IV* (Grafici 13.1 e 13.2)

I materiali analizzati provenienti da questo contesto ammontano ad un totale di 34. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare le seguenti tendenze: 1) il maggior numero di ceramiche micenee rispetto a quelle cipriote; 2) il ruolo assunto dalle produzioni egee nelle funzioni mischiare e bere, così come nella categoria dei piccoli contenitori per sostanze liquide e dei vasi con funzione rituale; 3) la rilevanza percentuale delle ceramiche cipriote nella sola funzione bere-mangiare.

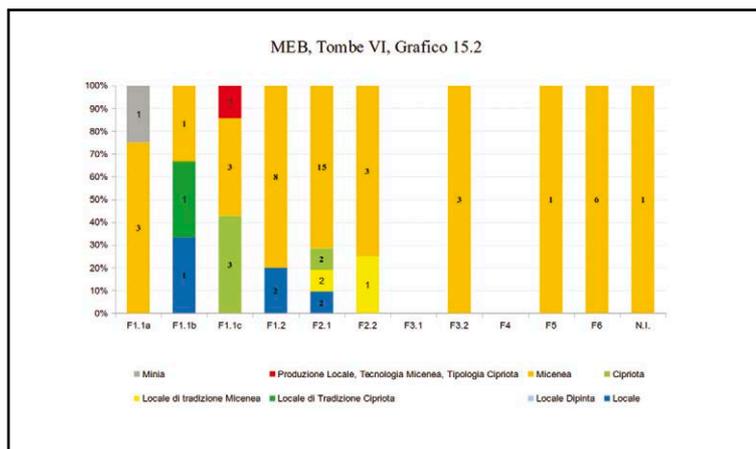


Grafici 13.1 e 13.2. *Minet el Beida, Tombe IV*

*Minet El Beida, Tombe V e VI* (Grafici 14.1 e 14.2, 15.1 e 15.2)

I materiali analizzati provenienti da questi contesti ammontano rispettivamente a 18 e 60. La loro classificazione funzionale ha permesso di evidenziare l'esclusività o il peso nettamente maggioritario delle importazioni egee, siano esse micenee o minoiche, nella maggior parte delle funzioni attestate.



Grafici 15.1 e 15.2. *Minet el Beida, Tombe VI*

## Interpretazione dei dati e conclusioni

L'ampia diffusione delle ceramiche egee e cipriote nei diversi contesti ugaritici, e in particolare tra le *élites*, è già ben nota in letteratura. L'analisi funzionale qui presentata fornisce tuttavia nuovi spunti per una migliore comprensione delle modalità di fruizione delle ceramiche egee e cipriote da parte dei diversi attori economici della società ugaritica.

La notevole distanza che separa Ugarit e l'Egeo e la quasi totale assenza di riferimenti a genti egee nel sistema di evidenze testuali ugaritiche<sup>36</sup>, così come la vicinanza dell'isola di Cipro e le numerose testimonianze di personaggi ciprioti, dimostrano l'esistenza di due diversi livelli di accessibilità alle ceramiche egee e cipriote: una più semplice e ampia accessibilità ai materiali ciprioti e una più complessa e ristretta accessibilità ai materiali egei.

L'esistenza di tali dinamiche di accessibilità ristretta è dimostrata anche dai dati ottenuti per mezzo dell'analisi funzionale, grazie ai quali si osserva come il grado di accessibilità di un oggetto dipenda da tre principali parametri: la sua provenienza, la sua funzione e il ruolo sociale dell'attore economico che ne fa uso.

<sup>36</sup> Unica eccezione è costituita dai testi RS 94.2523 e RS 94.2530, due lettere rinvenute ad Ugarit nella Casa di Urtenu e databili tra la fine del XIII e l'inizio del XII secolo a.C. In esse il sovrano hittita ordina al re di Ugarit di fornire navi a *S'atalli* per la spedizione di razioni alimentari agli *Hiyawa*, i quali si trovano nella terra di Lukka (Licia). Il termine *Hiyawa*, un *hapax legòmenon* in accadico, è sicuramente una versione accadica della parola hittita *Ahhiyawa* con la quale si indicano i micenei. Nella lettera RS 94.2523 si attesta il termine *hi-ia-ú-wi-i*, mentre nella lettera RS 94.2530 si trovano entrambi i termini *hi-ia-a-ú* e *hi-ia-ú-wi-i*. Le due lettere dimostrano la presenza di personaggi micenei in Licia, molto probabilmente in stretta connessione con l'amministrazione hittita, e forniscono l'unica testimonianza di genti egee nel sistema testuale ugaritico. Sulla base di queste evidenze testuali non è tuttavia possibile dimostrare né la presenza di micenei ad Ugarit né l'esistenza di relazioni dirette, di natura commerciale o diplomatica, tra Ugarit e la Grecia micenea. Si vedano a riguardo: Lackenbacher 1995; Lackenbacher 2002: 310; Lackenbacher e Malbran-Labat 2005: 237-238; Cline 2009: 178. Ancora nel merito delle evidenze testuali ugaritiche relative ai contatti con il mondo egeo si segnala infine il testo PRU 4 17ff (RS 16.238+254), che consiste in una dichiarazione di esenzione dalla tassazione palatina per la nave di *Sinaranu* di ritorno ad Ugarit da Creta (*Kapturu*). È ragionevole ipotizzare che *Sinaranu* sia un cittadino appartenente all'*élite* di Ugarit, di rango non regale ed esterno al palazzo, in possesso di una nave e attivo per scopi commerciali nella rete di relazioni con l'Egeo, nel caso specifico veicolando ad Ugarit grano, birra e olio. Si vedano Routledge e McGeough 2009: 22; McGeough 2007: 324; Monroe 2009: 103-104.

Nei contesti archeologici che sono espressione dei segmenti non elitari della società ugaritica, le ceramiche egee sono presenti sempre in quantità decisamente minori rispetto alle importazioni cipriote. Inoltre, l'accesso dei cittadini ugaritici di rango non elitario alle ceramiche micenee sembra tendenzialmente ristretto solo ad alcune specifiche funzioni: mischiare, contenere sostanze viscosi (in piccoli vasi) e rituale. Le importazioni cipriote, più facilmente accessibili, sono invece largamente attestate nelle funzioni versare, bere, bere-mangiare e contenere sostanze liquide (in piccoli vasi).

Diversamente, nei contesti afferenti alle *élites*, il rapporto quantitativo tra le importazioni egee e quelle cipriote si inverte a vantaggio delle prime. Le *élites* ugaritiche non solo mantengono un accesso facilitato alle classi ceramiche cipriote, ma mostrano anche una netta predilezione per le ceramiche di importazione egea, in particolare per quelle che corrispondono alle funzioni mischiare, bere, bere-mangiare, contenere sostanze liquide (in piccoli vasi) e rituale. L'aspetto più interessante consiste nella preferenza accordata dalle *élites* in particolare alle funzioni bere, bere-mangiare e contenere sostanze liquide (in piccoli vasi), secondo una tendenza inversa rispetto a quanto osservabile nei contesti non elitari, dove tali funzioni sono rappresentate principalmente dalla componente cipriota. L'accesso alle funzioni bere, bere-mangiare e contenere sostanze liquide (in piccoli vasi) delle importazioni micenee sembra dunque essere tendenzialmente ristretto ai soli segmenti elitari della società ugaritica.

È di conseguenza ragionevole ipotizzare l'esistenza di pratiche conviviali nelle strategie politiche e nelle dinamiche di auto-rappresentazione messe in atto delle *élites* ugaritiche, molto probabilmente incentrate sull'ostentazione di beni esotici di lontana provenienza e difficile acquisizione, in particolare delle forme micenee da mensa. Inoltre, la preferenza accordata dalle *élites* ai piccoli contenitori per sostanze liquide di importazione egea dimostra per riflesso l'alto valore del loro stesso contenuto<sup>37</sup>, diversamente da quanto ipotizzabile per le piccole forme chiuse di origine cipriota più largamente diffuse anche nei segmenti non elitari della società ugaritica.

Sulla base del riesame dei testi di carattere economico è possibile ammettere che le *élites* siano gli unici attori economici ugaritici in grado di partecipare in maniera diretta alle dinamiche commerciali e diplomatiche di livello internazionale, e di conseguenza i soli capaci di veicolare sul sito le ceramiche egee e cipriote<sup>38</sup>. Il possesso di tali materiali da parte di cittadini ugaritici di rango non elitario, ampiamente documentato su base archeologica, si spiega quindi esclusivamente ammettendo l'esistenza di relazioni tra le *élites* e i segmenti non elitari della società. Se nel caso delle *élites* il possesso di questi beni esotici esprime dunque a livello sociale la capacità di partecipazione diretta alle dinamiche commerciali e diplomatiche internazionali, nel caso dei cittadini non elitari l'utilizzo delle ceramiche egee e cipriote deve essere piuttosto interpretato come un

<sup>37</sup> Per le analisi dei residui organici in un campione di ceramiche minoiche e micenee per mezzo di gas-cromatografia e spettrometria di massa si veda Beck *et al.* 2008. A pagina 23 si riporta il caso di una giara a staffa micenea di piccole dimensioni, databile al Tardo Minoico (TM) III A2 e proveniente da un contesto funerario del sito di Armenoi, per la quale è stato possibile dimostrarne il contenuto in olio d'oliva. Nonostante sia impossibile generalizzare tale dato alla totalità delle piccole forme chiuse micenee rinvenute nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, è tuttavia ragionevole ipotizzare che molte di queste contenessero olii di origine vegetale, forse aromatizzati ed utilizzati per scopi cosmetici e farmaceutici. Si faccia anche riferimento a Tzedakis e Martlew 1999.

<sup>38</sup> In merito al complesso ruolo delle componenti commerciali cipriote nella diffusione in Levante delle ceramiche egee si vedano: Graziadio 1997; Graziadio e Guglielmino 2011; Hirschfeld 1992; Hirschfeld 1993; Hirschfeld 1996; Hirschfeld 2004; Sherratt 1999. Per una analisi del ruolo dei diversi attori economici della società ugaritica nel veicolare e diffondere ad Ugarit le ceramiche egee e cipriote si veda Mazzotta 2017.

tentativo di emulazione nei confronti delle stesse *élites*, in particolare della loro capacità di azione economica.

In conclusione, è possibile ipotizzare che il *range* delle classi ceramiche e delle relative funzioni a cui hanno accesso i segmenti non elitari della società ugaritica sia determinato dalle scelte imposte dalle stesse *élites*. Queste, grazie alla loro capacità di partecipazione diretta ai circuiti commerciali, si garantiscono l'accesso preferenziale o quasi esclusivo ad alcune classi e funzioni, in particolare alle forme da mensa ed ai piccoli contenitori per liquidi pregiati di provenienza egea. In tal modo le *élites* ugaritiche mettono in atto dinamiche di fruibilità ristretta e determinano le classi ceramiche e le corrispondenti funzioni a cui solo secondariamente possono avere accesso i cittadini di rango non elitario.

## Abbreviazioni

RSO: Ras Shamra – Ougarit

MEB: Minet el Beida

N.I.: non identificato

## Bibliografia

- Beck, C.W., Stout, E.C., Wovkulich, K.M., Karageorghis, V., Aloupi, E. 2003. The Uses of Cypriote White-Slip Ware Inferred from Organic Residue Analysis, *Ägypten und Levante* 14: 13-43.
- Beck, C.W., Stout, E.C., Lee, K.C., Adrien, A., Chase, A.A., DeRosa, N. 2008. Analysis of Organic Remains in the Fabric of Minoan and Mycenaean Pottery Sherds by Gas Chromatography - Mass Spectrometry. In: Y. Tzedakis, H. Martlew, M.K. Jones (a cura di), *Archaeology Meets Science: Biomolecular Investigations in Bronze Age Greece. The Primary Scientific Evidence 1997-2003*. Oxford: Oxbow Books: 12-47.
- Callot, O. 1994. *La tranchée Ville sud. Études d'architecture domestique*, Ras Shamra – Ougarit X, ERC-ADPF, Paris.
- Cline, E.H. 2009. Bronze Age Interactions between the Aegean and the Eastern Mediterranean Revisited: Mainstream, Periphery or Margin? In: W.A. Parkinson, M.L. Galaty (a cura di), *Archaic State Interaction: The Eastern Mediterranean in the Bronze Age*. Santa Fe: 161-180.
- Graziadio, G. 1997. Le presenze cipriote in Italia nel quadro del commercio mediterraneo dei secoli XIV e XIII a.C., *Studi Classici e Orientali* XLII.2: 681-719.
- Graziadio, G., Guglielmino, R. 2011. The Aegean and Cypriot Imports to Italy as Evidence for Direct and Indirect Trade in the 14<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> Centuries BC. In: K. Duistermaat, I. Reguluski (a cura di), *Intercultural Contacts in the Ancient Mediterranean, Proceedings of the International Conference at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo, 25<sup>th</sup> to 29<sup>th</sup> October 2008*. Orientalia Lovaniensia Analecta 202. Leuven, Parigi, Walpole: Uitgeverij Peeters en Departement Oosterse Studies: 309-326.
- Graziadio, G., Pezzi, E. 2010. The Late Bronze Age Tombs at Enkomi. Shaping a Methodology for Analysing Funerary Furniture. In: A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *Researches in Cypriote History and Archaeology: Proceedings of the Meeting held in Florence April 29-30<sup>th</sup> 2009*. Periplo - Collana di Studi egei e ciprioti 2. Firenze: Firenze University Press: 19-32.
- Graziadio, G., Pezzi, E. 2013. Some Considerations on the Function of the Mycenaean Pottery Found in the Enkomi Tombs. In: V. Karageorghis, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Un Millennio di Storia e di Archeologia Cipriote (1600 a.C.-600 a.C.)*, Pasiphae, Rivista di

- Filologia e Antichità Egee, VII. Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore: 67-76.
- Hirschfeld, N. 1992. Cypriot Marks on Mycenaean Pottery. In: J.P. Oliver (a cura di), *Mykenaiika*, Bull. Corr. Hell. Suppl. 25. Paris: 315-319.
- Hirshfeld, N. 1993. Incised marks (post-firing) on Aegean wares. In: C. Zerner (a cura di), *Wace and Blegen. Pottery as evidence for trade in the Aegean Bronze Age 1939-1989*. Amsterdam: 311-318.
- Hirshfeld, N. 1996. Cypriots in the Mycenaean Aegean. In: E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia*, Inc. Gr. 98-1. Roma: 289-297.
- Hirshfeld, N. 2004. Eastwards via Cyprus? The Marked Mycenaean Pottery of Enkomi, Ugarit, and Tell Abu Hawam. In: J. Balensi, J.-Y. Monchambert, S. Müller Celka (a cura di), *La céramique mycénienne de l'Égée au Levant. Hommage à Vronwy Hankey*. Lione: 97-103.
- Lackenbacher, S. 1995. La correspondance internationale dans les archives d'Ugarit, *Rev. D'Assyr. et d'Arch. Or.* 89: 67-76.
- Lackenbacher, S. 2002. *Textes akkadiens d'Ugarit. Textes provenant des vingt-cinq premières campagnes*. Littératures anciennes du Proche-Orient 20. Cerf.
- Lackenbacher, S., Malbran-Labat, F. 2005. Ugarit et les Hittites dans les archives de la Maison d'Urtenu, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 47: 227-240.
- Mallet, J., Matoian, V. 2001. Une maison au sud du «Temple au Rhytons» (fouilles 1979-1990). In: M. Yon, D. Arnaud (a cura di), *Études ougaritiques I. Travaux 1985-1999*, Ras Shamra – Ougarit XIV. ERC, Paris: 83-190.
- Marchegay, S. 2000. *Les tombes d'Ougarit: architecture, localisation et relation avec l'habitat (Tome I: texte; tome II: catalogue; tome III: planches)*. Thèse de IIIe cycle dirigée par Marguerite Yon, Université Lumière Lyon 2, inédite.
- Margueron, J. 1977. Ras Shamra 1975 et 1976. Rapport préliminaire sur les campagnes d'automne, *Syria* 54: 151-188.
- Mazzotta, L. 2017. Presenze ceramiche egee e cipriote ad Ugarit tra XIV e XII sec. a.C. Modalità di arrivo e distribuzione alla luce dei testi ugaritici di carattere economico, *Studi Classici e Orientali* LXIII: 3-27.
- McGeough, K.M. 2007. *Exchange relationships at Ugarit*, Ancient Near Eastern Studies, Supplement 26. Leuven, Paris, Dudley, MA.
- Monchambert, J.Y. 2004. *La céramique d'Ougarit, Campagnes de fouilles 1975 et 1976*, Ras Shamra – Ougarit XV, ERC, Paris.
- Monroe, C. 2009. *Scales of Fate: Trade, Tradition, and Transformation in the Eastern Mediterranean ca. 1350-1175 B.C.E.*, Alter Orient und Altes Testament 357. Münster.
- Mountjoy, P.A. 1993. *Mycenaean Pottery: an Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Rice, P.M. 1987. *Pottery analysis. A sourcebook*. Chicago.
- Routledge, B., McGeough K.M. 2006. Just What Collapsed? A network perspective on «palatial» and «private» trade at Ugarit. In: C. Bachhuber, R. Gareth Roberts (a cura di), *Forces of Transformation: The End of the Bronze Age in the Mediterranean. Proceedings of an international symposium held at St. John's College, University of Oxford, 25-26<sup>th</sup> March 2006*. Themes from the Ancient Near East, BANEPA Publication Series 1. Oxford: 22-29.
- Sauvage, C. 2012. *Routes maritimes et systèmes d'échanges internationaux au Bronze Récent en Méditerranée Orientale*. Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée.
- Schaeffer, C.F.A. 1949. Corpus Céramique de Ras Shamra, Première Partie. In: C.F.A. Schaeffer (a cura di), *Ugaritica II, Nouvelles études relatives aux découvertes de Ras Shamra*, Mission de Ras Shamra, V. Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris: 131-302.
- Sherratt, S. 1999. E pur si muove: Pots, Markets and Values in the Second Millennium Mediterranean. In: J.P. Crielaard, V. Stissi, G.J. Van Wijngaarden (a cura di), *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of the Mycenaean and Greek*

- Pottery* (Sixteenth to Early Fifth Centuries B.C.). Amsterdam: 163-211.
- Tournavitou, I. 1992. Practical Use and Social Function: A Neglected Aspect of Mycenaean Pottery, *British School of Athens* 87, 181-210.
- Tzedakis, Y., Holley, M. 1999. *Minoans and Mycenaeans: Flavours of Their Time, National Archaeological Museum, 12 July-27 November 1999*. Kapon Editions.
- Van Wijngaarden, G.J. 2002. *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (Ca.1600-1200 B.C.)*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Yon, M. 1997. Ougarit et le port de Mahadou/Minet el-Beida. In: L. Swiny, R. Hohfelder (a cura di), *Res Maritimae*. CAARI, Nicosia, Octobre 1994, Atlanta: 357-369.
- Yon, M. 2000. Répartition et contextes. In: M. Yon, V. Karageorghis, N. Hirschfeld (a cura di), *Céramiques mycéniennes, Ras Shamra – Ougarit XIII*. Paris/Nicosia: 1-35.
- Yon, M., Lombart, P., Renisio, M. 1987. L'organisation de l'habitat: les maisons A, B et E. In: M. Yon (a cura di), *Le Centre de la Ville, 38e-44e campagnes (1978-1984)*, Ras Shamra – Ougarit III. ERC, Paris: 11-128.

# Osservazioni su un tipo di anfora bilobata con decorazione «a triplice ascia» da Festòs

*Ester Messina*

## Introduzione

*«...non bisogna aspettarsi che ogni passo della sua evoluzione sia definitivamente chiarito. Certo rimarranno diverse lacune nella comprensione dei singoli elementi dei ruderi, nella rappresentanza di suppellettili per singoli periodi. Ed è meglio che sia così. Conviene lasciare a una nuova generazione, fornita di fresco slancio, di più ampi mezzi, di successive esperienze, lo stimolo a riprendere il cammino dove noi ci saremo arrestati. Possano le aree del Palazzo e della città di Festòs che noi lasciamo intoccate dal piccone conservare ancora preziosi tesori, per essere visti da altri occhi, per irradiare anche nel futuro altra vivida luce.»*  
Doro Levi (1966)<sup>1</sup>

Con questa riflessione Doro Levi concludeva la sua relazione di scavo del 1966 sulle indagini archeologiche condotte a Festòs nell'area a Ovest del Piazzale I, che avevano portato alla luce una grande quantità di ceramica protopalaziale, oltre ad una complessa stratigrafia che ha restituito un'articolata rete di strutture di diversi periodi.

Tra i numerosi rinvenimenti ceramici è interessante porre l'attenzione su un'anfora a bocca bilobata recante un particolare motivo decorativo a «triplice ascia»<sup>2</sup>.

L'anfora con imboccatura bilobata è un tipo comune nell'ambito delle forme ceramiche minoiche: oltre ad essere documentata in molte località cretesi è attestata anche nelle Cicladi e nella Grecia continentale, dove è stata spesso imitata fino al periodo iniziale del Tardo Bronzo<sup>3</sup>. La sua origine, come sostengono Levi e Carinci nella loro analisi sulle suppellettili festie<sup>4</sup>, andrebbe posta all'inizio dell'età protopalaziale, periodo in cui si è osservata una maggiore differenziazione di tipi elaborati in ambito locale che successivamente confluirono in modelli standardizzati, come si evince dal confronto dei

<sup>1</sup> Levi 1965-1966: 399.

<sup>2</sup> Levi e Carinci 1988: 41. Il pezzo studiato è inedito, si trova tra i materiali custoditi nei magazzini festii provenienti dalle indagini archeologiche Levi condotte nell'Area a Ovest del Piazzale I del 1965-1966. Nell'estate 2016 mi sono occupata dello studio dei materiali ceramici TM I provenienti da quest'area e durante la ricerca dei frammenti mi sono imbattuta nell'anfora bilobata a decorazione a tre asce; grazie al suggerimento di Filippo Carinci, ho deciso di ampliare l'argomento con questo contributo. Ringrazio lui e la SAIA per avermi dato la possibilità di studiare e pubblicare il pezzo.

<sup>3</sup> Levi e Carinci 1988: 40.

<sup>4</sup> Levi e Carinci 1988: 40.

tipi festi con quelli di altri centri cretesi<sup>5</sup>. La documentazione di questo tipo nei livelli protopalaziali di Festòs è estremamente ricca tra il MM IB e il MM IIB, con numerose varianti<sup>6</sup>. Levi e Carinci affermano che questo tipo di anfora era già noto nelle fasi iniziali del primo palazzo, grazie ad un esemplare frammentario, ma con profilo ricostruibile, proveniente dal pavimento inferiore del vano LXV<sup>7</sup>.

L'esemplare di anfora a bocca bilobata che andremo a esaminare è stato rinvenuto nell'area a Ovest del Piazzale I, nei pressi dei vani LXXXI e LXXXV, appartenenti alla Casa C<sup>8</sup> (Figura 1). Pietro Militello identifica l'edificio come area di stoccaggio di ceramica, che probabilmente veniva utilizzata in ambito comunitario<sup>9</sup>; tale affermazione deriva dalla grande quantità di materiale ceramico<sup>10</sup> recuperato durante gli scavi all'interno della struttura.

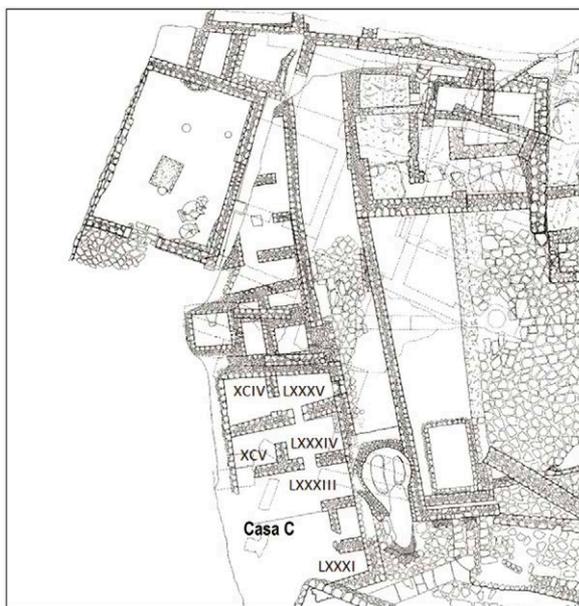


Figura 1. Festòs: Area a Ovest del Piazzale I (Archivio SAIA)

Il frammento non proviene da un deposito chiuso, ma si trovava tra detriti ceramici di diversi periodi<sup>11</sup>. Levi ha proposto tre interpretazioni per spiegare la presenza di materiale misto: che si trattasse di un'operazione di riempimento<sup>12</sup>, che fossero stati scavati più strati contemporaneamente<sup>13</sup>, oppure che tale situazione fosse il risultato degli eventi sismici che hanno interessato in diversi periodi Creta, e in particolar modo l'area della Messarà, documentando così, durante le indagini archeologiche, la presenza di elementi

<sup>5</sup> Levi e Carinci 1988: 40.

<sup>6</sup> Levi e Carinci 1988: 41.

<sup>7</sup> Levi e Carinci 1988: 40.

<sup>8</sup> Speziale 2001: 121-154.

<sup>9</sup> Militello 2012: 254-256.

<sup>10</sup> Militello 2012: 251.

<sup>11</sup> Levi 1965-1966: 515.

<sup>12</sup> Levi e Carinci 1988: 41.

<sup>13</sup> Levi e Carinci 1988: 41.

strutturali, misti a pietre e frammenti ceramici, ricostruendo il cedimento del terreno del pendio soprastante l'area interessata, dove si posizionavano altre strutture<sup>14</sup>.

È interessante sottolineare che a Festòs, dallo stesso contesto, durante le operazioni di scavo nell'area della terrazza inferiore, nella Casa C, nei vani LXXXIII<sup>15</sup>, LXXXIV<sup>16</sup> e LXXXV<sup>17</sup> sono stati rinvenuti gli unici quattro esemplari di anfora con lo stesso motivo decorativo: due anfore (F. 4719; F. 5060) negli strati pavimentali in stucco rosso, uno nel vano LXXXIII e l'altro nel vano LXXXV<sup>18</sup> (Figura 1).

## Analisi e confronti

Nonostante lo stato di conservazione frammentario (trentasette frammenti)<sup>19</sup>, l'anfora a imboccatura bilobata esaminata (F.65 Mg.3 C.214/1) ha un profilo facilmente ricostruibile (diametro massimo imboccatura: 13 cm; diametro minimo imboccatura: 6 cm; diametro conservato: 19,5 cm; diametro base: 15 cm).

L'esemplare rientra nella variante a profilo ovoidale, con diametro massimo a circa due terzi dell'altezza, con breve e stretto collo troncoconico a bocca ovale, con deformazione nella parte centrale in prossimità delle inserzioni delle anse che si presentano corte, a robusto bastoncello appiattito, impostandosi sulla spalla con l'estremità inferiore, e lasciando uno spazio ridotto per l'impugnatura che acquista maggiore solidità. La deformazione del collo crea un doppio sgrondo lungo l'asse perpendicolare alle anse, in modo da facilitare le operazioni di travaso dei liquidi. La caratteristica del collo stretto presume la chiusura del vaso con argilla fresca<sup>20</sup> o con altro materiale. La base è piatta e garantisce una buona stabilità<sup>21</sup>. Il particolare motivo decorativo che si trova su entrambi i lati è formato da tre elementi, la cui forma ricorda da vicino la lama arcuata di un'ascia, disposti a triangolo, con elemento centrale: un altro elemento a forma di foglia è collocato fra le due asce superiori. Il motivo è interamente campito di vernice bruna, con i margini profilati in bianco (Figura 2).

<sup>14</sup> Levi 1965-1966: 511-512.

<sup>15</sup> Levi 1976: 515: «del vano LXXXIII si conservano, nella parte occidentale, i resti di tre pareti, e il pavimento in stucco rosso, che scompare insieme alla distruzione delle strutture murarie, della quarta parete mancante; nella parte settentrionale, si conserva fino allo stipite della porta che conduceva al vano LXXXIV. Proprio sul pavimento in stucco, o poco sopra, insieme ad altre suppellettili, è stata rinvenuta la metà superiore di una grande anfora a bocca bilobata, con motivo decorativo a «triplice ascia» (F. 4719).

<sup>16</sup> Levi 1976: 515: nel vano LXXXIV è stato rinvenuto un maggiore numero di frammenti, che si presenta come «un denso ammasso di resti ceramici». Il pavimento del vano a forma trapezoidale, conserva, anch'esso, parte del pavimento rosso, che in parte sembra esser stato sostituito o originariamente coperto da lastre alabastrine. Qui sono state ritrovate due anfore bilobate, integre, una di maggiori dimensioni rispetto all'altra, con il motivo decorativo a «triplice ascia» (F. 5937; F. 227).

<sup>17</sup> Levi 1976: 519-523: anche nel vano LXXXV è stata rinvenuta un'anfora bilobata frammentaria con lo stesso motivo decorativo (F. 5060), e come nel caso dell'anfora del vano LXXXIII, anch'essa è stata rinvenuta nello strato pavimentale. Il vano, collegato attraverso una stretta porta al vano LXXXIV, di forma trapezoidale, chiude con una doppia parete (così si ipotizza attraverso la documentazione dei resti architettonici durante gli scavi) il blocco di vani di quest'area, appoggiandosi al taglio della roccia contro la terrazza superiore.

<sup>18</sup> Levi 1976: 515-523.

<sup>19</sup> All'interno della cassa dove sono conservati i resti dell'anfora esaminata, vengono identificati tre gruppi distinti di frammenti, che presentano lo stesso motivo decorativo a «triplice ascia», provenienti dallo stesso contesto

<sup>20</sup> Davis 1986: 58.

<sup>21</sup> Levi e Carinci 1988: 40.



Figura 2. Anfora bilobata (F.65 Mg.3 C.214/1)

I pezzi confrontabili provenienti dalla Casa C, collocata a Ovest del Piazzale I, sono quattro:

Due anfore integre rinvenute nel vano LXXXIV:

- F. 227: il motivo decorativo delle tre asce, brune marginate in bianco, è composto da due asce superiori arcuate (di dimensioni maggiori rispetto a quella inferiore) che sono divise al centro da una «x» sovradipinta in bianco su vernice bruna; la parte iniziale dell'ascia inferiore presenta una decorazione a cinque linee orizzontali bianche rappresentanti l'impugnatura (diametro massimo imboccatura: 7,5 cm; diametro massimo: 28,5 cm; altezza: 35 cm; diametro base: 14,5 cm) (Figura 3a);

- F. 5937: la raffigurazione delle tre asce con lunga foglia che si posiziona tra le due asce superiori sembra costituire un unico elemento decorativo, senza alcuna sovradipintura come descritto nella precedente anfora, ma marginata in bianco (diametro massimo imboccatura: 8 cm; diametro massimo: 32,5 cm; altezza: 38,5 cm; diametro base: 15 cm) (Figura 3b);

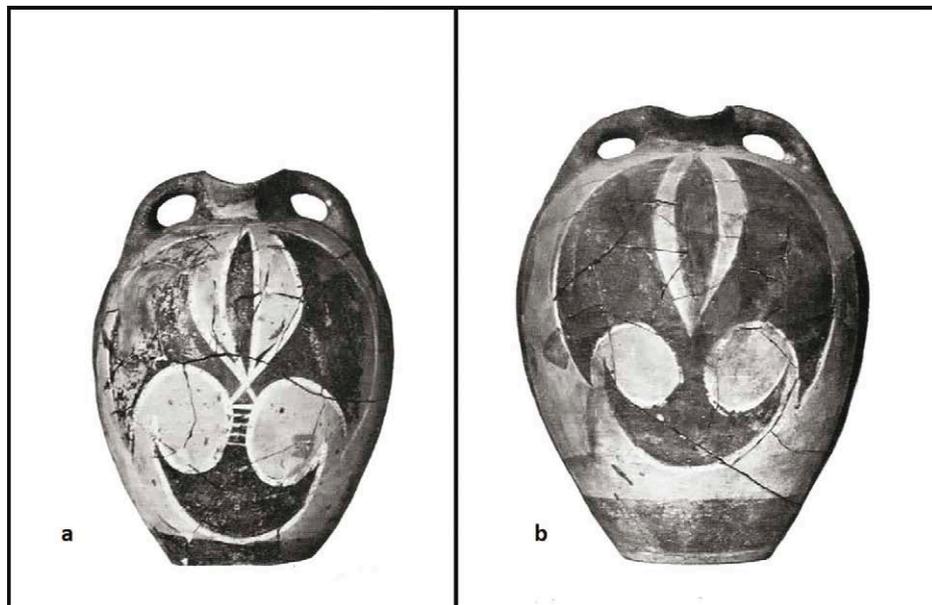


Figura 3. Anfore bilobate integre: a) F. 227; b) F. 5937 (Levi 1976)

Due anfore frammentarie:

- F. 4719: dal vano LXXXIII, una metà superiore, con orlo bilobato, anse, e parte della parete che permette di indentificare il motivo caratteristico delle tre asce, dipinte in bruno marginate in bianco (diametro massimo imboccatura: 7,5 cm ca.; diametro massimo: 28,5 cm; altezza presunta: 34 cm ca.). Le due asce superiori sono divise al centro da una «x» in vernice bianca; la parte iniziale dell'ascia inferiore (ascia di dimensioni minori rispetto alle due superiori) presenta una decorazione a tre linee bianche orizzontali rappresentanti l'impugnatura (Figura 4a);

- F. 5060: dal vano LXXXV, una metà inferiore, con base appiattita e gran parte della parete con la rappresentazione del motivo decorativo semplice a tre asce, dipinte in bruno marginate in bianco; le dimensioni sono lievemente maggiori rispetto alla precedente (diametro base: 15 cm; diametro massimo: 32,5 cm ca.; altezza presunta 38,5 cm). Le tre asce e l'elemento vegetale che si posiziona tra le due asce superiori sembrano costituire un unico elemento decorativo, senza alcuna sovradipintura in bianco come descritto nell'esemplare precedente (Figura 4b).

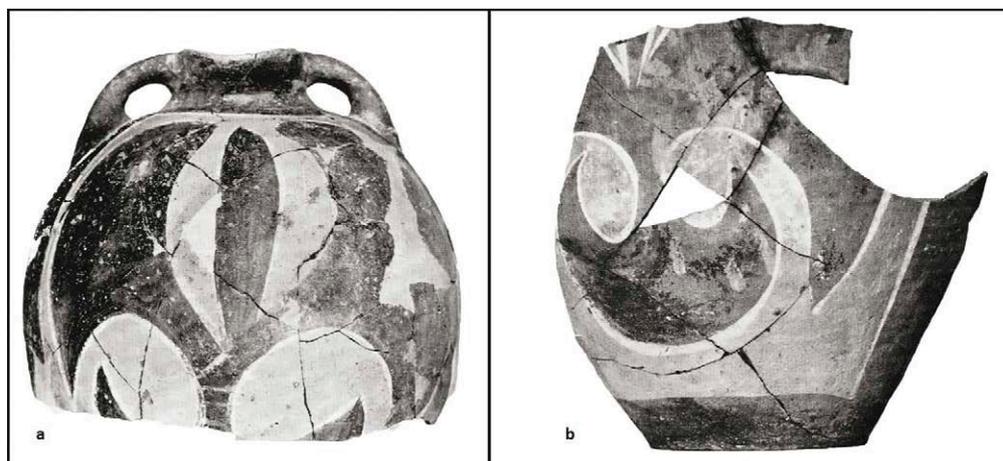


Figura 4. Anfore bilobate frammentarie: a) F. 4719; b) F. 5060 (Levi 1976)

È interessante aggiungere tra i confronti un'anfora a imboccatura cilindrica che presenta lo stesso motivo decorativo, rinvenuta, al contrario delle sopra descritte, all'interno del Palazzo, nel vano LV.

- F. 1042: anfora integra, con due anse applicate orizzontalmente a metà del diametro massimo del vaso, con motivo decorativo a tre asce con lama arcuata, di colore bruno marginato in bianco; le due asce superiori in questo caso non sono divise da un'ulteriore decorazione sovra dipinta; la verniciatura in bruno viene interrotta solo all'inizio della terza ascia, posta nella parte inferiore, che presenta una decorazione a quattro linee bianche orizzontali che sembra indicare il manico dell'ascia; anche in questo caso il motivo si trova su entrambi i lati del vaso<sup>22</sup> (Figura 5).

<sup>22</sup> Levi 1976: 515.

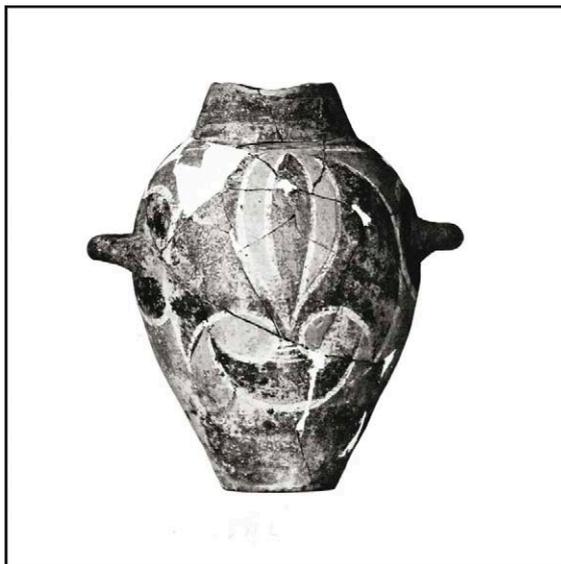


Figura 5. Anfora ad imboccatura cilindrica, integra (F.1042) (Levi 1976)

Altri elementi di confronto provengono da Mallia: un'anfora rinvenuta nella parte Ovest del quartiere  $\Delta$ <sup>23</sup> (Figura 6b), e altre segnalate nel *Quartier Mu*<sup>24</sup>; un'altra anfora con stesso motivo decorativo a tre asce, è stata rinvenuta presso la *Royal Road* a Cnosso<sup>25</sup> (Figura 6a).

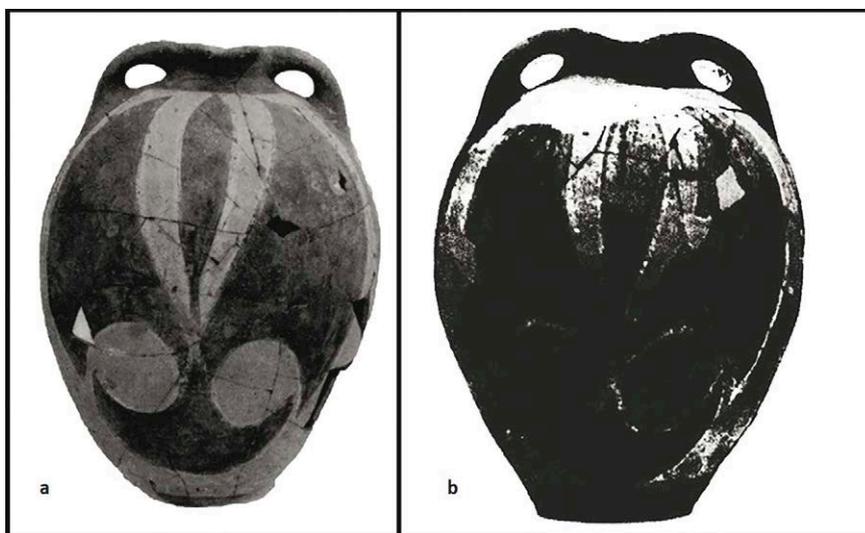


Figura 6. Anfore bilobate: a) Cnosso (Daux 1960); b) Mallia (Daux 1967)

<sup>23</sup> Daux 1967: 885.

<sup>24</sup> Walberg 1987: 283; confronti: Poursat e Knappett 2005: pl. I, n. 2,7-9; Poursat e Knappett 2006: 153-163.

<sup>25</sup> Hood 1959: 3-24; Daux 1960: 834.

Entrambe le anfore, ritrovate integre, riportano il motivo decorativo delle tre asce, dipinte in bruno marginate in bianco, più elaborato, quello caratterizzato dalle sovradipinture in bianco: le due asce superiori non sono divise da una «x», come in quelle di Festòs, ma l'elemento decorativo sembra somigliare più a due parentesi tonde che si toccano appena «)»); all'inizio della terza ascia, posta nella parte inferiore, presentano una decorazione a tre linee bianche orizzontali rappresentanti, forse, l'impugnatura; anche in questi casi il motivo si trova su entrambi i lati del vaso (misure di entrambi gli esemplari: diametro imboccatura: 7,5 cm ca.; diametro massimo: 28,5 cm ca.; altezza: 35 cm ca.; diametro base: 14,5 cm ca.).

Da Keos, ad Haghia Irini, sono stati individuati due frammenti che presentano i resti di questo motivo e probabilmente appartenevano a un'anfora bilobata<sup>26</sup>.

In assenza di analisi microscopiche delle argille, attraverso l'analisi stilistica e tecnologica, si può presupporre, come già scritto da Levi e Carinci, che questo tipo di anfora caratterizzata dal motivo decorativo a tre asce possa essere di matrice festia<sup>27</sup>: tutti gli esemplari integri provengono da contesti che si riferiscono alla fine dei primi palazzi e sulla base dei confronti è possibile una datazione al MM IIB<sup>28</sup>. Si potrebbe dedurre che fossero adibite al trasporto di derrate liquide, forse olio<sup>29</sup>, costituendo un indizio della permanenza di Festòs all'interno dei traffici commerciali dell'isola<sup>30</sup>.

## Osservazioni conclusive

La collina di Festòs, oltre a restituire un numero maggiore di anfore con questo motivo decorativo rispetto agli altri centri cretesi, registra la presenza di due varianti: quello semplice, stilizzato, con la decorazione a triplice ascia che forma un unico elemento decorativo dipinto in bruno e marginato in bianco, rappresentato sulle anfore di maggiori dimensioni (F. 5937; F. 5060; F.65 Mg.3 C.214/1), e quello più elaborato con l'aggiunta di sovradipinture in bianco che delineano con dettagli le fattezze delle asce, motivo rappresentato sulle anfore di minori dimensioni (F. 4719; F. 227; F. 1042). In entrambe le varianti è plausibile l'interpretazione che vede un'ascia principale, quella posta in basso «a testa in giù», di minori dimensioni, con la sua impugnatura, identificata dai primi studiosi come un elemento vegetale<sup>31</sup>; questa, viene incrociata da due lame di asce di maggiori dimensioni.

La variante semplice è attestata, allo stato attuale degli studi, solo a Festòs; i pezzi pubblicati, provenienti dagli altri siti, presentano la variante decorativa più elaborata, dato questo che può essere interpretato come segno di pregio: i beni pregiati circolavano quindi all'interno dei contenitori rifiniti con più cura. Si esclude la possibilità che la variante semplice sia cronologicamente più antica di quella elaborata, visto il ritrovamento delle anfore con entrambe le rappresentazioni negli stessi strati.

<sup>26</sup> Davis 1986: 49.

<sup>27</sup> Levi e Carinci 1988: 41.

<sup>28</sup> Carinci e La Rosa 2007: 112.

<sup>29</sup> Martin e Pratt 2017: 75-79.

<sup>30</sup> Levi e Carinci 1988: 41. Per la circolazione di oggetti della Messarà nel resto dell'isola confrontare: Van de Moortel 2010. Per quanto riguarda i rapporti commerciali esterni a Creta confrontare: Carinci 2000.

<sup>31</sup> Levi e Carinci 1988: 41.

Il motivo decorativo a tre asce sembra identificarsi come una prima elaborazione festiva del sistema delle doppie asce che successivamente diffonderà Cnosso in età neopalaziale con il cambio stilistico e tecnologico della produzione ceramica, simbolo identificativo, questo, della cultura minoica. Da tre asce poste a triangolo con elemento vegetale collocato tra le due asce superiori del MM II, si trasforma eliminando l'ascia inferiore e modificando la foglia nell'impugnatura dell'ascia tradizionale neopalaziale, rappresentata in diverse tipologie di vasellame, non solo quindi in grandi contenitori come anfore e *pithoi*<sup>32</sup>.

La simbologia della doppia ascia è sicuramente tra gli argomenti più trattati nell'ambito degli studi minoici, ma nonostante questo, il vero significato di tale simbolo rimane ancora poco chiaro.

Recentemente alcuni contributi hanno portato nuove osservazioni riguardanti la simbologia della doppia ascia: tra i più utili vanno ricordati quelli di Haysom<sup>33</sup> e MacGillivray<sup>34</sup>. Il primo afferma che la bipenne è inizialmente un simbolo legato al potere militare e politico, e solo in un secondo momento viene interpretato come un simbolo religioso; il secondo si concentra principalmente sull'aspetto culturale del simbolo, confrontandolo con elementi della religione egizia. Un altro interessante contributo è quello di Baldacci<sup>35</sup> che analizza la presenza del simbolo della doppia ascia all'interno delle strutture funerarie della Messarà prima dell'epoca neopalaziale. Dal punto di vista simbolico, se ipotizziamo l'evoluzione del motivo da tripla a doppia ascia, è interessante analizzare alcune interpretazioni formulate dai diversi studiosi per quanto riguarda il motivo «canonico», giungendo a un possibile significato della terza ascia.

Evans interpreta le doppie asce come i simboli esteriori della Dea minoica: «In connessione con le tracce della religione minoica nella sua rappresentazione, non solo a Cnosso, ma in tutta Creta, è evidente che la speciale forma aniconica della divinità suprema Minoica, come del suo satellite di sesso maschile, è stata la Doppia Ascia<sup>36</sup>». Simboleggiando l'unione di due principi complementari: il maschile ed il femminile<sup>37</sup>, la terza ascia poteva quindi simboleggiare il principio neutro, completando così le tre parti secondo cui l'uomo era in principio formato, quello di cui Aristofane parla nel Simposio di Platone, 189 C 193 E.

Cook sostiene che «la doppia ascia appartiene primariamente al dio-cielo, secondariamente alla dea-terra associata a lui, mentre l'albero, o colonna, o pilastro appartiene primariamente alla dea-madre. Le combinazioni: ascia ed albero, ascia e colonna, ascia e pilastro, implicano l'unione di entrambi.

Pertanto la doppia ascia, che ha per manico un albero o è infissa ad una colonna di legno, o incisa su un pilastro di pietra, è segnale e simbolo del dio, mentre l'albero, o colonna, o pilastro, fa presagire la presenza della dea. Essendo Rhea la dea-terra-Minoica ne consegue che Crono era il nome col quale i Greci conobbero il dio-cielo portatore di ascia dei Minoici»<sup>38</sup>. In questo caso si potrebbe ipotizzare che la terza ascia,

<sup>32</sup> Evans 1935: fig. 227, fig. 285.

<sup>33</sup> Haysom 2010: 35-55.

<sup>34</sup> MacGillivray 2012.

<sup>35</sup> Baldacci 2011: 113-126.

<sup>36</sup> Evans 1921: 447, traduzione dell'autore.

<sup>37</sup> Miconi 2010: 13-14.

<sup>38</sup> Cook 1925: 505, traduzione dell'autore.

quella di minori dimensioni, potesse rappresentare l'uomo, piccolo al disotto dei grandi dei, che venera e offre ai suoi creatori i frutti della terra che lo ospita.

Gimbutas descrive l'ascia bipenne come simbolo primario della dea della morte e della rigenerazione, simbolo del divenire, e associa tale forma a una farfalla stilizzata. Tale ipotesi vede nella farfalla un simbolo neolitico che permane fino all'epoca classica a simboleggiare l'anima (*psyche*) e la sua capacità di rinascere. Questa stessa simbologia in età neopalaziale vede l'affiancarsi di farfalle e doppie asce, come la doppia ascia decorata con farfalle ritrovata a Festòs datata a questo periodo<sup>39</sup>; è curiosa quindi l'evoluzione del simbolo, da farfalla (primitiva doppia ascia stilizzata) come interpretato da Gimbutas (secondo una teoria non universalmente condivisa in ambito accademico) a tripla ascia, per poi divenire doppia ascia in epoca neopalaziale. Morte e rigenerazione per Gimbutas vengono rispecchiate nelle due ali del palazzo di Cnosso: in quella orientale la dea veniva venerata nel suo aspetto di elargitrice della vita, luminosa, gaia, dai colori sgargianti, mentre quella occidentale con un'atmosfera buia, uterina, era consona ai riti rigenerativi<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda Festòs, si può pensare alle tre aree frequentate per cerimonie culturali durante l'età protopalaziale: l'area a Ovest del Piazzale I, l'area centrale dove viene identificata la struttura palaziale e l'area a Nord-Est, tre le aree di culto, tre le asce a simboleggiarle.

Inoltre è da considerare la possibilità che si tratti di un'elaborazione locale del simbolo, limitata al periodo protopalaziale. Si potrebbe ipotizzare un «logo», forse adottato per qualificare un prodotto pregiato, presumibilmente olio, destinato sia ad uso locale che all'esportazione. Un «logo» che potrebbe avere un significato di identificazione del contenuto o del suo produttore, come una sorta di contrassegno, verosimilmente collegato con botteghe legate alle attività del palazzo o di uno dei gruppi elitari gravitanti sul palazzo, anche con significati simbolici legati all'ideologia religiosa, ma con finalità di distinguere prodotti e produttori. A tal proposito si ricordano altri esemplari di anfore bilobate con tipologie decorative diverse, come il motivo decorativo floreale della margherita, ritrovate a Mallia, nel *Quartier Mu*, identificato come produzione festia, che sottolineano il tema di esportazione non solo di contenitori che si legano a rituali culturali, ma anche di beni custoditi al loro interno<sup>41</sup>.

Lo studio dei materiali in relazione alle strutture ha confermato l'utilizzo per pratiche culturali dell'area a Ovest del Piazzale I di Festòs per il MM II<sup>42</sup>, MM III<sup>43</sup> e TM I<sup>44</sup>, ambienti che sembrano introdurre le attività culturali della prima grande area aperta, il Piazzale I, che rappresentava un luogo di riunione. La presenza dell'anfora bilobata con motivo verosimilmente legato alla sfera religiosa minoica della tripla ascia conferma ulteriormente le pratiche svolte negli ambienti dove sono state rinvenute. In particolare è interessante la presenza dello stesso motivo decorativo su una forma ceramica diversa dall'anfora bilobata all'interno del vano LV, uno degli ambienti più significativi del sistema culturale del primo palazzo, come illustrato da Carinci nel suo contributo sui

<sup>39</sup> Baldacci 2010: 71-86.

<sup>40</sup> Gimbutas 2005: 196.

<sup>41</sup> Argomento da approfondire in altra sede. Walberg 1987; Poursat e Knappett 2005; Poursat e Knappett 2006

<sup>42</sup> Caloi 2013: 269-277, Militello 2012: 241-244.

<sup>43</sup> Carinci-La Rosa 2009: 222; Carinci 2014: 1-48.

<sup>44</sup> Messina 2017: 94.

sistemi di circolazione e uso culturale dell'ala occidentale del Primo Palazzo<sup>45</sup>. Tale dato potrebbe sostenere l'ipotesi di un legame diretto tra i vani del piazzale occidentale e gli ambienti sud-occidentali del primo palazzo, tenendo anche presente la già citata proposta di Militello<sup>46</sup> riguardante l'utilizzo della Casa C come edificio destinato allo stoccaggio di ceramica utilizzata in attività comunitarie.

## Bibliografia

- Baldacci, G. 2010. La doppia ascia decorata con farfalle da Festòs, *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente LXXXVI*: 71-86.
- Baldacci, G. 2011. Linguaggio simbolico e rituale funerario. Le doppie asce nell'Egeo dell'età del bronzo. In: C. Antonetti, G. Masaro, A. Pistellato, L. Toniolo (a cura di), *Comunicazione e Linguaggi. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche Indirizzo in Storia antica e Archeologia*: 113-134.
- Caloi, I. 2013. *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Carinci, F.M. 2000. Western Mesara and Egypt during the Protopalatial Period: a Minimalist View. In: A. Karetsou (a cura di), *Kriti-Aegyptos. Politismikoi desmoi trion chilionton*. Athens, Ypourgeio Politismou-Archaiologikos Mouseio Herakleiou Meletes: 31-37.
- Carinci, F.M. 2011. Per una rilettura «funzionale» dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei vani IL-XXVII/XXVIII, *Creta Antica XII*: 19-127.
- Carinci, F.M. 2014. Elites e spazi del culto nel primo palazzo di Festòs. In: L.R. Cresci (a cura di), *Spazio Sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente*. Roma Aracne Editore: 1-48.
- Carinci, F.M., La Rosa, V. 2007. Revisioni Festie, *Creta Antica VIII*: 11-120.
- Carinci, F.M., La Rosa, V. 2009. Revisioni Festie II-parte seconda, *Creta Antica X/I*: 225-300.
- Cook, A.B. 1925. *Zeus, a study in ancient religion*. Cambridge: University Press.
- Daux, G. 1960. Chronique de fouilles 1959, *Bulletin de Correspondance Hellénique LXXXIV*: 617-874.
- Daux, G. 1967. Chronique de fouilles 1966, *Bulletin de Correspondance Hellénique XCI*: 623-889.
- Davis, J.L. 1986. *Keos V. Aya Irini: Period V*. Mainz: von Zabern.
- Evans, A.J. 1921. *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos. Vol. 1 The Neolithic and Early and Middle Minoan Ages*. London.
- Gimbutas, M., Doni, M. 2005. *Le dee viventi*. Hermes
- Haysom, M. 2010. The Double-Axe: a Contextual Approach to the Understanding of a Cretan Symbol in the Neopalatial Period, *Oxford Journal of Archaeology* 29: 35-55.
- Hood, M.S.F. 1959. Archaeology in Greece, 1958, *Archaeological Reports* 5: 3-24.
- Levi, D. 1965-1966. La conclusione degli scavi a Festòs, *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXVII-XXVIII*: 313-399, 589-591.
- Levi, D. 1976. *Festòs e la civiltà minoica, I*. Incunabula Graeca LX. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Levi, D., Carinci F.M. 1988. *Festòs e la civiltà minoica, II L'arte festiva nell'età protopalaziale, ceramica ed altri materiali*. Incunabula Graeca LXXVII. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Martin, R., Pratt, C.E. 2017. Oval-mouthed amphora. In: A.B. Knapp, S. Demesticha (a cura di), *Mediterranean Connections: Maritime Transport Containers and Seaborne Trade in the Bronze and Early Iron Ages*. New York and London: Routledge: 75-79.

<sup>45</sup> Carinci 2011: 115-117.

<sup>46</sup> Militello 2012: 254-256.

- MacGillivray, J.A. 2012. The Minoan Double Axe Goddess and Her Astral Realm. In: A. Kanta, A. Giannikouri (a cura di), *Athanasia: The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age*. International Archaeological Conference, Rhodes, 28-31 May 2009. Stampolidis, Nicholas Chr., Aegean Library 3041, Ηράκλειο: Πανεπιστήμιο Κρήτης, Ειδικός Λογαριασμός: 115-126.
- Messina, E. 2017. *Festòs Area a Ovest del Piazzale I, strutture e rinvenimento del Tardo Minoico I*. Tesi di specializzazione, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici delle Università di Trieste, Udine e Ca' Foscari Venezia.
- Miconi, C. 2010. *La doppia ascia cretese*. Centro Studi Parco di studio e riflessione Punta de Vacas.
- Militello, P. 2012. Emerging Authority: A Functional Analysis of the MM II Settlement of Phaistos. In: I. Schoep, P. Tomkins, J. Driessen (a cura di), *Back to the Beginning. Reassessing Social and Political Complexity on Crete during the Early and Middle Bronze Age: 236-272*.
- Nilsson, M.P. 1927. *The Minoan-Mycenaean religion and its survival in greek religion*. Lund: C. W. K. Gleerup.
- Poursat, J.C., Knappett, C. 2005. *Fouilles exécutées à Malia: Le quartier Mu IV. La poterie du Minoen Moyen II: production et utilisation*. Études crétoises 33, Athènes: École Française d'Athènes: pl. 1, n. 2, 7-9.
- Poursat, J.C., Knappett C. 2006. Minoan Amphoras and Inter-Regional Exchange: Evidence from Malia. Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001. Α1: Προϊστορική Περίοδος, Ανασκαφικά Δεδομένα, Ταμπακάκη, Ευγενία & Αγησίλαος Καλουτσάκης, eds. Ηράκλειο, Εταιρία Κρητικών Ιστορικών Μελετών, 960-89346-2-1, 960-87170-6-X (set): 153-163.
- Speziale, A. 2001. Il MM II: La Casa LXXXI-LXXXV, XCIV-XCV. In: *I Cento Anni dello Scavo di Festòs* (Accademia Nazionale dei Lincei: Atti dei Convegni Lincei 173): 121-154.
- Van de Moortel, A. 2010. Interconnections between the Western Mesara and the Aegean in the Middle Bronze Age. In: A. Philippa-Touchais, G. Touchais, S. Voutsaki, J. Wright (a cura di), *MESO-HELLADIKΑ: The Greek Mainland in the Middle Bronze Age*. BCH Supplement 52. Parigi: 875-884.
- Walberg, G. 1987. Palatial and Provincial Workshops in the Middle Minoan Period. In: N. Marinatos, R. Hägg (a cura di), *The Function of Minoan Palaces* (Acta Institute Athenaeon Reserche Sueciae, S. 4°, XXXV). Stoccolma: Svenska Institutet i Athen: 281-284.



# Una raccolta di anfore a staffa egeo-micenee nella collezione archeologica dell'Università di Göttingen

*Federica Pendolino*

## Introduzione<sup>1</sup>

Il termine anfora a staffa viene associato ad una particolare forma vascolare usata largamente durante il periodo miceneo. Il vero nome della forma del vaso è *ka-ra-re-we*, attestato in una tavoletta in lineare B, proveniente da Cnosso (K778)<sup>2</sup>. Questa particolare forma veniva impiegata come contenitore per il trasporto del vino e oli preziosi in tutto il Mediterraneo. Le specifiche caratteristiche morfologiche che rendono il vaso unico rispetto alle altre forme vascolari dell'epoca erano lo stretto collo cilindrico centrale (falso-collo), sormontato da un disco dal quale due maniglie ricadevano sulle spalle e un beccuccio funzionante spostato lateralmente. Tradizionalmente le anfore a staffa variano da quelle di grandi dimensioni, usate per lo stoccaggio di massa, alle piccole anfore a staffa legate all'uso personale. Anche l'impasto varia, dalle anfore grossolane, definite «per uso domestico», a quelle finemente lavorate legate alle élite cittadine.

Ancora oggi l'origine dell'anfora a staffa è oggetto di disputa tra i vari studiosi. Evans riteneva l'anfora a staffa nata con i primi palazzi di Cnosso nel MM III<sup>3</sup>. Furumark ne datava l'invenzione, sempre al MM III, ma in associazione con lo strato di distruzione della casa 103 a Festos, datata da lui a quel periodo. La casa in realtà presenta delle caratteristiche dell'età del secondo palazzo, pertanto si ritenne, in seguito, che i primi esemplari di anfora a staffa fossero da datare alla seconda fase dei palazzi<sup>4</sup>. Alcuni scavi, condotti nello scorso secolo, hanno però sostenuto la tesi di Evans, con il ritrovamento a Kommos di anfore di sicura datazione MM III<sup>5</sup>. E' suggestivo pensare che l'origine delle anfore a staffa possa essere minoica. Se esse fossero davvero di fabbricazione cretese, in realtà bisognerebbe immaginare nella Creta sotto il controllo acheo fabbriche che

<sup>1</sup> Il presente lavoro è frutto di una tesi di laurea Magistrale presso l'Archäologisches Institut della Georg-August-Universität Göttingen. A tal proposito ringrazio anzitutto il mio relatore, il professor M. Cultraro per avermi seguito nel mio percorso e per avermi segnalato alla rivista; il professor J. Bergmann, per avermi consentito l'accesso ai materiali e per i suoi utili consigli; il professor H. Hofsäss, dell'Istituto di Fisica dell'Università di Göttingen, per aver condotto le analisi archeometriche; S. Eckardt per le fotografie dei materiali.

<sup>2</sup> Chadwick et al. 1973: 324,328.

<sup>3</sup> Evans 1903: 138.

<sup>4</sup> Pernier e Banti 1951: 491.

<sup>5</sup> Betancourt 1985: 105.

lavoravano per l'esportazione massiccia di determinati prodotti. Saremmo in presenza cioè di un numero elevato di commissionari e intermediari, rispetto ad un numero ridotto di ceramisti registrati nella Creta di questo periodo. Al di là delle problematiche legate alla logistica, ancora discusso è il prototipo da cui deriva la forma vascolare. Tra le varie ipotesi troviamo l'idea che essa derivi dall'anfora a bocca ovale (*oval mouthed*), i cui due manici verticali corrono dalla spalla alla bocca del collo aperto, corrispondente al falso collo che troviamo nell'anfora a staffa<sup>6</sup>. Åberg perseguì invece una spiegazione più ragionevole, suggerendo una provenienza mista: dall'*askos*, avrebbe preso il beccuccio in posizione non centrale ma laterale, molto pratico per versare, dall'anfora invece avrebbe ereditato i manici verticali, utili per il trasporto<sup>7</sup>. Questa idea appare forse troppo rigida e non tiene in considerazione numerosi fattori, quali il luogo di origine. Per questo si ritiene che l'anfora a staffa derivi da un unico prototipo non ancora identificato, poi modificato per una nuova funzione.

I primi esemplari di anfora a staffa, come appena accennato, compaiono nel MM III, ma sono rari e per lo più provenienti da contesti funerari, di piccole dimensioni e presentano una terza ansa. Nel periodo di tempo che va dal TE IIA al TE IIIA1 la forma è quasi del tutto assente. L'uso effettivo nel mondo miceneo comincia nel TE IIIA2 e perdura per tutto il TE IIIB<sup>8</sup>, quando divenne rapidamente una delle forme più caratteristiche nel Mediterraneo. Durante questa fase la ceramica è completamente omogenea, con piccole differenze regionali e i motivi decorativi sono limitati e sempre gli stessi. Troviamo diversi gruppi di composizione ceramica in questo periodo di espansione commerciale micenea<sup>9</sup>: il gruppo rodio, identificato prevalentemente a Rodi; il gruppo attico, i cui esemplari si ritrovano solamente in Attica con qualche rara eccezione; il gruppo cipriota, prodotto e ritrovato nell'area di Cipro; infine, il gruppo predominante proveniente dall'Argolide<sup>10</sup>, le cui ceramiche sono diffuse in tutto il Mediterraneo (Atene, Micene, Tirinto, Argo, Attica, Egitto, Palestina, Cipro, sud Italia ecc.). Si ritiene che presumibilmente questo gruppo di ceramiche sia stato prodotto nell'Argolide settentrionale<sup>11</sup>. Dopo la distruzione dei palazzi nel TE IIIB e il collasso dell'amministrazione palatina, la koinè che aveva caratterizzato il periodo precedente scompare, mentre cominciano a emergere lentamente gli stili locali in tutta la Grecia, raggiungendo il loro picco nel TE IIIC. Si registra in questo periodo, in molti siti del Vicino Oriente, un aumento del numero di anfore a staffa «locali», che mostrano tutti gli elementi morfologici dei loro prototipi micenei, ma argille visibilmente distinguibili<sup>12</sup>. A partire dal periodo submiceneo le anfore a staffa scompariranno del tutto fino a quando il loro ruolo nella società fu sostituito dalle *lekythoi* e dagli *aryballoi* alla fine dell'età del Bronzo<sup>13</sup>.

L'anfora a staffa era commercializzata in tutto il bacino del Mediterraneo. Esemplari sono stati ritrovati oltre che su tutto il territorio della Grecia continentale e a Creta, anche a Cipro, nelle isole dell'Asia Minore, nelle coste levantine, in Egitto e in Italia

<sup>6</sup> Walberg 1979: 134-135, n.16.

<sup>7</sup> Åberg 1933: 95, 215.

<sup>8</sup> Haskell 1981: 234-235.

<sup>9</sup> Leonard et al. 1993: 105-123.

<sup>10</sup> Mommsen et al. 1988: 165-171.

<sup>11</sup> Mommsen et al. 1988: 165-171.

<sup>12</sup> Leonard et al. 1993: 105-123.

<sup>13</sup> Cook 1960: 232.

meridionale<sup>14</sup>. Le più importanti fabbriche di ceramiche si trovavano nell'Argolide, per lo più a Tirinto e Micene, e le loro anfore a staffa di finissima fattura si diffusero in tutto il bacino del Mediterraneo. La loro massiccia presenza a Cipro e a Rodi suggerisce un ruolo significativo delle isole, nel trasporto di ceramiche micenee verso il Levante<sup>15</sup>. Recenti analisi hanno dimostrato come, soprattutto nel momento di massima espansione del mondo miceneo (TE IIIB), sulle due isole si trovava una gran quantità di ceramica proveniente dall'Argolide e più del 50% dei ritrovamenti in oriente proviene dalla medesima area (Amman, Ras Shamra, Tell-Keisan, Quantir-Piramesse, ecc.)<sup>16</sup>. Si potrebbe ipotizzare che le navi micenee si fermassero prima a Cipro, dove veniva scaricata la maggior parte della merce e da qui la esportassero sulla costa levantina. Le quantità di ritrovamenti micenei in Occidente, invece, non sono comparabili con quelle dei siti orientali del Mediterraneo: ne abbiamo infatti solo pochi esemplari<sup>17</sup>.

Da questa generale rassegna, si può vedere come la forma vascolare dell'anfora a staffa con il suo contenuto doveva rivestire un ruolo importante nella cultura mediterranea, vista la sua vasta area di distribuzione.

## La raccolta

I frammenti di anfore a staffa del periodo Tardo Elladico che si sono presi in esame fanno parte di una raccolta in corso di riordino da parte del professor Massimo Cultraro; sono presenti nella collezione dell'Università di Göttingen e mai pubblicati fino a questo momento. Furono donati, dopo gli scavi del XIX secolo di Karl Otfried Müller a Tirinto, all'istituto universitario come materiale didattico, ma non vennero mai catalogati e/o studiati. Pertanto, scopo della ricerca è uno studio approfondito degli stessi.

### *Catalogo*

Frammento 1: tipo ND; motivi a zig zag «/\/\» sull'ansa; tre cerchi concentrici sul tappo. Vernice non omogenea bruno/scuro e ceramica con rari inclusi; falso collo cavo. Dat.: TE IIIA2/B. (Figura 1).

Frammento 2: FS 171, globulare; FM 19 sulle spalle; due bande larghe sul corpo che racchiudono linee sottili; cinque cerchi concentrici sul bottone; anse monocrome con un triangolo risparmiato dal colore sul dorso. Vernice bruno-scura e ceramica finemente lavorata. Dat.: TE IIIA2. (Figura 2).

Frammento 3: FS 171; corpo decorato con bande larghe racchiudenti linee sottili; tre cerchi concentrici con un tondo pieno al centro del bottone; anse monocrome. Vernice bruno-scuro e ceramica color camoscio finemente lavorata priva di inclusi. Dat.: TE IIIA2 / TE IIIB1. (Figura 3).

Frammento 4: FS 173, globulare; spalle decorate con triangoli; bottone con tre cerchi concentrici e un tondo pieno al centro; anse monocrome; corpo con bande di diversa larghezza. Vernice rosso-arancio molto intenso e ceramica con molte incrostazioni, una cottura non uniforme e qualche piccolo incluso. Dat.: ?? (Figura 4).

<sup>14</sup> Per Cipro si veda Cadogan 1993: 93-94. Per le coste levantine si veda Van Wijngaarden 2002: 71. Per l'Occidente si veda Tylour 1958; Van Wijngaarden 2002: 203-6.

<sup>15</sup> Graziadio 2005.

<sup>16</sup> Cline 1997: 127-129.

<sup>17</sup> Tylour 1958.

Frammento 5: FS 167, conico piriforme; FM 18C sulle spalle; bottone con cerchi concentrici molto sottili e un tondo pieno al centro; anse monocrome con un triangolo sul dorso risparmiato dal colore. La vernice assume i toni sfumati dal nero al bruno lucido e la ceramica color camoscio è ben lavorata e priva di inclusi. Dat.: TE IIIB1 /TE IIIB2. (Figura 5).

Frammento 6: tipo ND; FM 18C sulle spalle; bottone con quattro cerchi concentrici e un tondo pieno; anse monocrome. La vernice assume toni sfumati dal nero al rosso scuro mediamente lucido e ceramica color camoscio ben lavorata e priva di inclusi. Dat.: TEIIIB1/TEIIIB2. (Figura 6).

Frammento 7: FS 178, globulare molto schiacciata; FM 43 sulle spalle con puntini intorno; gruppi di semicerchi sul corpo; anse monocrome con un triangolo risparmiato dal colore sul dorso; bottone con cerchi concentrici irregolari e tondo pieno al centro in corrispondenza del rialzo conico. Vernice bruno-scuro quasi del tutto perduta e ceramica beige brunita con rari inclusi. Dat.: TE IIIB2 /TE IIIC1. (Figura 7).

Frammento 8: *squat*; FM 19 sulle spalle; banda larga con linee sottili e FM 73 sul corpo. Vernice bruno-scura tendente al rosso lucido e ceramica color camoscio ben lavorata. Dat.: TE IIIB1. (Figura 8).

Frammento 9: tipo ND; variante tarda di FM 18C sulle spalle. Vernice bruno-scura tendente al rosso lucida e ceramica color camoscio priva di inclusi. Dat.: TE IIIB. (Figura 9).

Frammento 10: Tipo ND; FM 42 sulle spalle; bottone con tre cerchi concentrici e un tondo pieno al centro; anse monocrome con un triangolo risparmiato dal colore sul dorso. Vernice rosso-arancio e ceramica color beige con rari inclusi. Dat.: TE IIIC1. (Figura 10).

Frammento 11: tipo ND; FM 18 sulla spalla; corpo decorato con bande larghe che racchiudono linee sottili e FM 64. Vernice rosso-arancio lucida e ceramica color camoscio priva di inclusi. Dat.: TE IIIA2 /TE IIIB1. (Figura 11).

Frammento 12: tipo ND; bottone con cerchi concentrici e tondo pieno al centro; ansa monocroma con triangolo risparmiato sul dorso. Vernice bruno-scura e ceramica color camoscio priva di inclusi. Dat.: TE IIIA2 /TE IIIB1. (Figura 12).

Frammento 13: tipo ND; bottone con cerchi concentrici e tondo pieno al centro. Vernice rosso-arancio lucido e ceramica color camoscio priva di inclusi. Dat.: TE IIIA2 /TE II. (Figura 13).



Figura 1. Frammento n. 1 (disegno dell'autore)



Figura 2. Frammento n. 2 (disegno dell'autore)



Figura 3. Frammento n. 3 (disegno dell'autore)



Figura 4. Frammento n. 4 (disegno dell'autore)



Figura 5. Frammento n. 5 (disegno dell'autore)

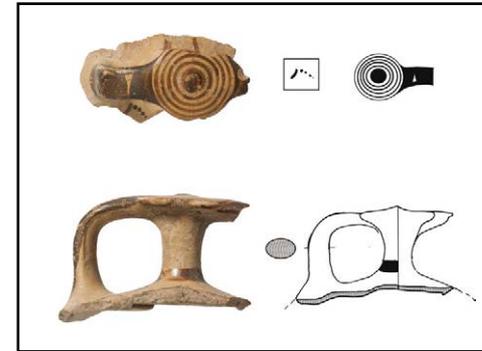


Figura 6. Frammento n. 6 (disegno dell'autore)



Figura 7. Frammento n. 7 (disegno dell'autore)

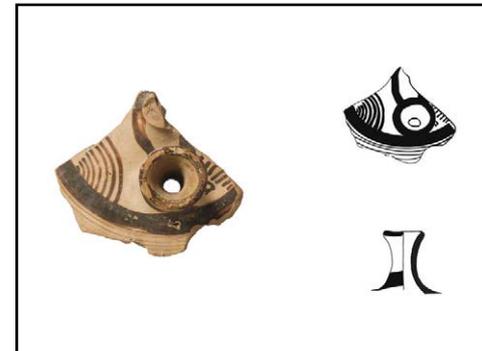


Figura 8. Frammento n. 8 (disegno dell'autore)

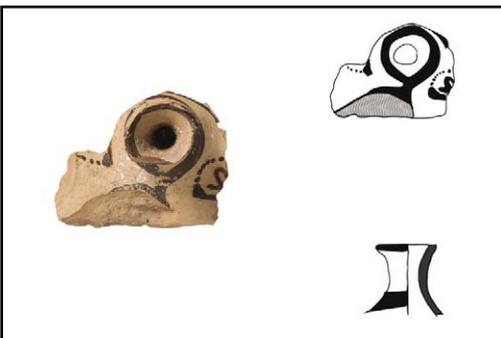


Figura 9. Frammento n. 9 (disegno dell'autore)



Figura 10. Frammento n. 10 (disegno dell'autore)



Figura 11. Frammento n. 11 (disegno dell'autore)

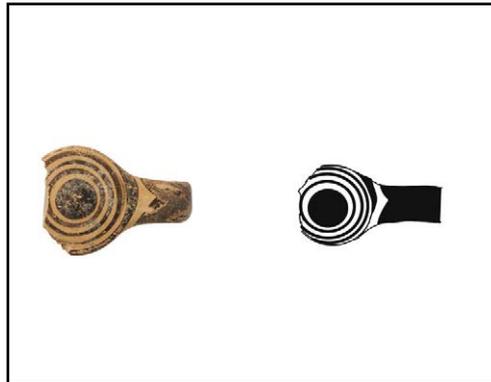


Figura 12. Frammento n. 12 (disegno dell'autore)

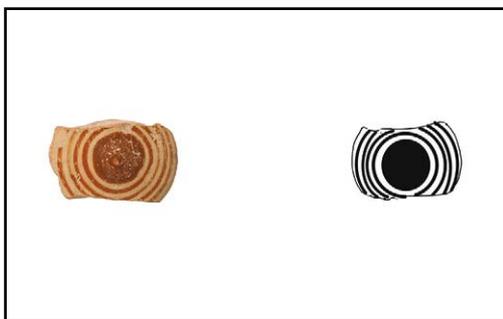


Figura 13. Frammento n. 13 (disegno dell'autore)

### *Commento*

Il Frammento n. 1 (Figura 1) è l'unico esemplare di anfora a staffa da trasporto all'interno della collezione e consiste solamente nel falso collo e un'ansa. Nonostante le difficoltà di raffronto a causa dell'esiguità del frammento, esso trova una corrispondenza in un esemplare proveniente dalla Cadmea a Tebe, che presenta una ceramica giallo chiara, una vernice bruna tendente al nero e una decorazione a bande molto irregolare. L'anfora in questione è piriforme (FS 166) con falso collo molto basso, delle anse a nastro e un tappo piatto, sul quale, a differenza del nostro frammento, si trovano dei fori, forse in relazione alle etichette poste sulle anfore da commercio<sup>18</sup>. Si deve sottolineare come, ad oggi, non sono pubblicati esemplari simili con questa forma e decorazione; solo tre esemplari da Kastellos potrebbero essere posti come confronto in quanto presentano anch'essi un basso collo, nonostante la decorazione sia del tutto diversa<sup>19</sup>. Altro raffronto potrebbe essere effettuato con un altro frammento di anfora da trasporto proveniente da Tirinto (AU04), che consiste in un frammento di collo simile al nostro sul quale il colore della ceramica e della vernice coincidono. Il frammento, presentando una ceramica ben lavorata e priva di inclusi, farebbe supporre per un'origine dall'area del Peloponneso.

Il frammento n. 2 (Figura 2) è forse il pezzo più antico tra le anfore a staffa della collezione stessa e rientra tra le piccole anfore utilizzate per contenere probabilmente oli preziosi. Numerosi sono i raffronti che possono essere effettuati nella Grecia

<sup>18</sup> Symeonoglou 1973: 36.

<sup>19</sup> Symeonoglou 1973: 25.

continentale. In particolare, dagli scavi effettuati a Tirinto, poco distante dall'edificio 3 al di sotto del palazzo, proviene un'anforetta a staffa del tipo FS 171, datata agli inizi del TE IIIB, con un bottone piatto e linee concentriche, che presenta sul corpo bande larghe che racchiudono linee sottilissime e una vernice bruno-scura<sup>20</sup>. La forma, le decorazioni, come anche la vernice e le dimensioni sono facilmente accostabili al frammento in nostro possesso. Ritrovamenti affini si possono trovare in tutta Tirinto e da Prophitis Elias, località settentrionale dell'isola di Cipro, le cui analisi dimostrano una sicura provenienza da Tirinto<sup>21</sup>. Sempre da Cipro abbiamo due esemplari simili provenienti da Enkomi. Il primo, ritrovato nella tomba 10, presenta la stessa decorazione FM 19 e bande larghe racchiudenti linee sottili. La forma potrebbe essere uguale o molto affine, come pure la datazione anch'essa risalente al TE IIIA2<sup>22</sup>. Il secondo frammento, proveniente dalla tomba 88, presenta le medesime caratteristiche e datazione analoga. Altri raffronti possono essere annoverati tra i ritrovamenti in Attica, provenienti da Atene, in particolare da Velanidetsa e da una tomba a camera di Kopretsa entrambe datate al TE IIIB<sup>23</sup>. Esemplari uguali al nostro frammento non sono stati trovati solo in Attica, ma anche in tutta la Grecia e a Rodi. Sul fronte orientale un raffronto può essere presentato da un esemplare proveniente dagli scavi di Ras Shamra (83AO687)<sup>24</sup>. Mentre dall'area egiziana, dalla tomba di Horemheb, a Saqqara, proviene un ulteriore frammento con FM19 e bande sul corpo datato tra il TE IIIA2 e il TE IIIB1<sup>25</sup>. Da questa breve rassegna potremmo pertanto affermare con una certa precisione l'appartenenza del nostro frammento al TE IIIA2, nonché una provenienza dalla Grecia continentale. I ritrovamenti nella zona orientale sono facilmente spiegabili dal ruolo che rivestiva Rodi già a partire da questo periodo. Di fatto la presenza di esemplari simili nella sola Rodi, più che in altre isole, lascerebbe trasparire lo stretto contatto che doveva sussistere tra l'Argolide, l'isola di Rodi (che ricopriva il ruolo di mediatore) e le coste orientali.

Il frammento n. 3 (Figura 3) presenta intatti il falso collo, il becco, le anse e parte del corpo, mentre la vernice è andata quasi del tutto perduta. Riuscire a determinarne un'origine su base tipologica è abbastanza difficile, ma non sembra assurdo pensare ad una provenienza dall'area dell'Argolide anche per questo frammento. Di fatto, un raffronto potrebbe essere effettuato con un esemplare proveniente dall'Attica, dal sito di Vourvatsi, il quale presenta le medesime caratteristiche, nonché una datazione affine, TE IIIA2-B<sup>26</sup>. Dalla tomba LXXI di Ialiso proviene un altro esemplare raffrontabile<sup>27</sup>, come anche dalla tomba 88 di Enkomi, entrambi i confronti databili al TE IIIA2-B<sup>28</sup>. Una provenienza dall'Argolide potrebbe essere avvalorata ancora di più dai confronti effettuabili anche nell'area orientale, da dove provengono vasi per lo più esportati dall'Argolide. Dall'area siro-palestinese, ad esempio, proviene un'anfora a staffa (DA/

<sup>20</sup> Döhl 1973.

<sup>21</sup> Döhl 1973.

<sup>22</sup> Dikaios 1969: 380, n. 303. Cva Cyprus 21:1.

<sup>23</sup> Benzi 1975: 211, 235.

<sup>24</sup> Courtois 1978: n. 5.

<sup>25</sup> Carter e Morris 1995: 77, n. 3.

<sup>26</sup> Benzi 1975: 155.

<sup>27</sup> Jacobi 1993: 285 n. 3.

<sup>28</sup> Crewe 2009.

P602.1020) FS 171<sup>29</sup>. Da Ras Shamra, antica Ugarit, e da Megiddo provengono altri due esemplari<sup>30</sup>. Infine dall'area egiziana, in particolare da Tell el-Amarna, proviene un'anfora, ritrovata durante gli scavi di Petrie: le numerose analisi condotte su quest'anfora offrono la certezza che essa proviene da un sito in Argolide<sup>31</sup>. La diffusione della tipologia di questo frammento in particolare in Oriente tende a avvalorare l'ipotesi di una possibile provenienza dall'Argolide. Infatti da recenti analisi NAA è risultato che circa l'80% della ceramica micenea ritrovata in oriente proviene dall'Argolide, la quale deteneva il primato di esportazione di ceramica fine per tutto il TE IIIA2 e IIIB1.

Il frammento n. 4 (Figura 4) è ricco di incrostazioni ed è costituito dalla parte superiore dell'anfora a staffa, alla quale manca però il beccuccio. Il frammento ha creato non pochi problemi d'interpretazione rispetto gli altri esemplari. Presenta infatti una ceramica color arancione rosata sia all'interno che sulla superficie esterna. La vernice è di un colore rosso intenso e non presenta segni di lustro. Anche la decorazione non appartiene all'usuale repertorio miceneo. Il corpo è decorato con bande larghe affiancate da una linea sottile, mentre le spalle sono decorate con losanghe formate da triangoli che si oppongono e nel cui intermezzo si trova una sorta di scaletta. Sempre sulla spalla vicino al beccuccio si trova un motivo formato da due triangoli dalle forme arrotondate, che spezza la continuità della losanga. Questo tipo di losanghe compare a partire dal TE IIIA2 e perdura per tutto il IIIB, ed è un tipo di decorazione derivato dal mondo minoico. Esso sarebbe la variante del motivo decorativo 63,9<sup>32</sup>, che si ritrova spesso nella ceramica micenea. La particolarità in questo frammento consiste nella presenza delle scalette, al posto delle linee verticali, che non si registrano nelle produzioni micenee. Pertanto, non sarà difficile proporre per tale frammento l'ipotesi di una produzione locale, imitante modelli micenei. Tale luogo di origine non è però semplice da stabilire: infatti questo tipo di ceramica unitamente alla decorazione non trova raffronti fino ad ora pubblicati. Potremmo ipotizzare una provenienza dalla zona orientale del Mediterraneo, poiché qui, più che in altri luoghi ritroviamo nella produzione locale l'uso di decorazioni che non appartengono al repertorio miceneo e un largo uso del motivo dei triangoli singoli o in losanghe.

Il frammento n. 5 (Figura 5) è composto dal collo, un'ansa e parte di spalla con le relative decorazioni. Il colore è quasi perfettamente conservato. Il frammento trova dei confronti con alcuni esemplari trovati a Tirinto; tra di essi è sicuramente da annoverare un'anfora a staffa rinvenuta nella parte occidentale del muro del palazzo, la cui datazione sarebbe del TE IIIB2<sup>33</sup>. Di sicura provenienza da Tirinto, precisamente dalla necropoli di Prophitis Elia, esiste un altro esemplare, anch'esso molto affine<sup>34</sup>. A questi ritrovamenti di Tirinto si potrebbe aggiungere un esemplare proveniente dal muro di fortificazioni di Aghios Kosmas datato al TE IIIC<sup>35</sup>, leggermente posteriore rispetto al nostro frammento. Altri confronti si trovano a Micene da dove provengono alcuni frammenti di anfora a staffa dallo strato di distruzione del TE IIIB1. In particolare nella Casa Ovest, sono stati

<sup>29</sup> Hankey 1967: 132-133; Schaeffer 1963: 99.

<sup>30</sup> Per Ugarit si veda Schaeffer 1963: 99; per Megiddo Guy 1938: 117, 157.

<sup>31</sup> Hankey 1967: 117 n. 5.

<sup>32</sup> Furumark 1941: 397.

<sup>33</sup> Voigtländer 2003: 103.

<sup>34</sup> Döhl 1973: 66 n. 4.

<sup>35</sup> Mylonas 1959: 58-59.

rinvenuti frammenti con le medesime caratteristiche del frammento n. 5 sia riguardo alla ceramica che alla tipica colorazione della vernice bruna tendente al nero con decorazione pressoché identica (FM 18C sulla spalla e bande sul corpo)<sup>36</sup>; mentre dalla stanza 4 della Casa del Mercante d'olio proviene un'anfora integra (FS 173, con decorazione FM 18C) anch'essa confrontabile<sup>37</sup>. Al periodo successivo, al TE IIB2, sono ascrivibili altri esemplari dalle medesime caratteristiche, come un frammento proveniente dall'angolo nord della sezione meridionale della Casa della Cittadella<sup>38</sup>. In generale si può dire che gli scavi a Micene hanno riportato alla luce un alto numero di anfore a staffa simili al frammento n. 5 datati tra il TE IIB1 e IIB2. Dalla zona dell'Attica, ulteriori confronti possono essere effettuati nel sito di Brauron<sup>39</sup>. Dalle numerose analisi sul terreno, alcune fonti epigrafiche e letterarie sottolineano come le zone del Braurion e Thorikos rappresentavano delle zone di passaggio tra tutta l'Attica, l'Argolide e le miniere del Laurion. Da Thorikos infatti provengono alcuni frammenti del tutto affini al nostro per ceramica e decorazione<sup>40</sup>. Altri raffronti possono essere effettuati a Cipro, dal sito di Bamboula a Kourion<sup>41</sup>, e nell'Italia meridionale, dalle località di Scoglio del Tonno<sup>42</sup> e Termito<sup>43</sup>. Dall'area siro-palestinese, da Ras Shamra, provengono invece due anfore datate al TE IIB<sup>44</sup> con le medesime caratteristiche del frammento n. 5. Ulteriori confronti possono essere effettuati a Minet el Beida<sup>45</sup> e a Phylakopi, nell'isola di Melo, il cui frammento, dalle numerose analisi effettuate nella zona, sembrerebbe importato dall'Eubea<sup>46</sup>. Mentre dall'antico sito perduto di Quatir-Piramesse provengono degli esemplari sottoposti ad alcune analisi chimiche, il cui risultato propone un'origine della ceramica dall'area dell'Argolide (forse Micene o Berbati). Stretti rapporti tra Argolide ed Egitto si registrano intorno al TE IIB1, quando l'Argolide diviene centro di diffusione. Il dato non è di poco conto se si considera che in base a questo raffronto potremmo ipotizzare l'Argolide come area di provenienza. Di fatto non sarebbe difficile estendere questo dato ad un'altra città dell'area egiziana, Saqqara, dalla quale provengono molte ceramiche micenee del TE IIB1. Anche qui come per Quatir Piramesse i contatti si bloccano a partire dal TE IIB2. Apparterrebbe proprio a questo periodo, infatti, un frammento da Saqqara del TE IIB2 dalle medesime caratteristiche del nostro<sup>47</sup>. Alla luce di quanto detto fin qui la provenienza da un sito dell'Argolide del frammento n. 5 sembra la più plausibile; in particolare i numerosissimi confronti dalla città di Micene e Tirinto lascerebbero supporre una provenienza proprio da una delle due città, le quali avrebbero esportato in tutto il Mediterraneo. Il ritrovamento a Termito non fa che avvalorare questa ipotesi: qui la maggior parte delle ceramiche micenee trova riscontro in Argolide in particolare nelle città di Micene e Tirinto. Inoltre, analisi NAA condotte

<sup>36</sup> French 1962: 84,104.

<sup>37</sup> French 1962: 151, n. 52-213.

<sup>38</sup> Wardle 1973: 309 n. 12.

<sup>39</sup> Benzi 1975: 344, n. 542.

<sup>40</sup> Mountjoy 1995: 203 n. 28; 204 n. 30.

<sup>41</sup> Benson 1972: 117.

<sup>42</sup> Biancofiore 1967: 51 n. 121.

<sup>43</sup> Vignetti 1982: 78 n. 3.

<sup>44</sup> Leonard 1994: 100; Schaeffer 1963: 109.

<sup>45</sup> Schaeffer 1949: 152.

<sup>46</sup> Mountjoy 2009: 101 n. 162.

<sup>47</sup> Hankey e Asion 1995: 77.

da P.A. Mountjoy negli ultimi anni hanno dimostrato come le ceramiche delle due città sarebbero molto affini tra di loro<sup>48</sup>. A giudicare dalla massiccia diffusione della tipologia, decorazione e ceramica, in tutta la Grecia continentale e in Oriente dovremmo ammettere la presenza di un prodotto che nel corso del TE IIIB1 e IIIB2 doveva avere acquisito un'importanza notevole, da essere richiesto in grande quantità.

Il frammento n. 6 (Figura 6) consiste solamente nel falso collo e un'ansa ed ha provocato non pochi problemi nella ricerca di raffronti. Un confronto è stato proposto con un frammento ritrovato nel sito di Brauron, in Attica, la cui datazione risale al TE IIIC<sup>49</sup>. Alcuni confronti si possono effettuare a Micene, da dove provengono alcuni frammenti dallo strato di distruzione TE IIIB1<sup>50</sup>. Purtroppo, a causa dell'esiguità del frammento poco si può affermare con certezza riguardo la provenienza, la quale per le caratteristiche dell'impasto della ceramica e la decorazione farebbero supporre un'origine argiva. Riguardo la datazione potremmo supporre un arco di tempo compreso tra il TE IIIB1 e il IIIB2.

Il frammento n. 7 (Figura 7), con falso collo, entrambe le anse, parte del corpo e un becco frammentario, presenta una decorazione grossolana. Ciò è facilmente visibile nei cerchi concentrici molto irregolari sul tappo, ma anche nella decorazione sulla spalla. La vernice è opaca e molto sbiadita. Inoltre, possiamo notare come la lavorazione della ceramica non sia rifinita nei minimi dettagli, come la posizione dell'ansa, la quale non si presenta perfettamente perpendicolare alla spalla. Esso trova un confronto con un esemplare di Kopretsa, il quale ha una forma globulare molto schiacciata, spalle piatte, bottone conico e anse a nastro. Anche in questo caso il colore nero è quasi del tutto sbiadito su un fondo giallo chiaro<sup>51</sup>. La decorazione consiste in semicerchi concentrici ai lati del beccuccio e in un motivo floreale. L'anfora è stata datata al TE IIIB. Dall'Achaia provengono tre frammenti che possono essere raffrontati al nostro esemplare, PM 76, PM 64 e PM 417, per lo stesso motivo decorativo e una datazione proposta al TE IIIIC1 a-b<sup>52</sup>. Ulteriori raffronti possono essere effettuati nel sito di Enkomi (Cipro)<sup>53</sup> e Tarso<sup>54</sup>, e con un altro frammento proveniente da Bethshan<sup>55</sup>. L'esemplare secondo la Mountjoy sarebbe importato dall'area cipriota. Bisogna però sottolineare come la ceramica micenea trovata a Tarso presenti delle corrispondenze con i ritrovamenti del sito di Micene, e più in generale da tutta l'area dell'Argolide<sup>56</sup>. L'area di provenienza del nostro frammento pertanto potrebbe essere tanto l'Argolide quanto l'area cipriota. Se ci soffermiamo solamente sui ritrovamenti archeologici, non può certo sfuggire una certa somiglianza con le ceramiche cipriote. Se si accetta però l'interpretazione della Mountjoy della corrispondenza tra alcune ceramiche trovate a Cipro e in Argolide, allora non sarebbe da escludere una provenienza proprio dall'Argolide che spiegherebbe la mancanza di raffronti con l'Oriente. Il frammento n. 7 infatti si colloca in un momento, quello del TE

<sup>48</sup> Mountjoy 2009.

<sup>49</sup> Benzi 1975: 345, n. 544.

<sup>50</sup> French 1966: 219.

<sup>51</sup> Benzi 1975: 211.

<sup>52</sup> Papadopulos 1979: Figs. 85-88-110.

<sup>53</sup> Schaeffer 1952: 240, Tav. 75, n. 30.

<sup>54</sup> Goldman 1956: 223 n. 1282.

<sup>55</sup> Mountjoy 2005: 229-230.

<sup>56</sup> Goldman 1956.

IIIC, in cui l'Argolide perde il suo primato di esportatore, tanto che da questo momento in poi in Oriente non si riscontrano ceramiche provenienti da quest'area: le poche anfore a staffa del TE IIIC in Oriente provengono dall'area cipriota o sono di produzione locale.

Il frammento n. 8 (Figura 8) consiste nel solo becco e una piccola parte di spalla, dalla quale si evince una forma molto schiacciata. Raffronti possono essere effettuati in gran quantità. Il primo è con un esemplare proveniente dalla tomba 110 di Enkomi. Si tratta di un vaso datato al TE IIIB<sup>57</sup>. Ulteriori confronti si riscontrano in Attica a Kopretsa<sup>58</sup> e in Argolide a Micene<sup>59</sup>. Di fatto al TE IIIB1 appartiene un alto numero di esemplari paragonabili, con medesima decorazione e ceramica analoga<sup>60</sup>. Dall'area siro-palestinese provengono altri esemplari, uno da Ras Shamra (80AO182)<sup>61</sup> ed uno da Minet el Beida, datato al TE IIIA2<sup>62</sup>, ed un ulteriore esemplare proviene da Tell Sukas<sup>63</sup>. Infine, dall'area anatolica può essere effettuato un confronto con un'anfora a staffa proveniente da Müskebi, la quale presenta una forma a *squat*, con una decorazione in triangoli e bande in lustro nero sulla spalla (FM19). Secondo le analisi è probabile fosse importata dall'Argolide<sup>64</sup>. Il frammento n. 8 presenta non solo analogie tipologiche con il frammento n. 5, ma anche un'analogia di distribuzione areale. I maggiori frammenti infatti provengono dall'area gravitante la città di Micene e in generale dall'Argolide. Inoltre, i ritrovamenti in Oriente nelle medesime aree, nonché nelle medesime città in cui sono stati trovati i raffronti con il frammento n. 5 permettono di ipotizzare anche per il frammento n. 8 un'origine dall'Argolide, probabilmente dalla medesima area, dal momento che le analogie tra i due frammenti sono piuttosto stringenti. Anche qui ritroviamo una datazione del TE IIIB in concomitanza con la grande espansione della ceramica micenea.

Del frammento n. 9 (Figura 9) ci è pervenuto solo il becco e una piccolissima porzione di spalla in cui possiamo ancora osservare una parte della decorazione. Nonostante l'esiguità del frammento, che rende impossibile individuare la tipologia della forma, la decorazione e il colore della ceramica trovano un confronto in un esemplare conservato al museo di Ginevra, proveniente da Thorikos, in Attica, datato al TE IIIB. Le caratteristiche dell'impasto e il colore bruno lucido sono attestati in questo periodo in tutta l'Attica<sup>65</sup>, infatti il frammento presenta la medesima ceramica e colore dei frammenti n. 5 e n. 8. Esemplari confrontabili provengono da Tirinto<sup>66</sup> e da Micene, come ad esempio dalla stanza 4 della Casa del Mercante d'olio (TE IIIB1)<sup>67</sup> e dal *Bothros* della Casa Ovest (TE IIIB1)<sup>68</sup>. Questo tipo di anfora continua per tutto il TE IIIB2, numerosi sono i frammenti confrontabili che provengono dalle aree domestiche della cittadella. Un frammento con analoga decorazione proviene da Ras Shamra, ma la sua datazione è dubbia<sup>69</sup>. Anche

<sup>57</sup> Courtois 1981: n. 179.

<sup>58</sup> Benzi 1975: 35 n. 200.

<sup>59</sup> Taylour 1955: 229 n. 65.

<sup>60</sup> French 1966: 219.

<sup>61</sup> Schaeffer 1963: 101.

<sup>62</sup> Schaeffer 1949: 150.

<sup>63</sup> Ploug 1973: 9 n. 3.

<sup>64</sup> Özgünel 1996: 109 n. 4.

<sup>65</sup> Mussche et al. 1969: 60-61.

<sup>66</sup> Döhl 1973: 249, n. 7.

<sup>67</sup> French 1966, P. 151: 52-261

<sup>68</sup> French 1962: 180, n. 105.

<sup>69</sup> Schaeffer 1963: 111.

per questo frammento siamo in presenza di una ceramica ben lavorata, priva di inclusi, e dall'ingobbio color camoscio. La vernice tende ad assumere le già note tonalità nerobrune. Non ci si può certo sottrarre all'analogia con i frammenti n. 5 e n. 8 per una provenienza dall'Argolide ed a una datazione del TE IIIB. Ci troviamo di fronte ad un altro esemplare che ha numerose corrispondenze con la città di Micene per quanto riguarda la ceramica. La decorazione appare molto rara nella Grecia continentale e nelle isole, ma si trova in gran numero a Micene. Si potrebbe supporre pertanto un'origine proprio dalla medesima area.

Il frammento n. 10 (Figura 10) consta del falso collo con le due anse e una piccola porzione delle spalle. Questo frammento trova un raffronto in Achaia, nell'anfora a staffa PM 92 che presenta stesse decorazioni e stesso colore della ceramica; la datazione proposta da Papadopoulos è al TE IIIC1<sup>70</sup>. Da Micene proviene un altro frammento con la medesima decorazione, vernice rosso scuro e ceramica arancio beige, la datazione è compresa TE IIIB2-IIIC<sup>71</sup>. In Attica ulteriori raffronti possono essere effettuati nel sito di Perati, dal quale proviene un alto numero di frammenti simili. Dall'area siropalestinese, possiamo annoverare confronti provenienti da Minet el Beida<sup>72</sup> e da Tell Sukas<sup>73</sup>. Il frammento n. 10 ha presentato non poche problematiche di raffronti al di fuori della Grecia continentale, ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che la datazione coincide con il periodo di forte decadenza micenea a seguito dei crolli dei palazzi. Pertanto la provenienza andrebbe ricercata nella zona tra Attica e Argolide.

Il frammento n. 11 (Figura 11) consta della sola porzione del corpo, che fa propendere per una forma molto schiacciata. Nonostante l'esiguità del frammento un confronto può essere effettuato con un'anfora proveniente dalla necropoli di Vourvatsi, datata al TE IIIA2, simile ad un'altra anfora a staffa rinvenuta a Scoglio del Tonno e datata al TE IIIA<sup>74</sup>. Dall'area dell'Argolide, dalla Casa Ovest di Micene, proviene invece un altro esemplare proveniente dagli strati di distruzione del TE IIIB1<sup>75</sup>, mentre dalla Casa della Cittadella proviene un frammento a vernice rossa e decorazione con nappe tra le bande sul corpo datato al TE IIIB2<sup>76</sup>. Ulteriori raffronti possono essere effettuati nell'area siropalestinese, in particolare da Minet el Beida: dalla tomba VI proviene un esemplare del TE IIIB<sup>77</sup>. Dal Vicino Oriente possiamo annoverare il sito di Sarepta, nell'antica Fenicia<sup>78</sup>, mentre da Tell el-Amarna provengono delle pareti di anfora anch'essi con le medesime caratteristiche del frammento n. 11, datate al TE IIIA2. Esse appartengono alle anfore ritrovate dagli scavi di Petrie nel 1891-1892 e, secondo le analisi effettuate negli ultimi anni, provengono dall'area dell'Argolide<sup>79</sup>. Non bisogna dimenticare, prima di effettuare un'ulteriore analisi, che la ceramica proveniente da Tell el-Amarna trova numerosissimi riscontri in quella di Micene: le decorazioni sono uniformi e tipiche della

<sup>70</sup> Papadopoulos 1979.

<sup>71</sup> British Museum A1080.5.

<sup>72</sup> Schaeffer 1949: 226.

<sup>73</sup> Ploug 1973: 9 n. 5.

<sup>74</sup> Biancofiore 1967: 48 n. 28.

<sup>75</sup> French 1962: 180 n. 100.

<sup>76</sup> Waywell 1973: 310 n. 15.

<sup>77</sup> Schaeffer 1949: 154.

<sup>78</sup> Köhl 1985: 97 n. 114.

<sup>79</sup> Jacke 1997: 193-218.

ceramica dell'Argolide nel TE IIIA2 e TE IIIB1. Inoltre, analisi NAA hanno dimostrato come le ceramiche egiziane furono importate proprio da quest'area. Pertanto, dovremmo ricondurre il nostro frammento ad un periodo compreso tra il TE IIIA2 e il primi anni del TE IIIB, e una provenienza probabilmente da Micene o in generale dall'Argolide.

Del frammento n. 12 (Figura 12) possediamo solo il tappo con una decorazione a cerchi concentrici e vernice nera a lustro. La ceramica si presenta ben liscia e ben lavorata. A causa dell'esiguità del frammento non è possibile effettuare un'analisi approfondita. Tuttavia, è possibile annoverare come confronto alcuni frammenti e anfore provenienti da Micene, le quali presentano le stesse caratteristiche. Dall'area orientale invece ci sono pervenuti due frammenti analoghi al nostro: da Saqqara, dalla tomba di Iurudef, un frammento datato al TE IIIA2 /TE IIIB1<sup>80</sup>, mentre da Tell Sukas un disco e parte di ansa con argilla gialla e vernice nera. Quest'ultimo oggetto presenta un disco largo con una decorazione a cerchi concentrici e un triangolo risparmiato dalla vernice sul dorso dell'ansa; anche qui, quindi, è proponibile una datazione simile al frammento precedente<sup>81</sup>. Nonostante le ridotte dimensioni del frammento si può notare come il colore della ceramica, la sua lavorazione e anche il colore della vernice trovano un raffronto non solo negli esempi già citati, ma anche con i nostri frammenti n. 5-8-9. Potremmo quindi ipotizzare una provenienza analoga.

Anche il frammento n. 13 (Figura 13) è di piccole dimensioni, consiste solamente del falso collo con cerchi concentrici sul tappo e una vernice rosso-arancio a lustro. Il tappo potrebbe essere confrontato con quelli di alcuni esemplari provenienti dall'Argolide. La ceramica anche qui infatti si presenta ben liscia e lavorata e priva di inclusi, caratteristiche che si ritrovano in tutta la ceramica dell'area tra il TE IIIA2 e TE IIIB. L'analogia con i reperti dell'Argolide e con il frammento n. 11 della collezione, permette di riproporre la stessa analisi del frammento precedente: il frammento n. 13 appartenerrebbe al momento di massima espansione del commercio ceramico dell'Argolide, le cui caratteristiche si possono facilmente riassumere nella lavorazione fine della ceramica stessa.

## Analisi archeometriche sulla ceramica

I risultati della concentrazione degli elementi nei singoli campioni di ceramica sono stati raccolti all'interno delle Tabelle 1 e 2. Essa mostra le percentuali dei maggiori elementi presenti nell'impasto ceramico dei nostri frammenti, permettendo di individuarne i modelli ceramici e comparandoli con il database ufficiale di Perlman-Asaro. I risultati provenienti dalle analisi XRF condotte sui vari campioni dimostrano un'argilla dal profilo molto simile, ad eccezione del frammento n. 4, di cui mi occuperò più avanti.

La maggior parte dei campioni delle anfore a staffa micenee analizzate presenta il medesimo profilo, riconducibile al gruppo MBP, proveniente dall'Argolide/Nord del Peloponneso. Il 70% del nostro corpus è relativo a questo profilo: troviamo infatti una presenza molto elevata di K, Ca, Ti, Fe e Si. Sono stati altresì rilevati altri elementi in traccia come Cl e Zn, anch'essi presenti nel gruppo principale. All'interno di questo gruppo predominante si deve annoverare un sottogruppo formato da alcuni campioni che hanno la stessa composizione generale ma variano piuttosto nei singoli elementi. In

<sup>80</sup> Carter e Morris 1995: 77 n. 5.

<sup>81</sup> Ploug. 1973: 9 n. 4.

essi alcune concentrazioni alcaline sono piuttosto elevate (K presenta una percentuale maggiore rispetto ad altri frammenti) e ciò può essere causato da una disomogeneità dell'argilla o, in alcuni casi, da alcune reazioni chimiche avvenute dopo il seppellimento. Il sottogruppo è stato separato dal gruppo principale per un'analisi chimica più attenta. Dal punto di vista archeologico tale raggruppamento non ha alcun significato e pertanto non deve essere separato dal gruppo MBP, quale diversa officina.

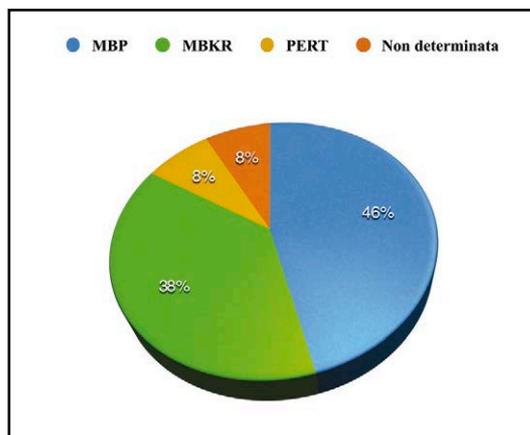


Tabella 1. Provenienza delle anfore a staffa della collezione Göttingen

Elementi Campioni	Al	Si	S	Cl	K	Ca	Ti	V	Cr	Mn	Fe	Ni	Cu	Zn
1c	0.00	4.71	0.80	0.24	7.71	29.82	2.92	0.00	0.23	0.37	23.84	0.02	0.05	0.17
2b	0.00	5.05	0.64	0.00	6.00	26.77	3.21	0.01	0.17	0.43	28.36	0.03	0.10	0.08
3b	0.00	3.93	0.24	0.00	3.95	29.15	3.45	0.04	0.13	0.44	29.98	0.00	0.04	0.22
4c	0.00	5.57	0.28	0.00	6.16	13.54	5.20	0.00	0.16	1.63	38.36	0.13	0.01	0.07
5b	0.00	3.24	1.68	0.49	6.02	31.31	2.75	0.01	0.10	0.38	24.89	0.00	0.07	0.08
6b	0.00	1.53	0.50	0.00	1.50	57.77	1.28	0.00	0.05	0.43	8.95	0.00	0.11	0.10
7b	0.00	2.51	1.87	0.35	1.97	39.73	2.24	0.01	0.14	0.30	21.08	0.00	0.08	0.09
8b	0.00	3.49	2.36	0.00	4.15	30.58	2.89	0.03	0.12	0.36	25.71	0.00	0.04	0.19
9a	0.02	3.16	0.64	0.64	4.73	36.32	2.53	0.05	0.10	0.42	22.82	0.00	0.03	0.08
10b	0.00	1.84	0.92	0.40	3.55	45.49	1.85	0.00	0.11	0.59	16.43	0.00	0.12	0.12
11b	0.00	1.94	1.17	1.95	3.69	40.66	3.21	0.00	0.00	0.68	18.06	0.00	0.12	0.05
12b	0.03	3.50	0.76	0.12	3.30	32.11	2.61	0.04	0.09	0.37	28.04	0.00	0.06	0.25
13b	0.09	2.84	2.47	0.00	12.49	20.97	2.88	0.00	0.03	0.31	28.14	0.00	0.10	0.28

Tabella 2. Concentrazione degli elementi presenti nei campioni di ceramica analizzati tramite analisi XRF. Le misure sono relative alla concentrazione atomica dei campioni analizzati e tengono conto degli elementi presenti come Ossidi. (Ossidi contenuti al 27.44%; elementi al 72.56%)

Il gruppo principale è costituito dai campioni 1c, 2b, 5b, 6b, 13b, che presentano affinità nella percentuale degli elementi che li compongono, perfettamente compatibili col gruppo MBP. Il sottogruppo è formato dai campioni 3b, 7b, 8b, 9a, 11b, 12b (Tabelle 3 e 5), appartenenti al gruppo denominato MBKR, il quale presenta un'alterazione della concentrazione di K, Na, Rb<sup>82</sup>. Tale differenza aveva portato gli studiosi ad ipotizzare in un primo momento una diversa origine e quindi una separazione tra i due gruppi (MBP e MBKR). Solo dagli anni '90 si è profilata l'idea di un'alterazione dovuta a delle

<sup>82</sup> Mommsen et al. 1996.

contaminazioni. La differenza tra i due gruppi consiste in una minore quantità di potassio (K) pari a circa il 2/3% e un livello più elevato di Sodio (Na). In entrambi i gruppi siamo sempre in presenza di ceramiche calcaree, dove CaO è superiore al 28%.

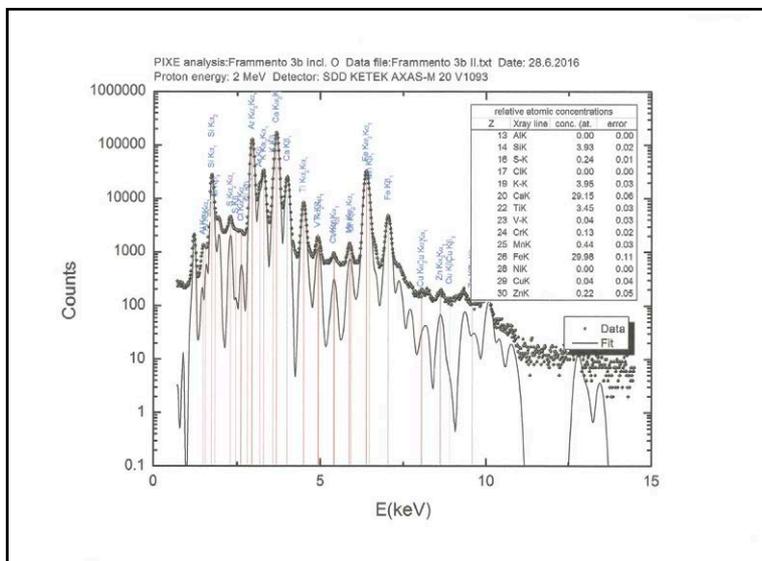


Tabella 3. Grafico PIXE del frammento 3b

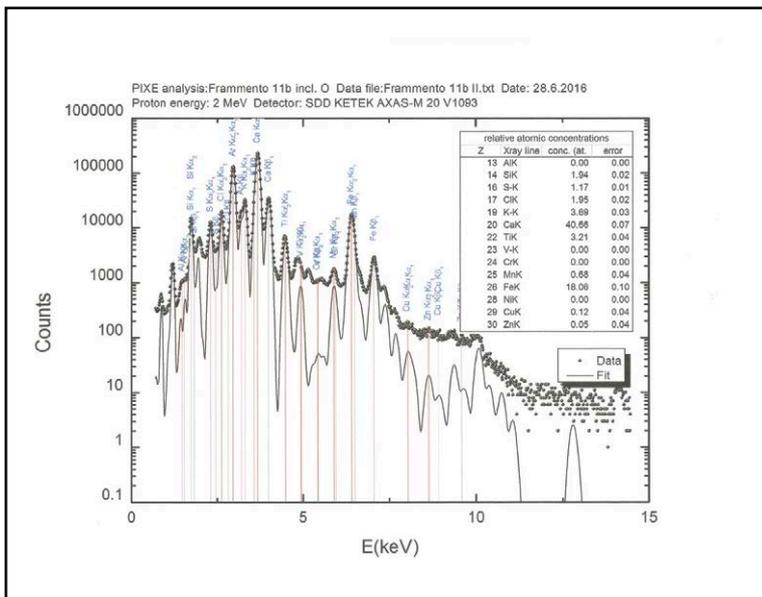


Tabella 5. Grafico PIXE del frammento 11b

In questo tipo di ceramiche l'aumento del sodio e la diminuzione del potassio è stata spiegata con un'alterazione chimica durante la fase vetrosa, insieme alla presenza di una cristallizzazione delle zeoliti<sup>83</sup>. La veridicità di questa ipotesi è stata provata in base alla presenza di *analcime*, osservata in vari studi condotti su ceramica proveniente da

<sup>83</sup> Picon 1976, 1991.

diversi centri di produzione. In tutti i casi analizzati le ceramiche erano di tipo calcareo e presentavano alti livelli di Na e bassi livelli di K, Rb, Pb. Questi studi provarono l'esistenza di queste variazioni, supportando l'ipotesi delle alterazioni: in un primo momento, durante la fase vetrosa, si sarebbe verificata una variazione delle concentrazioni di K e Rb, che sarebbero crollate. Successivamente la silice avrebbe consentito la cristallizzazione di zeolite sodica, provocando le alterazioni degli elementi già citati<sup>84</sup>. In seguito a queste analisi si arrivò alla conclusione che i due gruppi in realtà provenissero dalla medesima officina e che le variazioni fossero forse dovute a una temperatura di cottura più elevata, che di solito è responsabile delle diverse caratteristiche fisiche, chimiche e mineralogiche dei materiali cotti. Pertanto, dovremmo sostenere che tutti i campioni citati appartengono al grande gruppo MBP.

Il campione 10b, pur essendo simile nella composizione degli elementi al gruppo MBP, se ne discosta per la loro percentuale. Potremmo accostare tale campione ad un gruppo minore appartenente al grande gruppo del «Peloponneso», poiché solo pochi elementi tendono a variare, presentando una maggiore quantità di Ca e una minore concentrazione di alcalini quali il potassio. Si registra inoltre una leggera diminuzione dell'elemento Fe. In particolare, il nostro campione troverebbe forti analogie con un gruppo di 3 vasi provenienti da Perati, analizzati da Mommsen<sup>85</sup>, a cui lo stesso autore dà il nome PER-D di produzione Attica e datati al TE IIC come il nostro frammento. Essendo il gruppo appartenente alle produzioni del Peloponneso, le differenze sono piuttosto sottili tra di loro.

Un caso del tutto differente è rappresentato dal campione 4c (Tabella 4), il quale presenta una concentrazione degli elementi del tutto differente dai precedenti.

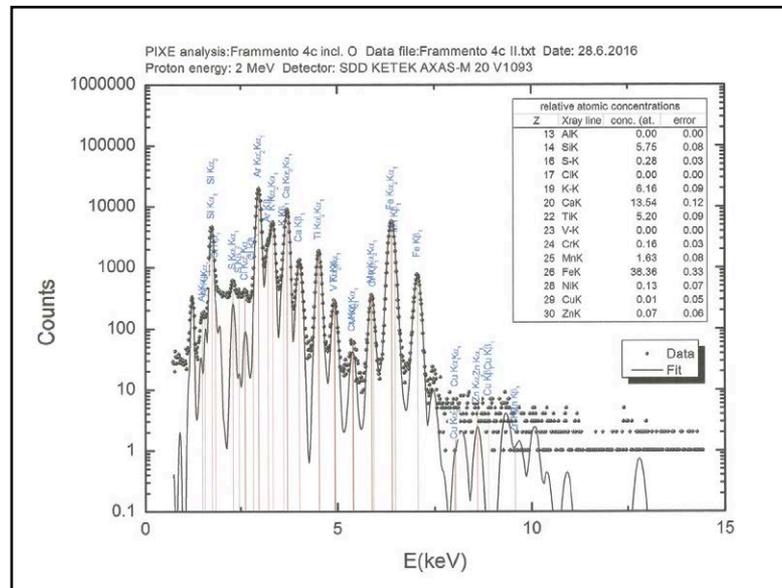


Tabella 4. Grafico PIXE del frammento 4c

<sup>84</sup> Mommsen et al. 2002.

<sup>85</sup> Mommsen 2003.

Nel nostro campione si registra infatti una concentrazione di Ca nettamente inferiore, mentre Fe presenta una percentuale maggiore. Troviamo anche una concentrazione di gran lunga più elevata di Si, dettata probabilmente dalle grandi quantità di quarzo presenti in questo tipo di ceramica. Ti, Ni e Cr hanno anch'essi una percentuale più elevata, in particolare Cr è solitamente collegato alle fasi eruttive come i graniti. Una concentrazione elevata di alcalini (K) è provocata durante la fase di sintetizzazione e vetrificazione della ceramica oppure è derivata da un'aggiunta di cenere di legno. Siamo di fronte senza dubbio ad una produzione locale, la quale non trova nessun riscontro nei database ufficiali. Pertanto, confronti non possono essere effettuati per tale frammento.

### Analisi archeometriche sui pigmenti

Grande importanza è oggi attribuita non solo alla composizione della ceramica per determinarne una provenienza ma anche alla determinazione della composizione delle superfici verniciate, con l'identificazione di pigmenti e additivi leganti.

Le analisi XRF di tutti i campioni (Tabella 6) dei colori rosso e nero utilizzati per decorare la ceramica micenea chiaramente indicano l'uso generale di argille ricche di illitico, che spiegherebbe l'alto contenuto di potassio presente nei pigmenti.

Elementi Campioni	Al	Si	S	Cl	K	Ca	Ti	V	Cr	Mn	Fe	Ni	Cu	Zn	Sn
1a	0.09	3.11	0.67	0.00	16.34	20.63	2.29	0.04	0.12	0.34	28.55	0.05	0.04	0.29	/
1b	0.10	2.92	0.80	0.00	13.84	23.05	2.44	0.05	0.10	0.38	29.03	0.03	0.06	0.35	/
2a	0.08	3.43	0.85	0.37	10.92	19.99	2.53	0.03	0.12	0.45	33.77	0.06	0.10	0.22	/
3a	0.10	2.81	0.51	0.14	13.16	13.59	2.97	0.08	0.15	0.33	39.74	0.03	0.12	0.44	/
4a	0.00	2.92	0.74	0.00	7.20	8.52	2.42	0.03	0.14	0.17	29.87	0.04	0.07	0.27	21.88
4b	0.00	6.13	0.70	0.00	4.13	11.55	4.45	0.00	0.13	0.24	23.49	0.10	0.04	0.11	19.98
5a	0.11	2.86	1.17	0.18	16.96	14.51	2.30	0.07	0.10	0.21	35.00	0.00	0.06	0.34	/
6a	0.09	2.79	0.62	0.00	16.27	17.45	2.46	0.06	0.10	0.29	33.62	0.02	0.07	0.20	/
7a	0.06	2.88	2.17	0.21	10.61	17.68	2.48	0.02	0.13	0.40	25.14	0.06	0.08	0.29	/
8a	0.11	2.95	2.45	0.25	12.74	14.69	2.60	0.04	0.16	0.18	35.57	0.08	0.07	0.34	/
9b	0.11	2.77	0.26	0.17	14.53	19.88	2.56	0.09	0.11	0.36	32.89	0.04	0.06	0.20	/
10a	0.12	3.10	0.86	0.58	10.89	19.10	2.41	0.05	0.15	0.33	35.21	0.17	0.02	0.25	/
11a	0.09	3.19	0.74	1.29	7.74	24.37	2.72	0.00	0.11	0.37	31.88	0.00	0.03	0.19	/
12a	0.06	4.21	1.24	0.08	11.87	12.81	2.52	0.08	0.11	0.24	38.77	0.14	0.08	0.42	/
13a	0.00	3.57	0.68	0.32	6.17	30.56	2.66	0.00	0.14	0.62	26.66	0.00	0.11	0.26	/

Tabella 6. Concentrazione degli elementi presenti nei campioni dei pigmenti analizzati tramite analisi XRF. Le misure sono relative alla concentrazione atomica dei campioni analizzati e tengono conto degli elementi presenti come Ossidi. (Ossidi contenuti al 27.44%; elementi al 72.56%)

Tutti i campioni presentano una concentrazione elevata di potassio e di ferro di gran lunga maggiore che nei risultati condotti sulla ceramica, ed una concentrazione minore di Calcio. I risultati delle analisi (Tabelle 7 e 10) forniscono importanti evidenze relative all'uso di decorazione tipica della ceramica micenea, la tecnica adottata è stata la stessa di quella che si trova in tutto il mondo miceneo e cioè la tecnica di riduzione del ferro. Si tratta di una tecnica a base di ferro che varia dal rosso al nero, in cui le argille ricche di ferro con basso ossido di calcio (CaO) e relativamente alto ossido di potassio (K<sub>2</sub>O) producono pigmenti di colore scuro quando si trovano in una condizione

di riduzione atmosferica<sup>86</sup>. In generale si ottengono colori che vanno dal nero al marrone, con occasionali sfumature di rosso a causa della riossidazione che avviene durante la fase finale. Per quanto riguarda il colore finale, rosso o nero, questo è stato ottenuto attraverso il controllo dell'atmosfera di cottura: il rosso è stato realizzato con una cottura ossidante riducente seguita da un raffreddamento ossidante, mentre il nero è stato prodotto dalla stessa cottura, ma con l'introduzione di un breve periodo di riduzione prima del raffreddamento<sup>87</sup>. E' importante notare inoltre come la decorazione nera dei nostri frammenti è legata ai gruppi calcarei del Peloponneso, in cui la vernice è sempre di ottima qualità.

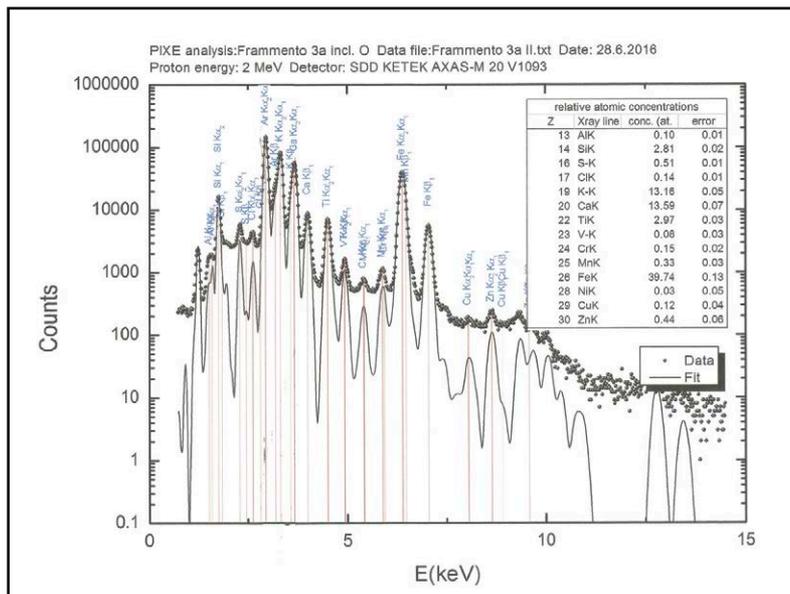


Tabella 7. Grafico PIXE del frammento 3a

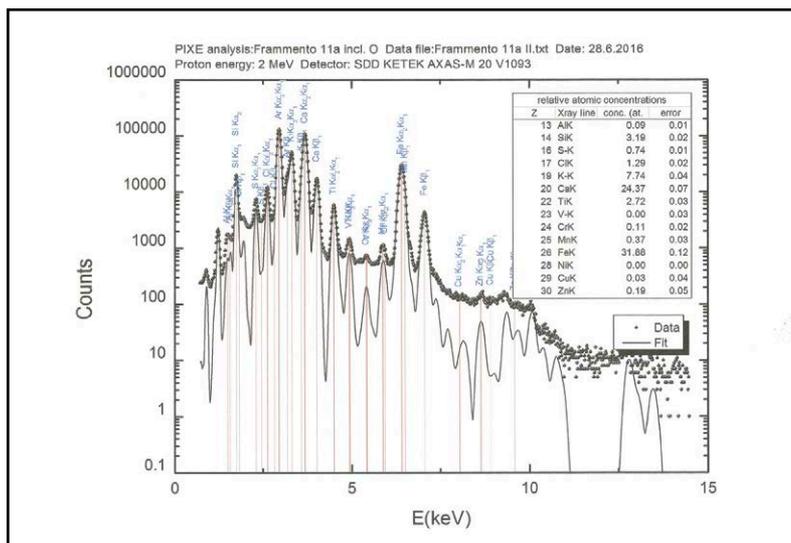


Tabella 10. Grafico PIXE del frammento 11a

<sup>86</sup> Noll et al. 1975.

<sup>87</sup> British Museum A1080.5.

Un discorso particolare merita il pigmento presente nel frammento n. 4 (Tabelle 8-9) in cui, se da un lato i valori degli elementi tendono a coincidere con gli altri campioni analizzati, dall'altro si registra un'anomalia: si tratta della presenza di stagno (Sn) nello slip e nella vernice che, in presenza di ossido di calcio e/o zinco nello smalto, produce, in fase di raffreddamento, una cristallizzazione sulla superficie dello smalto devetrificandolo, ossia togliendo brillantezza. Anche in questo caso non siamo in grado di affermare con certezza l'origine di questa tecnica, che potrebbe essere connessa ad una commistione tra vasai e metallurghi, e pertanto lo stagno sarebbe spiegato come una diretta conseguenza di tale processo.

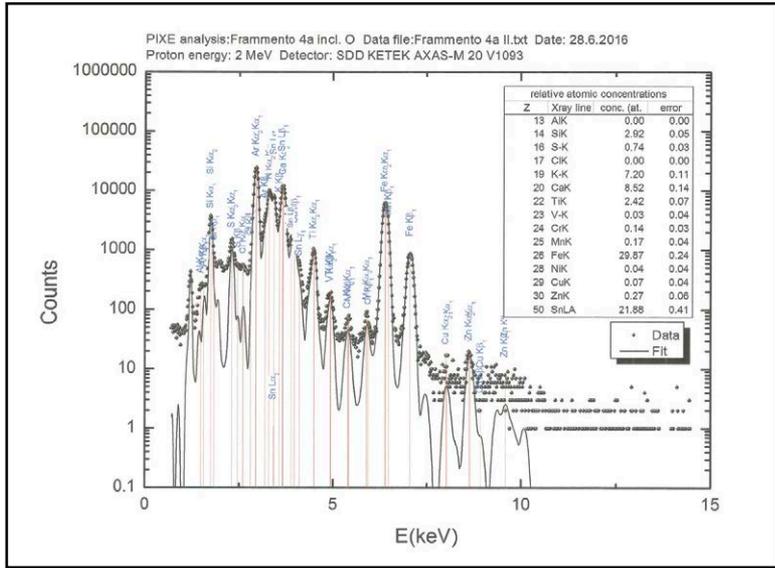


Tabella 8. Grafico PIXE del frammento 4a

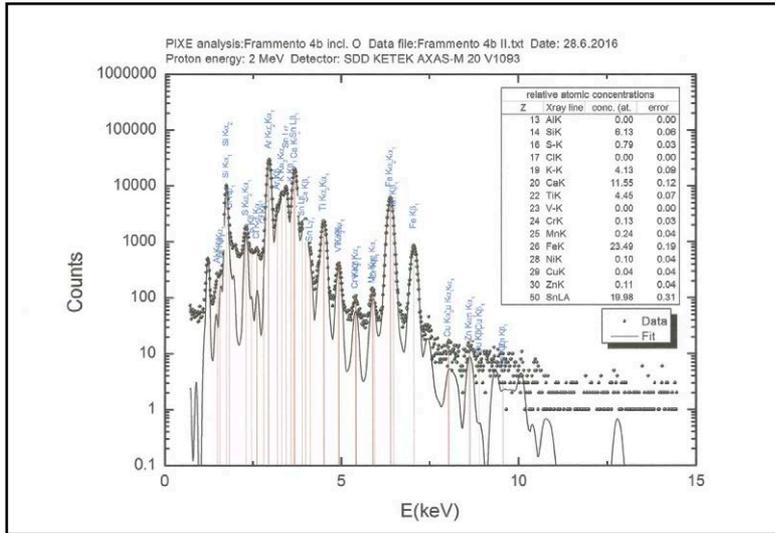


Tabella 9. Grafico PIXE del frammento 4b

## Conclusioni

Lo studio dei frammenti di anfora a staffa del Tardo Elladico della collezione dell'Istituto di Göttingen ha dimostrato un'eccellente concordanza tra i confronti archeologici e i risultati delle analisi archeometriche effettuate. In accordo con una notevole corrispondenza di casi studio pubblicati in precedenza, è stato possibile avanzare alcune ipotesi sulla provenienza e sulla datazione.

I frammenti sono stati sottoposti a confronti molto attenti e i risultati di tale lavoro hanno permesso di delineare un profilo abbastanza certo per tutti i campioni ad eccezione del frammento n. 4. Quasi tutti i frammenti presentano delle forti analogie con esempi provenienti dalla Grecia continentale e dalle coste del Mediterraneo orientale. La ceramica si presenta finemente trattata, priva di inclusi visibili ad occhio nudo, di un colore camoscio e una grande attenzione per i dettagli. Tutte queste caratteristiche non possono che essere poste in relazione con le numerose ceramiche trovate nel mondo miceneo, la cui provenienza dalla zona del Peloponneso è stata più volte sottolineata. Da qui la ceramica sarebbe stata esportata in grande quantità in tutto il Mediterraneo, rappresentando l'80% della ceramica micenea ritrovata nei siti in Oriente e in Occidente. Questa supremazia commerciale del Peloponneso copre un arco di tempo che va da TE IIIA2 agli inizi del TE IIIC, periodo durante il quale si collocano i nostri frammenti. Nello specifico il frammento n. 2 può essere considerato il più antico all'interno della collezione, datato al TE IIIA2, mentre la maggior parte degli altri frammenti può essere attribuita con assoluta certezza al periodo di massima espansione commerciale e cioè al TE IIIB. Infine, solamente i frammenti n. 7 e 10 possono essere attribuiti al momento di decadenza della civiltà micenea (TE IIIC).

Le decorazioni sulle spalle sono anch'esse tipiche del repertorio miceneo, ritroviamo infatti le linee continue curve (frammenti n. 2, 8), che si riscontrano per lo più nella Grecia continentale e diverse varianti delle corolle di fiori (frammenti n. 5, 6, 9, 11) che compaiono in tutto il mondo miceneo con particolare attenzione nel Mediterraneo orientale. Un caso diverso si riscontra nel frammento n. 3 nel quale troviamo una totale assenza di decorazione sulla spalla, mentre il frammento n. 7 presenta una decorazione a cerchi concentrici che si riscontra soprattutto nell'area dell'Argolide e quasi del tutto assente in Oriente. Le decorazioni sul corpo rispondono invece all'unanimità alla tipologia micenea delle bande racchiudenti linee sottili.

Un discorso a parte deve essere proposto per il frammento n. 4: l'impasto della ceramica non coincide con l'usuale ceramica micenea presente nel Mediterraneo. Il suo colore arancione rosato con la presenza di inclusi visibili permette l'ipotesi di un'imitazione della foggia micenea con l'uso di argilla locale. Anche la decorazione della spalla non rientra nel repertorio miceneo. Pertanto, se per tutti gli altri frammenti è senza dubbio opportuno ipotizzare una provenienza dall'area del Peloponneso, in particolare dall'Argolide, così non può essere ipotizzato per questo frammento, la cui origine nonostante la mancanza di confronti può essere collocata senza grandi difficoltà tra le produzioni locali orientali.

Le analisi chimiche condotte sui medesimi frammenti hanno chiarito inoltre gli eventuali dubbi circa la provenienza dei reperti, i quali sono stati sottoposti ad analisi chimica (XRF) e l'elaborazione dei risultati ha consentito di distinguere i campioni in gruppi. L'analisi XRF ha permesso di confrontare i materiali studiati ed i dati di

letteratura, relativi ad argille e ceramiche di provenienza nota, mediante analisi statistica multivariata dei dati ottenuti. Circa l'80% dei materiali proviene dall'Argolide, in particolare possono essere individuati due gruppi (MBP e MBKR), i quali non devono essere considerati come prodotti di due diverse botteghe, ma come mutamento avvenuto nella medesima officina. A questa conclusione si arriva considerando la variazione di potassio presente nei campioni, causata da alterazioni chimiche avvenute durante la cottura o dopo il seppellimento. Il frammento n. 4 non ha trovato, invece, confronti con i database ufficiali, pertanto la sua provenienza rimane ancora ignota.

L'analisi dei pigmenti ha confermato ulteriormente i dati in nostro possesso: tutti i pigmenti della vernice presentano l'uso della tecnica di riduzione del ferro. Tale tecnica era comune nel mondo miceneo ed era la sola tecnica utilizzata fino al TE IIIC nella Grecia Centrale. Pertanto non sarà difficile convenire come l'uso di questa tecnica unitamente alle analisi chimiche condotte sulla ceramica corrispondano perfettamente al profilo della ceramica micenea proveniente dal Peloponneso. Ancora una volta un'eccezione si riscontra nel frammento n. 4. Le analisi hanno infatti mostrato, nell'ingobbio e nella vernice, la presenza di stagno, difficile da spiegare a causa della mancanza di ulteriori informazioni. Di fatto esso può essere spiegato o come una tecnica già conosciuta per l'opacizzazione della superficie o come una presenza accidentale dovuta al fatto che ceramisti e metallurghi lavorassero nel medesimo luogo.

Concludendo possiamo affermare con assoluta certezza la provenienza dal Peloponneso per tutti i frammenti ad eccezione del n. 4, di provenienza incerta. Nel complesso siamo in presenza di un gruppo abbastanza omogeneo dalle caratteristiche molto simili e perfettamente compatibili con il profilo della ceramica micenea presente in tutto il Mediterraneo.

## Bibliografia

- Åberg, N. 1933. *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie 4. Griechenland*. Stoccolma.
- Benson, J.L. 1972. *Bamboula at Kourion. The necropolis and the finds. Excavated by J.F. Daniel*. Philadelphia.
- Benzi, M. 1975. *Ceramica micenea in Attica*. Milano.
- Betancourt, P.P. 1985. *The history of minoan pottery*. Princeton.
- Biancofiore, F. 1967. *Civiltà micenena nell'Italia meridionale*. Roma.
- Cadogan, G. 1993. Cyprus, Mycenaean pottery, trade and colonization. In: C. Zerner, P. Zerner, J. Winder (eds.), *Wace and Blegen: Pottery as evidence for trade in the Aegean Bronze Age*. Amsterdam: 91-9.
- Carter, J.B., Morris, S.P. 1995. *The Ages of Homer. A tribute to Emily Townsend Vermeule*. Austin.
- Chadwick, J., Ventris, M. 1973. *Documents in Mycenaean Greek*. Cambridge.
- Cline, E.H. 1997. The end of the Bronze Age, *Journal of Near Eastern Studies* 56/2: 127-129.
- Cook, R.M. 1960. *Greek Painted Pottery*. Londra.
- Courtois, J.C. 1981. *Alasia II. Les tombes d'Enkomi: le mobilier funéraire*. Parigi.
- Courtois, J.C. 1978. Corpus céramique de Ras Shamra-Ugarit. Niveaux historique d'Ugarit, Ugaritica VII. In: C.F.A. Schaeffer (ed.), *Ugaritica VII* (Mission de Ras Shamra. Tome XVIII). Parigi: Mission Archéologique de Ras Shamra: 191-370.
- Crewe, L. et alii 2009. *Enkomi, Ancient Cyprus in the British Museum*. Online Research Catalogue, edizione a cura di Thomas Kiely. Londra. Internet Edition: [W.w.w.britishmuseum.org/research/publications/online\\_research\\_catalogues/ancient\\_cyprus\\_britishmuseum](http://www.britishmuseum.org/research/publications/online_research_catalogues/ancient_cyprus_britishmuseum).

aspx.

- Dikaios, P. 1969. *Enkomi. Excavations 1948-1958. Vol.I: the architectural remains; the tombs.* Mainz sul Reno.
- Döhl, H. 1973. *Frühhelladische keramik auf der Unterburg von Tiryns, Tiryns VI.* Mainz sul Reno.
- Evans, A.J. 1903. The Palace of Knossos, *The Annual of the British School at Athens* 9: 1-154.
- French, E. 1962. Pottery from Late Helladic IIIB 1. Destruction context at Mycena, *The Annual of the British School at Athens* 62: 150-193.
- French, E. 1966. Late Helladic IIIB1 pottery from Mycenae, *The Annual of the British School at Athens* 61: 159-202.
- Furumark, A. 1972. *Mycenaean Pottery, Analysis and Classification.* Stoccolma.
- Goldman, H. 1956. *Excavations at Gözli Kule.* Tarsus: Princeton.
- Graziadio, G. 2005. The Relations between the Aegean and Cyprus at the Beginning of Late Bronze Age: An Overview of the Archaeological Evidence. In: R. Laffineur, E. Greco (eds.), *Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean: Proceedings of the 10<sup>th</sup> International Aegean Conference.* Aegaeum: Annales d'archeologie egeenne de l'Universite de Liege et UT-PASP, 25. Universite' de Liege, Liege.
- Guy, P.L.O. 1938. Megiddo tombs, *Oriental Institute Publications XXXIII.* Chicago.
- Hankey, V., Asion, D. 1995. *The ages of Homer: a tribute to Emily Townsend Vermeule.* Austin.
- Hankey, V. 1967. Mycenaean pottery in the Middle East: notes on finds since 1951, *The Annual of the British School at Athens* 62: 107-147.
- Haskell, H.W. 1981. Coarse-ware Stirrup-jar at Mycenae, *The Annual of the British School at Athens* 76: 225-238.
- Jacke, P. 1997. *Ancient Egypt, the Aegean, and the Near East: studies in honour of Martha Rhoads Bell.* San Antonio.
- Jacobi, G. 1933. Nuovi scavi nella necropoli micenea di Jalisso, *Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente XIII-XIV:* 253-345.
- Köhl, R.B. 1985. *The imported Bronze and iron age wares from area II-X, Sarepta III.* Beyrouyh.
- Leonard, A., Hughes, M., Middleton, A., Schofield, L. 1993. The Making of Aegean Stirrup Jars: Technique, Tradition, and Trade, *The Annual of the British School at Athens* 88: 105-123.
- Leonard, Jr. A. 1994. An index to the Late Bronze Age pottery from Syria-Palestine, *Studies in Mediterranean Archaeology* 114: 87-89.
- Mommsen, H., Lewandowski E., Weber J., Podzuweit Ch. 1988. Neutron Actvation Analysis of Mycenaean Pottery from the Argolid. In: R.M. Farquhar, R.G.V. Hancock, L.A. Pavlish (eds.), *Proc. Int. Symp. Archaeometry, Toronto.* University Toronto: 165-171.
- Mommsen, H., Buxeda I., Garrigòs J., Tsolakidou A. 2002. Alteration of Na, K and Rb concentrations in mycenaean pottery and a proposed explanation using X-Ray diffraction, *Archaeometry* 44,2: 187-198.
- Mommsen, H. 2003. Attic pottery production, imports and exports during the mycenaean period by neutron activation analysis, *Mediterranean Archaeology an Archaeometry* 3: 13-30.
- Mommsen, H., Beier, T., Hein, A., Podzuweit, Ch., Pusch, E.B., Eggebrecht, A. 1996. Neutron activation analysis of Mycenaean sherds from the town of Ramesses II near Qantir and Greek-Egyptian trade relations, *Archaeometry* 94: 169-178.
- Mountjoy, P.A., Mommsen, H. 2001. Mycenaean Pottery from Qantir-Piramesse, Egypt, *The Annual of the British School at Athens* 96: 123-155.
- Mountjoy, P.A. 2005. A Near Eastern group of Mycenaean IIIC pottery. In: A. Dakouri-Hild, S. Sherratt (eds.), *Autochthon: papers presented to O.T.P.K. Dickinson on the occasion of his retirement.* Oxford.
- Mountjoy, P.A. 1995. Thorikos mine no. 3: Mycenaean pottery, *The Annual of the British School at Athens* 90: 195-227.

- Mountjoy, P.A. 2009. The Late Minoian II-III and Mycenaean Pottery from the 1911 excavations at Phylakopi on Melos, *The Annual of the British School at Athens* 104: 73-155.
- Mussche, H.F. et alii 1969. *Thorikos 1966/1967: Rapport préliminaire sur la quatrième campagne de Fouilles IV*. Brussel.
- Mylonas, G.E. 1959. *Aghios Kosmas: an early Bronze age settlement and cemetery in Attica*. Princeton.
- Noll, W., Holm, R., Born, L. 1975. Painting of ancient ceramics, *Angewandte Chemie International Edition* 14: 602-613.
- Özgülnel, C. 1996. *Mykenische keramik in Anatolien*. Bonn.
- Papadopoulou, A.I. 1979. *Mycenaean Achaea*. Studies in Mediterranean Archaeology 55, Göteborg: Åström.
- Pernier, L., Banti, L. 1951. *Il palazzo minoico di Festòs II*. Roma.
- Picon, M. 1976. Remarques préliminaires sur deux types d'altération de la composition chimique des céramiques au cours du temps, *Figlina* 1: 159-166.
- Ploug, G. 1973. *The Aegean, Corinthian and Eastern Greek pottery und terracottas, Sukas II*. København
- Schaeffer, C.F.A. 1949. *Ugaritica II*. Parigi
- Schaeffer, C.F.A. 1952. *Enkomi-Alasia I*. Parigi
- Schaeffer, C.F.A. 1963. *Ugaritica XIII*. Parigi
- Symeonoglou, S. 1973. *Kadmeia I, Mycenaean finds from Thebes, Greece. Excavations at 14 Oedipus St*. Studies in Mediterranean Archaeology 35, Göteborg.
- Taylor, W. 1955. The Perseia Area, *The Annual of the British School at Athens* 50: 199-237.
- Taylor, W. 1958. *Mycenaean pottery in Italy and adjacent areas*. Cambridge.
- Vagnetti, L. 1982. Magna Grecia e Mondo miceneo. In: *XXII convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto 7-11 Ottobre 1982.
- Van Wijngaarden, G.J. 2002. *Use and appreciation of Mycenaean pottery in the Levant, Cyprus and Italy (1600-1200 BC)*. Amsterdam.
- Voigtländer, W. 2003. *Tiryns X. Die Palastkeramik*. Mainz.
- Walberg, G. 1979. *Kamarea. A Study of character of Palatial Middle Minoan Pottery*. Uppsala.
- Wardle, K.A. 1973. A group of late Helladic IIIB2 pottery from within the citadel of Mycenae: The causeway deposit, *The Annual of British school at Athens* 68: 297-347.



# Le basi di doppie asce nella Creta minoica

*Marta Pestarino*

## Introduzione<sup>1</sup>

Già nel corso dei primi scavi condotti a Creta furono rinvenute delle basi troncopiramidali in pietra con foro sulla faccia superiore; l'evidenza iconografica fornita da una *larnax* trovata a Palaikastro nel 1901 e dal sarcofago dipinto di Haghia Triada (portato alla luce nel 1903) permisero di interpretare questi oggetti, trovati anche nei due siti in questione, come basi di doppie asce<sup>2</sup>. La doppia ascia è raffigurata all'apice di un'alta asta, verosimilmente lignea, che è sostenuta in posizione verticale dall'inserimento dell'estremità inferiore entro l'apposito foro della base. Dato lo stretto legame con le doppie asce, le basi vengono annoverate tra gli oggetti legati alla sfera culturale e quindi considerate negli studi sulla religione minoica<sup>3</sup>.

L'insieme dei reperti compare già nei brevi elenchi redatti da alcuni scavatori in occasione dei singoli ritrovamenti<sup>4</sup>, ma una sistematica raccolta degli esemplari fino a quel momento noti viene elaborata solo da B. Rutkowski nel 1985<sup>5</sup>. Già da tale analisi emerge come il principale problema per lo studio delle basi sia la penuria di notizie, imputabile per alcuni esemplari all'epoca del rinvenimento e, in qualche caso, all'assenza di un'edizione completa delle indagini archeologiche. A più di 30 anni di distanza dal lavoro di Rutkowski si ritiene opportuno un aggiornamento del catalogo delle basi di doppie asce, con l'aggiunta dei nuovi esemplari trovati negli ultimi decenni e una precisazione sui dati relativi ad alcune basi già note, grazie alla disponibilità di maggiori informazioni sui contesti di rinvenimento.

## Catalogo

Il catalogo comprende le basi di doppie asce finora note a Creta: esse sono elencate con numerazione progressiva secondo l'ordine topografico dei siti dove sono state trovate,

<sup>1</sup> Ringrazio il prof. Cucuzza per il costante supporto e l'attenta revisione di questo contributo, la prof.ssa Jasink e la prof.ssa M.E. Alberti per averlo accolto nel presente volume.

<sup>2</sup> Bosanquet 1901-1902: 297-302; Paribeni 1903: 338.

<sup>3</sup> Si veda Nilsson 1950: 216-218; Gesell 1985: 34-35 e per i contesti domestici da ultimo Privitera 2008: 153-154.

<sup>4</sup> Hood 1958-1959: 281; Sackett *et al.* 1965: 313.

<sup>5</sup> Rutkowski 1985.

procedendo da Est verso Ovest (Figura 1). Per completezza si è ritenuto opportuno inserire gli esemplari trovati al di fuori dell'isola e in coda all'elenco dei reperti sono segnalate le attestazioni iconografiche che raffigurano basi di doppie asce.

Si è scelto di riportare anche gli esemplari dubbi, per i quali è stata proposta l'identificazione come basi seppur con un certo margine di incertezza.

La ricerca è basata esclusivamente sulla documentazione bibliografica, ad oggi non è stato possibile condurre un'analisi autoptica delle basi.

Per ciascun esemplare è indicata la descrizione, il contesto di rinvenimento e la fase cronologica a cui appartiene; infine sono riportati i riferimenti bibliografici essenziali: come già accennato, purtroppo in alcuni casi non è stato possibile reperire informazioni complete.

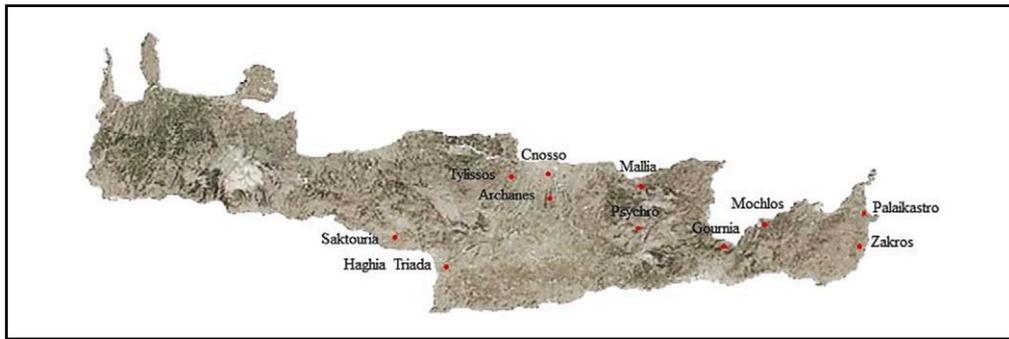


Figura 1. Carta di distribuzione dei siti di rinvenimento delle basi di doppie asce a Creta

### *Palaikastro*

1. Base in steatite con pareti a gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,115 m, altezza 0,09 m, piano sommitale con al centro foro circolare di diametro circa 0,02 m e profondità 0,04 m. Il gradino più alto è attraversato orizzontalmente da due fori. Il contesto di ritrovamento è sconosciuto. Bibl.: Bosanquet 1901-1902: 300; Rutkowski 1985: 13 n. 24.

2. Base troncopiramidale in calcare con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quasi quadrato con lati 0,26x0,24 m, altezza 0,29 m, piano sommitale di 0,19x0,175 m con foro ovale di 0,085x0,075 m e profondità di circa 0,13 m. Quasi integra e parzialmente danneggiata dal fuoco. Dall'angolo NO del vano 5 nel *Block N*; la base è stata rinvenuta con alcuni vasi in ceramica e un peso litico nello strato di crollo del piano superiore relativo alla distruzione finale dell'edificio. Nello stesso livello nei vani circostanti sono stati trovati la base cat. n. 3, un esemplare miniaturistico di corna di consacrazione in pietra e un *rhytòn* con decorazione plastica a testa di *agrimi*. TM IB. Bibl.: Sackett et al. 1965: 257, 313 n. 100, fig. 22, pl. 80f; Gesell 1985: 119 n. 99; Rutkowski 1985: 13 n. 25, fig. 15<sup>6</sup>.

3. Base troncopiramidale in calcare con pareti a quattro gradini, piano d'appoggio quasi quadrato con lati 0,26x0,27 m, altezza 0,34 m, piano sommitale di 0,15x0,135 m con al centro foro rettangolare di 0,065x0,034 m e profondità di circa 0,11 m.

<sup>6</sup> Rutkowski 1985: 13 indica la fig. 13 che però ritrae l'esemplare con pareti a gradini (cat. n. 3), mentre la fig. 15 mostra la base con pareti piane (cat. n. 2).

Quasi integra e parzialmente danneggiata dal fuoco (Figura 2).



Figura 2. Cat. n. 3, base a sezione quadrangolare con pareti a quattro gradini (tipo 1), Palaikastro (modificata da Sackett *et al.* 1965 pl. 80h)

Dal vano 2 nel *Block N*, nello strato di crollo del piano superiore relativo alla distruzione finale dell'edificio (v. cat. n. 2). La base è stata rinvenuta con alcune coppe e resti di rivestimento in stucco. TM IB. Bibl.: Sackett *et al.* 1965: 257, 313 n. 101, fig. 22, pl. 80h; Gesell 1985: 119 n. 99; Rutkowski 1985: 13 n. 26, fig. 13.

4. Base troncopiramidale in arenaria con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,27 m, altezza 0,31 m e foro sommitale circolare di diametro 0,09 m e profondità 0,10 m. Si conserva in frammenti (Figura 3). Dal vano 5 del *Building 5*<sup>7</sup>, probabilmente dal piano superiore. Nello stesso ambiente sono stati trovati anche i frammenti di una grande giara. TM IB. Bibl.: MacGillivray *et al.* 1991: 131, pl. 11c.



Figura 3. Cat. n. 4, base a sezione quadrangolare con pareti prive di gradini (tipo 2), Palaikastro (modificata da MacGillivray *et al.* 1991: pl. 11c)

<sup>7</sup> In Privitera 2008: 133 è riportato l'ambiente 6 come luogo di ritrovamento della base.

*Zakros*<sup>8</sup>

5. Manca la descrizione del reperto. La parte superiore della base è stata trovata nel vano L del palazzo, mentre la metà inferiore nella Corte centrale. Nel vicino vano-scala LII è stato trovato un esemplare litico di corna di consacrazione e sui muri sono incisi *mason's marks* a forma di doppia ascia. TM IB. Bibl.: Platon 1965: 193-196; Gesell 1985: 141 n. 137.

6. Base troncopiramidale con pareti a gradini. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal palazzo, *Spring Chamber* (vano LXVIII o LXX)<sup>9</sup>. La base è stata trovata all'interno della vasca; immediatamente fuori invece giaceva un esemplare di corna di consacrazione. Nel vano sono stati rinvenuti anche frammenti della canaletta per lo smaltimento dell'acqua e numerosi vasi in ceramica con tracce dell'offerta di cibo (resti di olive). TM IB. Bibl.: Platon 1971: 194-195; Platon 1974: 182; Gesell 1985: 140 n. 136.

7. Base troncopiramidale in terracotta con pareti a tre gradini. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal palazzo, vano a S dell'area con cisterna LXII (vano LXVII o LXXI)<sup>10</sup> interpretato come vano-scala che conduceva agli ambienti del piano superiore, da dove probabilmente proviene la base. Essa è stata trovata con pesi da telaio, vasi in ceramica e in pietra. TM IB. Bibl.: Platon 1971: 190-191; Platon 1974: 178.

8-9. Due frammenti di basi con pareti a gradini. Manca la descrizione analitica dei reperti. Dall'ala orientale del palazzo, nel livello sottostante al pavimento di un cortile interno, in cui sono stati trovati frammenti di ceramica MM IIIB-TM IA e pesi da telaio. Fase precedente al TM IB. Bibl.: Platon 1967: 167.

10-11. Due frammenti di basi troncopiramidali con pareti a gradini. Manca la descrizione analitica dei reperti. Dall'ala orientale del palazzo, insieme con numerosi pesi da telaio. TM IB. Bibl.: Platon 1967: 179.

12. Base in terracotta con pareti a tre gradini e foro sommitale. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal vano Γγ, nell'area NE del palazzo. Nello stesso ambiente sono stati trovati frammenti di ceramica (tazze, coppe, brocche) e i resti di una canaletta per lo smaltimento dell'acqua. Fase precedente al TM IB? Bibl.: Platon 1972: 181.

13. Base troncopiramidale in terracotta con pareti a gradini, tra cui quello inferiore alto 0,028 m, l'altezza totale dell'oggetto è di 0,088 m<sup>11</sup>. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal vano X nella House Δα, sulla collina di H. Antonios a SO del palazzo. Insieme con la base sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, ossi animali, conchiglie, resti di canaletta per lo smaltimento delle acque, pesi da telaio e strumenti litici di uso domestico: tutti nel livello sottostante al piano pavimentale del vano. Fase precedente al TM IB. Bibl.: Platon 1986: 273; Privitera 2008: 136.

<sup>8</sup> Rutkowski 1985: 13, n. 30 segnala due basi a gradini in terracotta provenienti da Zakros datate al TM I, riferendone la collocazione nel museo di Sitia senza fornire ulteriori notizie: è altamente probabile che gli esemplari a cui fa riferimento lo studioso polacco siano da identificare con quelli cat. nn. 7 e 12.

<sup>9</sup> La *Spring Chamber* nella planimetria del palazzo edita in Platon 1971 è denominata LXVIII, mentre in Platon 1974 è indicata come LXX.

<sup>10</sup> L'ambiente a S del vano con cisterna LXII nella planimetria del palazzo in Platon 1971 è denominato LXVII, mentre in Platon 1974 è indicato come LXXI.

<sup>11</sup> Platon 1986: 273 riporta la misura dell'altezza totale di 0,88 m: considerato che tale dimensione si discosta notevolmente da quella degli altri esemplari di basi di doppie asce e che il rapporto con il gradino inferiore risulterebbe molto sproporzionato si è ritenuto più verosimile correggere il dato in 0,088 m.

### Mochlos

14. Base troncopiramidale in calcare con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,24 m, altezza 0,225 m, piano sommitale di lato 0,125 m con foro quasi quadrato di 0,055x0,06x0,045 m. Il piano d'appoggio presenta una cavità circolare di diametro 0,13 m e profondità massima 0,165 m; nella parte alta della base due fori quadrangolari di lato circa 0,02 m ottenuti dalla perforazione orizzontale. Integra (Figure 4 e 5).

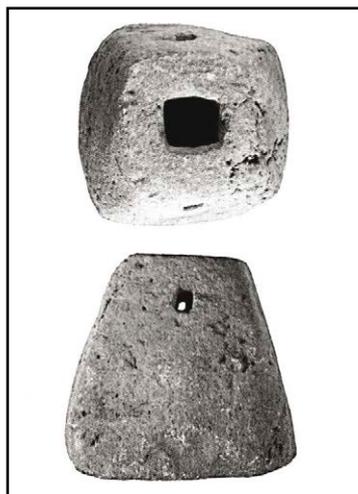


Figura 4. Cat. n. 14, base a sezione quadrangolare con pareti prive di gradini (tipo 2), Mochlos (modificata da Soles et al. 2011: pl. 27)

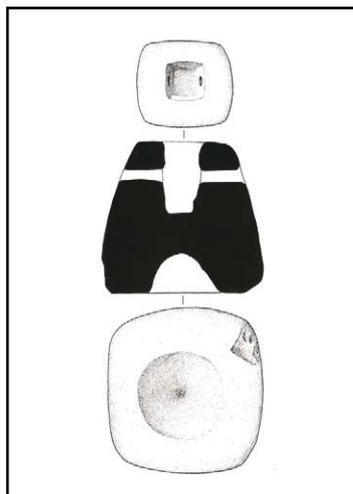


Figura 5. Cat. n. 14, disegno e sezione della base da Mochlos (modificata da Soles et al. 2011: fig. 36=Brogan 2006: fig. 5)

Dal vano 4 nella *House A* sulla costa, dove si trovava in giacitura secondaria per un riutilizzo nel TM IIIA, probabilmente come mortaio dopo aver ricavato la cavità nel piano d'appoggio. La base nella sua funzione primaria relativa al TM IB è stata associata dagli scavatori ad un'area culturale individuata nel *Building B2*. Bibl.: Brogan 2006: 284-285, fig. 5; Soles et al. 2011: 65-66 IIC.227, fig. 36, pl. 27.

### Gournia

15-16. Due esemplari di base troncoconica in steatite modellata in sei anelli sovrapposti di dimensioni progressivamente minori verso la sommità. Diametro alla base 0,173 m, altezza 0,137 m, foro circolare sommitale di diametro 0,048 m e profondità 0,045 m. Nella parte superiore della base sono presenti due fori orizzontali. Sono esemplari identici, di cui uno integro e l'altro frammentario (Figura 6). Dal vano 13 nella *House Cc*, dove è stata trovata anche un'anfora a staffa decorata in stile marino. TM I. Bibl.: Boyd-Hawes et al. 1908: 24, 36, pl. V n. 16; Rutkowski 1985: 12 nn. 3-4, figg. 10-11.



Figura 6. Cat. nn. 15-16, basi troncoconiche con pareti ad anelli sovrapposti (tipo 3), Gourmia (foto dal Museo Archeologico di Heraklion)

### *Mallia*

17. Base troncopiramidale in steatite con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,18 m, altezza 0,138 m, piano sommitale di lato 0,15 m con foro piuttosto ampio. Nella parte superiore di ciascuna parete è presente un foro orizzontale. Dal vano 46 nella *Maison E*; secondo i primi scavatori trovata con una matrice per doppia ascia e i piedi di due lampade fittili, in un livello di età protopalaziale. La continua risistemazione dell'area tra MM e TM crea non pochi problemi sulla cronologia delle strutture e dei ritrovamenti<sup>12</sup>. Verosimilmente fase neopalaziale. Bibl.: Dessenne e Deshayes 1959: 113, 137 n. 15, pl. L,5; Van Effenterre 1980: 472 fig. 624; Rutkowski 1985: 13 n. 23, fig. 16.

### *Psychrò*

18. Base troncopiramidale in steatite con pareti a tre gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,11 m, altezza 0,092 m. Oltre al foro sul piano sommitale il gradino superiore è attraversato da due fori orizzontali<sup>13</sup>. Dalla grotta-santuario («*Dictaeon Cave*»); la base è stata trovata nella grotta superiore, dove era collocata presso un altare insieme con tavole d'offerta in pietra, lampade o brucia-incensi, ossi animali e molti frammenti di vasi in ceramica. Una doppia ascia in bronzo di tipo rituale è stata rinvenuta nell'area. MM III-TM I. Bibl.: Evans 1914: 72, fig. 82; Evans 1921: 427, 438, fig. 315; Rutkowski 1985: 13 n. 28, fig. 14; Watrous 1996: 48-49.

### *Cnosso*

19. Base troncopiramidale in gesso con pareti a quattro gradini, piano d'appoggio quadrangolare e foro sommitale circolare. Secondo lo scavatore in origine la base era ricoperta da uno strato di intonaco dipinto che riproduceva le venature policrome delle pietre. Quasi integra. Dall'ala occidentale del palazzo, nel *Long Corridor* di accesso ai magazzini. Sui muri sono incisi *mason's marks* a forma di doppia ascia. L'originaria collocazione della base è incerta, Evans ha ipotizzato che fosse caduta da un santuario situato al piano superiore oppure che si trovasse in giacitura primaria come indicatore

<sup>12</sup> Si veda Pelon 1970: 165-170.

<sup>13</sup> L'esemplare in questione è stato recuperato da Evans nel 1899; lo studioso fa riferimento alla presenza di altre basi nella grotta, di cui però non fornisce notizie (Evans 1914: 72).

della protezione divina dell'area. Inoltre, come già evidenziato da Rutkowski, c'è una leggera incongruenza sull'esatta ubicazione del ritrovamento, in quanto nel resoconto è segnalata accanto allo stipite che divide i magazzini 8 e 9, mentre nella planimetria la base è posizionata tra i vani 7 e 8. TM I. Bibl.: Evans 1921: 437-438, 449-450, figg. 314, 322; Rutkowski 1985: 12 n. 13, fig. 1.

20. Base troncopiramidale in gesso con pareti a gradini, poco distinguibili per l'alto stato di corrosione; piano d'appoggio quadrangolare come quello sommitale su cui è presente il foro circolare. Forse dall'ala occidentale del palazzo, nel *Long Corridor* di accesso ai magazzini. La base non è menzionata nei resoconti di Evans; viene segnalata solo da Rutkowski che probabilmente l'ha vista nel sito e ne propone la provenienza da quest'area. Bibl.: Rutkowski 1985: 12 n. 14, fig. 4.

21. Base troncopiramidale in pietra<sup>14</sup> con pareti a tre gradini, piano d'appoggio quadrangolare con lati 0,225x0,33 m, altezza 0,395 m, piano sommitale di 0,13x0,15 m con al centro foro circolare di diametro particolarmente ampio di 0,105 m. Parzialmente danneggiata. Dal palazzo, *Queen's Megaron*. La base è stata trovata presso lo stilobate centrale del vano, nel cui muro settentrionale sono incisi *mason's marks* a forma di doppia ascia: tali elementi potrebbero suggerire un uso culturale dell'ambiente prossimo alla *Hall of Double Axes*. Bibl.: Evans 1930: 346, 369, fig. 249; Rutkowski 1985: 12 n. 11, fig. 7.

22. Base troncopiramidale in gesso con pareti a gradini, piano d'appoggio di forma quadrangolare con lati 0,40x0,34 m, altezza 0,40 m, altezza del gradino inferiore 0,19 m, piano sommitale con foro circolare di diametro 0,07 m e profondità 0,07 m. Dall'angolo SE del palazzo (area del *Shrine of the Double Axes*). In associazione con la base sono stati trovati alcuni frammenti di un altare tripodato dipinto. MM III-TM I. Bibl.: Evans 1928: 334; Rutkowski 1985: 12 n. 12, fig. 5.

23. Base frammentaria probabilmente troncopiramidale in steatite con pareti a gradini e foro alla sommità, altezza 0,15 m. Secondo lo scavatore in origine rivestita in lamina d'oro. Dalla cripta a pilastro SO nel *Little Palace*. La base è stata trovata insieme con alcune coppe e il *rhytòn* a testa di toro anch'esso in steatite e decorato in oro: si tratta di un deposito di oggetti culturali, rinvenuto in parte sulle scale che conducevano al piano superiore e in parte in una vicina fossa, che secondo Evans era caduto dal piano superiore. TM I. Bibl.: Evans 1914: 72-74; Evans 1921: 427, 438; Evans 1928: 527, 820; Gesell 1985: 94 n. 43; Rutkowski 1985: 12 n. 15.

24. Base troncopiramidale in gesso con pareti erose, forse in origine a gradini; piano d'appoggio quadrangolare di 0,32x0,31 m, altezza 0,247 m, piano sommitale quadrato di lato 0,225 m con foro circolare di diametro 0,08 m<sup>15</sup>. Nella parte inferiore della base è presente un piccolo foro quadrangolare alto 0,05 m. Secondo lo scavatore la base era in origine ricoperta con uno strato di stucco dipinto che riproduceva le venature delle pietre. Dalla cripta a pilastro C1 nella *South-East House*. La base è stata trovata accanto al lato N del pilastro centrale, sui conci del quale sono incisi *mason's marks* a forma di doppia ascia. Nei vani circostanti sono stati trovati un piedistallo fittile a sei piedi decorato in stucco dipinto (vano B1), una lastra con cavità circolari (vano D1), una lampada litica su

<sup>14</sup> Secondo Evans in calcare, secondo Rutkowski in gesso.

<sup>15</sup> Sono riportate le misure indicate in Rutkowski 1985: 12 n. 18 perché complete; nel resoconto di scavo erano segnalate solo l'altezza e il lato del piano d'appoggio della base con misure leggermente inferiori, rispettivamente di 0,23 m e 0,30 m (Evans 1902-1903: 7).

alto piede, frammenti di ceramica e intonaco dipinto (vano A1) e un elemento in avorio nella forma del tipico «nodo sacro» (1 m a N della cripta). MM III-TM I. Bibl.: Evans 1902-1903: 7; Evans 1921: 427-430, fig. 307; Gesell 1985: 97 n. 55; Rutkowski 1985: 12 n. 18, fig. 8.

25. Base in gesso con pareti prive di gradini, piano d'appoggio di 0,31x0,24 m, altezza 0,29 m, piano sommitale di 0,13x0,20 m con il foro circolare di diametro 0,05 m. Forse dal vano B1 nella *South-East House* (v. cat. n. 24). La base non è menzionata nei resoconti di Evans; è segnalata solo da Rutkowski che probabilmente l'ha vista nel sito e ne propone la provenienza da quest'area, identificandola con il «*plaster stand*» indicato nella planimetria della *South-East House*<sup>16</sup>. MM III-TM I. Bibl.: Evans 1921: fig. 306; Rutkowski 1985: 12-13, n. 19.

26. Base troncopiramidale in gesso probabilmente con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,28 m, altezza 0,28 m, piano sommitale di lato 0,18 m con foro quadrangolare di lati 0,06/0,07 m. Quasi integra<sup>17</sup>. Dalla cripta a pilastro nella *South House*. La base è stata trovata accanto al lato O del pilastro centrale, presso il lato E era collocata nel pavimento una lastra con tre cavità probabilmente usata anch'essa per l'inserimento di oggetti cultuali. MM IIIB-TM IB. Bibl.: Evans 1928: 386, figg. 208<sup>18</sup>, 223; Gesell 1985: 96-97 n. 53; Rutkowski 1985: 12 n. 16, fig. 6; Evely 2003: 175 n. 72, pl. 5a.

27. Base troncopiramidale in gesso probabilmente con pareti prive di gradini e foro sommitale. Manca la descrizione analitica del reperto. Dalla cripta a pilastro nella *South House*. La base è stata trovata tra i resti del crollo del piano superiore con alcuni vasi in argento di uso cerimoniale e parti di una banchina. MM IIIB-TM IB. Bibl.: Evans 1928: 386, figg. 208, 223; Gesell 1985: 96-97 n. 53; Rutkowski 1985: 12 n. 17; Evely 2003: 175 n. 73.

28. Possibile base in gesso di forma troncopiramidale con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,30 m, altezza 0,37 m e piano sommitale di lato 0,16 m privo del foro. Dal «sacello» della *House of the High Priest*. In realtà Evans propone l'impiego del reperto come sostegno di base di doppia ascia di piccole dimensioni e lo associa con un altare in calcare a pareti curve per il quale suggerisce l'originaria collocazione presso la parete di fondo del vano, affiancato da due sostegni (il secondo solo ipotizzato). MM IIIB-TM III. Bibl.: Evans 1935, 209-213, figg. 157, 159, 160b; Gesell 1985: 95-96 n. 50; Rutkowski 1985: 13 n. 21.

29. Base di doppia ascia in calcare con piano d'appoggio di 0,13x0,15 m, altezza 0,19 m e foro sommitale quadrangolare. Dal Caravanserraglio; la base è stata trovata presso la vasca per l'acqua, verosimilmente caduta dal piano superiore. Bibl.: Evans 1928: 139; Rutkowski 1985: 13 n. 20.

30. Base troncopiramidale in calcare con pareti prive di gradini, piano d'appoggio quadrato di lato 0,26 m, altezza 0,29 m, piano sommitale con lato 0,14 m e al centro foro quadrato di lato 0,036 m e profondità 0,06 m. Parzialmente danneggiata. Dall'area di

<sup>16</sup> La denominazione «*plaster stand*» potrebbe più verosimilmente riferirsi al piedistallo fittile a sei piedi decorato in stucco dipinto e rinvenuto nello stesso vano B1 (Evans 1921: 427-430, fig. 306).

<sup>17</sup> Sono riportate le misure indicate in Evely 2003: 175 n. 72; si segnala che le dimensioni in Rutkowski 1985: 12 n. 16 sono leggermente differenti: piano d'appoggio di lati 0,26x0,28 m, altezza 0,27 m, foro sommitale quadrangolare di lati 0,08x0,07 m e profondità 0,055 m.

<sup>18</sup> Come già sottolineato da Rutkowski nella planimetria dell'edificio la base è definita «*conical stand for double axe*».

fronte alla *Temple Tomb*, nel riempimento di una probabile tomba a fossa minoica. Bibl.: Hood 1958-1959: 281, figg. 1-2, pl. 66 b, e; Rutkowski 1985: 13, n. 22<sup>19</sup>.

### *Archanes*<sup>20</sup>

31. Base in pietra con segno inciso. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal palazzetto (*Tourkoyeitionia*), nel vano 10. La base è caduta dal piano superiore, dove dai resti del crollo è ricostruibile un ambiente con pavimento in lastre di marmo e pareti rivestite di intonaco rosso, diviso in due aree da un muro centrale orientato EO. Insieme con la base sono stati rinvenuti frammenti di vasi in ceramica e metallo, un sigillo lentoide, figurine zoomorfe, parte di una lampada litica e ossi animali. Dalla zona settentrionale del vano superiore provengono una grande tavola monolitica, circa 30 tavole d'offerta tripodate e due esemplari di corna di consacrazione in stucco. MM III-TM I. Bibl.: Sakellarakis and Sapouna-Sakellarakis 1997: 100.

32. Base troncopiramidale in pietra. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal palazzetto (*Tourkoyeitionia*), cortile 11 nella cosiddetta «esedra». La base è stata trovata ad O dell'area lastricata che occupa l'angolo SE dell'esedra, dove doveva essere collocata in origine. Il resto della pavimentazione è in terra battuta ed è stato ipotizzato che fosse destinato ad ospitare degli alberi; nell'area N un grande altare a due gradini connesso ad una canaletta per lo smaltimento delle acque doveva essere usato per il versamento di libagioni. Nell'esedra sono stati trovati anche ossi animali, conchiglie del tipo *triton*, parte di una tavola di offerta, un frammento di vaso in pietra e circa 40 *skoutelia*. MM III-TM I. Bibl.: Sakellarakis and Sapouna-Sakellarakis 1997: 103.

33-34. Due esemplari di base troncopiramidale in pietra. Manca la descrizione analitica dei reperti. Dal palazzetto (*Tourkoyeitionia*), area 17. Le basi sono cadute dal piano superiore, dove era un ampio ambiente dotato di pareti rivestite con intonaco policromo e di muri interni divisorii, che probabilmente si allargava anche al di sopra delle aree 21 e 22. Da esso provengono frammenti di tavole d'offerta in stucco e in pietra, una macina, circa 40 vasi in ceramica decorati soprattutto con motivi floreali e la testa di una figurina antropomorfa in terracotta. Le due basi erano collocate lungo l'asse NS del vano: intorno a quella settentrionale sono state trovate alcune coppe, ad O un vassoio in ceramica con il cranio di un animale e ad E un bacino litico anch'esso con ossi di animali. La base a S, conservata in modo frammentario, era circondata da vasi in ceramica; vicino sono stati trovati due teschi di animali e una statuina di bovino. Tra le due basi vi erano vasi decorati in stile marino, ciottoli e conchiglie, una del tipo *triton*, che rimandano alla sfera marina; due sigilli, strumenti in pietra e un gruppo di frammenti di almeno sei statuine antropomorfe in avorio e oro. MM III-TM I. Bibl.: Sakellarakis and Sapouna-Sakellarakis 1997: 108-109.

35. Numero imprecisato di basi. Manca la descrizione dei reperti. Da *Troullos*, nello scarico di materiale probabilmente relativo a un'area sacra. Le basi sono state trovate con molti frammenti di tavole d'offerta, figurine antropomorfe e zoomorfe e utensili in pietra. MM III-TM I. Bibl.: Daux 1957: 631; Rutkowski 1985: 12 n. 1.

<sup>19</sup> La base cat. n. 30 è probabilmente da identificare con l'esemplare n. 22 in Rutkowski 1985: 13, rinvenuto nel 1954 nell'area di Ch. Nivas ed edito in Hood e Smyth 1981: 56, n. 295.

<sup>20</sup> Non è stato possibile identificare la base proveniente dal palazzetto di Archanes segnalata in Rutkowski 1985: 12 n. 2, poiché lo studioso non riporta dati dettagliati sul contesto di ritrovamento.

### *Tylissos*

36. Base troncopiramidale in steatite con pareti verosimilmente a gradini, piano d'appoggio quadrangolare. Dal vano 3 nella *House A*, dove sono stati trovati anche ossi animali, ceramica, una ciotola in pietra, frammenti di stucco dipinto e una figurina in bronzo verosimilmente caduta dal piano superiore. TM IB. Bibl.: Hazzidakis 1934: 14-15, 98; Gesell 1985: 135 n. 125; Rutkowski 1985: 13 n. 29; Privitera 2008: 47-48.

37. Possibile base in steatite con pareti a gradini. Manca la descrizione analitica del reperto. Dal vano 6 nella *House B*, trovata insieme con una tavola d'offerta in steatite. Interpretata da Hazzidakis come parte di una seconda tavola d'offerta, è stata successivamente identificata come base per doppia ascia. TM IB. Bibl.: Hazzidakis 1934: 28-29; Platon and Pararas 1991: 14; Privitera 2008: 48-49, tab. 210-211.

### *Haghia Triada*<sup>21</sup>

38. Base troncopiramidale frammentaria in calcare di altezza 0,31 m, piano sommitale di lati 0,19x0,21 m con il foro quadrato di lato 0,045 m e profondità 0,085 m. Al momento del ritrovamento conservava i resti dell'originario rivestimento in stucco. Dall'area del *dromos*, tra il Megaron ABCD e la Stoà FG, sopra il canale occidentale. TM IIIA-B. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 1.

39. Base troncopiramidale frammentaria in calcare con piano d'appoggio di lati 0,25x0,25 (o 0,15) m, altezza 0,25 m, priva di tracce del foro sommitale<sup>22</sup>. Al momento del ritrovamento conservava i resti dell'originario rivestimento in stucco dipinto, raffiguranti un grifone di colore rosso e azzurro. Dall'area del *dromos*, tra il Megaron ABCD e la Stoà FG, forse al di sotto dei canali. TM IIIA-B. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 2.

40. Base troncopiramidale frammentaria in calcare con piano d'appoggio quadrato di lato 0,46 m, altezza 0,41 m, danneggiata nella parte superiore dove non si riscontrano le tracce del foro sommitale. Al momento del ritrovamento conservava i resti dell'originario rivestimento in stucco. Dall'area del *dromos*, presso l'estremità S del muro occidentale della Stoà FG, e forse riferibile alla *stoà* stessa. TM IIIA-B. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 3.

41. Base troncopiramidale in calcare con piano d'appoggio quadrato di lato 0,20 m, altezza 0,22 m, piano sommitale con foro quadrangolare. La base è stata rinvenuta a Nord del muro settentrionale della Stoà FG, probabilmente relativa al livello di distruzione della Villa. TM I. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 4.

42. Base troncopiramidale in calcare con piano d'appoggio di lati 0,20x0,16 m, altezza 0,25 m, piano sommitale con foro quadrangolare. La base è stata reimpiegata in un muro recente a Sud della Stoà FG, nell'area del Piazzale dei Sacelli. TM IIIA-B?

<sup>21</sup> Rutkowski 1985: 12 nn. 5-10 segnala la presenza di sei basi ad Haghia Triada, datate al TM I e associate al piano superiore della Villa; tutte di forma troncopiramidale con le pareti a gradini. Sulla base del resoconto di Halbherr edito in Banti 1941-1943: 16 nota 8, vengono precisate le misure di soli due esemplari tra quelli meglio conservati, il più grande alto 0,60 m, con piano d'appoggio quadrato di lato 0,39 m e altezze dei 3 gradini dal basso 0,19, 0,19 e 0,22 m; il più piccolo alto 0,325 m, con piano d'appoggio di lati 0,22x0,25 m e altezze dei 3 gradini dal basso 0,12, 0,10 e 0,105 m. I dati inseriti nel presente catalogo relativi alla descrizione e al luogo di ritrovamento delle singole basi sono stati ricavati dalle annotazioni redatte da Paribeni nei taccuini di scavo e raccolte in Cucuzza c.d.s. Le due basi segnalate da Halbherr non trovano riscontro in queste notizie e per tale ragione non sono state inserite nel catalogo. Anche per i quattro esemplari ancora conservati *in situ* non sembra potersi proporre una identificazione con le basi descritte da Paribeni (cfr: fig. 7).

<sup>22</sup> Non è chiaro se l'assenza delle tracce del foro sia dovuta alla frammentarietà della parte superiore del reperto oppure all'originaria mancanza della cavità. Sembra più probabile la prima ipotesi, che si riscontra nell'esemplare cat. n. 40.

Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 5.

43. Base troncopiramidale in calcare. Manca la descrizione del reperto. La base è stata trovata presso la scala 75, durante la demolizione del muro settentrionale della Stoà FG e forse riferibile al riempimento della stessa *stoà*. TM I. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 6.

44. Base troncopiramidale in calcare con piano d'appoggio di lati 0,22x0,25 m, altezza 0,27 m, piano sommitale con foro. Al momento del ritrovamento conservava i resti dell'originario rivestimento in stucco dipinto. Dal Piazzale dei Sacelli, riutilizzata presso l'angolo SO di una struttura probabilmente ellenistica. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 7.

45. Due frammenti di base troncopiramidale in calcare con tracce del foro sul piano sommitale; al momento del ritrovamento conservava i resti dell'originario rivestimento in stucco<sup>23</sup>. La base è stata reimpiegata in un muro recente tra la Stoà FG e il Megaron ABCD, nell'area del Piazzale dei Sacelli. TM IIIA-B? Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 8.

46. Base in gesso con piano di appoggio 0,095x0,102 m, altezza 0,082 m, piano sommitale di 0,064x0,068 m con al centro foro circolare di diametro 0,028 m e profondità 0,027 m entro intaglio quadrangolare. La metà inferiore è composta da un alto parallelepipedo, sopra il quale si sviluppano tre gradini. Parzialmente danneggiata (Figura 7). Trovata tra il muro settentrionale dei vani 73, 73a e 20 e quello settentrionale della Villa, circa 1 m sopra il livello pavimentale, probabilmente relativa alla fase di distruzione dell'edificio. TM I. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 9. La base citata nei taccuini Paribeni e inserita come cat. n. 9 in Cucuzza c.d.s. è stata identificata dallo stesso autore con l'esemplare HTR 083 conservato al Museo di Heraklion, del quale viene qui fornita la descrizione e la rispettiva immagine.

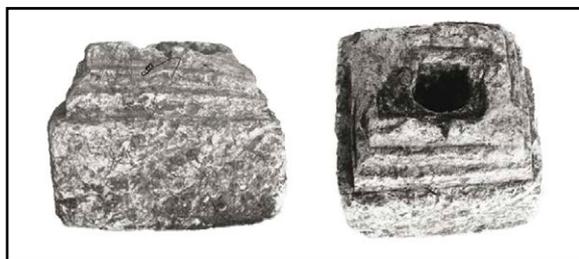


Figura 7. Cat. n. 46 base a sezione quadrangolare con pareti a gradini (tipo 1), Haghia Triada (gentile concessione del prof. Miltello)

47-48. Due esemplari frammentari di base troncopiramidale in calcare; al momento del ritrovamento conservavano i resti dell'originario rivestimento in stucco. Dall'area del *dromos*, tra il Megaron ABCD e la Stoà FG, presso i canali. TM IIIA-B. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 10-11.

49. Base troncopiramidale in calcare. Manca la descrizione del reperto. La base è stata rinvenuta presso la porta settentrionale del corridoio 74 della Villa, probabilmente relativa al livello di distruzione dell'edificio. TM I. Bibl.: Cucuzza c.d.s. n. 12.

<sup>23</sup> Non è chiaro se i due frammenti fossero pertinenti allo stesso esemplare oppure a due basi differenti: in quest'ultimo caso il numero delle basi riscontrate ad Haghia Triada salirebbe a 13, v. Cucuzza c.d.s.

### *Saktouria*

50. Base troncopiramidale in calcare con piano d'appoggio di 0,27x0,22 m, altezza 0,15 m, piano sommitale di 0,21x0,155 m con foro di dimensioni 0,05x0,045x0,07 m. Si notano sulla superficie i segni di lavorazione dello scalpello. Il contesto di ritrovamento è sconosciuto. TM I. Bibl.: Rutkowski 1985: 14 n. 33, fig. 18.

### *Akrotiri (Thera)*

51. Base troncopiramidale in calcare con pareti a due gradini, piano d'appoggio di 0,231x0,24 m, altezza 0,257 m, piano sommitale con foro di diametro di 0,028 m e profondità di 0,052 m. Dal pozzo 36 nella *Xeste 2*. Nell'area vicina è stato trovato un esemplare di corna di consacrazione. Bibl.: Marinatos 1974: 34, pl. 83b; Rutkowski 1985: 13 n. 32, fig. 3.

### *Micene*

52. Base troncopiramidale in pietra con pareti a tre gradini, piano d'appoggio quadrangolare e foro alla sommità. Dall'acropoli, presso la cima della grande rampa; la base è stata trovata insieme con un gruppo di pietre non lavorate, che secondo lo scavatore era frutto di un'azione di raccolta e riordino del materiale. Bibl.: Nilsson 1950: 217-218, fig. 111; Rutkowski 1985: 13 n. 31.

### *Le rappresentazioni iconografiche*

53. Palaikastro, *larnax* HM 1619, pannello *a* (Figura 8). Raffigurazione di base con pareti a due gradini in cui è infissa l'asta che sostiene all'apice la doppia ascia; è dipinta a campitura piena in colore rosso come il resto della decorazione monocroma su fondo chiaro. La base fa parte di una rappresentazione simbolica in cui compare entro un esemplare di corna di consacrazione sostenuto da una colonna, che presenta a entrambe le estremità basi dello stesso tipo (quella superiore in posizione rovesciata come una sorta di capitello) ed emerge da due grandi fiori laterali. TM IIIA2. Bibl.: Bosanquet 1901-1902: 297-302, pl. XVIII-XIX; Watrous 1991: 293-294, pl. 82 a-b.



Figura 8. Cat. n. 53, *larnax* da Palaikastro, pannelli *a* e *b* (modificata da Bosanquet 1901-1902: pl. XVIII)

54. Haghia Triada, sarcofago dipinto HM 396, lato A, nella scena della libagione, esemplare a sinistra del grande cratere (Figura 9). Raffigurazione di base troncopiramidale con pareti a due gradini, quello superiore dipinto in colore giallo e quello inferiore in bianco, entrambi decorati con linee ondulate in colore rosso. Sostiene una doppia ascia, che è sormontata da una figura di volatile. TM IIIA2. Bibl.: Paribeni 1908, Long 1974 e per la bibliografia più recente v. Militello 1998: 154-167.

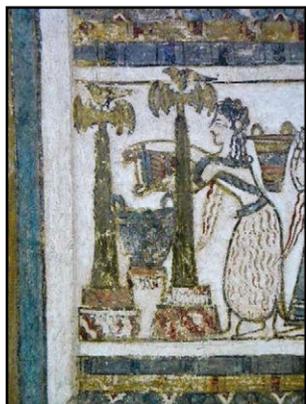


Figura 9. Cat. nn. 54-55, sarcofago da Haghia Triada lato A, particolare (foto dal Museo Archeologico di Heraklion)



Figura 10. Cat. n. 56, sarcofago da Haghia Triada lato B, particolare (foto dal Museo Archeologico di Heraklion)

55. Haghia Triada, sarcofago dipinto HM 396, lato A, nella scena della libagione, esemplare a destra del grande cratere (Figura 9). Raffigurazione di base troncopiramidale con pareti a due gradini, quello superiore dipinto in colore bianco e quello inferiore in giallo, entrambi decorati con linee ondulate in colore rosso. Sostiene una doppia ascia, che è sormontata da una figura di volatile. TM IIIA2. Bibl.: v. cat. n. 54.

56. Haghia Triada, sarcofago dipinto HM 396, lato B, nella scena di offerta sull'altare, dietro il quale è collocata la base (Figura 10). Raffigurazione di base a forma di parallelepipedo, decorata con il motivo a scacchiera su due filari nei colori rosso e bianco. Sostiene una doppia ascia, che è sormontata da una figura di volatile. TM IIIA2. Bibl.: v. cat. n. 54.

## Discussione

### *La tipologia*

Dall'analisi dei dati relativi alle basi di doppie asce è possibile distinguere tre differenti tipologie di esemplari. La categoria più numerosa (cat. nn. 1, 3, 6-13, 18, 19-24, 36, 37, 38-49, 51, 52) è quella delle basi a sezione quadrangolare con pareti a gradini, che possono variare in numero da due a quattro (Figure 2 e 7); essa è anche la più attestata a livello iconografico, in particolare nella variante a due gradini (cat. nn. 53, 54, 55; figure 8 e 9).

La seconda tipologia (Figure 3-5) comprende le basi a sezione quadrangolare con pareti lisce (cat. nn. 2, 4, 14, 17, 25-28, 30, 50)<sup>24</sup>; anch'essa sembra essere documentata

<sup>24</sup> L'originaria assenza di gradini nelle basi cat. nn. 26 e 27 non è certa.

dalla raffigurazione cat. n. 56 (Figura 10). Infine il terzo tipo è costituito dalle basi troncoconiche ad anelli, identificate solo a Gournia (cat. nn. 15-16; Figura 6): sono molto differenti dagli altri esemplari e non sembrano trovare riscontro nelle testimonianze iconografiche, ma sono accostate alle basi di doppie asce a sezione quadrangolare già dal momento del rinvenimento<sup>25</sup>.

Tutte le tipologie sono attestate in pietra; solo la prima è riscontrata anche in terracotta, esclusivamente nel sito di Zakros negli esemplari cat. nn. 7, 12, 13. La ricorrente associazione di questi esemplari con resti di canalette e/o pesi da telaio potrebbe indurre a immaginare una destinazione differente per le basi fittili, considerando anche l'esclusività di tale variante<sup>26</sup>.

### *Le dimensioni*

Nonostante la lacunosità delle descrizioni dei reperti abbia fornito le misure relative sia all'altezza che alla larghezza del piano d'appoggio solo per 25 esemplari, le dimensioni delle basi sembrano variare notevolmente (Figura 11)<sup>27</sup>.

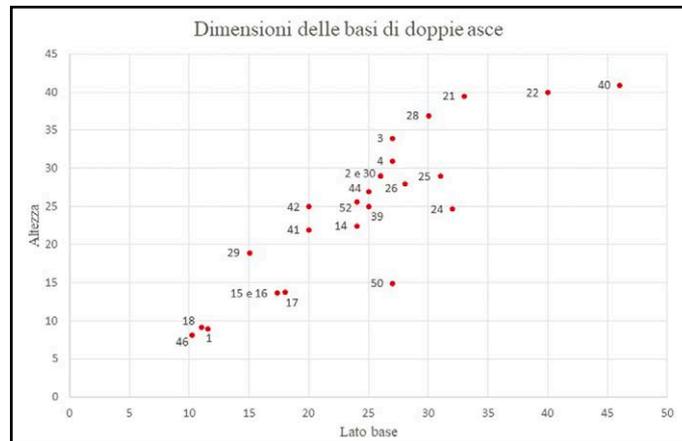


Figura 11. Grafico in cui sono riportate le dimensioni delle basi di doppie asce: sull'asse delle ascisse le misure del lato maggiore del piano d'appoggio, sull'asse delle ordinate quelle dell'altezza

Il gruppo più consistente (cat. nn. 2, 3, 4, 14, 21, 24, 25, 26, 28, 30, 39, 41, 42, 44, 51) è formato da basi che presentano il lato maggiore del piano d'appoggio compreso tra i 20 e i 30/35 cm e l'altezza tra i 20 e i 35/40 cm. Gli esemplari cat. nn. 15-16, 17 e 29 costituiscono un piccolo insieme dalle dimensioni leggermente inferiori, con la larghezza tra i 10 e i 20 cm e l'altezza minore di 20 cm. Le basi cat. nn. 1 e 18 attestano l'esistenza di vere e proprie versioni miniaturistiche delle basi «canoniche»: esse non raggiungono i 10 cm di altezza, hanno dimensioni pressoché identiche tra loro e sono entrambe del tipo a sezione quadrangolare con pareti a gradini in steatite.

<sup>25</sup> Boyd-Hawes *et al.* 1908: 36; successivamente inserite negli elenchi di basi di doppie asce, v. Nilsson 1950: 217.

<sup>26</sup> Ringrazio M.E. Alberti per il suggerimento; allo stato attuale le informazioni ricavabili a livello bibliografico sui contesti di rinvenimento e sui materiali in associazione alle basi in terracotta provenienti da Zakros non sembrano però consentire di avanzare ulteriori ipotesi.

<sup>27</sup> Nel grafico sulle dimensioni delle basi di doppie asce in Figura 11 sono state riportate le misure dell'altezza e del lato maggiore del piano d'appoggio esclusivamente degli esemplari per cui sono entrambe note.

Fa parte di questo gruppo anche la base cat. n. 46 che però ha una forma particolare, con un alto zoccolo parallelepipedo sormontato da gradini rientranti. Tutti gli esemplari dei due gruppi più piccoli (ad eccezione delle basi cat. n. 29, che ha proporzioni leggermente differenti rispetto alle altre, e cat. n. 46, che ha una morfologia peculiare) presentano nella parte alta dei fori perpendicolari a quello sommitale, che testimoniano l'impiego di perni per il fissaggio dell'asta verticale della doppia ascia. I fori sono tendenzialmente due, ottenuti dalla perforazione orizzontale della base da una parete a quella opposta (cat. nn. 1, 14, 15-16, 18) e in un solo esemplare sono attestati in numero di quattro, uno per ciascuna parete, per l'inserimento di almeno due perni che intersecavano l'asta (cat. n. 17). Sembra dunque che la necessità di ancorare l'asta sia strettamente connessa alle dimensioni delle basi<sup>28</sup>; ciò potrebbe essere spiegato dalla maggiore difficoltà in un supporto di proporzioni ridotte di rendere stabile l'asta della doppia ascia, che nelle fonti iconografiche appare piuttosto alta.

Isolata per le proporzioni poco slanciate è la base cat. n. 50, alta solo 15 cm ma piuttosto larga (27 cm). Solo i due esemplari cat. nn. 22 e 40 superano i 40 cm sia in altezza che nella larghezza del piano d'appoggio: essi provengono rispettivamente da Cnosso ed Haghia Triada; in quest'ultimo sito inoltre doveva essere presente una base che raggiunge i 60 cm di altezza<sup>29</sup>.

#### *La datazione*

Riprendendo i resoconti dei primi scavatori, Gesell individua nella base proveniente da Mallia (cat. n. 17) l'unico esemplare protopalaziale<sup>30</sup>; come già accennato il *Quartier E* presenta problemi cronologici relativi alla sovrapposizione di più fasi edilizie, ma la *Maison E* viene tendenzialmente datata all'età neopalaziale<sup>31</sup>, periodo nel quale sembra più verosimile collocare la base. È entro questa fase cronologica che si inserisce infatti la maggior parte delle basi di doppie asce, anche se con riferimento a momenti differenti, come indica la situazione riscontrata a Zakros: qui alcuni esemplari (cat. nn. 5, 6, 7, 10-11) provengono dal livello TM IB e altri (cat. nn. 8, 9, 12, 13) dalla fase precedente, tra MM III e TM IA.

Ad Haghia Triada invece, accanto alle basi neopalaziali relative al livello di vita della Villa, alcuni esemplari (cat. nn. 38, 39, 40, 47, 48) rinvenuti in relazione alla Stoà FG e al Piazzale dei Sacelli sono stati associati alla fase TM IIIA-B del sito<sup>32</sup>. Una conferma della continuità d'uso delle basi di doppie asce tra l'età neopalaziale e il TM III, almeno per quanto riguarda Haghia Triada, è costituita dalle attestazioni iconografiche delle basi che si datano tutte al TM IIIA2 (cat. nn. 53-56), con particolare riferimento a quelle del sarcofago dipinto proveniente dallo stesso sito. Le basi TM III a livello morfologico sembrano distinguersi dalle più antiche per la presenza del rivestimento in stucco dipinto, caratteristica che è documentata anche nelle contemporanee raffigurazioni.

<sup>28</sup> La base cat. n. 14 è l'unica tra quelle del gruppo con dimensioni maggiori che presenta i fori orizzontali, per i quali però è stata proposta anche la funzione di fori di sospensione per l'utilizzo della base come peso, v. Brogan 2006: 284-285 e Soles et al. 2011: 65-66 IIC.227.

<sup>29</sup> Dall'annotazione di Halbherr edita in Banti 1941-1943: 16 nota 8, v. *supra* nota 21; le misure dell'altro esemplare indicato dallo scavatore si inseriscono nel gruppo più numeroso.

<sup>30</sup> Gesell 1985: 16; Dessenne e Deshayes 1959: 113, 137.

<sup>31</sup> Pelon 1970: 165-170; Van Effenterre 1980: 412-414.

<sup>32</sup> Cucuzza c.d.s.

La base cat. n. 39, in particolare, ha conservato fino al momento del rinvenimento la rappresentazione di un grifone, identica a quella attestata su un lato breve del sarcofago di Haghia Triada<sup>33</sup>. È proprio dal confronto con le scene rituali illustrate sulle pareti del sarcofago che è stato possibile ipotizzare l'impiego delle basi durante cerimonie che si svolgevano nel Piazzale dei Sacelli, coinvolgendo anche le strutture limitrofe, dove le basi sono state effettivamente rinvenute<sup>34</sup>. Sembra che in quest'area le attività rituali si svolgessero già a partire dal TM I e fino al TM III, testimoniando una continuità a livello religioso, che si può riscontrare anche nell'uso ininterrotto delle basi di doppie asce<sup>35</sup>.

### *La diffusione*

Le attestazioni di basi di doppie asce sono concentrate nell'area centro-orientale di Creta (Figura 1): tale distribuzione potrebbe essere semplicemente spiegata dal minor numero di siti archeologici indagati nella zona occidentale dell'isola. Occorre però segnalare che tra questi è stato oggetto di sistematiche campagne di scavo l'importante abitato di Chanià; l'assenza di basi negli insediamenti della Creta occidentale dunque potrebbe anche indicare una peculiarità locale di quest'area.

### *I contesti di rinvenimento*

Nonostante le uniche fonti iconografiche che attestano l'uso delle basi siano state riscontrate su una *larnax* e su un sarcofago, nessun esemplare proviene da contesti funerari. Una sola base invece è stata trovata in un vero e proprio santuario, nella grotta sacra di Psychrò (cat. n. 18), dove è stata messa in relazione allo svolgimento di rituali che comprendevano l'offerta di cibo e di libagioni, probabilmente connessi al sacrificio di animali<sup>36</sup>.

Un certo numero di basi proviene dai palazzi di Zakros (cat. nn. 5-12) e Cnosso (cat. nn. 19-22), mentre nessun esemplare sembra essere attestato negli altri principali edifici palaziali di Mallia e Festòs<sup>37</sup>. Si annovera invece il ritrovamento di basi nel palazzetto di Archanes (cat. nn. 31-34) e nella Villa di Haghia Triada (cat. nn. 41, 43, 46, 49). Negli edifici monumentali le basi provengono in maggior numero dal pian terreno (cat. nn. 6, 8-12, 21, 22, 32), da ambienti in cui con alto grado di probabilità si svolgevano attività culturali, ad eccezione degli esemplari cat. nn. 8-12 dal palazzo di Zakros per i quali non è chiaro il contesto di rinvenimento. Dubbia è la posizione originaria delle basi cat. nn. 19 e 20, mentre i restanti esemplari sono stati associati al piano superiore degli edifici (cat. nn. 5, 7, 31, 33, 34), dove spesso è stata ipotizzata la presenza di un vano di culto.

Il numero più consistente di basi di doppie asce è stato trovato all'interno di semplici abitazioni. Anche tra i contesti domestici è possibile distinguere gli esemplari provenienti

<sup>33</sup> Militello 1998: 163-164; Militello 2001: 160; Cucuzza c.d.s.

<sup>34</sup> Cucuzza 2003: 243-244.

<sup>35</sup> Cucuzza 2001: 171-173; Cucuzza 2003: 209-216; Cucuzza c.d.s. Sulla continuità dei simboli religiosi v. Burke 2005 e Haysom 2010.

<sup>36</sup> Watrous 1996: 48-49.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda il palazzo di Festòs l'esemplare segnalato in Rutkowski 1985: 13 n. 27 non trova riscontro nei riferimenti bibliografici indicati, che riguardano le basi del sito di Haghia Triada (Banti 1941-1943: 16, fig. 4). La stessa erronea indicazione è riportata anche in Sackett et al. 1965: 257. Nilsson 1950: 217 (con riferimento a Pernier 1902: 103) riporta invece la presenza di una base dal vano 63d nell'ala orientale del palazzo festio, interpretando come base il blocco in gesso che gli scavatori hanno riconosciuto come parte del muro che fungeva da parapetto della scaletta del bacino lustrale, v. Banti 1950: 583-585. Più di recente sul contesto Carinci 1997.

dal piano superiore (cat. nn. 2, 3, 4, 27) da quelli relativi al pian terreno (cat. nn. 13, 15-16, 17, 23, 24, 25, 26, 28, 36, 37, 51). Tra le basi associate al piano superiore quelle cat. nn. 2 e 3 sembrano cadute da uno stesso vano di culto, da cui probabilmente provengono anche gli altri oggetti culturali sparsi negli ambienti circostanti<sup>38</sup>. Si segnala che per questi esemplari è stata anche proposta una collocazione sul tetto a sostegno di doppie asce di grandi dimensioni che dovevano essere visibili da lontano<sup>39</sup>.

Tra le numerose basi trovate al pian terreno delle case alcune provengono dalla cosiddetta cripta a pilastro (cat. nn. 23, 24, 26): ambiente dalla funzione dibattuta che Gesell, sulla base della ricorrente simbologia della doppia ascia e del toro, ha identificato come santuario domestico in cui si svolgevano rituali che comprendevano il sacrificio di animali, difendendo dunque la tesi che lega la sacralità della doppia ascia al suo impiego nei riti sacrificali<sup>40</sup>.

Il luogo di ritrovamento della base cat. n. 36 invece è stato variamente riconosciuto come cripta a pilastro o magazzino<sup>41</sup>; l'interpretazione come deposito è stata avanzata anche per il vano in cui è stata trovata la base cat. n. 17<sup>42</sup>.

Il particolare esemplare cat. n. 28 sembra provenire da un vero e proprio «sacello», mentre per quanto riguarda le altre basi relative al pian terreno degli edifici domestici non è stato individuato il carattere dell'area in cui sono state rinvenute (cat. nn. 13, 15-16, 37, 51).

Va infine ricordato l'esemplare cat. n. 29 dal Caravanserraglio di Cnosso; le rimanenti basi sono state oggetto di reimpiego<sup>43</sup> (cat. nn. 14, 42, 44, 45 forse 30 e 52) oppure in qualche caso non è noto il luogo di rinvenimento (cat. nn. 1, 35, 50).

### *L'uso delle basi di doppie asce*

Nella decorazione pittorica del sarcofago di Haghia Triada le scene rituali si svolgono in aree connotate dalla presenza delle doppie asce su alta asta infissa nelle rispettive basi, che sembrano assumere il ruolo di marcatori del luogo sacro, segnalando da un lato il recipiente preposto al raccoglimento delle libagioni, dall'altro l'altare destinato a ricevere le offerte<sup>44</sup>.

È chiaro però che a livello archeologico la sola attestazione della base non implica di per sé la presenza di un santuario, considerando in particolare il fatto che ad oggi nessun esemplare è stato trovato in associazione con delle doppie asce.

<sup>38</sup> Sackett et al. 1965: 257.

<sup>39</sup> MacGillivray 2012: 122.

<sup>40</sup> Gesell 1985: 36, 62. Al contesto della cripta a pilastro si può associare anche la base cat. n. 25 probabilmente rinvenuta nel vano adiacente alla cripta della *South-East House* di Cnosso; la base cat. n. 27 dalla *South House* relativa al piano superiore, secondo la ricostruzione di Evans rientrerebbe nello schema architettonico della cripta a pilastro in quanto doveva essere collocata nel vano colonnato che sormontava la cripta stessa. Evans 1928: 386, fig. 223. Sulla cripta a pilastro v. Rutkowski 1986: 21-45.

<sup>41</sup> Hazzidakis 1934: 14-15, 98 lo interpreta subito come magazzino, ma Gesell 1985: 135 n. 125 sulla base della presenza del pilastro centrale lo identifica come cripta a pilastro sormontata da vano colonnato; successivamente Privitera 2008: 47-48 riprende l'interpretazione iniziale.

<sup>42</sup> Sull'interpretazione della *Maison E*, da ultimo Bradfer-Burdet 2005.

<sup>43</sup> La presenza di un piccolo foro quadrangolare nella parte inferiore della base cat. n. 24 è stata connessa all'inserimento di un'asta per il trasporto della base oppure al fatto che la stessa base sia frutto del reimpiego di un originario blocco di pilastro, v. Rutkowski 1985: 12 n. 18.

<sup>44</sup> Per la descrizione completa dell'apparato decorativo del sarcofago di Haghia Triada v. Militello 1998: 154-167.

Soprattutto nei contesti domestici, dove è attestato il maggior numero di basi, si riscontra la presenza di oggetti di carattere rituale negli ambienti più vari, nei quali non deve essere necessariamente inserito il loro impiego<sup>45</sup>. È stato ipotizzato infatti che le basi fossero conservate in zone differenti rispetto a quelle in cui erano depositate le doppie asce, con cui venivano montate solo in occasione dello svolgimento di cerimonie<sup>46</sup>.

Recentemente è stato anche proposto che la destinazione cultuale delle cripte a pilastro e degli altri santuari domestici fosse periodica, con l'attivazione temporanea del carattere religioso dell'ambiente tramite il trasporto degli oggetti legati al culto, normalmente conservati nelle abitazioni, da parte di più gruppi sociali che partecipavano alle medesime attività rituali<sup>47</sup>.

Una volta conclusa la cerimonia la doppia ascia dunque veniva conservata in un'area differente da quella della rispettiva base, la quale, soprattutto se di piccole dimensioni, poteva essere collocata in semplici depositi domestici: tale ipotesi potrebbe essere proposta per gli esemplari rinvenuti in ambienti che non presentano una connotazione religiosa. Allo stesso modo l'attestazione delle basi nei vani interpretati come aree cultuali non indica necessariamente una presenza continua delle doppie asce, che potevano essere inserite solo temporaneamente nelle rispettive basi.

## Conclusioni

L'aggiornamento del catalogo di Rutkowski ha permesso di aggiungere ulteriori dati per lo studio delle basi di doppie asce, ricavati innanzitutto dalle nuove evidenze emerse negli ultimi decenni di indagini sull'isola di Creta, sia in siti che avevano già restituito questo tipo di reperti (Palaikastro, Zakros) sia dove in precedenza non erano attestate basi (Mochlos). Da un'analisi dei resoconti delle campagne di scavo a Zakros e grazie all'edizione definitiva delle indagini archeologiche ad Archanes è stato possibile chiarire il numero e i luoghi di ritrovamento delle basi provenienti da questi siti, anche se rimane poco chiara la morfologia dei singoli esemplari.

Per quanto riguarda Haghia Triada, invece, la rilettura dei taccuini di scavo redatti da Paribeni<sup>48</sup> ha permesso di definire il numero complessivo delle basi trovate nel sito, le dimensioni e il contesto di provenienza di ciascuna di esse; grazie a questi nuovi dati è stato anche possibile precisare la cronologia d'uso delle stesse basi di doppie asce.

La maggior quantità di informazioni disponibili ha permesso di effettuare innanzitutto un confronto morfologico tra le basi conosciute, al momento, solo a livello bibliografico: da ciò è emersa una possibile differenziazione tipologica tra gli esemplari a seconda delle loro caratteristiche e delle loro dimensioni.

Analizzando inoltre i contesti di rinvenimento si può dedurre lo scarso impiego di basi di doppie asce nei contesti palaziali, dove esse compaiono in numero esiguo esclusivamente a Cnosso e Zakros, mentre non sono attestate negli altri palazzi. Anche per quanto riguarda i santuari naturali si può annoverare solo il ritrovamento nella grotta di Psychrò. L'utilizzo delle basi di doppie asce sembra dunque essere connesso

<sup>45</sup> Privitera 2008: 167-168.

<sup>46</sup> Gesell 1985: 34; anche Marinatos 1993: 94-95.

<sup>47</sup> Portando come esempio il caso del *Block N* di Palaikastro, Privitera 2008: 154, 162.

<sup>48</sup> Cucuzza c.d.s.

principalmente ai contesti domestici, verosimilmente in relazione all'allestimento temporaneo dello spazio sacro.

Inoltre l'uso di questi reperti non sembra essere limitato al periodo neopalaziale ma, almeno nel sito di Haghia Triada, prosegue fino al TM IIIA-B, come testimoniano anche le uniche attestazioni iconografiche delle basi, datate al TM IIIA2. Occorre infine ricordare che a partire da questo periodo è riscontrata con sempre maggior frequenza la raffigurazione delle doppie asce inserite entro le corna di consacrazione<sup>49</sup>. Sulla base di questa iconografia è stato proposto che gli esemplari di corna dotati di un foro al centro dell'elemento orizzontale potessero essere stati impiegati come supporti per le doppie asce<sup>50</sup>, soppiantando di fatto le semplici basi. In tal senso risulta di particolare interesse l'esemplare litico di corna di consacrazione proveniente dal sito di Poros-Katsambas ed esposto al Museo di Heraklion, che presenta al centro una piccola base del tipo a sezione quadrangolare con pareti a gradini e dotata di foro sommitale<sup>51</sup>. Nonostante non sia nota la cronologia precisa di questo reperto, esso risulta significativo nel documentare la progressiva fusione tra i due elementi, cioè le corna di consacrazione e la doppia ascia, che unendosi mantengono la presenza della base. Più numerose a partire dal TM III sono le attestazioni di corna fittili con al centro bassi elementi di forma cilindrica con foro, spesso spezzati e conservati solo poco oltre l'attacco con la parte orizzontale delle corna: nei casi meglio preservati talvolta si riscontra uno sviluppo del cilindro a più gradini (Figura 12)<sup>52</sup>.



Figura 12. Corna di consacrazione con sostegno cilindrico a gradini dal santuario vicino Villa Ariadne a Cnosso (foto dal Museo Archeologico di Heraklion)

Tra TM IIIC e SM si datano gli esemplari di corna di consacrazione in terracotta con alto elemento centrale cilindrico forato e caratterizzato dalla presenza di modanature orizzontali, rinvenuti in gran numero ad Haghia Triada. Alcuni di questi reperti, conservati in modo frammentario, sono in modellato pieno, hanno il foro all'estremità superiore e presentano pareti mosse da una serie di anelli sovrapposti, che richiama

<sup>49</sup> D'Agata 1992: 253-255.

<sup>50</sup> L'esempio più noto per la ricostruzione di tale funzione è costituito dai due esemplari di corna di consacrazione con foro centrale provenienti dal *Shrine of Double Axes* di Cnosso, si veda Evans 1928: 336, fig. 190.

<sup>51</sup> Dimopoulou-Rethemiotaki 2004: 366 nota 11. Ringrazio G. Rethemiotakis per aver gentilmente fornito l'indicazione bibliografica relativa al reperto.

<sup>52</sup> Ben conservato l'esemplare rinvenuto nel santuario vicino Villa Ariadne a Cnosso edito in Popham 1970 (cfr. figura 12).

la particolare tipologia delle basi troncoconiche riscontrate a Gournia (Figura 13)<sup>53</sup>. L'elemento centrale modanato sembra trovare riscontro nello stesso periodo anche nelle raffigurazioni vascolari<sup>54</sup>.

Accanto agli esemplari per i quali è plausibile ipotizzare la funzione di sostegno per doppia ascia<sup>55</sup>, ci sono corna di consacrazione con elementi centrali, cavi e decorati alla base con la raffigurazione di un volto umano, a rilievo o dipinto, che rimangono dal significato più incerto (Figura 14). Essi attestano un mutamento che alla fine della Tarda Età del Bronzo coinvolge i simboli tradizionali della religione minoica e che è caratterizzato dalla combinazione di elementi di diversa natura<sup>56</sup>. La definitiva scomparsa delle basi di doppie asce, forse soppiantate dalle corna di consacrazione dopo un'iniziale incorporazione entro le stesse, sembra dunque inserirsi nel più ampio processo di rifunzionalizzazione dei simboli religiosi che si riscontra, tra continuità e cambiamento, tra TM IB e TM III<sup>57</sup>.

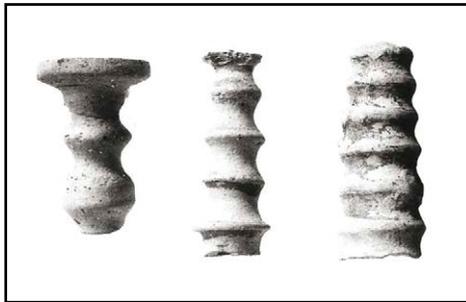


Figura 13. Elementi centrali di corna di consacrazione con pareti modanate da Haghia Triada (modificata da D'agata 1999: tav. LX, C3.12, C3.13, C3.14)

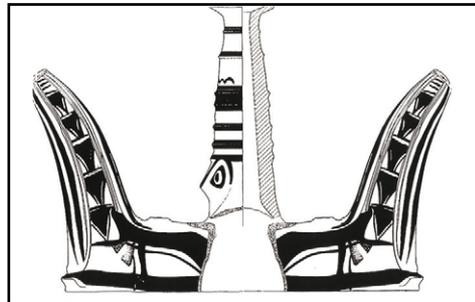


Figura 14. Corna di consacrazione con elemento centrale decorato con volto umano da Haghia Triada (modificata da D'agata 1999: tav. LXV, C3.7+C3.8)

## Addenda

Nelle more di stampa mi è stato segnalato un esemplare di base di doppia ascia da Festòs. Il pezzo, recuperato nei livelli superficiali dello scavo condotto nel 1964 a Chalara, riporta il numero F 4609 dell'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Se ne riporta la descrizione desunta dalla scheda inventariale della Scuola, seguendo la numerazione del catalogo presentato nelle pagine precedenti.

57. Base in pietra grigia con venature bianche e verdastre; dimensioni massime conservate 0,115x0,10 m, altezza 0,065 m. A forma di tronco di piramide, con pareti a tre gradini, presenta un foro del diametro di 0,03 m circa al centro della faccia superiore e due piccoli fori laterali. Rotta nella parte inferiore (Figura. 15).

<sup>53</sup> Si veda in particolare gli esemplari C3.12, C3.13 e C3.14 dal Piazzale dei Sacelli di Haghia Triada in D'Agata 1999: 95-96, tav. LX. Cfr. figg. 6 e 13.

<sup>54</sup> D'Agata 1999: 90 nota 251.

<sup>55</sup> Banti 1941-1943: 58-62; la stessa studiosa propone anche la possibile funzione di sostegno per uno o più rami, sulla base delle raffigurazioni iconografiche.

<sup>56</sup> D'Agata 1999: 91.

<sup>57</sup> D'Agata 1992; Haysom 2010: 41-42; Privitera 2016: 153.

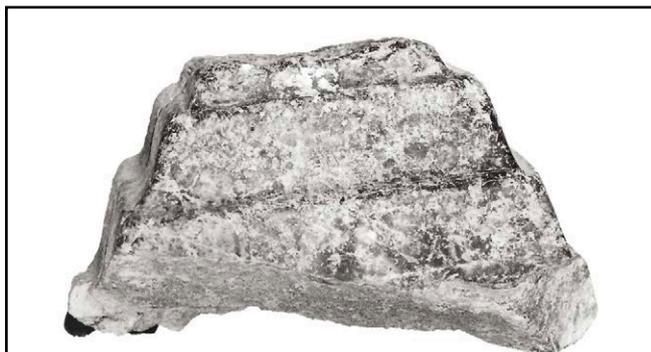


Figura 15. Cat. n. 57, base a sezione quadrangolare con pareti a tre gradini, Festòs località Chalara (foto archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene)

La base rientra nel tipo più numeroso degli esemplari a sezione quadrangolare con pareti a gradini; per le dimensioni è accostabile alle basi miniaturistiche cat nn. 1 e 18, confermando la necessità dei fori di fissaggio per l'asta della doppia ascia nelle basi più piccole. Al momento risulta essere l'unica base da Festòs (cfr. nota n. 37); pure in assenza di specifici dati di rinvenimento utili a definire la sua originaria collocazione, è possibile ipotizzare una cronologia neopalaziale, sulla base dei confronti individuati. La base potrebbe aver fatto parte della suppellettile della Casa TM I di Chalara o essere rotolata, nel corso dei secoli, dalla collina del Palazzo.

Ringrazio il prof. Palio per la segnalazione, i proff. Carinci e Militello ed il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, prof. Emanuele Papi, per avermi consentito di accedere alla documentazione di archivio, resa possibile dalla cortese disponibilità della dott.ssa Ilaria Symiakaki.

## Bibliografia

- Banti, L. 1941-1943. I culti minoici e greci di Haghia Triada (Creta), *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* III-V Nuova Serie: 9-74.
- Banti, L. 1950. *Il palazzo minoico di Festòs. Scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950*. Vol. II, Roma.
- Bosanquet, R.C. 1901-1902. Excavations at Palaikastro I, *The Annual of the British school at Athens* VIII: 286-316.
- Boyd-Hawes, H., Williams, B.E., Seager, R., Hall, E. 1908. *Gournia, Vasiliki and other Prehistoric Sites on the Isthmus of Hierapetra, Crete. Excavations of the Wells-Houston-Cramp Expeditions 1901, 1903, 1904*. Philadelphia.
- Bradfer-Burdet, I. 2005. Une kouloura dans le «Petit Palais» de Malia. In: I. Bradfer-Burdet, B. Detournay, R. Laffineur (a cura di), *Kris Technitis. L'Artisan Crétois, Aegaeum* 26. Liège, Austin: 39-49.
- Brogan, T. 2006. Tipping the scales: evidence for weight measurement from the wider Neopalatial community at Mochlos. In: M.E. Alberti, E. Ascalone, L. Peyronel (a cura di), *Weights in Context: Bronze Age Weighing Systems of Eastern Mediterranean Chronology, Typology, Material and Archaeological Contexts. Proceedings of the International Colloquium, Roma 22nd-24th November 2004*. Roma: Istituto Italiano di Numismatica: 265-292.
- Burke, B. 2005. Materialization of Mycenaean Ideology and the Ayia Triada Sarcophagus, *American Journal of Archaeology* 109: 403-422.

- Carinci, F.M. 1997. Il rhytòn a protome umana di Festòs. Appunti per una classificazione, *Rivista di Archeologia* 21: 13-27.
- Cucuzza, N. 2001. Religion and Architecture: Early LM IIIA2 Buildings in the Southern Area of Haghia Triada. In: R. Laffineur, R. Hägg (a cura di), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference. Göteborg, 12-15 April 2000. Aegaeum* 22. Liège: 169-174.
- Cucuzza, N. 2003. Il volo del grifo: osservazioni sulla Haghia Triada «micenea», *Creta Antica* 4: 199-272.
- Cucuzza, N. (in corso di stampa). *Edifici TM III dal Settore Meridionale di Haghia Triada*.
- D'Agata, A.L. 1992. Late Minoan Crete and Horns of Consecration: A Symbol in Action. In: R. Laffineur, J.L. Crowley (a cura di), *IKON. Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology. Aegaeum* 8. Liège: 247-256.
- D'Agata, A.L. 1999. *Haghia Triada II: Statuine Minoiche e Post-Minoiche dai Vecchi Scavi di Haghia Triada (Creta)*. Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XI. Padova.
- Daux, G. 1957. Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1956, *Bulletin de Correspondance Hellénique* LXXXI: 496-713.
- Dessenne, A., Deshayes, J. 1959. *Fouilles exécutées à Mallia. Exploration des maisons et quartiers d'habitation (1948-1954) 2*. École française d'Athènes, Études Crétoises 11. Paris.
- Dimopoulou-Rethemiotaki, N. 2004. Το επίνειο της Κνωσού στον Πόρο-Κατσαμπιά. In: G. Cadogan, E. Hatzaki, A. Vasilakis (a cura di), *Knossos: Palace, City, State: Proceedings of the Conference in Herakleion organised by the British School at Athens and the 23<sup>rd</sup> Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities of Herakleion, in November 2000, for the Centenary of Sir Arthur Evans's Excavations at Knossos*. The British School at Athens Studies 12. London: 363-380.
- Evans, A.J. 1901. Mycenaean Tree and Pillar Cult and its Mediterranean Relations, *Journal of Hellenic Studies* XXI: 99-204.
- Evans, A.J. 1901-1902. The Palace of Knossos. Provisional Report of the Excavation for the year 1902, *The Annual of the British school at Athens* VIII: 1-129.
- Evans, A.J. 1902-1903. The Palace of Knossos. Provisional Report of the Excavation for the year 1903, *The Annual of the British school at Athens* IX: 1-153.
- Evans, A.J. 1914. The «Tomb of the Double Axes» and Associated Group and the Pillar Rooms and Ritual Vessels of the «Little Palace» at Knossos, *Archaeologia or Miscellaneous Tracts relating to Antiquity* LXV: 1-94.
- Evans, A.J. 1921-1935. *The Palace of Minos at Knossos, voll. I-IV*. London.
- Evely, R.D.G. 2003. The stone, bone, ivory, bronze and clay finds. In: P.A. Mountjoy (a cura di), *Knossos. The South House*. British School at Athens Supplementary vol. 34. London: 167-194.
- Gesell, G.C. 1985. *Town, Palace, and House Cult in Minoan Crete*. Studies in Mediterranean Archaeology LXVII. Paul Åströms Förlag, Göteborg.
- Hazzidakis, J. 1934. *Les villas minoennes de Tylissos*. Etudes Crétoises III. Paris.
- Haysom, M. 2010. The Double-Axe: a Contextual Approach to the Understanding of a Cretan Symbol in the Neopalatial Period, *Oxford Journal of Archaeology* 29: 35-55.
- Hood, S. 1958-1959. A Minoan shaft-grave on the slopes opposite the Temple Tomb, *The Annual of the British school at Athens* 53-54: 281-282.
- Hood, S., Smyth, D. 1981. *Archaeological survey of the Knossos Area*. British School at Athens, Supplementary vol. 14. London.
- Long, C.R. 1974. *The Ayia Triadha Sarcophagus. A Study of Late Minoan and Mycenaean Funerary Practices and Beliefs*. Studies in Mediterranean Archaeology XLI. Paul Åströms Förlag, Göteborg.
- MacGillivray, J.A. 2012. The Minoan Double Axe Goddess and Her Astral Realm. In: N.C.

- Stampolidis, A. Kanta, A. Giannikouri (a cura di), *Athanasia: The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age*. Heraklion: 115-126.
- MacGillivray, J.A., Sackett, L.H. et alii 1991. Excavations at Palaikastro, 1990, *The Annual of the British school at Athens* 86: 121-147.
- Marinatos, N. 1993. *Minoan Religion. Ritual, Image, and Symbol*. University of South Carolina Press, Columbia.
- Marinatos, S. 1974. *Excavations at Thera VI*. Athens.
- Militello, P. 1998. *Haghia Triada I. Gli Affreschi*. Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente IX. Padova.
- Militello, P. 2001. Archeologia, iconografia e culti ad Haghia Triada in età TM I. In: R. Laffineur, R. Hägg (a cura di), *POTNIA: Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Aegaeum* 22. Liège: 159-168.
- Nilsson, M.P. 1950. *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*. Second revised edition. Lund.
- Paribeni, R. 1903. Lavori eseguiti dalla Missione archeologica Italiana nel palazzo e nella necropoli di Haghia Triada dal 23 febbraio al 15 luglio 1903. In: *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti classe di scienze morali, storiche e filologiche*. Serie V, vol. XII: 317-351.
- Paribeni, R. 1908. Il sarcofago dipinto di Haghia Triada, *Monumenti Antichi* XIX: 5-86.
- Pelon, O. 1970. *Fouilles exécutées à Mallia. Exploration des maisons et quartiers d'habitation (1963-1966), III (Le Quartier E)*. École française d'Athènes, Études Crétoises 16. Paris.
- Pernier, L. 1902. Scavi della missione italiana a Phaestos 1900-1901. Rapporto preliminare, *Monumenti Antichi* XII, vol. 1, Roma.
- Platon, L., Pararas, Y. 1991. *Pedestalled offering tables in the Aegean World*. Jonsered.
- Platon, N. 1965. Ανασκαφή Ζάκρου, *Praktika tēs en Athēnais Archaiologikēs Hetaireias*: 187-224.
- Platon, N. 1967. Ανασκαφή Ζάκρου, *Praktika tēs en Athēnais Archaiologikēs Hetaireias*: 162-194.
- Platon, N. 1971. *Zakros. The Discovery of a Lost Palace of Ancient Crete*. New York.
- Platon, N. 1972. Ανασκαφή Ζάκρου, *Praktika tēs en Athēnais Archaiologikēs Hetaireias*: 159-192.
- Platon, N. 1974. Ζάκρος. Το νέον μυθϊκόν ανάκτορον. Athēna.
- Platon, N. 1986. Ανασκαφή Ζάκρου, *Praktika tēs en Athēnais Archaiologikēs Hetaireias* 141: 243-297.
- Popham, M. 1970. A Late Minoan Shrine at Knossos, *The Annual of the British school at Athens* 65: 191-194.
- Privitera, S. 2008. *Case e rituali a Creta nel periodo neopalaziale*. Tripodes 9. Atene: Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Privitera, S. 2016. The Tomb, the House, and the Double Axes: Late Minoan IIIA2 Haghia Triada as a Ritual and «Mythical» Place. In: E. Alram-Stern, F. Blakolmer, S. Deger-Jalkotzy, R. Laffineur, J. Weilharter (a cura di), *Metaphysis: Ritual, Myth and Symbolism in the Aegean Bronze Age. Aegaeum* 39. Liège: 149-156.
- Rutkowski, B. 1985. Minoan Double Axe Stands, *Archeologia Warszawa* XXXVI: 7-14.
- Rutkowski, B. 1986. *The Cult Places of the Aegean*. Yale University Press. New Haven.
- Sackett, L.H., Popham, M.R., Warren, P.M. 1965. Excavations at Palaikastro VI, *The Annual of the British school at Athens* 60: 248-315.
- Sakellarakis, Y., Sapouna-Sakellarakis, E. 1997. *Archanes. Minoan Crete in a new light, I-II*. Ammos Publications.
- Soles, J.S., Nicorski, A.M., Kopaka, K. 2011. Jewelry and Other Small Finds. In: J.S. Soles, C. Davaras (a cura di), *Mochlos IIC. Period IV. The Mycenaean Settlement and Cemetery. The Human Remains and Other Finds*. Prehistory Monographs 32. Philadelphia: 35-66.
- Van Effenterre, H. 1980. *Le Palais de Mallia et la cité minoenne. Étude de synthèse I-II*. Incunabula Graeca LXXVI. Roma.

- Watrous, L.V. 1991. The Origin and Iconography of the Late Minoan Painted Larnax, *Hesperia* 60: 285-307.
- Watrous, L.V. 1996. *The Cave Sanctuary of Zeus at Psychro: A Study of Extra-Urban Sanctuaries in Minoan and Early Iron Age Crete*. *Aegaeum* 15. Liège.
- Winter, N.A. 1982. News Letter from Greece, *American Journal of Archaeology* 86, n. 4: 539-556.

# *ma-ka*: la Diosa Madre de Tebas veinte años después

Juan Piquero

## La excavación de la *Odos Pelopidou*<sup>1</sup>

El 2 de noviembre de 1993, debido a una excavación de emergencia ocasionada por unas obras de canalización de la *Odos Pelopidou*, en la moderna ciudad de Tebas, vino a la luz un fragmento de tablilla en lineal B en formato página<sup>2</sup>. Vassilis L. Aravantinos, el éforo a cargo del Servicio Arqueológico de Tebas en ese momento, ordenó suspender los trabajos de canalización de la calle y comenzó a trabajar en la excavación de la zona. Además, a unos 20 m. al Este de donde se produjo el hallazgo, se encuentra el llamado *Arsenal*, donde en 1964 aparecieron los primeros documentos en lineal B de Tebas, lo que llevó a Aravantinos a pensar que en esa zona podrían aparecer más documentos. Así, Aravantinos y su equipo excavaron un terreno de unos 200 m<sup>2</sup> durante unos quinientos días repartidos en dos campañas realizadas en los inviernos de 1993-1994 y 1994-1995<sup>3</sup>.

Durante estas campañas arqueológicas se encontraron cerca de doscientas cincuenta tablillas en lineal B<sup>4</sup>. Para la edición de los textos hallados, Aravantinos contó con los profesores italianos Anna Sacconi y Louis Godart.

## La interpretación religiosa de los editores

En 1995, los tres – AGS en adelante – publicaron un artículo con algunas notas preliminares sobre el desarrollo de la excavación y el contenido de los textos encontrados. Comienzan estudiando la lengua de las nuevas tablillas, pero pronto aparece un apartado titulado «la religione». En primer lugar abordan el estudio del término *ma-ka*, «un nome misterioso associato a distribuzioni di orzo e di farina»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Este trabajo se enmarca en el proyecto de investigación «Estudios de morfosintaxis nominal: lenguas paleohispánicas e indoeuropeas antiguas» (FFI2015-63981-C3-2). Agradezco su ayuda en la elaboración de este trabajo a Alberto Bernabé e Irene Serrano. Quiero agradecer también su asistencia a los profesores Maurizio del Freo y Massimo Perna, quienes han dirigido mis dos estancias de investigación en el ISMA-CNR (Roma) y en la Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (Napoli) respectivamente. Cualquier eventual error es solo responsabilidad del autor.

<sup>2</sup> Hoy conocida como **THAv 100**.

<sup>3</sup> Sobre la excavación cf. Aravantinos-Godart- Sacconi 1995: 809-818; Serrano Laguna 2015: 24-26.

<sup>4</sup> Cf. Serrano Laguna 2015: 42 sobre la cantidad exacta de las tablillas.

<sup>5</sup> AGS 1995: 834.

Para aclarar el posible significado del término, *AGS* recurre a una posible aparición de este en una tablilla del archivo de Cnosos: **KN F 51**.

**KN F(1) 51 (H124)**<sup>6</sup>

HORD T 7 V 5 Z 3[

v.

.1 wa HORD T 1 V 3 po-ro-de-qo-no V 2 Z 2

.2 di-we HORD T 1 HORD T 4 Z 1 ma-qe. HORD V 6

En la segunda línea del *verso* del documento puede leerse con dificultad una palabra que ha sido interpretada como *ma-ka* o, más verosímelmente hasta la aparición de los documentos de Tebas, *ma-qe*. Así lo ponen de manifiesto las ediciones de los textos de Cnosos que prefieren sistemáticamente una lectura – dudosa – *ma-qe* a la alternativa *ma-ka*, que relegan al aparato crítico. Sin embargo, *AGS* era optimista: «alla luce della lettura *ma-ka* abbondantemente attestata a Tebe, siamo tornati ad esaminare le fotografie dell'iscrizione e ci sembra non esservi alcun dubbio che si debba leggere *ma-ka* nel testo cnosio»<sup>7</sup>. En **KN F 51** el término parece estar en contraposición con *di-we*, sin duda un teónimo masculino, \*Διφει, dativo singular de Ζεός. Esto había hecho que ya antes de la aparición de las tabillas tebanas y ya fuera con las lecturas *ma-qe* o con *ma-ka* el término fuera interpretado como un teónimo<sup>8</sup>. En este sentido, Cornelius J. Ruijgh propuso en un trabajo publicado en 1996 que la lectura más verosímil era *ma-ka* y que, además, el término debía ser interpretado como μᾶ Γᾶ, «Madre Tierra», tal y como lo atestigua Esquilo en *Suplicantes* 890-891:

μᾶ Γᾶ μᾶ Γᾶ, βοᾶν  
φοβερὸν ἀπὸ τρεπεῖ·  
ὦ βᾶ Γᾶς παῖ Ζεῦ.

En este texto aparecen la Madre Tierra y Zeus, como aparentemente sucede en **KN F 51**. La interpretación de *ma-ka* como μᾶ Γᾶ parecía ahora más verosímil. Según los editores, la tablillas de Tebas vinieron a confirmar esta interpretación, ya que además, entre los nombres que acompañan a *ma-ka* en las tabillas, aparece el término *ko-wa*, que *AGS* interpretó como el teónimo Κόρη, la «Muchacha», una advocación de Perséfone, la hija de Deméter, la Madre Tierra.

Concluyen el análisis de los textos afirmando que «le registrazioni delle offerte alla Madre Terra costituiscono il nucleo centrale del testo delle tavolette appena scoperte a Tebe»<sup>9</sup>.

Godart y Sacconi van un paso más allá en un artículo publicado en 1996. En este trabajo insisten en la misma idea de que *ma-ka* es la Diosa Madre y *ko-wa* su hija, la «Muchacha». Pero añaden un tercer dios que completa el panorama religioso tebano:

<sup>6</sup> *CoMIK I*.

<sup>7</sup> *AGS* 1995: 834. Las cursivas son mías.

<sup>8</sup> Cf. *DMic*. s.v. *ma-qe*.

<sup>9</sup> *AGS* 1995: 837.

*o-po-re-i*<sup>10</sup>. Según ellos, *o-po-re-i* debe ser interpretado como ὄπωρει, dativo singular de un teónimo \*ὄπωρης, nombre de agente derivado de ὄπώρα, que designa la parte final del verano – el final de julio, todo agosto y parte de septiembre – que coincide con la recogida de los frutos, de donde se deriva un significado «protector de los frutos». Para justificar que se trata de un teónimo, Godart y Sacconi traen a colación una inscripción de Acraifia, en Beocia<sup>11</sup>:

Κρίτων καὶ θεϊόδοτος τοῖ Δι τὸπῶρᾱ

Según esto, *o-po-re-i* sería Zeus «protector de los frutos».

La interpretación de estos tres términos – *ma-ka*, *ko-wa* y *o-po-re-i* – como teónimos les lleva a proponer que en Tebas existía una tríada divina. Dan entonces un paso más: «nous en sommes persuadés et nous croyons que la fameuse tradition d'Éleusis, selon laquelle Déméter aimée de Zeus aurait donné le jour à Korè remonte en fait à l'époque mycénienne comme il apparaîtrait désormais à la lecture de ces tablettes thébaines»<sup>12</sup>.

Los editores han defendido esta misma interpretación en otros trabajos<sup>13</sup>, incluso otros estudiosos defendieron y aún defienden esta interpretación<sup>14</sup>, pero las críticas no se hicieron esperar.

### Críticas a la interpretación religiosa

#### *ma-ka*

Pese a que en términos lingüísticos se ha defendido que *ma-ka* puede ser una forma abreviada de μάτη<sup>15</sup>, no hay que olvidar que la forma μά Γᾱ solamente está atestiguada una vez en Esquilo y está además condicionada por el contexto en el que figura: las danaides imploran a la Madre Tierra y a Zeus, hijo de la tierra, para que acaben con sus sufrimientos. No es común que un término de este tipo, un hapax cuya aparición en el texto de Esquilo parece que solo se justifica por estar en una imploración, aparezca en el léxico de las tablillas micénicas. Además, el término aparece en las tabillas sin separador (,), lo que parece indicar que *ma-ka* tendría que ser una sola palabra y no dos, μά Γᾱ. Este hecho, sin embargo, se ha esgrimido como prueba de la tendencia de los escribas a evitar los monosílabos.

Los críticos pronto comenzaron a posicionarse en contra de la interpretación de *ma-ka* como teónimo.

El primero en hacerlo fue el propio John Chadwick, que criticó esta interpretación en un artículo póstumo publicado en 1996-1997. Cuando habla de *ma-ka* concluye: «I make no secret of the fact that I find the interpretation as Μᾱ Γᾱ unacceptable»<sup>16</sup>. Desgraciadamente, Chadwick no tuvo tiempo de explicar con detenimiento qué es lo

<sup>10</sup> Godart-Sacconi 1996: 105-106.

<sup>11</sup> IG VII 2733.

<sup>12</sup> Godart-Sacconi 1996: 106.

<sup>13</sup> Godart-Sacconi 1996; Godart-Sacconi 1997; AGS 2001; Godart 2001; Sacconi 2001; AGS 2003.

<sup>14</sup> Lejeune 1997; Del Freo 1999: 299-300; Del Freo 2001; Perpillou 2001; Franceschetti 2001; Milani 2003; Boëlle 2004: 169-171; Ruijgh 2004a; 2004b; Waanders 2005; Ruijgh 2006; Manzano 2014; Franceschetti 2016.

<sup>15</sup> Meier-Brügger 2006: 114.

<sup>16</sup> Chadwick 1996-1997: 293.

que le llevó a esta conclusión ya que murió antes de que la *editio princeps* de los textos tebanos viera la luz<sup>17</sup>.

Otro investigador que pronto se sumó a las críticas de la interpretación religiosa de las tablillas tebanas fue Thomas G. Palaima, quien escribió una serie de reseñas a la *editio princeps* en las que expresaba opiniones contrarias a los editores. No está de acuerdo con que el escriba uniera dos palabras monosílabas (mā Gā) en un solo término (*ma-ka*)<sup>18</sup> y considera que, de ser un teónimo, hay otras opciones posibles: 1) «an abstract deity that suits its only non-Theban occurrence on KN tablet F 51, namely Μάχᾱ, i.e. a personified divinity of combat»<sup>19</sup>, o 2) «an abstract deity that would very much suit the Thebes context, namely Μαγᾱ́, «kneading or processing grain».

Poco tiempo después de esto<sup>20</sup>, sin embargo, Palaima abandona la interpretación del teónimo. En su cambio de opinión hay un cambio de perspectiva. Toma como referencia KN F 51, pero en lugar de comparar *ma-ka* con *di-we* – ambos términos en la línea 2 del verso del documento – como se había hecho hasta ahora, lo compara con *po-ro-de-go-no* – en la línea 1 del verso. Este cambio de orientación se debe a la aparición del término *de-go-no* en TH Fq 254 [+] 255, que parece que puede estar también en contraposición con *ma-ka*. Dice Palaima: «among other possibilities, I think the strongest argument can be made for interpreting *ma-ka* as *magā*, a *nomen actionis* of the kind frequently used in these accounting texts (cf. *o-pa*, *wo-ka*, *po-qa*, etc.). It means «kneading» (of barley cakes, I assume eventually for distribution)». AGS había interpretado los términos *de-go-no* y *po-ro-de-go-no* como apelativos de persona, \*δειπνός, «banquetier», y \*προδειπνός, «vicebanquetier»<sup>21</sup>, pero Palaima lo interpreta como δειπνον, «comida», y \*προδειπνον, «aperitivo», *vel sim.*, opinión aceptada hoy de manera general<sup>22</sup>. Según esto, ambos términos hacen referencia a cebada (HORD) destinada a su distribución. En concreto, describen el uso que se le va a dar al cereal.

Probablemente el investigador que con más perseverancia se ha opuesto a la interpretación religiosa de AGS es Yves Duhoux. En primer lugar, critica que a partir de la aparición de *ma-ka* en las tablillas tebanas, se haya dado por supuesto que este mismo término aparece con seguridad en KN F 51, cuando hasta entonces existían muchas dudas al respecto. Según él<sup>23</sup> es preferible una lectura *ma-qe*. Habida cuenta entonces de que hay que rechazar una lectura *ma-ka* en Cnoso, Duhoux considera que el *ma-ka* de Tebas tiene que ser un antropónimo: «il serait très tentant d'intégrer *ma-ka* dans le groupe productif d'anthr. gr. alph. formés sur la racine de μάχομαι, «combattre», avec, par exemple, Μαχᾱ́τᾱς/Μαχήτης, Μαχᾱ́φων, Μάχᾱ (les deux premiers ont des correspondants assurés en LB: *ma-ka-ta*, *ma-ka-wo*). *ma-ka* pourrait alors être lu Μάχᾱ (anthroponyme féminin) ou \*Μαχᾱ́ς/\*Μάχᾱ́ς (anthroponyme masculin).

D'autres lectures sont toutefois possibles: formes en Μαγ- (cf. μάγειρος, «boucher, cuisinier», d'où des anthr. alph. comme Μάγας, Μάγης), Μᾱκ- (cf. μακρός, «grand», d'où l'anthr. alph. Μηκιστεύς), Μαργ- (cf. μάργος, «glouton», d'où l'anthr. alph. Μαργῆτης),

<sup>17</sup> AGS 2001.

<sup>18</sup> Palaima 2000-2001: 478. Cf. también Palaima 2003a: 115.

<sup>19</sup> De esta opinión es también Montecchi 2011: 178; 2013: 137.

<sup>20</sup> Palaima 2003b: 34-35.

<sup>21</sup> AGS 2001: 225.

<sup>22</sup> Cf. LGM s.v. δειπνον. Véase la crítica a la interpretación de AGS en García Ramón 2010: 79.

<sup>23</sup> Duhoux 2006b.

etc. Ces formes pourraient être aussi bien des féminins (suffixe  $-\bar{a}$ ) que des masculins (suffixes  $-\alpha\varsigma$  - ou  $-\alpha\varsigma$ )»<sup>24</sup>.

También José L. Melena prefirió interpretarlo como un antropónimo<sup>25</sup>, lo mismo que José L. García Ramón<sup>26</sup>.

### *ko-wa*

Quienes rechazan que *ma-ka* deba ser interpretado como un teónimo, asumen también, obviamente, que no hay razón para pensar que *ko-wa* deba ser interpretado como Κόρη, la «Muchacha», la hija de Deméter. El término está atestiguado en otros documentos micénicos que registran fundamentalmente listas de personal<sup>27</sup>. En todos estos lugares ha sido interpretado como \*κόρῃ, «niña», «muchacha», o «hija»<sup>28</sup>. Probablemente este es también su significado en los documentos de Tebas, un dativo singular \*κόρῃαι, «para la muchacha», aunque Duhoux ha sugerido que se trata de un antropónimo: «cette forme pourrait être le nominatif ou le datif d'un anthroponyme féminin (en  $-\bar{a}$ ) ou masculin (en  $-\alpha\varsigma$  ou  $-\bar{a}\varsigma$ , avec des génitifs alph. en  $-\bar{a}$  et en  $-\bar{a}$ ), avec les diverses lectures possibles suivantes. (a) \*Κόρῃ, Κορῃ, \*Κόρῃς, formé sur le radical κορῃ- de κούρος – cf. des anthr. alph. comme [K]όρη, Κορία, Κούριος, Κούρος; (b) \*Κόρῃ, \*Κόρῃ, Κόρῃς, formé sur le radical \*κορῃ- de: (b1) la racine de κοέω, «percevoir», dont on a des formes utilisées dans des anthr. composés tant mycéniens qu'alphabétiques – ainsi, *e-ri-ko-wo*, *pu-ko-wo*, *Λαο-κῶων*, etc.; (b2) la racine de κῶος, «grotte» et κοῖλος, «creux». Il existe en tout cas un anthr. alph. Κῶης»<sup>29</sup>.

Aunque no se ha puesto de manifiesto por la crítica, que yo sepa, creo que es posible que exista una relación entre estas atestigüaciones de *ko-wa* y las del término  $\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma - ra-$  *ke-da-mo-ni-jo-u-jo*, «el hijo del Lacedemonio» (TH Gp 227)<sup>30</sup> – y del silabograma \*65, probablemente *ju*, «hijo», que aparecen en los textos de Tebas en contextos similares<sup>31</sup>. Tal vez en Tebas exista la misma alternancia entre estos términos que la que hay en el resto de archivos entre *ko-wa* y *ko-wo*, pero es necesario investigar el asunto más a fondo.

### *o-po-re-i*

La mayor parte de los críticos se ha opuesto a la reconstrucción fonética que AGS ha ofrecido para *o-po-re-i*. ὀπόρα es un compuesto de ὀπι-, «después de», cuyo segundo término se discute. Chantraine<sup>32</sup>, siguiendo una hipótesis de Schulze, propone un término \*ὀ[σ]ραῖ, «verano», con contracción de οα. La forma derivaría de un neutro \*ὀ[σ]ρα que

<sup>24</sup> Duhoux 2002-2003: 235. En la nota 390 de este trabajo aclara: «comme *ma-ka* est graphiquement ambigu, il vaut mieux ne pas le considérer comme un nominatif. Ceci exclut un rapprochement avec un anthr. alph. comme Μάκαρ ou une suffixation en  $-\bar{a}\varsigma$ ,  $-\alpha\tau\omicron\varsigma$ ». Véase también Duhoux 2005: 16-17; 2008: 369.

<sup>25</sup> Melena 2001: 50: «*ma-ka* puede ser un antropónimo (*Malka(s)* o *Margā*, o incluso *Makhā*) antes que una sospechosa fosilización de la invectiva *Mā Gā* «Madre Tierra».

<sup>26</sup> García Ramón 2010: 87, «e.g. *Margāi* de *Margās*!»: \*Μαργῆς, sobriquet bâtti sur μάργος, «avide», cf. les anthroponymes Μάργος, Μαργύλος et Μαργίτης, «glouton», pero no descarta «un type de repas (come *de-fo-no*)».

<sup>27</sup> Aparece a menudo en las series A- de Cnoso y Pilo. También en KN X 7720 y Tal vez en KN U 9425.

<sup>28</sup> Cf. *DMic.* s.v. *ko-wa*; *LGM* s.v. *κόρη*.

<sup>29</sup> Duhoux 2002-2003: 227. Véase también Duhoux 2005: 16; 2008: 369.

<sup>30</sup> AGS 1995: 844-845.

<sup>31</sup> Pese a que AGS consideran que no se trata del silabograma \*65 sino del logograma \*J29 (FAR), cf. Palaima 2006; Duhoux 2007. Pero véase también un análisis más sereno de los datos en Killen 2006: 103-106; Serrano Laguna 2015: 63-67.

<sup>32</sup> *DÉLG*, s.v. ὀπόρα.

alterna con un radical en *-n*, atestiguado en formas eslavas como aesl. *jesenĩ*, aprus. *assanis* «otoño», gót. *asans*, «cosecha», «verano». De acuerdo con Alberto Bernabé<sup>33</sup>, «de ser así, el resultado micénico sería *†o-po-a<sub>2</sub>-re-i*, quizá *†o-po-a-re-i*. Si se trata de un compuesto de *ῶρα*, dado que la etimología de esta palabra remonta a una forma con *yod* inicial, *\*yōrā* (cf. av. *\*yārδ* y, con vocalismo *e*, gót. *jer*), entonces tendríamos en micénico *†o-pi-jo-re-i* o bien *†o-pi-o-re-i*. También Michael Meier-Brügger<sup>34</sup> y Charles De Lamberterie<sup>35</sup> han criticado la hipótesis de AGS, que, por su parte, reconoce la necesidad de una etimología alternativa<sup>36</sup>.

Frente a esto, se ha propuesto una reconstrucción relacionada etimológicamente con *ὄρος*, «montaña», un dativo *ὄρωρέη* u *ὄπώρεη*, de *ὄρωρής* u *ὄπώρης*<sup>37</sup>, formación surgida a partir del sintagma *ὄπ' ὄρεη* «sobre la montaña». La mayor parte de los críticos secundan esta última hipótesis<sup>38</sup>. Otra opción – poco verosímil, por lo demás – ofrece Ruijgh, quien reconstruye una forma *\*ὄπ-ώσῶ*, de *\*ὄς-r* > *\*ῶσῶ*, «avec le degré long de la racine (...)». Dans cette hypothèse, on peut rendre compte du nom *Ὠαρίων* (> *Ὠρίων*) sans recourir à un allongement métrique. En effet, l'nom d'Orion, bâti sur l'adjectif *\*ῶάριος*, «appartenant à l'été», convient bien à la constellation de l'été». Como dice Bernabé, parece una solución *ad hoc*<sup>39</sup>.

En general se ha postulado que se trata de un antropónimo<sup>40</sup>, si bien Nicole Guilleux piensa que puede tratarse de un teónimo o, al menos, de un epíteto divino<sup>41</sup>, lo mismo que Bernabé, que propone que se trate de una «diosa de la montaña» «de la que derivaría una divinidad bien conocida en el primer milenio, la *Μήτηρ Ὀρεία*»<sup>42</sup>. Justifica su hipótesis a partir del paralelo de una laminilla órfica de Feras, Tesalia<sup>43</sup>, en la que figuran Perséfone (de manera elidida, mediante el imperativo *πέμπε*), una diosa madre de la tierra y otra, madre, pero de la montaña. Plantea una situación similar en la Tebas micénica<sup>44</sup>.

El contexto, donde prevalecen los antropónimos, parece apuntar a que *o-po-re-i* es precisamente un antropónimo masculino.

### *Rechazo de la tríada y de la interpretación eleusina*

Hay también algunos estudiosos que, pese a aceptar que *ma-ka* pudiera tratarse de un teónimo, critican que forme una tríada con *ko-wa* y *o-po-re-i*.

<sup>33</sup> Bernabé 2012: 195.

<sup>34</sup> Meier-Brügger 2006: 115.

<sup>35</sup> De Lamberterie 2012: 498-499.

<sup>36</sup> AGS 2001: 191.

<sup>37</sup> De Lamberterie 2012: 499.

<sup>38</sup> Palaima 2000-2001: 479; 2003: 38; 2006: 140-141; Melena 2001: 50; Duhoux 2002-2003: 224-225; Guilleux 2010: 97-100; Rougemont 2005: 335; García Ramón 2006: 39; 2010: 89-90; Neumann 2006: 39; Weilhartner 2007: 341, n. 12; Bernabé 2011: 64; Bernabé-Serrano 2011: 16; Luján 2014: 60; García Ramón 2014: 285-286; Serrano Laguna 2015: 206.

<sup>39</sup> Bernabé 2012: 195.

<sup>40</sup> Palaima 2000-2001: 479; 2003: 38; 2006: 140-141; Melena 2001: 50; Duhoux 2002-2003: 224-225; Rougemont 2005: 335; García Ramón 2006: 39; 2010: 89-90; Bernabé 2012: 195; Luján 2014: 60; García Ramón 2014: 285-286; Serrano Laguna 2015: 206.

<sup>41</sup> Guilleux 2010: 98-99.

<sup>42</sup> Bernabé 2012: 204-205.

<sup>43</sup> Bernabé 2008.

<sup>44</sup> Bernabé 2012: 204-205.

Uno de los que ha apoyado la idea – aunque con bastantes reservas – de que *ma-ka* pueda referirse a una divinidad es John T. Killen<sup>45</sup>, quien llega a esta conclusión fundamentalmente por dos razones:

- 1) el término siempre aparece al comienzo de las tablillas;
- 2) este destinatario recibe grandes cantidades de cebada. Niega, sin embargo, la tríada porque los términos nunca aparecen juntos.

Esta misma línea de opinión sigue Jörg Weilharter<sup>46</sup>.

También Alberto Bernabé<sup>47</sup> ha manifestado sus dudas sobre la existencia de una tríada similar a la de Eleusis. Su crítica se centra en desmontar el discurso eleusino de AGS desde el prisma del estudio de la historia de las religiones. Sí considera que las tres menciones pueden hacer referencia a tres divinidades que, sin embargo, no formarían una tríada y que no tendrían ninguna relación con el rito eleusino.

### Hipótesis alternativas: *ma-ka* no es un destinatario

Han tenido que pasar quince años desde la aparición de la *editio princeps* de las tablillas de la *Odos Pelopidou* para que, calmadas las aguas, se hayan planteado nuevas hipótesis interesantes sobre *ma-ka*. Lo fundamental de estas nuevas visiones es que consideran que *ma-ka* no es un destinatario, un receptor, sino otra cosa.

En primer lugar, Maurizio Del Freo<sup>48</sup> ha abordado el asunto de *ma-ka* – y *de-go-no* – desde un nuevo punto de vista que, en mi opinión, es muy atractivo. Declara en primer lugar que no pretende formular ninguna nueva hipótesis sobre el significado de los términos. En sus palabras: «my aim is simply to make a few remarks about how the amounts of HORD allocated to them were recorded by the scribe»<sup>49</sup>. Siguiendo la observación de Sarah A. James<sup>50</sup> de que la mano 305 – la responsable de la mayor parte de las tablillas Fq – tiene tendencia a distribuir los signos y las palabras en el los textos de manera regular y organizada, Del Freo da cuenta de que en algunos casos existen ciertas aglomeraciones de signos en las tablillas que, generalmente, tienden a coincidir con las anotaciones de *ma-ka* y *de-go-no*. Según cree, esto puede deberse a que el escriba toma nota de las cantidades de *ma-ka* y *de-go-no* en último lugar, una vez ha redactado todas las entradas de la tablilla; es decir, si uno acepta la hipótesis de que «there was a correlation between the allocations to *ma-ka* (expressed in Z units) and the number of the entries on each tablet, one can perhaps suggest that the reason why Hand 305 postponed the recording of those allocations was because he had to calculate them on the basis of the exact number of entries on each tablet»<sup>51</sup>. En conclusión, «if the above analyses and reconstructions are correct, it follows that the recipients registered in the Fq tablets, even if located differently on the social hierarchy (as the different amounts of hord clearly show), were equal in respect to *ma-ka* (and possibly also to *de-go-no*). It also

<sup>45</sup> Killen 2006: 102-103.

<sup>46</sup> Weilharter 2007: 340-342. Un artículo contundente contra la idea de que se trate de una tríada es el de Duhoux 2006a.

<sup>47</sup> Bernabé 2012: 200-205.

<sup>48</sup> Del Freo 2014, pero aparecido en 2015.

<sup>49</sup> Del Freo 2014: 72.

<sup>50</sup> James 2002-2003: 399-400.

<sup>51</sup> Del Freo 2014: 76.

follows that the allocations of hord to *ma-ka* and *de-go-no* were probably intended for communal use, even though it is impossible to say whether they were actually consumed by the recipients or offered by them to some divinity»<sup>52</sup>.

Aunque no entra en la interpretación de los términos y prefiere mantener una posición neutral, parece que este análisis apunta en la dirección que ya había marcado Palaima de contraponer *ma-ka* con *de-go-no*, como puede que ocurra también en KN F 51 entre *ma-qe/ma-ka* y *po-ro-de-go-no*.

En esta misma línea de pensamiento se sitúa Irene Serrano quien, en su pertinente tesis doctoral sobre la religión micénica de Tebas<sup>53</sup>, ha propuesto una interpretación similar a la de Del Freo de manera independiente<sup>54</sup>. Hace, además, una reflexión metodológica muy pertinente: «considero que ha habido dos grandes errores de base en el estudio de *ma-ka* por los diferentes autores: uno ha sido el haberse centrado en buscar argumentos en contra de la interpretación de *AGS* sin hacer propuestas alternativas factibles y el otro ha sido el haber asumido que *ma-ka* era un dativo receptor sin plantearse otras opciones»<sup>55</sup>. En su opinión, como en la de Del Freo, *ma-ka* acompaña a *HORD*, es decir, es un término que califica a la cebada<sup>56</sup>. Llega a esta conclusión basándose fundamentalmente en dos observaciones:

1) Establece una comparación con el término *ka-pa*<sup>57</sup>: «creo que se observa un claro paralelismo entre *ka-pa* y *ma-ka*; ambos términos acompañan a logogramas de alimentos y se contabilizan con cantidades de al menos T 1, que, en términos relativos, podemos considerar grandes. Si aceptamos que *ka-pa* puede ser una designación colectiva en neutro plural referida a ὄλιβ, podemos entender también *ma-ka* como una designación colectiva en neutro plural referida a ὄ HORD»<sup>58</sup>.

2) No hay separador entre *ma-ka* y *HORD*. «*ma-ka HORD*» se entendía como una unidad de sentido. Así pues, en TH Fq 254 [+ ] 255, *pa-ta ma-ka* formarían un sintagma: πάντα *ma-ka*. En su opinión, entonces, *ma-ka* sería un plural neutro de un término referido al cereal que se registra a continuación.

Ni Del Freo ni Serrano Laguna entrar a discutir cuál sería el significado de *ma-ka* ni si el término habría dejado algún rastro en griego alfabético.

En este sentido, Rachele Pierini<sup>59</sup> propone relacionar *ma-ka* con el término μακαρία, que aparece en los lexicógrafos (μακαρία: βρῶμα ἐκ ζωμοῦ καὶ ἀλφίτων, Hsch.; Harpocr. v 8 K; *Suda* v 136 A) como un tipo de comida hecha con harina que tal vez se distribuía con ocasión de algún ritual religioso.

<sup>52</sup> Del Freo 2014: 77.

<sup>53</sup> Serrano Laguna 2015.

<sup>54</sup> Véase también Serrano Laguna 2018.

<sup>55</sup> Serrano Laguna 2015: 187-188.

<sup>56</sup> Killen 2006: 101, n. 64 ha sugerido que en TH Gp 201.1 *ma-ka* aparecería referido a vino. Pero cf. Serrano Laguna 2015: 170, «la mención de Gp 201.[a] tiene claramente un signo delante que podría ser parte de la misma palabra». TFC IV Gp 201: «traces avant *ma-ka*».

<sup>57</sup> Cf. DMic. s.v.; LGM s.vv. καρπός, σκάφη.

<sup>58</sup> Serrano Laguna 2015: 189.

<sup>59</sup> Agradezco a la doctora Pierini que me haya permitido leer su trabajo, que está aún en prensa, y citar aquí su hipótesis.

## Conclusiones

No es el objetivo de este trabajo presentar una nueva hipótesis sobre *ma-ka*, sino simplemente ofrecer la crítica sobre el término de un modo mesurado y organizado. Aunque sin haber acuerdo en torno al significado de *ma-ka*, creo que sí es pertinente abandonar la idea de que se trata de un teónimo que además formaría una tríada con *ko-wa* y *o-po-re-i*. Estos años de trabajo han puesto de manifiesto todos los problemas de toda índole que tiene asumir esta idea propuesta por los *editores principes*: Vassilis Aravantinos, Louis Godart y Anna Sacconi.

En mi opinión, y de acuerdo con el paralelo de KN F 51, *ma-ka* no es un receptor, sino que probablemente tiene que ver con HORD. Si Palaima está en lo cierto y *de-qo-no* tiene que ser interpretado como δειπνον, «banquete» – lo que considero bastante verosímil –, *ma-ka* quizá tenga un significado similar, es decir, quizá da cuenta de un tipo de cebada o del destino que esta tiene en las tablillas: si una parte de HORD es para el banquete, nuestra tarea ahora es dilucidar qué valor aplica *ma-ka* a la cebada.

Por paradójico que pueda parecer, es bastante probable que *ma-ka*, la Diosa Madre de Tebas, quien según *AGS* tendría incluso un culto místico similar al de Eleusis en la Beocia del segundo milenio antes de Cristo, no sea otra cosa que un término que califica un tipo de cebada o el destino de esta.

## Abreviaturas

- CoMIK I*: Chadwick, J., Godart, L., Killen, J.T., Olivier, J.-P., Sacconi, A., Sakellarakis, I.A. 1986. *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos* (Incunabula Graeca 88). Cambridge – Roma.
- DÉLG*: Chantraine, P. 2009. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots. Achevé par Jean Taillardat, Olivier Masson et Jean-Louis Perpillou; avec en supplément les Chroniques d'étymologie grecque (1-10) rassemblées par Alain Blanc, Charles De Lamberterie et Jean-Louis Perpillou*. Paris [1ª ed. 1968-1980].
- DMic*: Aura Jorro, F. 1985-1993. *Diccionario Micénico*, 2 vols. Madrid.
- IG*: *Inscriptiones Graecae. Vol. 7, Inscriptiones graecae Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berolini. 1892.
- LGM*: Piquero, J. 2017. *El léxico del griego micénico (LGM). Index Graecitatis, estudio y actualización bibliográfica*. Tesis doctoral inédita leída en la Universidad Complutense de Madrid.
- NLT*: *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur, Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002 (ÖAW, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 338)*. S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (eds.). Wien 2006.
- TFC IV*: Aravantinos, V.L., Del Frio, M., Godart, L., Sacconi, A. 2005. *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. IV. Les textes de Thèbes (1-433). Translittération et tableaux des scribes* (Biblioteca di Pasiphae 4). Pisa-Roma.

## Bibliografía

- Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 1995. Sui nuovi testi del palazzo di Cadmo a Tebe: note preliminari, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 6/4: 809-845.
- Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 2001. *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. I. Les tablettes en*

- linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire* (Biblioteca di Pasiphae 1). Pisa-Roma. Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 2003. En marge des nouvelles tablettes en linéaire B de Thèbes, *Kadmos* 42: 15-30.
- Bernabé, A. 2008. Some thoughts about the «new» gold tablet from Pherai, *ZPE* 166: 53-58.
- Bernabé, A. 2011. Las tablillas Fq 126 y 130 de Tebas. En: M.J García Blanco *et alii* (eds.), *Αντίδορον Homenaje a Juan José Moralejo*. Santiago de Compostela, 57-70.
- Bernabé, A. 2012. Posibles menciones religiosas en las tablillas de Tebas. En: C. Varias (ed.), *Actas del Simposio Internacional: 55 años de Micenología (1952-2007)*, Faventia, supl. 1: 183-206.
- Bernabé, A., Serrano, I. 2011. Nuevos datos sobre la religión de la Tebas micénica: las tablillas de la Odos Pelopidou. En: E. Calderón Dorda, A. Morales Ortiz (eds.), *Eusébeia. Estudios de religión griega*. Madrid: 11-35.
- Boëlle, C. 2004. *Po-ti-ni-ja: l'élément féminin dans la religion mycénienne (d'après les archives en linéaire B)*. Nancy.
- Chadwick, J. 1996-1997. Three Temporal Clauses, *Minos* 31-32: 293-301.
- De Lamberterie, Ch. 2012. L'apport du mycénien à l'étymologie grecque. En: P. Carlier† *et alii* (eds.), *Études mycéniennes 2010. Actes du XIIIème colloque international sur les textes égéens, Sèvres-Paris-Nanterre, 20-23 septembre 2010*. Pisa-Roma: 489-509.
- Del Freo, M. 1999. Mic. *ke-re-na-i* nei nuovi testi in lineare B di Tebe. En: V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (eds.), *ἐπι πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli, Roma 18-20 febbraio 1998*. Roma: 299-304.
- Del Freo, M. 2001. Reseña de TFC I, *Rivista di Filologia* 129: 78-91.
- Del Freo, M. 2014. The allocations of HORD to *ma-ka* and *de-go-no* in the Fq tablets from Thebes, *Kadmos* 53: 71-78.
- Duhoux, Y. 2002-2003. Dieux ou humains? Qui sont *ma-ka*, *o-po-re-i* et *ko-wa* dans les tablettes Linéaire B de Thèbes?, *Minos* 37-38: 173-253.
- Duhoux, Y. 2005. Les nouvelles tablettes en linéaire B de Thèbes et la religion grecque, *L'Antiquité Classique* 74: 1-19.
- Duhoux, Y. 2006a. La soi-disant «triade divine» des tablettes Linéaire B de la rue Pélopidou (Thèbes). En: M.R. Cataudella, A. Greco, G. Mariotta (eds.), *Gli storici e la Lineare B cinquant'anni dopo: Atti del Convegno Internazionale Firenze 24-25 Novembre 2003*. Padua: 65-82.
- Duhoux, Y. 2006b. Adieu au *ma-ka* cnoisien. Une nouvelle lecture en KN F 51 et ses conséquences pour les tablettes linéaire B de Thèbes, *Kadmos* 45: 1-19.
- Duhoux, Y. 2007. Le nom du «fils» en linéaire B. En: F. Lang, C. Reinholdt, J. Weilhartner (eds.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤΕΙΟΣ. Archäologische forschungen zwischen Nil und Istros. Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag*. Wien: 95-103.
- Duhoux, Y. 2008. Mycenaean Anthology. En: Y. Duhoux, A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, vol. I. Louvain-La-Neuve: 243-393.
- Franceschetti, A. 2001. Qualche osservazione sui cereali nei testi micenei. En: P. Carlier (ed.), *Journées égéennes, Nanterre, 8-10 mars 1999 = Ktèma: Civilisations del'Orient, de la Grèce et de Rome antiques* 26: 145-149.
- Franceschetti, A. 2016. La religione micenea. En: M. Del Freo, M. Perna (eds.), *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B*. Padova: 725-751.
- García Ramón, J.L. 2006. Zu den Personennamen der neuen Texte aus Theben. En: *NLT*: 37-52.
- García Ramón, J.L. 2010. Espace religieux, théonymes, épicleses: à propos des nouveaux textes Thébins. En: I. Boehm, S. Müller Celka (eds.), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne* (TMO 54). Lyon: 73-92.
- García Ramón, J.L. 2014. Two Personal Names (Dative *me-to-re-i* and *o-po-re-i*) and a Place

- Name (Directive *me-to-re-ja-de*) in Mycenaean Thebes. En: D. Nakassis, J. Gulizio, S.A. James (eds.), KE-RA-ME-JA. *Studies Presented to Cynthia W. Shelmerdine* (Prehistory Monographs 46). Philadelphia: 283-292.
- Godart, L., Sacconi, A. 1996. Les dieux thébains dans les archives mycéniennes, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 140/1: 99-113.
- Godart, L., Sacconi, A. 1997. Les archives de Thèbes et le monde mycénien, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 141/3: 889-906.
- Guilleux, N. 2010. La religion dans les nouvelles tablettes de Thèbes. Réflexions Complémentaires. En: I. Boehm, S. Müller Celka (eds.), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne* (TMO 54). Lyon: 93-102.
- James, S.A. 2002-2003. The Thebes tablets and the Fq series: a contextual analysis, *Minos* 37-38: 397-417.
- Killen, J.T. 2006. Thoughts on the functions of the new Thebes tablets. En: *NLT*: 79-110.
- Lejeune, M. 1997. Sur les offrandes thébains à Mère Terre, *Mémoires de philologie mycénienne. 4<sup>ème</sup> série (1969-1996)*. Roma: 279-281.
- Luján, E.R. 2014. Los temas en -s en micénico. En: A. Bernabé, E. Luján (eds.), *Donum Mycenologicum. Mycenaean Studies in Honour of Francisco Aura Jorro*. Louvain-La-Neuve: 51-73.
- Manzano, N. 2014. *Le triadi divini nei testi micenei: elementi di rottura e continuità con i dati del primo millennio*. Tesis doctoral inédita leída en la Sapienza. Università di Roma.
- Meier-Brügger, M. 2006. Sprachliche Beobachtungen. En: *NLT*: 111-118.
- Melena, J.L. 2001. *Textos griegos micénicos comentados*. Vitoria.
- Milani, C. 2003. La Madre Terra nei nuovi testi micenei di Tebe, *Aevum* 77: 3-8.
- Montecchi, B. 2011. Allotments of HORD and VIN to carpenters (*te-ka-ta-si*) at Thebes (Fq 247, Gp 112, 114, 147, 175), *Studi micenei ed egeo-anatolici* 53: 171-187.
- Montecchi, B. 2013. *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*. Firenze University Press.
- Neumann, G. 2006. ...Gans und Hund und ihresgleichen... En: *NLT*: 125-138.
- Palaima, Th.G. 2000-2001. Reseña de TFC I, *Minos* 35-36: 475-486.
- Palaima, Th.G. 2003a. Reseña de TFC I, *AJA* 107/1: 113-115.
- Palaima, Th.G. 2003b. Reviewing the New Linear B Tablets from Thebes, *Kadmos* 42: 31-38.
- Palaima, Th.G. 2006. 65=*FAR?* or *ju?* and other interpretative conundra in the new Thebes tablets. En: *NLT*: 139-148.
- Perpillou, J.-L. 2001. Les nouvelles tablettes de Thèbes. (Autour d'une publication récente), *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* LXXV/2: 307-315.
- Rougemont, F. 2005. Les noms de dieux dans les tablettes inscrites en linéaire B. En: N. Belayche, P. Brulé, G. Feyburger, Y. Lehmann, L. Pernot, F. Prost (eds.), *Nommer les dieux. Onomastique et religion dans l'Antiquité méditerranéenne*. Rennes: 325-387.
- Ruijgh, C.J. 2004a. À propos des nouvelles tablettes de Thèbes I, *Mnemosyne* 57: 1-44.
- Ruijgh, C.J. 2004b. La Mère Terre dans les textes grecs classiques. En: B. Gentili, L. Godart, C. Prato (eds.), *I culti primordiali della grecità alla luce delle scoperte di Tebe. Convegno internazionale, Roma, 24-25 febbraio 2000*. Roma: 81-100.
- Ruijgh, C.J. 2006. The Three Temporal Clauses (TH Fq 126; 130; 254). En: *NLT*: 159-169.
- Sacconi, A. 2001. Les repas sacrés dans les textes mycéniens. En: R. Laffineur (ed.), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age, Actes de la 8<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale, Göteborg University, 12-15 April 2000 (Aegaeum 22)*. Liège-Austin: 467-470.
- Serrano Laguna, I. 2015. *La religión micénica en las tablillas de Tebas*. Tesis doctoral inédita leída en la Universidad Complutense de Madrid.
- Serrano Laguna, I. 2018. *ma-ka*. En: M.-L. Nosch, H. Landenius Enegren (eds.), *Aegean Scripts. Proceedings of the 14<sup>th</sup> Colloquium on Mycenaean Studies. Copenhagen, 2-5 September 2015*.

Roma: 549-562.

Waanders, F.M.J. 2005. Ὠ Μᾶ Γᾶ, *DO-SO-MO*. *Fascicula Mycenologica Polona* 6: 117-121.

Weilhartner, J. 2007. Die Tierbezeichnungen auf den neuen Linear B-Texten aus Theben. En: E. Alram-Stern, G. Nightingale (eds.), *Keimelion: Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche, Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg*. Wien: 339-351.

# La ceramica «micenea» della collezione SHERD cipriota

*Daniela Puzio*

Una cospicua parte della collezione SHERD<sup>1</sup> conservata presso il Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze è composta da frammenti provenienti da Cipro, per soltanto alcuni dei quali la località d'origine è nota; è necessaria, quindi, un'analisi approfondita dei pezzi per poterne trarre qualche importante informazione. Tra gli esemplari di diverse classi ceramiche note a Cipro nel Tardo Bronzo spicca una serie di frammenti di tipo miceneo<sup>2</sup>. Considerando la posizione dell'isola, ubicata nel cuore del mar Mediterraneo Orientale, è noto come la sua centralità abbia favorito contatti e rapporti commerciali con le popolazioni limitrofe. Questo ha fatto sì che Cipro fosse un vero e proprio emporio dove confluivano tutte le merci in transito fra terre anche lontane. Non è un caso che buona parte dei frammenti di tipo miceneo della collezione SHERD provengano dalla zona di Maroni, che presenta una serie di località di interesse archeologico ed è situata nella parte centro-meridionale dell'isola (Figura 1). Essendo Maroni un insediamento costiero, è facilmente intuibile che in quest'area ci sia un'apprezzabile concentrazione di diverse tipologie e classi ceramiche<sup>3</sup>.



Figura 1. Carta geografica di Cipro con evidenziata la località Maroni.

<sup>1</sup> Per la collezione SHERD si veda il contributo di Isabella Valinoti in questo volume. Desidero ringraziare la Professoressa Jasink per l'opportunità datami e per la costanza e l'affetto con cui mi ha seguito.

<sup>2</sup> In questo contributo con la terminologia «frammenti di tipo miceneo» si indicano tutti i frammenti ceramici per i quali non è ancora possibile stabilire se siano importati dall'Egeo (ceramica micenea) o fabbricati a Cipro (ceramica cipro-micenea).

<sup>3</sup> Per approfondimenti su Maroni si veda: Johnson, Åström 1980; Cadogan 1984; Crouwel, Morris 1987; Cadogan 1989; Cadogan 1996; Manning, De Mitter 1997; Manning, Monks 1998; Manning *et al.* 2014.

Abbiamo suddiviso i reperti SHERD ciprioti di tipo miceneo in due gruppi: i frammenti ritrovati a Maroni e quelli di provenienza ignota. Il metodo di studio e contestualizzazione scelto è quello del confronto: è possibile, infatti, una volta studiati e catalogati i frammenti, avvalersi del confronto con collezioni che presentano la medesima tipologia ceramica, decorazione e forma.

### L'analisi dei reperti «micenei» della raccolta SHERD

Tutti i reperti della collezione SHERD cipriota<sup>4</sup> sono stati oggetto di studio e catalogazione utili anche nell'individuazione dei frammenti dei quali si parlerà in questo contributo. I pezzi esaminati sono stati accuratamente puliti, schedati, fotografati e, dove necessario, disegnati per questa pubblicazione.

Le fasi di studio di questi reperti sono partite dunque dalla pulitura: ogni pezzo ha ricevuto un trattamento di pulitura adeguato ai fenomeni di degrado presenti sulle superfici vascolari. Nel gruppo SHERD di tipo miceneo i deterioramenti principalmente rilevati erano di due tipi: 1) alterazioni di natura terrosa, 2) incrostazioni di natura calcarea. Secondo la fragilità del manufatto e della sua struttura si è proceduto ammorbidendo le alterazioni e le incrostazioni tramite l'utilizzo di tamponcini imbevuti con acqua o alcol etilico decolorato, successivamente si è proseguito con l'asportazione delle concrezioni ammorbidite tramite bisturi. Tutti i procedimenti applicati durante le fasi di studio e restauro dei frammenti ceramici sono stati accuratamente riportati in un modello di scheda comprensivo di catalogazione «classica» e di restauro. Sono segnalati, infatti, sia i dati di catalogazione come oggetto, numero inventario, provenienza, datazione, misure, classe ceramica di appartenenza, che i dati sullo stato di conservazione superficiale e sull'intervento conservativo messo in atto. Ad accompagnare gli interventi di restauro e le schede, per produrre una documentazione completa non potevano mancare le foto di tutti i reperti, con relativo riferimento metrico inserito, e i disegni dei frammenti di particolare rilevanza (diagnostici o decorati). Trattandosi di una raccolta fatta di frammenti, diventa indispensabile individuare più informazioni possibili da ogni reperto per procedere con il confronto.

I reperti SHERD che a seguito di questo lavoro di restauro-catalogazione sono stati individuati come di tipo miceneo sono:

- 11 reperti da sito ignoto X: CY.X.004; CY.X.009; CY.X.015; CY.X.016; CY.X.017; CY.X.018; CY.X.020; CY.X.027; CY.X.030; CY.X.034; CY.X.035.

- 10 reperti dal sito di Maroni: CY.MR.010; CY.MR.012; CY.MR.015; CY.MR.017; CY.MR.018; CY.MR.019; CY.MR.021; CY.MR.022; CY.MR.026; CY.MR.033.

I frammenti in esame sono simili fra loro per spessore, colore della ceramica, depurazione dell'impasto e decorazione dipinta.

Nella Tabella 1<sup>5</sup> sono riportate le tre fasi di importazioni della ceramica micenea.

L'areale di distribuzione della ceramica di tipo miceneo nel Tardo Bronzo è concentrato maggiormente nelle coste e negli scali portuali della parte meridionale e orientale dell'isola; le località principali di rinvenimento infatti sono i siti di Kourion, Maroni, Hala Sultan Tekke, Kition ed Enkomi (Figura 2).

<sup>4</sup> Per approfondimenti sulla collezione SHERD Cipriota si veda: Dionisio *et al.* 2016.

<sup>5</sup> Dati tratti da: Steel 2004.

TE I - II A / TC I	In questo periodo cominciano ad essere presenti a Cipro piccole quantità di ceramica micenea nella parte Nord-Occidentale dell'Isola
TE II B - III A1 / TC I A - TC II	Aumento della ceramica micenea a Cipro: affermato commercio tra L'Egeo e il Mediterraneo
TE III A2 - III B / TC II A - II B	Esplosione delle importazioni di ceramica micenea a Cipro e nel Levante

Tabella 1. Le fasi delle importazioni di ceramica micenea a Cipro nel Tardo Bronzo.



Figura 2. Carta geografica di Cipro con evidenziati i siti di principale diffusione della ceramica micenea

I resti ceramici della raccolta SHERD trovano molti paralleli con materiali provenienti proprio da quest'area meridionale. La presenza di vasellame di tipo miceneo nei corredi tombali e la corrispondente assenza o rarità in ambiti domestici testimoniano come a questi oggetti fosse attribuito un grande pregio. Non è un caso che i Ciprioti dell'Età del Bronzo non si limitassero a ricevere negli empori costieri ceramica proveniente dall'Egeo ma che ben presto cominciassero a imitare e produrre localmente questa tipologia, evidentemente considerata di grande pregio<sup>6</sup>.

Durante l'Età del Bronzo a Cipro le relazioni attestate con l'area egea sono sempre state cospicue sia per il ruolo di ponte dell'isola nelle rotte commerciali tra Oriente e Occidente che per i suoi ricchi giacimenti cupriferi<sup>7</sup>. A partire dal TB I sono notevoli le attestazioni di ceramica micenea. Le tipologie vascolari micenee importate e successivamente prodotte a Cipro sono tre: 1) forme aperte, 2) forme chiuse, 3) vasellame per culti.

Lo stile miceneo più diffuso è il *Pictorial Style* e la forma più importata e riprodotta dai Ciprioti è la *stirrup jar* cioè l'anfora a staffa: molti frammenti della raccolta SHERD trovano analogie con lo spessore, l'impasto e le decorazioni di questa tipologia<sup>8</sup>.

Nella nostra raccolta possiamo mettere in evidenza due categorie tra i reperti di tipo miceneo: un gruppo a vernice bruna e uno a vernice rossa.

<sup>6</sup> Karageorghis 1972; Karageorghis 1973; Karageorghis 1981; Crouwel 1987; Karageorghis 1989; Crielaard, Stissi, Wijngaarden 1999; Karageorghis 2000; Mommsen, Maran 2001; Wijngaarden 2002.

<sup>7</sup> Per approfondimenti sulle importazioni di rame e ceramica cipriota nell'Egeo si veda: Muhly 1989; Rutter 2006; Gale, Stos-Gale 2010.

<sup>8</sup> Åström 1972; Steel 1994; Steel 1998; Mommsen, Maran 2000-2001; Steel 2004.

Entrambi trovano confronto con le produzioni micenee che nello stesso periodo circolavano a Creta e nel continente.

Per i frammenti SHERD provenienti da Maroni è stato possibile un confronto col materiale noto del sito. Il reperto più famoso è senza dubbio un cratere miceneo proveniente dalla località Maroni *Bamboula* (Figura 3) che attualmente si trova al British Museum.

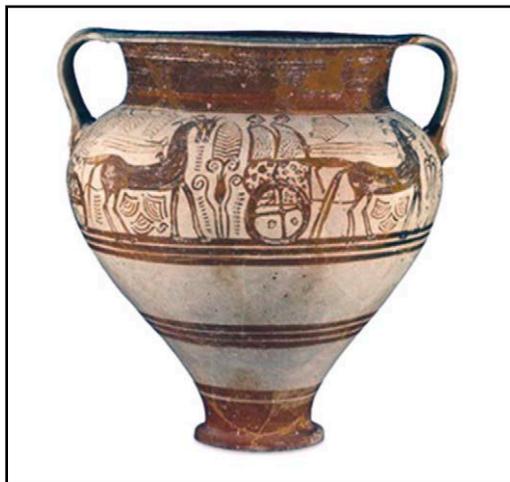


Figura 3. Cratere miceneo proveniente da Maroni, British Museum (immagine riadattata dalla foto originale)

Questo reperto, ritrovato in una tomba, è datato al Tardo Elladico IIIA2/Tardo Cipriota IIA<sup>9</sup> ed è prodotto al tornio, con decorazione dipinta a vernice rossa e impasto depurato. Nel registro principale sono rappresentati alcuni carri e questa raffigurazione ha un'importante connessione con i gruppi elitari ciprioti. I crateri usati per il consumo del vino dai Ciprioti erano principalmente in *White Slip* mentre quelli micenei sono stati ritrovati quasi esclusivamente nelle tombe. Il cratere miceneo del British Museum oltre alla fascia decorativa principale ha una serie di decorazioni lineari e riempitivi che percorrono il corpo del vaso e trovano ottimi confronti con tre frammenti SHERD (CY. MR.012, CY.MR.015, CY.MR.022). Anche questi sono parti di vasi prodotti al tornio, la tipologia ceramica è la medesima, stesso colore, stessi trattamenti della superficie, spessori simili e decorazioni lineari molto affini e trovano confronto con frammenti e reperti interi rinvenuti nelle indagini archeologiche succedutesi negli anni presso le varie località di Maroni. Tra le molte corrispondenze riscontrate con i frammenti SHERD, possiamo considerare a titolo esemplificativo i rinvenimenti di parte di giara piriforme con motivi lineari e bande spesse di colore arancio diluito-bruno datati al TE IIIA1-TC II provenienti dalla località Tsakouras<sup>10</sup>.

Gli esemplari SHERD in esame sono per lo più frammenti di parete di piccole dimensioni, condizione che rende difficile l'identificazione della forma ceramica originaria. Gli unici elementi che possono aiutarci in una simile circostanza sono l'analisi dei trattamenti della superficie e l'eventuale decorazione, per poter almeno restringere

<sup>9</sup> Johnson 1980.

<sup>10</sup> Crowel, Morris 1987.

il campo tipologico tra vasellame ceramico di forma aperta e quello di forma chiusa. Qualora ad esempio il frammento studiato presenti decorazione sia in superficie interna che esterna è molto probabile che si abbia a che fare con una forma aperta, un piatto o una tazza. Purtroppo, nella maggior parte dei casi il registro decorativo è limitato: si tratta quasi esclusivamente di decorazioni a bande, fasce e linee.

### I frammenti micenei della raccolta SHERD cipriota a confronto con i reperti museali

I reperti di tipo miceneo della raccolta SHERD trovano confronto con le ricche collezioni egee del Museo Archeologico di Firenze<sup>11</sup> permettendoci così un'accurata analisi e possibile classificazione dei frammenti.

I reperti decorati e diagnostici dai quali si possono ottenere maggiori informazioni sono i seguenti: CY.MR.010, CY.X.015, CY.X.016, CY.X.017, CY.X.018, CY.X.030.

Il frammento di base CY.MR.010 (Figura 4) è facilmente riconducibile a una tazza a clessidra micenea: ne abbiamo un esempio nel Museo Archeologico di Firenze con provenienza da Rodi (Figura 5).



Figura 4. Frammento di base SHERD CY.MR.010



Figura 5. Tazza a clessidra micenea proveniente da Rodi, Museo Archeologico di Firenze

I due reperti hanno lo stesso tipo di argilla chiara depurata e, nonostante il colore della vernice decorativa sia rosso-arancio nel pezzo SHERD e bruno in quello del museo, sono entrambi forniti di decorazione a fasce lineari che percorrono il piede della tazza.

CY.X.016 e CY.X.017 sono due frammenti di piede ad anello (Figura 6). La base di alcune forme vascolari micenee è la stessa dei due SHERD, ma non è possibile purtroppo fare un'attribuzione più precisa sulla morfologia del vaso: infatti, potrebbe trattarsi di un'anfora a staffa o di una giara piriforme triansata (Figura 7); anche il famoso cratere cipriota del British Museum precedentemente ricordato presenta la medesima base (vedi Figura 3).

I frammenti CY.X.015, CY.X.018, CY.X.030 sono parti di parete ma, come ci suggeriscono il restringimento della circonferenza e l'incremento dello spessore,

<sup>11</sup> Mi sono avvalsa della scelta del Museo Archeologico di Firenze poiché ha attivamente aderito al progetto MUSINT promosso dall'insegnamento di Civiltà Egee dell'Università di Firenze. Le raccolte egee del Museo Archeologico di Firenze e quelle degli altri musei toscani sono reperibili online, in molti casi ad altissima risoluzione. Per approfondimenti sul progetto MUSINT si veda: Jasink, Tucci, Bombardieri 2011; Jasink, Dionisio 2016.

possiamo situarli più precisamente nell'area della spalla del vaso. I due pezzi CY.X.015 e CY.X.030 (Figura 8) sembrano essere parte di una delle due imboccature tipiche delle anfore a staffa micenee poiché in questa tipologia vascolare i versatoi dei vasi presentano un piccolo collo corto e la superficie inferiore si restringe nello stesso modo.

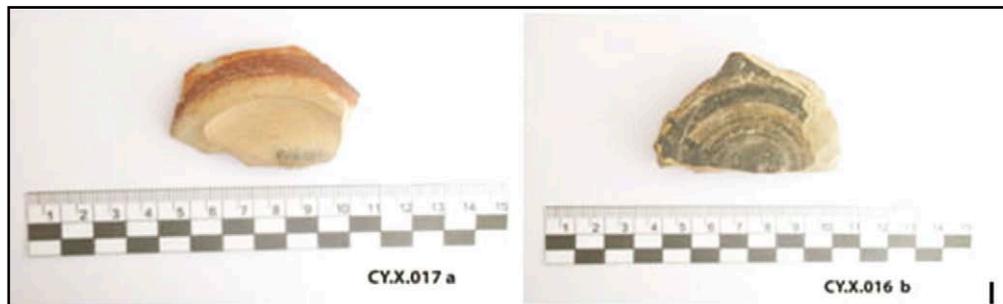


Figura 6. Frammenti di base SHERD CY.X.017, CY.X.016



Figura 7. Esempi di vasellame miceneo del Museo Archeologico di Firenze

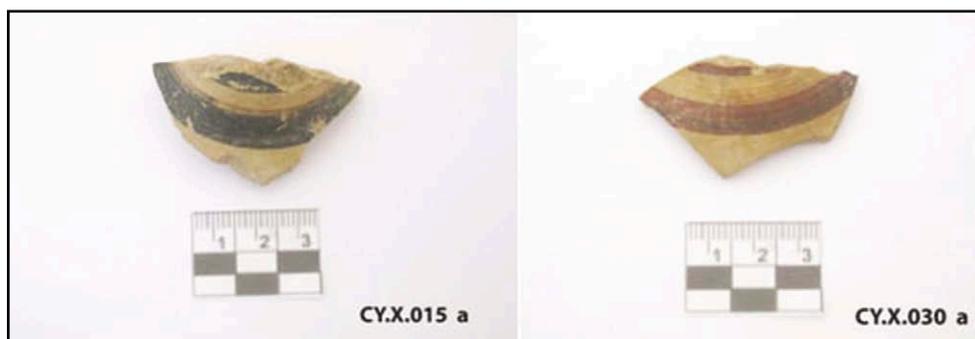


Figura 8. Frammenti di parete SHERD CY.X.015, CY.X.030

Il frammento di parete CY.X.027 presenta una decorazione largamente diffusa nelle produzioni micenee: si tratta della così detta «*scale pattern*». Un esempio di questa caratteristica decorazione a nido d'ape è ben visibile in una giara triansata del Museo Archeologico di Firenze proveniente da Rodi (Figura 9); oltre ad essere riprodotta la medesima trama decorativa, è evidente l'uso dello stesso colore della vernice, anche se nel frammento cipriota è meno visibile la lustratura al punto da apparire leggermente più opaco.



Figura 9. Frammento SHERD con decorazione a nido d'ape e giara micenea del Museo Archeologico di Firenze

## Conclusioni

Lo studio generale di questi frammenti si basa su un'analisi minuziosa eseguita su ogni singolo pezzo, che consente di aggiungere un tassello riguardo alle produzioni-importazioni micenee sull'isola. Oltre a Maroni, altri siti localizzati nell'area meridionale e orientale di Cipro sono individuabili percorrendo gran parte della linea di costa (Kourion-Maroni-Hala Sultan Tekke-Kition-Enkomi). Data la vicinanza di queste aree, nelle quali è stata rinvenuta la maggior parte delle ceramiche micenee del Tardo Bronzo, è ipotizzabile un sistema viario di collegamento per l'arrivo e lo smistamento delle merci sia importate che esportate di cui una notevole parte è costituita dalle ceramiche di tipo miceneo.

Le produzioni micenee considerate di gran rilievo sono state rinvenute in considerevoli quantità nelle sepolture più ricche in prossimità di questi siti. L'area di Maroni è particolarmente significativa: tra i vari siti, in località Vournes, vi erano anche il noto *Ashlar Building*<sup>12</sup>, un grande edificio-magazzino con molti vani, e la necropoli di Vournes *Bamboula*, da cui provengono prestigiosi vasi micenei. Non avendo per gli altri frammenti SHERD sito di provenienza è stato di grande aiuto il confronto con i reperti del Museo Archeologico di Firenze che hanno dato ulteriore conferma di attribuzione alla categoria e alle tipologie ceramiche micenee.

## Bibliografia

Alberti, L., Bettelli, M. 2005. Contextual Problems of Mycenaean Pottery in Italy. In: E. Greco, R. Laffineur (a cura di), *Emporia- Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10<sup>th</sup> International Aegean Conference*. Athens, Italian School of Archaeology, 14-18

<sup>12</sup> Per approfondimenti sull'*Ashlar Building* si veda: Cadogan 1989.

April 2004: 547-563.

- Åström, P. 1972. *The Late Cypriot Bronze Age: Architecture and pottery*. The Swedish Cyprus expedition Vol. IV/IC.
- Al-Maqdissi, M. Matošian, V. 2008. La céramique découverte par C. Schaeffer dans le Palais Royal d'Ougarit: remarques générales. *Le mobilier du Palais royal d'Ougarit*, XVII, Maison de l'Orient et de la Méditerranée. Ras Shamra-Ougarit: 127-155.
- Bell, M.R. 1982. Preliminary report on the Mycenaean pottery from Deir El Medina (1979-1980), *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte* 68: 143-163.
- Ben-Shlomo, D., Nodarou, E., Rutter, J.B. 2011. Transport Stirrup Jars from the Southern Levant: New Light on Commodity Exchange in the Eastern Mediterranean, *American Journal of Archaeology* 115 (3): 329-353.
- Boileau, M.C., Badre, L., Capet, E., Jung, R., Mommsen, H. 2010. Foreign ceramic tradition, local clays: the Handmade Burnished Ware of Tell Kazel (Syria), *Journal of Archaeological Science* 37 (7): 1678-1689.
- Cadogan, G. 1996. Maroni: change in Late Bronze Age Settlement in Cyprus: Function and Relationship. In: P. Åström, E. Herscher (a cura di), *Pocket-book*. Studies in Mediterranean Archaeology 126: 15-22.
- Cadogan, G. 1989. Maroni and the Monuments. In: P.J. Peltenburg (a cura di), *Early Society in Cyprus*. Edimburgo: 43-51.
- Cadogan, G. 1984. Maroni and the Late Bronze Age in Cyprus. In: V. Karagheorghis, J. Muhly (a cura di), *Cyprus in the end of the Late Bronze Age*. Nicosia: 1-11.
- Crielaard, J.P., Stissi, V., van Wijngaarden G.J. 1999. The Complex Past of Pottery: Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery-Sixteenth to Early Fifth Centuries B.C., *The Journal of Hellenic Studies*: 122: 191-192.
- Crouwel, J.H., Morris, C.E. 1987. An Early Mycenaean Fish Krater from Maroni, Cyprus, *The Annual of the British School at Athens* 82: 37-46.
- Dickinson, O. 2006. *The Aegean from Bronze Age to Iron Age: Continuity and Change Between the Twelfth and Eighth Centuries BC*. London.
- Dionisio, G., Jasink, A.M., Puzio, D. 2016. Da una collezione di frammenti ceramici alla progettazione di un museo interattivo sulle collezioni cipriote (III-II millennio a.C.) nei musei italiani. In: A.M. Jasink, G. Dionisio (a cura di), *MUSINT 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*. Firenze University Press: 171-182.
- Franklin, D.J. 1940. The Achaeans at Kourion, *University Museum Bulletin* 8, no.1: 2-14.
- Furumark, A. 1972. *Mycenaean Pottery I: Analysis and Classification. II: Chronology*. Writings Issued by the Swedish Institute of Athens 1941-1972. Stockholm.
- Gunnel, H. 1983. *Bronze Age Ashlar Masonry in the Eastern Mediterranean: Cyprus, Ugarit, and Neighboring regions*. Studies in Mediterranean Archaeology 66.
- Hadjisavvas, S. 2003. Cyprus and the Mediterranean world ca. 1600-600 BC. In: N. Stampolidis, V. Karagheorghis (a cura di), *Sea Routes From Sindon to Huelva. Interconnection in the Mediterranean 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> c. BC*. Museum of Cycladic Art, Athens: 99-102.
- Jasink, A.M., Dionisio, G. (a cura di) 2016. *MUSINT 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*. Firenze.
- Jasink, A.M. 2014. SHERD Project (Secure Heritage, Exhibition, Research and Didactics). Toward a DigiDactic Museum of the Aegean and Cypriote ceramic collection, University of Florence. In: *CHNT 18. Conference on Cultural Heritage and New Technologies*. Museen der Stadt Wien-Stadtarchäologie, Vienna: 1-7.
- Jasink, A.M., Tucci, G., Bombardieri, L. 2011 (a cura di). *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*. Firenze University Press.
- Johnson, J., Åström, P. 1980. *Maroni de Chypre*. Studies in Mediterranean Archaeology LIX.

- Jones, R.E., Catling, H.W. 1986. Cyprus, 2500-500 BC; the Aegean and the Near East, 1500-1050 BC. In: R.E. Jones (a cura di), *Greek and Cypriot pottery. A review of scientific studies*. The British School Athens, Fitch Laboratory Occasional Paper 1: 523-625.
- Karageorghis V., 2000. Ancient Art from Cyprus: The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art, New York.
- Karageorghis, V. 1989. Cyprus Museum (Nicosia). Department of Antiquities. In: *Corpus Vasorum Antiquorum*, Nicosia.
- Karageorghis, V. 1981. *Excavations at Kition IV. The non-Cypriote pottery*. Department of Antiquities, Cyprus:
- Karageorghis, V. (a cura di). 1973. *Acts of the International Archaeological Symposium «The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean»*. Nicosia.
- Karageorghis, V. et alii. 1972 Concerning two Mycenaean pictorial sherds from Kouklia (Palaepaphos), *Cyprus Archaeologischer Anzeiger* 87: 188-197.
- Manning S.W. et alii 2014. Becoming Urban: Investigating the Anatomy of the Late Bronze Age Complex, Maroni, Cyprus, *Journal of Mediterranean Archaeology* 27, 1: 3-32.
- Manning, S.W., Monks, S.J. 1998. Late Cypriot tombs at Maroni Tsaroukkas, Cyprus, *The Annual of the British School at Athens* 93: 297-351.
- Manning, S.W., De Mita, J.F. 1997. Cyprus, the Aegean and Maroni Tsaroukkas. In: *Proceedings of the International Archeological Conference «Cyprus and the Aegean in Antiquities from the Prehistoric period to the 7<sup>th</sup> Century A.D.»*. Nicosia: 103-141.
- Mommsen, H., Maran, J. 2000-2001. Production places of some Mycenaean Pictorial vessels the contribution of chemical pottery analysis, *Opuscula Atheniensi* 25-26: 95-106.
- Pecorella, P.E. 1972. Il simposio cipriota sui micenei nel Mediterraneo Orientale, *Studi Micenei ed Egeo-anatolici* XV: 203-208.
- Sherratt, S. 2015. Cyprus and the Near East: Cultural Contacts (1200-750 BC). In: B.C. Babbi, F. Bubenheimer-Erhart, B. Marín-Aguilera, S. Mühl (a cura di), *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750. Proceedings of the International Conference (Heidelberg, October 6<sup>th</sup>-8<sup>th</sup>, 2012)*: 71-84.
- Steel, L. 2004. *A reappraisal of the distribution, context and function of Mycenaean pottery in Cyprus*. Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 41.
- Steel, L. 1998. The social impact of micenaean imported pottery in Cyprus, *The Annual of the British School at Athens* 93: 285-296.
- Steel, L. 1994. Representations of a shrine on a Mycenaean chariot krater from Kalavassos-Ayios Dhimitrios, in Chyprus, *Annual of the British School of Archaeology in Athens* 89: 201-211.
- Stockhammer, P.W. 2015. Levantine and Cypriot Pottery in Mycenaean Greece as Mirrors of Intercultural Contacts. In: F. Babbi, B. Bubenheimer-Erhart, B. Marín-Aguilera, S. Mühl (a cura di), *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 B.C. Proceedings of the International Conference (Heidelberg, October 6<sup>th</sup>-8<sup>th</sup>, 2012)*: 177-188.
- Stos-Gale, Z.A., Gale, N.H. 2010. Bronze Age Metal Artefacts Found on Cyprus-Metal From Anatolia and Western Mediterranean, *Trabajos de prehistoria* 67, 2: 389-403.
- Swiny, S., Hohlfelder, R.L., Wylde Swiny, H. (a cura di) 1997. *Res Maritimae: Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*. The Cyprus American Archaeological Research Institute Monograph Series. Atlanta.
- Tomlinson, J.E., Rutter J.B., Hoffmann, S.M.A. 2010. Mycenaean and Cypriot Late Bronze Age ceramic imports to Kommos: An Investigation by Neutron Activation Analysis, *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 79: 191-231.
- Van Wijngaarden, G.J. 2002. *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca 1600-1200 BC)*. Amsterdam.



# Some thoughts on Mycenaean *o-u-qe*

*Ester Salgarella*

In Mycenaean Greek the syllabogram *-qe* occurring in word-final position is employed as enclitic particle, which continues Indo-European *\*k<sup>w</sup>e* and is taken as representing the ancestor of alphabetic Greek enclitic particle τε. On the basis of Linear B evidence, *-qe* appears to have mainly performed a connective function as coordinating particle, in keeping with other Indo-European languages preserving reflexes of *\*k<sup>w</sup>e* (Skr. *-ca*, Lat. *-que*, etc.).

The particle *-qe* may also occur attached to Mycenaean negative proclitic particle *o-u-* resulting in the syllabic sequence *o-u-qe*, generally taken as corresponding, formally but arguably not semantically, to alphabetic Greek οὔτε.

Hence, this paper, by exploring the contexts in which the sequence *o-u-qe* occurs, aims at offering a plausible, and slightly alternative, interpretation of the sequence in Mycenaean<sup>1</sup>.

## 1. Definition

The sequence *o-u-qe*, occurring before either a noun or a verb, is generally taken as corresponding to alphabetic Greek οὔτε, yet such a correspondence appears to be only formal inasmuch as semantically Myc. *o-u-qe* seems to diverge from the alphabetic Greek counterpart.

## 2. Occurrences

The complete dossier of the occurrences of *o-u-qe*, only attested at Knossos and Pylos, is given below according to site, with a contextualisation aiming at providing a possible account of the usage of *o-u-qe* in each case.

1 I would like to thank Prof. Silvia Ferrara for having kindly invited me to present this contribution to Prof. Anna Margherita Jasink and Prof. Maria Emanuela Alberti, to whom I would like to extend my thanks for including it in this volume. I should also thank Dr. Torsten Meissner for his useful suggestions and comments on earlier drafts of this article, as it stems from my MPhil dissertation (University of Cambridge). I am currently carrying out my PhD research at the University of Cambridge, and previously studied at the University of Padova and at the Galileian School of Higher Education, to both of which I am much indebted.

## 2.1 Knossos

### *Occurrences*

*o-u-qe* only occurs on 6 tablets belonging to the Sd series (KN Sd4402.a, 4405.a, 4412.a, 4416.a, 4422.a.b, 4450.b), written by Hand 128 (except for KN Sd4416, written by Hand 121), to indicate missing elements required in the process of chariot manufacture.

It generally occurs single (KN Sd4405.a, 4412.a, 4416.a, 4422.a.b, 4450.b), i.e. not in correlation with any other *o-u-qe*, the only exception being KN Sd4402.a, where the sequence *a-u-qe* (most likely misspelled for *o-u-qe*, arguably due to the following syllabic sequence starting with *a-*) occurs at the beginning of an entry listing missing elements, each one preceded by *o-u-qe*. Besides, on KN Sd4422.b, reading *o-u-qe a-ni-ja po-si e-e-si* «there are no reins attached», the sequence *o-u-qe* seemingly introduces a clause in view of the presence of the verbal form *e-e-si* (3<sup>rd</sup> person plural of the present indicative from the verb corresponding to alphabetic Greek εἶμι)<sup>2</sup>, preceded by *po-si* \*πόσι (Ionic-Attic πρός)<sup>3</sup> arguably in tmesis, so that the sequence *po-si e-e-si* may be compared to alphabetic Greek πρόσεμι, meaning «to be attached to»<sup>4</sup>. If the sequence *o-u-qe po-si*, occurring on KN Sd4412.a, 4416.a, 4450.b, shows ellipsis of the verb, the same structure as the preceding one may be thought of also in these instances.

### *Usage*

On the basis of the evidence, *o-u-qe* seems to have behaved as a simple negation comparable to alphabetic Greek οὐ/οὐκ rather than as a negative correlative comparable to οὔτε. The only possible exception may be KN Sd4402.a, where *o-u-qe* seemingly occurs in correlation. Nevertheless, I would argue for a strong possibility to interpret *o-u-qe* as a simple negation also in this context. In fact, looking more closely at the arrangements of the information in the series, it can be noted that the terms describing the recorded chariots are always listed in asyndeton, that is *-qe* never occurs in order to correlate any of the elements. Besides, on KN Sd4422.a and KN Sd4450.b *o-u-qe* occurs at the very beginning of each entry, clearly without any preceding element to correlate with, so that also the entry on KN Sd4402.a, following the asyndeton principle employed in the series as a way of listing the items, may consist of consecutive syntagmata comprising *o-u-qe* as a simple negative and the element recorded as missing.

## 2.2 Pylos

### *Occurrences*

*o-u-qe* is attested on 5 tablets belonging to different series, namely PY Aq64.3.4 (Hand 21), PY Eb149.1 (Hand 41), PY Ep539.7 and PY Ep613.4 (Hand 1), PY Va15 (Cii).

PY Aq64 attests a remarkable pattern of alternation, whereby *o-u-qe*, without any other element to correlate with, precedes the verb *a-ke-re-se* (ll. .3.4), which occurs prefixed by initial *o-* as *o-a-ke-re-se* on other entries (ll. .2.5.6.7a.13.14.15.16).

<sup>2</sup> *DMic* s.v. e-e-si.

<sup>3</sup> So interpreted in *DMic* s.v.

<sup>4</sup> *LSJ* s.v. I. πρόσεμι.

Likewise, the absence of a correlative may be supposed on PY Eb149.1, reading *te-re-ta su-ko[po-ro-du-?]o-pe-ro-qe te-re-ja-e o-u-qe te-re-ja*, since, although a preceding *-qe* with which *o-u-qe* may correlate is present in the sequence *o-pe-ro-qe*, *o-pe-ro* is highly likely to be taken as a participle, thus making such a correlation implausible<sup>5</sup>. Rather, in my view it would make more sense to consider *o-u-qe* as a simple negation and *-qe* after the participle as either a connective in correlation with another participle presumably present in the preceding lacuna or, arguably, a *-qe* performing a function parallel to *καί/καίτερ* plus participle in classical Greek, giving the participle a concessive colouring<sup>6</sup>. If so, the phrase may mean: «the *te-re-ta X* [ ], although he has to perform a service, does not do it». The same explanation may be given to the occurrence of *o-u-qe* on PY Ep613.4, which, despite having part of the text in lacuna, apparently preserves the same structure as PY Eb149.1, running *te-re-]ta su-ko po-ro-du[ o-pe-ro-qe ]du-wo-u-pi te-re-ja-e- ]o-u-qe wo-ze[ ]*.

Instead, a possible connective function performed by *o-u-qe* may be envisaged on PY Ep539.7, reading *me-re-u i-je-re-ja do-e-ro o-na-to e-ke pa-ro [ ]re-ma-ta ka-ma-e- ]o-u-qe wo-ze to-so pe-mo GRA[ ] V 2*, where *o-u-qe* seemingly connects the verbs *e-ke* and *wo-ze*, so that the interpretation may be «(X) has ... and does not work (on it)».

Finally, *o-u-qe* is attested on PY Va15.1, yet its function is difficult to assess in view of the damaged state of the text, running *pu-ro o[ ]a<sub>2</sub> o-[ ]ke e-[ . ]-te o-u-qe e-to \*35-ka-te-re 2*.

If taking *]ke* as a possible verbal ending<sup>7</sup>, here *o-u-qe* may have a connective meaning «and not», inasmuch as *e-to* occurring after it is interpreted as a verb, namely 3<sup>rd</sup> person dual of the present indicative of *εἶμι*<sup>8</sup>. If not, we are faced with another occurrence where *o-u-qe* behaves as a simple negation.

### Usage

According to the contexts, the majority of the occurrences point to *o-u-qe* behaving as the simple negation «not» rather than a negative correlative, the only exception being PY Ep539.7, where a connective function of the sequence, meaning «and not», seems fairly likely. The only instance which may be interpreted either way is PY Va15.1, due to the damaged text.

## 3. Interpretation

### 3.1 Interpretations advanced to date

The main problem concerning the interpretation of *o-u-qe* centres around whether the particle *-qe* comprised in the sequence is to be taken as performing its connective or non-connective function. Opinions generally favour on the former possibility, thus taking

<sup>5</sup> However, Ruijgh (1967: 316-317, 326) believes that the structure «participle+*-qe*... *o-u-qe*+indicative» may have originated by contamination with an alleged comparable structure attesting two indicatives correlated by *-qe*. According to his view, *-qe* comprised in *o-u-qe* is to be taken as the simple connective in juxtaposition with the negative.

<sup>6</sup> This assumption may lead to think that *καί*, which is not attested in Mycenaean, still behaved adverbially in Mycenaean times, and also said function was originally performed by *-qe*. Moreover, it is argued (Wackernagel 1942) that *\*k<sup>w</sup>e* was able to introduce conditional clauses, having the meaning «if not». This means that the negative «if not» is very close to «although», and somehow Greek may have preserved a quite archaic feature in certain conditions.

<sup>7</sup> DMic s.v.: *o[-ū hī]-κειοῦτικει* (negative+verbal form) «(X) has not arrived».

<sup>8</sup> DMic s.v. *e-e-si*.

*o-u-qe* as a negative conjunction meaning «and not» and comparing it to alphabetic Greek οὔτε<sup>9</sup>.

Yet, doubts are cast upon this interpretation when coming to the problematic piece of evidence represented by the pair of tablets PY Aq64-Aq218, where *o-u-qe* occurs before the verb *a-ke-re-se*, but without any preceding verb to coordinate it with. Vilborg<sup>10</sup>, noting this peculiar occurrence, remarks that «the function of *-qe* is obscure; is a verb left out to be understood?», so that Ruijgh<sup>11</sup> interprets the sequence as consisting of the negation *o-u-* referring to *a-ke-re-se* and the connective *-qe* coordinating the verb to a previous one, which is to be thought as omitted in view of the concise style typical of Mycenaean administrative documents. In order to give an alternative, and more satisfactory, explanation Palmer<sup>12</sup> proposes to compare it to non-connective *-qe* occurring in the sequence *e-ke-qe* on the Pylos E tablets and, in keeping with his interpretation of non-connective *-qe* as a «prospective» particle, he gives such a prospective value also to *-qe* occurring on PY Aq64-Aq218, specifically interpreting the verb *a-ke-re-se* as a future indicative, a view shared by Ruipérez<sup>13</sup>.

However, I would advance an objection to such a «prospective» interpretation of the particle here: if it is to be compared to *e-ke-qe*, I would have expected the sequence to be written as *o-u-a-ke-re-se-qe*, that is showing the «prospective» *-qe* attached to the verb as in *e-ke-qe* rather than to the negative (even if it may be argued that *-qe* was attached to *o-u-* in order to avoid ambiguity with *o-a-ke-re-se* occurring on the same tablets). Besides, if this instance of *o-u-qe* were to present a non-connective «prospective» *-qe*, while in contrast to all the other ones showing connective *-qe*, we lack a possible – and desirable – unifying explanation for such a sequence, that is we would be faced with the same syllabic sequence performing different functions depending on the kind of particle we believe to see attached to the negative *o-u-*. In fact, connective *-qe* is clearly the ancestor of alphabetic Greek τε, while the «prospective» particle Palmer and Ruipérez propose to see here would represent the ancestor of alphabetic Greek κε(ν)/κα(ν)/ἄν<sup>14</sup>.

### 3.2 Attestations of negatives in Mycenaean

In order to gain a better understanding of how a negative meaning was expressed in Mycenaean, it is worth looking at the attestations of the kinds of negatives employed, which are as follows:

#### a. *o-u-* (proclitic)

In Pylos it always precedes a verb (*o-u-di-do-si*, *o-u-di-do-to*, *o-u-wo-ze*), but at Knossos on KN V(2)280 it precedes the term *te-mi* (*o-u-te-mi*), likely to be taken as a noun (τέρμις)<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> Detailed bibliography in *DMic. s.v.* Interpretation recently agreed on by Dunkel 2014, II: 693.

<sup>10</sup> *GMG*: 128.

<sup>11</sup> Ruijgh 1967: 323.

<sup>12</sup> *Interpret.*: 439.

<sup>13</sup> Ruipérez 1997: 531-532.

<sup>14</sup> *Interpret.*: VI-VII; Ruipérez 1997: 531-534.

<sup>15</sup> *DMic. s.v.*

b. *o-u-ki-* (proclitic)

It represents a *hapax* only attested on KN V(2)280.5 in the sequence *o-u-ki-te-mi*, which alternates with *o-u-te-mi* on the same tablet.

c. *o-u-qe*

Refer to section above (2. Occurrences).

### 3.3 Towards a new interpretation

Among the IE languages, Greek is peculiar in employing as normal negation in statements the particle οὐ, arguably an innovation shared with Armenian *oč*, instead of a form derived from *\*ne*, employed by most other IE languages.

The etymology of οὐ is controversial and to date the most persuading proposal giving a relatively satisfactory account of this form is that by Cowgill, who argues for Gr. οὐ(κί) to represent a relic of a PIE reconstructed phrase *\*ne h<sub>2</sub>oyu k<sup>w</sup>id*, meaning «not in a lifetime», «never», consisting of the negative particle *\*ne* «not», an adverbial accusative *\*h<sub>2</sub>oyu* «ever» (the noun arguably meaning «lifetime/age/eternity») and an optional indefinite marker *\*k<sup>w</sup>id* «anything/at all»<sup>16</sup>. This phrase followed a semantic development whereby the negative later disappeared, but the sequence still retained the negative meaning, which became narrowed from «never» to «not», giving birth to both οὐκί, with the optional indefinite marker, and οὐ, without it.

Clear support for such an interpretation is found by the occurrence of a comparable parallel formation in Norse, namely *eigi* «never», composed of *ey* «ever» and an enclitic particle *-gi* «any/at all» plausibly going back to *\*k<sup>w</sup>i*. This must originally have been part of a negative phrase *\*ne eigi* «not ever». Yet, since in Norse the form *ey* «ever» existed in isolation, the additional particle *-gi* was necessary to distinguish between *ey* «ever» and *eigi* «not», whereas in Greek *\*h<sub>2</sub>oyu* was not preserved outside of *\*ne h<sub>2</sub>oyu k<sup>w</sup>id*, as its meaning was shifted to new stems (cf. αἰών, αἰφεῖ), so that the indefinite marker, no longer needed, become optional.

Cowgill's proposal to reconstruct such a syntagma in order to explain the origin of Greek negative οὐ appears rather convincing. If we accept it as a starting point, I would propose the following development in relation to the negatives attested in Mycenaean.

*o-u-ki-* (proclitic)

This seems to represent the closest parallel to the IE reconstructed form, still preserving the *-ki-* going back to the indefinite pronoun; however, in Mycenaean the labiovelar *k<sup>w</sup>* was not retained, since it became delabialised after *u*. In support goes the fact that *o-u-ki* occurs on a tablet from the *Room of the Chariot Tablets*, which is thought to be the oldest deposit at Knossos, presumably dating to LMII-III A1 (around 1400-1375 BC)<sup>17</sup>.

Moreover, it is worth noting that also Cypriot Syllabic may still preserve this stage of affairs in the attestation *o-u-ki-te-le-sa-to*, compound of *o-u-ki-* and a verbal form *te-le-sa-to/tele(s)atol*, taken as aorist indicative<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Cowgill 1960. However, Clackson (1994: 150) underlines the difficulty of deriving Armenian *oč* from that same syntagma for phonetic reasons.

<sup>17</sup> Driessen 2000.

<sup>18</sup> Egetmeyer 2010: 456, 502. He takes *o-u-ki-* as representing either */ouk<sup>h</sup>i/* or */ouki/* and explains the absence of augment in the aorist form as a result of its being in crasis with the final vowel of the negative: *ouki etele(s)ato > ouki teles(s)ato*.

However, a problem arises when trying to explain the occurrence of later Gr. negative οὐκ in relation to this form, since, although the most convenient explanation would be to consider it as the elided or apocopated form of οὐκί< \*h<sub>2</sub>oyu k<sup>w</sup>id, the dropping out of a stressed vowel without replacement of the accent on the term remains difficult to account for, unless supposing a possible reanalysis of the apocopated sequence as a proclitic by analogy with proclitic οὐ. Alternatively, as a possible explanation for the accentuation of οὐκί, given that it is only attested at the end of a clause or at the clause of a verse<sup>19</sup>, the accentuation may be conceived as a «default accent» acquired by the proclitic when occurring before a strong pause. Besides, on phonological grounds further doubts on the very origin of οὐκί may be cast by the occurrence of the alphabetic Greek form οὐχί, in case of taking it as somehow related to the former.

#### *o-u-* (proclitic)

This represents the form which might have been developed at a later stage, resulting from the loss of the optional indefinite marker \*k<sup>w</sup>id. Nonetheless, the very fact that *o-u-ki-* and *o-u-* are both attested in Mycenaean may also point to an original coexistence of two IE reconstructed syntagmata, namely \*ne h<sub>2</sub>oyu k<sup>w</sup>id, preserving the indefinite marker, and \*ne h<sub>2</sub>oyu, without it, which gave birth to *o-u-ki-* and *o-u-* respectively. Finally, it is worth noting that, on the basis of the extant evidence, *o-u-* occurs as proclitic always before a verb, except for KN V(2)280, where it occurs before the noun *te-mi*.

#### *o-u-qe* (stand-alone)

As a later step, οὐ may have functioned as a host for different particles, as it can be assumed on the basis of later Greek forms like οὔτε, οὐδέ, οὔτερον (the form οὐκ seems to share a similar behaviour, producing οὐκέτι, οὐκουν, οὐκοῦν), as well as hosting also the indefinite pronoun τις resulting in οὔτις. Thereby, Mycenaean *o-u-qe* may have been a subsequent development, in which *-qe* was attached to *o-u-* to create a new formation. Besides, the fact that in *o-u-qe* the labiovelar is retained (and not delabialised, as expected before *u*) may lend support to *-qe* having been subsequently juxtaposed to the negative, but still perceived as an autonomous particle.

Therefore, the sequence may initially have represented the mere juxtaposition of the two particles with the purpose of performing a connective function by conveying the meaning «and not», as is clearly the case on PY Ep539.7, where *o-u-qe* is employed to correlate two verbs (*e-ke* and *wo-ze*). However, apart from the aforementioned attestation, all the other occurrences of *o-u-qe* seem to point to its usage as a simple negation rather than as a negative correlative. Indeed, this function can be clearly seen on PY Aq64.3.4, all other Pylian occurrences except for PY Ep539.7 may be regarded as such, and as for Knossos, despite the evidence being more complex to assess, this seems to be the case as well.

Hence, we could be led to assume that connective *o-u-qe* may have been subsequently redeployed as a simple negation competing with proclitic *o-u-*. In fact, *o-u-qe*, due to its being a clearly demarcated tonic element, had the advantage of being more clearly identifiable in the script, in contrast to proclitic *o-u-*, whose employment might have

<sup>19</sup> LSJ s.v. οὐ.

caused ambiguity, specifically in case of terms starting with the same vocalic sequence. Indeed, there is an argument in favour of such an interpretation: we have evidence of the sequence *o-u-wo-ze*, comprising the proclitic negative *o-u-* and the verb form *wo-ze*, being wrongly spelled as *o-wo-ze* on PY Eb338.B by Hand 4I. It is fairly certain that *o-wo-ze* stands for *o-u-wo-ze* as the sequence was correctly written as such on PY Ep704.7 by Hand 1, who transcribed the entry from PY Eb338<sup>20</sup>. This lends support to my suggestion, inasmuch as *o-u-*, in case of misspelling, may have been patently confused in particular with proclitic initial *o-*, which, therefore, may have been the reason underlying the choice of employing *o-u-qe* as simple negative instead of *o-u-* on PY Aq64-Aq218, attesting the pattern *o-a-ke-re-se* vs *o-u-qe a-ke-re-se*.

Thus, the usage of *o-u-qe* as a simple negative, to the detriment of plain *o-u-*, may represent an internal development of written Mycenaean, dictated by matters of spelling in order to avoid ambiguity with other possible similar syllabic sequences and which may have been triggered by the fact that it helped render the script more intelligible to a reader. This explanation may also account for the fact that in later Greek, which had no such script-related constraints, οὔτε was not employed as a simple negation any longer.

In fact, Ionic-Attic appears to have somehow systematised the usage of the negatives, limiting them to specific functional categories: οὐ and οὐκ/οὐχ were employed as simple negations, οὔτε as a coordinating conjunction to be used exclusively in correlation (οὔτε...οὔτε...), οὐδέ usually as the emphatic form of the negative meaning «not at all/not even». Besides, οὐδέ functioned as the basis on which to form other negative compounds belonging to different linguistic categories: the indefinite adjectives/pronouns οὐδεῖς, οὐδέτις, οὐδαμός, οὐδέτερος, as well as adverbs such as οὐδέποτε, οὐδαμῶς. Moreover, it is worth noting that in Ionic-Attic οὐδέ may behave as either a connective or a simple negation<sup>21</sup>: as connective it occurs almost always after a negative clause (οὐ... οὐδέ)<sup>22</sup>, in a few instances it may replace οὔτε in a negative correspondence, acquiring the function of a correlative in these specific contexts (οὔτε... οὐδέ)<sup>23</sup>; in poetry the usage appears less restricted, as οὐδέ may also occur after a positive clause in place of καὶ οὐ<sup>24</sup>; as a simple negation, it occurs both in prose and in poetry with the function of emphatic negative with the meaning «not at all», «not even» or «not either»<sup>25</sup>. In these terms, its behaviour, rather than that of οὔτε, is somehow more reminiscent of the way Mycenaean *o-u-qe* behaves. Thereby, by comparison with Mycenaean, later Greek seemingly preferred a negative compound with δέ to one with τε<-qe< \*h<sup>w</sup>e to create a sequence performing a possibly comparable function. Mycenaean may have preferred to employ the particle -qe instead of the connective particle -de to fulfill such a function inasmuch as it might have been perceived as more neutral, in contrast to the more marked nuance attributable to Myc. -de, which seems to possess an adversative value when not used as «allative»

<sup>20</sup> For the correspondences between PY Eb/Ep series see: Bennett 1956, PTT I.

<sup>21</sup> Denniston 1954: 190-199.

<sup>22</sup> Denniston 1954: 190, 192-193. Eg. Homer *Il.* I, 132: ἐπειὸν παρελεύσεαι οὐδέμε πείσεις «for you will not get by me nor persuade me».

<sup>23</sup> Denniston 1954: 193. Eg. Plato *Lg.* VIII, 840a: οὔτε τινὸς πῶ ποτε γυναικὸς ἤγατο οὐδ' αὖ παιδὸς ἐν ὀλητῇ τῆς ἀσκήσεως ἀκμῆ; «during all the period of his training he never touched a woman, nor yet a boy?».

<sup>24</sup> Denniston 1954: 192. Eg. Homer *Il.* I, 329-330: τὸν δ' εὔρον παράτεκλισθῆ καὶ νηὶ μελαίνῃ ἤμενον: οὐδ' ἄρα τὸ γειδὸν γήθησεν Ἀχιλλεύς «him they found sitting beside his tent and his black ship; and Achilles was not glad at sight of them».

<sup>25</sup> Denniston 1954: 197. Eg. Herodotus *Hist.* I, 75.6: ἀλλὰ τοῦ το μὲν οὐδὲ προσίμαι «but this I do not at all accept».

particle<sup>26</sup>. Contrariwise, later Greek preferred  $\delta\acute{\epsilon}$ , which over time may have extended its meaning to a positive nuance, to  $\tau\epsilon$ , which was reserved for creating a compound ( $\omicron\upsilon\tau\epsilon$ ) having the purpose of purely marking correlation, in conformity with the usage of double  $\dots\tau\epsilon\dots\tau\epsilon$ . Furthermore, another similar pattern of replacement of  $-qe > \tau\epsilon$  with  $\delta\acute{\epsilon}$  may be seen in the case of the sequence *me-ta-qe pe-i* being apparently reflected in Homeric  $\mu\epsilon\tau\grave{\alpha} \delta\acute{\epsilon} \sigma\phi\iota\sigma\upsilon/\sigma\phi\iota$ <sup>27</sup>, leading us to think that  $\delta\acute{\epsilon}$  may have fulfilled functions earlier performed by  $-qe$ .

As a final remark, seeing both the form and the function of Myc. *o-u-qe* as outlined in the above discussion, I would like to draw attention to a comparable formation consisting of a negative particle followed by a particle going back to PIE  $*k^we$ , which may represent a typological parallel lending further support to the proposed development of *o-u-qe*. Old Irish presents two basic sets of functionally identical negatives built on the particle  $*na$  (<IE  $*ne$ ), one followed by the element  $-d$  (*nad*, *nand*), the other by the element  $-ch$  (*nach*), which represent the negations going with the conjunct inflection of the Old Irish verb<sup>28</sup>. In particular, Watkins would see in the elements  $-d$  and  $-ch$  the Old Irish reflexes of the IE connective particles  $*de$  and  $*k^we$  respectively, forming sequences which were initially employed as connectives with the meaning «nor/and not» (the *vestigia* of this original connective function are indeed attested)<sup>29</sup>, but subsequently behaved as simple negatives aimed at being specifically used with the conjunct inflection of the verb.

Hence, assuming that my explanation just holds true, we might be facing in both Mycenaean and Old Irish a development whereby a sequence  $*ne+k^we$  was initially devised for fulfilling a negative connective function, but was subsequently redeployed as a simple negative. Such a process may indeed have been facilitated by the fact that semantically, when joining a negative reference to a positive one, there is no considerable difference between the use of «and not» and a simple «not» following a pause (e.g. the utterance «this is blue, and not red» does not differ in meaning from «this is blue, not red»).

Finally, I wonder whether there might be a likelihood that the «generalising» function of the so-called «epic  $\tau\epsilon$ » might have ensued from this suggested development in the usage of the particle. In these terms, the particle, in case of becoming part of a sequence later redeployed as simple negative and thus not being perceived as an autonomous connective any longer, might have provided the element to which it was attached with a reinforcing generalising colouring.

#### 4. Conclusions

This paper has arguably shown that the most commonly accepted interpretation Mycenaean *o-u-qe*  $\cong$  later Greek  $\omicron\upsilon\tau\epsilon$  is fraught with problems and not entirely tenable. It has been remarked that Mycenaean *o-u-qe*, apparently originating from the juxtaposition of the particles *o-u-* and  $-qe$  (not showing delabialisation) at times means «and not» like  $\omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}$  (arguably the original meaning), at other times, and indeed more frequently,

<sup>26</sup> For attestations see *DMic* s.v.  $-DE$ .

<sup>27</sup> Kazansky 2001: 20.

<sup>28</sup> *GOI*: 539, 42, Watkins 1963: 24-28.

<sup>29</sup> Watkins 1965: 286-287.

simply «not». This usage of *o-u-qe*, inconsistent with that of later Greek οὔτε, was in my view an internal development of Mycenaean dictated by spelling matters. In fact, it has been proposed that this usage of *o-u-qe* may have resulted from a redeployment of the connective sequence as simple negative, appearing preferable to *o-u-* for being more graphically demarcated in the script and therefore avoiding misunderstanding.

## Bibliography

- Bennett, E.L. Jr. 1956. The Landholders of Pylos, *AJA* 60: 103-133.
- Clackson, J. 1994. *The Linguistic Relationship between Armenian and Greek*. Oxford.
- Cowgill, W. 1960. Greek *ou* and Armenian *oc̣*, *Language* 36: 347-350.
- Denniston, J.D. 1954<sup>2</sup> (1934). *The Greek Particles* (2<sup>nd</sup> ed. revised by Dover K.J.). Oxford.
- DMic*= Aura Jorro, F., Adrados, R.F. *Diccionario micénico*, I (1985)-II (1993). Madrid.
- Diressen, J. 2000. *The Scribes of the Room of the Chariot Tablets at Knossos: Interdisciplinary Approach to the Study of a Linear B Deposit*, *Suplementos a Minos* 15, Salamanca.
- Dunkel, G.E. 2014. *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme I-II*. Heidelberg.
- Egetmeyer, M. 2010. *Le dialecte grec ancien de Chypre*. Berlin.
- GMG*= Vilborg, E. 1960. *A Tentative Grammar of Mycenaean Greek*. Göteborg.
- GOI*= Thurneysen, R. 1946. *A Grammar of Old Irish*. Dublin.
- Interpret.*= Palmer, L.R. 1963. *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*. Oxford.
- Kazansky, N. 2001. The Mycenaean Greek *me-ta-qe pe-i* and Its Correspondences in the Language of Homer's Epic, *Hyperboreus* 7.1-2: 17-24.
- LSJ*= Liddell, H.G., Scott, R., Jones, H.S. 1968. *A Greek-English Lexicon, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott, revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie and with the co-operation of many scholars. With a supplement*. Oxford.
- PTT*= Bennett, E.L. Jr., Olivier, J.-P. *The Pylos Tablets Transcribed*, I (1973)-II (1976). Roma.
- Ruijgh, C.J. 1967. *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*. Amsterdam.
- Ruipérez, M.S. 1997. Mycenaean Greek and Its Contribution to the Reconstruction of IE Syntax. In: E. Crespo, J.L. García Ramón (eds.), *Berthold Delbrück y la sintaxis indoeuropea hoy: Actas del Coloquio de la Indogermanische Gesellschaft, Madrid, 21-24 de Septiembre de 1994*. Madrid-Wiesbaden: 527-536.
- Wackernagel, J. 1942. Indogermanisch *-que* als alte Nebensatzleitende Konjunktion, *Kleine Schriften*: 257-261.
- Watkins, C. 1965. Notes on Celtic and Indo-European Morphology and Syntax, *Lochlann* 3: 286-297.
- Watkins, C. 1963. Preliminaries to a Historical and Comparative Analysis of the Syntax of the Old Irish Verb, *Celtica* 6: 1-49.



# Progetto SHERD: analisi e confronti di frammenti ceramici attinenti alle culture neolitiche di Sesklo e Dimini

*Isabella Valinoti*

## Introduzione

Il progetto SHERD (*Secure Heritage, Exhibition, Research and Didactics*) prende vita con il proposito di catalogare e rendere fruibile, in un database online, l'ampia collezione di ceramica preistorica e protostorica egea conservata presso il dipartimento SAGAS (Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo) dell'Università di Firenze<sup>1</sup>. Il materiale è stato precedentemente utilizzato come sussidio alle lezioni di Civiltà Egea e, allo scopo di ampliare tale finalità didattica, si è ritenuto utile iniziare a creare un database contenente un archivio di tutti i reperti completi di descrizione, documentazione grafica e fotografica in 2D e, nei casi più rilevanti, di una rappresentazione 3D dell'oggetto, in collaborazione con il Laboratorio Dreams (*Dedicateted Research Environment for Advanced Modeling and Simulations*) della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Il progetto SHERD è in corso di realizzazione presso il laboratorio di Civiltà Egea e si ricollega, estendendo l'utilizzo e le potenzialità degli oggetti inseriti in catalogo, al progetto MUSINT<sup>2</sup>, comprensivo dell'intero corpus delle antichità egee – e di un corpus parziale delle antichità cipriote – dei musei toscani. Il progetto MUSINT – che si sta allargando a ulteriori collezioni<sup>3</sup> – si rivolge sia ad un pubblico specialistico che ad un'utenza più varia.

Il catalogo SHERD online includerà circa 600 frammenti di ceramica provenienti da raccolte di superficie condotte in tre regioni principali: Grecia continentale, Creta e Cipro. I frammenti testimoniano un arco cronologico che va dal Neolitico (Sesklo e Dimini) all'inizio dell'Età del Ferro (ceramica sub-micenea e proto geometrica).

I reperti qui analizzati, provenienti dai siti neolitici di Sesklo e Dimini, sono 69. Tali frammenti costituiscono materiale inedito in quanto non sono stati oggetto di studi precedenti.

Riteniamo che anche il catalogo presentato in questo lavoro possa risultare essenziale ai fini di ricerca e studio del materiale ceramico preso in esame. Esso è comprensivo

<sup>1</sup> Bombardieri, Jasink 2014.

<sup>2</sup> <https://www.sagas.unifi.it/vp-379-musint-interactive-museums.html>; Jasink, Tucci, Bombardieri 2010; Jasink, Dionisio 2016.

<sup>3</sup> MUSINT II comprende tutti gli oggetti sigillati provenienti dalla «Villa» di Haghia Triada che sono raccolti nei due musei italiani di Firenze (Museo Archeologico Nazionale) e di Roma (Museo Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini»).

di una scheda tecnica relativa ad ogni frammento, che ne riporta tutte le misure, lo stato di conservazione ed eventuali interventi di restauro; fotografie dettagliate fronte/retro, realizzate con una Reflex digitale e migliorate in postproduzione con Photoshop; e, infine, disegni dei frammenti più rilevanti realizzati con pennini a china su foglio lucido e poi digitalizzati, necessari al fine di ricostruire il profilo e il prospetto dei frammenti ceramici e la decorazione.

## Sesklo e Dimini

Le due «cittadelle» neolitiche sono situate in Tessaglia, in Grecia. La più antica delle due risulta essere quella di Sesklo (Figura 1), localizzata vicino alla piana costiera di Volos, scoperta alla fine del XIX secolo e scavata da Ch. Tsountas tra il 1901 e 1902 e da D.R. Theocharis a partire dal 1956.

La prima occupazione dell'area è stata associata a un gruppo di agricoltori non ceramizzati, che impiantarono un piccolo villaggio intorno alla prima metà del VII millennio a.C. nell'area che poi diventerà l'acropoli del sito (Area A)<sup>4</sup>. Essa conserva una cronologia stratigrafica che va dal periodo Preceramico (6800-6500 a.C. ca) al Neolitico Medio III (5400-5300 a.C. ca) con sporadiche occupazioni durante il Neolitico Recente (5300-4800 a.C. ca) e un ultimo utilizzo come necropoli con tombe a cista litica, durante il Bronzo Medio (2000-1700 a.C. ca)<sup>5</sup>.

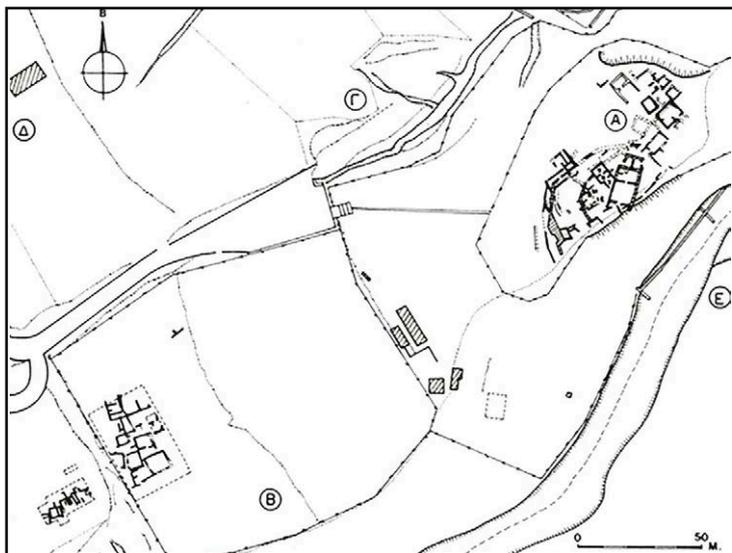


Figura 1. Sesklo (da Wijnen 1981: fig. 3)

Il sito di Dimini (Figura 2), poco a nord-est di Sesklo e accanto alla città di Volos, è situato su una bassa collina che domina la baia di Pagasitikos. Esso venne scoperto nel 1886 dagli archeologi H.G. Lolling e P. Wolters<sup>6</sup>. L'arco cronologico che copre la vita del

<sup>4</sup> Theocharis 1963: 43.

<sup>5</sup> Wace and Thompson 1912; Otto 1985.

<sup>6</sup> Lolling e Wolters effettuarono numerose escursioni in Grecia e in Asia Minore occupandosi principalmente di topografia ed epigrafia. Essi pubblicarono le loro scoperte in una serie di saggi e articoli su riviste tedesche e greche.

sito va dal Neolitico Recente (4800-4500 a.C. ca), per l'area compresa sull'acropoli, alla fine del Tardo Bronzo IIIB (XIII secolo a.C. ca), per l'area ai piedi dell'altura<sup>7</sup>.

Entrambe le città neolitiche erano situate su una collina ed erano circondate da mura spesse di fortificazione e contenimento. Il sito di Dimini mostra un notevole progresso tecnologico con la costruzione di un circuito murario concentrico formato da sei recinti di pietra (Tabella 1).



Figura 2. Veduta aerea del sito di Dimini, Tessaglia. (da <http://www.grtour.com/wp-content/uploads/2013/03/dimini-arxaiologikos.jpg>)

Preceramico	6800-6500 a.C.	
Neolitico Antico I-III	6500-5800 a.C.	Proto-Sesklo Pre-Sesklo
Neolitico Medio I-III	5800-5300 a.C.	Sesklo I-III
Neolitico Medio III/ Neolitico Recente	5300-4800 a.C.	Distruzione di Sesklo
Neolitico Recente	4800-4500 a.C.	Dimini
Calcolitico/Eneolitico	4500 a.C.	Rachmani

Tabella 1. Periodizzazione del periodo Neolitico effettuata in base ai livelli stratigrafici attestati a Sesklo e Dimini

## Produzione ceramica

### Sesklo

Per quanto riguarda la produzione ceramica a Sesklo (Tabella 2)<sup>8</sup>, le fasi maggiormente studiate sono il Neolitico Antico e il Neolitico Medio (il periodo più produttivo per il sito). Per quanto riguarda il Neolitico Recente il sito risulta avere solamente tracce sporadiche di occupazione.

Si possono distinguere quattro fasi:

<sup>7</sup> Andrimi-Sismani 1996; 1992..

<sup>8</sup> Wace and Thompson 1912; Otto 1985.

*Periodo Ceramico Antico (Neolitico Antico I, 6500-6300 a.C. ca)*

Comparsa delle prime forme ceramiche, per lo più costituite da recipienti di colore scuro, rossastro, bruniti e cotti a temperature piuttosto basse (inferiori ai 650 °C). Tale caratteristica ha determinato una diversificazione del colore nel prodotto finale e la creazione di un effetto «biscotto» in frattura: le aree più interne (di colore scuro) sono caratterizzate da una scarsa cottura, mentre le aree più esterne (di colore chiaro) corrispondono ad una cottura maggiore. Le prime forme di ceramica avevano una base concava o circolare e le pareti molto spesse ed irregolari. La modellazione degli oggetti avveniva a mano, principalmente mediante l'utilizzo della tecnica a colombino per la realizzazione della base, del piede ad anello e del collo dei manufatti. Alcuni frammenti di orlo, appartenenti a grandi forme vascolari, mostrano la presenza di un punto di giunzione proprio al di sotto del collo, a testimonianza del fatto che le due parti del vaso dovevano essere state prodotte in due momenti diversi e, successivamente, assemblate insieme.

*Periodo Proto-Sesklo (Neolitico Antico II, 6300-6100 a.C. ca)*

Durante questa sottofase (Neolitico Antico II) comincia a svilupparsi la ceramica dipinta, seppur ancora estremamente rara. Prevale, infatti, la ceramica monocroma, non solo a Sesklo, ma in tutta la Tessaglia.

*Periodo Pre-Sesklo (Neolitico Antico III, 6100-5800 a.C. ca)*

Questa fase vede un ritorno alla monocromia e pertanto viene comunemente definita Pre-Sesklo anche se immediatamente precedente alla fase Sesklo. La ceramica è di tipo fine, semi-fine, comune e chiara. La ceramica è lavorata a mano, monocroma, di alta qualità e ben cotta. La colorazione varia dal rosso scuro al marrone. Le forme presentano un'ingobbatura di colore rossastro e sono lucidate e bruniti.

Questo periodo si contraddistingue per la comparsa in diversi siti della Tessaglia (Sesklo e Larissa) e della Grecia occidentale (Sidari e Corfù) di una ceramica impressa, prima a unghiatura e successivamente a cardiale, che sembra rivelare un'influenza delle culture dell'Adriatico su quelle della Grecia.

*Periodo Sesklo I-III (Neolitico Medio I-III, 5800-5300 a.C. ca)*

Questa fase è caratterizzata dalla cosiddetta cultura di Sesklo, derivata dal precedente periodo Proto-Sesklo. Si assiste a una notevole specializzazione tecnologica e a una varietà eccezionale di motivi decorativi. Sono riconoscibili tre stili di ceramica differenti: Sesklo I, Sesklo II e Sesklo III.

Nel periodo Sesklo I troviamo la ceramica *red-on-white*, caratterizzata da una pittura di colore rosso scuro su fondo bianco, ottenuto grazie ad uno strato di argilla sottile applicata sul vaso prima della cottura e dopo la fase di essiccazione. Il vaso veniva poi ingobbato e brunito. I motivi decorativi più diffusi sono motivi geometrici, a zig-zag, a scacchiera e denticolati (conosciuto come *Solid style*).

Sesklo II è caratterizzato dal modello decorativo della fiamma, dai contorni più curvilinei e meno lineari. Questo tipo di decorazione si ritrova soprattutto su ciotole aperte a base piatta.

Sesklo III, infine, presenta uno stile decorativo lineare, dominato dall'utilizzo di linee parallele, a zig-zag e a chevron in sequenza. La differenza maggiore rispetto agli altri due

stili è data dalla presenza di ceramica *white-on-red*. I colori vengono invertiti, la pittura bianca si sovrappone direttamente sulla superficie brunita del vaso.

Periodo	Tipo
Ceramico Antico	Monocroma
Proto-Sesklo	<i>Red-slip ware: red-on-white slip</i> <i>White or light red-on-red surface</i>
Pre-Sesklo	Monocroma Ceramica impressa
Sesklo I-III	<i>Red-on-white</i> <i>White-on-red</i> <i>Stile di Chaironeia - Raschiata</i> <i>Grey-on-grey</i> <i>Urfimis</i>

Tabella 2. Classi ceramiche attestate a Sesklo

## Dimini

La cultura di Dimini, invece, copre tutto il Neolitico Recente ed è contraddistinta da diverse fasi suddivise in base alla tipologia ceramica (Tabella 3)<sup>9</sup>.

Al Neolitico Recente IA (5300-4800 a.C. ca) appartengono la fase di Tsangli, o Dimini I, e la successiva fase di Arapi, o Dimini II. Al Neolitico Recente IB (4800-4500 a.C. ca) sono ascrivibili la fase di Otzaki, o Dimini III, e la fase Dimini IV o Dimini Classico. Queste fasi sono caratterizzate dallo sviluppo della ceramica dipinta a vernice opaca e policroma.

Le forme tipiche del Neolitico Recente sono: ciotole a parete convessa o sferica, giare, brocche, *askoi*, mestoli, calici, *rhytá*, coppe, bacini, ciotole su piede troncoconico, pentole tripodate e piatti.

Durante il Neolitico Recente IA (Dimini I-II) i motivi decorativi sono prevalentemente di tipo geometrico, successivamente con il Neolitico Recente IB (Dimini III-IV) diventano curvilinei. Le decorazioni geometriche sono caratterizzate dall'uso di linee parallele, orizzontali, verticali o alternate, zig-zag, linee ondulate, a spina di pesce, frecce, motivi a scala, a scacchiera, triangoli, rombi e altre forme geometriche. Le decorazioni curvilinee, invece, sono costituite principalmente da spirali, «J» ad uncino, linee ondulate, archi, cerchi, ovali e punti. Questi motivi decorativi sono ispirati da altri oggetti e materiali di uso comune come armi, oggetti in legno, pietra, gioielli, figure o strutture architettoniche.

### *Periodo Tsangli o Dimini I (Neolitico Recente IA Iniziale, 5300-5100 a.C. ca)*

La decorazione dipinta si evolve fino ad arrivare alla sperimentazione di più colori per la realizzazione dei motivi decorativi. Sono utilizzate combinazioni di rosso, nero e bianco su fondo rosso o crema. Nella fase Tsangli la ceramica è *Light red and black-on-white* e coesiste con la ceramica a vernice opaca. Il fondo bianco del vaso è ottenuto grazie a una base di calcite nell'ingobbio.

Le forme tipiche prevedono coppe su alto piede, giare di piccole e grandi dimensioni, tazze troncoconiche e ciotole dalla spalla accentuata o carenata. Altri tipi di ceramica più comune sono la *grey-burnished* e la *grey-on-grey* che si diffondono nel Neolitico

<sup>9</sup> Wace e Thompson 1912; Otto 1985.

Medio III e continuano nel Neolitico Recente IA nella fase Tsangli. La decorazione è semplice e lineare ed è costituita da zone di linee parallele oblique.

*Periodo Arapi o Dimini II (Neolitico Recente IA Tardo, 5100-4800 a.C. ca)*

La ceramica più diffusa è la *Black and red-on-white* caratteristica del Neolitico Recente IB. Lo stile di Arapi è conosciuto anche come *Dark-on-Light*. Una variante è la ceramica *White and black-on-red*.

I motivi decorativi sono molto più sofisticati e sono eseguiti su un'ampia superficie bianca (realizzata mediante ingobbatura) in rosso e delineati con il colore nero. In questa fase compare il motivo a spirale. Le forme caratteristiche sono ciotole carenate, ciotole sferiche, giare con anse e coppe.

*Periodo Dimini III e Dimini IV (Neolitico Recente IB, 4800-4500 a.C. ca)*

Sono le fasi più caratterizzanti per quanto riguarda la cultura di Dimini e sono riconoscibili tre tipologie ceramiche: monocroma (B1), incisa (B2) e dipinta (B3).

La ceramica dipinta, in particolare, è ulteriormente suddivisibile in tre tipi: *Brown-on-buff surface* (B3a) conosciuta anche come *Dimini ware*, Policroma 1 (B3b) e Policroma 2 (B3y). Gli archeologi A. Wace e M.S. Thompson effettuarono una ulteriore suddivisione del terzo tipo in *Chocolate-on-cream* (B3a2) e *Black-on-white* o *Black-on-red* (B3a3). La tipologia vascolare più comune è la ciotola, dipinta interamente. I motivi decorativi più diffusi per il tipo B3 sono il meandro e la spirale.

Fase	Tipo di ceramica
Zarko (fase di transizione)	Red-on-white slip White or light red-on-red slip Grey-on-grey Incisa Urfimis
Tsangli-Larissa	Monocroma Nera lisciata Grey-on-grey Black-on-red Black-burnished Brown-on-buff surface
Tsangli o Dimini I	Black on red Matt painted: Brown-on-buff surface Policroma: Light red and black-on-white Grey-on-grey Black-burnished Incisa Monocroma
Arapi o Dimini II	Policroma: Red and black-on-cream White and black-on-red Matt painted: Brown-on-buff surface Monocroma nera o rossa Black-burnished
Otzaki o Dimini III	Policroma: Red and black-on-cream White and black-on-red Matt painted: Brown-on-buff surface Incisa Monocroma

Dimini Classico o Dimini IV	Monocroma (B1) Incisa (B2) Matt painted: Brown-on-buff surface (B3a) Chocolate-on-cream (B3a2) Black-on-red (B3a3) Black-on-white (B3a3)
-----------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tabella 3. Classi ceramiche attestate a Dimini

## I frammenti SHERD

I reperti analizzati, relativi a Sesklo e Dimini, sono riconoscibili attraverso un numero di inventario (Tabelle 4-5). Il lotto di ceramica neolitica proveniente da Sesklo consta di 34 frammenti di tipo monocromo (eccetto un caso). Si tratta prevalentemente di porzioni di orli, di basi e (porzione) di parete principalmente d'impasto semi-depurato con presenza di inclusi di varia natura. Dato lo stato frammentario, in molti casi è impossibile risalire alla tipologia vascolare specifica.

### Frammenti da Sesklo

N. inventario	Oggetto	Forma vascolare	Decorazione
SKL001	parete	Forma chiusa	Motivo a fiamma di colore rosso
SKL002	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL003	parete	Non definibile	Non presente
SKL004	parete	Non definibile	Non presente
SKL005	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL006	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL007	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL008	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL009	orlo	Ciotola	Non presente
SKL010	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL011	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL012	orlo	Ciotola	Non presente
SKL013	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL014	orlo	Ciotola	Non presente
SKL015	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL016	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL017	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL018	orlo	Olla	Non presente
SKL019	orlo	Forma chiusa	Non presente
SKL020	orlo	Forma chiusa	Non presente
SKL021	base	Ciotola	Non presente
SKL022	base	Forma chiusa	Non presente
SKL023	base	Forma chiusa	Non presente
SKL024	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL025	base	Forma chiusa	Non presente
SKL026-SKL027	base	Forma chiusa	Non presente
SKL028	base	Pithos	Non presente
SKL029	base	Forma chiusa	Non presente
SKL030	Piede ad anello	Non definibile	Non presente
SKL031	orlo	Forma aperta	Non presente
SKL032	base	Forma chiusa	Non presente
SKL033	base	Forma chiusa	Non presente

SKL034	Parete con foro passante	Pithos - macina	Non presente
--------	--------------------------	-----------------	--------------

Tabella 4. Frammenti ceramici provenienti da Sesklo

*Catalogo frammenti diagnostici*

<b>N. Inventario</b>	SKL001 (Figura 3)
<b>Oggetto</b>	Frammento di parete di forma chiusa
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 5,5 cm; Larghezza: 4,4 cm; Spessore parete: 0,8 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di parete corrispondente a una forma chiusa non identificabile di colore rosso tendente al rosato. L'impasto è semidepurato con presenza di inclusi litici scarsi in superficie ed evidenti in frattura
<b>Decorazione</b>	Motivo decorativo curvilineo e denticolato a fiamma di colore rosso
<b>Confronti</b>	La decorazione mostra analogie con i motivi presenti su un bacino appartenente alla fase Sesklo III e a un altro bacino, proveniente da Otzaki e attinente alla fase Sesklo IIB (Figura 22)
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL009 (Figura 4)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete relativo a una ciotola
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 4,5 cm; Larghezza: 5,4 cm; Spessore parete: 0,8 cm; ø imboccatura: 28 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo semplice arrotondato con porzione di parete attinente a una ciotola di colore marrone. L'impasto è semidepurato con inclusi litici evidenti in superficie e in frattura. La superficie esterna è mediamente lisciata
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	Tale tipologia vascolare è molto diffusa in questo periodo ed è presente in tutti i maggiori siti tessali e della Grecia in generale
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL010 (Figura 5)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete di forma aperta
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 4,3 cm; Larghezza: 6,3 cm; Spessore parete: 0,5 cm; ø imboccatura: 28 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo inspessito esternamente e arrotondato più porzione di parete attinente a una forma aperta di colore marrone scuro in superficie esterna e grigio scuro tendente al nero in superficie interna. L'impasto è semidepurato con inclusi litici scarsi in superficie e in frattura. Residui di brunitura e steccatura in superficie esterna e interna
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL011 (Figura 6)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete di forma aperta
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 4,4 cm; Larghezza: 3,8 cm; Spessore parete: 0,4 cm; ø imboccatura: 14 cm

<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo inspessito esternamente e arrotondato con porzione di parete attinente ad una forma aperta di colore rosso chiaro. Impasto semidepurato con inclusi litici scarsi in superficie e in frattura. Tracce di steccatura in superficie esterna e interna
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL014 (Figura 7)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete relativo a una ciotola
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Seslo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 5,9 cm; Larghezza: 6 cm; Spessore parete: 0,8 cm; ø imboccatura: 1,6 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo estroflesso e arrotondato con porzione di parete attinente a una ciotola troncoconica di colore arancione tendente al rosato. Impasto semidepurato con inclusi litici evidenti in superficie e in frattura. Residui di steccatura in superficie esterna e interna
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL018 (Figura 8)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete relativo a un'olletta
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Seslo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 4,4 cm; Larghezza: 7 cm; Spessore parete: 0,9 cm; ø imboccatura: 2,0 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo semplice arrotondato con porzione di parete attinente a un'olletta di colore camoscio tendente all'arancio. Impasto semidepurato con inclusi litici e vegetali scarsi in superficie e in frattura. La superficie esterna è steccata e presenta tracce di focatura
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL019 (Figura 9)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete di forma chiusa
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Seslo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 5 cm; Larghezza: 4,6 cm; Spessore parete: 0,8 cm; ø imboccatura: 1,2 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo semplice appiattito con porzione di parete attinente a una forma chiusa di colore marrone. Impasto semidepurato con inclusi litici evidenti in superficie e in frattura. La superficie esterna è brunita
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL021 (Figura 10)
<b>Oggetto</b>	Frammento di base relativo a una ciotola
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Seslo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza totale: 3,2 cm; Spessore parete: 1,1 cm; ø base: 7 cm

<b>Descrizione</b>	Frammento di base semplice piatta attinente a una ciotola a vasca bassa di colore rosso tendente all'arancio. Impasto semidepurato con inclusi litici e vegetali scarsi in superficie e in frattura. La superficie esterna è liscia e presenta tracce di focatura
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL023 (Figura 11)
<b>Oggetto</b>	Frammento di base di forma chiusa
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 1,7 cm; Spessore parete: 0,7 cm; ø base: 8 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di base con piede ad anello rilevato attinente a una forma chiusa di colore marrone tendente al rosato. Impasto semidepurato con inclusi litici scarsi in superficie e in frattura. La superficie esterna è liscia
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL026-27
<b>Oggetto</b>	Frammento di base di forma chiusa
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 2,9 cm; Spessore parete: 1,2 cm; ø base: 13 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di base con piede a anello attinente ad una forma chiusa di colore marrone tendente al rosato. Impasto semidepurato con inclusi litici e vegetali evidenti in superficie e in frattura. La superficie esterna è ingobbiata
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	Questa tipologia di piede ad anello è molto diffusa fin dal Neolitico Antico, in genere veniva prodotta mediante la tecnica a colombino. Alcuni confronti si possono fare con frammenti provenienti da altri siti tessali come Otzaki, Argissa, Tsani e Plateia/Mogoula/Zarkou
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	I frammenti sono stati oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi. Essi risultando pertinenti allo stesso reperto, sono stati incollati con resina vinilica termoplastica (K60)

<b>N. Inventario</b>	SKL028
<b>Oggetto</b>	Frammento di base relativo a un pithos
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
<b>Misure</b>	Altezza: 4,5 cm; Spessore parete: 2,1 cm; ø base: 26 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di base con piede ad anello rilevato attinente a un pithos di colore marrone tendente al rosato. Impasto semidepurato con inclusi litici e vegetali evidenti in superficie e in frattura. La superficie esterna è liscia
<b>Decorazione</b>	Non presente
<b>Confronti</b>	
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	SKL033 (Figura 13)
<b>Oggetto</b>	Frammento di base di forma chiusa
<b>Datazione</b>	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)

Misure	Altezza: 6,7 cm; Larghezza: 6 cm; Sp. parete: 1 cm; Sp. ansa: 1,4 cm; ø base: 6 cm
Descrizione	Frammento di base con piede ad anello rilevato attinente a una forma chiusa di colore rosso tendente al rosato. Impasto semidepurato con inclusi litici e vegetali scarsi in superficie ed evidenti in frattura. Residui di ingobbiatura sulla superficie esterna
Decorazione	Non presente
Confronti	
Stato di conservazione superficiale	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
Intervento conservativo	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

N. Inventario	SKL034 (Figura 14)
Oggetto	Frammento di parete con foro centrale relativo a un pithos. Poi riutilizzato come macina
Datazione	Neolitico Medio II-III (Sesklo IIB-III)
Misure	Altezza: 9,6 cm; Spessore parete: 1,7 cm; ø foro centrale: 2 cm est., 1 cm int.
Descrizione	Frammento di parete con foro centrale attinente a una forma chiusa, probabilmente un pithos, di colore marrone tendente all'arancio. L'impasto è semidepurato con inclusi litici e vegetali scarsi in superficie e in frattura. È presente un foro realizzato mediante l'utilizzo di uno strumento litico com'è visibile dai segni lasciati sul manufatto
Decorazione	Non presente
Confronti	Questo foro venne scavato all'interno della parete del vaso mediante l'utilizzo di uno strumento litico, come si evince dai segni visibili attorno a esso. Non è chiara la funzione attribuibile alla fessura ma si può ipotizzare che fosse stato riutilizzato come macina in quanto sono presenti tipologie simili durante il Neolitico
Stato di conservazione superficiale	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
Intervento conservativo	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

### *Frammenti da Dimini*

Per quanto riguarda i 35 frammenti da Dimini, 16 sono monocromi, di natura prevalentemente grossolana e attinenti a forme chiuse, mentre 19 sono dipinti, di ottima fattura, con un impasto prevalentemente depurato e pertinenti a forme aperte. Si nota uno sviluppo tecnico e decorativo maggiore rispetto alla precedente ceramica della cultura di Sesklo. Bacini e ciotole sono le forme maggiormente identificabili. Tali tipologie vascolari sono caratterizzate da una vasca profonda, da un orlo verticale, arrotondato e leggermente introflesso. Generalmente, al di sotto del labbro sono presenti due prese, che nelle fasi più tarde sono forate. L'aspetto di queste forme è di tipo troncoconico e il fondo è piatto.

Sono state riscontrate analogie con la produzione balcanica, ma nell'area della Tessaglia esse ricorrono per tutto il Neolitico Recente, dalla fase di Arapi a quella di Dimini Classico.

La decorazione dipinta è standardizzata sia nei motivi che nella sintassi decorativa. I motivi decorativi sono campiti pienamente o realizzati mediante la tecnica a risparmio ed è frequente la realizzazione di una decorazione posta in secondo piano che fa da sfondo a motivi lineari come fasce di bande parallele o spirali. In genere in questi bacini o ciotole troncoconiche il campo decorativo è diviso in due porzioni separate da due linee diagonali dipinte che si dipartono dal labbro e convergono verso il fondo del vaso. I motivi decorativi dipinti sulla parete sono prevalentemente di tipo geometrico e raffigurano scacchiere, gradoni, motivi reticolati e meandri. La superficie interna è dipinta come quella esterna, ma a volte presenta un motivo di sfondo costituito da linee parallele diagonali. Il fondo del vaso è evidenziato tramite la dipintura di due cerchi

concentrici; ai lati di questi si trovano spesso due grandi spirali, separate da un motivo a meandro, a reticolo o a gradoni.

N. inventario	Oggetto	Forma vascolare	Decorazione
GR.DI.001	Orlo	Bacino	Di colore bruno-meandrospiralica
GR.DI.002	Orlo	Bacino	Di colore bruno-meandrospiralica
GR.DI.003	Orlo	Bacino	Bruna-lineare
GR.DI.004	Orlo	Ciotola	Bruna-geometrica
GR.DI.005	Orlo	Forma aperta	Bruna-lineare
GR.DI.006	Orlo	Forma aperta	Non presente
GR.DI.007	Orlo	Giara	Bruna-geometrica
GR.DI.008	Parete	Bacino	Bruna-geometrica
GR.DI.009	Parete	Bacino	Bruna-spirale-motivi lineari
GR.DI.010	Parete	Bacino	Bruna-spirale-motivi lineari
GR.DI.011	Parete	Forma aperta	Bruna-lineare
GR.DI.012	Parete	Forma aperta	Bruna-spirale-motivi lineari
GR.DI.013	Parete	Bacino	Bruna-spirale-motivi lineari
GR.DI.014	Parete	Forma aperta	Bruna-reticolo e gradoni
GR.DI.015	Parete	Forma aperta	Bruna-lineare
GR.DI.016	Parete	Forma aperta	Bruna-lineare
GR.DI.017	Parete	Bacino	Bruna-lineare
GR.DI.018	Parete	Forma aperta	Bruna-spirale-motivi lineari
GR.DI.019	Orlo	Ciotola	Lineare
GR.DI.020	Orlo	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.021	Orlo	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.022	Orlo	Forma aperta	Non presente
GR.DI.023	Base	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.024	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.025	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.026	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.027	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.028	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.029	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.030	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.031	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.032	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.033	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.034	Parete	Forma chiusa	Non presente
GR.DI.035	Parete	Forma chiusa	Non presente

Tabella 5. Frammenti ceramici provenienti da Dimini

### *Catalogo frammenti diagnostici*

<b>N. inventario</b>	GR.DI.001 (Figura 15)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo, parete e presa di bacino troncoconico
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 7 cm; Larghezza: 8 cm; Spes. max. parete: 1 cm; ø imboccatura: 20 cm; ø foro presina: 0,4 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo introflesso arrotondato, porzione di parete e presa attinente a un bacino troncoconico di tipo Dimini IV-Dimini Classico di colore camoscio chiaro tendente al crema. L'impasto è depurato. La superficie esterna è ingobbata

<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a2 <i>Chocolate on cream</i> . In superficie esterna fascia di colore bruno lungo il labbro da cui si diparte una linea verticale che separa due aree decorative. A sinistra motivo a meandro campito da bande oblique, a destra presina con due fori. In superficie interna spirale campita con linee oblique che ne seguono l'andamento. Fascia bruna che corre lungo il labbro
<b>Confronti</b>	La decorazione trova confronto in un bacino proveniente da Sesklo (Otto 1985: tav. 56 fig. 2a). Ulteriori confronti per il tipo di decorazione si possono fare con la collezione di ceramica neolitica proveniente dall'egeo e in particolare da Dimini, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Jasink, Bombardieri 2009).
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.002 (Figura 16)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete di bacino troncoconico
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 2,5 cm; Larghezza: 2,1 cm; Spes. max. parete: 0,9 cm; ø imboccatura: 19 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo introflesso arrotondato più porzione di parete attinente a un bacino troncoconico di tipo Dimini IV - Dimini Classico di colore marrone chiaro tendente al crema. Impasto depurato. La superficie esterna è ingobbata
<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a2 <i>Chocolate on cream</i> . In superficie esterna fascia di colore bruno lungo il labbro da cui si diparte una linea verticale che separa due aree decorative. In superficie interna due bande orizzontali parallele. La prima lungo il labbro e la seconda lungo la parete
<b>Confronti</b>	La decorazione trova confronto in un bacino proveniente da Sesklo (Otto 1985: tav. 56 fig. 2a).
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.007 (Figura 17)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo e parete di giara
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 3,7 cm; Larghezza: 4,3 cm; Spes. max. parete: 0,9 cm; ø: 20 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo estroflesso arrotondato con porzione di parete attinente a una giara troncoconica di tipo Dimini III-Dimini Classico di colore marrone chiaro tendente al crema. L'impasto è depurato. La superficie esterna è ingobbata
<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a2 <i>Chocolate on cream</i> . In superficie esterna bande orizzontali parallele e l'inizio di un motivo geometrico. In superficie interna residui di una fascia orizzontale lungo il labbro
<b>Confronti</b>	Si tratta di una forma aperta che può essere confrontata, per tipologia decorativa, con una giara proveniente da Sesklo e afferente allo stile Dimini classico (Figura 23)
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.008 (Figura 18)
<b>Oggetto</b>	Frammento di parete di forma aperta
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 3 cm; Larghezza: 4,3 cm; Spes. max. parete: 1 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di parete attinente a una forma aperta di colore marrone tendente al rosso. Impasto depurato. La superficie esterna è ingobbata

<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a <i>Brown on buff surface</i> Motivo geometrico a bande parallele oblique separate da due linee trasversali su entrambe le superfici
<b>Confronti</b>	Confronti per il motivo decorativo su Otto 1985: tav. 53, 55,56
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.009 (Figura 19)
<b>Oggetto</b>	Frammento di parete di bacino
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 4,5 cm; Larghezza: 3,2 cm; Spes. max. parete: 1 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di parete attinente a un bacino troncoconico di tipo Dimini IV- Dimini Classico di colore marrone chiaro tendente al crema. Impasto depurato. La superficie esterna è ingobbata
<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a2 <i>Chocolate on cream</i> . In superficie interna spirale e bande brune orizzontali. In superficie esterna si conservano deboli residui di pittura di colore bruno
<b>Confronti</b>	Confronti per il motivo decorativo su Otto 1985: tav. 56 n. 6
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.014 (Figura 20)
<b>Oggetto</b>	Frammento di parete di forma aperta
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 5 cm; Larghezza: 3,4 cm; Spes. max. parete: 0,5 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di parete attinente a una forma aperta di tipo Dimini III-Dimini IV di colore marrone chiaro tendente al crema. L'impasto è depurato. La superficie esterna è ingobbata
<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a2 <i>Chocolate on cream</i> . In superficie esterna bande orizzontali e verticali che si intersecano perpendicolarmente formando un reticolo. In superficie interna motivo a gradoni contornato da bande parallele
<b>Confronti</b>	Frammento proveniente da Sesklo ed afferente alla fase Dimini classico (Figura 23); Otto 1985: tav. 59 n. 12
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

<b>N. Inventario</b>	GR.DI.019 (Figura 21)
<b>Oggetto</b>	Frammento di orlo, parete e presa orizzontale di ciotola
<b>Datazione</b>	Neolitico Recente
<b>Misure</b>	Altezza: 3,5 cm; Larghezza: 6 cm; Spes. max. parete: 9 mm; ø imboccatura: 20 cm; Altezza presina: 1 cm
<b>Descrizione</b>	Frammento di orlo semplice e arrotondato, porzione di parete e presa orizzontale attinente ad una ciotola di tipo Dimini IV-Dimini Classico di colore rosso. L'impasto è depurato. La superficie esterna è ingobbata
<b>Decorazione</b>	Tipologia: B3a3 <i>Black on red</i> . Fascia nera lungo il labbro interno
<b>Confronti</b>	Ciotole provenienti da Agia Sofia afferenti alla cultura di Dimini (Otto 1985: tav. 52)
<b>Stato di conservazione superficiale</b>	Superficie polverulenta, presenta incrostazioni di natura terrosa e calcarea
<b>Intervento conservativo</b>	Il frammento è stato oggetto di lavaggio preliminare e di una pulitura superficiale di tipo meccanico effettuata mediante bisturi

## Conclusioni

La produzione ceramica proveniente dal sito di Sesklo risulta avere una più vasta diffusione areale essendo stata individuata in Tessaglia, Grecia Centrale e Macedonia, mentre, la produzione ceramica relativa alla cultura di Dimini è diffusa solamente in Tessaglia con una sola eccezione costituita dal sito macedone di Markryalos. Questo sito conserva, infatti, una stratigrafia che ci consente di ricostruire le varie fasi cronologiche afferenti allo stile Dimini Classico. Inoltre è stato possibile stabilire, grazie ai disegni realizzati e alle foto, confronti per tipologia e decorazione tra il frammento SKL001 e una serie di bacini provenienti dalla Tessaglia, i quali mostrano la stessa tipologia decorativa a fiamma, caratteristica del periodo SESKLO IIB-III.

Per quanto riguarda Dimini è stato possibile individuare le forme ceramiche più frequenti, ossia bacini troncoconici e coppe, e definire confronti con i motivi decorativi ricorrenti nello Stile Dimini IV o Dimini Classico (meandro, spirale, reticolo e gradoni) e individuati in vari siti della Tessaglia. Entrambi i siti forniscono uno spunto di riflessione sulle prime comunità neolitiche europee e sulle prime sperimentazioni d'uso della ceramica che, se nel sito più antico è di qualità più grezza ed essenzialmente monocroma, nel sito più recente risulta essere di un più elevato livello qualitativo sia per la tecnica di produzione che per i motivi decorativi.

## Ringraziamenti

Ringrazio infinitamente la carissima professoressa Anna Margherita Jasink per avermi dato la possibilità di scrivere e pubblicare il mio primo contributo scientifico in questo contesto.

## Bibliografia

- Andreu, S., Fotiadis, M., Kotsakis, K. 1996. Review of Aegean Prehistory. The Neolithic and Bronze Age of Northern Greece, *American Journal of Archaeology* 100: 537-597.
- Bombardieri, L., Jasink, A.M. 2014. SHERD PROJECT (Secure Heritage, Exhibition, Research and Didactics). Towards a DigiDactic Museum of the Aegean and Cypriote ceramic collection, University of Florence, *Conference on Cultural Heritage and New Technologies CHNT 18*, Wien, November 11-13.
- Jasink, A.M., Bombardieri, L. 2009. *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*. Firenze: Firenze University Press.
- Jasink, A.M., Tucci, G., Bombardieri, L. 2010. *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di Museologia Interattiva*. Firenze: Firenze University Press.
- Jasink, A.M., Dionisio, G. 2016. *MUSINT 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*. Firenze: Firenze University Press.
- Kotsakis, K. 1983. *Technologie et variabilité ceramique. Problemes de la ceramique peinte du Neolitique Moyen de Sesklo*. Thessalonique.
- Lolling, H.G., Wolters, P. 1886-1887. Das Kuppelgrab bei Dimini, Band 11, 1886: 435-443, Band 12, 1887: 136-138. <https://archive.org/details/mitteilungen11deut>.
- Otto, B. 1985. *Die verzierte Keramik der Sesklo und Dimini kultur Thessaliens*. P. von Zabern, Mainz am Rhein.

Theocharis, D.R. 1963. *Anaskafai en Sesklo, Praktikà tis en Athenais Arhaiologikis Etairias*.  
 Wace, A.J.B, Thompson, M.S. 1912. *Prehistoric Thessaly*. Cambridge.  
 Wijnen, M.H.J.M.N. 1981. *The Early Neolithic I Settlement at Sesklo. Analekta Prehistorica Leidensia XIV*.

### Figure catalogo



Figura 3. SKL001

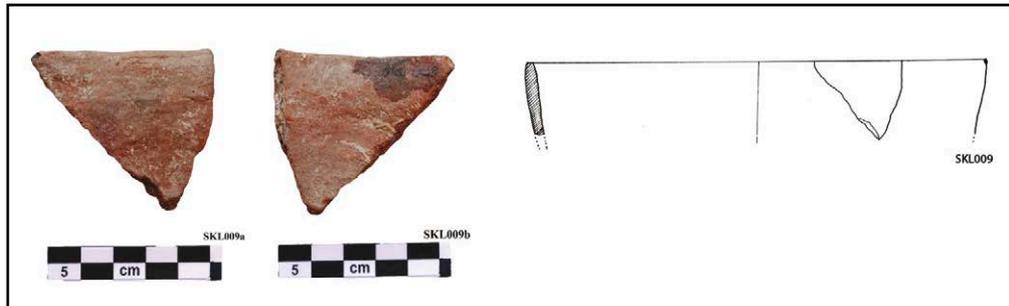


Figura 4. SKL009

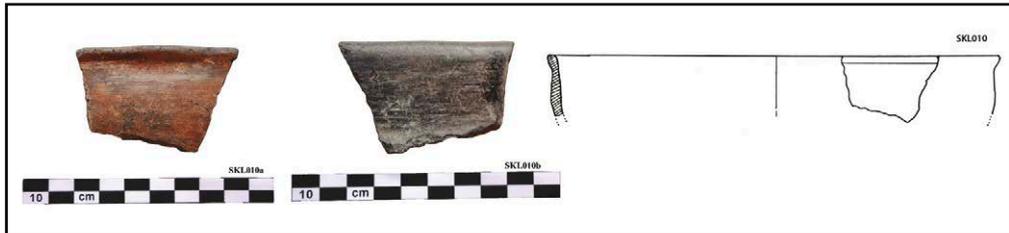


Figura 5. SKL010



Figura 6. SKL011

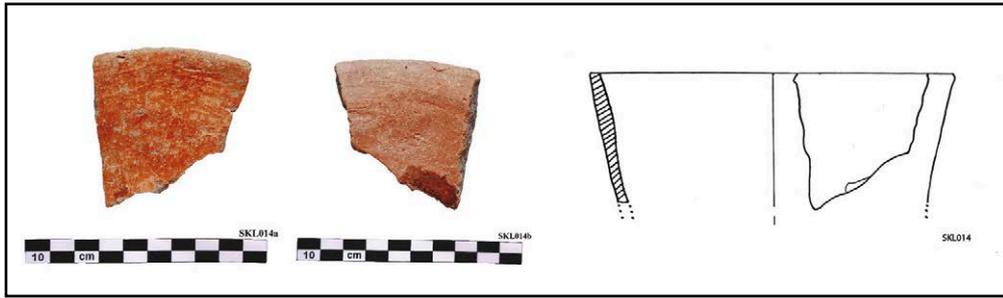


Figura 7. SKL014



Figura 8. SKL018



Figura 9. SKL019



Figura 10. SKL021



Figura 11. SKL023



Figura 12. SKL032

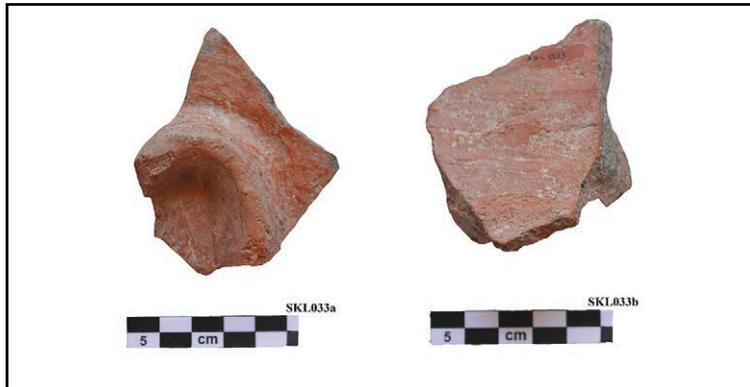


Figura 13. SKL033



Figura 14. SKL034

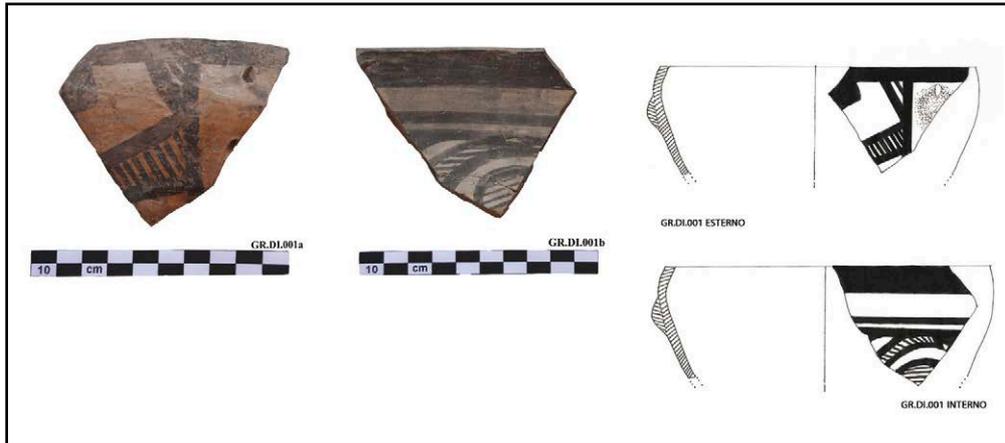


Figura 15. GR.DI.001

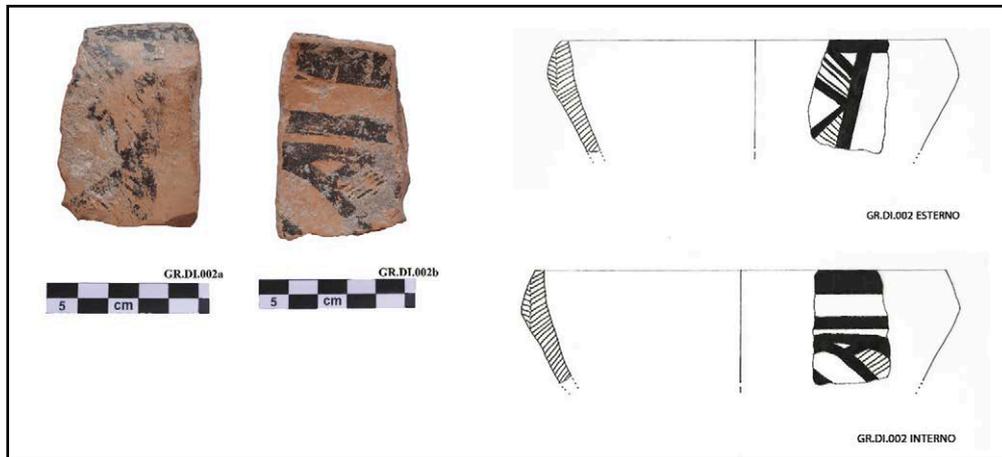


Figura 16. GR.DI.002



Figura 17. GR.DI.007



Figura 18. GR.DI.008



Figura 19. GR.DI.009



Figura 20. GR.DI.014



Figura 21. GR.DI.019

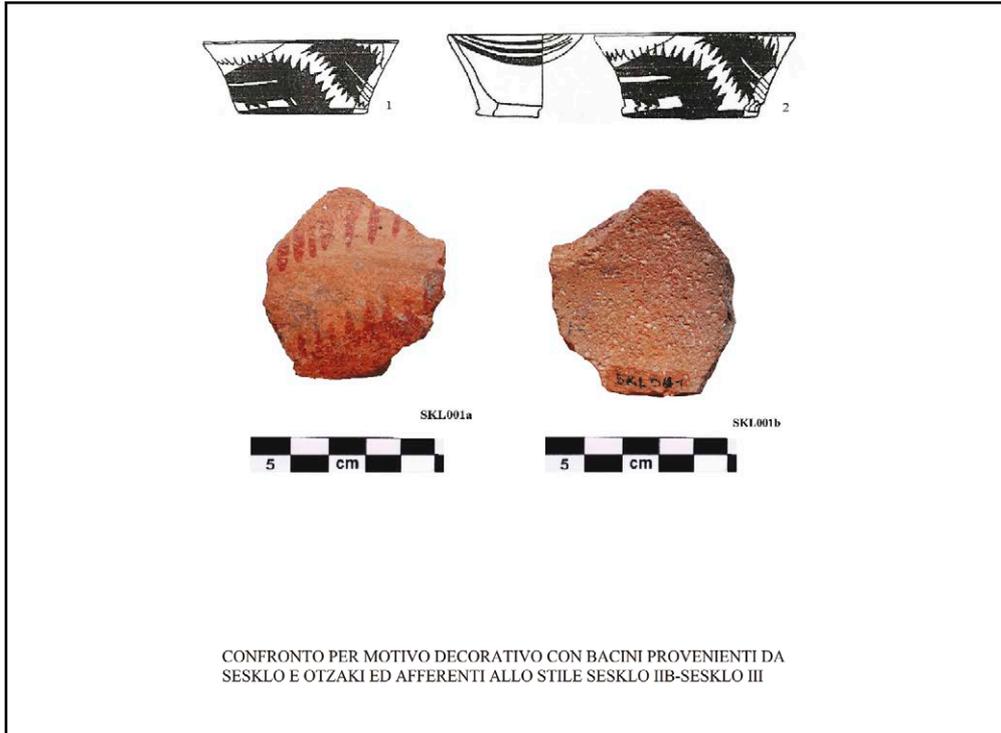


Figura 22. Confronti per motivo decorativo con bacini provenienti da Sesklo e Otzaki

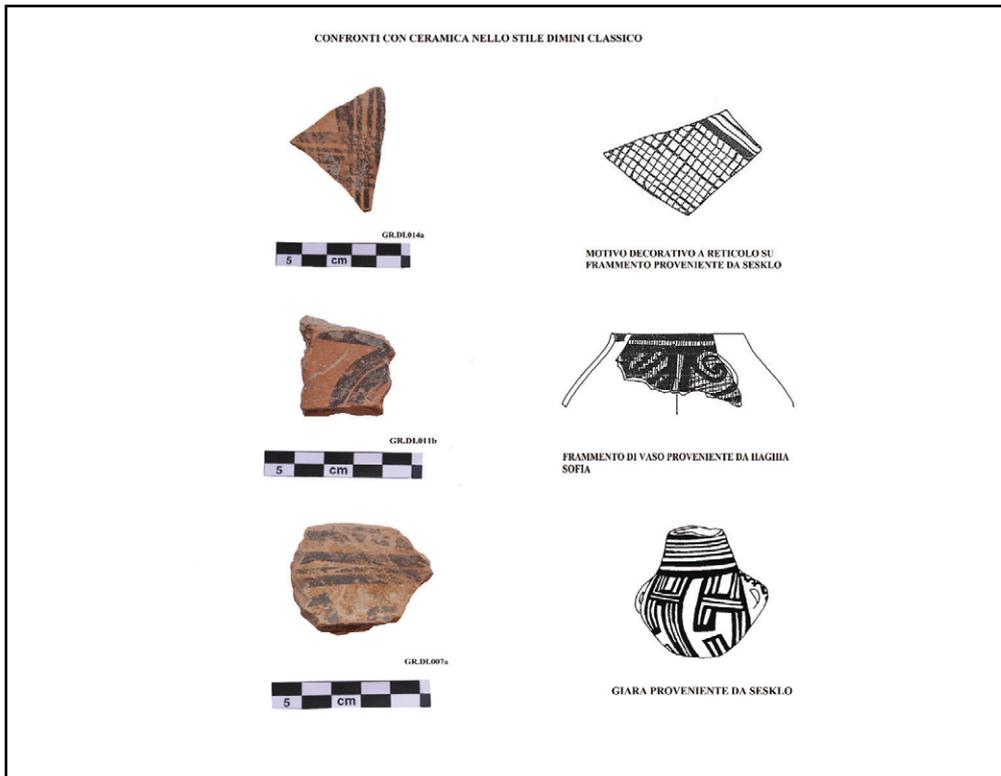


Figura 23. Confronti per tipologia e decorazione con ceramica afferente allo stile Dimini classico



# La Laconia micenea: scoperte e interpretazioni

Ilaria Zuccheri

## Introduzione<sup>1</sup>

In questo articolo si intende proporre una riconsiderazione del *pattern* politico e insediativo della Laconia in età micenea (ME III-TE IIIC) (Tabella 1). Nonostante l'interesse suscitato e le ricerche condotte nell'area sud-orientale del Peloponneso, le scoperte avevano rivelato una situazione geo-politica problematica e di non facile interpretazione. La presenza di ricchi e grandiosi siti funerari fino a poco tempo fa non aveva trovato un riscontro in insediamenti altrettanto appariscenti. Le *tholoi* rinvenute in Laconia sono tipologicamente simili alle più famose *tholoi* in Argolide e Messenia. Tuttavia, contrariamente a queste più note regioni, in cui le sepolture sono generalmente geograficamente associate a degli insediamenti, in Laconia nessun sito abitativo di particolare rilievo era stato ancora rinvenuto nei pressi dei siti funerari. Nessun palazzo miceneo era stato ritrovato nell'area: la maggior parte delle aree insediative erano semplici, mentre nel caso del *Menelaion* si è proposto di riconoscere un proto-palazzo.

		BASSA CRONOLOGIA	ALTA CRONOLOGIA
AE I	Antico Elladico I	3100-2700	
AE IIA	Antico Elladico IIA	2700-2400	
AE IIB	Antico Elladico IIB	2400-2200	
AE III	Antico Elladico III	2200-2000	
ME I	Medio Elladico I	2000-1900	
ME II	Medio Elladico II	1900-1700	
ME III	Medio Elladico III	1700-1600	1750-1700
TE I	Tardo Elladico I	1600-1500	1700-1600
TE IIA	Tardo Elladico IIA	1500-1430	1600-1490
TE IIB	Tardo Elladico IIB	1430-1390	1490-1430
TE IIIA1	Tardo Elladico IIIA1	1390-1360	1430-1390
TE IIIA2	Tardo Elladico IIIA2	1360-1300	1390-1300
TE IIIB	Tardo Elladico IIIB	1300-1190	
TE IIIC	Tardo Elladico IIIC	1190-1050	
SUBMICENEEO		1050-1000	

Tabella 1. Abbreviazioni e indicazioni cronologiche (da Shelmerdine 2008)

<sup>1</sup> Il seguente lavoro è frutto di una tesi di laurea triennale. Ringrazio la professoressa Silvia Ferrara per avermi seguito e guidato nel corso della sua realizzazione.

Nonostante le ricerche non siano state ancora ultimate, la scoperta del sito di Ayios Vasilios ha già reso possibile e necessario ridisegnare la geografia politica, sociale, economica ed amministrativa della Laconia micenea. Il mancato rinvenimento di strutture insediative elaborate e di archivi di tavolette in lineare B, malgrado le ricognizioni e gli scavi succedutesi negli anni, aveva portato a credere che «se un palazzo come quello di Pilo fosse mai esistito in Laconia, questo sarebbe già stato scoperto»<sup>2</sup>. Il rinvenimento di Ayios Vasilios, e le interpretazioni che ne sono state tratte, hanno cambiato drasticamente il nostro quadro al riguardo su questa particolare area del Peloponneso.

### Topografia della Laconia

Nel corso del periodo miceneo, i siti della Laconia si concentrano principalmente nella valle dell'Eurota, e in misura maggiore nella piana di Sparta, particolarmente fertile e adatta all'insediamento<sup>3</sup>. Mentre le altre zone sono meno note a livello archeologico e risultano meno interessate da insediamenti, si presuppone che la piana rappresentasse un'area a sé stante, politicamente e amministrativamente unitaria<sup>4</sup>. Le approfondite ricerche effettuate in quest'area hanno permesso di riscontrare un *pattern* insediativo che riflette solo parzialmente l'andamento di quello delle altre regioni micenee nel periodo palaziale (TE IIIA e TE IIIB): nonostante si assista ad un notevole aumento nel numero dei siti<sup>5</sup>, nessuno di questi sembrava raggiungere complessità e dimensioni di quelli nelle altre regioni. Ciò portava a presupporre delle sostanziali differenze nell'organizzazione amministrativa, sociale e politica.

Grande importanza merita tuttavia anche lo studio delle zone a oggi considerate marginali, sicuramente non estranee alle dinamiche geo-politiche dell'intera area geografica. In particolare, risulta di notevole rilievo capire se esse fossero subordinate a un centro primario, o se si trattasse piuttosto di insediamenti indipendenti che erano probabilmente in rapporto tra di loro. Nonostante non siano ancora stati delineati i meccanismi di interazione e gerarchia, diversi sono i siti che attestano l'incredibile complessità della regione; un esempio è offerto dalle notevoli *tholoi* sparse nell'area e dal rinvenimento di rilevanti insediamenti costieri. Vale pertanto la pena di esaminare brevemente le testimonianze archeologiche di ogni area, per avere un quadro completo della Laconia micenea.

Le coste della Laconia dovevano essere particolarmente importanti per i rapporti extraregionali con Creta. Diversi insediamenti costieri sono stati rinvenuti e indagati archeologicamente nel corso degli anni. Ognuno di essi sembra aver intrattenuto rapporti con siti cretesi, con diverse intensità e modalità di interazione. Sebbene per ora non si possa parlare di vere e proprie colonie, come per la vicina Kastrì, sull'isola di Citera<sup>6</sup>, la vita degli insediamenti costieri dovette essere profondamente legata ai palazzi minoici, piuttosto che agli insediamenti dell'entroterra<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Vasilogamvrou 2010-2014.

<sup>3</sup> Bintliff 1977: 403.

<sup>4</sup> Dickinson 1992: 109.

<sup>5</sup> Cartledge 2002: 54-58.

<sup>6</sup> Hägg 1983.

<sup>7</sup> Tylour e Janko 2008: 592.

### *Ayios Stephanos*

Seguendo le coste della Laconia, partendo dalla piana di Helos, troviamo Ayios Stephanos. Sito sul margine ovest della piana, l'insediamento può essere considerato un porto commerciale di passaggio o forse di destinazione dei minoici. La sua prosperità doveva dipendere specialmente dai commerci con l'isola, soprattutto durante il periodo delle cd. «tombe a fossa» (ME III-TE IIA). Lo stretto legame è reso evidente sia dalla grande quantità di ceramica minoica e minoicizzante presente nel sito, che dalla presenza di un villaggio simile a quello di Pavlopetri, con impianto più di tipo minoico che miceneo, nonché dal ritrovamento di una breve iscrizione in lineare A<sup>8</sup>.

### *Pavlopetri*

Proseguendo ad est lungo la costa, nella penisola di Malea, di fronte all'isola di Elafonisi troviamo l'insediamento di Pavlopetri. Si tratta probabilmente del sito più interessato dai rapporti con Creta: gli scavi hanno infatti restituito una forte presenza sia di ceramica comune, che di sepolture<sup>9</sup> e abitazioni di tipo cretese<sup>10</sup>. È pertanto probabile che i minoici frequentassero stagionalmente l'insediamento o che vi si fossero stabiliti. Il motivo dell'interesse di quest'ultimi verso il sito è probabilmente dato dalla posizione dell'insediamento, un ottimo punto di snodo per condurre viaggi verso nord-ovest e verso nord-est<sup>11</sup>.

### *Epidauros Limera*

Percorrendo la costa esterna della penisola di Malea da sud a nord, incontriamo il sito di Epidauros Limera, che doveva costituire un importante approdo per le rotte dirette verso le coste sud-orientali del Peloponneso<sup>12</sup>. Il sito ha restituito diverse tombe a camera (Figura 1), e conglobava differenti culture, tra le quali è indubbiamente presente quella minoica, sebbene questa non sembri essere predominante in questo caso<sup>13</sup>.

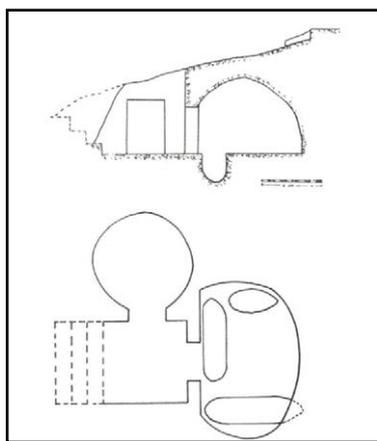


Figura 1. Tomba A di Epidauros Limera, cimitero di Ayia Triada (da Gallou 2009)

<sup>8</sup> Taylour e Janko 2008: 580-592.

<sup>9</sup> Taylour e Janko 2008: 586-587.

<sup>10</sup> Simpson e Dickinson 1979: 118.

<sup>11</sup> Gallou e Henderson 2012; Taylour e Janko 2008: 586-587.

<sup>12</sup> Gallou 2009: 91.

<sup>13</sup> Gallou 2009: 87-89.

### *Pellana*

Discorso a parte merita la necropoli di Pellana, posta circa 30 km a nord di Sparta, lungo il corso nord-occidentale dell'Eurota, in uso tra TE IIB e TE IIIC<sup>14</sup>. Le *tholoi* di Pellana (Figura 2) presentano delle caratteristiche peculiari che le distinguono da quelle rinvenute nelle altre regioni della Grecia e del Peloponneso: si tratta di *tholoi* ma non costruite, bensì scavate nella roccia (come le tombe a camera). La rielaborazione del modello tipico indica che le strutture sono state costruite da artigiani esperti e coscienti. Sebbene peculiari, le *tholoi* di Pellana trovano un suggestivo parallelo con quelle di Tebe, in Beozia, dove è stata rinvenuta una tomba micenea con caratteristiche non dissimili. La tomba di Tebe accoglieva senza dubbio membri di un'élite politica e amministrativa, il che fa presupporre l'esistenza di una situazione simile a Pellana<sup>15</sup>.

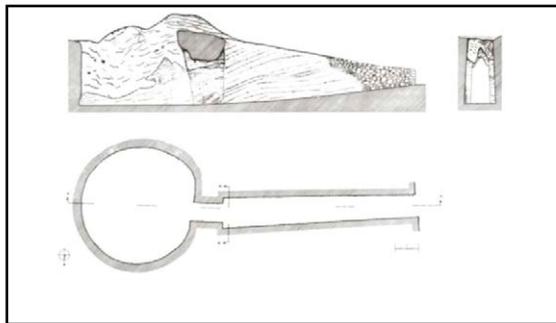


Figura 2. Grande *tholos* di Pellana (da Spyropoulos 1998)

### *Palaiokastro*

Situato sull'acropoli di Palaiokastro, non lontano dalle *tholoi* di Pellana, esisteva probabilmente un insediamento piuttosto esteso e grossomodo contemporaneo con la necropoli, a tal punto che si è proposto che fossero collegati<sup>16</sup>. Posto in un certo senso in una posizione isolata, è molto probabile che la fortuna del sito fosse dovuta all'agevole collocazione sul fiume, ideale per promuovere gli scambi tra Laconia, Arcadia e Messenia<sup>17</sup>. Sfortunatamente i resti di età micenea sull'acropoli sono stati probabilmente asportati durante il medioevo, e non è stato possibile verificare se il sito ospitasse la residenza di un'élite, né se costituisse uno stato a sé stante<sup>18</sup>, o se gravitasse intorno ad un sito maggiore presente nella stessa area o nella piana di Sparta, come il *Menelaion* o Palaiopirgi.

### *Menelaion*

Tornando alla piana di Sparta, il sito del *Menelaion* è stato a lungo considerato all'apice della scala gerarchica tra ME e TE IIIB<sup>19</sup>. L'insediamento è stato descritto come un centro-guida, capace di influenzare le sorti dei centri minori nell'area circostante,

<sup>14</sup> Spyropoulos 1998: 35.

<sup>15</sup> Spyropoulos 1998: 35.

<sup>16</sup> Spyropoulos 1998: 35.

<sup>17</sup> Spyropoulos 1998: 28.

<sup>18</sup> Spyropoulos 1998: 35-37; Dickinson 1992: 112.

<sup>19</sup> Cavanagh 1995: 85; Catling 1976: 28; Catling 2009: 456; Cavanagh et alii 2002: 149.

condizionandone in parte la crescita, il ridimensionamento o il crollo<sup>20</sup>. Si tratta di uno dei pochi siti scavati ad aver restituito un insediamento databile al primo periodo miceneo, e più precisamente tra TE II-TE IIIA, mentre la maggior parte dei resti in Laconia (così come in tutta la Grecia) sono di natura funeraria. Oltre a edifici di natura abitativa, nel sito è stato rinvenuto anche un edificio complesso, denominato Mansion 1 (Figura 3).

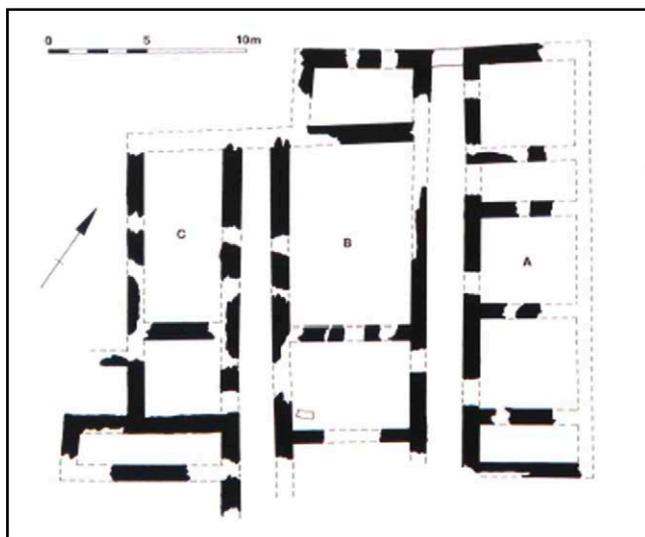


Figura 3. *Menelaion*: Mansion 1 (da Shelmerdine 2008)

La struttura viene ritenuta un prototipo dei primi palazzi micenei<sup>21</sup>, i cui modelli più antichi si datano all'inizio del TE IIIA<sup>22</sup>, ed è paragonabile a poche altre strutture con caratteristiche architettoniche simili databili allo stesso periodo in tutta la Grecia (quali la «House D» ad Asine; il «Building F» a Krisa; un edificio a Kolonna sull'isola di Egina e uno a Kakovatos in Elide)<sup>23</sup>. Al pari di altri simili edifici protopalaziali, doveva avere un'importante funzione amministrativa, in grado di coordinare diversi insediamenti nell'area, almeno fino al TE IIIA. Ne sono la prova le numerose impronte di sigillo e anfore a staffa rinvenute nell'area<sup>24</sup>. Tuttavia, il *Menelaion* non sviluppò mai un vero e proprio palazzo, né un'amministrazione più complessa. Nel TE IIIA1 il sito subì dei rimaneggiamenti e il Mansion 2 viene costruito sopra il Mansion 1, ma la presenza di un edificio amministrativo per questa fase è dibattuta<sup>25</sup>. Tra TE IIIA e TE IIIB, il Mansion 2 subisce gravi danni e verrà poi reinsediato solo parzialmente nel corso del TE IIIB<sup>26</sup>. In questa fase l'occupazione nel sito continua anche in altri edifici, ma il proseguire delle funzioni amministrative, politiche ed economiche non è dimostrato con certezza<sup>27</sup>. Ciononostante, durante il TE IIIB il *Menelaion* dovette comunque mantenere un ruolo

<sup>20</sup> Cavanagh 1995: 85; Catling 1976: 34.

<sup>21</sup> Catling 2009: 443; 448.

<sup>22</sup> Shelmerdine 1997: 557-558.

<sup>23</sup> Hitchcock e Chapin 2006: 820.

<sup>24</sup> Cavanagh *et alii* 2002: 149.

<sup>25</sup> Banou e Hitchcock 2009: 14.

<sup>26</sup> Catling 2009: 452.

<sup>27</sup> Catling 1976-1977: 34.

di rilievo nell'area centrale della Laconia<sup>28</sup>, anche se non raggiunse mai la complessità politica, economica, amministrativa e territoriale che contemporaneamente, in altre zone della Grecia, i palazzi stavano sviluppando<sup>29</sup>.

### Vaphiò

Nessuna *tholos* è stata per ora rinvenuta nelle vicinanze del *Menelaion*, ma un'imponente tomba di questo tipo, databile tra TE IIB e TE IIIA, è stata scoperta a Vaphiò (Figura 4), situato anch'esso nella valle di Sparta, ma più a sud del *Menelaion*.



Figura 4. *Tholos* di Vaphio (da Banou e Hitchcock 2009)

La costruzione veniva considerata un forte indizio dell'esistenza di un'importante *élite* insediata nei dintorni. Questa abitava infatti probabilmente il sito di Palaiopirgi, nelle sue vicinanze, verosimilmente coevo (attivo per tutto il periodo miceneo) e dunque in relazione con il *Menelaion*<sup>30</sup>. L'insediamento è stato indagato solo parzialmente e in assenza di ulteriori dati è difficile avanzare ipotesi riguardo ad esso. Non è chiaro, infatti, in che rapporto Palaiopirgi fosse con il *Menelaion*, né se l'uno prevaricasse l'altro. Nonostante ciò, il rinvenimento della *tholos*, nonché la scoperta di diversi oggetti di tipo minoico al suo interno, lascia presupporre la presenza di un insediamento di una certa importanza e gestito da un'*élite* con una notevole autorità, in grado di mobilitare la costruzione di imponenti *tholoi* e di possedere importanti oggetti, rappresentativi del prestigio e dei rapporti con Creta<sup>31</sup>. Su questa base è dunque possibile presupporre che Palaiopirgi ospitasse un'*élite* che godeva di un potere paritetico o quasi a quella insediata nel *Menelaion*, e non è escluso che le due fossero in concorrenza<sup>32</sup>. Dal suo canto, il *Menelaion* ha restituito soltanto una tomba a camera distrutta<sup>33</sup>, e la sua autorità nel TE IIB potrebbe in parte essere decaduta<sup>34</sup>. Queste considerazioni potrebbero contribuire

<sup>28</sup> Cavanagh et alii 2002: 149.

<sup>29</sup> Shelmerdine 1997: 557.

<sup>30</sup> Banou e Hitchcock 2009: 14.

<sup>31</sup> Hitchcock e Chapin 2006: 822; Banou e Hitchcock 2009: 15.

<sup>32</sup> Banou e Hitchcock 2009: 5.

<sup>33</sup> Cavanagh et alii 1996: 404.

<sup>34</sup> Banou e Hitchcock 2009: 15.

a far risaltare l'importanza di Palaiopirigi rispetto al *Menelaion*, ma è anche plausibile che l'assenza di una tomba monumentale nei pressi del sito sia dovuta ad un *deficit* archeologico o ad uno sfortunato caso di obliterazione<sup>35</sup>.

## Scoperte e interpretazioni

L'area centrale della Laconia è quella che ha restituito fino ad ora la maggior quantità di informazioni e che può dunque essere studiata più dettagliatamente. Fino a pochi anni fa, tuttavia, l'unico insediamento oggetto di scavo nella piana centrale era il *Menelaion*, e sulla base delle ricognizioni di superficie e di rinvenimenti correlati, i siti di Ayios Vasilios e di Palaiopirigi venivano considerati di pari o simile rilievo rispetto a esso<sup>36</sup>. Il sito di Ayios Vasilios è stato oggetto di indagine da parte della Società Archeologica di Atene a partire dal 2010, e continua a esserlo tutt'ora. Situato pochi chilometri a sud di Vaphiò, la sua scoperta ha rivoluzionato le ipotesi riguardo le condizioni insediative e gerarchiche tra gli insediamenti della piana di Sparta ed in particolare riguardo Palaiopirigi e il *Menelaion*. Sebbene l'indagine nel sito non sia ancora stata ultimata, e molti dati debbano ancora essere pubblicati, è già stata posta attenzione sull'importanza di Ayios Vasilios e sulla sua preponderanza rispetto al *Menelaion*, nonché probabilmente su tutta l'area centrale (Figura 5). Questa possibilità è supportata anche dalla posizione dell'insediamento, senza dubbio in una zona più fertile e centrale nei confronti del *Menelaion*<sup>37</sup>.

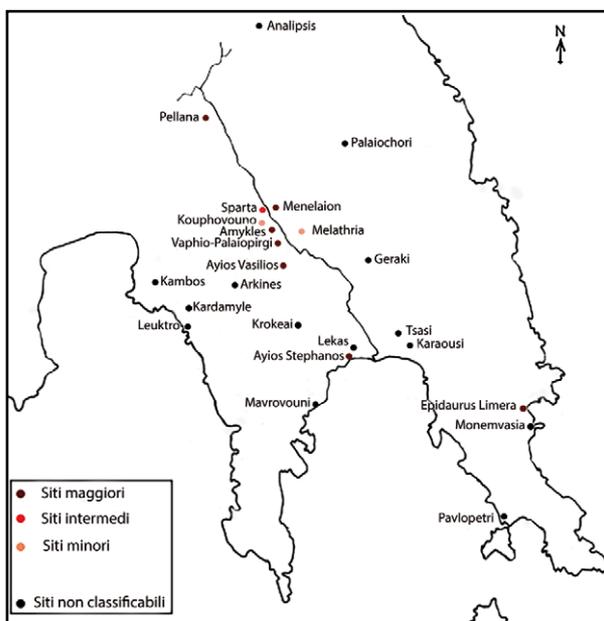


Figura 5. Gerarchia in Laconia

Diversi sono i fattori che conferiscono una tale importanza al sito: tra questi il rinvenimento di edifici monumentali, e di un archivio di tavolette in lineare B. Le strutture

<sup>35</sup> Catling 2009: 450.

<sup>36</sup> Waterhouse e Simpson 1960: 81; Bintliff 1977: 699, 407; Cavanagh et alii 2002: 145.

<sup>37</sup> Bintliff 1977: 403.

che sono note tramite gli scavi sono tutte datate al TE IIIA, e sono state realizzate dopo la distruzione di precedenti edifici di TE IIIA1. Il loro crollo finale dovette avvenire alla fine del TE IIIA-inizio del TE IIIB, a causa di un incendio probabilmente accidentale<sup>38</sup>. Ancora non si sa se in altre zone del sito siano presenti strutture databili al TE IIIB, e per ora l'insediamento sembra essere stato abitato unicamente nel primo periodo miceneo. Se effettivamente l'arco temporale è limitato al periodo tra ME III-TE IIIA, la sua continuità di vita è molto simile a quella del *Menelaion*, segnata da un'interruzione alla fine del TE IIIA<sup>39</sup>. Tuttavia, mentre per il *Menelaion* è attestata abitazione, anche se forse in misura minore, anche nel TE IIIB<sup>40</sup>, per Ayios Vasilios non è ancora possibile avanzare una simile ipotesi. Stranamente, anche i materiali all'interno della *tholos* di Vaphiò riconducono allo stesso intervallo di tempo<sup>41</sup>. Bisogna però osservare che la ricognizione di superficie effettuata presso il vicino insediamento di Palaiopirgi aveva restituito anche ceramica di TE IIIB<sup>42</sup>, e che lo stesso era vero anche per le ricognizioni effettuate in passato presso Ayios Vasilios<sup>43</sup>.

Tra le strutture nel sito desta particolare interesse una grande corte centrale circondata da portici (Figura 6): un elemento tipico dei più antichi palazzi minoici<sup>44</sup>. I rapporti tra i minoici e i siti della Laconia sono ben attestati, soprattutto per la prima età micenea (tra ME III e TE II, corrispondente al periodo tra MM III e TM II)<sup>45</sup>, e alla luce delle caratteristiche architettoniche della corte centrale di Ayios Vasilios è probabilmente necessario studiarli più a fondo.



Figura 6. Corte centrale, Ayios Vasilios (da Karountzos 2015)

L'interazione con i minoici è verificabile in diverse zone della regione, in gradi e forme diverse, a partire, come si è visto, dagli insediamenti costieri. I minoici dovettero servirsi dei siti della costa come porti di passaggio per le più lontane destinazioni in Argolide

<sup>38</sup> Vasilogamvrou 2013.

<sup>39</sup> Catling 2009: 452.

<sup>40</sup> Catling 2009: 452.

<sup>41</sup> Banou e Hitchcock 2009: 5-6.

<sup>42</sup> Banou e Hitchcock 2009: 4.

<sup>43</sup> Waterhouse e Simpson 1960: 81.

<sup>44</sup> Younger e Rehak 2008: 141.

<sup>45</sup> Wright 2006: 13-14.

e in Attica<sup>46</sup>. Ma i siti della Laconia non costituirono unicamente punti di passaggio: si è ipotizzato che l'interesse minoico fosse legato anche allo sfruttamento delle risorse minerarie presenti nella penisola di Mani. Qui è attestata la presenza di sorgenti di rame e di piombo nell'entroterra montagnoso<sup>47</sup>, ma anche il *lapis lacedaemonius* dovette suscitare interesse<sup>48</sup>.

L'analisi sui manufatti metallici rinvenuti a Creta ha rivelato che le fonti da cui provengono i metalli sono almeno quattro: una è stata individuata a Cipro e l'altra nel Laurion, mentre altre due sono ignote, e sebbene non sia stato ancora accertato, è possibile che una di esse si trovasse in Laconia<sup>49</sup>. L'interazione di Creta con la Laconia avveniva quasi sicuramente attraverso la mediazione della colonia minoica di Kastrì, situata sull'isola di Citera, in posizione vantaggiosa per promuovere i contatti, e secondo alcune ipotesi stabilita appositamente dai minoici per sfruttare le risorse minerarie della Laconia<sup>50</sup>.

Elementi indicanti contatti con Creta sono attestati tuttavia anche in siti più interni, e sono spesso evidenti grazie alla presenza nelle sepolture di manufatti di importazione o di imitazione cretese, testimoniando l'adozione di simboli ed elementi di rango minoici, come nel già discusso caso di Vaphiò<sup>51</sup>.

Un esempio simile, del resto, è rappresentato dal recente rinvenimento di una tomba a fossa nei pressi del palazzo di Pilo. Questa è databile al TE II, e conteneva un'incredibile quantità di oggetti di prestigio di origine cretese, proprio come la *tholos* di Vaphiò<sup>52</sup>. Tali rinvenimenti sono diffusi sia in Laconia che in altre zone della Grecia soprattutto nel corso della prima età micenea (tra ME III e TE II), fase che corrisponde al periodo di formazione dei palazzi<sup>53</sup>. In questa fase le *élite* micenee erano probabilmente fortemente in contatto con quelle minoiche, avevano assimilato molti dei loro comportamenti culturali e si servivano dei loro simboli di rango per affermare la propria autorità sugli altri leader. All'apice di questo processo si può forse porre la formazione dei palazzi e l'emergere del *wanax*, nell'ambito di una commistione di elementi minoici ed elementi autoctoni, in cui l'influenza minoica gioca un ruolo importante<sup>54</sup>.

Il *Menelaion* può essere considerato uno dei pochi insediamenti che riflette la fase di formazione dei palazzi e della figura del *wanax*, evidente altrimenti soprattutto da attestazioni funerarie, come le *tholoi* di Vaphiò e di Pilo.

Nel sito è stata rinvenuta molta ceramica minoica, sia per il TM I, che per il TM IIIA<sup>55</sup>, e la pianta stessa del Mansion I potrebbe aver avuto influenze cretesi e sembra rielaborare sia elementi propriamente elladici, eredità delle abitazioni di ME, che caratteristiche minoiche<sup>56</sup>. Una commistione di elementi minoici e autoctoni, dunque, sembra aver dato origine al proto-palazzo, ed essere quindi anche un presupposto determinante per

<sup>46</sup> Taylour e Janko 2008: 586-587.

<sup>47</sup> Stos, Gale e Gale 1984.

<sup>48</sup> Waterhouse e Simpson 1960: 105-107.

<sup>49</sup> Stos, Gale e Gale 1984.

<sup>50</sup> Wright 2006: 13.

<sup>51</sup> Hitchcock e Chapin 2006: 822; Banou e Hitchcock 2009: 18.

<sup>52</sup> Wade 2015.

<sup>53</sup> Wright 2006: 13-14.

<sup>54</sup> Wright 2006: 41.

<sup>55</sup> Catling 2009: 459.

<sup>56</sup> Catling 2009: 448.

i successivi palazzi, la cui pianta riproduce in parte quella del *Menelaion* e ne è una rielaborazione<sup>57</sup>.

È nella stessa ottica che si possono forse inquadrare anche le caratteristiche architettoniche del sito di Ayios Vasilios. Così come la pianta del Mansion I, anche la corte centrale di Ayios Vasilios potrebbe essere stata in parte ispirata dalle architetture minoiche. Nel sito, inoltre, non è stata ancora individuata nessuna struttura con le sembianze di un *megaron*, nonostante gli edifici di Ayios Vasilios siano stati datati al TE IIIA, epoca in cui il palazzo miceneo può dirsi quasi totalmente formato, in diverse zone della Grecia<sup>58</sup>. Il *megaron* è da molti considerato l'elemento determinante i palazzi micenei<sup>59</sup>, e la sua assenza spinge a porsi delle domande. È possibile pensare alla presenza di un palazzo miceneo senza *megaron*? Di fatto tuttavia, sono solo tre i palazzi micenei in cui un *megaron* è stato effettivamente rinvenuto: Pilo, Micene e Tirinto<sup>60</sup>. Alla luce di ciò si è recentemente posta l'attenzione sull'eccessivo peso dato al termine *megaron* (peraltro spesso male interpretato), per la definizione stessa dei palazzi micenei, e si è postulata una maggiore differenziazione tra di essi, e l'applicazione di più criteri di identificazione<sup>61</sup>. Inoltre, le attestazioni di palazzi micenei per il TE IIIA sono scarse e di difficile interpretazione, al punto che l'unico *megaron* evidente per questa fase è forse quello di Tirinto<sup>62</sup>. La superficie scavata è ancora insufficiente per trarre conclusioni riguardo la pianta degli edifici di Ayios Vasilios, ma indubbiamente questo sito potrà fornire dati importanti per lo sviluppo dell'architettura palaziale nel TE IIIA.

Ogni zona della Grecia micenea, e ogni insediamento, manteneva con Creta delle relazioni di tipo differente rispetto alle altre: mentre la zona nord del Peloponneso non ebbe molti contatti, la Messenia, l'Argolide e la Laconia subirono presumibilmente una forte influenza da parte dell'isola. È a questo che sono dovute probabilmente in parte le peculiarità di una regione e di un sito rispetto all'altro<sup>63</sup>. Ed è infatti possibile che la Laconia, data anche la vicinanza a Creta, fosse più direttamente legata e dunque più intensamente coinvolta nelle vicende dell'isola, e mentre altrove i contatti con i minoici perdono importanza attorno al TE IIIA, nella regione in questione potrebbero essere stati mantenuti più a lungo, aver avuto un maggiore impatto, e aver determinato le particolarità di un sito come Ayios Vasilios. Notevoli sono infatti le differenze nei siti micenei nelle fasi formative. Queste rispecchiano probabilmente i diversi influssi esterni che andarono ad incidere su di esse prima della relativa standardizzazione delle piante dei palazzi nel TE IIIB<sup>64</sup>.

Oltre alle architetture monumentali e alla corte centrale, riveste una grande importanza il rinvenimento di diverse tavolette in lineare B (Figura 7), le prime scoperte in tutta la Laconia<sup>65</sup>. Le prime tavolette recuperate, più di 44, sono state rinvenute in situ, tra i resti di una stanza crollata durante la distruzione finale, posizionata su uno

<sup>57</sup> Catling 2009: 448.

<sup>58</sup> Shelmerdine 1997: 557-558.

<sup>59</sup> Barber 1992: 14.

<sup>60</sup> Darcque 2005: 332.

<sup>61</sup> Darcque 2005: 319-320; 338-339; 318-319.

<sup>62</sup> Darcque 2005: 368, 369.

<sup>63</sup> Wright 2006: 14.

<sup>64</sup> Wright 2006: 13-16.

<sup>65</sup> Vasilogamvrou 2010-2014: 3.

dei lati della corte centrale, nella Stoà Ovest. A giudicare dal contesto di ritrovamento, queste erano precedentemente conservate nel piano superiore dell'edificio e sono cadute al piano inferiore a causa della distruzione<sup>66</sup>. Ad oggi sappiamo che Ayios Vasilios ha restituito più di 100 documenti scritti, tra tavolette, noduli ed etichette<sup>67</sup>.



Figura 7. Tavoletta dall'archivio dell'Edificio Alpha (da Archaologia online 2015)

I frammenti di tavolette analizzati fino al 2013 mostrano un quadro variegato che può essere per ora delineato solo in parte. La fattura non è dissimile da quella degli altri documenti micenei: troviamo infatti sia tavolette a forma di palma che a forma di pagina. Inoltre, la presenza di sigilli ed etichette attesta lo svolgimento *in situ* di ogni passaggio del processo di registrazione amministrativa di beni e risorse. Lo stesso vale per il contenuto: vengono annotati gli stessi tipi di beni registrati nei palazzi micenei: armi, stoffe e vasi<sup>68</sup>. Soltanto la datazione differisce dalle altre: mentre la maggior parte delle tavolette è databile al TE IIIB<sup>69</sup>, i documenti di Ayios Vasilios si datano al TE IIIA<sup>70</sup>.

Una cronologia così arcaica, se si escludono i documenti di Cnosso, di TE IIIA1<sup>71</sup>, è paragonabile per ora soltanto ad alcune tavolette provenienti da Pilo e a uno dei gruppi di testi di Micene, datati al TE IIIA2<sup>72</sup> e porta a porsi domande riguardo le cause della precoce devastazione che ne determinarono anche la conservazione, specialmente se questa coincide con la distruzione finale del sito. La datazione dell'archivio può essere inoltre raccordata con la presenza di influssi precoci provenienti da Creta e porta alla necessità di riconsiderare l'intero metodo di diffusione della lineare B: questo sistema di scrittura doveva essere già presente nel sud del Peloponneso nel TE IIIA. La quantità di tavolette, inoltre, per ora è inferiore rispetto a quella attestata negli altri palazzi: a Pilo

<sup>66</sup> Karountzos 2013.

<sup>67</sup> Del Freo 2017: 23.

<sup>68</sup> Aravantinos e Vasilogamvrou 2010: 43.

<sup>69</sup> Shelmerdine 1997: 580.

<sup>70</sup> Aravantinos e Vasilogamvrou 2010: 43.

<sup>71</sup> Shelmerdine e Bennet 2008: 292.

<sup>72</sup> Shelmerdine e Bennet 2008: 292.

sono state rinvenute *in toto* circa un migliaio di tavolette<sup>73</sup>, a Cnosso circa tremila<sup>74</sup>, ma per Ayios Vasilios si tratta di un dato provvisorio, non ancora definitivo.

Recentemente si è constatato che troppo spesso si è attribuito il ruolo di archivio a delle strutture, soltanto perché queste contenevano delle tavolette<sup>75</sup>. Sulla base di queste osservazioni, alcuni edifici sono stati recentemente rivalutati e interpretati come depositi e centri di redistribuzione, piuttosto che archivi. Questi sono stati definiti come «edifici intermedi» tra le semplici abitazioni e i palazzi; presentano infatti alcune caratteristiche simili a quelle dei palazzi, ma hanno dimensioni minori e non hanno delle piante stereotipate<sup>76</sup>. Si tratta spesso di edifici situati nei pressi dei palazzi, al cui interno sono state rinvenute poche tavolette dal contenuto non variegato<sup>77</sup>. In particolare, le tavolette appartenenti a tali ambienti risultano spesso essere in quantità minore, più brevi, meno coerenti, non pertinenti a dei gruppi connessi e direttamente associate al materiale lavorato o immagazzinato nell'ambiente rispetto a quelle negli archivi. Attraverso lo studio delle mani degli scribi si è inoltre constatato che in alcuni casi queste strutture ospitavano tavolette in maniera provvisoria, poi destinate ad essere spostate negli archivi veri e propri<sup>78</sup>. Si dimostra in questo caso la stretta dipendenza tra l'edificio intermediario ed il palazzo stesso. In altri casi, tuttavia, l'associazione di questi depositi al palazzo non è dimostrabile. In alcuni casi, infatti, non sono ancora stati rinvenuti i cosiddetti archivi palaziali<sup>79</sup>. Diversi esempi di «edifici intermedi» o depositi possono essere citati al riguardo; tra di essi il «*Northeastern building*» di Pilo<sup>80</sup>, e il complesso delle cosiddette «*Ivory Houses*» a Micene<sup>81</sup>. Quest'ultimo è situato poco a sud-ovest dell'acropoli fortificata, e si compone di quattro diverse strutture in uso almeno nel corso della prima parte del TE IIIB<sup>82</sup>.

Le «*Ivory Houses*» erano degli edifici in cui vivevano membri della società micenea e svolgevano il loro lavoro sotto forma di funzioni amministrative. Queste presentano caratteristiche formali tipiche degli ambienti palaziali, frutto di una *koine* comune a tutto il mondo miceneo: oltre alla presenza di circa 50 tavolette in lineare B, le mura erano realizzate con base in pietra e alzata in mattoni e le stanze erano rivestite da intonaco dipinto<sup>83</sup>. La loro struttura è molto simile a quella dei palazzi anche perché imita la triplice unità del *megaron*, composto da portico, vestibolo e stanza principale. Essa è presente anche nelle più tarde strutture all'interno della cittadella, come la «*House of Columns*», ma è assente nelle più modeste «*Panagia Houses*» e riflette probabilmente la stessa funzione e tipologia dell'edificio, simile a quella palaziale<sup>84</sup>. Queste strutture ospitavano verosimilmente un'*élite* di elevato livello, che viveva a stretto contatto con l'*élite* palaziale e che forse tentava di emulare le sue abitudini di vita e aspirava a un più

<sup>73</sup> Shelmerdine e Bennet 2008: 297.

<sup>74</sup> Palaima 1988: 172.

<sup>75</sup> Shelmerdine 1996: 387.

<sup>76</sup> Darcque 2005: 339-340.

<sup>77</sup> Darcque 2005: 363; Shelmerdine 1996: 387.

<sup>78</sup> Palaima 1988: 180-181; Palaima 2001: 150-159.

<sup>79</sup> Darcque 2005: 362-365.

<sup>80</sup> Darcque 2005: 340.

<sup>81</sup> Shelmerdine 1996: 387.

<sup>82</sup> Shelmerdine 1996: 387.

<sup>83</sup> Shelmerdine 2008: 266.

<sup>84</sup> Tournavitou 2006: 259; Tournavitou 1996: 292-298.

elevato ruolo<sup>85</sup>, a differenza della popolazione più modesta che viveva nelle «*Panagia Houses*» e strutture analoghe<sup>86</sup>. Resta da chiedersi, dunque, se le funzioni di queste *élite* si svolgessero in ambito «palaziale» o «extra-palaziale»: se le *élite* che abitavano gli edifici nei pressi del palazzo erano cioè dipendenti stessi di quelle palaziali o loro concorrenti nell'acquisizione di potere, se le attività che vi si svolgevano fossero sempre controllate dal palazzo o se in alcuni casi fossero ad esso esterne.

L'esempio di Micene può aiutare a comprendere il ruolo delle strutture finora note ad Ayios Vasilios, anche se la quantità totale di documenti scritti rinvenuti fino ad ora è fuorviante ai fini di una definizione certa delle strutture rinvenute ad Ayios Vasilios. Purtroppo, inoltre, lo stato delle pubblicazioni non permette di conoscere la distribuzione spaziale di tutte le tavolette rinvenute. Le sole tavolette di cui si ha indizio sulla collocazione sono 44 e provengono da una stanza superiore crollata. Queste sono contenutisticamente eterogenee, e trattano un'ampia gamma di beni. Erano inoltre conservate su un piano superiore, e non dovevano essere in relazione con la lavorazione degli oggetti di cui parlano, né con il loro immagazzinamento; piuttosto, dovevano essere depositate autonomamente, il che porta a propendere per l'appartenenza ad un archivio. Tuttavia, il loro numero è più simile a quello di un deposito come le «*Ivory Houses*» o il «*Northeastern building*» di Pilo. «L'archivio centrale» di Pilo conteneva infatti un numero maggiore di tavolette: circa 767 delle circa mille tavolette totali rinvenute nel sito<sup>87</sup>. Nonostante ciò, l'elevato numero totale di tavolette scoperte, considerando soprattutto che lo scavo non è ancora concluso, rende verosimile l'identificazione di un vero e proprio palazzo. La quantità totale di documenti scritti potrebbe indicare che si tratta di alcuni dei depositi di Ayios Vasilios e che un archivio su modello di quello di Pilo debba ancora essere individuato. Tuttavia, non tutti i palazzi hanno restituito per ora degli archivi<sup>88</sup> ed è inoltre verosimile che esistessero delle varianti nell'amministrazione e nella centralizzazione delle risorse nei vari palazzi. A Cnosso, infatti, si riscontra un tipo diverso di organizzazione: due dei depositi individuati possono essere definiti archivi, anche se contenenti un numero inferiore di tavolette rispetto all'archivio di Pilo, mentre gli altri mostrano ciascuno un forte grado di specializzazione, maggiore rispetto ai depositi rinvenuti a Pilo<sup>89</sup>. Questa differenza è probabilmente legata anche alle dimensioni dei due palazzi<sup>90</sup>. Nel caso di Ayios Vasilios potremmo dunque anche essere in presenza di un archivio di piccole dimensioni, legato ad un palazzo di modeste dimensioni. Questa constatazione è coerente con la datazione precoce del sistema politico e amministrativo sviluppatosi nella valle dell'Eurota: il TE IIIA, ma è comunque troppo presto per trarre conclusioni riguardo l'organizzazione amministrativa di Ayios Vasilios e bisognerà attendere ulteriori scavi.

Un discorso diverso merita l'Edificio Alpha (Figura 8), la struttura di Ayios Vasilios più nota fino ad ora. Il rinvenimento di circa venti spade già lavorate, e pronte all'uso o ad essere smerciate<sup>91</sup>, è coerente per esempio con il rinvenimento di grandi quantità

<sup>85</sup> Tournavitou 2006: 261; Tournavitou 1996: 292-298.

<sup>86</sup> Tournavitou 2006: 261.

<sup>87</sup> Palaima 1988: 172; Palaima 2001: 150-159.

<sup>88</sup> Darcque 2005: 362-364.

<sup>89</sup> Palaima 1988: 187-188.

<sup>90</sup> Palaima 1988: 187-188.

<sup>91</sup> Vasilogamvrou 2010-2014: 5.

di avorio lavorato nelle «*Ivory Houses*» di Micene<sup>92</sup>, sebbene la quantità sia molto maggiore in quest'ultimo caso. La posizione dell'Edificio Alpha, tuttavia, è più centrata sull'acropoli e trova maggiori confronti con altre strutture che facevano parte dei palazzi e che avevano la funzione di magazzini e centri di redistribuzione. Una grande differenza è data inoltre dal rinvenimento di resti di ossa animali, ceramica, oggetti di tipo rituale e manufatti miniaturistici all'interno dell'edificio di Ayios Vasilios. Questi rinvenimenti sono stati associati allo svolgimento di attività culturali sotto forma o meno di banchetti e pranzi rituali, la cui natura parrebbe molto simile a quella delle attività di cui si ha traccia nei megaron dei palazzi di Pilo, Micene e Tirinto: cerimonie rituali sponsorizzate dallo stato a cui prendevano parte diversi membri della società<sup>93</sup> (che probabilmente si svolgevano anche nel Mansion 1 del *Menelaion*, nonostante non ci siano prove chiare)<sup>94</sup>.



Figura 8. Edificio Alpha, Stanza 3 (da Archaologia online 2015)

Il rinvenimento di ossa animali, ceramica e oggetti rituali all'interno dell'Edificio Alpha può essere forse legato a un aspetto culturale della vita nel sito, proprio come si suppone accadesse nei *megaron* dei palazzi e in alcuni santuari micenei. L'Edificio Alpha non sembra tuttavia dotato di un *megaron*, e la sua natura risulta dunque controversa: non è ancora possibile dire se la sua funzione possa essere eguagliata a quella di un *megaron*, o se si trattasse di un edificio a funzione sia di immagazzinamento che culturale, parte del complesso palaziale. Un confronto più puntuale può essere dunque fatto con il «*Northeastern Building*» di Pilo, per cui si hanno prove di attività culturale, associate a un ruolo recentemente rivalutato come redistributivo, piuttosto che di laboratorio<sup>95</sup>. Non è ancora chiaro, tuttavia, che tipo di rapporto ci fosse tra le due funzioni<sup>96</sup>.

Alla fine del TE IIIA l'insediamento di Ayios Vasilios subisce una distruzione causata da un incendio a cui è stata attribuita natura casuale<sup>97</sup>. Non ci sono ancora abbastanza dati per poter stabilire se ci furono ricostruzioni in altre zone del sito e se ci sia stata occupazione anche nel TE IIIB. Un fenomeno simile, comunque, dovette verificarsi anche nel *Menelaion*, dove l'edificio principale subì un danneggiamento tra fine TE IIIA e inizio TE IIIB, la cui causa non è stata ancora compresa. In questo caso la

<sup>92</sup> Shelmerdine 1996: 389.

<sup>93</sup> Wright 2004: 169-173; Shelmerdine 1996: 388.

<sup>94</sup> Catling 2009: 449.

<sup>95</sup> Bendall 2003: 226.

<sup>96</sup> Bendall 2003: 226.

<sup>97</sup> Vasilogamvrou 2013.

struttura venne verosimilmente ricostruita prima della distruzione finale alla fine del TE IIIB<sup>98</sup>, mentre le pratiche amministrative ebbero probabilmente fine con la distruzione intermedia, segnando un ridimensionamento nell'importanza amministrativa, politica ed economica del sito<sup>99</sup>. Lo stesso fenomeno insediativo si verifica anche ad Ayios Stephanos, l'unico insediamento scavato in Laconia oltre ad Ayios Vasilios ed il *Menelaion*. Qui alla fine del TE IIIA si ha uno iato nell'occupazione a cui viene posta fine nel TE IIIB<sup>100</sup>, e il fenomeno in questo caso è stato intimamente legato al rapporto di vicinanza e di influenza di Cnosso<sup>101</sup>. Sebbene si tratti di dati ancora approssimativi, sembra per ora riscontrabile in diversi insediamenti della Laconia uno iato nell'occupazione attorno alla fine del TE IIIA. La causa è ancora ignota, ma per esempio, nel caso di Ayios Stephanos, ci si chiede se non fosse legato ai rapporti con l'isola di Creta e alle distruzioni che si verificano a Cnosso<sup>102</sup>. Nelle altre regioni questa «pausa» non è invece attestata, e all'inizio del TE IIIB si assiste al fiorire del massimo sviluppo dei centri palaziali statali micenei, le cui basi erano state poste nel primo periodo miceneo<sup>103</sup>. Se anche per Ayios Vasilios venisse confermato un blocco insediativo o un ridimensionamento alla fine del TE IIIA, sarà opportuno chiedersi perché un tale fenomeno sia stato comune a diversi siti tra i più importanti della Laconia.

## Conclusioni

L'interpretazione di questi dati, seppur ancora provvisori, è forse già sufficiente per poter affermare che anche in Laconia esistevano un palazzo ed uno stato miceneo del tutto paragonabili a quelli esistenti in Messenia, Argolide e Beozia. La presenza di un centro palaziale lungo la valle dell'Eurota porta a riconsiderare la gerarchia dei siti nell'area: mentre precedentemente si era ipotizzata una classificazione basata su tre livelli con a capo il *Menelaion*<sup>104</sup>, seguito forse da insediamenti come Ayios Vasilios e Palaiopirgi<sup>105</sup>, la nuova scoperta rende Ayios Vasilios il sito-guida dell'area centrale, seguito da *Menelaion* e Palaiopirgi (che dovevano essere ad esso subordinati), da siti di medio livello o villaggi, ed infine da siti di piccola dimensione: strutture e apprestamenti agricoli. Questa ricostruzione sostanzialmente rafforza in parte la rete di contatti già precedentemente ipotizzata, con i siti maggiori posti a distanza di circa 4 km l'uno dall'altro e con i siti di media entità situati a metà strada tra questi<sup>106</sup>. Fuori dall'area centrale, Ayios Vasilios si confrontava probabilmente con altri siti di notevole spessore, come Pellana, situato lungo il corso nord dell'Eurota<sup>107</sup>. La presenza di *tholoi* e tombe a camera è infatti un indizio importante per la presenza di un paesaggio densamente abitato: queste sepolture sono state rinvenute in molte zone della Laconia, come Vaphiò, Pellana, Kambos, Arkines,

<sup>98</sup> Catling 2009: 452-453.

<sup>99</sup> Catling 1976: 28.

<sup>100</sup> Taylour e Janko 2008: 597-598.

<sup>101</sup> Taylour e Janko 2008: 589-592.

<sup>102</sup> Taylour e Janko 2008: 589-592.

<sup>103</sup> Shelmerdine e Bennet 2008: 290-291.

<sup>104</sup> Cavanagh et alii 2002: 144-145.

<sup>105</sup> Bintliff 1977: 407.

<sup>106</sup> Banou 1999: 78-79.

<sup>107</sup> Cavanagh et alii 2002: 150.

Analipsis, Palaiochori. Non tutte ospitavano delle *élite* di pari livello, ed occorrerebbe fare delle distinzioni, ma l'assenza di indagini e di dati pregiudica ancora una più ampia visione della geo-politica regionale e la ricostruzione di rapporti e gerarchie tra le *élite*. Ad ogni modo, se si accetta di considerare Ayios Vasilios come un palazzo, è probabile che il suo controllo si estendesse oltre la piana centrale e che arrivasse a comprendere un'area molto più ampia, come nel caso del palazzo di Pilo, in Messenia, ma soltanto ulteriori informazioni potranno confermare questa ipotesi, e fornire una visione più ampia dell'organizzazione politica, economica ed amministrativa della regione.

La scoperta di un sistema statale palaziale così antico in Laconia porta a riconsiderare totalmente la nascita dello stato miceneo nella madrepatria. Se si considera il sistema di Ayios Vasilios come un sistema statale incentrato su di un palazzo, esso restituisce le evidenze relative alla prima fase in cui i palazzi possono dirsi totalmente formati: il TE IIIA. La maggior parte dei palazzi micenei si data infatti al TE IIIB, e generalmente non è possibile studiare la pianta del TE IIIA, poiché obliterata dalle costruzioni di TE IIIB<sup>108</sup>. Tuttavia, almeno in alcuni casi, è possibile verificare che questa anticipasse quella delle successive strutture<sup>109</sup>. Ayios Vasilios costituisce un importante esempio di un palazzo cristallizzato nel TE IIIA, la cui datazione è successiva soltanto a quella del sistema statale minoico. Contemporaneamente, anche le tavolette in lineare B sono tra le più antiche esistenti sulla terraferma<sup>110</sup> e potrebbero fornire importanti dati circa l'amministrazione di Ayios Vasilios.

La presenza di un palazzo di TE IIIA ad Ayios Vasilios è coerente con la presenza di un sito come il *Menelaion*, a cui nel TE IIB può essere attribuito un ruolo di tipo palaziale, ma che dopo il TE IIIA dovette subire un arresto o un ridimensionamento, forse proprio a causa dello sviluppo di Ayios Vasilios. Tuttavia, nel sito non sono ancora accertate tracce di occupazione per il TE IIIB, e l'interruzione nella continuità in entrambe gli insediamenti potrebbe condurre ad interpretazioni di tipo differente.

Inoltre, mentre il *Menelaion* precede e anticipa le piante dei palazzi micenei, ad Ayios Vasilios non è stato ancora rinvenuto alcun *megaron* e nessuna struttura sembra ancora alludere a questo tipo di organizzazione architettonica, caratterizzante diversi palazzi micenei<sup>111</sup>. È indubbiamente presto per trarre conclusioni, dal momento che gran parte del sito non è stata ancora indagata, ma le future scoperte potranno aggiungere molto al già noto panorama dei palazzi micenei, sia dal punto di vista architettonico che economico-amministrativo. È necessario pertanto attendere delle nuove indagini, le quali potranno aiutare a definire le peculiarità di Ayios Vasilios e a delineare un quadro geo-politico della Laconia in età micenea.

## Bibliografia

Aravantinos, V., Vasilogramvou, A. 2010. The First Linear B Documents from Ayios Vasileios (Laconia). In: P. Carlier, C. de Lamberterie *et alii* (a cura di), *Études Mycéniennes. Actes du XIII Colloque International Sur le Textes Égéens, Sèvres/Paris/Nanterre, 20-23 Septembre*

<sup>108</sup> Wright 2006: 23.

<sup>109</sup> Wright 2006: 18-22.

<sup>110</sup> Shelmerdine e Bennet 2008: 292.

<sup>111</sup> Barber 1992: 14.

- 2010, Pisa/Rome: 41-54.
- Banou, E. 1999. New Evidence on Early Helladic Laconia, *The Annual of British School at Athens* 94: 63-79.
- Banou, E., Hitchcock, L.A. 2009. The «Lord of Vaphio»: The Social Identity of the Dead and its Implications for Laconia in the Late Helladic II-III A Period. In: B. Cavanagh (a cura di), *Honouring the Dead in the Peloponnese. Conference Organised by the Centre for Spartan and Peloponnesian Studies*, Sparta, 23-26 April 2009: 1-23.
- Barber, R.L.N. 1992. The Origins of Mycenaean Palaces. In: J.M. Sander (a cura di), *Philolakon: Lakonian Studies in honour of Hector Catling*, British School at Athens: 11-23.
- Bendall, L. 2003. A Reconsideration of the Northeastern Building at Pylos: Evidence for a Mycenaean Redistributive Center, *American Journal of Archaeology* 107: 181-231.
- Bintliff, J.L. 1977. *Natural Environment and Human Settlement in Prehistoric Greece* (Part I), BAR Supplementary Series (I) 28.
- Bintliff, J.L. 1977. *Natural Environment and Human Settlement in Prehistoric Greece* (Part II), BAR Supplementary Series (II) 28.
- Cartledge, P. 2002. *Sparta and Lakonia: A Regional History 1300-362 BC*, Routledge.
- Catling, H.W. 1976-1977. Excavations at the Menelaion, Sparta, *Archaeological Reports* 23: 24-42.
- Catling, H.W. 1998. Sparta in Laconia. The Work of British School at Athens at Sparta and in Laconia. In: W.G. Cavanagh, S.E.C. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19<sup>th</sup> British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges, London 6-8 December 1995*, London: 19-27.
- Catling, H.W. 2009. *Sparta: Menelaion I. The Bronze Age*, British School at Athens.
- Cavanagh, W. 1995. Development of the Mycenaean State in Laconia: Evidence from the Laconia Survey. In R. Laffineur, W. D. Niemeier (a cura di), *Politeia: Society and State in the Aegean Bronze Age* (Aegaeum 12), pp 81-88. Liège.
- Cavanagh, W.G. et alii 1996. *The Laconia Survey II. Continuity and Change in a Greek Rural Landscape: Archaeological Data*, British School at Athens Supplement 27.
- Cavanagh, W.G. et alii 2002. *The Laconia Survey I. Continuity and Change in a Greek Rural Landscape: Methodology and Interpretation*, British School at Athens Supplement 26.
- Darcque, P. 2005. *L'habitat mycénien: Formes et fonctions de l'espace bâti en Grèce continentale à la fin du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, Ecole française d'Athènes.
- Del Freo, M. 2017. Rapport 2011-2015 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B. In: M.-L. Nosch, H. Landenius Enegren (a cura di), *Aegean Scripts. Proceedings of the 14<sup>th</sup> International Colloquium on Mycenaean Studies, Copenhagen, 2-5 September 2015*, (Incunabula Graeca 105), Roma:
- Dickinson, O.T.P.K. 1992. Reflections on Bronze Age Laconia. In: J.M. Sanders (a cura di), *Philolakon: Lakonian Studies in Honour of Hector Catling*, British School at Athens: 109-114.
- Gallou, C. 2009. Epidaurus Limeria: The tale of a Laconian site in Mycenaean times. In: W.G. Cavanagh, C. Gallou, M. Georgiadis (a cura di), *Proceedings of the Conference «Sparta & Lakonia: From Prehistory to Pre-modern times»*, BAS Studies 16, London: 84-93.
- Gallou, C., Henderson, J. 2012. Pavlopetri, an Early Bronze Age harbour town in South-East Laconia, *Pharos* 18: 79-104.
- Hitchcock, L.A., Chapin, A.P. 2006. Why were there no Middle Helladic Palaces? In: A.P. Touchais, G. Touchais, S. Voutsaki, J. Wright (a cura di), *Mesohelladika: la Grèce continentale au Bronze Moyen. Actes du colloque international organisé par l'École française d'Athènes, en collaboration avec l'American School of Classical studies at Athens et le Netherlands Institute in Athens, Athènes 8-12 mars 2006*. BCH Supplements 52: 817-822.
- Olivier, J.P. 1967. *Les scribes de Cnossos. Essai de classement des archives d'un palais mycénien*, Ed. dell'Ateneo.

- Palaima, T.G. 1988. *The scribes of Pylos*, (Incunabula Graeca 87), Ed. dell'Ateneo.
- Palaima, T.G. 2001. The Modalities of Economic Control at Pylos, *Ktéma* 26: 151-159.
- Karountzos, J. 2015. *Laconian antiquities foundation*: <http://lantif.blogspot.nl/>
- Shelmerdine, C.W. 1996. Workshop and Record Keeping in Mycenaean World. In: R. Laffineur, P.P. Betancourt (a cura di), *TEXNH: Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age, Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Aegean Conference. Philadelphia: Temple University, 18-21 Aprile, 1996*: 387-396.
- Shelmerdine, C.W. 1997. Review of Aegean Prehistory VI: The Palatial Bronze Age of the Southern and Central Greek Mainland, *American Journal of Archaeology* 101, No. 3: 537-585.
- Shelmerdine, C.W. 2008. *The Cambridge Companion to the Aegean Bronze Age*, Cambridge University Press.
- Simpson, H.R., Dickinson, O.T.P.K. 1979. *A gazetteer of Aegean civilization in the Bronze Age*, Studies in Mediterranean Archaeology (SIMA) 52.
- Spyropoulos, T. 1998. Pellana, the Administrative Centre of Prehistoric Laconia. In: W.G. Cavanagh, S. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia* (British School at Athens Studies 4), London: 28-39.
- Stos-Gale, Z.A., Gale, N.H. 1983. The Minoan Thalassocracy and the Aegean Metal Trade. In: R. Hägg., N. Marinatos (a cura di), *The Minoan Thalassocracy: Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Insitute at athens, 31 May-5 June, Goteberg*: 119-122.
- Taylor, W.D., Janko, R. 2008 (a cura di.) *Ayios Stephanos: Excavations at a Bronze Age and Medieval Settlement in Southern Laconia* (BAS Supplementary Volume 44).
- Tournavitou, I. 1995. *The «ivory houses» at Mycenae*, The British School at Athens. Supplementary Volumes, No. 24.
- Tournavitou, I. 2006. A Mycenaean Building Reconsidered: The Case of the West House at Mycenae, *The Annual of the British School at Athens* 101: 217-267.
- Vasilogamvrou, A. 2010-2014. *The Mycenaean Site of AyiosVasileios at Xerocambi, Laconia, Project*. Research Report. Unpublished paper.
- Vasilogamvrou, A. 2013. *Rulers of Mycenaean Laconia: New Insights from Excavation at the Palatial Settlement of Ayios Vasilios near Sparta*. Internet Edition: [http://www.kaogu.cn/html/en/Special\\_Events/Shanghai\\_Archaeology\\_Forum/2013/1025/29842.html](http://www.kaogu.cn/html/en/Special_Events/Shanghai_Archaeology_Forum/2013/1025/29842.html).
- Wade, N. 2015. *Grave of «Griffin Warrior» at Pylos Could Be a Gateway to Civilizations*. Internet Edition: [http://mobile.nytimes.com/2015/10/27/science/a-warriors-grave-at-pylos-greece-could-be-a-gateway-to-civilizations.html?\\_r=1&referer](http://mobile.nytimes.com/2015/10/27/science/a-warriors-grave-at-pylos-greece-could-be-a-gateway-to-civilizations.html?_r=1&referer).
- Waterhouse, H., Simpson, R.H. 1960. Prehistoric Laconia. Part I, *The Annual of British School at Athens* 55: 67-107.
- Wright, J.C. 2004. *The Mycenaean Feast: An Introduction*, Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens 73, No. 2, Special Issue.
- Wright, J.C. 2006. The Formation of the Mycenaean Palace. In: D.J. Sigrid, I.S. Lemo (a cura di), *Ancient Greece from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*: 7-52.
- Zavvou, E., Themou, A. 2009. Sparta from prehistoric to Early Christian times: observations from the excavations of 1994-2005. In: W.G. Cavanagh, C. Gallou, M. Georgiades (a cura di), *Sparta and Laconia from Prehistory to Premodern: Proceedings of the Conference Held in Sparta, organized by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5<sup>th</sup> Ephoreia of Byzantine Antiquities, 17-20 March 2005*, British School at Athens Studies 16, London: 105-132.

# English Abstracts

## THE ANOMALY OF EL-AMARNA: THE TYPE OF CONTACTS BETWEEN THE MYCENAEANS AND THE COURT OF AKHENATEN

*Claudia Alonso*

Egyptian kings of the XVIII<sup>th</sup> dynasty had significant contacts with the Mycenaean powers. For example, in the funerary temple of Amenhotep III in Kom el-Hetan, it was found what is known as the «Aegean list». In this text, we have what it seems to be an itinerary made by an Egyptian embassy sent to Crete and Mainland Greece. We also have representations of Aegean people in Theban elite tombs as well as archaeological evidence of such relationship. The contact between Egyptians and Mycenaeans reached its peak during the reign of Amenhotep IV-Akhenaten. In some tombs of the high officials of the capital city of that period, Akhetaten (Tell el-Amarna) there are representations of Aegean people attending the *Durbar* of Akhenaten. Moreover, from el-Amarna, Pendlebury recovered a unique papyrus, BM EA 74100, which showed Mycenaean infantry alongside Egyptian troops fighting against the Lybians. Probably, they fought as mercenaries paid by the Egyptian court. Another important piece of evidence is the LH IIIA2 Mycenaean pottery found in the rubbish dumps of the city. Mycenaean pottery from that period has been found in the Levant and the Eastern Mediterranean alongside Cypriot pottery, the former in much less quantity than the latter. In el-Amarna the pattern changes: although there is Cypriot pottery, the majority of the imported Mediterranean vases are Mycenaean. Mycenaean imports from el-Amarna are not prestige items, such as the Mycenaean painted craters found in Cyprus. They are just small containers discarded by the inhabitants of the Egyptian capital city. The traditional interpretation of the Mycenaean pottery found in el-Amarna explains that it was part of the load brought back to Egypt by the officials sent to the Aegean under the reign of Amenhotep III. In this article the study of the function of these recipients and of the contexts where they were left will be analysed so as to shed light about the social context that demanded these products and the character.

## THE «MINOAN» FIGURINES OF PHYLAKOPI AND THEIR PROVENANCE

*Sofia Antonello*

The Phylakopi site on the island of Milos has been considered a significant context for the study of the Minoan influence on local material culture and specifically on objects related with worship. However, the recent revision of the concept of «minoanisation» has highlighted the criticality of this category and the necessity of transferring the attention from the signifier (namely the term «minoanisation») to the available archaeological evidence.

It is here proposed a reinterpretation of three statuettes recalling the Minoan technique and decorative art. The first artefact, with «light-on-dark» decoration, was likely imported from the Messara region, as many precise comparisons with other figurines discovered at Phaistos and Haghia Triada have revealed. The other two, both discovered in the *West Shrine*, one belonging to the final phase of the Neopalatial period and the other to the LB IIIA2, seem to have been influenced by Knossian decorative motifs. These artefacts, as well as some of the architectural elements from the site (the most remarkable are the *Pyllar Room Complex* and the *baetylus* in the external space between the *West* and the *East Shrines*), attest the precise choice of object's reworking in Cycladic context and also the strong artistic and also cultural influence of Crete between LC I and LC IIIB.

## KYTHERA IN THE BRONZE AGE: ARCHAEOLOGICAL RESEARCHES

*Iro B. Camici*

Given its geographical position in the centre of the Mediterranean, the island of Kythera has a relevant role not only from a socio-economical point of view but also in the cultural evolution of the Bronze Age Aegean identity. For all these reasons, various scholars (since the past century to the present) have been interested in the study of the Prehistory of the island, leading to a change in the reconstruction of the history of Kythera and in the interpretation of the socio-cultural context in which the island thrived.

## THE IONIAN ISLANDS BETWEEN THE MYCENAEAN GREECE AND THE BALKANS

*Alberto Castelli*

In the light of recent studies on the periphery of the Mycenaean world, this work aims to frame the main cultural aspects that have transformed the Ionian Islands into a sort of «frontier area» between the vast Adriatic-Balkan and the most Aegean.

From the point of view of historical processes, the area under examination throughout the Bronze Age undergoes the cultural influence of both the Balkan and Epirotic world and of continental Greece, as reflected by the kits found within the tombs of Steno (R-Graves), leaving a sense of involvement in the Peloponnesian area. This tendency will be accentuated during the early stages of Late Elladico II: in Zante the planes and Keri tholos tombs, dating back to TE IIB, reveal the introduction of new funerary architectures linked to the Peloponnesian area, while the presence of ceramic imports from Messenia at Kalogeros, one of the largest on the island, confirms the close relationship with Pilo's kingdom.

The strengthening of the process of expansion of Mycenaean civilization is more pronounced during TE IIA: I, when it comes to the formation of large inhabited places in Ithaca and Kefalonia; such centers, which absorb resources from the immediate hinterland, are also characterized as areas of handicraft production and, in some cases, as sites of political authority, if one intends to interpret the tholos of Tzanata as the place of burial of a high rank character within the local community.

The rapid spread of mycenaean culture in the southern islands contrasts the islands of Lefkada and Corfu, in which a local production inspired by the repertoire of the continental Lustrous argiva and imitating shapes of the most well-known Micenaean repertory has been identified on an archeometric basis of a modest circulation of imported ceramics.

In light of these considerations, the general impression would be that Leucade and Corfu did not belong to the court of the Mycenaean world, but they represented a transmarine appendix of the Balkan Epirotic world.

If this reconstruction took its mark, Cephalonia, with its necropolis in the regions of Argostoli and Paliki, would at least constitute the northern border of the Mycenaean world, at least in the phase of greater expansion of palatial civilization.

## AN OVERVIEW OF LATE MINOAN IB CERAMIC MATERIALS FROM THE PALACE OF KNOSSOS AND SURROUNDING STRUCTURES

*Miriam Colella*

For a long time scholars have tried to provide an answer to the question why the site of Knossos, although one of the main centers of Crete in the late Minoan IB, was, at the same time, rather poor in terms of quantity and quality of relevant tableware of this phase. None of the explanations seems to justify the almost total absence of significant vessels, especially inside the Palace.

Through an in-depth study of ceramic materials of the Late Minoan IB coming from the Palace and the houses of the settlement, it was tried to understand their function in the last moment of the Neopalatial Age and the relationship between these buildings and the Palace.

For this purpose it has been necessary to perform a preliminary analysis of pictorial styles, decorative patterns and ceramic shapes that were most widely used in the Late Minoan IB in Crete; then an evolutionary line of Knossos' ceramic production at that stage was traced and the limits of the settlement in the Neopalatial Age were defined.

As a result of this analysis, it seems probable that, in the Late Minoan IB, objects, identified as cultural symbols or a sign of élite's power such as some pottery decorated in Marine Style, have been transferred from the Palace to peripheral structures considered safer in view, maybe, of the arrival from the Mainland to Crete of foreign invaders.

## THE DIFFUSION OF THE JUGS WITH «PELTE» MOTIF DECORATION

*Chiara De Gregorio*

South of tholos A in Ayia Triada, the so-called *Deposito delle Camerette* revealed 434 vessels and thousands of pottery fragments dated from EM III to MM II, but mainly to MM IA: bowls, baking plates, buckets, miniature vats, plates, jugs, tankards, sauceboats, cups, conical cups, teapots, cooking pots, and pitharakia. The beaked jugs have a particular decoration, with a central emblem, the so-called «pelte» motif. With a similar shape and dimension, these jugs have a dark-on-white decoration with two ellipses: one below the beak and the other around the lower junction of the handle. These are the so-called «pelte» and are joined with two oblique lines, starting from the base of one of them and arriving to the upper part of the other. The motif is completed by other parallel lines on the body, on the neck and on the handle. Inside the ellipse there are some representations, sometimes repeated on more than one jug: curvilinear lines, zig zag, stars, spikes, and twigs. The pelta motif is barely attested in other contexts outside Ayia Triada. In the ongoing study of the *Deposito delle Camerette*, the exam of the diffusion of this kind of decoration can be useful, with the creation of a distribution map and the possible support of the scientific analyses, in order to better understand the use and the value of the jugs with pelte and their connection with this area. The different decorative motifs in the ellipses could be considered as symbols of elite family groups. These last used the *Camerette* area as gathering place for religious ceremonies for the community, dispersed in many different residential areas. This work illustrates the preliminary results about the typology of the pelta jugs and their diffusion, as part of my final dissertation at the Scuola di Specializzazione at the Italian Archaeological at Athens.

## MANLY IDEALS AND MARTIAL PRACTICES AMONG THE CRETAN ÉLITES DURING EARLY IRON AGE

*Giacomo Fadelli*

This paper aims to apply the most recent social analysis trends to the study of military practice and to the virile ideals of Early Iron Age Crete. Particular attention will be paid to the interpretative model developed by B.P.C. Molloy and based on the evaluation of war as social process, practice and event. The present analysis emphasizes the central role of the martial character in the Cretan societies, fundamental element of cohesion and identity for the emerging aristocracies, as eloquently declared in the funerary narrative. Huge amounts of energy and resources were invested in activities related to war, which had in Crete a peculiar character, on the ground of the types of weapons attested. The suggestion of a particular Cretan inclination in the resolution of the conflicts can be traced back to the literary tradition, briefly taken into account in the contribution.

## IS THE GREAT MOTHER GODDESS THE ONE WORSHIPPED ON CRETE FROM THE NEOLITHIC PERIOD TILL THE BEGINNING OF THE IRON AGE?

*Anna Maria Filipek*

Without practice there is no religion. The archaeological approach is that ritual is a form of human action that leaves material traces, whereas religion is a more abstract symbolic system consisting of beliefs, myths, and doctrines. The trouble is that practice is ephemeral. Artefacts that are found may or may not be a part of this practice.

A reliable description of a religious system of ancient civilization might be difficult to consider if based only on archaeological material (which, mostly, doesn't contain any written source). In spite of all, it is not impossible to create a good description of its character. The religious system of the Minoan civilization has been discussed for many years and there are many different conclusions and opinions stated by scholars. The main idea, as it will be analyzed, is the appearance and presence of the Great Mother Goddess in all areas of everyday life.

The main aim of this short article is to present how the worship of the Great Mother Goddess has changed from the Neolithic till the Protogeometric period. Particularly important are artefacts from votive deposits and in architectural principles buildings known as sanctuaries. Female figurines from different archaeological contexts will be described and analyzed, most of them characterized by a strong connotation of religious system-votive offerings, the epiphany of the deity. Along with wall paintings, seals and rings they give us the new inside into the ritual sphere. Author would like to suggest different interpretations for those figurines: should all of them be named «epiphany of the Great Mother Goddess» or rather a representation of religious rituals and priestesses (as a form of connection between Sacrum and Profane spheres)? Some important changes in religious system will be presented and reviewed.

## THE ASPECTS OF POTNIA IN LINEAR B TEXTS

*Giulia Guadagni*

One of the most suggestive aspects of Mycenaean culture is the religious one, that presents close relations with the Greek culture of the following period. In the course of studies of this vast argument, the corpus of linear B texts has been of great importance, because it allows to know many names of divinities, although the subject of Mycenaean tablets is typically administrative. Analyzing, first, the complex figure of *po-ti-ni-ja* (PY Tn 316), the most attested divine term, we will try to outline a conductive thread that, starting from Minoan art, will be enriched by

Mycenaean elements, and will even influence «Classic Greece». The study of the other divinities attested in PY Tn 316 will be a matter of the last part of this contribution, distinguishing Crete from Continent, and highlighting the relationship among Mycenaean divinities from each other and from Classical ones.

#### MIXING AND LIBATION: AN INTERPRETATION OF MYCENAEAN MI-KA-TA

*Justine Henry*

Many studies have discussed Mycenaean nouns related to occupations. Unfortunately, these studies have not been able to solve all the problems caused by this category of terms. Among them is the *mi-ka-ta*, a word constructed on the root *\*meik-* and describing the action of mixing. This paper offers a review of the different interpretations that have been suggested concerning this noun. It deals especially with the identification of the *mi-ka-ta* as an official of a sanctuary, and even with someone whose role is to prepare the mixture for the libations. Our goal is to present all the arguments that allow us to question these interpretations. Indeed, none of them are fully satisfactory. This study is based on a careful analysis of the different attestations of the noun *mi-ka-ta* in Mycenaean sources, but also of the derivatives of the root *\*meik-*.

#### USE AND SOCIAL SIGNIFICANCE OF THE AEGEAN AND CYPRIOT CERAMIC IMPORTS AT UGARIT BETWEEN THE 14<sup>TH</sup> AND 13<sup>TH</sup> CENTURIES B.C. A FUNCTIONAL ANALYSIS OF CERAMIC MATERIALS FROM URBAN AND FUNERARY CONTEXTS

*Lorenzo Mazzotta*

Possible modes of arrival and distribution of imported Aegean and Cypriot ceramics at Ugarit are briefly discussed in the introduction to this article, using insights gathered from Ugaritic economic texts from the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> century B.C. The focus then moves to the social significance of Aegean and Cypriot ceramics in the city's fabric, from a stricter archeological perspective. To this end, the results of functional analyses carried out on ceramic materials from carefully selected Ugaritic settings are presented. Results obtained from this functional analysis point to a very clear relationship between function and specific social groups. Aegean and Cypriot ceramics have been recovered in various archaeological settings within Ugarit, linked to vastly different social groups. The distribution of these ceramics is therefore not homogenous, but rather appears to be tied to specific patterns of functional use. This leads to hypothesizing the existence of at least two levels of symbolic importance bestowed upon Aegean and Cypriot ceramics: one tied to the city's élite, the other to Ugarit citizens of a lower social standing. Among the former, possession of exotic wares would have been a way to display their direct participation in international trade, whereas among the latter it displays an indirect and second-hand participation in the same network.

#### OBSERVATIONS ON A TYPOLOGY OF OVAL-MOUTHED AMPHORAS WITH A «THREE AXES» DECORATION FROM PHAISTOS

*Ester Messina*

This article outlines the possible aspects of production of an oval-mouthed amphora from Festòs site decorated with a three axes motif. The vessel is comparable with some finds from the area of the Piazzale I discovered by Doro Levi during the 1965-1966 excavation campaign within a MM II context.

There are few comparisons from Knossos for the same period; the double axes decoration will become common during the Late Minoan, when the pottery of the entire island will be standardized and influenced by the centrality of Knossos.

The article will present useful information to understand whether this type of Festos production can be a prototype for the great production that characterizes the Neopalatial period for the double axes decoration.

Attention will be given to both the technical and functional features of the object as well as to the possible comparisons that can be identified in Crete, always taking into account the particular historical moment that characterizes the island during the transition between the Protopalatial and the Neopalatial period.

#### A GROUP OF MYCENAEAN STIRRUP JARS IN THE ARCHAEOLOGICAL COLLECTION OF THE UNIVERSITY OF GÖTTINGEN

*Federica Pendolino*

Fragments of stirrup jars of the Late Helladic IIIA2-B, examined, are part of a wider collection in the process of reorganization by Professor M. Cultraro, present in the collection of the University of Göttingen and never published until now.

The main problem of the 13 samples in the collection is the uncertainty of their origin. They were donated after the Kurt Müller's excavations at Tiryns (1909-1914) to University Institute, used as teaching material, but it was never specified the origin or the date. In this regard, as well as the traditional comparisons with stirrup jar already published will be undertaken archaeometrical analysis. The pigments of the decorative motifs have been analyzed through the XRF analysis, able to detect, in a non-destructive way, the elements that make up the mark of the pigments. The mineralogical nature of the dough was determined also by XRF analysis, which provided information on the elements present in the dough. The results, analyzed statistically, have been used to identify the groups between the stirrup jar and then compared with the pre-existing database.

#### DOUBLE AXE STANDS IN MINOAN CRETE

*Marta Pestarino*

This paper intends to update the catalogue of double axe stands published by Rutkowski in 1985. In addition, with the discovery of new findings, it's indeed now possible to precise better the chronology of some of those already known to the Polish scholar. Based on formal features and contexts of discovery, the study tries to better define the use of double axe stands within ceremonial rituals between the Late Minoan I and the Late Minoan III period, with appeal to iconographical representations, where it is possible to identify double axe basis.

#### MA-KA: THE «MOTHER GODDESS» OF THEBES TWENTY YEARS LATER

*Juan Piquero*

This paper deals with the history of the interpretation of the Mycenaean term *ma-ka*. This term was first interpreted as  $\mu\tilde{a} \Gamma\tilde{a}$  by Ruijgh and other scholars departing from a doubtful-reading example from Knossos (KN F 51 v. 2). Due to the discovery of the word *ma-ka* in the new Thebes tablets, the *editores principes* confirmed this hypothesis. They support the claim of a feminine theonym and of a divine triad together with the terms *ko-wa*, \*Κορφα, «the Girl», and *o-po-re-i*, an epiclesis of Zeus Oporeus in connection with the fruitfulness. However, after an extensive research, it seems that all this interpretation must be rejected. New studies suggest that probably

the term *ma-ka* is better related to a sort of barley (HORD) or to the purpose whereby it was recorded.

## «MYCENAEAN» CERAMIC FRAGMENTS FROM CYPRUS IN THE SHERD COLLECTION

*Daniela Puzio*

This contribution deals with the analysis of Mycenaean ceramic fragments belonging to the SHERD Cypriot collection in Florence. Some of these fragments come from the site of Maroni in the southwestern part of the island, also known as an emporium along with other sites on the South Cypriot coast.

The knowledge of the provenance of a vessel is of primary importance to compare with the same types of pots from the systematic excavations of the site. I compared some of the most significant SHERD fragments with museum exhibits. Many similarities have been found with some Mycenaean pieces of various museums and in particular of the Archaeological Museum of Florence. Similarities refer to shape, mixture, color, typology of production and painted decoration.

During the Late Bronze Age in Cyprus a great number of Mycenaean pottery – either imported or of local production – has been found, as summarized in an appropriate map of the island. The Mycenaean pottery was highly valued and gave prestige to the owners: in fact, it has been found mainly in the necropolis. To be able to compare the SHERD fragments, a preliminary study has been required including a detailed documentation production, cleaning of pieces, photos, drawings and literature references.

## SOME THOUGHTS ON MYCENAEAN *o-u-qe*

*Ester Salgarella*

The sequence of particles *o-u-qe* attested in Mycenaean Greek is generally equated to alphabetic Greek οὔτε. However, this correspondence appears to be only formal as semantically Mycenaean *o-u-qe* seems to diverge from its alleged later Greek counterpart.

Despite the many interpretations so far given to this sequence, in terms of both form and function, no one has proven entirely satisfactory.

By offering a breakdown of the occurrences of the negative *o-u-qe* and assessing its form and contextual behaviour, this paper aims at offering a plausible alternative explanation for the usage and development of this sequence in Mycenaean Greek.

## THE SHERD PROJECT: ANALYSIS AND COMPARISONS OF CERAMIC FRAGMENTS FROM THE NEOLITHIC SITES OF SESKLO AND DIMINI

*Isabella Valinoti*

The present article will consider a collection of ceramic fragments from the Neolithic sites of Sesklo and Dimini in Thessaly. The fragments are unpublished and have been used up to now only as a teaching aid in the Aegean civilization's laboratories.

Starting from the definition of the SHERD project (*Secure Heritage, Exhibition, Research and Didactic*), the article will first discuss a short outline of the historical and geographical context of the finds discovery.

Subsequently it will illustrate the cultures of Sesklo and Dimini, the pottery and their unique technological aspects. Then, a careful analysis of pottery fragments will follow and, whenever

possible, comparisons will be made with relevant materials of the same type and equal historical and geographical context.

Finally, a conclusion will be necessary, in order to illustrate the results of the studies conducted.

## MYCENAEAN LACONIA: DISCOVERIES AND HYPOTHESES

*Ilaria Zuccheri*

The recent discoveries carried out in the archaeological site of Ayios Vasilios made necessary a reconsideration of the settlement and political pattern of Laconia in Mycenaean age. The geographical area south – east of the Peloponnese has long been a subject of research, even if in some ways it has been problematic.

The archaeological funerary sites of Vaphio, Pellana and Epidauros Limera, whose richness and grandeur is comparable to that of funerary sites in Messenia, Boeotia and Argolis had already shown the presence of prestigious Laconian elites. Though, the only settlement which displayed a political complexity was the Menelaion, considered as a proto – palace, while no palace similar to those in Boeotia, Messenia and Argolis had yet been found. Ayios Vasilios, investigated since the 2010, is the first archaeological site in Laconia in which massive architecture have been found, together with linear B tablets.

Despite available data are still incomplete, the tablets usually suggest a centralized administration managed by a palace. Nonetheless, Ayios Vasilios is still lacking the megaron, the structure considered peculiar of the Mycenaean palaces. Moreover, the site was destroyed at the end of the TE IIIA, consistently with other Laconian sites and with Minoan palaces, while contrary to Argolis, Boeotia, and Messenian palaces, destroyed at the end of the TE IIIB. The site of Ayios Vasilios presents, therefore, important palatial characteristics, hard to ignore, but at the same time it also has some particularities which waits to be explained.

# Elenco degli autori

ALONSO, CLAUDIA

Università Autónoma de Madrid  
claudia.alonso@uam.es

ANTONELLO, SOFIA

Dipartimento di Scienze Umanistiche,  
Università Ca' Foscari, Venezia  
sofiaantonello@icloud.com

CAMICI, IRO B.

Dottoranda di ricerca  
Corso di Letterature e Culture Classiche e  
Moderne. Curriculum di Scienze Storiche  
dell'Antichità  
Università degli studi di Genova  
i.camici@hotmail.it

CASTELLI, ALBERTO

Dottorando di ricerca  
Georg-August-Universität von Göttingen  
albertocastelli1984@libero.it

COLELLA, MIRIAM

Laurea Magistrale in Archeologia  
Università degli studi di Pisa  
miriamcolella@hotmail.com

DE GREGORIO, CHIARA

Institut für Klassische Archäologie  
Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg  
chiaradeg87@gmail.com

FADELLI, GIACOMO

Scuola Archeologica Italiana di Atene  
giacomofadelli@gmail.com

FILIPEK, ANNA MARIA

Institute of Archaeology  
University of Warsaw  
anna\_maria\_filipek@student.uw.edu.pl

GUADAGNI, GIULIA

Laurea Magistrale in Archeologia  
Università degli studi di Firenze  
giuly313@gmail.com

HENRY, JUSTINE

Université Libre de Bruxelles  
justine.henry@hotmail.com

MAZZOTTA, LORENZO

Dottorando di ricerca in Scienze  
dell'Antichità e Archeologia  
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere,  
Università di Pisa.  
lorenzo.mazzotta@fileli.unipi.it  
lorenzo.mazzotta@gmail.com

MESSINA, ESTER

Archeologa Specializzata SISBA: Scuola  
Interateneo di Specializzazione in Beni  
Archeologici di Trieste, Udine e Ca'  
Foscari Venezia  
estermessina87@gmail.com

PENDOLINO, FEDERICA

Georg-August-Universität von Göttingen  
Archäologisches Institut und Sammlung  
der Gipsabgüsse  
Federica.Pendolino@yahoo.com

PESTARINO, MARTA  
Università degli studi di Genova  
pestarinomarta@gmail.com

PIQUERO RODRIGUEZ, JUAN  
Universidad Complutense - Madrid  
jpiquero15@gmail.com

PUZIO, DANIELA  
Laboratorio di Civiltà Egee  
Università degli studi di Firenze  
loveischia@hotmail.it

SALGARELLA, ESTER  
University of Cambridge  
St John's College  
es636@cam.ac.uk

VALINOTI, ISABELLA  
Laboratorio di Civiltà Egee  
Università degli studi di Firenze  
isa.luna@libero.it

ZUCCHERI, ILARIA  
Università la Sapienza - Roma  
ilary.zu@hotmail.com

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*

56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Statonazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*

113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
121. Luciana Lazeretti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
129. Vanna Boffo (edited by), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel retailing basati sul vertical branding*
131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*
137. Filippo Bussotti, Mohamed Hazem Kalaji, Rosanna Desotgiu, Martina Pollastrini, Tadeusz Łoboda, Karolina Bosa, *Misurare la vitalità delle piante per mezzo della fluorescenza della clorofilla*
138. Francesco Dini, *Differenziali geografici di sviluppo. Una ricostruzione*
139. Maria Antonietta Esposito, *Poggio al vento la prima casa solare in Toscana - Windy hill the first solar house in Tuscany*
140. Maria Ranieri (a cura di), *Risorse educative aperte e sperimentazione didattica. Le proposte del progetto Innovascuola-AMELIS per la condivisione di risorse e lo sviluppo professionale dei docenti*
141. Andrea Runfola, *Apprendimento e reti nei processi di internazionalizzazione del retail. Il caso del tessile-abbigliamento*
142. Vanna Boffo, Sabina Falconi, Tamara Zappaterra (a cura di), *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*
143. Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*
144. Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Percorsi di ricerca*
145. Enzo Catarsi (a cura di), *The Very Hungry Caterpillar in Tuscany*
146. Daria Sarti, *La gestione delle risorse umane nelle imprese della distribuzione commerciale*
147. Raffaele De Gaudio, Iacopo Lanini, *Vivere e morire in Terapia Intensiva. Quotidianità in Bioetica e Medicina Palliativa*
148. Elisabete Figueiredo, Antonio Raschi (a cura di), *Fertile Links? Connections between tourism activities, socioeconomic contexts and local development in European rural areas*
149. Gioacchino Amato, *L'informazione finanziaria price-sensitive*
150. Nicoletta Setola, *Percorsi, flussi e persone nella progettazione ospedaliera. L'analisi configurazionale, teoria e applicazione*
151. Laura Solito e Letizia Materassi, *DIVERSE eppur VICINE. Associazioni e imprese per la responsabilità sociale*
152. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino, *Storia, identità e canoni letterari*
153. Barbara Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*
154. Carlo Orefice, *Relazioni pedagogiche. Materiali di ricerca e formazione*
155. Riccardo Roni (a cura di), *Le competenze del politico. Persone, ricerca, lavoro, comunicazione*
156. Barbara Sibilio (a cura di), *Linee guida per l'utilizzo della Piattaforma Tecnologica PO.MA. Museo*
157. Fortunato Sorrentino, Maria Chiara Pettenati, *Orizzonti di Conoscenza. Strumenti digitali, metodi e prospettive per l'uomo del terzo millennio*
158. Lucia Felici (a cura di), *Alterità. Esperienze e percorsi nell'Europa moderna*
159. Edoardo Gerlini, *The Heian Court Poetry as World Literature. From the Point of View of Early Italian Poetry*
160. Marco Carini, Andrea Minervini, Giuseppe Morgia, Sergio Serni, Augusto Zaninelli, *Progetto Clic-URO. Clinical Cases in Urology*
161. Sonia Lucarelli (a cura di), *Gender and the European Union*
162. Michela Ceccorulli, *Framing irregular immigration in security terms. The case of Libya*
163. Andrea Bellini, *Il puzzle dei ceti medi*
164. Ambra Collino, Mario Biggeri, Lorenzo Murgia (a cura di), *Processi industriali e parti sociali. Una riflessione sulle imprese italiane in Cina (Jiangsu) e sulle imprese cinesi in Italia (Prato)*
165. Anna Margherita Jasink, Luca Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti*

166. Pasquale Perrone Filardi, Stefano Urbinati, Augusto Zaninelli, *Progetto ABC. Achieved Best Cholesterol*
167. Iryna Solodovnik, *Repository Istituzionali, Open Access e strategie Linked Open Data. Per una migliore comunicazione dei prodotti della ricerca scientifica*
168. Andrea Arrighetti, *L'archeologia in architettura*
169. Lorenza Garrino (a cura di), *Strumenti per una medicina del nostro tempo. Medicina narrativa, Metodologia Pedagogia dei Genitori e International Classification of Functioning (ICF)*
170. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*
171. Alberto Gherardini, *Squarci nell'avorio. Le università italiane e l'innovazione tecnologica*
172. Anthony Jensen, Greg Patmore, Ermanno Tortia (a cura di), *Cooperative Enterprises in Australia and Italy. Comparative analysis and theoretical insights*
173. Raffaello Giannini (a cura di), *Il vino nel legno. La valorizzazione della biomassa legnosa dei boschi del Chianti*
174. Gian Franco Gensini, Augusto Zaninelli (a cura di), *Progetto RIARTE. Raccontaci l'Ipertensione ARTERiosa*
175. Enzo Manzato, Augusto Zaninelli (a cura di), *Racconti 33. Come migliorare la pratica clinica quotidiana partendo dalla Medicina Narrativa*
176. Patrizia Romei, *Territorio e turismo: un lungo dialogo. Il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*
177. Enrico Bonari, Giampiero Maracchi (a cura di), *Le biomasse lignocellulosiche*
178. Mastroberti C., *Assoggettamento e passioni nel pensiero politico di Judith Butler*
179. Franca Tani, Annalisa Ilari, *La spirale del gioco. Il gioco d'azzardo da attività ludica a patologia*
180. Angelica Degasperi, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*
181. Lucilla Conigliello, Chiara Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*
182. Anna Margherita Jasink, Giulia Dionisio (a cura di), *Musint 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*
183. Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*
184. Gian Luigi Corinto, Roberto Fratini, *Caccia e territorio. Evoluzione della disciplina normativa in Toscana*
185. Riccardo Bruni, *Dialogare: compendio di logica*
186. Daniele Buratta, *Dialogare: compendio di matematica*
187. Manuela Lima, *Dialogare: compendio di fisica*
188. Filippo Frizzi, *Dialogare: compendio di biologia*
189. Riccardo Peruzzini, *Dialogare: compendio di chimica*
190. Guido Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia: vol. 3*
191. Rachele Raus, Gloria Cappelli, Carolina Flinz (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. II*
192. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in pneumologia interventistica*
193. Valeria Zotti, Ana Pano Alamán (a cura di), *Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*
194. Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2. Manuale per insegnanti in formazione*
195. Ginevra Cerrina Feroni, Veronica Federico (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*
196. Anna Margherita Jasink, Judith Weingarten, Silvia Ferrara (edited by), *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas : the semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)*
197. Nicola Antonello Vittiglio, *Il lessico miceneo riferito ai cereali*
198. Rosario D'Auria, *Recall Map. Imparare e Ricordare attraverso Immagini, Colori, Forme e Font*
199. Bruno Bertaccini, *Introduzione alla Statistica Computazionale con R*
200. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in Pneumologia Interventistica. Volume 2*
201. Carolina Flinz, Elena Carpi, Annick Farina (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. I*
202. Anna Margherita Jasink, Maria Emanuela Alberti (a cura di), *AKROTHINIA 2. Contributi di giovani ricercatori agli studi egei e ciprioti*



